This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

3 2044 012 618 765

Ital 2462.[illegible]

Harvard College Library

FROM THE BEQUEST OF

CHARLES SUMNER

CLASS OF 1830

SENATOR FROM MASSACHUSETTS

FOR BOOKS RELATING TO
POLITICS AND FINE ARTS

RACCOLTA
DI CRONISTI E DOCUMENTI STORICI
LOMBARDI

INEDITI

VOLUME SECONDO

~~I.3999.2~~
Ital 2462.5

Anal.

FEDERICO ODORICI

I CONGIURATI BRESCIANI DEL MDXII ED IL PROCESSO INEDITO CHE LI RIGUARDA.

—

CARLO D'ARCO

CRONACA DI MANTOVA DI ANDREA SCHIVENOGLIA.

—

GIUSEPPE MÜLLER

RELAZIONE DELLE COSE SUCCESSE IN PAVIA DAL MDXXIV AL MDXXVIII SCRITTA DA MARTINO VERRI.

—

FEDERICO ODORICI

I DUE BELLINTANI DA SALO' ED IL DIALOGO DELLA PESTE DI FRA PAOLO.

—

GIUSEPPE MÜLLER

ESTRATTI DEL DIARIO SABBIONETANO DI NICOLO' DE'DONDI.

—

CARLO D'ARCO

DUE CRONACHE DI MANTOVA DAL MDCXXVIII AL MDCXXXI

con due disegni topografici.

MILANO

FRANCESCO COLOMBO EDITORE-LIBRAIO

Contrada San Martino, N. 549 A.

1857

Proprietà dell'Editore. — *Tip. Lombardi*

PREFAZIONE

Conforme alla promessa data nel primo volume della Raccolta di cronisti e documenti storici lombardi inediti, *d'illustrare cioè con memorie finora rimaste sepolte nelle biblioteche e negli archivi sì pubblici che privati l'istoria di tutte le terre lombarde non escludendo que' ricordi che ne fanno conoscere le vicende delle minori fra esse, nel presente secondo volume si contengono scritture che riguardano la Storia di Brescia, di Mantova, di Pavia, di Milano e di Sabbioneta; nè occorre far parola dell'importanza d'ognuna di esse, da che ciascuno dei sei lavori qui pubblicati è preceduto da più o men lunga introduzione, in cui si ragiona della vita degli autori e di quanto può contribuire a far meglio apprezzare l'importanza del documento o della cronaca. Alla migliore loro intelligenza serviranno eziandio le note che, tenendo conto*

delle osservazioni fatte da benevola critica a proposito della pubblicazione della cronaca del Grumello, furon apposte a que'luoghi, che pareva maggiormente ne abbisognassero.

Nè altro avrei qui da aggiungere, se il mio egregio collaboratore, signor Federico Odorici, non trovasse necessario di rispondere ad alcune erronee asserzioni del signor Carlo Cocchetti contenute nella di lui critica dell'introduzione al processo della congiura Bresciana del 1512.

Eccovi adunque le parole proprie dell'illustratore del documento:

« *Alla pagina* 210 *del Tom. IV. dispensa I. N.* 7. » *dell'Archivio storico italiano del benemerito Vieusseux* » *(Nuova serie), il signor Carlo Cocchetti, studiosissimo,* » *com'è, delle patrie, cose pubblicava un esame succinto,* » *ma ragionato del mio lavoro sui congiurati bresciani* » *del* 1512 *e sul processo inedito che li riguarda, lodando* » *la mia cura, perchè appunto quell'importante processo* » *fosse fatto di pubblica ragione, del che gli sono tenuto.*

» *Toccando il ragionamento che lo precede, colla fran-* » *chezza che dai critici esami non debbe mai scompa-* » *gnarsi, mettea peraltro innanzi alcuni appunti che* » *potrebbero in succinto riepilogarsi così:*

» *I. Non essere poi stato papa Giulio II così av-* » *verso alla repubblica Veneziana, come parrebbe dalle* » *mie parole.*

» *II. Non essere provato il tradimento del Piti-* » *gliano.*

» *III. Aver io dimenticate alcune cose dell'Avogadro* » *ed un passo importante del Grumello che lo riguarda.*

» *IV. Non aver citato un altro del Nassino.*

» *V. Aver dato per inedito un documento da lui me-*

» *desimo stampato, servendomi dell' edizione sua pro-*
» *pria.*

» *Ai quali appunti, comechè notati con quella urba-*
» *nità, che pur nei letterarj dissentimenti fa testimonianza*
» *delle anime cortesi, vorrà permettere all' amico una*
» *breve risposta.*

» *Ed in quanto al primo. Tutti pur sanno che la*
» *vita di papa Giulio debbe considerarsi come in due*
» *fasi, due diversi aspetti, e, che più è, totalmente op-*
» *posti fra di loro: l' anteriore all' acquisto delle sue*
» *città e il posteriore all'ottenuto intento. E siccome non*
» *parlo mai che de' fatti del papa relativi alla prima,*
» *francamente asseriva, il che non parve al Cocchetti*
» *di tutta giustizia,* che papa Giulio si congiunse agli
» stranieri contro Venezia per togliere ad essa ciò che
» parevagli stesse bene alla sua Romagna. *In quanto alle*
» *sue città, che gli paressero star bene alla Chiesa, cui*
» *erano state prese, n'avea mille ragioni, perchè in fine*
» *la repubblica le avea usurpate, il che nessuno con-*
» *trasta, ma che guastasse la ragione coll' aggiungersi*
» *alle ire ed alle ambizioni di Luigi XII e di Massi-*
» *miliano* (1) *(impotente a fare da sè) per togliere a Ve-*
» *nezia le città pontificali, non ha storico italiano a*
» *principiare dal Guicciardini* (2) *per lui citato che non*
» *l'asserisca.*

(1) *Balbo*, Sommario, età VII, preponderanze straniere lib. VII, art. 4.

(2) *Guicciardini*, Storia d'Italia, lib. VI, cap. IV, anno 1505 (trattato d'alleanza fra Luigi, Massimiliano e Giulio): « che tra loro fosse fatta confederazione a difesa comune e ad offesa dei Veneziani per ricuperare, ecc., *Idem* lib. VII, cap. I, anno 1506: « Vedendosi inabile ad offendere senza gli aiuti del re di Francia i Veneziani, ricercò (papa Giulio) il re che lo aiutasse ecc. » Ed al capo I, lib VII, anno 1508: « stimolava similmente l' unione del re contro i Veneziani, il pontefice acceso oltre alle antiche cagioni ecc. »

» *Nè la sua citazione parrebbemi all'uopo, però che*
» *quelle celebri titubanze di Giulio II che il Guicciar-*
» *dini, (preferisco lo storico dal Cocchetti preferito) chia-*
» *mava* sue consuetudini, *suggeritrici al pontefice di un*
» *misero e intempestivo componimento, mai non gli tol-*
» *sero che questi si* congiungesse agli stranieri contro
» la repubblica, *nè da lor si togliesse, finchè non ebbe*
» *spuntata la sua volontà.*

» *Del resto, quanto ai tempi di cui ragiono, non è*
» *memoria italica che non ricordi l' acerba severità*
» *ponteficale anteriormente alla vittoria di Ghiaradadda.*
» *Basti per tutto la infelice ambasciata della repub-*
» *blica a Giulio descritta dal Bembo e dal Dubos, e*
» *la* bolla orribile, *come la disse il Guicciardini* (1), *che*
» *è forse la più fiera che mai papa scagliasse dall'al-*
» *tare e che il Bembo* cardinale *asseriva di* bestemmie
» e di fulminazioni ripiena (2). *Che se guardiamo alla*
» natura molto difficile, inquieta e formidabile a cia-
» scheduno *di Giulio II, come la disse il Guicciardini* (3),
» *gravemente ne parlano, a principiare da quelle del*
» *Giustiniani tutte le memorie di quegli anni infelici.*

» *II. Io non dissi* traditore *il Pitigliano, ho gittato*
» *un sospetto sulla* prudenza *del capitano* (4) *quasi*
» *inconcepibile, che del resto non è mio, ma di parec-*
» *chi storici che intorno alla condotta del vecchio duce*
» *sospettavano con me, alcuni dei quali ne accagiona-*

(1) *Guicciardini*, Storia d'Italia lib. VII, cap. II, anno 1509.

(2) *Bembo*, Storie Veneziane, Tom. II, lib. VII, pag. 65.

(3) *Guicciardini*, Storia d'Italia, lib. VI, cap. II, anno 1503. Anche il Giovio (lib. I, delle storie) parla dell'animo terribile ed irrequieto del cardinale di san Pietro in Vincola.

(4) « Quanto sospetta fu la prudenza del capitano » in questo volume pag. 5.

» *vano le antiche rivalità coll' Alviano, altri l' oro di* » *Luigi XII.* (1)

» *III. In quanto alle ommissioni prego il Cocchetti* » *a rileggere la prefazione di quel mio scritterello, in* » *cui dichiarava que'* cenni brevissimi non anteposti al » Processo dei nostri congiurati che a far sentire l'im- » portanza del documento. Fui breve, *soggiunsi ancora,* » perchè bisognava lasciare che i documenti parlassero » da sè. *replicando* che ad accogliere que'gravi casi che » dal 1509 al 1512 conturbarono la città di Brescia » non basterebbe un volume (2). *Dopo le quali dichia-* » *razioni parevami, se nulla veggo, bastevolmente scu-* » *sata la brevità della narrazione, in cui, se tutto avessi* » *voluto accogliere e affastellare, più altre cose nè d'im-* » *portanza minore, che il signor Cocchetti non ha so-* » *praggiunte potevano aver luogo, le quali ho riserbate* » *per la storia di quel tempo brevissimo, ma concitato* » *quant'altro mai. Del resto, il passo del Grumello che* » *si vorrebbe da me dimenticato* (3), *non lo fu altrimenti,* » *e può vedersi ricordato* (4) *nell'ultima nota del cap. I.*

» *IV. Ed anche il brano del Nassino di cui mi è* » *fatto carico* (5) *non obbliavasi, talchè intero ne lo diedi* » *a pagina* 7 (6).

(1) *Rosmini*, storia di Milano, Tom. III, a. 1509, pag. 312. « Molti scrittori hanno accusato il Pitigliano del non essere accorso in aiuto, ciò attribuendo ad invidia contro all'Alviano od all'essere stato corrotto dal re di Francia. »

(2) I congiurati Bresciani del 1512, in questo volume, prefazione.

(3) Che gli passò inosservato. *Cocchetti* l. cit.

(4) Nota I. « E fu l'Avogadro, che primo ad Agnadello parlò di fuga » *Grumello*. Cron. p. 112.

(5) Avrebbe dovuto por mente... alle parole « lui fu traditore ai Veneziani ecc... fatto che gli sfuggì. *Cocchetti* l. cit. »

(6) Nota 2. « Era dito conte lui traditore a Veneziani ecc. » con quel che segue.

» *V. Più dunque non mi resta che la faccenda del* » *documento del signor Cocchetti già pubblicato, per cui* » *si fuor di proposito scriveva il Lecchi* d'avermi ap- » propriato l'altrui, *ed al quale io non rispondo.*

» *Sa il Cocchetti medesimo come quel documento me* » *l'avessi da lui, tutto steso di proprio pugno, quando* » *gli piacque di offerirmelo colla sua lettera* 20 *gen-* » *najo* 1850. *Di questa sua larghezza debbogli ancora* » *la mia riconoscenza. E fu appunto quel foglio che* » *mi trasse in errore, per cui tenni quel documento ine-* » *dito tuttavia, perchè nello spedirmelo colla sentenza* » *del Malatesta e con altre carte del comune di Ro-* » *vato da lui poscia pubblicate dichiarava il Cocchetti* » *di* cederne a me stesso la pubblicazione, *rinuncian-* » *dovi egli per favorirne cortesemente le storie mie* (1). » *E in questo caso, nonchè toltegli da me le si direb-* » *bero per una svista da lui riprese. Non che per altro* » *al donatore ne faccia carico, a lui che sempre gen-* » *tile, quel medesimo volumetto, in cui le recava, de-* » *gnavasi d'intitolare al mio povero nome. Ma consa-* » *pevole questi della sua cessione, non mi parrebbe esatto* » *quant'egli dice d'essermi valso dell'edizione sua pro-* » *pria. L'apografo del Cocchetti lo serbo ancora unito* » *al manoscritto che il prof. Müller ebbe la pazienza* » *di riscontrare colle bozze di stampa.*

» *Vero è bensì che infermo allora già da quattro* » *mesi la mente non mi corse a quella sua pubblica-* » *zione e che venutami sott'occhio la lettera oblatrice ed* » *il caro dono con essa, me ne valsi per i Congiurati, si*

(1) « Io divisava pubblicare questo documento del Malatesta e gli altri che le spedii, ma riflettendo giustamente che pubblicati da me ecc... mi consigliai ad inviarli a lei, che li farà vivere ecc... nella sua storia. » Lettera 20 gennajo 1850.

*» che nel mio lavoro succinto, rapidissimo, non ho ba-
» dato a narrare come quell' atto mi pervenisse. Ma
» perchè poi non avvertirmene? perchè togliermi il tempo
» ad una piccola nota, sicchè l'annuncio degli appunti
» mi venne dall'ottimo Vieusseux, quand'erano già stam-
» pati. Perchè indulgendo all'infermo amico non apri-
» vasi il Cocchetti seco lui* (¹) *consolandolo d'un cenno
» ch'egli avrebbe tenuto siccome un tratto squisito del
» suo bel cuore?*

*» Ma di questo non più; ed il bravo Cocchetti ac-
» coglierà, voglio credere, colla cortesia che gli fu guida
» ne' suoi medesimi appunti, la temperata difesa dei
» Congiurati. »*

Così il signor Federico Odorici, a cui non meno che al signor conte Carlo d'Arco devo qui esprimere la mia gratitudine per i loro lavori che mi permisero d'inserire nel presente volume, e così pure al signor cavaliere Carlo Morbio che con massima liberalità mi concesse l' uso d' un codice da lui posseduto.

Nella speranza poi che anche in seguito non mancheranno alla raccolta que'favori che soli rendono possibile il procedere di simile impresa, sto apparecchiando i materiali pel terzo volume, del cui contenuto fra breve sarà dato notizia agli studiosi della storia.

GIUSEPPE MÜLLER.

(¹) Avvisato da me, non sarebbesi così valso d' un foglio che lo stampatore lasciò correre, senza l'ultime correzioni, ch'io rimpiazzava tosto, qual venne distribuito a rettificazione del primo e quando l'opuscolo del Cocchetti non era uscito.

INDICE

—

I Congiurati Bresciani del MDXII ed il processo inedito che li riguarda, ragionamento storico di Federico Odorici con documenti . . . . . Pag. 1
Cronaca di Mantova di Andrea Schivenoglia dal MCCCCXLV al MCCCCLXXXIV, trascritta ed annotata da Carlo d'Arco . . . . . » 117
Relazione delle cose successe in Pavia dal MDXXIV al MDXXVIII, scritta da Martino Verri, pubblicata ed annotata da Giuseppe Müller . . . . . » 195
I due Bellintani da Salò ed il dialogo della peste di fra Paolo Bellintano di Federico Odorici . . . . . » 251
Estratti del diario delle cose avvenute in Sabbioneta dal MDLXXX al MDC di Niccolò de' Dondi, pubblicati da Giuseppe Müller . . . . . » 313
Due cronache di Mantova dal MDCXXVIII al MDCXXXI, la prima di Scipione Capilupi, la seconda di Giovanni Mambrino, trascritte, annotate ed illustrate con documenti inediti da Carlo d'Arco . . . . . » 465
Indice alfabetico . . . . . » 681

I
CONGIURATI BRESCIANI
DEL MDXII
ED IL PROCESSO INEDITO
CHE LI RIGUARDA

RAGIONAMENTO STORICO

DI

FEDERICO ODORICI

CON DOCUMENTI ILLUSTRATIVI.

Narrarvi que' gravi casi che dal 1509 *al* 1512 *conturbarono la città di Brescia per la trama di alcuni patrizi deliberati a toglierla dalle mani degli stranieri, non basterebbe un volume. Questi cenni brevissimi si premettono soltanto a far sentire l'importanza dell'inedita procedura che al signor Giuseppe Müller offeriva io stesso pe' suoi* Cronisti Lombardi, *e ch' egli accompagnò per maggiore intelligenza d'una traduzione. Fui breve, perchè in una racolta storica della natura di quest'opera del Müller bisogna lasciare che i documenti parlino da sè; epperò invece di estendermi a' fatti, ho voluto corredarli di tali testimonianze, che si presentino sol esse nella loro serie cronologica, quasi dissi un fedele e inappellabile racconto degli avvenimenti medesimi.*

Brescia, 13 *febbrajo* 1856.

FEDERICO ODORICI.

I.

LA LEGA DI CAMBRAI.

L'ultimo dei pontefici che bandisse la cacciata dei forestieri dal confine italiano fu quel Giuliano della Rovere (papa Giulio II), che salita la sedia pontificale, aveali anzi chiamati primo contro Venezia, la grande ed invidiata repubblica: ma la chiamata non fu che per togliere ad essa ciò che parevagli stesse bene alla sua Romagna; cioè Ravenna, Cervia, Rimini, Faenza e Forlimpopoli. Nè tutto il male fu qui; perchè sino dal 1504 s'era unito a Luigi XII ed a Massimiliano per invadere gli stati veneziani, e dividersi la preda come di buona conquista. A così brutto e vergognoso mercato venivano gli Estensi ed i Gonzaga tirativi dalle stesse brame, e il 10 dicembre 1508 fu stabilmente firmata l'alleanza; ond'eccovi le prime origini della lega di Cambrai.

Primi all'assalto furono gli eserciti di Francia, poi vennero gli eserciti e le scomuniche di papa Giulio: ma i Francesi trovarono preparati ad aspettarli nei piani di Ghiaradadda l'armi della repubblica. Quarantamila uomini (1), tutto il fiore dell'esercito di Terraferma, e l'Alviano e il Pittigliano che ne reggevano le mosse.

L'arditissimo Alviano, benchè disfatto ad Agnadello, (14 maggio 1509) ebbe tanta gloria dalla infelice, ma valorosa difesa (2), quanto sospetta fu nella celebre giornata la prudenza del Pittigliano: « chè di queste *pru-*

(1) Discordano per altro gli storici italiani sul numero preciso.
(2) Graumello, Cronaca contemp. pubb. dal Müller, pag. 112.

denze militari, sì frequenti nei secoli più imbelli e più spossati, ormai troppo facilmente si vien colorando qualche cosa di più abbietto e di più reo della paura » (1).

Settemila Bresciani stipendiati dalla città militavano allora coi forti dell'Alviano (2) che, *resistendo con grandissima virtù, più per la gloria che per la salute,* dirò col Guicciardini, *fecero sanguinosa e per alquanto spazio di tempo dubbia la vittoria dei Francesi:* battagliavano i Bresciani tra quelli audaci (e forse ne componevano il nerbo), che *perdute prima le forze che il valore, senza mostrare le spalle ai nemici rimasero quasi tutti morti su quel luogo* (3).

Dopo quel fatto la nostra pianura fu a discrezione di Luigi XII, che a lente giornate veniva come a prendere le convenute città, e innanzi a tutte la nostra.

Sicuro dunque de' fatti suoi metteva il campo intorno a Chiari (4) e poco stante a Travagliato, dove ad os-

(1) Si vegga una mia piccola memoria sugli errori del Guicciardini intorno alla fede volubile dei padri nostri nel 1509, Brescia 1850.

(2) Sotto cui militavano da settemila bresciani stipendiati dalla città, (Codagli, storia Oreeana, L. V). — Quel numero confermato per altri storici nostri non comprendeva quindi le cernide del territorio, che pur dovevano trovarvisi.

(3) Guicciardini, Storia d' Italia, Lib. VIII, — Bembo, Storia Veneziana, L. VII. — Belcario, *Comm. Rer. Gall.* L. XII. — L' Hist. de la Ligue de Cambrai, L. I. — Mezeray, Hist. de France, T. II. — Quella del Garnier T. XI. — Nardi, Storia Fiorentina. — Le-Gendre, La vie du Card. d'Amboise, ecc., ecc. Che sogna dunque il Gambara dove scrive che — *Vili diero le spalle in sul più bello?* (Gesta dei Bresciani durante la lega di Cambrai. Canto I, pag. 14.) Ed era bresciano! Il Grumello bensì ci fa ragione. « Io vidi al artelliaria del Senato Veneto una montagna di homeni morti che furono estimati quatro milia, cosa terribile da vedere. »

(4) *A di* 18 *soprascritto se rende Chiare*, *ecc.* Cronichetta inedita del notajo Clemente Zamara, che vi reco nei documenti. — (Doc. I. tolto dal Cod. 69 della mia raccolta patria).

sequio si recavano gli ambasciatori della nostra città, nelle cui porte un araldo *superbamente vestito* (1) era già entrato a dimandarne la resa.

Due giorni dopo Giacomo Feroldo, Sigismondo Bocca, Nicolò Gambara, Ettore Martinengo, Matteo Avogadro, Onofrio Cigola, Pietro Porcellaga, Lodovico Nassino, Gian Antonio De-Monte, Apollonio Bona e Gerolamo Maggi consegnavano a Lodovico le chiavi della città, rimunerandoli questi di privilegi (2) e conferme di poveri capitoli che parvero gran cosa (3), mentre d'un tratto investiva Gian Francesco Gonzaga de' luoghi di Asola e di Lonato, e donava come un'inezia tutta la riviera di Salò coi lati campi di Leno e di Ghedi al cardinale d'Amboise.

Venduti, o poco meno, per questa guisa dal partito francese, da una trama in somma lentamente maturata da Gian Francesco Gambara (4), s'apparecchiavano i Bresciani ad accogliere un re straniero. Venduti io dissi; e nel contratto indegno nessuno per avventura sospetterà che Luigi Avogadro (5), quel desso che gli storici italiani

(1) Rossi, Elogi istorici di Bresciani illustri, Brescia 1620.

(2) La nob. famiglia Monti di Brescia conserva ancora un diploma col quale (16 Genn. 1511) si nomina Giov. Antonio De-Monte sindaco e procuratore di Re Lodovico in Brescia. Sappiamo che il Porcellaga ed il Nassino n'avevano, quasi a prezzo, la carica di Senatori di Milano, e che il Feroldo era già stato nella corte di Francia cui era devotissimo.

(3) Spini, Supplemento alle istorie del Capriolo. Venezia 1744.

(4) *Facendosene autori i Gambareschi*, Guicciardini, Storia d'Italia, an. 1509. — Spini, Supplem. cit. pag. 262.

(5) *Era dito conte Aloviso... bello homo et grando; lui fo traditore a Veneziani al tempo chel dito re Ludovico rompete lo campo in Geradada: lui fo quello che fece vendere il castello de Cremona et da poi intrete in castello de Bressa et lui se salvò et dete li diti castelli a dito re de Franza.* — Nassino, *Memorie autografe contemp.* Cod. Quirin. C. I. 15.

dipingono qual sommo propugnatore della libertà bresciana, sino a farne l'eroe della congiura del dodici, trovassesi degli ambiziosi che la tradivano, e fra questi il primo (1).

Entrava dunque Lodovico in Brescia nel 23 di maggio, e grande apparato di fanti e di cavalli lo circondava. Quant'era lungo il tratto da porta S. Nazzaro fino al palazzo del Broletto erano coperte di bianchi panni le nostre vie. Sotto ricchissimo baldacchino celeste a fior di gigli procedeva il re, e dietrogli un corteggio di baroni, di contestabili, di cardinali; tutto il fiore della corte di Francia (2). Suonavano alla distesa le campane della città, e per lo scalone del Broletto ricoperto di verdi zolle saliva il re col suo cavallo nelle sale parate a festa del palazzo civile. Ed è singolare una frase dello Spini che noi dipinge infranciosati come per incantesimo sicchè fino al parlare sentia di Francia (3). Ma queste servilità cortigianesche non erano altrimenti l'espressione del voto pubblico; sì veramente quello dei nobili che s'inchinavano ad un re per averne diplomi, e fors'anco denari. E come tra le opinioni storte ed avventate del Guicciardini debba locarsi quella che ci descrive incli-

(1) Tenendosi (l'Avogadro) havere anchora receputo iniuria dal re Gallico, per averli esso re manchato de le promisse facte ad esso Alvizio, PER LA CUI VIA ET MODO LA CITTA DE BRESSIA VENNE SOTTO LO IMPERIO GALLICO SENZA UN BOTTO DI ARTELIERIA. » E chi trova acerba la mia parola « vendati » confuti se può questo passo delle cronache di Grumello. Cronisti Lomb. T. I, pag. 145., pubb. dal Prof. Müller.

(2) Documenti II. e III. Frammenti delle Cronache del Marcanda, sin qui non pubblicate, e Mem. del Nassino.

(3) Storie bresciane di seguito a quelle del Capriolo. Lib. XIV. *Occorse allora un incredibile successo. In tre giorni ogni età ed ogni sesso apprese le maniere, i costumi e sto per dire il parlare dei Francesi.* In tre giorni! Or va, e credilo se ti piace, chè per me non sentomi di farlo.

nti a Francia, ve l'ho con altre pagine bastevolmente provato (1).

Perchè non il popolo soltanto della città, ma le castella del territorio non potevano piegarsi, non volevano suadersi della mutata dominazione. Vediamolo in brevi detti.

II.

LE VALLI BRESCIANE.

Quali genti mandassero a Ghiaradadda nell'esercito veneziano, mi risulta dalla importante raccolta inedita delle *Benemerenze Valligiane* verso la repubblica (2). Perduta la guerra, cominciò l' esilio volontario dei montanari che abbandonavano le loro vallate e passavano il confine per mettersi coll'esercito veneziano (1511). Questi devoti della repubblica italiana che Francesco Trivello chiamava *nefandissimi* (3), sollevavano le gelosie di Francia; epperò si ordinavano inquisizioni per tutte le valli, e minacce ai *Comuni di essere appiccati* (4) (sic) *per la gola* (poveri Comuni)! Poi venivano i pro-

(1) Falsa opinione del Guicciardini, ecc. E fu l'Avogadro che primo ad Agnadello parlò di fuga. (Gaum. Cron., pag. 112.) E non era il popolo che, ritornando lo sventurato esercito veneziano dalla pugna di Ghiaradadda, sbarravagli contro, come ad esercito nemico, le nostre porte; ma sì que' nobili seguaci di parte gambaresca di cui parlammo. Comparoni, storia delle valli. Lib. VII, pag. 219.

(2) Codice 103 della mia raccolta patria, pag. 101 e seg. 10 maggio 1509. I Rettori di Brescia stabiliscono la posta dei soccorsi valligiani a Treviglio e Caravaggio: 13 maggio, Angelo da Brozzo condottiero dei valligiani è mandato co'suoi, che tanto s'erano distinti *nel fatto di Caseloldo*, a difendere il castello di Pizzighettone, pag. 72.

(3) Suo decreto 29 marzo 1511. Benemer. della Valli Trompia e Sabbia, Cod. patrio da me posseduto, pag. 129.

(4) Nella furia dell'ordine pigliava il comune pe'suoi rappresentanti!

clami dell'Avalle (1) governatore di Brescia, di Prospero Colli commissario di Lodovico nella Valtrompia (2), ed il terribile bando di Bernardino Carretto (3) contro i molti di Valsabbia e di Valtrompia che pur gridavano ancora *Marco, Marco,* e portavano l'armi vietate, o passavano il confine togliendosi alle terre conquistate dal re Lodovico, sicchè di cento cinquanta valligiani ho ne' miei codici sentenza di ribellione.

Valcamonica poi fremeva, rodevasi del mutato governo (4), talchè i pochi partigiani di Francia avean grido senza più di traditori; ed ai Federici, che lo erano, solean dire in viso quegli alpestri Camuni che i privilegi del Cristianissimo dovean togliersi ad imprestito.

III.

LA RIVIERA DI SALO'.

Venuto a prenderne possesso il cardinale Giorgio di Amboise arcivescovo di Roano il dì 1 di giugno 1509 (5), accompagnato da cinque vescovi e da tre arcivescovi entrava in Salò, celebrandosi pochi giorni dopo collo splendore dei porporati di Francia il *Corpus Domini,* lieto in cuor suo che il re gli avesse fatto dono della parte più deliziosa dell'agro nostro (6). Ma fra gl'inchini covavano gli sdegni! epperò dal cardinale che n'avea sospetto,

(1) Ivi pag. 130.
(2) Ivi pag. 132.
(3) 1511, 16 giugno.
(4) Padre Gregorio Trattenimenti Comuni. — Roncui, Memorie storiche della valle. (Presso di me, probabile trascrizione dell'Ormanico).
(5) Mem. contemp. Codice 69 della mia raccolta.
(6) Decreto di Lodov. XII, 4 luglio 1509, nel mio cod. 70, pag. 45.

si ordinavano gli smantellamenti delle fortezze; ed un suo nipote ringraziava intanto coloro che teneri della nuova dominazione le venivano distruggendo (1). Podestà della Riviera per Lodovico XII era in quel tempo Gerolamo Cisoncello da S. Felice che regalava per lo comune il cardinale di due carri di vino, di 50 cedri (2) e d'altri doni. Ma intanto, e proprio in quelle caldezze (21 giugno) gridavasi *Marco Marco* per le terre benacensi, e nelle vie medesime di Salò (3) *cum maxima displacentia* (così nei proclami del Cisoncello) *Ill. et excellentissimi domini Cardinalis:* poi la terra di Pozzolengo si dichiarava dei duca di Mantova per non essere francese (4), cui seguiva l'esempio d'altri comuni che negarono l'obbedienza al cardinale (5) con un aperto niego, quasi non fosse vicino ancora e minaccioso l'esercito di Francia. Ed era tanta la paura del cardinale, che il Billia, podestà della Riviera, vi pubblicava il bando a nome del re che le fortezze dell'agro benacense ve-

(1) Docum. IV, lettera 12 novem. 1509 del Danbizze (sic.) nel mio codice di docum. Benacensi n. 61, pag. 142.

(2) Dal *Liber Ordinamentorum Communis Salodii a die 26 Madii usque 30 Septm.* Trassunti nel mio codice patrio n. 70, pag. 43.

(3) *Alta voce clamatum fuit* Marco, Marco, *tam in ipsa terra Salodij quam in aliis diversis totius Riperiæ locis.*

(4) 26 giugno 1509, ivi.

(5) 1509, 4 luglio, ed altri consecutivi pag. 45 e 46 detto codice. Docum. 1509, 4 luglio; Ludovicus dei gratia Francorum Rex ac Mediolani Dux etc. Dilecto et fideli secretario nostro Magistro Joanni Francisco Cajmo salutem. Quia intelleximus plerasque terras circa oram Lacus Benaci, in quibus tempore, quo a Venetis occupate fuerunt, Capitaneus et Pretor Salodij ac ceteri ibidem offitiales iurisdictionem exercere consueverunt, posteaque illas q. Venetorum ipsorum manibus recuperavimus et carissimo consaguineo nostro Cardinali Rothomagensi donemus, se renitentes prestare et . . . . ut ab iurisdictione ipsa se eximant, etc.

nissero dai Comuni buttate a terra in quindici giorni, colmate le fosse, inchiodati li *ponti levadori* e le seracinesche (1). Del che i poveri Salodiani, e tutto il Consiglio delle Comunità lamentavansi chiedendo che l'inviso decreto non avesse a compiersi: lamentavansi dell'armi vietate per tutta la Riviera e della ordinata consegna di quante se ne trovassero, ed a molcere questi soprusi; regalavano intanto al re d'armi di Lodovico olio, carpioni, olive composte (2) o che altro fosse. Ma le armi non furono restituite, ma le fortezze cadevano intanto a terra, e l'odio si rinfocava di tanto più. Il perchè cinquecento benacensi guidati da Francesco Calsone di Salò, *per balze e per pendii di monti senza via quasi nel mezzo alle schiere nemiche* s'avvicinarono a Padova che riprendevano essi per istratagemma, il quale dagli invidi storici veneziani non è al Calsone rivendicato, ma che noi saremmo ingrati non ricordandolo (3).

IV.

LA PIANURA.

Parlano i documenti della resistenza di Lonato e di Peschiera (4), e dicemmo altrove (5) degli Asolani che messo in fuga lo sforzo del duca di Mantova a Casaloldo (6),

(1) Doc. V, 2 sett. 1509, (nel mio codice Benacense F. 61, pag. 48).

(2) Nei citati Ordinamenti del Com. di Salò. Singolare fu certo in mezzo ai doni *unum resimum papiri venerini* (una risma di carta velina), testimonianza del pregio a que' tempi della cartiere di Toscolano.

(3) Grattarolo, Storia della Riviera di Salò — Brunati, Dizionario degli uomini illustri della Riviera di Salò — Calsone.

(4) Docum. II. in fine all'attuale memoria.

(5) Odorici, opuscolo cit.

(6) Spini, Supplem. alle cronache del Capriolo — Mangini, Storie di Asola, Ms. presso l'autore. Cod. 180.

avean fermo resistere all'armi di Lodovico; e dei villici di Casalmoro levatisi a rumore per isbarazzarsi del presidio francese ch'ivi poneva gli alloggiamenti. Dissivi di Montechiaro che non volea sommettersi alle taglie ed alle somministrazioni lor comandate dai capitani di Francia *in pena d'essere saccheggiati, arsi, confiscati ed impiccati, fatti ribelli, svaliggiati e maltrattati* con tutte l'altre gentilezze di un re che solea chiamarsi il Cristianissimo (1). E a tacer d'altro valgami la rivolta insigne di Rovato (2) repressa poi dalle assaltate guarnigioni: ma più della mia parola vi torni a documento la sentenza inedita che il Morone avea scagliata il 13 marzo 1510 contro i sollevati, alla cui testa ritroviamo i Gigli ed i Delaidi risoluti ad ogni gran cosa (3).

V.

LA NOBILTÀ.

Che più? anche gl'improvvidi, gli ambiziosi che allettati dall'esca ingannatrice dello straniero, miseramente avevano tradita la patria terra, trovato in cambio lo sprezzo e l'albagia beffarda del vincitore, punti al vivo dalla insolenza provocatrice dei condottieri di Francia, traditori e traditi a un tempo, invisi ai loro concittadini, noncurati da que' medesimi che padroni della comperata città non sapevano più che farsi di chi l'avea venduta, fremevano di rabbia, meditavano la vendetta, cercavano le occasioni a porla in atto.

(1) Storie di varie terre del Bresciano Cod. Quirin. C. I, 10, ecc.
(2) Coccheti, Primo tributo alla patria 1842.
(3) Docum. VI.

Arrogi le tracotanze forestiere, le rotte condizioni del trattato stipulate, sarei per dire, piuttosto a scherno di noi medesimi, che a saldo proponimento di fede (1), le terre corse, malmenate, angariate e peggio dai presidii e dagli eserciti; quant'era di sacro e d'inviolato messo all'arbitrio d'una sfrenata bordaglia (2).

E già il Gambara pentito riprometteva copertamente alla Repubblica il conquisto della patria, purchè gli fosse reso quel grado che prima del fatto di Ghiaradadda sosteneva nell'esercito veneziano (3); e tanto ai Gambara coceva la taccia di tradimento, che ad ismentirla misero in campo nel 1554 allegazioni d'aver Gian-Francesco a Ghiaradadda fatto il debito suo (4). E già lo stesso Avogadro indispettito, come narrasi nel processo che vi rechiamo, del trovarsi negato dal re di Francia una condotta di cavalli, poichè in lui non era che sola una brama — di salire in alto e di salirvi ad ogni costo, n'andasse la patria — con quella indifferenza che sbarrava le porte ai poveri Bresciani reduci dalla infelicissima giornata d'Agnadello, proponevasi adesso di riaprirle all'esercito veneziano.

Erravano quindi il Gambara ed il Belloy nelle loro non so che tragediole facendomi dell'Avogadro, il primo un eroe di patria indipendenza, l'altro un vigliacco, un assassino. L'Avogadro non era nè l'uno nè l'altro; era un ambizioso che tutto avrebbe sacrificato alla sua gran-

(1) Spini, Supplem. al Capriolo. Guicciardini, Storia d'Italia, anno 1512, ecc. — Palazzo, Cronaca bresc. ined. brani recati dal Gambara nella Gesta dei Bresciani, Canto I Note.

(2) Casaro, *de Exterm Brixiæ*. Cod. Quirin.

(3) Gambara, Gesta dei Bresciani, note al C. I. — Spini l. cit. — Bembo, Storie Veneziane a. 1510 ecc.

(4) Odorici, Il card. Uberto Gambara p. 9. e doc. IX. —

dezza, ma di alti spiriti e gagliardi, come di cuore impavido e risoluto, sicchè a stento fu poi fatto prigione colla spada in pugno, che di tanto sangue francese avea bagnato nel conflitto urbano le nostre vie.

Le congiure di questi non sono dunque a confondersi colle nobili e generose dei Gigli e di Giammaria Martinengo, che si proponevano di renderci sol essi a libertà, ma che poi miseramente pagavano l'alto divisamento col proprio sangue (1510). Sventurato Martinengo! *con tutto che avesse giurato fedeltà* (mi sia lecito replicarvi le più belle parole che uscissero dalla penna di Ottavio Rossi) *al re di Francia, non credeva però d'essere più obbligato a quel distruttore della libertà d'Italia, che alla Repubblica conservatrice dell'antico splendore e dell'incorrotta dignità dell'imperio Italiano* (1). Così pure non è a confondersi questa colla terza riscossa del povero Giangiacomo dei Martinenghi, sulle quali tutte dissivi altrove le origini e l'esito infortunato (2).

VI.

LA CONGIURA.

E intanto la disposizione degli animi fu manifesta: il contado poi non ne poteva più. *Non era possibile,* dirò col Macchiavelli, *che il re di Francia tenesse questi paesi con questi paesani vivi* (3). Quindi le paure, i rigori, le previdenze del governatore di Brescia crescevano l'un di più che l'altro, ma non bastavano.

(1) Rossi, Elogi istorici. — Luigi Avogadro, pag. 245.

(2) Odorici, I Bresciani del 1512. — Valerio Paitone — Brescia 1851. — Giangiacomo Martinengo — Brescia 1854.

(3) Macchiavelli, Legazioni. —

Sul principiare dell'anno appresso (1511) nove gentiluomini bresciani si raccoglievano in S. Domenico, *giurando sulla pietra santa*, sono parole di un congiurato (1) *fratellanza strettissima e perpetua*, fermi al tutto di liberare la patria dal beffardo orgoglio di un esercito straniero. E commovente spettacolo doveva pur essere quella trepida congiura fatta solenne dalla presenza di un altare, quel convegno di sangue rischiarato dalla lampada del sacramento, quegli uomini che, vissuti in un secolo dileggiatore del Cielo (2), non potevano fermare un patto senza di lui (3).

Ed erano:

Valerio Paitone
Luigi Valgoglio
Giacomo Filippo Rosa
Francesco Rozzone
Galeazzo Fenarolo (4)
Annibale Lana
Angelo Gandino
Gabriele Lantana
Gian Giacomo Martinengo.

Stabilite le condizioni dell'impresa, mandavano a Venezia proferendosi liberatori della nostra città. Ma perchè

(1) Martinengo, nella citata Narrazione.

(2) Dovrò dirlo? Ha nelle memorie del Nassino una frase terribile, che vale sol essa quanto una pagina di storia (miseranda pur troppo) — della rotta morale di quel secolo. — *Se diseva dei figli dell'Avogadro che andassemo* a monache!! Questa infamia degna soltanto di Alessandro dei Medici e dell' Unghero suo cameriere, era forse divenuta quasi un costume dei nobili dissoluti anco tra noi? Poveri tempi!

(3) Odorici, I Bresciani del 1512. Valerio Paitone.

(4) Singolare è il motto che lasciava di lui Pandolfo Nassino: *non intesi mai che rompese lanza ne di legno ne di vitro*. Mem. cit.

Luigi Avogadro, più sollecito, avea fatto alla Repubblica la proferta eguale, a togliere la duplicità pericolosa nelle rivolte, l'Avogadro istesso cercò di affratellarsi a quella di S. Domenico: del che l'aggiunta d'altri fautori (1).

Continuava intanto il dipartirsi palese di popolo e nobiltà per lo campo veneziano (2), e a dispetto delle gride o delle confische si apprestavano secretamente i modi della congiura; tanto più che l'esercito del re Cristianissimo, cadendo il 1511, era a campo sul Bolognese.

Determinavano i collegati (3) che nella notte del 18 gennaio 1512 si trovasse il Gritti provveditore coll'esercito veneziano a porta S. Nazzaro ch'e' dovevano prendere per assalto ed aprirla per introdurne i Veneti. Un Longhena, veduti i militi del Gritti, fu a Brescia precipitoso talchè *il suo cavallo crepò;* svelò la trama: il presidio del castello fu in armi, ed occupata la piazza si rovesciò notturno per le nostre contrade, mentre il bombo delle artiglierie sperdeva i congiurati, che riparavano attoniti e senza mente ove lor consigliasse la paura. Tommaso Ducco ed il Riva caduti nelle mani del presidio, trascinati nella rocca, dopo fatto il processo che vi rechiamo, venivano decapitati. Ventura

(1) Martinengo, nel citato Racconto, pag. 277 del T. IV. Storia di Milano del Rosmini.

(2) Palazzo, Cronaca bresciana presso la Bibl. Quirin. Gambara Gesta dei Bresc. note al C. I. ivi il brano del Palazzo. *A di* 18 *ottobre* 1510 *fo messo talia alli zentilomeni che andavano in lo campo. Chi li dava vivi* 50 *ducati; morti* 25.... *etc. etc.*

(3) Ai soprascritti s'aggiunsero per l'unione delle due trame:
il conte Luigi Avogadro, — Pietro e Francesco suoi figli.
Antonio Martinengo.
Tommaso Ducco.
Gerolamo Riva, e suoi fratelli.
Ventura Fenarolo, fratello di Galeazzo, e Giacomino dei Negroboni da Valtrompia.

Fenarolo, tratto fuori dal sepolcro de' padri suoi dov'erasi chiuso, e feritosi piuttosto che darsi prigioniero, terminati li costituti, *come disperato si cacciò le mani nella ferita talmente che morì* (1), onde il suo corpo fu appeso ad un patibolo sulla piazza di Brescia. Il Martinengo ed il Rozzone calatisi dalle mura campavano a stento la vita: potè fuggirsene l'Avogadro ed il Negrobono, che raccoltisi a Cogozzo, di là mettevano sossopra tutte le valli per un secondo assalto. E fra Camuni, Sabini, Trumpilini (2), Pedemontani (3) e Benacensi (4) diecimila uomini (tanta era l'ira del colpo sventato) furono in armi, sicchè la notte del 2 febbraio 1512 fu stabilita all'assalto. Il Gritti dal proprio canto vi si trovò (5); ma il primo che *saltasse nella città gridando con energia di vittoria* (6), sfondando in questo porta Pile, fu il gagliardissimo Valerio Paitone. E l'Avogadro? Sempre uguale a sè stesso, nell'orgoglio geloso dell'ambiziosa anima sua, colto il momento della vittoria, disterminava le case dei Gambara, perchè gli erano rivali (7).

Uomo di smisurate brame e di spiriti risoluti ad ogni gran cosa, non amore de' suoi, non della patria, non fede, non lealtà, ma cupo, irremovibile proposito era nel chiuso di quella mente superba di mettersi al di sopra de' pari suoi, nulla stimando il fatto, sino a

(1) Martinengo, nel cit. Racconto, pag. 294, ricord. volume.

(2) Condotti dagli Avogadri e dal Paitone (Spini, Supplem. cit.)

(3) Guidati da Francesco Ronzone (Spini).

(4) Raccolti da Francesco Calsone da Salò (Spini).

(5) Spini, nel cit. Supplem. — Rossi Elogi historici di bresciani illustri — Luigi Avogadro — Casaro, *De Exterminio Brixiæ*, Codice Quirin. E, VIII. 4.

(6) Rossi, Elogi — Valerio Paitone.

(7) Rossi, Annali ms. dal 1030 al 1530 Cod. Quirin. C. I. 3. Martinengo nel citato Racconto. Gambara, Ragionam. T. VI, pag. 106 nelle

che non fosse giunto all'ardua meta. La ferrea volontà de' suoi propositi dolcemente il figlio venía molcendo talvolta; ma ne aveva in ricambio forse più insulti che ragioni. *Tu sei una bestia*, gli rispondeva un giorno: *ma non vedi che ti voglio grande?* (1).

Noi scorgemmo altra volta di coteste ambizioni cogliere il momento di qualche torbido cittadino, mettersi volere o non volere, dove non erano nè attesi, nè chiamati, e circondatisi di lor cagnotti, disfattisi di coloro che primi ai rischi per amore della patria sponevano la vita, far l'eroe quando il primo pericolo era scomparso, e pigliarsi o data o non data la cosa pubblica. Ma quelle povere ambizioni, che noi vedemmo non è gran tempo, non erano, nè mai saranno paragonabili al fiero Avogadro: vecchi barbogi, che non serbavano della gioventù che le alterigie, che predicavano libertà coll'anima tutta impregnata di putrido dispotismo.

Vinta dai congiurati la città di Brescia voleva il Paitone che si corresse all'assalto del castello. Il Gritti si oppose, e l' inaudita viltà fu la rovina della patria. Perchè il duca di Nemours ch'era in campo sotto Bologna, inteso il fatto, fu di volo in sul Veneto, poi sotto le nostre mura (2); ed ingrossato il presidio della rocca ne discese da poi con quella furia che tolse il tempo alle difese: epperò le stragi, il sacco, i vituperii per quattro di, quali a noi tramandarono le cronache di quella età.

note alla sua povera tragedia — *La Famiglia Gambara nimicissima degli Avogadri per rivalità o per fazione ecc.* È curiosa la citazione del Gambara a pag. 121, dove recando un passo del Nassino con un ecc. lascia nella penna il cenno del castello di Brescia dato dall'Avogadro all'esercito francese; il che per certo distruggeva tutto il romanzo di quel suo falso e tutt'altro che storico protagonista.

(1) Si veggano i costituti da noi pubblicati.

(2) Macchiavelli, disc. II sulla I dec. di Livio c. 24, pag. 383.

Fu preso allora Luigi Avogadro *il quale non potè nè combattendo morire, nè fuggendo salvarsi* (1). Condotto innanzi al Foix, dannato a morte, pochi giorni dopo (20 febbraio 1512) fra immenso popolo ond'era tutto gremita la piazza *gli fu con uno stocco più presto segata via la testa, che tagliata, la quale posta sopra una lancia, fu portata in cima della torre del popolo, qual era piena di gente d'armi* (2): poi fatto in quarti, vennero questi appesi ad altrettanti patiboli. Così ebbe fine Luigi Avogadro. Tarda retribuzione del sangue sparso a pro della Repubblica si ottenevano da'suoi successori le poche benemerenze a noi tramandate dal decreto (3) per cui diam termine a queste misere vicende. Ma l'Avogadro chiuse la vita colla dignità e colla fermezza degna per certo di miglior fine. Sostenne l'annuncio della sua condanna collo stoicismo di un'altra età, ed abbracciati i figli ricordò loro « *che nelle cose grandi non si puote* NEGOZIARE, *nè arrischiarsi a gran* GUADAGNO *e a gran gloria senza grande pericolo, e che la grandezza del pericolo è quella che fa l'ardire laudabile e l'eseguire glorioso* (4). Così, vicino a morte, apriva senz'avvedersene tutto il suo cuore, svelandone i misteri lungamente rinchiusi. Fu ardente face che sprizza vicino a spegnersi più vivo e più tagliente l'ul-

(1) Martinengo, nel cit. Racconto pag. 331-332 del detto volume.

(2) Martinengo, Relaz. e pag. cit.

(3) Doc. VII.

(4) Anselmi, Lett. a M. Ant. Micheli. Vedi il Nassino Mem. Cod. Quir. C. I. 15. *Et condannò el ditto Conte Alvisio ad esser squartato et mangiato dalli cani, et mi visti in parte ditti quarti atachati a certi legni che li cani ne mangiavano per essere presso terra. Questi legni stavano a questo modo* (e quì Pandolfo Nassino ce ne dà un disegno). E l'Anselmi istesso nella cit. lettera. « Fu finalmente condotto in piazza e fatto morire, poi diviso il corpo in quattro parti, e posto nei quattro cantoni della piazza di quella città. »

timo raggio. I costituti che noi vi presentiamo vi narrino il resto. Come poi venissero nelle mani di Gian Giacomo Martinengo, egli medesimo ve lo racconti.

Memoria inedita del Martinengo premessa ai costituti.

« Nota come a dì 3 febraro 1512 che fu il giorno di
» Sancto Blasio in giorno di marte a hore 14 vel circa,
» io Ioaniacomo Martinengo assieme con il conte Aloysio
» Avogadro et altri nostri complici prendessimo la città
» di Brescia, togliendola de mani de' Francesi cum li
» armi in mano, et la dessimo alla Ill. Sig. di Venezia
» introducendo il Cl. Illus. Andrea Gritti proveditore suo
» generale et io in quello giorno midemo feci mio pri-
» gione il Mag. Miss. Hieronimo Botichella, gentilhomo
» de Pavia, dottor et podestà di Brescia in nome della
» Maestà del Re di Francia, il quale aveva fatti tutti li
» costituti del nostro trattato fatto contro Francesi come
» apare intra; et così essendo lui mio prigione mi diede
» il processo delli detti constituti, il qual processo ha-
» vendo io in casa, et sopravenendo poi il fatto d'arme,
» fu fatto cum Francesi: cioè cum tutto il suo exercito,
» del qual era capitano Monsignor de Foyx, nipote della
» Maestà de Ludovico re di Francia, qual fu fatto alli
» 19 febbraio 1512, presentamente fatta la perdita della
» nostra citta fu sachizata et dissipata casa mia et
» allor fu squaternato il dito processo et la gentile
» et diligente madonna mia madre M. Hellena no es-
» sendoghe restato altro in casa che le scritture dis-
» sipate, le raccolse in un sacco, et io poi che fui ri-
» tornato alla patria acconciai insieme li infrascritti con-
» stituti, li quali per essere male andati come si pono
» vedere, li feci auscultare et trascrivere in forma au-

» tentica per legarli sopra questo libro dall'infrascripto
» notaro parendomi cosa degna di memoria. Attestando
» per io Ioaniacopo Martinengo come al ditto Magnifico
» Miss. Hieronimo potestà feci sempre bona et gentil com-
» pagnia nè mai ge domandai talia ne cosa alchuna e
» ne mancho mi hebbi (1). »

Ed egli stesso il buon Martinengo ci racconta, nella già pubblicata sua relazione della infelicissima congiura (2), come rinvenuto il Botticella, che s'era nascosto tra quel parapiglia dell'assalto in casa di Gerolamo Calino, lo facesse prigione.

« Io gli feci buona cera (soggiunge il congiurato)
» ed offerte assai. Egli solo si raccomandava che nel
» condurlo a casa mia non fosse ammazzato, al quale
» io dissi: non dubitate. Ond'egli menato sopra la sua
» mula, ed io a cavallo con molti altri meco lo condu-
» cemmo a casa mia, al qual feci quelle carezze e buoni
» trattamenti che avrei fatto a mio padre, se fosse tor-
» nato vivo... Egli vedendo la buona compagnia, mi
» diede volontariamente un libro, sopra il quale erano
» scritti tutti li constituti delli nostri complici ch'erano
» in castello... »

E quel libro da lui medesimo con tanta gelosia serbato, dopo tre secoli vi presento qual documento singolarissimo di storia patria.

—

(1) Codice 69 della mia Raccolta patria. Docum. desunto dalle schede Zamboniane e dall'esemplare dei Costituti posseduto dal gentile signor D. Marziale Ducos, da lui trascritto sull'originale posseduto dai nobili conti fratelli Fenaroli.

(2) Della Congiura dei Bresciani ecc. racconto inedito di Giangiacomo Martinengo, e pubb. dal D. Giov. Labus nel T. IV delle storie Milanesi del Rosmini, pag. 269 e seg. di cui posseggo un esemplare.

DOCUMENTO I.

Cronichetta Bresciana del Notaio Clemente Zamara.

1509 adi quatordes de mazo lo re de franza rompi li viniciane appresso a pandino ge mori tredesmilia persone del una parte e de laltra: era capitano generale de veniciane el conte de pitiliano ge era la persona del re de franza in lo fato darme.

Adi 18 soprascritto se rende chiare et vene el podesta adi soprascritto qual podesta era da bressa uno domino Batista dal Gambaro.

Adi 20 de soprascritto el campo del re vene alozar atorno a santo bernardino fora de chiare lo re lozi in lo monasterio, tuto lo campo era cento vinti milia persone, tuti lozo in viladego et marengo et guastò oni cosa de fora.

Adi 21 soprascritto ande a lozar a travajado; adi 22 ande el campo a bressa; adi 23 el re intre in bressa senza colpe de bombarde et senza strepito ande dentro da la porta da santo nazaro: fo quatado la strada fina alo broleto, ande a cavallo in sala ge ande incontro tuti li chieresie ge fo fato honore da re: adi 28 el re se parti fora de bressa per andar a campo a peschera, adi 30 piantò le bombarde quatordes boche tute trava a uno trato comenzò a ore 7 a trar et tre fina a ore 16 la pio per forza quele che era dentro may non volse trar fora lo castellano, el provididor fo apicade a una nose in camisa et fo taliate tuti li fanti a peze era quatro cento niuno de la tera no gera aceto 3 vegie antiche, a di 23 soprascritto el se rende cremona, bergem, crema, perche quello che faseva bressa fa ancora loro salvo el castello de cremona non volse...

Adi 16 de zugno el castello de cremona se rende, adi 20 de zugno el campo se parti da peschera ande a d.... a lozar a ore 11 el re andò verso cremona cum una parte del campo adi 24 intre in cremona, li altre ste in bresana.

1509 adi 17 de luy intre monsignor de pellizza in chiare a tore la tenuta possessio de la terra donada per lo famoso re de franza lodovico primo ducha de milano dapoy lo moro

che luy lo descazò de signoria et lo piò et mori intra li mane al re ludovico soprascritto dove morì in le sue forze.

NOTAIO ZAMARA CLEMENTE.

Esiste negli atti del notaio medesimo presso l'Archivio Notarile di Brescia. Mi fu comunicato dal dott. Ottavio Fornasini Conservatore di quell'Archivio.

DOCUMENTO II.

Dalle Cronache inedite di Jacopo Melga e di Tommaso Marcanda. (Cod. 69 della mia Raccolta Patria).

Nota come a dì 19 de mazo 1509.... mandò lo re de Franza alla porta de S. Zoane quattro trombetti e uno alli Deputati della Mag. Comunitade a dirgli se si voleseno rendere e subito andeteno da li Rectori et fecero consiglio subito et per tanto mandeteno lo conte Alvisio Avogadro a dir.... che volevano termino quattro zorni.

. . . . . .

Nota che a dì 23 de mazo 1509 in mercori a hore 16 intrete in Bressa lo re de Franza cum parechi Baroni e persone quali furono stemadi ben ventimilla a pede et a cavallo con tanti homeni d'arme bene in ordine: non se potria dir di cavalli con le barde d'oro, et homeni d'arme ben in ordine et ben formati... et fece la intrata per le porte de s. Nazaro et la Comunità fece quatar de panni bianchi tutto il corso come se fa lo dì del Corpo de Cristo fino a la piaza, et havevano conze quelle scale di palazzo del Broletto con lotte de herbe che si andava suso per fino alle sale, et gli era M. Marco de Martinengo M. Zan Iacopo Trivulzio, lo Marchese de Mantua et assai altri Capitani... gli era ancora lo delegato del Papa, molti Cardinali, Vescovi et Baroni.

A dì 27 mazo soprascritto cioè il giorno di Pasqua lo re fece cantar messa..... et fece predicar uno frate dell'ordine de s. Domenico qual era Franzoso, et era a quella messa tre Cardinali, cioè lo Rova, lo Dalfino et quello de Ferrara con molti

altri vescovi, gli erano tanti Baroni.... et cantori Franzesi con tanto ordine et tanta zente etc. ne la capella de s. Maria Rotonda in Domo, et dita che fu la messa esso Re se comunicò etc.

A di 28 mazo lo re se partete de hore sette di notte da Bressa, e andete a Lonato a disnar et a cena, et si stette con lo suo campo zorni 16, se rese intra tre dì, et lo castellano de Peschiera tirete una bombarda fora appresso alla habitazione dil Re, et morse doi de li suoi grandi Maestri Baroni, et fu indignato tanto, che subito l'ebbe Peschiera in fra tre zorni..... et volse esso Castellano, suo filio, et uno suo proveditore quali fece picchar subito *et morse de dentro et de fora mille persone.*

A di 4 novem. 1509 in domenica fu interdita tutta Bressa cum lo Bressano, perchè lo papa Iulio aveva scomunicato li filioli del Bentivolio, volse fosse interditto il luogo dove habitavano per zorni otto et furono visti in Bressa, et Monsignor mandete per ogni gesia a far cessare messe et offizii, dil che fu grande stremisio e se portava li corpi morti al terraglio ovvero alli campi ovvero in casa propria si sepellivano.

DOCUMENTO III.

Dalle Memorie inedite del Nassino — Codice Quiriniano pag. 74.

Conto di dinari spesi per la venuta del re Lodovico re di Francia in Bressa.

Contati a ser Ant. Calzareja per aquatar la strada de panni per la venuta de la maistà del re de Franza Duc. 30

Per la spesa dil Reverend. ms. Cardinale governator nostro . . . . . » 120

A Clarareja re d'armi per se et quattro araldi . » 60

A Andrea de Lesso cogo de la maestà del re . . » 45

A li usseri della Maestà del re . . . . . » 90

A Mons. gran scudier s.r Galeazo Sanseverino. . » 904

Al Sachetto dipintor per armi depinte. . . . . » 1

A sp. mess. Lodovico Nassino per *scoder* el previlegio de la città . . . . . » 1047

Per scoder el sigillo del soprascritto previlegio . » 155

DOCUMENTO IV.

Dal Cod. de' documenti Benacensi
N. 61 della mia Raccolta, pag. 142.

Nobili viri, amici nostri carissimi. Avemo receputa la lettera vostra et avemo inteso con piacere la prontezza vostra circa al ruinare la casa di Bernardino Peltraro et de le fortezze, di che ve ne laudiamo assai et avemo scripto al Capitano de Salò che attendendo alle rovine delle Rocche de Boargi (Vobamo)? di Padenghe e del Castello de S. Felix siano contenti che non si faccia novità ad alcun altro loco, e così restamo ben satisfati de voi et continuando in la bona fede verso la Chris. R. Maestà, come tenemo per certo, avete ad essere certi che noi ancora avremo particolare protectione di quella Riviera essendo sudditi del Reverendissimo e Reverend.° Monsign. Legato nostro barba et padre.

Brescia, 12 Novem. 1509.

DANBIZZE, *Regius citra Montes Locumtenens, Gen. Magnus Magister, Marescalcus et Admiratus Franciæ.*

DOCUMENTO V.

(Dal Cod. 70 della mia Raccolta bresciana, pag. 47.)

Leoninus Billia Eques regius et Ripariæ Salodii Capitaneus et Potestas.

Comandemo in executione, etc. a Consuli e Comuni et homeni de le terre infrascripte per a chadauno dei loci intra giorni quindici continui et proximi debiano haver spianate et ruinato li muri et li fortilitii de ditti logi almanco braza cento... loro et cossi li ponti levadori, et similemente debane

fermar li ponti levadori che no se posseno levar, nè serare le porte dove sono stecati o repari e questo sotto pena ducati mille et de la indignation regia per chadun loco Consuli, Comuni et homeni inobedienti.— Datum Salodj, die 1. Septembris 1509. Dal consiglio radunatosi a cio risulta poi che si trattava nientemeno che de *omnibus castellis et fortiliciis in terris et locis istius Riperiæ.*

Poi seguivano gli ordini per la consegna dell'armi — e li poveri Benacensi mandavano deputati al cardinale Gerolamo Monselice e Gerolamo Cisoncello, perchè venissero abrogati; ma non risultami che l'ottenessero.

DOCUMENTO VI.

Dall'Archivio Comunale di Rovato.
Sentenza di Gerolamo Morone.

In nomine Domini nostri Jesu Cristi amen. — Nos Hieronymus Moronus iuris utr. doctor, Senator Regius, Commissarius et Potestas Brixe et districtus et Bonifacius della Valle iuris utr. doctor auditor Ill. et R.mi D. Cardinalis de Finario Regij Gubernatoris Brixie et districtus et in hoc casu spetialiter Comissarij et Delegati per Ill.mum et Excell.mum D. D. Magnum Magistrum Marescalcum, Admiratum Franciæ, ac citra montes Regium Locumtenentem generalem, ut occasione unionum et congregationum gentium armatorum et aggressionum, vulnerum et homicidiorem ac robariorum et aliorum delictorum perpetratorum ad et prope locum Rovadi territorij Brixiensis contra armigeros gallicos: visa prius per nos dicta delegatione tenoris infrascripti videlicet:

Magnifici amici charissimi. Benchè lo excesso commisso ali giorni passati per li homini da Rovado et altri circumstanti havesse meritato una subita et rigorosa punicione: nondimeno atioche ogni persona intenda che tutte le actione nostre sono fondate in iusticia, ve commettemo che voi quattro tutti overo doi de voi summariamente intendiati la verità de tutti li delinquenti chussi in commune como in particolare et procediate contra

di loro secundo ricercha la natura del caso etiam non servando la forma de statuti, decreti, ne ordeni chussi in proceder come in iudicare, ma nel tutto ve governareti secundo la discrizione vostra in modo.... tanto excesso non transisca impunito et che tutti li altri per exemplo de tale puni... comprimano ad ardire contra li Regij stipendiati, facendomi poi intendere quanto ha..... questo exequito. Dat. Brixiæ die XIIII septembris 1509. Damboise Regius citra montes Locumtenens generalis, magnus magister, marescallus et admiratus Franciæ. A tergo: Magnificis Dominis Hieronymo Morono, Senatori et Comissario Brixiæ. Jacobo Ricault, Locumtenenti nostro, Laurentio de Mozanica, Collaterali generali et Consiliario Regio, Bonifacio de Valle, auditori R.mi Car.lis de Finario amicis charissimis:

Qui vidimus etiam præceptum per nos et collegas nostros emanatum communi consoli et particularibus hominibus de Rovado causa prædictarum unionum, congregationum gentium armatarum, aggressionum, vulnerum, homicidiorum, roboriarum et aliorum delictorum comissorum ad et prope ipsam terram Rovadi contra et adversus prædictos armigeros gallicos diebus septima, octava et nona mensis augusti proxime præteriti: quique vidimus comparitionem coram nobis factam nomine prædictorum de Rovado, et successive fecimus processum, et iam factum vidimus ad detegendum culpabiles ipsorum delictorum, et aliquos tanquam accetores et culpabiles condemnavimus qui iusticia mediante fuerunt puniti: qui etiam vidimus aliam sententiam condemnatoriam per nos latam contra plerasque communitates, quæ uniones fecerant et gentes armatas miserant contra gentes armigeras regias diebus et temporibus suprascriptis, una cum reservacione in ipsa sentencia contenta, procedenti contra alios tam particulares quam in universo ad utilitatem ipsarum communitatum condemnatorum. Qui etiam vidimus novos processus post dictam sententiam condemnatoriam et asservatoriam, ut supra coram nobis factos ad instantiam sindicorum ipsarum communitatum condemnatarum et diligenter consideravimus tam omnes ipsos processus ac sentencias et omnia in eis contenta, quam etiam naturam et successionem negocij: et habita natura omnium ac diligenti ratione auditisque sæpe ac sæpius dictis sindicis dictarum communitatum condemnatarum in negocio

prædicto. Et quia nobis et officio nostro constitit et constat ipsam communitatem Rovadi in universo et etiam ullas particolares personas eiusdem loci Rovadi et eius curiæ non esse culpabiles de prædictis: quinimo constitit et constat eos omnes tam in universo quam in particulari esse innocentes: et quicquid fecerunt licite fecisse salvis infrascriptis Augustino et Herculiano: ideo Christi nomine repetito et ac beatæ semper virginis Mariæ eius matris divique Hieronymi nominibus invocatis sedentes pro tribunali in sala solitæ audienciæ palatij residentiæ nostri prætoris contrate sanctæ Agathæ Brixiæ, dicimus et pronunciamus et per hanc nostram diffinitivam sentenciam in his scriptis sentenciamus et declaramus ipsos omnes de Rovado tam in universo quam in particulari fore et esse absolvendos a prædictis omnibus contentis in suprascriptis processibus et ita per presentem sentenciam absolvimus et liberamus, salvo tamen iure procedendi contra suprascriptis Augustinum et Herculianum patrum et nepotem de Delaidis, qui ex dictis processibus apparent culpabiles. Et hæc omni meliori modo, etc.

Lata, data et in scriptis promulgata fuit suprascripta sentencia per præfatos Clarissimos dominos Delegatos ut supra currente anno domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo decimo indictione tercia decima die Veneris vigesimo secundo mensis marcij legente et publicante me Jacobo de Thomasis notario et vicecancellario cive et habitat.° Brixiæ præsentibus nobili viro domino Jacobo Pastrono capitaneo ad vetita Brixiæ; Ioanne Antonio del Comite filio Ioannis Stephani mediolanensi et Ioanne de Gasparinis de Glerola habitatore ibidem testibus rogatis et vocatis, etc, et in præsentia de Christophori Dela Porta de Rovado interveniente pro omnibus prædictis de Rovado acceptant, et Danielis de Lararonibus. Andræ Fraxini et Bertucij de Stechettis de Rovado acceptant. ut supra.

Ego Jacobus de Thomasiis filius q. Baldini civis ac hab. Brixiæ publicus not. etc.

DOCUMENTO VII.

Ducale concessa al conte Pietro Avogadro figlio di Luigi.

Leonardus Lauredanus Dei gratia Dux Venetiarum etc. Digna merita præclari quondam domini Petri de Advocatis erga rempublicam nostram effecere, ut nobis percarus non vulgaribus honoribus atque præmijs donatus sit, ad quorum amplitudinem proxime emicuit fides candida et admiranda solertia spectare virtutis insignis quondam comitis Aloysij de Advocatis qui pro statu nostro una cum duobus natis cruciatibus perhorrendis vitam cum morte commutavit, ut virorum fortium comendanda memoria dignis præconijs merito extolli debent. Unde non immemores superstitis ex clade illa comitis Antonij Mariæ de Advocatis ipsius quondam comitis Aloysij filij eidem providimus cum nostro consilio. et additionis diei 16 octobris proxime exacti sibi concessimus aureorum quingentorum promissionem in anno, et ratione anni persolvendam in hunc modum, quod portus Isedi debeat de more protectores nostros Brixiæ quotannis afflictari cum expressa obligatione dandi præfato comiti ducatos quingentos in duabus paghis exbursandis, et numerandis eidem comiti a conductore dicti portus omnibus sex mensibus pro..... 7. nov. 1517.

DOCUMENTO VIII.

1512 = In nomine Domini amen. Hec sunt condemnationes corporales et confiscationes Bannorum ac sententie earundem late date etc., etc. per nos Falconem de Aureliano et Franciscum Tavellum I. U. D. et senatores regios et in hac parte regios Commissarios per litteras tenoris huiusmodi, videlicet:

Ludovicus Dei gratia Francorum Rex et Mediolani Dux benedilectis fidelibus senatoribus nostris Mag.[is] Falconi Aureliano et Francisco Tavello salutem et dilectionis affectum.

Non sine ingenti molestia intelleximus defectionem superioribus diebus factam non modo per incolas multarum vallium ac territorii Brixiensis, verum etiam per cives et habitatores ipsius civitatis Brixie et Salodii et totius Riperie; neque enim parvi momenti res fuit, nam eo tempore totus exercitus noster *Arcis* Brixie defensionis contra alios hostes nostros occupatus esset. Merito ergo indagando censuimus, qui fuerint auctores, complices et consocii defectionis ipsius, ut debitas penas luant, exemploque ceteris sint etc., etc. Vestre igitur prudentie, etc. etc. committimus et volumus, ut Brixiam vos transferatis, et habitis processibus, quos per dilectum nostrum Pretorem Brixie et alios quoscumque factos comperietis circa complices dicte proditionis, tam antequam hostes civitatem ipsam invaderent, quam post, et tam in arma capiendo contra gentes nostras, quæ in presidio dictæ civitatis erant, et etiam ditionem opidorum nostrorum supra memoratorum et etiam contra officiales iurisdicentes nostros et etiam eos vel captivos fecerunt, vel iniuria sive violentia affecerunt in elevando vexilla et insignæ hostium nostrorum, et seditiones in populis contra nos et statum nostrum movendo etc, etc. Et quia partecipes et conscii vel aliquo modo culpabiles reperiantur etc., etc. captisque inquiratis, procedatis, servata et non servata forma Juris statutorum vel decretorum, prout nobis visum fuerit, et demum condemnetis, punitiatis et castigetis quosque culpabiles etc.,... tam in dicta civitate, quam extra in vallibus et terris, sive feudatis, sive non, totius agri Brixie et etiam in Salodio in qualibet parte eius Riperie, nec non etiam contra quosque culpabiles... in aliis civitatibus vel terris, quam agri Brixiani movarentur vel habitarent. Tribuentes vobis pro premissis amplam et omnimodam auctoritatem precipiendi, molestandi, condemnandi, puniendi et castigandi etiam usque ad mortem. Mandantes, etc., etc. Mandantes etc.

Datum Mediolani, die xv. Martii 1512 ac regni nostri xiv... Intus vero: pro regia maiestate ex relatione Consiliarii Castelionis.

Examen per nos ac publicatum per me senatus not. et cancellarium infrascriptum anno nativit.ª Dominice MDXII die lune nonas Maij.

Nos Falco Aurelianus et Franciscus Tavello regii senatores, Commissarii et Delegati pro tribunali sedentes, etc., etc., infrascriptas nostras condemnationes corporales et confiscationes bonorum contra infrascriptos nominatos damus, dicimus, pronunciamus etc. videlicet:

Galassum de Fenarolis, Paulum Augustinum de Ripa, Iacobum et Ioannem Antonium patrem et filium de Negrobono, Valerium Paitonem, Io. Iacobum de Martinengo, Hectorem Mariam de Occanonibus, Venturinum Crottam, Iohannem Franciscum Rozzonum, Petrum de Ducchis, Bernardinum de Serina, contra quos per nos processum fuit per tenorem inquisitionis hujus forme videlicet:

Hec est quedam inquisitio, etc., que sit et fieri intenditur per M.um et Clar.um D. Hieronimum Burigellum, equitem et I. U. Cons. Brixiæ et districtus Commissarium et potestatem dignissimum una cum sp. et preclaris doctoribus Domino Laurentio Falberto vicario, Io. Andrea de Comitibus Gambarana iudice maleficiorum, et Pratervalle de Puteo, iudice rationum, iudicibus Curie Mag.a sua ex mero ufficio, auctoritate etc. sibi attributis per Christianissimam Regiam Maiestatem contra et adversus.

Galassum de Fenarolis, Paulum Augustinum de Ripa, Iacobum Negrobonum de Valle Trompia, Io. Antonium eius filium, Valerium Paitonum, Io. Iacobum de Martinengo, Hectorem Mariam de Occanonibus, Iovitam Pennam, Venturinum Crottum in domo, comitis Aloysii, Io. Franciscum Rozzonum, Girardum Averoldum, Petrum de Ducchis, Io. Ambrosium de Advocatis, Bernardinum Serina, olim famulum comitis Aloysii, contra quos processum fuit factum, et, ut in eo de eo et super eo, quod forma publica procedente, et clamore multorum *insinuate* referentium, que quidem a malevolis neque suspectis, sed potius veridicis *Iuribundis* personis et ex processu super inde formato ad aures et notitiam Clar. Domini. Commissarii et Potestatis et Iudicis Curie *super modum Notarii* pervenerit, quod supradicti inquisiti, etc., etc., dolose tractare et apprestare animo deliberato et intento infrascriptam rebellionem et crimen lese Maiestatis committendo, etc., etc. de mense Ianuarii proximo preterito, et per antea missis pluries aliquibus ex dictis

inquisitis pro nunciis ad Venetos, tam ad eorum castra quam ad civitatem Venetiarum et litteris acceptis et auditis ipsis Venetis, conclusione facta, committendi infrascriptam rebellionem et crimen lese Maiestatis, et habito pluries insimul colloquio in diversis temporibus et locis devenerunt die vigesima prima ingrediendi portam S. Nazarii hora octava noctis veniente die vigesima secunda de mense Ianuarii, et custodes Arcis Regie attendere et dictam portam S. Nazarii Brixiæ Civitatis capere et aperire, et per eam introducere D. Andream Grittum Provisorem Exercitus Dictorum Venetorum hostium, prefate Christianissime Maiestatis una et cum ipso exercitu, et sic tradere hanc civitatem Brixie et ejus terras in manibus et potestatem dictorum Venetorum hostium, ut supra, privando seu privare volendo prelibatam Christianis. Maiestatem de dicta civitate et territorio in ipsa nocte, de qua supra, debebant adesse ad dictam portam S. Nazarii ab extra, et per eam intrare in dictam civitatem Brixiæ cum auxilio, consilio, opere et favore suprascriptorum inquisitorum, predicti inquisiti insimul convenerunt partim in domo Comitis Aloysii de Advocatis, qui erat caput tractatus, partim in domo q. Hieronymi de Ripa, partim in domo suprascripti Io. Francisci Rozzoni, et alii in domo suprascripti Pauli Augustini de Ripa et alii in domibus et civitate Brixie, et se ad finem et effectum predictum oneraverunt armis offensilibus et defensilibus, ut facilius possent eorum malum propositum perficere expectantes horam determinatam ut supra: sed propter timorem Gallorum armatorum tunc equitantium per civitatem Brixie, conscii delicti sui, ut dubitantes ne detenerentur et carcerarentur pro dicto crimine aufugerunt huc et illuc, qui etiam inquisiti, perseverantes in eorum diabolica intentione et mala malis addentes, subinde fuerunt ad dictos hostes, apud quos sumptis armis contra prefatam Maiestatem consteterunt, eos continue stimulando, ut vellent venire ad capiendam dictam civitatem Brixie de manibus et potestate prefate Regie Maiestatis eidem promittentes magnum numerum virorum armatorum in favorem toto eorum posse, adeo quod ipsi Veneti hostes, ut supra, potissmum ob predictas persuasiones institutis continue verbo et opere dicti inquisiti die tertia mensis Februarii proxime preteriti se aproximarverunt mœni-

bus dicte civitatis Brixie cum eorum exercitu et pluribus rusticis et ipsam civitatem cum auxilio, consilio, ope et favore suprascriptorum inquisitorum, qui similiter armati se exercuerunt et pugnaverunt et eam demum ceperunt et occupaverunt interficiendo milites prefate Christianissime Maiestatis, qui ipsam urbem custodiebant et aliquos captivos reddendo, et aliquos in arcem maiorem aufugere cogendo et non contenti de predictis... post dictam occupationem predicti inquisiti sumptis armis, ut supra, se gesserunt, tanquam hostes et rebelles suprascripte Maiestatis. Acciperunt etiam stipendiorum ab ipsis Venetis, et dictam civitatem Brixie tenendo et custodiendo nomine ipsorum Venetorum usque quo per fidelissimum exercitum prefate Christianis.e Maiest.tis Regiæ die XIX. mensis Februarii prefata civitas Brixie fuit recuperata, premissa prius pugna cum gentibus dictorum Venetorum tunc existentibus in ipsa civitate eorum nomine, et ipsis gentibus fusis et fretis captivis et mortuis, in qua quidem pugna etiam predicti inquisiti se gerentes tanquam hostes et rebelles, ut supra, se armati opposuerunt dicto exercitui Regio, et omnem conatum fecerunt, ne dicta civitas, ut supra, recuperaretur, et alia multa crimina rebellionis et lese Maiestatis commiserunt.

DOCUMENTO IX.

Dal volume intitolato: Privilegj Gambara, presso l'avvocato Feroldi.

COD. CCLXV.

Altro attestato per la rotta di Ghiaradadda deposizione del 1554 oltre il da me pubb. nell'Uberto Gambara Cardinale.

In Christi nomine anno Domini a Nativitate ejusdem MDLIV. Ind. XII. die decimo mensis Augusti in terra Virole Aloghisii in Palatio Illust. Comitis Domini. Brunaci de Gambara presentibus, etc.

.... Constituto il Magnifico Messer Alessandro Longhena col suo giuramento in fede della verità narra et testifica l'in-

frascritte cose. Che al tempo che fu fatto il fatto d'arme di Gerradada, dove la buona memoria dell'ill.mo sig.re conte Gian-Francesco da Gambarn era condottiere della Ill.a Signoria di Venetia di gente d'arme et essendo esso Messer Alessandro homo d'arme nella sua compagnia, sa et vide che preparandosi il fatto d'arme et essendo le genti in ordine, la compagnia di esso sig. Conte Gian-Francesco fu la prima che entrò in battaglia et combatete valorosamente, et la prima botta d'arteglieria che fu scaricata colse nella detta compagnia, et portò via la groppa d' un cavallo, et uno brazo ad un uomo d'arme, et viddi esso signor Conte et tutta la sua compagnia a combattere, et rotto che fu il campo, esso Messer Alessandro partì di compagnia col detto sig. Conte et altri suoi, et vennero per la strada di Brescia di longo accompagnando i Clarissimi Provveditori Venetiani ed andorono a Rezate e poi a Peschiera, ove il sig. Conte col sig. Cesare della Motella pigliò da essi Provveditori licenza et se ne ritornasseno a Brescia, le quali cose afferma col suo giuramento, etc. Et così io Gian Paolo Boldrino notaro.

CONSTITUTA COMPLICIUM DICTI TRACTATUS

DIE 22 JANUARIJ 1512.

Constitutus coram Domino de Luda et Domino Praetore Brixiae D. Ventura de Fenarolis et interrogatus, si scit causam suæ detentionis, respondit, quod scit et quod fuit detentus ob tractatum nuperrime ac nocte prœteterita detectum contra Majestatem Regiam, ob ordinem datum ab aliquibus civibus Brixiœ cum Domino Andrea Gritti et exercitu Venetorum, qui appropinquare debebant hac prœterita nocte ad portam S. Nasarij circa horam octavam noctis, ibique eadem hora simul cum dictis Venetis esse debebat comes Aloysius Avogadrus cum maximo numero armatorum de Vallibus Trompia et de Sabia.

Interrogatus, quod declaret nomina dictorum et omnium complicium et consciorum dicti tractatus et coniurationis, dixit quod sunt circa octo vel decem dies, quod dictus comes Aloysius dixit ei: ego vellem, quod tu venires ad locum Cogotii ad mecum alloquendum, quia habeo plura tibi dicere de maxima importantia, quœ hucusque reticui, quia sciebam te esse bonum

PROCESSO DEI COMPLICI DEL DETTO TRATTATO

22 GENNAJO 1512.

Costituito reo D. Ventura dei Fenaroli davanti il signor di Luda non che il signor Pretore di Brescia.

È interrogato se conosca il motivo del suo arresto?

Rispose che sì: cioè, che fu messo nelle forze a motivo del trattato recentemente scoperto la notte passata contro la Maestà del Re e dell'ordine fatto da alcuni cittadini Bresciani ad Andrea Gritti e all'esercito Veneto che dovessero avvicinarsi nella scorsa notte a porta S. Nazaro verso le otto di notte; chè quivi all'ora istessa si sarebbe trovato il conte Lodovico Avogadro con numero grandissimo d'armati delle Valli Trompia e Sabbia.

Interrogato che dica i nomi di costoro e tutti i complici e conscii in questo trattato e congiura.

Rispose: che sono ormai dagli otto ai dieci giorni che il nominato conte Lodovico gli disse: Io vorrei che tu avessi di venir al luogo di Cogozzo per discorrerla con me, che t'ho a dire le molte cose di grande importanza, e le ho taciute fin qui, sapendo bene che

Gallum; sed nunc, quia Veneti veniunt et cuncta dominabuntur, opus est ut res tuas aptes. — Deinde dixit ivisse ad dictum locum Cogotij, ubi invenit dictum comitem, qui duxit eum in quodam loco secreto et dixit: Volo ut iures non me publicare nisi illis, quibus mandavero; et super lapidem sacratam dedit sibi constituto strictum iuramentum de non propalando et dixit ei: Ea, quæ tibi dicere volebam, sunt huius tenoris: scilicet quod volo, ut me adiuves cum maiori numero personarum, quem habere poteris, ad introducendos Venetos in Brixiam, qui de propinquo venturi sunt et expellent hos Gallos et cuncta dominabuntur, et ego compono res tuas, et bene tibi erit. Redi Brixiam et esto paratus, et quando tempus erit, monitus eris. — Et dixit se rediisse Brixiam et a Galasso fratre suo se edoctum fuisse de cuncta serie tractatus, qui dicebat omnia sibi dicta fuisse a comite Petro, filio dicti comitis Aloysij et Ioanne Francisco Rozono; deinde dixit: se fuisse in agro Bergomensi et deinde ad Terenzanum, ubi habet de bonis suis, et postea heri se reversum esse in hanc civitatem, quia volebat ire Castionum ad exigendas quasdam pecunias sibi debitas, et heri in sero circa vigesimam quartam horam invenit D. Antonium de Martinengo in plateam apud Lodiam, qui dixit ei multa verba, per quæ coniecturam faciebat se esse conscium huius tractatus praecipue dicendo: Spero quod cito veniet tempus bonum pro nobis., et sic loquebantur de equis dixit ipse D. Antonius: Ego aliquos habeo in domo mea, fortassis poterunt esse nostri minimo pretio.

Interrogatus, si hic dominus Antonius erat de complicibus et consciis dicti tractatus?

tenevi dei Francesi; ma adesso che i Veneti vengono qui e stanno per occupare da per tutto, ti è necessario di accomodare le tue faccende. Quindi disse di essersi portato a Cogozzo e d'avervi trovato detto conte, il quale traendolo in luogo secreto: Io voglio, gli disse, che tu giuri di non palesarmi a persona, se non a quelli che ti dirò io. E lui accusato diede strettissimo giuramento sulla pietra consacrata di non far motto a chicchessia. Allora il conte gli soggiunse: Quel che volevo dirti è questo: ch'io voglio, cioè, tu m'ajuti del maggior numero d'uomini, che puoi, affine di metter dentro in Brescia i Veneti che tra breve hanno da esser qui per cacciarne i Francesi e prender possesso di tutto; ond'io vo' ordinare le cose tue, e sarà bene per te. Ritorna in Brescia e stattene preparato, e quando sarà tempo ne verrai ammonito — e disse di essere tornato a Brescia Galeazzo, fratel suo, e averlo posto al fatto d'ogni cosa nel trattato, dicendogli che tutto questo lo avea saputo dal conte Pietro figlio del mentovato conte Lodovico e da Gian Francesco Rozzone. — Aggiunse poi: di essere andato sul Bergamasco e dopo a Trenzano, dov'ha i suoi beni; e jeri sera essersi ricondotto qui in città, perchè intendeva di recarsi a Castiglione a riscotere certo danaro dovutogli; e come jeri a sera sulle ventiquattro incontrasse il D. Antonio dei Martinenghi sulla piazza vicino alla loggia che lo tenne a lungo discorso, dal quale congetturava che egli conosceva questo trattato sopra tutto per avergli detto: Spero che presto verrà tempo migliore per noi, e passando a parlare di cavalli, esso D. Antonio gli disse: Io n'ho alcuni in casa mia; e forse potranno esser nostri a bassissimo prezzo.

Interrogato se desso D. Antonio era dei complici o conscii in questo trattato?

Dixit quod non ab eo, sed a Galasso suprascripto, suo fratre, intellexerat, quod erat de complicibus. Dixit dictus constitutus, quod heri in sero Paolus Augustinus, frater Hieronymi de Rippa, dixit ei: opus est, ut venias hoc sero circa unam horam vel duas noctis ad domum meam, ubi erimus nonnulli, qui volumus alloqui tecum; propter quæ verba ipse constitutus eadem constituta hora fuit ad domum dicti Paoli Augusti et Hieronymi fratrum de Rippa, ubi erant dictus D. Petrus, filius comitis Aloysij Avogadri, et dictus Ioannes Franciscus Rozonus et Io. Iacobus de Martinengo, ac dicti fratres de Rippa cum nonnullis aliis ignobilibus, quorum nomina dixit ignorare, qui omnes prædicti dixerunt, quod eadem nocte circa horam octavam Veneti adventare debebant ad civitatem Brixiæ cum comite Aloysio, prout supra dictum est, et quod intendebant capere portam S. Nasarij, per eamque introducere Venetos, et quod deberat esse paratus suprascripta hora, quia prædicti cum multis aliis ipsum constitutum monerent habitantem prope portam dictam S. Nasarii.

Interrogatus, si scit, an Annibal Lana sit conscius huius tractatus?

Respondit: heri in sero intellexisse, dictum Annibalem ignarum fuisse illius tractatus, sed quod heri in sero tantummodo fuerat consultus a suprascriptis de ipso tractatu.

Interrogatus, quid deinde fecit, postquam discessit a domo illorum de Rippa?

Respondit: ivisse domum et quod nemini verbum ullum dixit de dicto fratre suo, neque de dicto tractatu et præcipue dictum tractatum non communicasse cum Sigismondo famulo, nec cum suis famulis, quos omnes secum adduxerat a dicto loco Terenzani, ut eum comitarentur ad eum locum Castioni. Sed postquam circa horam

Rispose che non da lui, ma da Galeazzo suddetto suo fratello avea capito che certo lo dovea essere. Continua l'accusato: che jer sera Paolo Agostino fratello di Gerolamo dei Riva gli disse: Bisogna che stassera verso l'una o due di notte tu venga a casa mia, dove saremo in parecchi che vogliamo parlarti; il perchè lui accusato all'ora fissata fu in casa di questi Paolo Agostino e Gerolamo fratelli Riva; e là ci vide il detto Pietro figlio del conte Lodovico Avogadro, e il Giovanni Francesco Rozzone, e Gian Giacomo dei Martinenghi, non che i fratelli Riva e qualche altro plebeo, di cui afferma non saperne il nome, e tutti gli avean detto: che in quella notte medesima alle otto i Veneti si sarebbero avvicinati a Brescia col conte Lodovico, come sopra; e che intendevano di prendere porta S. Nazaro, e per di quella far passare i Veneti; ond' egli si trovasse in punto a quell'ora; giacchè loro con altri molti avriano avvertito lui, accusato, che sta presso porta S. Nazaro.

Interrogato se gli paja che Annibale dei Lana fosse a cognizione di questo trattato?

Rispose d' aver inteso jeri sera essere stato il detto Annibale ignaro; ma che jeri a sera soltanto lo avean richiesto i sopradetti del parer suo in questo trattato.

Interrogato del che abbia fatto dopo essersi partito di casa i Riva?

Rispose che andò a casa sua, e non fe' cenno ad alcuno di questo suo fratello nè del trattato, ed in ispecie non averlo communicato a Sigismondo suo servitore, nè con gli altri servi che avea menato di Trenzano, perchè lo accompagnassero al detto paese di Castiglione. Ma dopo che alle quattro o cinque di notte Tommaso

quartam vel quintam noctis Thomas de Duchis transtulit se cum eius familia in domum ipsius constituti perterrefactus ob nuncium, quem ad eum miserat D. Potestas Brixiæ, tunc simul plura locuti sunt de ipso tractatu, cuius conscium esse intellexerat per suprascriptos fratrem suum et fratres de Rippa, et cum, dum super hoc verba simul habebant, supervenit dictus Paolus Agostinus de Rippa, qui nunciavit fere omnia esse detecta: et cum dictus Thomas attestabatur omnino irrumpendum esse in Gallos, et rem esse perficiendam, quod ipse constitutus penitus negabat et detestabatur, et interim præsentientes, quod Galli armati apropinquabant, quod huc et illuc aufugerunt.

Interrogatus, an aliquid sciret, si quidam Valerius Paitonus erat conscius huius tractatus?

Respondit: intellixisse, quod sic et quod erat ex his, qui rei huius auxilium ferre debebant extra civitatem Brixiæ, quod sic intellexisset a supracriptis D. Avogadris et a fratre suo.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Idem constitutus coram præfatis D. de Luda et D. Potestate rursus interrogatus de D. Antonio Martinengo dixit de eo unquam certum; dixit videlicet, si esset conscius, nec ne dicti tractatus, et quod pro verba habita inter eos in die dicta Mercurij proxime præterita, quando loquebantur de equis, quod aliquam coniecturam fecit eum esse conscium, sed certitudinem ullam non habere ipsum D. Antonium esse conscium, nec complicem in dicto tractatu.

dei Ducchi venne colla propria famiglia in casa sua, spaventato pel messo mandatogli dal signor Podestà di Brescia, allora s' intrattennero a lungo di quel trattato che il Ducchi sapeva bene, com'egli ha udito e dal fratel suo e dai Riva suddetti; e che mentre erano ancora sul parlare di ciò arrivò detto Paolo Agostino dei Riva che annunziò tutto essere scoperto; e mentre il detto Tommaso protestava che ad ogni patto si dovesse escir contro i Francesi e terminare la cosa, lui accusato invece negava e scongiurava. Frattanto prevedendo l'avvicinarsi dei Francesi, che già erano sull'armi, loro essere fuggiti chi quà, chi là.

Interrogato se sapeva che un Valerio Paitone era conscio nella congiura?

Rispose d'aver inteso che sì; ed era fra quelli che doveano ajutare la cosa al di fuori di Brescia; e questo averlo inteso dai surricordati signor Avogadro e fratel suo.

24 GENNAJO 1512.

L'accusato medesimo avanti il signor di Luda e il signor Podestà di nuovo interrogato del signor Antonio Martinengo, disse: che mai non fu sicuro, s'ei ne fosse conscio di questo trattato; ma per le parole scambiate fra loro nel ricordato mercoledì già scorso, quando trattarono dei cavalli, sì bene ne avea sospettato; ma che non poteva fondare certezza che il medesimo signor Antonio fosse nè consapevole, nè complice di questo trattato.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Constitutus D. Antonius de Martinengo coram D. de Luda et aliis capitaneis et D. Potestate Brixiæ, et me cancellario infrascripto interrogatus, quid scit de hoc tractatu?

Respondit prorsus nihil scire.

Interrogatus, nunquid allocutus fuerit cum Ventura Fenarolo die Mercurij proxima et dixerit ei fortassis: habebimus equos minimo pretio?

Respondit, quod verum non est, sed solum ipse Ventura dixerat, si habes quosdam Gallos in domo tua habentne bonos equos? cui ipse constitutus respondit: habent quidem, ad quod dixit ipse Ventura subridendo: possunt ne haberi? cui ipse constitutus respondit: credo quod non venderent, quia ipsi quærunt emendos.

Interrogatus: numquid comes Petrus Advocatus in nocte diei Mercurij dixerit ei, sis paratus hora constituta, quæ erit hora octava, nam transibo iuxta domum tuam et vocabo te et ipse responderit: ero paratus omni hora.

Respondit, quod minime verum est, nec unquam similia verba audivit, sed solum dictus comes Petrus interrogavit eum, nunquid haberet mulam suam domi, quam eidem commodavit.

Interrogatus, nunquid comes Aloysius quidquam unquam ei dixerit pertinens ad hunc tractatum?

Respondit, quod nihil prorsus, sed solum sæpius ei dixit, quod intendebat se vendicare contra illos de Gambara, et quod bonum esset, quod quisque curaret se magnum facere; ad quod ipse constitutus respondit:

24 GENNAJO 1512.

Costituito messer Antonio de' Martinenghi innanzi il signor di Luda ed altri capitani ed il Podestà di Brescia, e a me cancelliere infrascritto.

Interrogato cosa sappia di questo trattato?

Rispose: Non saper niente affatto.

Interrogato: Se non ha mai parlato con Ventura Fenaroli il mercoledì passato e gli abbia detto: Avremo cavalli a minimo prezzo?

Rispose che non è vero, ma solo il Ventura medesimo gli aveva detto: Hai tu de' Francesi in casa tua? Ed hanno buoni cavalli?.. al quale lui accusato rispose: Sì certo; a cui soggiunse il Ventura sorridendo: Se li potrebbero avere? ed e' replicò: Non credo che l' abbiano a vendere, perchè anche loro ne cercano da comperare.

Interrogato se mai il conte Pietro Avogadro la notte di quel mercoledì gli abbia detto: statti pronto all'ora stabilita, che è l'ottava, ch' io passerò di casa tua per chiamarti, ed ei gli abbia risposto: sarò pronto a qualunque ora?

Rispose: che non è vero niente del tutto, nè mai ha udito di queste parole; e soltanto il detto conte Pietro lo ha richiesto: se mai gli avesse una mula in casa sua, e che lui gliel' ha prestata.

Interrogato se mai il conte Lodovico gli abbia detto qualche cosa di questo trattato?

Rispose: che nulla affatto, ma che soltanto di frequente gli diceva: che badava a vendicarsi contro i Gambara, ed esser bene che pensi ciascuno a farsi grande. Al che lui accusato rispose: che a vendi-

quod quantum attinet ad vendictam, laudabile erat, ut se vendicaret, quantum verum ad faciendum se magnum, respondebat quod erant verba et cogitationes, quæ computantur super digitis et minime sequuntur, subjiciens, quod dictus comes Aloysius non exprimebat, qualiter saperet se magnum facere, quia videbat, quod ipse constitutus non applaudebat huic verbo et nescit ipse constitutus, quid cogitaret per ipsa verba.

DIE 24 JANUARIJ 1512 IN ARCE MAIORI BRIXIÆ.

Constitutus coram D. de Luda et D. Prætore Brixiæ D. Petrus, filius comitis Aloysii Avogadri. In præmissis dixit, quod cum die Mercurij proxime præterita circiter horam tertiam noctis vocatus esset a dicto D. Potestate, licet pro certo teneret se vocatum esse ob hanc causam huius tractatus cum Venetis contra Maiestatem Regiam, et licet omnes sui dissuaderent, quod iret, tamen dixit: volo ire, et ita sponte sua venit, sciens se non errasse, nisi propter iussum paternum; et dixit dictus constitutus, quod diebus elapsis pater eius dixerat ei, quod volebat exaltare domum suam et dare hanc civitatem Venetis, et dum eis respondisset: cavete, quia ex mille vix unum sequitur, respondit: tu es belua, age, quod dico, et fac quidquid dicet Hieronymus de Rippa; et dum diceret ei: cavete, pater, quia si Veneti per passum unum ambulant ante, per duos retrocedunt. Respondit: habeo pignus in manibus, et non solun ego cum Venetis, sed etiam cum Elvetiis, Grisonis et aliis. Dixit, quod dictus pater suus ad eos miserat nuncium cum litteris quemdam Augustinum della Crotta, eius fictabilem. Item quod die Martis proxima præterita pater

carsi faceva bene; ma quanto all'ingrandire poi queste le erano parole e disegni, che si contano così sulle dita, e non è mai che abbiano effetto; — aggiungendo: che detto conte Lodovico non gli lasciava però capire il modo con cui voleva farsi grande, poichè vedeva bene che lui accusato non approvava il suo parlare; sicchè egli non sa dire cosa si pensasse costui col dir questo.

IL 24 GENNAJO NEL CASTELLO MAGGIORE DI BRESCIA.

Tradotto al giudizio nel cospetto del signor di Luda e del Pretore di Brescia D. Pietro figlio del conte Lodovico Avogadro.

Innanzi tutto confessò: che il giorno di mercoledì prossimo passato verso le tre di notte, sentendosi chiamato dal detto signor Podestà, sebbene ritenesse di certo che lo chiamava a motivo di questo trattato co' Veneti contro la Maestà del Re, e tutti i suoi lo togliessero dall'andarvi, tuttavia disse: Ci voglio andare, e così di propria volontà esserci venuto, conoscendo di non aver fatto male, se non coll'obbedire il comando di suo padre. E continua l'accusato: qualche giorno fa suo padre gli aveva detto: che voleva mettere in alto la sua famiglia, e dare questa città in mano ai Veneti; e lui avendogli risposto: Guardate che di mille ne va ben una; que' gli soggiunse: Tu sei una bestia, fa quel che ti dico, o ti dirà Gerolamo dei Riva, ed instando egli: Guardatevi, padre mio, che se i Veneti mettono un passo avanti, ne fanno due indietro. Replicò: Ho garanzia nelle mani, e non pure di loro, ma degli Svizzeri anche, e de' Grigioni e di altri. A questi poi, continua

eius ad eum misit nuncium, ut ad eum accederet in loco Cogotij, et cum accessisset, dixit: Vade, fili, redi Brixiam, et fac quidquam tibi dicet dictus Hieronymus de Rippa: et dum rediisset Brixiam die Mercurij accepit libras centum missas ei a patre suo, per quemdam Ioannem Barbettam, ut emeret corsalettos viginti quinque; eosdem emit. Deinde cum dicto Hieronymo facta fuit conclusio circa horam primam noctis, quod ad octavam horam noctis ire deberet ad cantonum ecclesiæ S. Antonij cum tot quot hominibus posset armatis et cum eo venire debebat Venturinus della Crotta, et ibi ipse Hieronymus ad dictam horam se reperiret cum suis et aliis complicibus, qui simul irent ad portam S. Nasarij et introducerent Venetos, qui illa hora convenire debebant ad dictam portam.

Interrogatus, qui essent in domo dicti Hieronymi prædicta hora?

Respondit, quod aderat Ioannes Franciscus Rozonus, Ioannes Iacobus de Martinengo, Ventura Fenarolus et Annibal de Lanis, et isti inter se fecerunt colloquium ipso constituto excepto, adeo quod nescit, quid dixerint.

Dixerunt etiam prædicti, Hieronymus præcipue, quod Galassus Fenarolus venire debebat. Intellexit etiam, quod Paulus Augustinus, frater dicti Hieronymi interesse debebat, item et Ioita Penna et Ioannes Andreas Zanettus.

Interrogatus quid scit de aliis?

Respondit, quod pater eius dixit ei dicta die Martis: quando reversus eris Brixiam, dicas D. Antonio Martinengo, quod stet paratus pro illa re, quam scit, intelligendo iudicio eius constituti, quod diceret de dicto

l'accusato, il padre suo avea spedito un messo Agostino della Crotta, suo fittabile, con lettere; così pure che nel passato martedì un altro messo avevagli spedito, perchè venisse da lui nella terra di Cogozzo; il quale messo avvicinatosegli gli disse: Su, figliuol mio, torna a Brescia e fa quanto diratti Gerolamo dei Riva summentovato. Sicchè tornato egli a Brescia il mercoledì passato aveva preso le cento lire mandategli da suo padre per un tal Giovanni Barbetta, perchè avesse a comperare venticinque corsaletti, e li comperò. E poi all'ora prima di notte fece l'accordo con Gerolamo dei Riva che verso le otto si mettesse al cantone della chiesa di S. Antonio con quanti armati potesse, che verrebbe con lui Venturino della Crotta, ed ivi lo stesso Gerolamo, pure sarebbesi trovato alla detta ora co' suoi ed altri complici; che tutti insieme si andrebbero a porta S. Nazaro, e introdurrebbero i Veneti che l'ora medesima doveano arrivare a quella porta.

Interrogato chi ci fosse a quell' ora in casa di Gerolamo dei Riva?

Rispose che Giovanni Francesco Rozzone, Gian Giacomo dei Martinenghi, Ventura Fenaroli e Annibale dei Lana, e che parlarono fra loro, tranne lui accusato, sicchè non sa cos'abbiano detto. E dissero anche costoro, e il Gerolamo in ispezie, che Galeazzo Fenaroli ci aveva da essere, e intese ancora che ci doveano entrare anche il Paolo Agostino fratello di detto Gerolamo e Giovita Penna, e Gian Andrea Zanetto.

Interrogato cosa sappia degli altri?

Rispose che suo padre quel martedì gli aveva detto: Tornato a Brescia che tu sii, fa avvisato il signor Antonio Martinengo che stia in pronto per quell' affare che lui sa; ciò allude, a quanto ne giudica l'accusato,

tractatu, quem D. Antonium, dum postea locutus esset die Mercurij iuxta mandatum patris, respondit ipse dominus Antonius: ero paratus omni hora; cui ipse constitutus dixit: Hora octava est hora præstituta et in transitu ad portam S. Nasarij veniam iuxta domum vestram et vos monebo. Et dixit ei dictus D. Antonius: Bene, habebo decem aut duodecim personas armatas mecum. Dixit etiam, quod Ghirardus Mazzola ivit una cum Ioanne Antonio filio Iacobini de Negrobono ad eius domum dicta die Martis hora circiter vigesima tertia et dixit: Et nos erimus circiter viginti homines, et quosdam nominavit, de quorum nominibus dixit ipse constitutus non recordari; dixit etiam quod Iacobinus de Negrobono suo iuditio erat ille, qui omnia tractabat, quia continue videbat eum cum eius patre secrete colloquentem. Dixit etiam, quod Venturinus Crottus, qui cum eius patre moratur, prædictis omnibus interesse debebat; dixit etiam quod Valerius Paitonus die Martis proxima dixit ei: Pater vester misit ad me, ut ad eum vadam, et ita vado, erit enim in via ad Cogotium; credo quod velit loqui de illo tractatu, quem credo cras exequemur; dicens idem constitutus, quod sæpius ad eius patrem accessit et locutus est, ut credit, de hoc negotio. Dixit etiam, quod Petrus de Duccho die Mercurij summo mane accepit ab eo unum equum commodatum pro mittendo Salodium ad quendam D. Ludovicum, dicens: mitto pro uno negotio, quod scit pater vester, pater vester bene scit omnia. Dicit etiam, quod dictus Venturinus portavit ex Cogotio tenalium unum ferreum et leveram unam pro aperienda porta, quæ portare debebat dictus Ghirardus ad domum Hieronymi de Rippa. Dicit quoque, quod D. Laurus Vicentinus, qui manet in eius domo, sæpe colloquebatur secrete cum eius patre,

che parlasse di questo trattato. Il qual signor Antonio parlato che gli ebbe al martedì, a tenore dell'ordine paterno, gli rispose: Sarò in pronto ad ogni ora; cui desso accusato replicò: L'ora fissata sono le otto, nell'andare a porta S. Nazaro passerò di qui, e vi chiamerò. E il signor Antonio gli disse: Bene, io m'avrò con me dieci o dodici uomini sull'armi. Aggiunse ancora che il Gherardo Mazzola con Gian Antonio figlio di Giacomino dei Negroboni venne a casa sua il martedì sulle ventitre e gli disse: Anche noi saremo incirca una ventina d'uomini, e ne nominò alcuni; ma i loro nomi dice l'accusato di non ricordarseli. Di più: che Giacomino dei Negroboni, a suo giudizio, era quello che trattava tutta la faccenda; che lo vedeva ogni momento a parlare in secreto con suo padre; ed anche il Venturino della Crotta, che sta con suo padre, doveva aver mano in tutta quell'impresa. Rivela eziandio: che il Valerio Paitone martedì passato gli ebbe detto: Vostro padre mi manda a dire ch'io venga da lui, ed io ci vado; s'ha da trovare in via per Cogozzo; penso mi voglia parlare di quel trattato, che domani, io credo, metteremo in effetto; aggiungendo il predetto accusato: che Pietro Ducco il mercoledì ora passato sul far del giorno ebbe da lui un cavallo imprestatogli a che lo mandasse a Salò a un signor Lodovico, dicendogli: Il mando per la faccenda che sa vostro padre, e vostro padre sa bene ogni cosa. — Seguita che il detto Venturino portò di Cogozzo una tanaglia di ferro ed una leva da aprire la porta, che poi il detto Gherardo avrebbe portato in casa di Gerolamo dei Riva. E dice ancora: che messer Lauro Vicentino, il quale abita in casa sua, veniva spesso ad abboccarsi in segreto col proprio padre; ond'egli fa ragione che ne sapesse qualcosa di

proinde credit, quod aliquid sciret de dicto tractatu, et quod dum dixisset ei: Venisne armatus mecum hac nocte? respondit: Veniam ad beneplacitum vestrum. De familia sua dixit, quod ipse non communicavit eisdem tractatum, tamen quod erant venturi secùm armati. Dicit quoque, quod pater eius dixerat ei, quod alia vice cogitaverat facere tractatum hunc, licet res non sit secuta, id quod credit, quod iam sint duo anni, quod negotio hoc machinatur, et credit quod si Maiestas Regia dedisset ei aliquam conductam, non devenisset ad hanc foliam.

DIE 25 JANUARIJ 1512 IN ARCE MAIORI BRIXIÆ.

Constitutus D. Hieronymus de Rippa, civis Brixiæ, coram D. de Luda ac aliis compluribus capitaneis ac D. Prætore Brixiæ, dixit, quod comes Aloysius Avogadrus fuit caput huius tractatus iam anno proxime uno elapso, dicens ei: si Veneti volunt, volo eis dare Brixiam, habebo enim auxilium ex montibus hominum tot, quod voluero; et sæpius ab inde circa hoc idem ei confirmando replicavit, et iam possunt esse menses octo, quod dum tractaretur permutatio equitis Blanci Galli et Ioannis Pauli Manfroni, propter quam causam ivit Venturinus Crottus ad Venetos, idem Venturinus attulit litteras dicti comitis, et cum eis ex tunc capitulavit, nesciens tamen tenorem capitulorum. Ipse constitutus deinde dixit, quod iam circiter dies quindecim dictus comes misit ad Venetos Bernardinum Garsotum de Brixia, qui, ut ei dixit dictus comes, retulit quod Veneti acceptaverant oblationem et venturos se dixerunt, sed particulariter intelligere volebant, quæ præsidia essent in civitate, et qui cives huic rei adhærere vellent, quo

questo trattato; perchè al sentirsi dire: stanotte verrai armato con me? rispose: io vengo come vi piace. A quei della sua famiglia attesta di non aver detto parola del trattato; ma che loro peraltro ci doveano venire coll'armi. — Infine: avergli detto suo padre: che in altro modo avea pensato di combinar la congiura, sebbene non la sia sortita; del che gli crede, perchè sono ormai due anni ch'egli è sul machinare questo trattato; e lui ha motivo di ritenere che se la Maestà del Re gli avesse affidato una qualche condotta non si sarebbe lasciato andare a questa follia.

DÌ 25 GENNAJO IN CASTELLO MAGGIORE A BRESCIA.

Convenuto il signor Gerolamo dei Riva cittadino Bresciano avanti il signor di Luda ed altri molti capitani, come pure il Pretore di Brescia.

Disse: che il conte Lodovico fu il capo di questo trattato già fino dall'anno scorso, dicendogli: Se i Veneti ci stanno, io vo' dar loro Brescia, poichè dai monti m'avrò soccorso d'uomini quanti voglio; — e spesse volte d'allora in poi mi confermò lo stesso disegno. E può essere già otto mesi, quando si trattava lo scambio del cavalier Bianco Gallo e Gian Paolo Manfrone; — per la qual cosa Venturino della Crotta fu dai Veneziani — il medesimo Venturino portò agli stessi lettere di detto conte, poichè avea con essi già capitolato non conoscendo l'accusato il tenore di quelle capitolazioni. Prosiegue l'imputato: che da quindici giorni incirca il detto conte spedì ai Veneti Bernardino Garsoto da Brescia, per il quale il conte, come poi gli ha detto, aveva inteso che i Veneziani accettavano l'offerta e sarebbero venuti; ma prima peraltro volevano sapere che pre-

responso Venetorum habito, dictus comes volens rem exequi, tractare cepit cum hominibus vallis Trompiæ et vallis Sabbiæ, et præcipue cum Iacomino de Negrobono tractavit in dicta valle colligere multos homines et cum Ioanne Saraceno, ut idem faceret in dicta valle Sabbia.

Tractavit quoque dictus comes cum D. Ludovico Cazzale, doctore in Sallodio, ut ibidem idem opus moliretur: post hoc dixit quod tractatum fecit in civitate cum Paulo Augustino, fratre eius constituti, Ioanne Francisco Rozzono, Ioanne Iacobo de Martinengo; de Thoma vero de Ducco dicit, quod alias dum ei diceret, quod accederet ad dictum comitem, respondit ei: nolo me cum stulto illo intromittere, designat enim castra in aere; ac rursus dum ipse constitutus affirmaret dicto Thomæ, quod iverat ad D. Andream Grittum, (quod tamen falsum erat, nam miserat Bernardinum Garzotum), eius famulum, respondit nolle se huiusmodi attemptare, sed huiusmodo esse reservandum ad puntum unum, id est si venerint Veneti, sui erimus; si manserint Galli, eorum erimus. Deinde dicit, quod ordo erat inter eorum et prædictos, quod D. Andreas Grittus et dictus comes Aloysius cum auxilio prænominatorum et cum magna copia militum die Mercurij hora octava sequentis noctis adesse debebant ad portam S. Nazarij et eadem hora ipse constitutus et alii complices adesse debebant, qui eos introducerent cum feramentis, tenaliis et huiusmodi instrumentis portam aperiendo et capiendo capitanum illius portæ, dicens quod fuissent circiter homines ducentum intus ad dictam portam. Dicit quoque, quod conclusio eorum et praesertim comitis Aloysii erat, quod nulli malefieret, nec in personam nec in bonis et quod omnis vindicta prorsus remitteretur.

sidii ci fossero in città, e quali dei cittadini si mettevano a questo affare. Per la qual risposta dei Veneziani il detto conte prese a trattare con quei di Valtrompia e Valsabbia, e singolarmente con Giacomino dei Negroboni, per quella valle, e Giovanni Saraceno per questa, di raccogliere il numero di gente che si potesse.

Fu in corrispondenza il detto conte anche con Lodovico Cazzale dottore a Salò che ivi pure si occupasse di questa impresa; dopo di che disse che aveva partecipata la cosa in città con Paolo Agostino, fratello dell' imputato, e Giovanni Francesco Rozzone, e Gian Giacomo dei Martinenghi. Ma quanto a Tommaso Ducco affermò che avendogli detto altre volte che andasse dal detto conte, gli rispose: Con quel pazzo non mi voglio impicciare, poichè fa castelli in aria, e altra volta attestando l' accusato a questo Tommaso ch' egli era andato dall'Andrea Gritti, (il che peraltro non era vero avendogli mandato invece il proprio fante Bernardino Garzoto) rispose: lui non volersi arrischiare a quel modo, che alla fin fine si riduceva a un medesimo, cioè: o i Veneti verranno e sarem con loro; se rimangono i Francesi e di questi saremo. Poi venne a dire: che l'ordine fissato tra loro e i predetti era questo: che l'Andrea Gritto e il conte Lodovico col soccorso dei nominati e gran copia di militi il mercoledì alle otto della notte vegnente si dovessero trovare a porta S. Nazaro, e all'ora istessa lui imputato ed altri complici dovevano trovarvisi, i quali con tanaglie di ferro ed altre tali stromenti sconficcando la porta e impadronendosi del capitano di quella porta, disse che dentro la porta stessa erano circa 200 uomini; disse ancora che la conclusione tra, e specialmente da parte del conte Lodovico era: che non si facesse male ad alcuno, nè alle persone, nè agli averi, ed ogni vendetta fosse a risparmiare.

Interrogatus rursus specialiter de personis complicibus dicit, quod aderat Valerius Paitonus, qui adesse et ipse debebat extra ad dictam portam et habebat, ut dicebatur, homines circiter centum. Dicit demum, quod comes Aloysius iam circa dies duodecim dixit se mississe nuncium unum ad Grisonos dirigendo litteras Hieronymo Moresino, secretario Venetorum apud dictos Grisonos existenti: et quod circiter dies septem vel octo venit responsum a dictis Grisonis per unum Grisonum, qui dicebat, quod ipsi Grisoni summam laetitiam acceperant, quum intellexerint, quod Veneti et dictus comes essent ad negotium dispositi et quod Grisoni dictum nuncium miserant ad episcopum Coyræ, qui et ipse videre voluit litteras Venetorum. Dixit etiam, quod oratores ipsorum Grisonum et aliorum confœderatorum sunt Venetiis, licet provincia descendendi versus Brixiam esset deputata ipsis dumtaxat Grisonis. Dicit quoque, quod D. Andreas Grittus iam diebus septem vel octo elapsis scripsit dicto comiti, quod quum primum præsentiret Grisonos descendere, ipse comes debebat scribere et significare omnia Marchioni Mantuæ et dicit, quod tempus descendendi ipsorum Grisonorum debet esse in præsentiarum et quod debebant esse circiter ad numerum duodecim millia et ab hac parte versus Brixiam, et quod ab alia parte versus Mediolanum discendere debet eodem tempore maxima quantitas Helvetiorum: itaque computatis dictis Grisonis ascenderent ad numerum quadraginta millium, et dicit quod iam pecunias habuerunt per medium oratorum suorum, quos habent Venetiis, quos dicit fuisse receptos cum magno honore et donatos vestibus sericis et similibus, subjiciens ipse constitutus, quod de prædictis notitiam habuit, non solum expelatione ipsius comitis, sed etiam

Interrogato di nuovo e in particolare sulle persone complici, dice: che v'era il Valerio Paitone che seco lui dovea venire alla porta per di fuori, e con esso, a quanto dicevasi, cent'uomini. Infine: che il conte Lodovico or dodici giorni gli disse d'aver mandato un messo ai Grigioni, con lettere per Gerolamo Moresini, secretario Veneto presso i detti Grigioni; e che circa a sette od otto giorni passati venne risposta di là per un Grigione, che diceva: essi Grigioni aver preso un piacere grandissimo del sentire che i Veneti e 'l conte Lodovico erano in pronto all'affare; e che loro Grigioni spedivano questo nunzio al vescovo di Coira, che anche lui voleva vedere le lettere dei Veneti. — Ancora: che gli oratori di que' Grigioni e d'altri confederati sono a Venezia, ma che a discendere verso Brescia pensavano essi Grigioni soltanto. Aggiunge: l'Andrea Gritti otto o nove giorni prima d'ora scrisse al detto conte: che subito presentisse la venuta dei Grigioni e' dovesse per iscritto informar della cosa il marchese di Mantova. Il tempo di discendere i Grigioni doveva essere tosto; e potevano ammontare a un dodici mila, e di questa parte scendevano verso Brescia; e che per altra parte verso Milano gran quantità di Svizzeri dovea discendere al tempo istesso; sicchè calcolatili coi Grigioni sarebbero quarantamila. — E soggiunge: che già hanno tirato denaro per mezzo dei legati che sono in Venezia, i quali furono accolti a grande onore con regali di vesti in seta e che altro, soggiungendo l'accusato che di questo ebbe contezza non pur dalle parole di detto conte, ma eziandio per le lettere che ha veduto coi propri occhi. Dice: che la soprascritta delle lettere dei Veneti e di quei legati era a questo modo: *Alli prontissimi capittanei de Svizzeri.* Disse ancora: che i Francesi

inspectione litterarum, quas propriis oculis vidit, dicens quod suprascriptio litterarum Venetorum et dictorum oratorum erat in hunc modum: Alli prontissimi capittanei de Svizzeri. *Dicit quoque, quod Galli nec minimum passum faciunt, cuius non fiat certior Marchio Mantuæ et de quo non moneat Venetos et hoc scit per nuncios, quos comes Aloysius saepe ae saepius misit ac mittit ad dictum Marchionem; dicit etiam quod intentio hostium est aggredi civitatem intra porta Pillarum et castrum fingendo velle percutere castrum et percutient moenia civitatis.*

Dicit quoque, quod intentio Grisonorum est descendere per vallem Trumpiæ dirigendo se versus Gavardum, ut conveniant cum exercitu Venetorum super illo plano, et credit quod intentio sit, quod ipse Marchio adesset et auxiliari debeat.

DIE 27 IANUARIJ IN EADEM ARCE.

Rursus idem Hieronymus constitutus coram iisdem D. de Luda et D. Potestate.

Interrogatus iterum de D. Antonio Martinengo?

Respondit ipsum ignarum fuisse huius tractatus, verum affirmavit Galassum Fenarolum de complicibus existisse et consciis, et affirmavit etiam certum Fornatum fuisse in illo sero die Mercurii armatum in domo Pauli Augustini eius fratris.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Constitutus Thomas de Duccho coram D. de Luda, ac D. Praetore Brixiæ ac aliis quibusdam capitaneis.

Interrogatus quid scit de hoc tractatu?

non fanno un passo che non lo sappia il Marchese di Mantova, e non lo rechi a notizia dei Veneziani, e tanto lo sa pei nunzj che il conte Lodovico mandò spessissimo e manda tuttavolta al detto Marchese. Ancora: che l'intenzione del nemico è di assaltare la città tra porta Pille e il castello; e sotto vista di far breccia in castello batter le mura della città.

D'avvantaggio: che il conto de' Grigioni è di venir giù per Valtrompia dirigendosi verso Gavardo per poi riunirsi coll'esercito Veneziano sopra quelle pianure; e crede che — stando a quel disegno — ci debba essere il Marchese, e dia mano a soccorrerli.

IL 27 GENNAJO NELLO STESSO CASTELLO.

Lo stesso Gerolamo convenuto per la seconda volta innanzi il signor di Luda e il signor Podestà.

Di nuovo lo si interroga del conte Antonio Martinengo?

Risponde: che questi non sapeva del trattato; ma ben afferma che Galeazzo Fenaroli era dei complici e consapevoli; più: che un tal Fornato quella sera di mercoledì trovavasi armato in casa di Paolo Agostino, fratel suo.

24 GENNAJO 1512.

È tradotto il Tommaso del Ducco avanti il signor di Luda e il signor Pretore di Brescia e qualche altro capitano.

Interrogato di quel che sa nella congiura?

Respondit audacter semper, se nihil penitus scire: et interrogatus particulariter super inditiis, quæ contra eum habebantur, respondit semper animose dicendum: veniant ad paragonum; mentiuntur, qui dicunt similia, nec unquam bonis verbis induci potuit ut vel minimum verbum diceret circa veritatem. Itaque ductus ad tormentum et ligatus nihil unquam dicere voluit, sed audacius semper loquebatur: sublevatus itaque aliquantulum rogavit, ut dimitteretur dicens se veritatem dicturum et demissus solum dixit, quod nunquam quicquam scivit, nisi in nocte diei Mercurii, quando Ventura ei detexit negotium et huiusmodi levia detegendo.

Itaque parum sublevatus atque iterum demissus leviter, quædam pauca addidit, ac proxime iterum sublevatus et cum ictu demissus, tandem dixit infrascripta:

Quod verum est, quod sciebat tractatum hunc et quod comes Aloysius cum multis hominibus debebat venire ad portam S. Nasarij ad horam octavam noctis die Mercurii cum peditibus quatuor centum, et ibidem debebat se reperire D. Andreas Grittus cum mille equitibus, et intrare debebant cum auxilio ipsius constituti et cœterorum, qui eadem hora ibi adesse debebant armati, ut eos introducerent.

Interrogatus, quid decrevissent facere adversus milites Gallos?

Respondit, quod nihil deliberaverant, imo fuit ordinatum, quod nullus occidaretur et quod adversus neminem fieret vindicta et nullus depopularetur.

Interrogatus de complicibus huius tractatus?

Respondit quod complices erant Ventura Fenarolus, Hieronymus de Rippa, Paulus Augustinus, eius frater, et Aloysius Ioannis Gasparis.

Rispose arrogante sempre: lui non saper nulla affatto; — richiesto in ispecie sugli indizj che militano contra lui, rispose sempre con audacia dicendo: Vengano pure al confronto; chiunque ha detto questo, ha mentito; nè mai con buone parole s'è potuto far tanto di cavargli di bocca una sillaba della verità. Sicchè menato ai tormenti e legato, non voleva dir niente, ma sempre con ardire parlava; levatolo un poco pregò che il lasciassero giù, protestando avrebbe detto la verità; e fattolo abbassare disse di non aver inteso niente, se non che la notte del mercoledì il Ventura gli scoprì la trama; ed altre cose leggieri ha svelate a questo modo.

Onde levatolo un po' ancora, e lasciatolo calar giù pian piano soggiunse ancora qualche poco. Levatolo di nuovo e con squasso calato alla fine disse così:

Che gli è il vero ch'ei sapeva di questo trattato, e il conte Lodovico con molta gente doveva arrivare a porta S. Nazaro verso le otto di notte al mercoledì con quattrocento fanti, ed ivi pure sarebbesi trovato Andrea Gritti con mille cavalli che doveano entrare coll'ajuto di lui accusato ed altri che all'ora medesima verrebbero sotto l'armi per introdurli.

Interrogato che pensassero di fare ai soldati Francesi?

Rispose: che di stabilito non c'era niente; ma anzi ordinato che non si uccidesse alcuno, nè si pigliasse vendetta di sorta, nè si mettesse a ruba persona.

Interrogato dei complici in questo trattato?

Rispose: che erano il Ventura Fenaroli, Gerolamo dei Riva, Paolo Agostino, fratel suo, e Luigi di Giovanni Gaspare.

Interrogatus de Annibale de Lana, etiam dum staret pendens in tormento, et postea demissus.

Respondit, quod nihil unquam de eo intellexit et nihil scit.

Interrogatus quid de Antonio Martinengo?

Respondit: mai de punto nissuno non si saria mai impassato de lui, *et nihil unquam intellexit de eo.*

Interrogatus de aliis, dè quibus habentur indicia, scilicet de Ghirardo Mazzola, Iacobino de Negrobono, Ioanni Antonio, eius filio, Venturino Crotto, Valerio Paitono, Alexandro Gobbino, Sigismondo Fenarolo, Ioanne de Duccho, Petro de Duccho, Ioita Penna, Ioanne Andrea Zanetto?

Respondit quod nihil de his scit et nihil intellexit.

Interrogatus, quamdiu est, quod notitiam habuit istius tractatus, et quis fuerit apud eum?

Respondit quod esse potest unus mensis, quod Hieronymus de Rippa omnia ea detexit, et eum in tractatum traxit, dicens quod comes Aloysius erat caput tractatus.

DIE 22 JANUARII 1512.

In camera cubicularia D. Prætoris.

Constitutus D. Annibal Lana coram D. de Luda et D. Prætore Brixiæ et aliis capitaneis et interrogatus magis particulariter et intrinsecus de dicto tractatu contra Regiam Maiestatem hac præcedente nocte facto et ordinato, de quo in dicta nocte circa horam octavam vel sextam noctis, quando dictus constitutus a dicto D. Prætore per contestabilem suum accersitus fuerat per dictum tractatum et satis diligenter interrogatus fuerat.

Interrogato di Annibale dei Lana, mentre ancor pendeva dalla tortura, poi sciolto.

Rispose: che di lui nè ha mai inteso, nè sa cosa.

Interrogato che sappia di Antonio Martinengo?

Rispose: *mai de punto nissuno non si saria mai impassato de lui*, nè mai ha sentito dire di lui.

Interrogato degli altri di cui si hanno indizj, cioè di Gherardo Mazzola, Giacomino dei Negroboni, Gian Antonio, figliuol suo, Venturino Crotto, Valerio Paitone, Alessandro Gubbino, Sigismondo Fenarolo, Giovanni del Ducco, Pietro Ducco, Giovita Penna, Gian Antonio Zanetto?

Rispose: che di loro nè sa, nè intese mai.

Interrogato: quand' è che ebbe notizia di questo trattato, e chi gliene abbia fatto parte?

Rispose: che può essere un mese che Gerolamo dei Riva lo ha messo in chiaro della cosa, e indottolo a quel trattato dicendogli che alla testa c' era il conte Lodovico.

IL 22 GENNAJO 1512.

Nella camera privata del Pretore.

Costituito il S. Annibale Lana in faccia il signor di Luda e il Pretore di Brescia ed altri capitani, e interrogato più minutamente e più addentro a questo trattato contro la Maestà del Re, questa notte avanti fatto ed ordinato, del quale nella notte medesima all' ora ottava o sesta, che fu chiamato dal detto signor Pretore per il suo contestabile a cagione di questo trattato, era stato abbastanza accuratamente interrogato.

Respondit, quod de eo nihil aliud sciebat præter ea, quæ dixerat in dicto eius constituto in die Mercurii proxime præterita, videlicet quod audiverat a quodam consanguineo sui famuli de Valtrompia, quod homines illius vallis erant in maximo armorum motu, et quod causam ignorabat talis motus; et rursus interrogatus, quam ob rem in dicta die Mercurii iverat ad domum Hieronymi de Rippa?

Respondit: erat cum Ioanne Iacobo Martinengo, cum quo saepius ire solebat, et pertransiens iuxta domum Pauli Augustini de Rippa, fratris dicti Hieronymi, dixit: introeamus huc, nam hic (quod iam oblitus eram) se reperire debet quidam frater, qui nos vult alloqui de quodam re maxima et importante, ut dixit, et credo quod sit de illis, cum quibus dixerat quod allocutus fuerat in ecclesia Carmelitana, et sic intraverunt in dictam domum ibique invenerunt dictum Hieronymum de Rippa et Paulum Augustinum, eius fratrem, et quod dictus Ioannes Iacobus cum illis allocutus fuit separate et se nihil audisse de eorum sermone, neque quemquam vidisse religiosum, sed tantummodo vidisse in dicta domo quam plures sibi ignotos præter comitem Petrum de Advocatis, qui brevi spatio postquam dicti constitutus et Ioannes Iacobus ingressi fuerant dixit: Ste con De. Io voglio andare a cenna, *et quod cognovit etiam Venturam de Fenarolis, neque alium ullum dixit se cognovisse.*

Interrogatus de omnibus consciis de ipso tractatu et complicibus respondit: se nihil aliud scire, propter quæ dictus D. de Luda dixit D. Prætori: Curetis eum sub bona custodia, nam relinquo eum in manu vestra, quia est tam amicus vester, eum vobis relinquo, et opus est, ut alio modo ei faciamus dicere veritatem, quia ego

Rispose: che altro non ne sapeva più di quello che avea palesato in quel suo costituto del mercoledì prossimo passato; cioè, che aveva udito da un parente del suo servitore di Valtrompia che gli uomini di quella valle erano in gran faccenda di armarsi, e non capiva il perchè di tutto questo movimento. E di nuovo domandatogli per cosa il mercoledì era andato in casa di Gerolamo dei Riva?

Rispose: che trovandosi con Gian Giacomo dei Martinenghi, col quale era di spesso assieme, e passando dalla casa di Paolo Agostino dei Riva, fratello di detto Gerolamo, il Martinengo gli disse: abbiamo da andar dentro? che (già me l'ero scordato) ci deve essere un tal frate che ci vuol parlare di una faccenda della massima importanza — come ha detto e credo sia un di quelli coi quali mi confidò d'aver parlato nella chiesa dei Carmelitani — e così entraronvi, e ci travarono Gerolamo dei Riva e Paolo Agostino, di lui fratello; e il detto Gian Giacomo si trattenne con essi in disparte, e lui non ebbe udito parola del loro discorrere, nè ci vide alcun religioso, ma parecchi soltanto ignoti a lui, tranne il conte Pietro degli Avogadri, venutovi poco tempo dopo lor due, cioè l'accusato e il Gian Giacomo; il qual conte disse: Ste con De (1). Io voglio andare a cena; e vi riconobbe il Ventura dei Fenaroli, e disse non averne conosciuti altri.

Richiesto del nome di tutti i complici in quel trattato e dei conscii rispose: non saper d'altri, il perchè il detto signor di Luda disse al signor Pretore: fatelo custodire sotto buona guardia, poichè lo consegno in vostre mani; e perchè vi è tanto amico lo lascio a voi, giacchè bisogna fargli dire la verità altrimenti, sapendo

(1) State con Dio.

certe scio ipsum conscium esse istius tractatus.

DIE SUPRASCRIPTO.

Bartolameus de Bossis de Adra sponte venit et dixit, quod iam diebus quindecim præteritis Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi miserat ad vocandum ipsum Bartolameum et Alexandrum de Adra, ut irent ad eum, qui ambo iverunt ad videndum, quid vellet, et dictus Hector dixit eis: Quomodo nunquam venite ad me videndum et si contingerit aliquid, non veniretis pro aliquo meo servitio? et ipse respondit quod sic; non tamen intelligendo de re illicita.

Item dixit, quod die Lunæ proxime præterita idem Hector misit ad vocandum ipsum Bartolameum et Alexandrum, qui ambo iverunt ad videndum quid vellet, et eis dixit quod volebat, quod irent ad solatium cum eo, et irent Brixiam, ad quam civitatem venerunt die Martis proxime præterita et dum applicuissent ad ecclesiam S. Rocchi dictus Hector Maria misit ipsos Bartolameum et Alexandrum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent eum, et postea misit eos ad domum cuiusdam D. Angeli de Avogadris, in qua domo ubi fuerunt et morati sunt usque ad diem Mercurii et noctem sequentem, et in eam domum fuerunt exportata plura arma, non tamen videntibus ipsis Alexandro et Bartolameo.

Interrogatus an aliquid sciret de tractatu?

Respondit, quod nunquam intellexit, nisi post cœnam, quo tempore non poterat discedere, quia ianua fuerat clausa.

io di buon luogo che costui è informato della congiura.

LO STESSO GIORNO.

Bartolomeo dei Bossi di Adro venne di per sè e disse: che già quindici giorni addietro Ettor Maria degli Occanoni della terra di Erbusco aveva mandato a chiamare lui e Alessandro di Adro, perchè andassero a casa sua. Ci andarono di fatto per vedere cosa volesse, e l'Ettore loro disse: Perchè non vi lasciate mai vedere da me? E se bisognasse non mi vorreste servire in qualche cosa? ed essi risposero: che sì, non di cosa illecita s'intendeva.

In seguito: che il lunedì prossimo passato l'Ettore stesso mandò a chiamare i medesimi Bartolomeo ed Alessandro di Adro, i quali andarono per sentire cosa bramasse, e disse loro: che voleva venissero a spasso con lui fino a Brescia. E vennero tutti e tre quel martedì prossimo passato, e trovatisi alla chiesa di S. Rocco il detto Ettore mandolli, il Bartolomeo e l'Alessandro, alla chiesa dei Carmelitani, che ivi lo aspettassero e poi li fece andare a casa di un certo S. Angelo degli Avogadri. E come vi furono, ci si fermarono fino al mercoledì e la notte seguente; e là dice essersi trasportate di molte armi, ma loro due non le hanno vedute.

Interrogato se sappia qual cosa del trattato?

Rispose: che non n'ha mai sentito parlare se non dopo cena, e che in allora non potè venir via, avendogli serrata la porta.

Interrogatus an dictus Hector Maria ante illud tempus aliquid sciret?

Respondit quod nescit, quia est homo laborans podagris et non aptus ad arma, et quod bene credere suo dictus Ioannes Antonius de Negrobonis bene omnia sciebat.

Interrogatus qua hora et qualiter discessit?

Respondit, quod circa horam septimam vel octavam noctis, quia venit quidam nuncius, qui dixit, tractatum esse detectum, et tunc ianua est aperta et omnes discesserunt, et ibi Bartolameus, Alexander et Sebastianus iverunt illam noctem ad domum cuiusdam vetulæ amicæ unius ex ipsis sociis et illa nocte ibi fuerant morati.

Interrogatus, nunquid intellexerit plures fuisse conscios dicti tractatus?

Respondit, quod dicebatur fuisse conscios et complices comitem Aloysium Avogadrum, Antoninum de Martinengo, Hieronymum Riva, Venturam Fenarolum et quosdam de Lanis et alios, de quibus non recordatur.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Alexander de Ramaijs de Adra sponte venit et dixit: die Lunæ proxime præterita Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi misit ad vocandum se et Bartolameum de Bossis de Adra, et eis dixit, quod volebat quod iret cum eo, qui ambo postea die Martis proxime præterita venerunt secum Brixiam, et dum essent apud S. Rocchum prædictus Hector misit eum et illum Bartolameum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent, et postea misit eos ad domum cuiusdam D. Angeli de Avogadris apud S. Faustinum, quæ domus erat

Interrogato se l' Ettor Maria prima d'allora ne sapesse qualche cosa?

Rispose: che non il sa, ma che del resto l' è un uomo che patisce la podagra e non è buono per le armi; ma a suo parere sì bene doveva essere informato d'ogni cosa il Giacomino dei Negroboni.

Interrogato a che ora e come si partì?

Rispose: che verso le sette od otto della notte, perchè in quella arrivato un messo che disse il trattato essere scoperto la porta fu aperta e vennero via tutti, e lui Bartolomeo ed Alessandro col Sebastiano entrarono quella notte in casa di certa vecchia, amica d'un dei loro compagni, e vi stettero tutta notte.

Interrogato se mai non abbia potuto conoscere che molti ci avesser mano in quel trattato?

Rispose: che si diceva fossero e conscii e complici il conte Lodovico Avogadro, Antonino dei Martinenghi, Gerolamo dei Riva, Ventura Fenaroli e qualcun dei Lana, ed altri dei quali non si ricorda.

IL 24 GENNAJO 1512.

Alessandro dei Ramei di Adro venne spontaneo a riferire: che il lunedì ora scorso Ettor Maria degli Occanoni di quel di Erbusco lo mandò a chiamare insieme a Bartolameo dei Bossi di Adro e disse loro che voleva andassero da lui. I quali due il martedì prossimo passato vennero poi a Brescia, e quando furono vicini a S. Rocco l'Ettore medesimo li fece andare, lui e l'Alessandro, alla chiesa dei Carmelitani, perchè lo avessero ad aspettare; poi li mandò a casa di un certo Angelo degli Avogadri presso S. Faustino, casa vuota e disabi-

vacua et inhabitata, et ad illam domum Ioannes Antonius de Negrobonis, filius Iacobini, facit portare plura arma, et tamen dictus consitutus nesciebat causam delationis dictorum armorum, sed tantum post cænam diei Mercurii dictus Ioannes Antonius dixit ei in aure, et postea dixit palam et coram aliis, quod Veneti venirent illa nocte et quod opus erat, quod omnes fuissent parati pro eis, sed ipse constitutus dixit, quod nihil volebat facere, sed dictus Ioannes Antonius dixit quod imo faceret secundum quod facerent alii socij et coegerunt eum se armare minis et malis verbis.

Interrogatus: an dictus Hector aliquid sciret?

Respondit: non credere scio, quia est bonus homo, et quod forte ipse fuit deceptus prout fuerunt alii.

Interrogatus an ibi fuerint nominati alii conscii tractatus?

Respondit quod fuerunt nominati comes Aloysius Avogadrus, Hieronymus de Rippa, Rosonus, Ventura Fenarolus et comes Antonius de Martinengo et de aliis non recordatur.

Item dixit, quod in domo, in qua ipsi cœnaverunt, erant forte sexdecim aut viginti personæ, quas ipse non cognoscit sed tantum cognoscit supradictos.

Interrogatus, quomodo discessit ex illa domo?

Respondit, quod dum illa nocte fuisset nunciatum, tractatum fuisse detectum, dictus Ioannes Antonius dixit: deponite omnes arma et discedite; et sic omnes discesserunt.

DIE SUPRASCRIPTA

Rocchus de Ventumellis de Columbario sponte venit

tata. Gian Antonio dei Negroboni figlio di Giacomino vi fece portare molte armi; epperò lui accusato non sapeva il perchè ci avessero da portare tante armi; ma solo dopo cena al mercoledì il Gian Antonio gli disse all'orecchio, e poi forte in faccia a tutti: che in quella notte i Veneti arrivavano, e bisognava che tutti fossero pronti di ajutarli; ma lui accusato protestò che non voleva far niente; ma il detto Gian Antonio gli replicò: che lui anzi farebbe come gli altri compagni, e sì con minaccie e cattive parole lo costrinsero ad armarsi.

Interrogato se il detto Ettore ne sapesse alcunche?

Rispose: di non crederlo. So che è un galantuomo, e anche lui forse lo hanno gabbato, come han fatto cogli altri.

Interrogato, se ivi fossero nominati altri complici?

Rispose: si nominarono il conte Lodovico Avogadro, Gerolamo dei Riva, Rozzone, Ventura Fenaroli, e 'l conte Antonio dei Martinenghi; ma di altri non ha memoria.

Disse eziandio: che nella casa dove cenarono c'era da sedici a venti persone, che per altro non le conobbe, ma soltanto i già nominati.

Interrogato come sia partito di quella casa?

Rispose, che in quella notte saputosi che era stato scoperto il trattato, il detto Gian Antonio disse loro: Deponete tutte le armi, e andatevene; e così vennero via tutti.

LO STESSO GIORNO.

Rocco dei Ventumelli di Collombaro venne di pro-

et dixit quod dum die Mercurij proxime præterita venisset Brixiam pro quadam sua lite, reperiit Hieronymum Rivam, qui erat amicus suus, et duxit eum ad cœnam secum, et in ea domo erant forte quinquaginta homines, et quinquaginta torracas pro eis armandis, et quod in cœna intellexit de dicto tractatu, et dictus Hieronymus dixit, quod omnes deberent se armare; sed ipse constitutus dixit quod ipse nihil volebat facere et tunc dictus Hieronymus dixit, quod volebat quod faceret, prout facerent alij socij.

DIE 22 JANUARIJ 1512.

Hieronymus, filius D. Bartolamei Fenaroli sponte venit et dixit, quod die Martis circa vesperas Petrus del Duca, sororius eius, ei dixit, quod die Iovis proxime futura per duas aut tres horas ante diem mutabuntur dadi, scilicet quod Veneti occupabunt civitatem Brixiæ, quare eum admonebat, ut vellet certiorem reddere patrem ipsius testis, qui erat in rure, scilicet in loco Tavernuli, ut præcaveret et secum ferret in locum tutum, ne quando rustici, qui descenderent ex Valle-Trompia, eum captivum facerent; qui testificans interrogavit prædictum Petrum, unde haberet hanc rem et ei Petrus repondit: Sufficit, et tunc prædictus testificans dixit: Si vos intromisistis in hanc rem, male erit vobis, si autem non intromisistis, prudenter feceritis; et postea die Mercurij discessit a civitate Brixiæ, ut iret ad monendum patrem suum secundum verba dicti Petri, quem patrem reperiit in loco Isei et posteaquam locutus fuisset cum eo iste testificans rediit Brixiam.

Interrogatus an dictus Petrus nominaverit aliquos complices et coniuratos?

pria volontà a deporre: che il mercoledì prossimo passato venuto a Brescia per una sua lite incontrò Gerolamo dei Riva, suo amico, che lo menò a cena con lui in una casa, dove c' erano da cinquanta uomini all' incirca, e cinquanta *corsaletti* per armarsi; e che durante la cena intese di quel trattato, e il detto Girolamo ordinò che tutti si avessero da armare. Ma l'accusato rispose non volere far niente; e in allora il Gerolamo gli die' sulla voce: che lui dovesse fare quel che gli altri compagni facevano.

22 DI GENNAJO 1512.

Gerolamo, figlio del signor Bartolameo Fenaroli, non chiamato venne e palesò: che il martedì a sera Pietro del Ducco, suo cugino, gli disse che nel giovedì prossimo venturo fra due o tre ore avanti giorno si muterebbero i dadi, cioè che i Veneti occuperebbero la città di Brescia; sicchè lo avvertiva che ne informasse il padre di lui accusato, che era in campagna nella terra di Tavernola, che prendesse le sue misure e si mettesse al sicuro, onde i villani che passavano di Valtrompia non lo facessero prigione. Il qual testimonio interrogò il detto Pietro: donde gli veniva questa cosa, e lui rispose: Basta così. Allora il predetto testimonio aggiunse: Se vi siete cacciato a questo affare, mal per voi, se no, avete fatto da prudente uomo. Il mercoledì poi, secondo le parole del Pietro, partì di Brescia ad avvisare suo padre, che lo trovò ad Iseo; e parlato che gli ebbe tornossene in città.

Interrogato: se questo Pietro gli nominasse qualche complice o congiurato?

Respondit, quod non nominavit aliquos nisi, credere suo, comitem Aloysium. — Dixit quoque, quod libenter ivit ad admonendum patrem suum, quia cognoscebat eum constitutum in maximo periculo, scilicet quod anno præterito de mense Februari quidam rustici coniuraverunt contra eum, scilicet ut eum traderent captivum Venetis, et quod contra illos rusticos fuit iudiciale processum, et unus ex illis fuit suspensus.

Interrogatus, nunquid pro certo crederet id, quod ei dixerat dictus Petrus del Ducca?

Respondit, quod non credebat, quod verum esset quod Veneti deberent venire Brixiam, sed bene aliquantulum dubitabat, ne rustici aliquid mali facerent intra civitatem, quia cognoscit malam naturam rusticorum, ex quo, ut supra dixit, alias voluerunt patrem suum tradere Venetis; ideo ivit ad eum admonendum, et si credidisset esse aliquem tractatum in civitate Brixiæ, eum patefecisset.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

D. Ioannes Andreas, filius quondam spectabilis et clarissimi iuris utriusque doctoris D. Ioannis Antonij de Zanettis, sponte venit et conquæstus est; quod capitaneus Devetus cum quibusdam accessit domum suam hesterna die et petiit, an ipse D. Ioannes Andreas esset in domo sua, aperiendo omnes capsas et perscrutando omnes locos domus, an essent arma, et reperiit duas balistas antiquas et duas partesanas antiquas et duas enses et duas balistas bonas, quæ omnia arma una cum uno morsu freni muli spectabilis et clarissimi D. Hieronymi, fratris sui, exportavit extra domum.

Rispose: che no, a quanto gliene pare, fuor del conte Lodovico. Che volentieri era andato per avvisare suo padre, perch'egli conosceva bene il gran pericolo che era; cioè che l'anno passato in febbrajo alcuni villani aveano congiurato di darlo in mano dei Veneti, e che contro a que' villani fu aperto il processo ed un di loro appiccato.

Interrogato se tenesse per certo il dettogli da questo Pietro del Ducco?

Rispose: non aver creduto che i Veneti fossero per venire a Brescia, ma pur ne sospettava qualche poco che i villani non avessero a far del male in città, perchè è in caso di conoscere la perfida natura di quei villani, da questo — che ha detto di sopra — di avere voluto altre volte consegnare suo padre ai Veneti, epperò si mosse ad avvisarlo; ma se avesse creduto che in città ci fosse congiura, allora l'avrebbe palesata.

DÌ 24 GENNAJO 1512.

Il signor Gian Andrea, figlio del fu spettabile e chiarissimo dottore in ambe leggi Gian Antonio Zanetti, spontaneo venne a lamentarsi che il capitano Deveto fosse venuto a casa sua il giorno di jeri, e dopo aver domandato se ci fosse esso Gian Andrea in casa abbia fatto aprire tutte le casse e frugato ogni canto della casa per vedere se ci avessero dell'armi; e trovatovi due baliste vecchie, e due vecchie partigiane, e due spade, e due baliste ancora buone, tutte queste armi assieme con un morso da freno di una mula dello spettabile e chiarissimo fratel suo D. Gerolamo, le abbia portate fuori di casa sua.

Interrogatus: an possit suspicare causam dictæ perquisitionis et exportationis armorum?

Respondit et dixit, quod nescit aliquam causam suspicari, nisi quod forte haberent eum suspectum, quod fuerit conscius tractatus et conspirationis factæ contra Regiam Maiestatem, licet sine aliqua causa et ratione moti, nisi forte quia die Mercurij proxime præterita, dum vellet discedere ex Castrezago, in quo loco ipse D. Ioannes Andreas et fratres habent possessiones suas et volens venire Brixiam fuit rogatus a D. Galazzo Fenarolo, quod vellet eum expectare et sibi commodare mulletum suum, et accipere equum dicti D. Galassi, et hoc quia dictus D. Galassus erat tunc ægrotus maximo dolore flancorum et ita præfatus D. Io. Andreas eum exposuit, et ei accomodavit dictum mulletum, et sic se accinxerunt itineri, ut venirent Brixiam, et in itinere continuo conquærebatur de magnis doloribus, quibus affligebatur et cum magna difficultate venit usque ad hospicium Mandolotiæ, in quo hospicio propter magnas pœnas ipsorum dolorum coactus fuit morari et in lecto iacere, et dictus Ioannes Andreas paulo post eum interpellavit, ut Brixiam veniret, cui volenti discedere dictus Galassus dixit: accipe meas sarcinas, in quibus sunt carnes et alia; facias afferri Brixiam in domum meam; et ulterius dixit, quod reperiret D. Ioannem Franciscum Rozzonum et ei nunciaret ægratationem suam, propter quam remanserat Mandolotiæ; et si posset venire, quod veniret: sin minus, scriberet præfato D. Ioanni Andræ, quod deberet eum excusare apud præfatum Rozzonum et postea præfatus D. Ioannes Andreas discessit eo loco relicto prædicto Galatio et Antonio Martinono et venit Brixiam in die Mercurij circa hora XXI, qua die accessit domum prædicti Rozzoni, ut ei nunciaret

Interrogato se non può indovinare il motivo di questa perquisizione, e di questo portargli via le armi?

Rispose che davvero non saprebbe, se non forse abbiano sospetto che egli ci sia di mezzo a questo trattato o cospirazione contro la Regia Maestà, sebbene non possano averne motivo o causa di sorta, a meno che non sia perchè egli il mercoledì passato, mentre era sul venir via di Castrezago, dov'han loro terre lui Gian Andrea e i suoi fratelli, per avviarsi a Brescia, fu pregato dal signor Galeazzo Fenaroli che lo volesse aspettare ed imprestargli il suo mulletto e prendere in cambio il di lui cavallo, perchè egli in allora soffriva molto del dolore ai fianchi, e per questo il detto Gian Andrea gli diede il mulletto e si misero in viaggio alla volta di Brescia; e in viaggio ad ogni momento il Galeazzo si lagnava dei gran dolori che soffriva, e a grande stento potè arrivare fin all'albergo della Mandolozza dove a motivo di questo suo tormentare fu costretto a fermarsi e porsi a letto. Il detto Gian Andrea gli domandò indi a poco se contava di venir a Brescia, che lui voleva andarsene. Al che il Galeazzo gli disse: To' il mio bagaglio, dove c'è la carne e il rimanente, e fa di portarlo a Brescia in casa mia; poi gli soggiunse: che ritrovasse il Rozzone Giovan Francesco e gli dicesse la sua infermità, per cui era rimasto alla Mandolozza, che dove potesse, sarebbe venuto; se no, scriverebbe al prefato Gian Andrea di far le sue scuse col detto Rozzone. Quindi il Gian Andrea si tolse di là, lasciandovi il Galeazzo ed Antonio Martinoni, e venne a Brescia il mercoledì sulle 21; e quel dì stesso fu a casa del Rozzone per eseguirvi la commissione del Galeazzo suddetto: cioè che stante la malattia non ha potuto venire, come più sopra. Ma non

id, quod fuerat ei commissum per prædictum Galassum, scilicet, quod propter ægritudinem non potuit venire, ut supra, quem non reperiit et postea eadem die venit in cittadellam ad domum spectabilis D. Dominici de Calcaneis, soceri Hieronymi, fratris sui, cum quo D. Hieronymo postea in vesperis descessit et venit ad domum ipsorum fratrum de Zanettis, et in itinere ei obviam fuit Angelus de Forestis, qui dixit: habeo unum boletinum, quem vobis misit D. Galassus, in quo continetur quod debeatis accedere ad eius domum et famulo suo denonciare, ut duceret domum dicti Rozzoni eos homines, qui erant in domo suo, et ei committeret, ut facerent, quæ eis iniungerentur per dictum Rozzonum, et quod eum excusaret, quia non poterat venire propter magnum dolorem flancorum; qua re intellecta dictus D. Ioannes Andreas accessit domum dicti Galassi, et eius famulo denunciavit ea, de quibus supra, et tunc dictus famulus eum interrogavit, qua de causa haberet ducere dictos homines domum dicti Rozzoni et dictus D. Ioannes Andreas respondit, se nihil scire, et tunc dictus famulus dixit, se non iturum, nisi causam intelligeret; cui famulo dictus D. Ioannes Andreas respondit: onus tibi dimitto.

Interrogatus, an in veritate sciret vel suspicaretur causam, propter quam dictus Galassus scripserat, quod dicti homines accederent domum dicti Rozzoni?

Respondit et dixit quod in veritate non sciebat, nec aliquid suspicabatur de tali re, quam in mane diei sequentis vidit detectum, scilicet quod esset tractatus seu conspiratio contra Maiestatem Regiam, prout publice dicitur.

Interrogatus, nunquid legeret dictum bolletinum, et an apud se remanserit et an nunc habeat, vel penes quem

lo trovò; poi il giorno medesimo venne in cittadella a casa dello spettabile signor Domenico de' Calcanei, suocero del Girolamo suo fratello, col quale Gerolamo venne via assieme verso sera per passare in casa dei fratelli Zanetti. Ma nell'andarvi lo fermò un Angelo dei Foresti con queste parole: M'ho un viglietto che vi manda messer Galeazzo che vi fa sapere dobbiate andare a casa sua e dire al suo servitore che meni a casa del detto Rozzone la gente, che è a casa sua ordinando che abbiano da fare quel che vuole il Rozzone medesimo, e lo scusino se non è venuto, perchè è ammalato del dolore nei fianchi. Dietro questo avviso il detto Gian Andrea prese la strada verso la casa del signor Galeazzo, ed avvertì il servitore di quello, che di sopra. Allora il fante gli chiamò per cosa dovesse condurre quegli uomini in casa al Rozzone? e il Gian Andrea gli rispose di non saperlo. E il fante protestò che non ci andrebbe se prima non gli dicevano il motivo; cui replicò il Gian Andrea: Io lascio fare a voi.

Interrogato se davvero sapesse o sospettasse la ragione dell'aver scritto Galeazzo che detta gente andasse in casa del Rozzone?

Rispose: che proprio di no; nè avea sospetto di cosa al mondo in questo affare, ma lo ha saputo il giorno dopo al mattino, quando già lo si era scoperto, cioè che era un trattato o congiura, come dicono pubblicamente, contro la Maestà del Re.

Interrogato, se in realtà lo abbia letto quel viglietto, od a chi sia rimasto, o chi l'ha adesso, o almeno a

nunc esse existimat?

Respondit, quod eum legit et postea eum reiecit, quia nihil aliud continebat, quam verba de quibus supra.

Interrogatus, an dictus bolletinus esset clausus, et an esset magna scriptura?

Respondit, quod erat apertum et sine aliquo sigillo fuit ei traditum, et erat modica scriptura continens ad summam lineas tres seu quatuor scripturæ.

Interrogatu, san dictus Galassus ei aliquid unquam dixerit de tali tractatu, vel aliquid alio de Venetis?

Repondit, quod non nisi diebus quindecim retroactis dixit ei: si venirent Veneti, accipieresne arma contra Gallos? et ei respondit quod nunquam tale facinus perpetraret, quia nullam causam habebat id faciendi in favorem Venetorum, quia alias ipse D. Ioannes Andreas, scilicet annis quinque vel sex præteritis, eis in bello serviverat per multos annos, et ei minime satisfecerunt de stipendiis suis.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Constitutus, ut supra, Antonius, filius Ioannis, habitator ad Castresagum.

Interrogatus, si scit causam suæ detentionis?

Respondit quod non, nisi quod credit, quod fuerit detentus, quia officiales præsupponunt, quod ipse sit famulus D. Galassi de Fenarolis, licet non sit verum.

Interrogatus, quando venit in civitatem Brixiæ?

Dixit quod venit in die Mercurij, quia prædictus constitutus, in dicta die in mane, dum esset in loco Castresaghi, fuit rogatus a prædicto D. Galasso, ut vellet venire secum ad civitatem Brixiæ, qui post multa verba eidem promisit et sic recesserunt a dicto loco una cum

parer suo chi l'abbia d'aver adesso?

Rispose: che infatti lo ha letto, ma poi l'ha buttato via, perchè non diceva altro che quel che più sopra.

Interrogato se il viglietto era chiuso e scritto in grande?

Rispose: che aperto e senza suggello gli fu consegnato, e di scrittura minuta da tre o quattro righe al più.

Interrogato se quel Galeazzo non gli ha mai detto niente di questo trattato o che altro dei Veneti?

Rispose che no; ma solo da quindici giorni addietro gli aveva detto: Se venissero i Veneti, non torresti le armi contro i Francesi tu? E lui rispose: che mai non farebbe di tali cose, perchè non aveva ragione di mettersi dai Veneti, giacchè altre volte ei, Gian Andrea, cioè cinque o sei anni fa, gli aveva serviti in guerra per molti anni e mai non gli ebbero pagati i suoi stipendj.

24 GENNAJO 1512.

Costituito in giudizio, come sopra, Antonio, figlio di Giovanni, che sta in Castrezago.

Interrogato se sappia perchè lo hanno arrestato?

Rispose che no; ma pur crede lo abbiano fatto gli uffiziali supponendo ch'ei sia il servitoae del signor Galeazzo Fenaroli, benchè no 'l sia vero.

Interrogato da quando è venuto in Brescia?

Rispose che ci è venuto mercoledì, poichè trovandosi a Castrezago quel giorno, fu pregato dal detto signor Galeazzo che lo volesse accompagnare a Brescia, il quale accusato dopo molte parole glielo promise; e così vennero via di quel luogo insieme col signor Gian An-

D. Ioanne Andrea Zanetto et venerunt usque ad Mandolotiam , ubi dolore flancorum cruciatus ipse D. Galassius ibidem permansit, et dictus D. Ioannes Andreas venit Brixiam, et postmodum ipse constitutus missus ab ipso D. Galatio venit et ipse Brixiam ad portandum unum bolletinum dicto D. Ioanni Andrea, sed quia ipsum non invenit ipsum bolletinum sic traditum tradidit D. Ioanni Angelo Foresto, qui lecto dicto bolletino dixit: quod primum venerit dabo ei bolletinum, et deinde ipse constitutus ivit ad domum dicti D. Galassi ad cœnandum cum Pasino de Valtrumpia, famulo dicti Galassi, ubi invenit Iacobum Marinonum, dictum Capua, et Lucam, regatium D. Galassi, et ibi cœnando ibidem supervenit Ioannes Rubini ad videndum ubi erat D. Galassus, cui respondit ipse constitutus: remansit ad Mandolotiam, qui etiam tunc.... recessit, sed dictus Pasinus et dictus Capua conduxerunt ipsum constitutum ad domum Iovitæ Pennæ, ubi invenerunt ipsum cœnantem cum tribus aliis de Navis ipsi constituto incognitis; et dum ibidem esset unus ipsorum de Navis dixit ipsi constituto: nescio quid volumus facere; et ipse constitutus dixit: nolo ire, nisi sciam quo vadam; et ipse respondit: nec ego, quia ipse constitutus dixit dicto Iovitæ: quidnam vultis facere? et ipse respondit: Ibimus usque non procul hinc, et nobis omnibus dicetur, quid fieri voluerit; et ita armati lanzotis iverunt ad domum cuiusdam de Avogadris ibi propinquam, excepto suprascripto Pasino, qui recesserat ante ipsos cum uno lumine.

Et sic cum fuerunt in domo dicti de Advocatis, ubi aderant fortasse personæ viginti, quorum pars erat armata et alia pars non habebat arma, tunc ipse constitutus interrogavit senem existentem in dicta domo,

drea Zanetti, ed arrivarono fino alla Mandolozza, dove fermossi il detto signor Galeazzo tormentato pel dolore dei fianchi; ma il detto Gian Andrea continuò la strada fino a Brescia, poi anche lui, l'accusato, come spedivalo il Galeazzo, arrivò a Brescia a portare un biglietto ad esso signor Gian Andrea; ma non avendolo trovato lo consegnò, così come stava, a Giovan Angelo Foresti, il quale, lettolo, gli disse: appena verrà, glielo darò. — Indi lui accusato venne in casa del detto signor Galeazzo a cenare con Pasin di Valtrompia, servitore del signor Galeazzo; ove scontrossi col Giacomo Marinoni, detto il Capua, e col Luca garzone del signor Galeazzo; e mentre erano a cena entrò un Giovan Rubini per vedere se ci fosse il signor Galeazzo. Al quale l'accusato rispose: È rimasto alla Mandolozza, e subito colui se ne andò. Ma il Pasino ed il Capua condussero lui accusato in casa di Giovita Penna, dove lo trovarono a cena assieme con tre altri de' Nava, a lui sconosciuti; e stando là un di quei di Nava gli disse: Non so cosa vogliamo fare. A cui l'accusato; Se non so dov' abbia andare, non ci vado di certo io: e quegli: Ed io nemmeno. Sicchè l'accusato si volse al Giovita Penna: Cosa pensate di fare? e questi rispose: Non andremo noi tanto lungi di qui prima che ci dicano quel che si vuole da noi; e così armatisi di picche vennero alla casa vicina di un degli Avogadri tutti assieme tranne il Pasino che era andato innanzi con un lume.

Ed accolti in casa di questo Avogadro, dove c'erano forse da venti persone, di cui parte era in armi, e parte no, lui accusato interrogò un vecchio di quella casa, di chi era quella casa, il qual rispose: È di un degli Avogadri, ma

cuiusnam erat dicta domus, qui respondit: est illorum de Advocatis, sed patronus non adest; et neminem cognovit de existentibus in dicta domo, ubi permansit usque ad diem una cum illis de Navis et alii ibidem existentes recesserunt circa octavam horam a dicta domo; sed an fugerent, an quo irent, nescit ipse constitutus: et dicit ipse constitutus, quod dum ibidem essent omnes, audivit quendam hominem parvum habentem barbam, armatum dicentem versus quosdam alios: Nos ibimus et frangemus portam; et nihil aliud intellexit, quia ipse ad invicem alloquebatur secrete cum dicto Iovita; et postmodum facto die ivit ad domum dicti D. Galassi; ibi postmodum fuit detentus, et nihil aliud intellexit neque scit.

DIE 25 JANUARIJ 1512.

Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi sponte venit et dixit: iam diebus octo præteritis vel circa Ioannes Antonius de Negrobonis filius Iacobini venit ad domum suam et ab eo petit, si possit pro aliquo servitio suo ei dare aliquos socios, et ei prædictus Hector respondit, quod sic, si eos vellet sine armis; considerando, quod vellet ire ad solatium, quare ad se arcessivit Alexandrum de Adra et Sebastianum de Capriolo, Octavianum de Capriolo, Bartolameum de Adra; et omnes simul die Martis proxime præterita venerunt Brixiam, et cum applicuissent Brixiam misit dictum Sebastianum et Octavianum ad hospitium trium Testarum, ut ibi deponerent equos, quia dictus Hector ibat ad hospitandum in domo cuiusdam amitæ suæ, appellatæ D. Helenæ, religiosæ quondam D. Ioannis Bernardini de Martinenghis habitantis Brixiæ in contrata

il padrone non c'è;— e non conobbe nissuno in quella casa, dove rimase fino a giorno insieme con quei di Nava. E verso le otto parecchi di quelli che erano là se ne andarono via; ma se siano fuggiti o dove andati, egli no 'l sa; ma dice anche che mentre c'erano ancora tutti, udì un certo uomo, piccolo e colla barba ed armato, che diceva ad alcuno: Ci andrem noi e fracasseremo la porta; e non ha inteso più altro, perchè esso parlava a piano col Giovita Penna. Poi fattosi giorno tornò a casa del signor Galeazzo, e di lì a breve andare fu arrestato, ned egli ha inteso d'altro nè sa.

IL 25 GENNAJO 1512.

Ettore Maria degli Occanoni della terra di Erbusco senza essere citato comparve a riferire: che già otto giorni passati o circa Gian Antonio di Giacomino dei Negroboni gli venne a casa, e gli chiese, se gli potesse dare qualche compagno per aiutarlo in certo suo affare; cui l'Ettore rispose che sì, però se li volesse senz'armi, pensando che li cercasse per andare a divertirsi; il perchè fatti venire Alessandro di Adro, Sebastiano Capriolo, Ottavian Capriolo e Bartolomeo di Adro tutti assieme il martedì scorso partirono per Brescia. E giuntivi mandò il Sebastiano e l'Ottaviano all'albergo delle tre Teste, che ivi mettessero giù i cavalli, perchè lui andava ad alloggiare in casa di una sua zia chiamata signora Elena, vedova del fu Gian Bernardino dei Martinenghi, che sta in Brescia in contrada S. Cristoforo, la quale sua zia non avea stalla da cavalli, e il detto

S. Cristophori, quæ amita sua non habebat stabulum pro equis et equum suum dictus Hector retromisit ad locum Herbuschi et alios socios, scilicet Bartolameum et Alexandrum, dimisit apud S. Rocchum, ut retromiserent per quosdam rusticos equos suos et postea dictus Hector se contulit ad domum dictæ amitæ suæ et ad eum venit dictus Ioannes Antonius, qui eum interrogavit, ubi haberet socios et quare non fuerunt omnes ad hospitandum ad domum ipsius Ioannis Antonij, et ei respondit dictus Hector se nescivisse, an dictus Ioannes Antonius haberet domum in hac urbe Brixiæ, et postea ei dixit ubi essent socij, et ita dictus Ioannes Antonius ivit ad eos perquirendum et eos duxit ad domum D. Angeli Avogadri apud Carmelitas, ad quam domum postea duxit etiam dictum Hectorem, et in ea domo ea die cænaverunt omnes socij, excepto dicto Hectore, qui ivit ad cænandum ad domum dictae suæ amitæ, et postea die sequenti ivit ad prandendum et cænandum cum dicto Ioanne Antonio in domo dicti D. Angeli et ante cænam, dum ipsi Hector et socij viderent aliquos homines ire et redire cum armis, incœperunt dubitare, quid hoc significaret, et dictus Sebastianus dixit: Volo quod intelligamus quid hoc sit, et dictus Hector dixit: Hoc est onestum, eo maxime, quia ego sum infirmus morbo podagrorum, et non esset bene mecum, si quid mali esset. Quare tunc dictus Hector nomine suo et sociorum petiit, quid hoc esset, et dictus Ioannes Antonius et quidam alius, quem non cognoscebant, responderunt: detengo tractatum, quem latius aperuerit ille incognitus, quam Ioannes Antonius. Qua re intellecta dicti Hector et socij sui dixerunt: se ipsos non velle intromittere in tali re, et tunc voluerunt discedere, sed eis fuit ianua clausa, et unus qui erat in domo in alio loco

Ettore rimandò il suo cavallo ad Erbusco, e lasciò gli altri due compagni Bartolomeo ed Alessandro vicino a S. Rocco, che per alcuni villani mandassero indietro i loro cavalli; poi s'avviò a casa di sua zia, e venne da lui il detto Gian Antonio che lo domandò; ov'erano i compagni, e perchè tutti non fossero venuti ad alloggiare in casa suo? cui rispose egli: non sapere ch'egli avesse casa qui in Brescia; e quindi gli chiese: dove fossero i compagni? e (saputolo) il detto Gian Antonio andò a cercarli, e li menò in casa del signor Angelo degli Avogadri presso i Carmelitani, dove poi ci condusse anche l'Ettore; e là quel giorno cenarono tutti i compagni, tranne lui Ettore che il detto giorno andò a cena da sua zia; ma all'indomani poi pranzò e cenò assieme il detto Gian Antonio dal signor Angelo, se non che prima di cena vedendo lui Ettore e i compagni un andare e tornar d'uomini con armi, cominciarono a dubitare cosa volesse dir questo, e disse il Sebastiano: Vogliam vederci il fondo in questa cosa, e l'Ettore: Sicuro, va bene, perchè io in ispecie sono malato di podagra, e l'andrebbe male per me, se ci fosse qualcosa di sinistro. Allora l'Ettore in suo nome e dei compagni domandò: Che cos'era questo? Al che il detto Gian Antonio e qualcun'altro, che non conosceva, risposero: Quest'è una congiura, e meglio di Gian Antonio ve la saprà spiegare quello sconosciuto là. Al sentire di queste cose il detto Ettore e i compagni dissero: che non intendevano immischiarsi in questo affare, e volevano andarsene; ma fu sbarrata la porta, ed uno che era in un canto, parlò: Niun sorta di qui; chi vuol ajutare la congiura venga, chi no, tralasci; e così se ne stettero là fino alle sette od otto, quando uditisi tre colpi di cannone dal castello, venne un tale ad avvisare, che andasse ognuno

parvo, respondit: Nullus exeat domum et qui volent venire pro subsidio dicti tractatus, venient, qui autem noluerint venire, desinent; et ita ibi morati fuerunt usque ad horam septimam vel octavam, qua hora, auditis tribus ictibus tormentorum castri venit quidam nùncius, qui denunciavit quod omnes deberent discedere pro negotiis, et tunc omnes discesserunt ad varia loca, et dictus Hector ivit cum quodam paupere ei offerente lumen ad domum dictæ suæ amitæ.

Interrogatus, an ante tempus de quodam aliquid sciret vel suspicaret de dicto tractàtu?

Respondit, quod non, quia si scivisset, se non intromisisset attenta maxime ægritudine sua.

Interrogatus, an haberet dictus Hector eo tempore uxorem et familiam suam in loci Herbuschi in domo sua?

Respondit quod sic.

Interrogatus an dictus Ioannes Antonius per plures dies ante sciret de dicto tractatu?

Respondit se de hoc nihil scire.

Interrogatus an in ea domo audiverit nominari aliquos complices dicti tractatus

Respondit quod non.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

Iacobus de Cocalio, filius quondam Ioannis, habitator in domo magistri Simonis de Travaiato in civitate Brixiæ in executione proclamationum factarum denunciat et significat D. iudici maleficiorum Brixiæ, qualiter die hesterna in mane, quæ fuit dies vigesima secunda instantis mensis Januarij 1512, quidam Bartolameus de Saya, habitator Cocalij, venit ad ipsum tanquam ad

ai fatti suoi, e allora partirono tutti chi da una banda chi dall'altra, e il detto Ettore venne via ancor egli accompagnato da un poveretto che gli fe' chiaro fino a casa di sua zia.

Interrogato: se prima d' allora ne sapesse qualche cosa, o almeno ne sospettasse di quel trattato?

Rispose che no, e se l'avesse saputo non vi ci sarebbe messo mai attesa in ispecie la sua malattia.

Interrogatolo se in quel tempo sua moglie colla famiglia si trovasse ad Erbusco in casa sua?

Disse di sì.

Interrogato se il detto Gian Antonio molti di innanzi sapesse di quella congiura?

Rispose che non sa niente.

Interrogato se là in quella casa abbia sentito il nome di qualche complice nel trattato?

Rispose di no.

23 GENNAJO 1512.

Giacomo del fu Giovanni di Coccaglio, abitante in Brescia in casa di maestro Simone da Travagliato, obbedendo alle gride, dinuncia e fa sapere al signor giudice dei delitti in Brescia, qualmente il giorno di jeri a mattina, che fu il 22 del corrente gennajo 1512 un certo Bartolameo di Saja, abitante a Coccaglio, venne da lui come da un amico, e andarono assieme a far colazione. E interrogato

amicum, et ivit ad faciendum coationem secum, et interrogatus ab ipso Iacobo, quare veniret ad civitatem Brixiæ, dixit quod quidam (sed noluit exprimere nomen) miserat ipse vocatum, ut veniret ad domum suam, et sic ipse venerat in die Mercurij proxime futura, quia dicebat, quod ille, qui miserat vocatum, habebat aliquid agere in ipsa civitate; sed ipse constitutus illo dixit ei, quod deberet recedere a dicta domo, quia patronus suus nolebat similia dici in domo sua, quia ipse Iacobus suspicabatur, quod esset de illis, qui essent implicati in tractatu seu coniuratione, ut dicitur in civitate, facta contra statum Maiestatis Regiæ, et hoc est quantum scit nullis aliis præsentibus et prædicta affirmavit suo iuramento.

DIE SUPRASCRIPTA 23 JANUARIJ.

Petrus de Offlaga nomine D. Hieronymi de Offlaga eius consanguinei denunciavit officio, qualiter hodie in mane, quæ fuit dies 23 Januarij fuerunt proiecta certa bona (tam) in domum ipsius D. Hieronymi, quam D. Thomasii del Ducco ibi propinquam, quæ denunciabantur per ipsos. Facta est descriptio.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

D. Ioannes Coma, habitator Brixiæ, notificat, quod die hesterna vidit et allocutus fuit magistrum Gasparinum de Rivarijs, habitatorem Cocalij, qui dixit eidem, quod in die Mercurij proxime præterita D. Ioannes de Martinengo fecit ipsum commorari in hac civitate, quia dicebat habere aliquid agere usque ad diem tunc proxime futuram, et quod, ut ipse dixit, dum esset ad

da questo Giacomo a che fosse venuto a Brescia, gli disse: che un tale, ma non gli volle dire il nome, lo avea mandato a chiamare, perchè andasse a casa sua, e che lui ci sarebbe venuto il mercoledì appresso, perchè diceva che quegli l'avea fatto chiamare aveva da combinare qualche cosa qui in città. Ma lui costituito gli intimò che dovesse andarsene di quella casa, perchè il suo padrone non voleva si facessero di questi discorsi in casa sua; perchè esso Giacomo sospettava che colui fosse un di quelli implicati nel trattato o congiura fattasi qui in città in danno al governo di sua Maestà il Re. Questo è quello che sa, nè allora vi fu presente persona; e il tutto conferma con giuramento.

LO STESSO 23 GENNAJO 1512.

Pietro da Offlaga a nome di ser Girolamo da Offlaga, suo parente, rapporta a quest' ufficio, come stamane, che fu il 23 di gennajo, vennero gettate certe cose in casa sua e in quella vicina del signor Tommaso Ducco che da loro si denunciavano. Se ne fa la descrizione.

23 GENNAJO 1512.

Il S. Giovanni Coma abitante di Brescia notifica che nel giorno di jeri vide e parlò con maestro Gasparino dei Rivari da Coccaglio, il qual gli disse che nel mercoledì prossimo passato il signor Gian Giacomo dei Martinenghi l' ha fatto restar qui in città adducendogli di aver alcun affare a spedire fino a quest'oggi; e che, a quanto gli disse, mentre era in casa dell'anzidetto Gian Giacomo

domum prædicti D. Iacobi apportavit carnes coctas de commissione dicti D. Ioannis Iacobi ad quondam domum sibi ignotam circa horam tertiam noctis una cum quodam massario dicti D. Ioannis Iacobi, in qua quidem domo aderant plus quam viginti personæ, quarum aliquæ erant armatæ et aliquæ non, et deinde reversus fuit ad domum D. prædicti Ioannis Iacobi. Item dixit, quod quidam Io. Franciscus de Bottis, habitator Coccalij, dixit ipsi D. Ioanni, quod ipse illa nocte, de qua supra, conductus fuit in domum prædictam etiam eidem ignotam et erant in numero illorum viginti.

DIE 24 JANUARIJ 1512.

Petrus Martyr de Antegnate, filius magistri Iacobi, habitator Brixiæ in contrata S. Agathæ, cum ad eius aures et notitiam devenerunt proclamationes factæ de tractatu et conspiratione contra Maiestatem Regiam se præsentavit D. iudici maleficiorum Brixiæ, ut patefaciat quidquid viderit et audiverit de prædicto tractatu, et monitus, iuratus et interrogatus.

Suo iuramento testificando respondit et dicit, quod iam sunt dies quindecim vel circa, quod quidam frater Ioannes de Rippa ordinis Sancti Francisci, frater Hieronymi de Rippa, dixit ipsi testi, qui habebat accipere possessionem unius beneficij, quod vellet quod ipse testis ipsum serviret et secum iret ad accipiendam dictam possessionem, quam primum litteræ senatus Mediolani essent expeditæ, unde ipse respondit, quod erat paratus ipsum servire; et ipse replicavit: quam primum venirent dictæ litteræ, ego te certiorem reddam, et veniet etiam unus ex commilitonibus dicti D. Prætoris.

ebbe per di lui commissione a portare delle carni cotte ad una casa, ch'ei non conosce, verso le tre di notte assieme ad un tal massaro del Gian Giacomo; e in quella casa erano dappiù che venti persone, delle quali parte armate e parte no; e poi tornò a casa d'esso Gian Giacomo; ha riferito di più: che un tal Gian Francesco dei Botti abitante a Coccaglio disse al Giovanni medesimo: che lui pur quella notte fu menato in detta casa, che sopra, ignota anche a lui, e c'erano là in numero di venti.

24 GENNAJO 1512.

Pietro Martire da Antegnate, figlio del maestro Giacomo, abitante a Brescia in contrada S. Agata, come gli venne all'orecchio e seppe dell'appello emanato circa il trattato e congiura contro la Regia Maestà si presenta al signor giudice dei delitti in Brescia a contare quello ha veduto ed udito intorno al trattato. Fattegli le debite avvertenze e comandatogli che giurasse, si passa ad interrogarlo.

Confermando col suo giuramento la deposizione dice: che sono già quindici giorni o in circa che un tal frate Giovanni dei Riva dell' ordine di S. Francesco, fratello al signor Gerolamo dei Riva, disse a lui testimonio che dovendo ricevere la investitura di un suo beneficio voleva da lui che lo avesse a servire, e venisse con lui per questa investitura, appena fossero arrivate le lettere dal Senato di Milano; sicchè egli testimonio gli rispose che era pronto e quegli replicò: come prima mi giungono queste lettere te lo faccio sapere, e ci ha da venire anche uno dei commilitoni di detto signor Pretore.

Dixit etiam ipse testis, quod illinc ad dies quindecim vel circa, videlicet in die Mercurij proxime præterita ipse frater invenit ipsum testem et dixit: O Petre Martyr, ego habui litteras a senatu, volo quod venias mecum ad cœnam, ubi etiam veniet contestabilis et ibimus ad expediendum possessionem illius beneficij secrete, ne res et bona auferentur, et ibimus hac nocte extra portam. Ego etiam locutus sum cum Antonio pictore, qui dixit quod et ipse veniet, et volo vobis facere honorem; dabo ducatos duos contestabili, ut veniat mecum; quæ verba prolata fuerunt per dictum fratrem super apotecha patris ipsius testis præsentibus ipso patre et quodam fratre S. Francisci ipsi testi incognito, et ita circa horam vigesimam tertiam ipse testis ivit ad domum dicti Antonij pictoris, qui habitat in burgo S. Nasarij, et dixit: Imusne nos an non? et ipse respondit: Eamus, et tunc ipse testis recessit solus et ivit ad monasterium S. Francisci et invenit suprascriptum fratrem Ioannem, et dixit sibi: Quid facimus, debemus ire? Qui respondit: Expecta modicum; debemus cœnare hic, an vero ire ad domum Hieronymi mei fratris, qui et ipse venit et secum vadit cœnatum comestabilis? qui testis respondit: melius est ut omnes eamus ad cœnandum simul, et tunc dictus frater Ioannes dixit ipsi testi: Accipe has duas corazzinas, et ens illuc porta, quia nollem quod iremus sic improvisi, et ipse testis acceptis dictis duabus corazzinis ibit versus domum suprascripti Hieronymi, et in itinere invenit suprascriptum Antonium pictorem, cui ipse testis dixit: Imus ad cœnam domum fratris sui; et ipse respondit: Eamus; et illico frater Ioannes ibidem adiunxit et dixit: O Antoni, audi modicum, et conduxit ipsum in monasterium, et parum stando reversus fuit dictus Antonius, ubi ipse testis expectabat et una

Indi lo stesso testimonio: che quindici giorni dopo o circa cioè il mercoledì or ora passato il frate lo venne a trovare e gli disse: Pietro Martire, ho poi avuto le lettere del Senato, e vo' che tu venga a cena da me, che ci sarà anche il contestabile, e poi andremo a terminare la faccenda dell' investitura, ma in segreto, perchè non ci tolgono nè cose, nè beni, e di notte esciremo della porta. Ne ho parlata anche con Antonio il pittore, il quale mi disse ci verrebbe anche lui; e voglio farvi onore, e darò due ducati al contestabile, perchè ei venga con me. Le quali parole le ha dette questo frate nella spezieria del padre di lui testimonio presenti il padre stesso e un altro frate di S. Francesco ignoto a lui. E così sulle 23 ei testimonio andò a casa del detto Antonio pittore che abita in borgo S. Nazaro e gli disse: Andiamo o no? E quegli rispose: Andiamo, e allora il testimonio venne via solo e direttosi al convento di S. Francesco trovò frate Giovanni e gli disse: Cosa facciamo, dobbiamo andarcene? Il quale rispose: Aspetta un po'; abbiam da cenar qui oppure andarcene in casa di mio fratello Gerolamo che viene anche lui e a cena assieme gli va il contestabile? E il testimonio rispose: È meglio che tutti andiamo a cena insieme; e allora detto fra Gerolamo gli disse: Prendi queste due corazzine e portale là, perchè non vorrei vi ci andassimo così alla sprovveduta; ed esso testimonio prese le due corazzine andò verso casa di detto Gerolamo, e per via trovò l'Antonio pittore a cui il testimonio disse: Andiamo a cena in casa di suo fratello; ed ei rispose: Andiamo; e subito frate Giovanni li raggiunse e disse: Antonio, senti un po', e lo condusse in convento; e di là a poco tornò il detto Antonio, dove attendevalo il testimonio, ed andarono assieme a casa di detto Gerolamo, dove posò le due corazzine, e gli venner

iverunt ad domum prædicti Hieronymi, ubi deposuit dictas corazzinas et vidit decem aut duodecim personas, videlicet Aloysium, filium Ioannis Gasparis, et quendam barbitonsorem, qui permanet in burgo S. Nasarij, cuius nomen ignorat, et Ioannem Antonium Vesconum, qui, prout ipse testis dicit, debet ire pro equite cum D. Faustino Rosa in civitate Papiæ, et quendam fratrem Laurentium de Securinis, fratrem ordinis S. Mariæ Gratiarum, licet tunc non esset in habitu, sed potius armatus, non habitu loricali, et quendam Ioannem Petrum Securinum, fratrem suprascripti fratris Laurentij et plures alias personas, quarum nomina et cognomina ignorat ipse testis, et etiam ibi aderat suprascriptus Hieronymus de Rippa et Paulus Augustinus eius frater et dixit etiam testis quod parum stando venit frater Ioannes suprascriptus cum aliis duobus fratribus S. Francisci, omnes in habitu loricali cum eorum armis et postmodum venit quidam frater Stephanus ordinis S. Francisci in habitu loricali et circa horam tertiam noctis cœnarunt, et dum cœnabant suprascriptus frater Ioannes dicebat: El sta pur assai il contestabile a venire a cena; *et cœnatis ipsis circa horam quartam vel quintam noctis venit ibidem Thomas de Duccho cum uno eius famulo, dicto il* Bergamasco *habitatore in Pedergnaga, cum una torcia accensa et allocutus fuit dictum Hieronymum et fratrem Ioannem et Paulum Augustinum secrete, et postmodum dictus Thomas ivit in cuochinam, ubi ipse testis aderat et quamplures alij usque ad numerum personarum duodecim, dicendo hæc vel similia verba: Eius! estote omnes probi homines, aut liberare patriam aut mori, et recessit ab ostio posteriori illius domus, et nullus ei respondit, nisi illi de Rippa qui dixerunt: non dubitetis. Et tunc ipse testis dixit*

viste dieci o dodici persone, cioè Lodovico figlio di Gian Gaspare e un tal barbiere che sta in borgo S. Nazaro, di cui non sa il nome, e Gian Antonio Vesconi, il quale a dire del testimonio deve andare come cavallaro con D. Faustino Rosa a Pavia, e un tal Lorenzo dei Segurini, frate di Santa Maria delle Grazie, sebbene allora non fosse in quell'abito, ma piuttosto armato, non di lorica peraltro, e un Gian Pietro Segurino, fratello di fra Lorenzo, e molti altri, il cui nome e cognome ignora il testimonio. V'era per anco il Gerolamo dei Riva sudetto e Paolo Agostino di lui fratello. Dice: che un po' dopo eran là, venne il fra Giovanni con altri due frati di S. Francesco vestiti di lorica con loro armi; e di lì a breve s'aggiunse anche un frate Stefano di S. Francesco lui pure in lorica, e verso le tre cenarono. E mentre erano a cena il soprascritto fra Giovanni diceva: *El sta pur assai il contestabile a venir a cena;* e cenato che si fu verso le quattro o cinque di notte ci venne là il Tommaso Ducco con un suo fante, detto il *Bergamasco*, abitatore in Pedergnaga, con una torcia accesa e parlò in secreto al Gerolamo ed a frate Giovanni e Paolo Agostino; e poi esso Tommaso venne in cucina, dov'era lui testimonio con parecchi altri, dodici persone in numero, e disse così o qual cosa di simigliante: Or via state tutti dabbene, o liberare la patria o morire; ed escì dalla porta di dietro della casa, e niuno rispose, tranne que' de' Riva che dissero: Non dubitate. Allora il testimonio si volse al suo compagno: Cos' è questo? sentiamo un po' come va la faccenda, e cosa c'è sotto qui. E dissero entrambi al sovrascritto Gerolamo: O Gerolamo, cosa significa questo imbroglio e questo liberare la patria che dice messer Tommaso? Ed ei rispose: Ve lo dico subito: noi vogliamo prendere una porta e darla

Antonio eius socio: quid est istud? Intelligamus modicum rem istam, et quommodo res hæc vadit; et in societate dixerunt Hieronymo suprascripto: O Hieronyme, quid significat tanta commistio et istud liberare patriam, quod dicit D. Thomas? et ipse respondit: Ego vobis dicam, nos volumus capere unam portam, et eam dare Venetis, est res penitus secura, ne dubitetis; et tunc ipse testis et dictus Antonius dixerunt: Nos non venimus huc ad talem finem seu effectum, nec venissemus, si hoc intellexissemus; et tunc dictus Hieronymus se retraxit et allocutus fuit fratres suos secrete. Et ideo dictus Antonius et ipse testis, ut possent recedere a dicto loco, dixerunt ipsis fratribus: Nos volumus ire domum ad accipiendum arma, et cito revertemur, qui responderunt: Non, nos non volumus, ut hinc recedatis, et inter ipsos dixerunt: Si aliquis vult hinc recedere, occidamus eum; quare pro timore ipse testis et ipse Antonius ibidem steterunt cum opinione et deliberatione recedendi quam primum possent sine periculo recedere ab inde, et eo modo steterunt usque ad horam octavam noctis vel circa, usque quo senserunt exonerari artellarias sive bombardas et tunc Hieronymus de Rippa suprascriptus dixit: Ipsi debent sentivisse auxilium seu succursum, quod extat extra; valde morantur illi de comite Petro ad portandum arma, et ita stando ipse testis et dictus Antonius finxerunt ire ad hostium correspondens supra strata Scalocchi, et invento ipso ostio aperto ibi erat frater Ioannes suprascriptus, qui dixit eisdem: Qui est ibi? et ipsi responderunt: Nos sumus amici, qui replicavit: Quid estis facientes? Nos venimus ad videndum, an aliquis veniat per hanc viam; et ipse respondit: Ego bene hic permaneo, et ipse testis et Antonius dixerunt: Nos ibimus usque in capite viæ ad videndum si aliquis

ai Veneti, e la cosa è quasi certa, non n'abbiate paura. Lui allora e il compagno Antonio gli replicarono: Noi non siamo venuti qui per questo negozio, nè ci saremmo venuti, se lo avessimo saputo. Allora il Gerolamo si ritirò e si trattenne in secreto co' suoi fratelli. Sicchè l'Antonio e lui testimonio per potersene andare via dissero a que' fratelli: Noi vogliamo andarcene a casa a torre le nostre armi, e poi torniam subito; ma loro risposero: No, no, noi vogliamo restiate qui; e sussurarono tra loro: Chi si parte lo amazziamo; del che avendo paura loro due si trattennero fermi in cuor loro di andarsene ove il potessero senza pericolo; e a quel modo stettero là fin verso le otto di notte o circa, quando sentirono la scarica delle batterie o bombarde, che allora il Gerolamo escì a dire: essi debbono aver saputo del soccorso che è di fuori; e tardano molto a portarci le armi quei del conte Pietro; e in quella il testimonio e il suo compagno finsero di andarsene alla porta che corrisponde sulla strada di Scalocchio, e trovatola aperta ci videro il fra Giovanni, il quale gridò: Chi è là? e loro risposero: Amici; e quegli replico: Che fate? Noi siamo venuti a vedere, se c'è qualcuno, ed egli rispose: Ci son quà io; e lor due replicarono: Andiamo qui in capo la via a vedere se c'è qualcuno, e quegli: Andatevene; e così noi ce n'andammo. E disse il testimonio: che nello andare per quella strada trovarono aperta una porta, ed entrativi non si tolsero di là che al mattino, a giorno fatto, temendo che alcuno non si fosse posto in agguato per arrestarli. Ma cosa facessero poi i nominati di sopra, lui testimonio non sa, e nemmeno chi abiti quella casa ov' hanno rifuggiato, sebbene vi sappia andare.

adest, et qui respondit: Ite, et sic nos recessimus: et dixit ipse testis, quod dum irent per dictam stratam, invenerunt quodam hostium apertum, et ibi intrarunt, et a dicto loco non recesserunt usque in mane et facta die, quia timebant, ne aliquis positus ad custodiam ipsos deprehenderet; et quid post modum agerent suprascripti nominati, nescit ipse testis, et nescit, quis habitet in dicta domo, ubi intraverunt, licet sciat ire ad dictam domum.

DIE SUPRASCRIPTA.

Antonius de Martinengo, stringarius, filius quondam Ioannis de Griffetis de Martinengo habitator Brixiæ in contrata Rotonda, suo iuramento testificatur et dixit quod in die Mercurij proxime præterita frater Ioannes de Rippa ordinis S. Francisci circa horam vigesimam misit fratrem Iosephum ex dictis fratribus, sororium ipsius testis, ad vocandum ipsum testem; et ipse testis ivit ad ipsum fratrem Ioannem ad monasterium S. Francisci, et cum ibi fuit dictus frater Ioannes dixit eidem testi: Ego vellem, quod tu mihi servires et ego solvam tibi mercedem tuam; vellem quod venires mecum usque apud ab hac civitate ad viginti milliaria, quia volo ire acceptum possessionem unius beneficij quod impetravi, et habeo litteras senatus Mediolani, et veniet etiam commilito potestatis, cui dedi ducatos duos, sed nolo comparere in palatium usque ad horam tardam ad hoc, ut adversarius meus me non videat, et postea hora tertia noctis ibimus foras ad faciendum facta nostra et dixit: Ibis in domum fratris mei Hieronymi de Rippa et cœnabis ibi cum aliis et ego illuc veniam cum fratribus et sic ipse testis circa horam unam noctis ivit ad dictam domum dicti Hieronymi, ubi conductus fuit in quadam camera superiori, ubi aderant homines viginti quinque, et ibidem postea venit dictus

IL GIORNO MEDESIMO.

Antonio de' Martinenghi cordicellajo, figlio del fu Giovanni dei Griffetti da Martinengo abitante in Brescia in contrada Rotonda attesta con giuramento e dice: che il mercoledì prossimo passato frate Giovanni dei Riva di S. Francesco mandò frate Giuseppe di quel convento, cognato di esso testimonio, a chiamarlo; sicchè egli andò da quel frate Giovanni al convento, ed entratovi frate Giovanni gli disse: Io vorrei tu m'avessi di servire che ti pagherò; vorrei che tu venissi meco lontan di qui un venti miglia ch'io vado a ricevere il possesso di un beneficio che ho ottenuto e mi ho lettere del Senato di Milano; e ci viene anco un comilitone del podestà, a cui ho dato due ducati; ma non vo' farmi vedere a palazzo fino ad ora tarda per non scontrarmi col mio avversario, poi alle tre n'andremo pei fatti nostri. Gli disse ancora: Ti porterai a casa di mio fratel Gerolamo, e staraivi a cena con degli altri, ch' io poi ci verrò con alcuni de'miei frati; e così lui testimonio verso l'ora di notte si mosse a casa di detto Geronimo, e là condottolo su in una stanza superiore, ove c'erano altri venti, arrivò alla fine detto frate Giovanni con frate Giuseppe e frate Gaspare e frate Stefano tutti di S. Francesco colla lorica indosso

frater Ioannes et dictus frater Ioseph et frater Gaspar et frater Stephanus, omnes ordinis S. Francisci, in habitu loricali et armati, et cœnarunt ibidem; et facta dicta cœna omnes existentes ibidem acceperunt arma eorum, inter quos cognovit D. Hieronymum et Paulum Augustinum fratres de Rippa, et quendam Ritium formaggiarum et fornarium, qui habitat in civitate Brixiæ apud fontem S. Ioannis et Aloysium Ioannis Gasparis et Antonium Vesconum, alios vero non cognovit: et dixit ipse testis, quod interrogavit quendam iuvenem ibidem existentem, cuius nomen ignorat: Dicatis mihi veritatem, quo ire habemus? qui respondit: Nos ire debemus ad ponendum in possessione fratrem Ioannem, et ipse testis hoc credens nihil ulterius interrogavit, licet ipsi fratres et suprascriptus Antonius Vesconus sæpe simul secrete alloquerentur, et ita ibidem steterunt, donec senserunt exonerari bombardas, et eo tunc dicti fratres de Rippa dixerunt: heius! eamus deorsum in coquinam; et postmodum ipsi fratres modo unus, modo alius ibant per domum et curiam et iudicio ipsius testis videbantur multum anxij, et ita permanserunt usque ad auroram, et eo tunc dictus Hieronymus dixit eius sociis: quisque vadat ad faciendum facta sua, ego vobis reddo gratias illuc; quod nunc fieri non potuit, fiet alia vice. Et tunc omnes recesserunt, et ipse testis fuit quasi ex ultimis in recedendo, quia erat quodammodo somnolentus; et hoc est quantum scit de dictu tractatu, factis multis interrogationibus, nisi quod Hieronymus prædictus semel dixit: Fratelli, non abbiati paura de niente e chi ha paura vada de fuori a trare un petto, *neque sensit aliquem dicentem aliquid ipsis fratribus de Rippa, neque alteri personæ circa dictum tractatum seu coniurationem et hoc est etc.*

ed armati, e cenarono tutti assieme. Sparecchiatosi prese ciascuno le proprie armi, e tra quelli vi conobbe Gerolamo e Paolo Agostino fratelli Riva, e un certo Rizio formaggiaro e fornajo, che ha pigione qui in Brescia vicin la fontana di S. Giovanni, e Lodovico di Gian Gaspare, Antonio Vesconi, ed altri non conobbe. Aggiunge il referente: che interrogato un giovine di cui non sa il nome, ch' era là: Ditemi la verità ove abbiamo d'andare? e' gli rispose: a mettere in possesso frate Giovanni; e il testimonio credendoci non cercò d'altro, sebbene loro fratelli e il Vesconi si parlassero in disparte. E a quel modo stettero là fin che sentirono lo sparo delle artiglierie, che allora i Riva dissero: Su, andiamo di là in cucina; e poco dopo i fratelli andavano su e giù per la casa e in corte or l' uno or l'altro e, a giudizio del testimonio, gli parevano molto agitati, e così rimasero fino l'aurora, quando il detto Gerolamo disse a'compagni: Ciascuno sorta per le cose sue, vi ringrazio; quel che non s'è potuto adesso, lo faremo un'altra volta. E tutti se n'andarono, e lui testimonio fu degli ultimi quasi, perchè era alquanto oppresso dal sonno. Ciò è quanto professa di sapere della congiura, dopo le molte interrogazioni gli vennero fatte; se non che aggiunge che il predetto Gerolamo un momento gli disse: *Fratelli, non habbiasi paura di niente, e chi ha paura, vada de fuori a trarre un petto;* ne ha sentito altri parlare coi fratelli Riva ne con altra persona intorno a questo trattato e congiura. E questo è ecc.

DIE 25 JANUARIJ 1512.

Constitutus coram D. de Luda et D. Prætore Brixiæ Ioannes de Covo dictus Barbetta, fictabilis beneficij de Brandico D. Antonij de Advocatis, de armatis in domo comitis Aloysij et interrogatus, quod dicat quid scit de tractatu prædicto? Dixit se invitatum fuisse die 21 Januarij a comite Petro et ab eo rogatus, ut moraretur secum per illam noctem, et quod iussit eum armari cursaletto uno, et secum erant quamplures alij armati partim ex familia dicti comitis Aloysij, partim ex civibus Brixiæ, inter quos novit Emilium de Emilijs armatum, qui cœnavit cum dicto comite Petro.

Interrogatus de nominibus illorum de familia dicti comitis, dixit se recordari de Venturino Crotto, D. Lauro de Vicentia et Gaspare eius fratre, Dominico Vicentino musico, Santo Pobuloro, Tomasio Sola, Helia Pocpagno et Calimerio, eius fratre, Albertino de Londino, Zaccaria tubicine, qui omnes armati erant præter dictum Zaccariam et quodam Marco de Vicentia, qui quoque armatus erat cum aliis. Dixit etiam dictus constitutus, quod iussus fuit a dicto comite Petro, ut simul cum dicto Zaccaria iret ad apotecam Francisci de Angulo, et quod ivit, et ambo se oneraverunt multis corsaletis, quos portaverunt in locum, ubi reponentur ligna. Dixit quoque, quod quando intellexerunt dictum comitem fuisse retentum apud D. Potestatem, quod omnes stupefacti verba habebant de abscondendis armis, et de responso quod facere debebant, si interrogati essent, quid agebant in dicta domo et quod dictus Zaccarias asportavit in sua domo quandam quantitatem lanzotorum, et quod ipse constitutus auxiliatus fuit ei ad portandum unam sca-

25 GENNAJO 1512.

Costituito in processo avanti il signor di Luda e il pretore di Brescia Giovanni di Covo, detto il Barbetta, fittabile del beneficio di Brandico del signor Antonio degli Avogadri uno tra quegli che si trovarono armati in casa del conte Lodovico, e richiestolo di quel che sa in questo trattato, risponde: Che il giorno 21 di gennajo lo ebbe fatto chiamare il conte Pietro e pregatolo che stesse da lui quella notte, ordinandogli di armarsi di un corsaletto. Seco lui erano molti altri armati, parte della famiglia di esso conte, e parte cittadini Bresciani, tra i quali vide l'Emilio degli Emili armato, che cenò col conte Pietro.

Interrogato quanto ai nomi della famiglia di esso conte, disse di ricordarsi di Venturino Crotta, D. Lauro da Vicenza e Gaspare di lui fratello, Domenico Vicentino il musico, Santo Pobuloro, Tommaso Sola, Elia Pocpagno e Calimero di lui fratello, Albertin da Lodrino, Zaccaria il tubicine, armati tutti eccetto il Zaccaria; ed anche un certo Marco da Vicenza armato egli pure. Aggiunge l'accusato: avergli ordinato il detto conte Pietro di andare col detto Zaccaria alla spezieria di Francesco de Angulo, e ch'egli vi andò; e ambedue si caricarono di molti corsaletti, e li portarono al luogo dove si mettono la legna. Più: che quando intesero il detto conte esser stato arrestato, e trovarsi presso il detto signor podestà tutti attoniti facean parola di nascondere le armi, e di quel che avessero a rispondere, se interrogati di cosa facevano in quella casa, e che il detto Zaccaria portò in casa gran quantità di lanciotti e lui accusato l'aiutò a portare una scala nell'orto per poggiarla ad un muro, e parlò con un vicino esso Zaccaria,

lam in horto apud murum unum, et quod alloquutus fuit cum quodam vicino, et dicebat velle abscondere corsaletos in domo ipsius dicti vicini, cuius nomen dixit ignorare.

DIE 23 JANUARIJ 1512.

Constitutus coram iudicem maleficiorum magnifici et clarissimi iurisconsulti et equitis D. Hieronymi Butigellæ Brixiæ Prætoris.

Pasinus de Tabernula filius quondam Ghirardi habitator in Tabernula famulus D. Venturæ de Fenarolis.

Interrogatus si scit causam suæ detentionis? Respondit et dixit, quod non, nisi fuisse detentum, quia in die Mercurij missus fuit cum uno alio, nomine Bernardo Bergamasco, in mane cum una torsura seu soma stipulæ per prædictum D. Venturam, eius patronum, ad domum ipsius in civitate Brixiæ, ut faceret parare prandium et sic fecit. Deinde dictus eius patronus venit hora prandij domum una cum Francisco nuncupato de Scalvo, Hieronymo Durante, eius famulo, et cum ibidem fuerunt, pransi sunt, et incontinenti venit quidam nominatus Benedictus de Capriolo massarius equester armatus patta, corazina et zanettono, qui etiam ipse pransus est ibidem et secrete allocutus est dictum D. Venturam, et quid dixerit nescit ipse constitutus, et quod Benedictus permansit in dicta domo, usquequo dictus eius patronus arripuit fugam, deinde circa horam decimam octavam sive decimam nonam venit ibidem Sigismondus Fenarolus armatus corsaletto et salda, et quasi per spatium mediæ horæ venit Ioannes de Tabernula armatus corazzina et ense et quidam alius vocatus de Luidus de Isula, deinde circa

dicendo volergli nascondere delle armi anche nella di lui casa; ma come si chiami il vicino nol sa.

23 GENNAJO 1512.

Tradotto innanzi al giudice criminale del magnifico e chiarissimo giureconsulto e cavaliere signor Gerolamo Butigella, pretore di Brescia.

Pasino di Tavernula del fu Gherardo abitante in Tavernula, fante del signor Ventura Fenaroli.

Interrogato se conosce il perchè è prigione? Risponde e dice: che no; se non forse perchè il mercoledì mattina assieme con un altro di nome Bernardo Bergamasco fu mandato con un fascio di strame per il detto signor Ventura dei Fenaroli suo padrone alla di lui casa in Brescia, perchè facesse preparare il desinare, come fece. Indi questo suo padrone venne a casa per l'ora di pranzo con un Francesco detto di Scalvo, e Gerolamo Durante di lui servitore; e subito ch'ebbero pranzato, arrivò un tale che dicono il Bernardino da Capriolo massaro, a cavallo, armato di una *salda, corazzina* e *zanettono,* il quale anche lui pranzò colà e si intrattenne in secreto col signor Ventura; ma cos'abbia detto, questo non sa lui accusato; e il Benedetto vi si fermò fin quando il detto suo padrone prese la fuga. Indi sulle 18 o 19 ore ci venne il Sigismondo Fenarolo armato di corsaletto e salda e dopo mezz'ora in circa un Giovanni di Tavernula armato di corazzina e di spada, e un cert'altro chiamato dei Loidi dell'Isola; poi verso l'ora vigesima un Cesare Predoro armato di pugnale, i quai tutti chiaccheravano fra loro. Poi circa alla sesta sopragiunse il signor del

horam vigesimam venit quidam Cæsar de Prædoro armatus uno pugnale, qui omnes inter ipsos alloquebantur, et circa horam sextam noctis venit D. del Duccho armatus una corazzina cum salda, golzarino, celata et brassaletis, una cum quatuor sociis armatis, quorum nomina et cognomina ignorat ipse constitutus, qui expulso ipso constituto extra domum allocuti fuerunt inter ipsos secrete, et qui suprascripti omnes ibidem steterint plusquam per duas horas, et ibidem nullus alius venit, nisi quidam nuncius prædicti magnifici Domini Prætoris, cui nuncio respondit ipse constitutus de mandato dicti D. Venturæ, quod ipse D. Ventura non aderat in domo, et qui suprascripti dum ibidem starent, aliquando ibant superius, aliquando ad stabulum, aliquando per domum vagando, et quia senserunt strepitum equorum venientium versus dictam domum, prædictus D. Ventura et Sigismondus dicentes omnibus: Fuggite*, fuggite *exiverunt domum versus stabulum, et quod dictus Thomas una cum omnibus aliis excepto regatio et ipso constituto aufugerunt per tecta ipsius domus in quondam domum dictam la Mason, quod videns ipse constitutus et ipse aufugit per tecta et intravit domum cuiusdam ferrarij, cuius nomen et cognomen ignorat, commorantis versus portam S. Ioannis, ubi se calefecit parumper et stetit usque ad horam prandij et postmodum recessit, et ivit in domum D. Galassi, fratris D. Venturæ prædicti.*

DIE 23 JANUARIJ 1512.

Sebastianus dio le Tertoci Caprioli sponte venit et dixit, quod iam diebus viginti seu circa præteritis Hector Maria de Occanonibus loci Herbuschi cum patre ipsius constituti misit quendam nuncium ad eum, et ad

Ducco armato di corazzina con una salda col serino, celata e braccialetti insieme a quattro compagni armati anche loro, i di cui nomi e cognomi lui costituito non ha udito; i quali cacciato lui fuor di casa si parlarono fra loro in secreto, e si fermarono tutti più che due ore, e niun altro ci venne, se non un messo del predetto magnifico signor pretore; al quale messo rispose ei costituito per ordine del Ventura: che il S. Ventura non fosse in casa; ed i suddetti nel tempo che rimasero là ora di sopra, ora in istalla andavano, e giravano per casa, e quando sentirono il fracasso dei cavalli che venivano a quella casa il D. Ventura e Sigismondo gridarono a tutti: fuggite, fuggite, e tutti scapparono di casa verso la stalla; e il detto Tommaso con tutti gli altri, tranne il valletto e lui accusato, pei tetti di quella casa si rifuggirono in un' altra detta la Mason. Al che l'accusato anche lui scappò su per i tetti in casa di un certo fabbroferrajo, di cui non sa dir nè nome nè cognome, ma sta verso porta S. Giovanni, dove si scaldò un poco fermandosi fin all'ora di pranzo, e poi se ne andò via, entrando in casa di M. Galeazzo, fratello al predetto M. Ventura.

23 GENNAJO 1512.

Sebastiano de'Terzi del paese di Capriolo viene spontaneo e dà in nota: che venti di fa o poco più Ettore Maria degli Occanoni da Erbusco, col padre del medesimo costituito, mandò per un messo a dire a lui e a Durnino

Durninum della Conta, ut irent ad eum et ambo accesserunt ad videndum, quid vellet, quibus prandio sumpto prædictus Hector Maria dixit, quod si opus esset, an irent in quoddam suum servitium, non exprimendo aliter nomen servitij et ambo responderunt quod intuitu ipsius facerent ei quodcumque servitium, non intelligendo tamen de re illicita; dixit quoque prædictus constitutus quod die præcedenti prædictus Hector vocavit Alexandrum et Bartolomeum de Adro et Octavianum de Capriolo, et eis dixit similia verba, de quibus supra, ut ipse constitutus ab eis intellexit. Dixit etiam, quod die Lunæ proxime præterita idem Hector Maria misit similiter ad vocandum eum et prædictum Durninum (et) Scipionem fratrem ipsius constituti, qui omnes iverunt ad videndum quid vellet, et ibi reperierunt prædictos Alexandrum et Bartolameum, quibus omnibus præfatus Hector dixit, quod vellent ire Brixiam cum eo, et demum irent Bovetium in Valletrompia ad solatium, id est ad venandum, et prædictus constitutus dixit, quod licet esset implicitus pluris negotiis, tamen, ut ei morem gereret, iret cum eo; et tandem ipsi omnes iverunt die Martis proxime præterita Brixiam et dum essent apud S. Roccum præfatus Hector misit ipsum Alexandrum ad ecclesiam Carmelitarum, ut ibi expectarent. Item misit ipsum constitutum et Octavianum supradictum ad hospitium trium Testarum, ut ei ipsi ibi expectarent et postea misit per quendam nuncium ipsum Sebastianum et Octavianum domum cuiusdam de Avogadris apud S. Faustinum, quæ domus erat eo tunc vacua et inhabitata, quia quædam vidua, quæ solebat ibi habitare, discesserat in villam, et in ea domo erant tunc prædicti Alexander et Bartolameus, et postea in vespere illic venerunt prædictus Hector et Ioannes Antonius, filius Iacobini de Negrobonibus de Valletrompia;

della Conta che andassero da lui; e amendue andarono a vedere cosa volesse; ai quali, dato loro da mangiare, l'Ettore disse, se mai, occorrendo, sarebbero per fargli un servizio, non adducendo però in che dovesse consistere questo servigio; e loro risposero: che sì lo fariano a suo riguardo, ma non di cosa illecita, s'intendeva bene. Aggiunge l'accusato: che il dì innanzi il detto Ettore si fece venire l'Alessandro e il Bartolomeo di Adro e l'Ottaviano da Capriolo, e tenne loro un medesimo parlare che sopra, come gli hanno poi detto loro stessi. Più: che il lunedì prossimo passato ugualmente mandò per lui, e il suddetto Durnino, e Scipione fratel dell' accusato, che tutti ci andarono per sapere il suo desiderio, e là trovarono anche il Bartolomeo e l'Alessandro detti più sopra. Ai quali tutti il prefato Ettore pregò: che volessero accompagnarlo a Brescia che poi anderebbero tuttassieme a Bovezzo in Valtrompia a divertirsi, cioè a caccia; e lui accusato gli rispose che sebbene avesse molto da fare, tuttavia, per ubbidirgli, ci verrebbe. E di fatti vennero tutti in Brescia il martedì passato, e quando furono vicino a S. Rocco il prefato Ettore mandò l'Alessandro alla chiesa dei Carmelitani, che ivi lo aspettasse. Poi mandò lui accusato e l'Ottaviano all'albergo delle tre Teste, che pur ivi lo aspettassero; e il Sebastiano e l'Ottaviano per un messo li fece andare in casa di un degli Avogadri a S. Faustino, la qual casa era vuota in allora e disabitata; poichè una vedova ch'era usa di starvi era andata in campagna. Ivi in allora c' erano l'Alessandro e il Bartolomeo e poi a sera entrarono l'Ettore e Gian-Antonio di Giacomino dei Negroboni di Valtrompia. Continua: che il mercoledì l'Alessandro e il Bartolomeo ed altre donne vicine gli dissero che il detto Ettore e il Gian-Antonio dei Negroboni aveano fatto

dixit quoque, quod die Mercurij Alexander et Bartolameus supradicti et quædam mulieres vicinæ dixerunt ei, quod prædicti Hector et Ioannes Antonius de Negrobonibus fecerunt apportari plura arma in eam domum, et ipse constitutus et prædicti Bartolameus et Alexander nesciebant causam, et multum dubitabant, quid hoc significaret, et inter ipsos dicebant, quod deberent hoc siscitari, ne aliquid mali eis accideret, et tunc dictum Hectorem interrogaverunt et simulavit se nihil scire de dictis armis; sed ipsi tres, scilicet testificans, Alexander et Bartolameus dixerunt ei, quod nisi eis patefaceret rem et causam dictorum armorum, quod discederent et quod tunc dictus Ioannes Antonius de Negrobonis clausit eis ianuam, quare fuerunt coacti ibi morari, et in cœna ipsi tres erant multum mœsti nescientes causam dictorum armorum, et tandem eis cœnantibus dictus Ioannes Antonius de Negrobonis dixit, quod facerent quandam sponsam, quæ biberet de Veneto vino, qui erit in mensa intra viginta quinque horas, et quod illa sponsa erat D. Ioanna Maria Gritta, quæ venisset cum duobus millibus capelletorum, ducentum lanceis et quod etiam venisset comes Aloysius de Avogadris cum pluribus peditibus; et tunc ipsi tres scilicet Sebastianus, Alexander et Bartolameus cœperunt multum conquæri, quod dolose et fraudolenter essent ducti ad similem rem; et tunc prædicti Ioannes Antonius et Hector Maria eis consulabantur et dixerunt, quod non deberent timere, quia erant beati, qui adhærerent tali rei, cui adhærebat filius comitis Aloysii de Avogadris, Hieronymus de Riva, Thomas del Ducco, Ioannes Iacobus de Martinenghis, dictus Martinenghinus, D. Antonius de Martinenghis, Ventura de Fenarolis et plures alij, de quibus non recordatur, et secundum iudicium ipsius Sebastiani

portare colà di molte armi, e nè lui accusato, nè il Bartolomeo e l'Alessandro capivano il perchè, e dubitavano assai cosa accennasse tutto questo, e dicevano fra di loro che bisognava domandarne, acciò non ne seguisse qualcosa di tristo; sicchè ne interrogarono l'Ettore, ma lui fe' mostra di non saperne di queste armi. Ma lor tre, cioè il testimonio, l'Alessandro e il Bartolomeo gli dissero che s'ei non chiariva la cosa e la faccenda di queste armi loro volevano andarsene; ma che in allora il dette Gian-Antonio dei Negroboni li serrò la porta, e furono costretti di fermarsi là. E durante la cena, melanconici com'erano per non sapere a che fine queste armi, il Gian-Antonio disse loro: che volevano fare la sposa, la quale aveva da bere il vin di Venezia che sarà in tavola fra un venticinque ore; e che la sposa era donna Giovanna Maria Gritti, la qual verrebbe con duemila capelletti e dugento lance; e verrebbe anche il conte Lodovico Avogadro con molti pedoni. Allora quei tre, cioè il Sebastiano, l'Alessandro e il Bartolomeo presero forte a lagnarsi che con inganno e a tradimento li avessero tratti in quel negozio; e il predetto Gian-Antonio e l'Ettore Maria cercavano di consolarli dicendo che non n'avessero paura; e beati quelli che si mettessero in un affare, ove c'entrava il figlio di un conte Lodovico degli Avogadri, un Geronimo dei Riva, un Tommaso Ducco e Gian-Iacopo dei Martinenghi detto il Martinenghino e Ventura dei Fenaroli, e molt'altri che non si ricorda; ma che però pareva accennassero, a giudizio di esso Sebastiano, a molti nobili qui della città.

videbantur quodammodo indicare, quod essent multi nobiles huius urbis.

Interrogatus an dictus Hector sciret tractatum?

Respondit quod vere nescit, sed bene suspicatur quod sic, quia iam aliquibus diebus elapsis miserat uxorem et familiam suam Bovetii in Valle Trompia.

Interrogatus an ipse constitutus ea nocte se armasset?

Respondit quod non.

Interrogatus an ea nocte venerint aliqui nuncij ad dictam portam? Respondit quod venerunt plures qui fuerunt allocuti prædictum Ioannem Antonium et Hectorem, sed ipse non vidit, neque cognovit eos, quia non intrabant domum, sed tantum semel audivit unum dicentem, quod non deberent discedere, nisi prius essent vocati. Dixit quoque, quod audito primo ictu tormentorum castri ille de Negrobonis dixit: Tempus discedendi; et omnes tunc discesserunt; et quod statim, quando exiverat domum ipse constitutus, Alexander et Bartolameus, Octavianus et quidam pauper de Herbuscho, cuius nomen ignorat, diverterunt ab aliis et iverunt ad domum cuiusdam vetulæ appellatæ Agnetis de Gerola apud ecclesiam S. Faustini, ubi morati fuerunt tota nocte, ne essent in dicto tractatu.

Finis.

Interrogato se l'Ettore sapeva del trattato?

Rispose che proprio nol sa; ma bensì ha sospetto che sì dall'aver egli mandato parecchi dì fa la sua donna e la famiglia a Bovezzo in Valtrompia.

Interrogatolo se lui s'era armato quella notte?

Rispose di no.

Interrogato se quella notte sian venuti dei messi a quella porta? Rispose che molti e tutti parlarono col Gian-Antonio ed Ettore sopradetti, ma esso ne li vide, nè li conobbe, perchè non entravano in casa; ma solo una volta ne ha sentito uno a dire: che non dovessero venir giù se non chiamati. E che al primo colpo di cannone dal castello il Negroboni disse: è ora di andarcene, e tutti se n'andarono; e che subito all'escire di casa lui costituto e l'Alessandro e il Bartolomeo e l'Ottaviano ed un poveretto d'Erbusco, di cui non sa il nome, si scostarono dagli altri, ed andarono a casa di una vecchia detta Agnesa di Gerola, vicino alla chiesa di S. Faustino, dove si trattennero tutta la notte per non immischiarsi in quel trattato.

Fine.

CRONACA DI MANTOVA

DI

ANDREA SCHIVENOGLIA

DAL MCCCCXLV AL MCCCCLXXXIV

TRASCRITTA ED ANNOTATA

DA

CARLO D'ARCO

Andrea Schivenoglia (nato in Mantova all'anno 1411) lasciò manoscritte alcune memorie delle famiglie mantovane, e degli avvenimenti accaduti in sua patria dall'anno 1445 al principiare del 1484; le quali ultime noi trascriviamo. — Il codice originale del nostro cronista posseduto all'anno 1500 dalla moglie di Pier Bergamaschi falconiere del marchese Gonzaga andò poi miseramente perduto e ne rimasero solo diverse copie, tra le quali abbiamo prescelta ad esemplare quella che ebbe già Leopoldo-Camillo Volta, e che ora possiede l'egregio professore Ferdinando Negri, siccome questa ci parve la più antica e la più corretta delle molte fin qui conosciute. — Ed il Volta, testè nominato, giudicava avere usato lo Schivenoglia in questa cronaca: di uno stile affatto volgare e altresì pieno di libertà e di franchezza, ed avere egli ecceduto qualche volta nei termini a segno di essere stato dichiarato maldicente e satirico; siamo però a lui debitori di alcune recondite

memorie molto dilettevoli ed interessanti. *E noi crediamo che Andrea avesse dato fine a questo suo lavoro al marzo dell'anno 1484; sebbene vi si legga aggiunta una notizia, di poca importanza, che si riferisce al 1491; mentre non ci par ragionevole ch'egli avesse voluto tacere tutti i fatti accaduti dall'anno 1484 al 1491, e massimamente della morte di Federico Gonzaga marchese di Mantova avveratasi al luglio dell' anno stesso 1484.*

E perchè le regole *pubblicate in Firenze al terzo volume dell'*Archivio Storico Italiano, per facilitarne l'intelligenza del linguaggio Italiano-Lombardo nella prima metà del secolo XVI *valgono pure a* facilitare la intelligenza *di questa scrittura, basterà a noi di aggiungervi solo la spiegazione di alcune parole derivate da voci vernacole oltre a poche annotazioni credute opportune a chiarire vieppiù il racconto del nostro cronista.*

CRONACA MANTOVANA

—

Nota che de lano 1445 el sig. mes. Carlo (1) si se achonzoe con el ducha Filipo Maria con 1500 a chavaij e con 1500 fanti e subito con luij fo achonze luij andoe suxo a tereno de lo ducha et si stete per fina adij..... del 1448 chel morij el ducha Filipo. E i milanexi volsero rezere a populo e chosij areformoe el S. messer Carlo per so capitanio e in questo tempo e vene col conte Franc.° Sforza a champo a Milano e si lo asidioe che chosij se manzava luno e laltro. Ma in questo tempo de guera questo S. Carlo faxia si gran fati che lo aria preso un Orlando; non si poria dire lo honore che ge fixia fato. Ora la signoria de Venexia mostroe de volire dare vituarij et se corse ali milanexi et mandoe dentro da Milan uno veniciano (2) quaxe per governa-

(1) Carlo Gonzaga, per mal animo conceto con Lodovico marchese di Mantova suo fratello, abbandonata la patria si acconciò a stipendj di Francesco Maria Visconti duca di Milano; morto il quale, e succedutovi nella Signoria Francesco Sforza, questi fece rinchiudere Carlo entro la torre di Binasco; e quindi, per intercessione del marchese di Mantova lo mandò in esiglio nella Lomellina, donde fuggito si recò a militare pei Veneziani. Di questo Carlo e degli avvenimenti narrati dallo Schivenoglia si vegga alla Cronaca Milanese di Giovanni Pietro Cagnola pubblicata al Tomo III. dell'*Archivio Storico Italiano*.

(2) Leonardo Veniero oratore pei Veneziani in Milano.

dore. Ognedi la fame crescia e questo veneciano li daxia ad intendere de anchò in doman che ben faria vegnire de li vituarij e maij non faxia sì chel populo se levoe uno dij e sì taiò a pezi quello veneciano con la soa brigata sì che i milanexi se teneno per fina adij 26 de febr.° 1450 chel conte Francesco Sforza fè la intrata de Milan. Questa intrata fò parte per forza et parte per amore, perche questo conte Francesco avia per moiera una fiola bastarda delo ducha Filipo che ha nome madona Biancha e intrato che luij have in Milano reformoe el S. messer Carlo con gran malizia, perche el gera stato chontra e quando foe adij de..... 1450 el conte Francesco fe piare questo S. mess. Carlo et miselo in prexone. Come el marchexo sepe questa novela luij andoe a Milano et foe con el conte Francesco et pregolo tanto che luij lo confinoe in Lomelina con hoc chel volse segurta de quindexe millia duchati chel S. mess. Carlo non se parteria de Lomelina, et chosij gela fece el marchexo.

Et adij..... di..... 1451 el parse pure el S. mess. Carlo che non avia fatto falo chel dovesse esser tenuto in quelij confine luij se levoe et si andete da la signoria de Venexia et ave de conduta 1500 chavaij e 500 fante con gran provixione.

Nota che adij 22 de febraro 1447 morite el papa Ugenio quarto et si era veneciano de uno parentado che se chiamava di Condamarij; non era zentilhomo de Venexia (1).

Adij 2 de marzo 1447 fo fato papa el papa Nicholo quinto, el qual avia per nome mess. Tomaxo de Sarzana, in pero che in zoventude era stato medegho, poij dio

(1 Gabriele Condulmer.

volse che in 32 mexi luij fo fato veschovo, gardenallo e papa (1).

Adij 24 de febraro 1447 el S. mes. Lodovigo de Gonzaga acetò el baston e fo fato chapitaneo di fiorentinij et questo fo in Venexia e fo fato con gran festa e trionfo.

Nota che adij 2 de aprilo 1448 el veschovo Galiazo sagroe la gexia de la certoxa con gran solenetade (2) et fo estimato che quelo die avia manzato lij ala certoxa 6000 personij tra da Mantova e del mantoano: tali manzoe a chostij (3) di fratij e tali se portoe da chaxa soa.

Nota che adij 11 de zenaro 1448 morì mes. Zohan Lucido e morite a Cerexarij, per che luij luxuriava tropo queli vilanzonij et tuti li soij beni prevenone al S. mes. lo marchexo (4).

Nota che adij..... di..... 1448 morite el ducha de Milano che avia nome Filipo Maria et non avia fioli niuno, ma avia una fiola bastarda che avia nome madona Biancha, la qual era mojera del conte Francesco Sforza.

Nota che de lano 1449 fo principiato el muro che va dreto el Po al chastelo de Revero (5) e per tuto

(1) Tommaso Parentucelli.

(2) Gio. Francesco Gonzaga, primo marchese di Mantova, al 1444 coll'atto di sua ultima volontà comandò che si avesse a murare un luogo comodo ad abitarsi dai monaci Certosini, al che fu dato spaccio tre anni dopo costruendo poco lungi da Mantova una chiesa ed un convento, i quali più tardi furono atterrati.

(3) *Manzoe a chosti*, mangiarono alle coste, ossia mangiarono a spese altrui.

(4) Giovanni Lucido Gonzaga fratello al marchese di Mantova, amico agli studj e protettore delle lettere e delle arti, ma troppo dedito alle sregolatezze, morì giovine di età in Ceresara, lasciando erede dei suoi beni il fratello.

(5) Del muro allora costruttosi in Revere in modo che incominciando dalla ripa del Po cingeva tutto all' intorno il palazzo o castello del mar-

questo ano fo fato per fina a mezo et fo comenzata la prima preda a metere in tera fo de sopra verxo Mantoa e sempre ge stete sopra lo marchexo ai muradori per fina che forse avia messe a opera mezo miaro di predi e questo luij ge stava, per che el ge mise con li soij mane tre duchati doro e un mezo duchato doro et moltij altre monete de ariente che valia in tuto 3 bon duchati.

De lano 1430 foe el perdono a Roma. El marchexo tolse el porto de Po, el dacio de Revero in sì e molte altre traversie et daxij de mantoana e chosij fo principiato el porto dopio a Revero et chosij se lavorava fortemente al palazo, chi è in lo chastelo de Revero et si era questo ano gran morij per lo mondo sì chel moria de molti romeij (1) per li stratij. Uno miracholo foe a Roma per tanta zente che era uno di suxo el ponte de..... el ponte si se rompij per sì fato modo chel se anegoe cercha personij 4000 e morite de chalcara quelo die sì chel santo padre papa li missene in lo numero di martirij (2).

De lano 1450 adij 26 febraro el conte Francesco Sforza introe in Milano per forza et chosij fo fato ducha de Milano et introe con lo altorio de dinarij che ge prestoe uno fiorentino, el quale ha nome Goxime di

chese di Mantova (forse a renderlo più sicuro e munito); anche adesso se ne trovano traccie ed avanzi nello scavare quà e là il terreno circostante, il quale appunto tutto dì si nomina *da drè di fort*, cioè quello che un tempo era collocato *dietro i forti*.

(1) *Romey*, cioè molti di coloro che si recavano a Roma in occasione del giubileo. Anche il Muratori ricorda essere stata allora grave pestilenza in Italia, onde in Milano ne perirono 60000 persone ed in Piacenza pochi ne rimasero in vita.

(2) Si vegga alla Cronaca di Rimini pubblicata dal Muratori al Tom. XV *Rerum Italic.*

Medexi sì se quelo altorio non fosse stato i venecianij se faxivano signori de Milano. Dio volse che lo fiorentino era tanto posente chel ge prestoe doxente millia duchati doro (1).

De lano 1450 fo principiato uno hospedalo de san Lonardo in Mantoa, el qual fo dito chel sara uno di belij hospedalij de talia (2) et subito fo comenzato a desfare li altri hospedalij zoe a vendere le soij bene e serare li ussi (3); el primo fo quelo de santa Lucia etc., et in questo tempo se retrova esser veschovo de Mantoa el veschovo Galiazo di Chavrianij, el qual è homo superbo et avaro (4) e comenzoe a far depinzere su questo hospedalo li soij armij; el populo se ne agrevava e meraviava chel del so no se metia niente e moltij personij se tirava in dredo (5) de farghe niente per questi talij armij.

Nota che de lano 1451 el conte Galiazo fiolo del conte Francesco Sforza ducha de Milano imparentosse e tolse una fiola del marchexo de Mantoa, la qual avia nome madona Suxana et fo fato gran festij e trionfij per quelo parentado et si erano tuti duij de ani 10 vel cercha. Questo parentado fece el conte Francesco

(1) L'ajuto dato da Cosimo dei Medici allo Sforza fu consigliato dal timore che i Veneziani avessero potuto crescere di potere, essendo questi già collegati ad Alfonso re di Napoli.

(2) Questo grandioso ospedale venne all'anno 1798 ridotto all'uso di casa di pena (ergastolo), cui oggi pure serve. La *pianta* di quella antica fabbrica fu già da noi data in disegno (*Nuovi studj intorno alla economia politica del Municipio di Mantova,* ivi 1847).

(3) *serare li ussi,* chiudere le porte.

(4) Le accuse date dallo Schivenoglia al Cavriani sarebbero smentite da ciò che di lui scrissero l'Ughelli, il Biondo, l'Agnelli, il Mambrino, ed altri.

(5) *Se tirava in dredo,* si tiravano addietro; ovvero si rifiutavano a più concorrere nella spesa.

per paura che luij non averia potuto tenire Milan, se nol fosse amigo de la chà de Gonzaga.

De lano 1451 vene lo imperadore Federigo a Ferara, el qual vegnia da Roma per tore la corona de lo imperio, el santo padre no lo volse inchoronare, in però luij non avia la corona da Lisandria e tornoe a chaxe soa senza (1). Ma in lo tempo che stete a Ferara se fece gran feste e trionfij e fo fato in queli dij li infrascripti chavalerij da Mantoa per mano de lo imperadore come qui è scrito — P.° mes. Federigo fiolo del marchexo.

Mes. Francesco Secho zenero del marchexo.

Mes. Francesco da Gonzaga.

Mes. Antonio da Gonzaga.

Mes. Benedetto di Strocij.

Mes. Zohan di Chapriani fratelo del veschovo Galiazo.

Mes. Zohan da Grignano, el qual era stato fiolo de un medegho che avia abuto nome maestro Mafeo da Gregnano.

Adij 15 de lujo 1451 la signoria de Venexia fece comenzare una bastia molto forte aprexo a ponte Molino, la quala era molto chontra a ponte Molin e no posia andare inanze ne in dredo li personij, come era uxanza sì chel recrexia molto alo marchexo e questa bastia fo fata per dispeto di mantoanij et chosij la signoria la tenia molto ben in ordene e con gran guardi.

Adij 7 de setembre 1451 fo prinzipiato la rocheta dala porta de la Pradela (2) molto in freza, per che lera

(1) Enea Silvio, ed il Rinaldi notano essere venuto l' imperatore in Italia all'anno 1452 e narrano che dal papa a lui fu conceduta la corona del regno Longobardico a condizione che questa concessione non avesse dovuto pregiudicare i diritti spettanti all'arcivescovo di Milano; e forse questa riserva condusse in errore il nostro cronista.

(2) Quella rocca venne più tardi atterrata, e nel luogo ove era stata costrutta oggi si elevano alcuni bastioni che valgono a difesa della città.

a Mantoa uno Mateo da Vicenza, el qualo era sopra el deveto e per la moria lera molto crudo contro i zitadinij de Mantoa et faxia de moltij stranij chossij chel foe in Mantoa uno merchadante over garzoto, el quale avia nome il Rosso dai Dadij, disse uno die: taiemo a pezi questo ribaldo et non comportemo che ne sia fato de questi chosij e tolemo una porta a nostra posta. Subito el signor mess. lo marchexo el sepe et vite che la porta de la Pradela era malforte et per quela caxone foe principiato la dita rocha. El sig. lo marchexo stete più e più die a Belzoioxo (1) con una gran zente zoe de soij soldatij et familij, per che luij se temia de li soprascripti parolij che avia dito quelo Rosso e lij a Belzoioxo se staxia chome fano a campo tanto chel zessò quella moria, la qual foe pizola per la gracia de Dio et per li bonij provedimenti.

Adij 10 de marzo se rompij la guera tra el marchexo de Mantoa et la signoria de Venexia sì chel marchexo chavalcoe adij 19 de marzo 1452 con li soij zente andoe suxo la champagna de madona santa Maria (2).

Nota che mes. Francesco da Gonzaga e Zorzo so fradelo avia uno chastelo in Rexana zoe Nuvolara e rubono quelo che i poteno (3) sì che mes. Francesco ge andoe

(1) *Belgiojoso*, così fu nominato un palazzo che era stato fatto costruire dallo stesso Lodovico Gonzaga marchese di Mantova presso la città, e che fu attearato all'anno 1628.

(2) I Veneziani mossero guerra al duca di Milano, e quindi ai suoi collegati, cioè ai Fiorentini, ai Genovesi ed al Gonzaga. Di questa guerra che infine si risolse a continue scorrerie, depredazioni, e saccheggi, se ne legge fatta minuta descrizione dal Porcello nei suoi commentarj dati in luce dal Muratori al Tomo XX, *Rerum Italicarum, etc.*

(3) Le terre tolte al 1452 dai Corregeschi al marchese di Mantova furongli restituite al 9 aprile del 1454, in cui si convenne di pace tra i Veneziani ed il duca di Milano.

adij 22 de marzo con moltij cernidij e con soij zente darmij et non potene far niente che queli corezeschi avia ben proveduto in di fatij soij et ogni dij faxia gran corerij per suxo el mantoano sì che per forza el marchexo convene fornire i soij chastelij de la da Po de molte zente darmij et de cernide et de fantaria si che ogne dij faxivano corerij chi de za chi de la sì che pure adij 4 de lujo 1452 mes. Guberto da Choreza introe in dito chastelo de Nuvolara e sel fornì molto ben et chosij i diti corezeschi tolse lo chastelo de Rolij, chera de duij zentilhomenij rexani, li quali avia nome Jacomo et Azo da Sesso, i quali erano arecomandati da lo marchexo de Mantoa.

Adij 20 de dexembre 1452 vene el marchexo a Mantoa, in pero luij era stato in brexana con el ducha de Milano quela staxone suxo el tereno de la signoria de Venexia et chosij el ducha de Milan andoe a Milan a far li festij.

Adij 26 de dexembre 1452 vene molte zente darmij e fantarie e cernidi de brexana, vexentini, veronexi la note per tore la bastia de Chastelaro, ma per spia fo avixato el sig. mes. lo marchexo la note denanze et foge messo lo aguaito sì che la zente de la signoria remaxe cercha 200 morte e 300 fo prexe da taia de ferite et guastij fone senza fine et gera de molte anegatij in li vallij, li qualij si se achatono de lij a un certo tempo sì che loro avene la mala coreria in mantoana (1).

Adij 3 de zenaro 1453 el conte Jacomo Pecenino vene a campo a posta de la signoria a Castion deli Stiverij, el qual chastelo è del sig. mes. Alexandro fradelo

(1) Questa sfortunata intrapresa fu tentata dai Veneziani ad istigazione di Carlo Gonzaga, il quale cercava ogni mezzo per isfogare il proprio odio contro al fratello, il marchese di Mantova.

del marchexo e si ge stete sino a 3 dij a champo e tolsela a prexon e bruxò de molte chaxi el Revelin e misela a sachomano et fege ogne dano e desonestà chij posia.

Adij 9 de zenaro 1453 el signore mandoe a tore li bestiamij tutij che se aretrovava a Chapriana e a la Volta et si li mandoe de là da Po et poij fe fichare fogo in li stramij et in li paij (1) che era a Chapriana et a la Volta, perche i nemixi non ge vignexe a lozare ne a torlij per condurli via et per questo non ge veneno et foe bruxate de molte chaxi et belij chaxamentij.

Nota che adij 9 de marzo 1453 el sig. mes. Carlo da Gonzaga vene a champo ai chastelij zoe a Belforte e Piuforte et subito li ave, perche erano tristi et non erano a ordene; ge vene a posta de la signoria de Venexia. Abuto che ebeno i chastelij se levono per andare a tore Bigarelo, ma quela ora ge vene leterij chel conte Jacomo Pecenino si era achordato con el ducha de Milan si che loro tornoe indreto per paura chel dito conte Jacomo non fosse partito da la signoria de Venexia.

Adij 5 de marzo 1453 el sig. mes. lo marchexo andoe con gran zente et ben in ordene a champo a la bastia che avia fato fare la signoria de Venexia aprexo a ponte Molino et con altorio di mes. Tiberto Brandolino subito fece la intrata et subito lo sig. mes. lo marchexo la fece spianare et guastare ogni cosa et si ge atrovoe dentro de molte et belij monecione e subito si fece menare via. Ora in questo el ge vegnia per altorio de molta zente veronexe el ge fo tolte la via per la tore de Nogara et fo prexe de molta zente de quelij de la signoria

(1) *Fichare fogo in li stramij et in li palij*, appiccare il fuoco alli strami ed ai pali.

si che la signoria ha fato forsi per questo la tore de Nogara.

Nota che adij 2 de novembre 1454 se rompij Sichia in prada e questo avene chel sig. mes. lo marchexo ge avea mandato de molti homenij foresterij zoe de altri chastelij di mantoana et sopra gera uno Zohan da Crema che era mastro de li intratij de lo sig. marchexo et questo Zohan da Crema avia una beliximа posexione a la Gaidella et perche lij a la Gaidella non se posia tenire fo lomenanza chel dito Zohan da Crema lo fe taiare lij in prada, chosij era grosa laqua che se montava in nave dal restelo de Quistello e a occhio se vignia in nave dentro de Mantoa a traverso el seraio (1) et ogni cosa era aqua per tanti roti in lo teretorio Mantoano (2).

Nota che adij 21 dexembre 1456 el sior mes. Carlo fradelo del marchexo de Mantoa se morij a Ferara, perche el marchexo so fradelo non volia chel vignese a Mantoa ne in mantoana. E morite in granda reputazione; poij foe portato morto a Mantoa et foe sepelito a madona santa Maria de gracia. Luij lasoe li infra scripti heredi et fiolij — P.° una filiola che ha nome madona Paola.

— uno fiolo che ha nome mes. Uguloto.

— una fiola che ha nome madona Cicilia.

Madona Rengarda si iera sua dona et era graveda e si ave una fiola che ave nome Centilia (3).

(1) *Serajo,* Serraglio, ossia quello spazio di terra dappresso a Mantova che da Sordello Visconti era stato munito di fosse e di torri affine di rendere più difficile agli inimici di accostarsi alla città.

(2) Intorno a questo sgraziato avvenimento si vegga al Muratori: *Rerum Italic. script.* al tomo XXIV, col. 201.

(3) Carlo ritiratosi a Ferrara morì al 19 dicembre del 1456 lasciando nome di valoroso guerriero e di studioso di lettere; ed il cadavere di

De questo sig. mes. Carlo remaxe uno fiolo bastardo, el qual era de anij cercha 16 belo, grando, biancho; ogne homene ne dicea de li soij belezij: in di anij 16 o 20 luij vene gobo molto forte. El sig. mess. lo marchexo lo tenia in corte con una certa provixioncela et questo fiolo de mes. Carlo avia nome mes. Vangelista.

De pochi dij inanze se parti maestro Zohan da Gregnano, el qual era dotore in medexina et Gabrielo da Crema uno notabelo zentilhomo et fone mandati da lo imperadore e a Brandemborgo dalo padre de madona Barbara, la qual era dona de mes. Lodovigo marchexo de Mantoa per ambaxatorij a dire come el santo padre venia a Mantoa et Gabrielo da Crema tornoe in dredo come ebeno vixitato el marchexo Alberto da Brandemborgo et maestro Zohan andoe luij da lo imperadore honorevolmente come fano li soe pari.

Del mexe de dexembre 1458 in trij o 4 dì fo alzato lo arzeno che va da una porta a laltra da Zerexo a traverso el te (1) et era tale dij che gera 3500 lavorantij et la dita spexa fo fata sopra li terij a chij procedia a vegnire dentro da quela porta con charij zoe da Luzara, Suzara etc., et quelij de lo serajo da larzenone in zoxo ge confere a pizoli 8 per biolcha.

lui ebbe tomba nella chiesa di nostra donna delle grazie posta nella terra di Curtatone presso Mantova. Carlo vedovo di Lucia da Este era divenuto marito a Rengarda dei Manfredi, e n'ebbe a figli, Ugolotto che morì in età giovanile, Cecilia stata moglie ad Odoardo d'Arco e madre a Nicolò poeta distinto, e Paola di cui non rimase notizia.

(1) Quell'argine allora costrutto assieme all'altro che viene ricordato dallo Schivenoglia al 28 marzo del 1459, oggi servono a via che esternamente alla città unisce le due porte dette di *Pradella* e di *Cerese*, fra mezzo alle quali lì presso si erige il palazzo detto del *Te* celebrato per essere stato architettato ed internamente ornato di pitture e di sculture da Giulio Pipi romano.

Lo illustris. sig. mes. lo marchexo Lodovigo de Gonzaga se partij da Mantoa adij 16 de zenaro 1459 e si andoe a Milano per esser con el conte Francesco Sforza ducha de Milano, al quale avia servito uno certo tempo per so capitanio de zente darmij insin lo prexente. Era in cho la ferma soa de chavaij 300 e fante 100 et adij 26 de zenaro vene a Mantoa con la refermata de 300 chavaij e 100 fante, el qual mes. Lodovigo avia de provixione duchati 300 per la persona soa et per la zente darmij avia duchati 7000 avixando che lo dito tempo era paze. Io ve dicho ogne mexe quanto de soto.

Adij 18 de zenaro 1459 vene un chavalaro de Lamagna con leterij de maestro Zohan de Gregnano, el qual era con lo imperadore per ambaxatore del sig. mes. Lodovigo per volere condure el dito imperadore al concilio (1) a Mantoa: Lo imperadore ge respoxe che a scomenzamento de lo concilio mandaria deij soij veschovij et arciveschove et signorij et baronij et poij vegneria luij in persona per fina a certo tempo. El dito chavalaro portò novellij chel di de hognesante pasato era stato taiato a pezi 30000 turchij in Ongaria, i qual volia passare el Danobio per meze una vila, la qual era tanto grande che faxia 100000 bochij et avia nome Viligina e si ge morij forse 10000 ongarij e altri christianij avixando chel champo di turchij erano cercha centomilia; li ongarij bruxò el so ponte chavia fatto i turchij sopra el Danobio et se in quela volta non fosse bruxato el ponte la Ongaria averia fato male et anche la Christianitade.

Adij soprascripto vene a Mantoa el signor Sigismondo

(1) La bolla data fuori da papa Pio per celebrare un concilio in Mantova si legge trascritta negli annali Veneti dal Malipiero, pubblicata nell'*Archivio storico italiano* al vol. VII, part. 1.ª.

di Malateste signore de Rimeno, el qual avia gran guera in li soij terij che ghe faxia el conte Jacomo Pecenino a posta de lo re de Napoli (1) e pure se ne doliva el ducha de Modena, marchexo de Ferara; per nome se chiamava mes. Borso da Est. El soprascripto. sig. Sigismondo foe zenero del ducha de Milano zoe del conte Francesco Sforza et avia desamistade luno con laltro come fano alcuna volta li parentij. El sior Sigismondo za avia perso quaxe tutij li soij chastelij e staxia a male pato donda chel ducha de Modena cerchoè per tale modo chel dito sig. Sigismondo andoe a Milano con bon modo a domandare perdonanza al suo soxero conte Francesco ducha de Milano et el ducha sentij come lo andaxia a Milano e con gran festa e trionfo ge vene chontra lonze da Milano 4 over 5 mia et luij stete a Milano per fina adij 2 de febraro 1459 et poij vene a Mantoa e paria esser de bona voia a poij chel faxia quando e landava a Milano, perche el se vite esser lo ben veduto e recevuto dal ducha de Milano et si stete in Mantoa dij sei et poij se partie molto chontento.

Adij 4 de febraro 1459 lo maxaro de Mantoa zoe uno che avia nome Vivaldino de la Strata mandoe per tutti i zitadinij e zentelhomenij, merchadante, artistij, etc. e domandava dinarij a chi più a chi mancho segondo li qualitade, perche lo sior mes. lo marchexo volia far fare uno sostigno de aquij per paura che li nave non potesse servire a Mantoa per la venuta del papa; el

(1) Sigismondo Malatesta aggredito dal conte d'Urbino, e dal Piccinino perdette cinquantasette castelli, dei quali trentasette erano stati abbrucciati; e queste terre e castelli furono poi a lui restituiti per opera del papa, ma a condizioni ben dure (si vegga al Gobellini: *Commentar.* lib. III) così, che Sigismondo all'anno appresso mosse guerra alla chiesa.

qual sostigno fe de fare a Governolo aprexo la Chiuxa (1) e fo estimato per li zitadinij et altri chel se schodia cercha duchati hotomillia chomputato li zudeij de Mantoa et de mantoana che paghasse duchati 600, lo abate con li monachi di san Benedetto duch. 200 et lo abate de san Andrea duch. 50. E questo tale sostigno fo fato aprexo la gexia de Governolo et chiamavasse una concha da sostegnire aquij.

Nota che adij 21 de marzo vene a Mantoa un inzegnero de Bologna (2), el qual tolse a drizare una tore, la quala lè ala porta de Zerexe aprexo a la cità de Mantoa, la qual tore pighava de sopra verso la porta de la Pradela braza 3 onze 8 a livelo et patuito con el sig. mes. lo marchexo Loduvigo se luij la drizava dovia guadagnare duchati 300 doro et li spexi de la bocha con 4 fameij et chosij la drixoe dita tore in pochij dij et con pocha spexa.

Adij 3 de marzo 1459 vene a Mantoa el veschevo de..... el qual era Senexe, e messer Solimado, el qual era Padoano e chierego de la chamera de lo papa et

(1) Il sostegno qui ricordato è quello posto a sostenere le acque del Mincio prima che cadano in Pò; ossia quell'artificio eseguito dalla repubblica Mantovana all'anno 1199 per mandare ad effetto la costruzione del lago, e per mantenere ad un tempo la navigazione nel Pò; artificio immaginato da Alberto Pitentino, a cui perciò venne attribuita la invenzione di così fatti sostegni amovibili. Il detto sostegno venne più tardi condotto a maggiore perfezione da Gabriele Bertazzolo che allora pubblicò un erudito: *discorso sopra il nuovo sostegno di Governolo* (Mantova, 1609; e di nuovo ivi al 1753.)

(2) Forse fu quello stesso Aristotele ingegnere Bolognese che al 1455 aveva radrizzata la torre della chiesa *della Magione* in sua patria, come riferirono il Borselli, e la Cronaca di Bologna pubblicata dal Muratori ai Tomi XXVII e XXVIII, *Rerum Italic. script*; e di cui parlano il Bossi, il Nadi, ed il Tiraboschi (*Stor. della letter. Ital.* lib. III, cap. VII).

questi duij erano de faza (1) brutij ultra mexura, magrij, smortij, zalij et vene per parte de lo papa che ge fidesse mostrate li stancij de Mantoa et chosij ge fone mostrate zoe quelij che erano elete per la corte del santo padre eciam per gardenallij 18 che dovia vegnire con sego.

Adij 28 de marzo fo chomenzato a levare lo arzeno chi e tra li porte de la Pradela e fidiva alzate quaxe tuto de corrij de vallo (2) e stete parechij et parechij die che maij non se posete charezare ne chavalchare e pena che se posiva andare a pede per lo fango che gera tanto grando.

Adij 27 de majo 1459 a orij 22 introe el santo padre papa Pio in Mantoa (3) per la porta de la Pradela con li gardenallij che vederaij dreto et scrivo con li nomij e cò li se chiamano de uno in uno et introno dentro de Mantoa con gran trionfo avixandote chel sig. mes. lo marchexo, el fradelo e fiolo, el sig. Sigismondo e dotori medexi zudexi portono dentro dela cita el santo padre suxo una magna sedia et era choverto da la porta de la Pradela per fino a santo Pedro de pano de lana de più cholore et de tellonij velutij et de drapij de oro e de seta et era cercha 500 zovenij con tuti dopiere in mano aprexo foe estimato dreto el borgo per fina a corte tra tererij, forasterij a pede et a chavalo cento e cinquanta millia personij et con questo trionfo fo achompagnato per fino in san Pedro e poij in corte e lij se alozoe in corte. El santo padre papa Pio era homo

(1) *De faza*, di faccie o volti.

(2) *Corrij de vallo*, terra limacciosa cavata nelle valli e nella palude.

(3) La data in cui Pio papa entrò in Mantova fu confermata nel modo esposto dal nostro cronista da una iscrizione allora stata incisa nel marmo entro la chiesa dedicata a san Francesco in Mantova.

pizolo rosetto, avia li ochij rosetti intorno et era de anij 60 over cercha et era con el dito santo padre tantij et de tante parte de ambaxatorij che quaxe non se poria dire ne scrivere e ogne dij venia mejo in presente luno che laltro avixandote che ogne lunedij e merchordij et venerdij se faxia choncistorio. Avixandote che questo santo padre era gotoxo et non potea andare e se chonvegnia esser portato. — Nota chel ge andoe el fiolo de lo ducha de Milano chontra per fina a Fiorenza con millij chavallij e mess. Francescho Secho per lo marchexo de Mantoa andoe con 300 chavalij per fina in Bologna et chosij li bolognexe ge fece grando honore.

Lo nome de gardenallij.

Lo gardenallo Rovano era de anij 60; sera uno belo homo grosso et de uno belo aspeto. Quando luij andava a choncistorio chavalcava con 300 chavalij.

Lo gardenallo Orsino era de anij 58; sera homo magro de bono aspeto. Quando el chavalchava andaxia con 200 chavallij.

Lo gardenallo Grego el vechio era de anij 70 et era pizolo magro con gran barba et de pocho aspeto et quando el chavalchava a choncistorio andava con 70 o 80 chavalij magri e tristi et avia lomenanza de avire de gran miara de duchatij.

Lo gardenallo de san Marcho era de anij 50, el qual era uno belo homo grando e grosso et de uno belo aspeto; menava con sego quando luij andava a choncistorio forse 300 chavalij.

Lo gardenallo de Vignon era de anij 58; homo belo et de gran aspeto. Quando el chavalchava sempre luij avia lo sequente 300 o 400 chavalij.

Lo gardenallo de santa Nastasia era de anij 50, non tropo bono aspeto: luij chavalchava quando landava a choncistorio forse con 80 o 90 chavaij.

Lo vicechanzelero era de anij 25 et de uno aspeto de fare ogne malo. Quando volia andare ala corte del santo padre fidia achompagnato con forsi 200 o 250 chavalij con gran pompij.

Lo gardenallo de Zanmorensio era de anij 60 et avia la bocha torta molto forte et si era frate di san Domenego con un aspeto molto stranio et quando el chavalchava a choncistorio avia seguito forse de 150 chavalij.

Lo gardenallo da Bologna era de anij 50 et era belo de statura; chavalchava sempre con una chompagnia de chavalij cercha 150.

Lo gardenallo Cholonese era de anij 68 et era grandenissimo, magro, smonto; quando andaxia a la corte luij sempre foe estimato in soa chompagnia tra a chavalo e a pede delij personij 120 o 150.

Lo patriarcha era de anij 60 et era homo pizolo, negro, peloxo, molto superbo e schuro. Quando luij volia andare ala corte o a zonzo per la cita sempre mandava inanze molto belij e grandi corserij: fixia estimato tra pede e a chavalo de li personij 400 vel cercha.

Lo gardenallo Eduensis de anij 60 era magro e smorto, de bruta vista, inperò non andasia del corpo de sotto, anze faxia la sua insitta per la bocha molto straniamente et chavalchava con forse 100 chavalij, quando andava di choncistorio.

Lo gardenallo de Santi Quatro de anij 38 si era magro e de pocho e bruto aspeto et chavalchava con forse tra a pede et chavalo con personij 90 o 100.

Lo gardenallo Nizeno era de anij 50 et si era grego barbazuto e si avia uno bono aiero et chavalchava

quando lo andava a la corte forse con chavalij e persone 100 o 120. Questo tale gardenallo foe fato papa una sira e poij foe chasso la matina, perche luij non volse esser messo a sachomano come lè uxanza di altri gardenalij, quando i sono fato papa.

Lo gardenallo de sancto Sixto si era de anij 60 et era homo grande de lordene de san Domenego, el qual gardenallo fedìa tenuto molto devoto homo et quando andaxia a la corte andava con persone fra pede e chavalo 100 (1).

Adij 25 de lujo vene una ambaxaria del re de Bolsina (2) a domandare sochorso che non se potiva defendere dal turcho et a queli madona duchexa de Milano proferse 300 fantij e mantenirli contra al turcho et chosij fone questi tali fantij mandati in Bolsina per la via de la Marcha, perche la signoria de Venexia non volia far contra el turcho et non volse dare el paxo ne per mare ne per tera a nexuno che volese andare contra el turcho (3).

Adij 15 de agosto lo santo padre dete la benedicione in Mantoa: fo estimato cercha tererij et foresterij setanta milia personij.

(1) I cardinali qui nominati erano: 1° Giovanni Rotomagense, o di Roano — 2.° Latino degli Orsini — 3.° Isidoro di Ruteno, che fu poi patriarca di Costantinopoli — 4° Pietro Barbo, creato pontefice al 1464 — 5.° Paolo Ascanio Cetino — 6.° Giovanni Tebaldi — 7.° Roderico de Lenzoli, creato papa al 1492 — 8.° Giovanni de Mistella — 9.° Filippo de' Calandrini — 10.° Prospero Colonna — 11.° Lodovico Scarampi — 12.° Giovanni Eduense — 13.° Giovanni Milano Valentino — 14.° Bessarione, detto *il greco giovine* — 15.° Giovanni Carvegiale.

(2) Cioè mandato dal re di Bosnia, che allora era Tommaso figlio a Costantino Paleologo ultimo imperadore greco.

(3) I Veneziani fino dall'anno 1454 avevano patuito di accordo coi Turchi, nè intendevano di romperlo con questi, se non a patto che il

Adij 29 de agosto lo santo padre mandoe lo patriarcha da la signoria de Venexia per ambaxadore: non se posia quaxe dire del trionfo chel menava a savire che chaxone gera che non vegnia a choncistorio.

Adij 7 de setembre 1459 vene in Mantoa el ducha de Clenij per ambaxatore del ducha de Borgogna: era uno notabelo signore et avia in compagnia 400 chavalij ben in ordene e si ge andoe contra el marchexo de Mantoa forsi con 500 chavaij et altri gardenalli e ambaxatori asaij: quando venia dentro de la Pradela era una dignità di vedire, la compagnia del ducha di Clenij a duij a duij con spada in mano et lo ducha avia in doxo una vesta biancha foe estimata più de quaranta milia duchati et si andoe adij 10 di setembre el ducha con la soa chompagnia a choncistorio. La famia soa ave paroli con la famia de lo ambaxadore del re de Ragona, dove dava la benedicione el santo padre et poij la note ne foe morto 4 de quelij de lo ducha de Clenij. El santo padre ave una gran paura, inperò chel fidia portato da san Pedro al palazo che in quella ora era suxo la piaza che volia dare la benedicione et era quaxe nona che luij avia dito mexa adij 10 de setembre e foe estimato a quella benedicione 80 o 90 milia personij e sel no piovia la note ge ne saria stato ancho asaij più.

Adij 24 de setembre se parti da Mantoa el ducha de Clenij come questo avia proferto sel santo padre et el choncistorio volia fare el ducha de Borgogna imperadore, luij volia tore a chazare el turcho in soij paiexe in termine de 3 anij; se no luij ge volia mantenire in

papa ed il concilio commettesse loro il comando supremo di tutte le milizie di quella crociata.

soij spexe vintemilia personij et con questo se partie dalo santo padre, quando feceno uno chapitanio generalo.

Adij 25 de setembre vene el ducha de Milano a Mantoa in nave e si avia con sego 47 nave. El marchexo et la marchexana e certij gardenallij ge andoe chontra perfina a Menzo con 22 nave: chi avexe veduto el lago con tante velij era una degnità, paria un armata de mare et si andoe a rivare (1) a chastelo. Lo die sequente andoe dal santo padre: non se poria dire di trionfij e chome tuto erano ben in ordene et avia con sego uno garzono de 9 o 10 anij, el qual fidia tenuto uno poeta in fare sermonij epistolij, et a respondere a chadauno filoxofo e maestro in teologia, de che el santo padre e gardenallij e tuta la corte ne faxia una grandeniximа meravia (2).

Adij 26 de setembre vene mes. Orsato Justiniano a Mantoa per ambaxatore de la signoria de Venexia con chavalij cercha 500, li qualij seran chomandati da Brexa, da Verona, da Vizenza et da Padoa et chossij ge andoe chontra el marchexo con la soa corte et moltij zentelhomenij delo ducha de Milano forsij al venir dentro de la porta de san Zorzo erano mile chavalij in tuto et questo mes. Orsato era uno belo homo superbo et altero come si è la uxanza de venecianij; era suxo un bel chorsero vestito de un drapo doro sina a tera et si avia in cho uno chapeleto de paja (3) che fo estimato chel valia trij marcheti e come i fono desmontati

(1) *Rivare* per aripare.

(2) In questa occasione sappiamo che Francesco Filelfo insigne letterato presentatosi al concistoro recitò a nome del duca di Milano una orazione, la quale fu e del papa e da tutti i congregativi molto lodata.

(3) *Si avia in chò uno chapeletto de paja ecc.;* teneva in capo un piccolo capello di paglia stimato di poco o nessun valore.

foe dito a queli zitadinij e queli soldatij che era venuto con mes. Orsato per parte de la signoria: per quela sera la signoria ge volia pagare la spexa e poij non più, donde che la matina beato chi posia andar via et remaxe forsì con 60 bochi et subito vene dreto de Veronexe spexa zoe feno, biava, ligna e vin per non dare guadagno a Mantoa. El signore subito ge mandoe uno belo prexente; luij mes. Orsato no lo volse acetare: alora lo ducha de Milano se dignoe et si lo andoe a trovare per fina in chamara et dixe chel volea fare cholacione con sego che tuta la corte se dete meravia de la umanità che luij avia abuto et fata (1).

Nota che ogne di vegnia ambaxatore asaij; io non fazo menxione, se no de certe principalij et grandij, li qualij a mij pariva.

Nota che adij 4 de otobre 1459 se parti da Mantoa el ducha de Milan et si andoe via a chavalo con grande honore, inperò che luij avia proferto tuto quelo che luij avia a la persona de lo santo padre per la destrucione de lo gran turcho; el ducha se proferse de andare per chapitanio contra el turcho, el papa et el choncistorio si lo rengrazioe et dixe che non voliano, inperò che luij era da tempo (2).

Adij 9 de otobre vene la ambaxaria de lo ducha de Savoja con forsij 150 chavalij ben in ordene et chosij andava honestamente.

Adij 22 de otobre andoe el santo padre a madona

(1) Il contegno tenuto dall'ambasciatore Veneto moveva da che la repubblica Veneziana molto diffidava della sincerità delle intenzioni dei principi allora stati congregati dal papa per stabilire una lega.

(2) L'intenzione del papa era di eleggere l'imperadore a supremo duce di quella crociata.

santa Maria de gracia (1) et alij Agnolij et a Mapelo a vedire a peschare et lij stete fina la sera; ogni homo credia chel fosse in Mantoa.

Ancora adij 23 de otobre andoe el papa a san Benedeto et voleva chel non se savexe quaxe da nexuno et lij ge stete 4 die e poij vene a Mantoa.

Nota che adij 24 de otobre vene a Mantoa lo gardenallo todescho chiamato sancti Petri in vinchula (2): era de anij 54 et si era uno belo homo grando, magro, de bono aspeto. Quando andava a choncistorio avia con sego sempre cercha 200 personij.

Adij 17 de noembre vene a Mantoa lo marchexo de Bada et lo veschovo de Trento per ambaxatore de lo imperadore forsij con 340 chavalij, li quali erano ben in ordene, donde chel marchexo ge fece gran honore et subito come fora alozato lo santo padre ge mandoe a prexentare uno prexente che li personij a duij a duij teniva da la corte per fina a la ostaria de la cichogna.

Adij 18 de noembre vene a Mantoa lo ambaxatore del re de Polonia (3) con forsij 400 chavalij e ben in

(1) Il papa addì 19 ottobre si recò ad abitare entro il convento presso la chiesa di nostra donna delle grazie, ed ivi stette tre giorni, avendo voluto però che si tenesse occulta questa sua dipartita da Mantova; onde il nostro cronista rimase ingannato nell' indicare l'epoca di quella sua partenza; come lo fu nel segnare l' altra in cui si trattenne nel monastero di san Benedetto a Polirone, come rilevasi da questa iscrizione che i frati posero nella loro chiesa — Has quondam sacras visendi venit ad ædes — Papa Pius ternos mansit et ille dies — Quod factum ut unquam posset delere vetustas — Ipsius effigies marmore sculpta fuit — Pius p. p. II. MCCCCLIX, die XXII. octobris.

(2) Nicolò, nativo di Cusa.

(3) Casimiro re di Polonia a mezzo del suo ambasciatore richiese al papa di intromettersi a procurare concordia tra i Polacchi ed i Prussiani, al qual fine fu spedito dal papa l'arcivescovo Cretense in Polonia.

ordene a duij a duij con coracinij soto e strambechino in mano et foge fato uno gran honore et aprexentato a lo papa molto ben.

Adij 20 noembre vene a Mantoa uno di duxe de Sverin et altri signorij con sego 300 chavalij ben in ordene segondo todeschij, ge foe uno grando honore, inperò che lera parento de la marchexana. Io te voio dire de soij belij costume: sempre avia in mano una stanbechina o spada et se ghe andasia loro inante a chavalo o a pede non venia dato logo a niuno, anzi ge andava adoxo con el chavalo.

Adij 21 de noembre vene a Mantoa la ambaxeria del re de Franza con forsij 350 chavalij ben in ordene con li chavalij longhi, bianchi e zenturonij grossi quaxi tuti e tanti chavaij bianchi lera una dignità de di vedire. Quando andavano in choncistorio ben in ordene di chavalo et bene achostumati faxiano honore a tuti che inschontravano et erano tuti belij homeni.

Adij 31 de dexembre vene mes. Zohan Francesco de Gonzaga a Mantoa achompagnato da lo marchexo Alberto de Nuribergo, el qual era stato in Lamagna uno bon tempo con so havo et con soij barbi: el signor mes. lo marchexo ge andoe chontra per fina a Roverbela con forsij chavalij 300 tra chortexanij e zentelhomenij e zitadinij.

Adij 13 de zenaro 1460 el santo padre papa andoe ala gexia de santa Agnexe in Mantoa et quelo die la chonsegroe con gran solenitade e trionfo.

Adij 16 de zenaro se partite el gardenallo Cholona da Mantoa per andare a Sena et si andoe da Venexia via per vedire più chossij; el signor mes. Alixandro da Gonzaga sempre lo achompagnoe in persona per fina a Venexia et se ge fe li spexi de ogne chosa per fina

a la retornata a Ferara et poij lo gardenallo andoe verso Bologna; el signor Alixandro a Mantoa.

Adij 16 zenaro se partie da Mantova el gardenallo Orsino per andare verso Sena et si andoe a Charpo con quelij signorij et questa via luij fece, inperò chel non se intendeva ben con lo gardenallo Cholona; luno andoe de una man, laltro da laltra.

Adij 17 de zenaro el santo padre andoe a la gexia de san Domenego in Mantoa et si chonsegroe con gran trionfo et con gran festa et avia con luij hotto gardenallij.

Adij 19 de zenaro (1) el santo padre se partie da Mantova a ore 14 et si andoe al borgo de Revero con 8 gardenallij et si avia 2 bucentorij e 28 nave. El ducha de Modena ge vene chontra perfina a Melara, el sior mes. Lodovigo con i filiolij e con zentelhomenij si lo acchompagnoe per fina a Stelada.

Adij 24 se parti lo ambaxatore de Venexia et si andoe verso Verona per andare a Venexia. Nota che la signoria stete asaij a mandare a Mantoa et poij sempre ognedij andava a la corte e maij se volse partire da Mantoa tanto quanto el papa stete in Mantoa.

Adij 5 de febraro el sior mes. lo marchexo andoe a Milano per dire et chonferire con el ducha de li fati come era dito e ordenato con el santo padre e tanto nobilij ambaxatorij che era stato a Mantoa dal santo padre.

Adij 8 de febraro se partie da Mantoa el patriarcha et si andoe a Modena per andare suxo Sena; non volse fare la via de Bologna, perche el se temiva molto forte

(1) La cronaca di Ferrara (al tomo XXIV *Rerum Italic.*) avvisa che al 17 di gennajo il papa già si trovava in Ferrara.

di bolognexij et chome el foe in Sichia suxo el tereno de Modena sempre era la schorta de za et de la de Sichia de molta zente darmij, la qual era delo ducha de Modena.

Adij li 9 de febraro 1460 se parti da Mantoa el gardenallo Grego zovene, el qual fo mandato via in li parte de Lamagna per certe rexij (1) et deferencie che erano in quelij parte et andoe luij in una chareta da duij chavalij, la qual era molto ben serata e stuata (2) et questo foe fato per li gran fredurij che era quelo ano e laltra soa chompagnia a chavalo molto ben in ordene et quando el fo in Baviera uno dì dicendo una messa solemna el ducha Alberto, el qual segnorezava in quelo paiexe, fe metere el dito gardenallo e la soa chompagnia tuta a garaldello (3) si chel tornoe a Roma molto lezero si che adij 15 de marzo 1460 passoe per Ostia con 12 chavalij. Nota come el foe a Roma el santo padre fece schomunigare la Baviera con Lamagna per chosij fato modo che i merchadanti non posiva andare ne vegnire e questo duroe per fina adij.....

Nota che lano 1460 fo principiato la gexia de san Sebastiano in di prade de Redevallo (4), la qual gexia

(1) *Rexij*, eresie.

(2) *Stuata*, perfettamente chiusa.

(3) *Mettere a garaldello*, porre sotto chiave od in prigione. Infatti andato in Germania il cardinale Bessarione venne carcerato dal duca di Baviera, che si teneva legato allo scismatico arcivescovo di Magonza.

(4) Lo Schivenoglia qui ci rende conto dell'epoca in cui si die' mano a costruire un monumento interessante all' istoria delle arti italiane, perchè opera del celebrato Leon Battista Alberti, siccome narra l'Equicola e come afferma il Dagincuort, che anzi ne diede incisi i disegni di questa fabbrica, che fu ornata all'esterno di pittura e sculture da Andrea Mantegna, e costò ai Gonzaga la spesa di diecimilie scudi. La detta chiesa fu murata *in di prade*, cioè dove esistevano vaste praterie nominate allora *di Redevallo*.

la fece chomenzare lo marchexo mes. Lodovigo per uno insonio chel se insonioe una note et fo principiata tanto in freza che fo tolto predij e giaronij e chalcina che era stato chondute a la porta de la Pradela per livrare la rocheta de quela porta.

Nota che de lano 1461 foe principiato e salegato li piazij: la piaza chè tra la porta de la Guarda e la tor de palaxio; i dotori et prochuradorij e nodarij pagone quela spexa de la piaza, dove se fa el merchato; lo marchexo pagoe la spexa tuta et poij se chomenzoe deselegare li chontrati avixandote chel sior mes. Lodovigo faxia chondure li giaronij (1) e sabion e pagava i maistrij et poij faxia pagare soldi 56 per pertega chera a ogne man a quelij che aviano lij le chaxi over boteghe (2).

Nota che del soprascripto ano 1461 el signor mes. Lodovigo fe fare over refare la rocha de Chavriana over la fece chomenzare con molte personij tutij vilanij de Mantoa et chosij de questo tempo faxia lavorare et fortifichare Goito per far metere in ordene de far el ponte de preda a Goito che passa Menzo.

De lano 1461 vene el Po grosissemo per si fato modo non era persona che non avesse paura che non se rompese si che quaxe ogne homo die et note staxia a la guarda di arzene e chadauno era de mala voja et in questo tempo vene uno frate de lordene de san Francesco de la Marcha (3) et era de anij 70 et si era

(1) *Giaronij*, ciottoli.

(2) Al selciamento delle strade e della piazza principale di Mantova si era dato mano, forse per la prima volta, al 1229, come venne indicato da un altra cronaca stata da noi pubblicata all'anno 1854 nell'*Archivio storico italiano*.

(3) Il frate qui nominato fu quel beato Jacopo da monte Prandone, terra della Marca d'Ancona, valente predicatore, ricordato dalla *Cronaca Aquilana* riferita dal Murat. al T. VI, col. 916: *Ant. med. ævi*.

uno valente homo e predichoe lij a Revero 2 o 3 voltij, ma li personij non ge andava se non pochij, perche li stavano a la guarda di arzene e luij uno dij abendo predichato a certij personij luij dixe: Io vedo che questi homenij del paiexe stano a la guarda de Po, se voij voletij ho speranza del bon Christo, se faxite quelo che farò mij, subito el Po chalerà et chosij fezero et subito chomenzò a chalare el Po et in 3 dì chalò si forte che tutij le personij remaxero molto chontente.

Adij 22 de dexembre 1461 foe electo gardenallo mes. Francesco da Gonzaga (1) fiolo de lo Illus. sig. mes. Lodovigo marchexo de Mantoa, el qual mes. Francesco era in studio a Pavia et avia cercha anij 18 o 19 et zonte le leterij da Roma a Mantoa adij 27 de dexembre 1461 cò lera fato gardenallo se fece gran falò de fogo (2) per le stradij e per lo tenere mantoano et alegreza de champanij die e de note. Ora abute le leterij subito mes. Federigo fradelo de lo soprascripto mes. Francesco montoe a chavalo con bela chompagnia et si andoe a Pavia per alegrarse con el fradelo et chosij el gardenallo con mes. Fedrigo andone a Milano de chompagnia e vixitoe el ducha de Milano et rengraziolo, inperò el dito ducha conte Francesco Sforza era stato cho e guida a fare che fosse fato gardenallo. El ducha de Milano staxia molto male quaxe de morire (3), ma niente de meno la brighata fo molto ben veduta et recevuta.

(1) L'epoca indicata dal cronista può valere a correggere di errore l'Equicola, l'Agnelli, il Platina, il Gionta che la notarono al 1462; ed il Loschi ed il Donesmondi che la segnarono al 1460.

(2) *Falo de fogo per le stradij;* far baldoria accendendo fuochi per le strade.

(3) Essendosi anzi divulgato essere allora avvenuta la morte dello Sforza, i Piacentini insorsero a ribellione e colla forza dell'armi furono ridotti a sommessione.

Lo ducha lebe una gran chonsolacion e alegreza et subito fo mandato per lo marchexo de Mantoa e in 19 orij vene uno chavalaro da Milano a Mantoa et subito el marchexo montoe a chavalo per andare a Milano e quando foe a Bozolo se inchontroe in lo soprascripto gardenallo: da lonzo uno trare de balestro el marchexo so padre desmontoe da chavalo et si ge andoe chontra a pede et chosij fece lo gardenallo a so padre et quando azonseno aprexo fecexe luno con laltro grandenixime reverence et lo marchexo so padre ge fece questo dire zoe: sichome al mondo voio esser vostro padre, ma sichome a dio voio esser vostro fiolo, ve prego vuij rengraciate lo onepotente dio che luij va dato uno belo dono e tenitelo per belo dono e gran alegreza; et chosij lagrimando de legreza se partino luno da laltro. Io te avixo, quando el gardenallo entroe dentro de Mantoa io Andria numeraij chel lo introe adij primo de zenaro 1462 a orij 22 con chavalij 387 tra di soij e zentilhomenij e zitadinij.

Nota. Io te fazo manifesto chome a lo die de ancho (1) chi è adij 3 de febraro 1462 lo Ill. s. mes. Lodovigo marchexo de Mantoa se aretrova davire li infrascripti fiolij de la Ill. madona Barbara soa dona maschij et feminij (2):

(1) *A lo die de ancho*, al giorno d'oggi.

(2) Dei figli a Lodovico natigli da Barbara da Brandenburgo il 3.° fu poi marchese e signore di Sabbionetta; il 4.° diede origine alla famiglia principesca di Castiglione delle Stiviere e morì al 1495 combattendo i francesi presso alle ripe del Taro; il 5.° fu vescovo di Mantova; la 6.ª fidanzata a Galeazzo Sforza divenuta poi gibbosa si monacò e visse fino all'anno 1481; la 7.ª surrogò la sorella Susanna ad essere moglie al figliuolo del duca di Milano; l'8.ª vestiti gli abiti religiosi visse nel convento di Santa Paola in Mantova; la 9.ª fu moglie al conte di Virtimberga. A queste devono aggiungersi altre due figlie, Paola, cioè

Primo — mes. Fedrigo si è de anij 21 vel cercha et si è gobo, cortexo e piacevolo.

Segondo — mes. Francesco, el qual è gardenallo et è de anij 19 vel cercha et si è belo e cortexo.

Terzo — mes. Zohanfrancesco de anij 14 rotondo in volto e piaxevolo e zocha volontera a sozo, a tavolij e giostra.

Quarto — Ridolfo che non è chavalero et si è de anij 11.

Quinto — Lodovigo che è de anij 2.

Questi sono li puti femenij:

1.° — madona Suxana chi è de anij... et si è sora, mpero leij si è uno pocho goba et leij per quelo deventoe sora.

2.° — madona Doratia de anij.....

3.° — madona Cicilia de anij.....

4.° — madona Barbarina de anij.....

Del mexe de zenaro et de febraro 1462 foe una gran neve in mantoana con si gran fredo chel se zelò Po et era charestia de farinij dredo el Po, perche i molinij non posiva maxenare per i giazonij (1) che vegniva zoxo.

Nota che adij 4 de marzo a orij 16 de lano 1462 per ponto de astrologia se parti da Mantoa el gardenallo mes. Francesco da Gonzaga per andar a Roma et chosij se partite con una bela fameia et ben in ordene de tutti li chossij che se apartegniva a uno so paro. Io te acerto chel se partite da Mantoa con mulij 85 chareghi de robij per lo gardenallo e per la chompagnia soa avixandote chel dito gardenallo andoe in nave

divenuta moglie a Leonardo conte di Gorizia, e Catterina, naturale, che la fu a Francesco Secco.

(1) *giazonij*, grossi pezzi di ghiaccio.

zoxo e dove se alozava lo gardenallo li se alozava i chavaij et i mulij. Non se poria dire maij de lo trionfo et de li belezij che paria questa chompagnia. Io te certificho questo come lera ordene che a orij 16 se montase in nave, ma madona marchexana madre del gardenallo el volse chompagnare a la nave, ma per lamore del fiolo la non lo volse abandonare leij et mes. Fedrigo per fina a Sermede. Del sior mes. lo marchexo non te dico, perche lera a Milano, perche el conte Francesco Sforza andasia molto male, quaxe in pericholo de morte. Hora torniamo a dire de li honorij che foe facto a lo gardenallo a chomenzare a Ferara, a Bologna, a Fiorenza, a Sena et a tante foge foe facto honore che saria imposibile a dirlo ne scrivere si che adij 24 de marzo 1462 a orij 18 arivoe con gran trionfo a Roma et si andoe drito dal santo padre e si ge baxoe el pe et la mano et poij el volto et poij lo sancto padre con li soij manij ge mise el chapelo in cho et foe fato una gran solenitade; ma el non se atrovoe maij chel papa metesse chapello a nexuno gardenallo et poij foe achompagnato in choncistorio e paria pur che altre fiate ge fosse stato.

Nota chel parse una fontana aprexo a Chaxalmazore a uno miaro (1) del mexe de luio 1462, qual fontana per miracholo guaria de molte infermitade chi se bagnava in quela aqua. Io ge andete et me bagnaij uno pocho et subito mioraij de una spala, in la qual per cercha 34 anij non me avia potuto aiutare quaxe niente.

Adij 18 de lujo 1462 vene a Mantoa la reina de Cipro, la qual era de anij cercha 28 o 30 et si era nora de lo ducha de Savoja, inperò leij herede del re

(1) Dell'avvenimento qui narrato, a lungo ne scrisse Antonio Barilli nelle sue: *Notizie storiche di Casalmaggiore.*

de Cipri tolse un fiolo de lo ducha de Savoja. (1) Vene chel turcho guerezava et seroe el dito re in una forteza si che questa reina andoe a Roma, in Franza, in Borgogna e Milan et chosij andaxia per lo mondo domandando altorio e la dita reina si se parti da Mantoa adij 14 de agosto 1462 et si andoe a Venexia per andare verso chaxa soa, ma el sig. mes. lo marchexo de Mantoa la fece menare con gran honore in buzentoro per fina a Venexia et questo fo fato, inperò che la reina e el marchexo mes. Lodovigo erano nasuti tuti duij da doe sorelle, li quale erano di Malatestij.

Nota che adij 7 de setembre 1462 vene a Mantoa ambaxaria de lo ducha de Baviera e se chonfermoe el maridozo tra mes. Federigo fiolo del marchexo de Mantoa et madona Malgarita sorela de lo ducha de Baviera. Se tu avesse veduto questa ambaxaria tuti parivano chochij e sguaterij (2): li mantovani forte se maraviava de tal zente et de lo so male vivere.

De la spoxa de mes. Fedrigo

Adij 12 de marzo 1463 se partie da Mantoa mes. Zohan Francesco e mes. Redolfo fiolij de lo marchexo de Mantoa con chavalij 160 over cercha e si andoe a tore la spoxa zoe in Lamagna, el qual dij andoe a lozare a Verona in la badia de san Zeno e lij ge fece li veronexi uno grandeniximo honore et quando i tornaveno indreto con la spoxa azonseno. El ducha Sigis-

(1) Carlotta figlia a Giovanni Lusignano re di Cipro, moglie a Lodovico figlio al duca di Savoja, dappoichè i Veneziani si erano impadroniti di Cipro fu scacciata dal suo regno; ed al 1462 andette a Roma dove di nuovo trovavasi al 1475.

(2) *chochij e sguaterij*, cuochi e guattari.

mondo ge fece un grando honore et bele festij, ma questa tera chome el paexe erano schomunegate (1) e li nostri non volia udire le soe messe. El ducha Sigismondo sepe questo fato et subito foe chonturbato et fece dire a la brigata se loro non andasia alij soe messe che luij ne faria saltare la mitade zoxo de murij et questo luij facia per dare ad intendere ali homenij del so paexe che no erano schomunegati si che per forza li mantoanij con li chompagni udirono li soij messe et foe subito schomunegati et non posivagno vegnire in Italia per fino chel non se ave la dispensa da lo papa, ma el non stete però quelo ducha Sigismondo de farge honore e chompagnarli per tuti li soij terij et quando azonsene a Verona i veneciani con li veronexi ge feno el dopio honore come li avivano fato alo andare in là.

Adij 6 de zugno 1463 azonse la spoxa soprascripta con li brigati a dixenare a Roverbela et chome ave dixenato ogneuno se levoe, ma la spoxa andoe a pasar el lago et andoe a albergo a Belzoioxo e li altrij brigati vense a Mantoa.

Hora dizemo del chomenzamento de li nocij come adij 7 a orij 14 del mexe de zugno 1463 in uno martedij introe madona Malgarita sorela de lo ducha de Monego in Mantoa per spoxa de mes. Fedrigo fiol del sig. mes. Lodovigo marchexo de Mantoa et vene dentro de Mantoa per la porta de la Pradela achompagnata prima da lo mes. lo marchexo e dal conte Galiazo fiol de lo ducha de Milano e da duij venecianij e da duij fiorentinij e da duij senexij e da duij luchexij e da

(1) Alcuni attribuirono ai modi troppo aspri usati dal cardinale Bessarione l'essere stato questi fatto porre in prigione dal duca di Baviera, e quindi dell' essere stato quel suo dominio assoggettato alle censure ecclesiastiche.

duij bolognexij et de li altrii chastelanij asaij e molti altri foresterij e tererij, donde chel foe estimati quatro milia chavalij over cercha e con 9 charetij de donij tra todeschi e talianij, si che questo di de martedi se fece festa da balare et danzare; se chomenzoe la giostra el mercordi e la zobia. De la giostra li giostradorij de lo ducha de Milano ebeno uno palio de cremexin, poij un altro palio pure de cremexino ebeno duij mantoanij. Hora ho dito di queli che ave li palij et de queli tri dì foe tenuta corte inbandita (1) e fo fata chi volia vendere se potia vendere senza dacio dentro de Mantoa. Io te dirò de più chossij da qui inance, primo di bufonij non ge mancha di più sorte, di trombeti ne enumerarij, quando introe la spoxa, 107 trombi, pifari, tromboni, 26 tamburij, pive, le quali erano venute con la spoxa et altri instrumenti ge nera senza fine; paria che tuto el mondo sonasse.

Hora te voio dire de la statura de la spoxa: lei ha de anij 18, de persona pizola, biancha e graxela de volto et non savia parlare niente taliano et vene con leij asaij todeschij e todesche e vene tute vestite de rosso zoe de panij grossi et de bruto cholore. Del vivere et di chostumij soij non digo niente.

Adij 20 otobre 1463 fo fato una crida per tuta la citade de Mantoa che chi volia andare fora de Mantoa ge andaxe per spacio de dexe dij et pasato che foxe li dexe dij niuno non potesse andar fora e questo foe

(1) Per provvedere allo sfarzo con cui si vollero celebrate queste nozze, il marchese di Mantova richiese dai comuni e dagli uomini dello stato il dono di denaro e di robbe; e rispetto solo alle vittuaglie troviamo scritto che i comuni sovenirono 113 buoi, 1392 vitelli, 351 agnelli, 18856 polli, 71840 ova, 566 staja di biade, e 36 botti di vino.

fato per la pestilencia (1) chomenzata a Mantoa de pochij dij inante e questo te voio dire che questa pestilencia chomenzoe in di zudeij e per i zudeij la vene a Mantoa che la portoe da Ferara. Io non te poria chontare li prexij et li frezij (2) che avia li zitadinij de Mantoa andar fora chi a chavalo, chi a pede, chi in charo et chi in nave et ognhomo se afrezava de andare a trovare chaxi e lozamenti, perche el marchexo non volia che niuna persona andase a alozare in li infrascripti loghi pasato che fosse li dexe dij e qualij luij li vole risalvare (3) per la soa corte: Ostia, Revero, Quistelo, Gonzaga, Borgoforte, Governolo con tuto el Seraio, Marmirolo, Goito, Chavriana e Marcharia. Et in quelo ano foe fata la descricione per Mantoa et se retrovava esser li bochi vintiseij milia quatro cento e sete (4).

Adij 24 novembre 1463 fo fato la descricione de li bochij che era dentro de Mantoa se ge retrovoe in tuto bochij 2890, li quali non posia vegnire fora de li portij et queli chera fora non posia andar drento, donda che li mantoanij erano con gran malenchonia. E dentro la cita era uno, el qual avia tuto lo inpazo de la tera e tuto quel che faxia et dixea era fato.

Adij primo de dexembre 1463 vene a Quistelo a lozare el gardenallo nostro mes. Francesco e poij le lozamente soe fo a Marmirolo et li stete per fina adij 16 aprile 1464 che lo andoe in Mantoa. La chaxone

(1) La peste fece allora strage in varie città d'Italia, e la *Cronaca di Ferrara* nota che quivi soltanto perirono quattordicimila amorbati.

(2) *Li prexij et li frezij*, la premura e la fretta.

(3) *Li vole risalvare*, li volle riserbare.

(4) Il numero degli abitanti come venne qui indicato dal cronista era di poco minore a quello che rilevasi anco di presente, e dippoi per opera di Lodovico Gonzaga la popolazione cittadina tanto si accrebbe che al 1478 fu numerata comporsi di quaranta mille persone.

di soa venuta foe per avere la decema da i christianij, la ventexima da i zudeij, la trigiexima dai mondanij de Mantoa dicendo volire questi dinarij per meterse in ordene per andare chontra el turcho (1) et con esto modo se tene. Fo mandato per i chastelij de mantoana frati a predichare dicendo chi non pagava per fina adij 20 de marzo proximo si era de schomunigati; per questo niuno non volia però pagare. Poij fo fato dito per li chastelij e per li vilij chi volia pagare de soa bontade, se andasse a proferire alij vicharij soij; ma li chontadinij andone chi proferia 2 et 4 soldi, chi uno stara de fava, chi uno de formento et quando el fo visto che li ofertij erano pizolij, miseno che se volia la tregexima de tuto li soij intratij e di guadagnij, de che li homenij mantoanij erano de molto malavoia, pure se schoxe de gran dinarij et di molte biavij a la mejo che dio volse.

Adij primo de agosto 1464 se parti monsignor gardenallo da Mantoa molto ben in ordene achompagnato dal sior so padre e la madona soa madre per fina a Revero; poij a orij 6 de note lo gardenallo con la soa chompagnia se levoe da Revero et andoe al porto de la Fornaxe e lij gera la soa galea molto ben fornita de ogne choxa per andare in Anchona in Po che lij gera

(1) Avendo Pio II. proclamata la crociata contro il Turco richiese dai popoli i mezzi necessarj a mandare ad effetto quell' intrapresa; e se ne ha prova da un documento scritto al 7 di settembre del 1463 ricordato nel *regesto e documenti dell'archivio municipale di Perugia* pubblicati dall' *archivio storico-italiano* al tomo XVI, Par. II. Ed a riuscire a quel fine avendo il papa dato incarico ai sacerdoti di procurargliene denaro, così il cardinale Gonzaga operò in Mantova poco più o poco meno come altri ebbero a fare iu altri luoghi. Il modo anzi di trar danaro dalle decime e dalle indulgenze fu cagione che allora molti sparlassero di Pio II, come si rileva dalla *Cronaca di Bologna* rifferita dal Muratori al Tomo XVIII. *Rerum italic.*

el papa Pio con li altri gardenallij in ordene per andare chontra el turcho.

Adij 19 de agosto 1464 vene novelij e leterij a Mantoa che era morto el papa (1) Pio in Anchona et che era stato portato a Roma chome è uxanza de li soij pari. Et chosij el nostro gardenallo adij soprascripto mandoe a tore li soij chavalij che erano a Mantoa che subito fosene mandati a Roma molto in freza, perche potesse chavalchare et andare a corte come è la usanxa.

Adij 3 de setembre 1464 vene novelij a Mantoa che lera fato papa el gardenallo de san Marcho, el qual era veneciano et era stato nevodo de lo papa Eugenio; luij avia nome Paolo et chosij fo creato Paolo papa (2).

Adij de.... otobre 1465 a orij 22 se parti mes. Zohan Francesco fiolo del sior mes. lo marchexo de Mantoa per andare a Napolij a stare con el re Ferando et si se parti per astrologia et si andete a lozare a Belzoioxo con la soa brigata et lij stete hotto dij che luij non tornoe in Mantoa più, ma la soa brigata ogne die venia a Mantoa a fornirse. Ma in quela ora che luij se partie piovia molto forte. La provixione soa era che lo re ge daxia doimilia duchati lano et si foe achompagnato a Napolij con una bela chompagnia et chosij foe acetato in la corte del re nobilmente.

Adij 3 de aprile 1466 se achordoe el sior mes. lo marchexo con el conte Galiazo ducha de Milano e con el re Ferando con questo che luij dovia avire duchatij trentasei milia lano per tempo de paxe et per tempo de guera setantadoe milia duchatij; ma luij era te-

(1) Il papa Pio II. morì al 14 di agosto del 1464, come narrano il Landini, il Muratori, il Rinaldi, ed altri.

(2) L'eletto a papa al 30 agosto fu Pietro Paolo Barbo detto poi Paolo II.

nuto de tenire chavalij..... e fanti da pede over provixionati..... La ferma foe fata per trij anij (1).

Arechordanza che adij 16 de zenaro 1466 a orij 22 morite el signor mes. Alixandro (2) de morte subitana, el qual era fradelo del mes. de Mantoa et questo signor Alixandro era molto devoto e charitatevolo a frati e poverij e sorij et chel non avia soe fiolij ne fiole.

Adij 9 de aprile 1466 se parti madona marchexana de Mantoa e si andoe a Milano per vixitare la duchexa, perche la duchexa era remasta vidua del conte Francesco Sforza.

Adij 11 de aprile 1466 chavalchoe el sior mes. lo marchexo verso Parma, perche Parma era a romore in tra la parte di Roxi e quela di Chorexeschij (3). El marchexo se fermoe con la soa zente a Viadana, a Doxolo et foe scrito un homo per chaxa in tuti li chastelij de la de Po che dovesse essere in ordene de ogne dimanda che foxe dimandato. Poij adij 20 de aprile retornono tuti a chaxa, perche quelij parmexani se achonzarono et non foe altro.

Nota che adij 18 de lujo 1466 morite el veschovo

(1) I patti stabiliti da Galeazzo Sforza duca di Milano con Ferdinando re di Napoli, e col marchese di Mantova sono riferiti dal Lünig, e dal Du-Mont.

(2) Il Bosso ed il Prendilacqua ricordano le virtù di Alessandro Gonzaga, che fu principe di Castiglione delle Stiviere, e discepolo a Vittorino da Feltre, ed amico agli studj, e che compose quello statuto nominato poi l'*Alessandrino*. De' suoi beni divenne erede il marchese di Mantova all'anno 1466 con approvazione imperiale riferita dal Lünig e dal Du-Mont.

(3) Morto Francesco duca di Milano, le fazioni dei Rossi e dei Corregeschi insorsero fra loro a litigio in Parma, come al 1462 erano insorte in Piacenza; ma sì queste che quelle vennero compresse colla forza dell'armi.

Galiazo di Chaprianij, el qual era homo grasissimo de anij 59 et era uno de più superbi homenij che maij fosse et maij non servij e non fece ben a zitadinij ne a chontadinij mantoanij et era tirano e avaro a ognechosa e sina al chorpo soo.

Nota che el gardenallo mes. Francesco da Gonzaga fo fato governadore e ministratore de lo veschovato de Mantoa; luij lo rexia e faxia come veschovo (1). Et mandoe uno a Mantoa di soij schuderij, el qual rexia et governava e ministrava ognechosa de lo veschovato e ricevia li dinarij de li investixione cum hoc che ogne homo chonvegnia mostrare li soij chartij a duij preti vicharij de lo gardenallo et investivano chadauno con questo modo. Prima convegniva sborsare i dinarij de li chartij et de registro e de li honorarij, e tuti dinarij volia inanzi trato et poij fixia investiti.

Adij 5 e 6 de otobre 1467 crescite si forte Po che adij 7 del dito se rompì in 4 loghi a Quingentole e tra Governolo e Borgoforte gera 7 roti che choria in lo Serajo. E tanta aqua era in Mantoa che ge era tuta afondata. In Governolo vene tanta aqua chel rovinò molte chaxe et questo foe rovina per la moltetudine de biavij che era stati chonduti a Governolo per chomandamento che fece el sior mes. lo marchexo che non volia che remagnexe biavij a Quistelo ne a Revero ne a Sermedo ne a Gonzaga, perche lera Bortholomeo da Bergamo con gran champo in bolognexe; el ducha de Milano con un altro champo pur lij in bolognexe, el

(1) Morto Galeazzo Cavriani vescovo di Mantova gli venne eletto a successore Roberto dei Bonimperti da Novara, che dopo pochi giorni morì; quindi il cardinale Gonzaga rimase incaricato di amministrare le cose del vescovato.

qual ducha non volia che Bortholomeo da Bergamo non andasse verso Fiorenza (1).

Adij 3 de febraro 1468 a orij 22 vene in Mantoa mes. Zohan Francesco fiol de lo marchexo (2), el qual era stato a Napolij con el re Ferando uno certo tempo: quando el vene in Mantoa era uno belo tempo et quando partì piovite hotto dij e si se partì da Mantoa per astrologia et foe achompagnato dreto con molti chavalij, quali ge andoe chontra de chortexanij, zentelhomenij et zitadinij de Mantoa.

Adij 5 de febraro 1468 introe in lo veschovato de Mantoa mes. Lodovigo fiol del marchexo de Mantoa per logho de veschovo, el qual non avia forsij nove anij, inperò che Mantoa era senza veschovo et el gardenallo nostro de Mantoa el tenia et governava, perche altro veschovo non lo piaxia in chomenda e chosij lo tegneva.

Adij 3 de aprile 1468 prinzipiò la moria in Mantoa e chomenzoe in chaxa de uno feraro, ma non fo fato cride ne chomandamentij che se fuxisse fora de Mantoa, chome si solea per li tempij pasatij; ma el sior messer lo marchexo andoe a Goito e madona a san Zorzo e mess. Fedrigo con la soa dona a Revero: chosij i zitadinij visto questo se mise in fuga et remanse Carlo di Agnelij dentro de Mantoa per provedidore sopra a li amorbatij.

Rechordanza che de lano 1467 fo tolto via un pocho de honore chavia la citta de Mantoa. Mantoa avia podestà

(1) Bartolomeo Colleoni che a nome della repubblica Veneta si apparecchiava allora a muovere guerra al duca di Milano, al re di Napoli ed ai Fiorentini fra loro insieme collegati.

(2) Venuto a Mantova a raccogliere armati coi quali al 20 di maggio dello stesso anno 1468 tornò a Napoli.

con vicharij e zudexi: la spexa rencrexia al sior lo marchexo et fo fato uno vicepodestà (1), el qual avia nome mes. Beltramino da Crema et era homo tirano et si avia asaij mancho provixione che non avia i podestati pasati.

Nota che Mantoa solia esser questo tempo più honorata che non era citade qui a torno zoe Mantoa avia sete mitre, quali possia chomparire in Roma e per tuto el mondo per honore e richexe, le quali qui dirò de una in una:

El veschovo de Mantoa et era chiamato principe.

Lo abate de s. Andria in Mantoa, questo ge vivo al prexente.

Lo abate de s. Rofino de fora de porto.

Lo abate de s. Benedeto. Questi sono stati frati.

Lo abate de Felonega che foe data in chomenda a uno gardenallo.

Lo abate de Aquanegra data foe in chomenda a la corte de Roma.

Lo abate de la Geronda: questo è vivo al prexente e lo abate si è uno batilana (2).

Nota che de questo ano el sior mes. lo marchexo Lodovigo faxia molto fabrichare a Gonzaga et a chi volia andar a chapezare (3) a Gonzaga ge fixia donato el tereno.

(1) La larga autorità che era stata conceduta fino dall'anno 1187 a uomini forestieri capaci e distinti, chiamati in Mantova a podestà, venne confermata dal Gonzaga al 1467, e così si mantenne fino al 1480.

(2) Di tutte queste prelature da lì a poco tempo non rimasero se non il vescovado e l'abazia di Polirone, essendo state le altre concedute a godersi in comenda al cardinale Francesco Gonzaga o ad altri prelati.

(3) *Chapezare,* lavorare di capezzagini, mezzo serviente alla migliore coltura delle terre.

Adij 18 de zugno 1468 se partì da Revero messer Fedrigo fiolo del marchexo de Mantoa per andare a Milano a una festa che faxia el conte Galeazo ducha de Milano.

De lano 1468 se chomenzoe el palazo de Gonzaga (1) zoe in lo chastelo de Gonzaga. Hora non voio dire le brighe chea via li homeni del paexe et quanto dovetero lavorare, perche el ducha de Milano volia vegnire a vederlo e darse piaxire in quelo paiexe; tutij i muradorij, marengonij et depintorij (2) de Mantoa e de mantoana chonvene andare a lavorare a Gonzaga.

Adij 13 de lujo 1469 mes. Redolfo fiolo del marchexo de Mantoa se partì da Mantoa et si andoe a stare con el ducha de Borgogna con una bela famia e fo achompagnato perfina in Borgogna con una nobele chompagnia et si avia de provixione 200 choronij el mexe, li qualij valia lire quatro de moneta mantoana luna, che venia a moneta mantoana a valire lire 800.

Nota che de lano 1469 vene lo imperadore Fedrigo a Ferara con gran trionfo, el qual era venuto da Roma et questo foe fato, perche quando luij andete a Roma luij andete che luij maij non foe chognossuto ne saputo perfina chel non foe in Roma et li sotoscripti andete a

(1) Il palazzo eretto dal marchese di Mantova entro al castello di Gonzaga doveva essere assai vasto, trovandosi scritto che al 1717 atterrate in quel luogo le *scuderie ducali* se ne cavarono 75500 pietre delle quali si usò nei lavori aggiunti alla *fortezza di Porto*.

(2) Quando Federico Gonzaga al 18 giugno del 1468 andò a Milano per godersi di alcune feste e spettacoli avendo il duca Galeazzo mostratogli desiderio di intrattenersi alcun tempo in Gonzaga, quivi si diede mano ad ornare il palazzo di pitture, al che ancora attendevasi agli anni 1495 e 1496 come può rilevarsi dalle lettere pubblicate dal Gaye (*Carteg. ined. d'artisti, ecc.*, Firenze 1839) al tomo I. a pagina 331, e seg.

Ferara e foe fati chavalerij (1) adij 21 de febraro 1469 et si se partì da Mantoa con grando trionfo et chompagnie.

Mes. Francesco fiol de mess. Fedrigo fiol de mes. lo marchexo de Mantoa, el qual avia trij anij.

Mes. Lanzaloto di Ipolitij, el qual se chiamava prima el conte de Gazolio.

Mes. Nicolò Terzo, el qual era parmexano, ma al prexente era chamerlengo del nostro marchexo.

Mes. Bernardin da Crema, el qual ab anticho lè mantoano, et si è puto, ma luij era richo et de bon parentado.

Poij el dij seguente:

Mes. Redolfo fiol de lo sior mes. lo marchexo de Mantoa.

Messer Ugoloto fiol che foe de messer Charlo de Gonzaga.

Mes. Zohan Lodovigo et mes. Zohan Francesco fradelij et fiolij che foe de Filipin de Gonzaga. La corte de Schivenoja era tuta soa.

Del mexe de majo vene a Mantoa due notabelij homenij ambaxatorij de lo ducha de Milano, quali vene con una gran chompagnia; el primo avia nome messer Pedro da Pusterla e laltro mes. Matheo da Bologna et non se partì da Mantoa prima che fece chel se achordoe el sior mes. lo marchexo con el ducha de Milano, el qual ducha avia nome el conte Galiazo Sforza et que-

(1) Nella *Cronaca di Ferrara* si legge che allora furono moltissimi i quali chiesero ed ottennero di essere creati conti, cavalieri, dottori, e notaj; dalle quali concessioni e privilegi i regii ministri cavarono cagione, come scrisse il Muratori *di empiere la borsa* perchè *il cancelliere di questo Augusto sapea ben vendere cara quella mercanzia di fumo.*

sto achordo foe un gran afare, perche el soprascripto conte Galiazo avia tolto per moiera una fiola de mes. lo marchexo de Mantoa (1) et poij non la volse, si che questij ambaxatorij non se partij da Mantoa che i se achonzoxe. Et poij se achordoe a lo marchexo et a mess. Fedrigo con la infrascripta provixione con el ducha e remanxine amici — El mes. lo marchexo avia duchati..... mess. Fedrigo avia duchati..... (2)

Adij 12 de luio 1471 el gardenallo nostro zoe mes. Francesco da Gonzaga introe in Bologna per governadore con uno grande honore e trionfo et lij stete per fina adij 29 de lujo 1471; poij subito se chonvene partire et exere a Roma, perche el papa Paolo morij de morte subitana (3); et in 13 dij e mezo foe a Roma.

Adij 8 de agosto foe fato e criato papa Sisto, el qual avia nome monsignore da Savona et era frate minore conventuale et si naxite a Borgoforte in mantoana (4) et era stato fiolo de uno maistro de fare nave et si

(1) Dopo che Dorotea Gonzaga era divenuta moglie a Galeazzo, questi invaghitosi di Buona figlia al duca di Savoia, tentò il divorzio con quella, e non avendo potuto riuscirvi apprestò il veleno a Dorotea per cui morì al 1469 in Cremona, quivi ritiratasi in un monastero. Di questo avvenimento non fecero parola nè il Cavitelli nè il Campi nelle loro storie di Milano e di Cremona; nè il Grumello, il quale anzi nella *Cronaca* pubblicata al tomo I. di questa *raccolta* a pagina 1 nomina Buona *unicha consorte a Galeaz Sfortia.*

(2) La provvisione conceduta al marchese di Mantova fu di 36000 ducati, come scrisse l' Equicola e quella a Federico suo figlio di 800 lire al mese; del che ne fu stipulata convenzione al sette di maggio la quale venne pubblicata dal Lünig e dal Du-Mont.

(3) Paolo II. morì al 23 di luglio del 1471, come attestano il Rinaldi, il Sandini, il Muratori.

(4) Il Panvino, il Wadingo, il cardinale Petra, il Loschi ed altri storici accreditati affermarono che questo papa era nato in Savona e non nella terra del Mantovano accennato dallo Schivenoglia.

avia nome ante chel fosse gardenallo maestro Francesco da la Rovere da Savona, perche lera uno valento homo in theologia. Ve avixo che nol saria fato papa questo, se nol foxe stato el gardenallo nostro de Mantoa, el quale ave uno grando afano a conseguirlo, perche el gera altri gardenallij pure che volia exer papa.

Hora mo nota questo che lo marchexo over ducha mes. Borso da Ferara era in extremis e questo foe adij 6 de luio 1471 et perche mes. Nicolo da Est volia esser signor de Ferara domandoe sochorso al sig. mes. lo marchexo de Mantoa, perche el dito mes. Nicolò era e foe fiolo de una madona Malgarita da Gonzaga sorela de lo marchexo de Mantoa. E questo fòe, perche el gera duij altrij che era stati fioli de uno marchexo Nicolo da Est et anche loro pure volia essere signorij, i quali avia nome mes. Herchule e laltro mes. Sigismondo. El sior mes. lo marchexo de Mantoa mandoe cercha dexe o dodexe milia cernidij alij confine de Ferara et de mantoana et chosij ge andoe mess. Fedrigo con 1500 chavaij e 300 provixionatij et de in questa andata mess. Borso ducha de Ferara miorò un pocho et questo mes. Nicolò non volse far moxa alchuna e tutij tornone indreto credendo pure chel dovexe remanere signore senza questione.

Adij 18 de luio de lano 1471 azonse el ducha de Milano e la duchexa a Borgoforte con una gran chometiva et uno gran trionfo con nave bucentorij choperti de uelutij cremexinij et anche de altri cholorij; poij vene a Mantoa con bochij tremilia cercha tra navarolij et altrij. Hora honore grando ge fece el signor mess. lo marchexo die e note; la corte staxia in ridere e balare et in trionfare. Et fati certi festij andone ogneuno a Gonzaga a solazo, perche el gera fato uno belo pa-

lazo e si gera belo hoxellare et chazare (1); poij tuti li stratij de Gonzaga era choperti de loze, poij uno die vene a san Benedeto a dizenare con quelij frati non se poria chontare lhonore che ge fece li frati: et anche el vichario et li homenij de lixola de san Benedetto avia choperta la piaza et li stratij de loze; poij tornono pure a Gonzaga e in questi die pure se partia de molte personij e retornava a Milano et chosij fece la duchexa e si remanse el ducha lij a Gonzaga con forsi 500 bochij (2). Hora non te potria dire e chontare lhonore che ge fixia fato e in fina in lij foxatij faxia trovati li charne, pane e pese che avanzava e che butava via. E pure el ducha vene a savere di questi male spexe hordenoe chel volia farse li spexe del so et chosij fece venire da cremonexo e da parmexano certe robij. Hora vedete che vole la fortuna: stante el ducha et el marchexo in solazo e ognedij a hoxelare e chazare uno frate de lordene de san Vito, el qual era di Mafeij da Verona e si staxia in lo ordene in san Zorzo de Mantoa per invidia o per servire ad altro e per meter rexia (3) tra el ducha et el marchexo questo maledeto frate scripse una litera al ducha avixandolo sel se demorava lij a Gonzaga 4 o 5 horij chel saria taiato a pezi et questo foe proprio data la litera che luij volia dixenare. Vista la litera ogne homo

(1) *Hoxellare et chazare,* uccellare e andare a caccia.

(2) Della venuta del duca di Milano e della lunga sua dimora in Gonzaga non fecero parola gli storici, i quali narrarono soltanto che a quest'anno esso duca recavasi a Firenze, a Lucca ed a Genova con grande corteggio, ovunque mostrando straordiuario sfarzo di lusso e di ricchezze (Si vegga al Corio, all'Ammirato, al Giustiniani, ed al Muratori).

(3) *Rexia,* eresia nel senso di discordia.

chonvene montar a chavalo et chosij chavalchoe in lij soij terij. Hora pensa de che seno fosse lo marchexo et anche li altrij; subito el marchexo fece montar a chavalo uno et mandolo per piare questo frate; quando el foe in lo borgho de san Zorzo atrovoe che quelo frate era fuzito e subito foe scrito al ducha e foe veduto che questo era una choxa fata per chalunia. Et quando el ducha sepè questo subito retornoe a Gonzaga e lij stete chome è dito denanze per fina.....

Adij 23 de luio 1471 mes. Nicolò da Est nevodo del sior lo marchexo de Mantoa vene a Gonzaga molto in freza, perche lera morto el ducha Borso de Ferara (1) e perche in Ferara gera mes. Herchule che volia pure esser signore. Questo mes. Nicolò se temia de esser morto e vene a trovare el ducha de Milano et el marchexo de Mantoa so barba e si se arechomandoe a loro: El ducha mostroe de vederlo molto volontera chome promise de darge altorio de tornare signore de Ferara et chosij luij remaxe a Mantoa con una gran famia; el marchexo so barba ge faxia li spexe lij in corte per fina.....

Adij 20 de setembre 1471 se parti da Mantoa mes. Zohan Francesco e mes. Redolfo fioli del marchexo de Mantoa con una notabele chompagnia e si andoe a Roma a vixitare el santo padre et mes. Zohan Francesco remaxe a Roma chome soldato de lo papa et si avia duchati sete milia ogneuno e mes. Redolfo tornoe a Mantoa; ma el papa ge promixe duchati 300 lano et chosij per fina che luij andaxia a Roma.

De lano soprascripto vene a star a Mantoa uno mes.

(1) La morte di Borso da Este accade al 27 maggio non senza sospetto di veleno amministratogli in Roma dopo essere stato quivi al 14 di aprile creato duca di Ferrara.

Paolo de Champofregoxo arceveschovo de Zenova et questo foe, perche el ducha de Milano lo chonfinoe a Mantoa (1) el dito mes. Paolo avia ben li soij intrade da Zenova e bona provixione da lo ducha de Milano e staxia a Mantoa in li chaxe de Benedeto di Chaprianij.

Retrovandoxe stare in Mantoa messer Nicolò da Est per volire tornare in Ferara per signore e avia una bela famia, ma lo avia uno suschalcho che avixava a Ferara tuto zo che se faxia e dixia a Mantoa et in corte si chel non se potia fare niente, ma vene uno die che questo suschalcho, el qual avia nome Cexare Pirondo et si avia uno fradelo che avia nome Galasso, el qual portava lo taliero over piatelo a messer Nicolò et a questo Cexare vene uno da Ferara chavia nome Nicolò di Ariostij e portoe una vedriola de tossego (2), perche questo suschalcho tosegasse messer Nicolò. El dito Ariostij proferse a Cexare per parte de mes. Herchule duij chastelij e uno palazo in Ferara e una certa provixione se volia tosegare mes. Nicolò et questo suschalcho acetò questa promesa e questo tosego. Ma Dio non lo volse et luij da se stesso se dischovrite per uno chaxo si che adij 18 de novembre 1471 fo questo Cexare apichato in Mantoa.

In questo ano 1471 aparse certe personij che choxia predi con stopia e con chanelij (3) senza fornaxe et li predij non valiano niente.

(1) Il duca di Milano si era fatto signore di Genova al 1464 allora in cui Paolo da Campofregoso era arcivescovo e ad un tempo doge di quella repubblica, e perciò non fidandosi il duca di questo uomo ricco, ambizioso e potente, lo mandò a Mantova facendolo sorvegliare dal marchese Gonzaga.

(2) *Vedriola de tossego*, ampolla contenente veleno.

(3) *Stopia e canelij*, seccie e canne.

Adij 6 de febraro 1472 fo chomenzato a butar zoxo la gexia de san Andria in Mantova per volirla refare più bela (1) et questo prinzipio foe fato de dinarij chera restato de li offertij che se fano a la sansione (2). E foe extimato e dito che perfina a anij 22 se lavoreria la dita gexia che vigniria finida de lano 1494.

De lo mexo de marzo 1472 lo hospedalo grando de Mantoa chomenzoe a lozare de poverij (3) et foe fato sopra de dito hospedalo Maltoxelo fiolo bastardo de mes. Galiazo che vendij Pexaro et era choxino zermano del sior lo marchexo de Mantoa. Poij foe dato per chompagnia a governare il soprascripto hospedalo madona Cicilia fiola del marchexo de Mantoa, la qual era del terzo ordene un pocho goba, quale staxia in stancia apresso le sore del corpo de Christo (4).

Nota che ab anticho tempore era in Mantoa uno logho, el qual se chiamava el chonsorcio (5). Questo chonsorcio faxia de molte limosine e si fixia reto per li zitadinij et chosij li zitadinij elizia uno maxaro; ma quando el sior mes. lo marchexo volse agrandire lo hospedalo se fe retrare ognechoxa soto quelo hospedalo, de che molto li zitadinij se turbono.

(1) La chiesa dedicata a Sant'Andrea in Mantova fu architettata dal celeberrimo Leon Battista Alberti, ed è annoverata fra i più pregiati tempj d' Italia. In memoria della erezione di questa fabbrica si ha una medaglia coniata dallo Sperandio con sopravi figurato il marchese Lodovico Gonzaga in atto di accogliere la Fede e Minerva, e con la data del 1475.

(2) *A la sansione*, nel giorno in cui si celebra la festa della *Ascensione* di nostro Signore.

(3) Incominciato l'ospitale al 1450 fu compiuto al 1472 presso la chiesa dedicata a San Leonardo.

(4) Cecilia, monaca dell'ordine di S. Francesco, morì all'anno stesso 1472 con fama di donna molto benefica e distinta per virtù religiose.

(5) Dell'antico *consorzio* si hanno memorie fino dell'anno 1285.

Nota che del mexe de aprile 1472 vene novelij over un mexo a posta a Mantoa a uno Girolamo Charero de Revero come lera morto uno so fradelo a Vigevano, el quale era frate de san Domenego e si faxia miracholij et fixia chiamato beato Matheo da Mantoa.

Adij 14 de luio 1472 vene a Gonzaga el ducha de Milano con la duchexa et con molta zente, quale foe extimata de lij personij tra da piaxire e da guera 5000 et si alozava la mazore parte a li freschi e tutij conveniva comprare ognechosa. El ducha non volse mai recevere chosa alcuna dal sior mes. lo marchexo de Mantoa in dono et ognedij azonzia ambaxatorij lij dalo ducha. Paria che lij fosse una fera e lij gera bancherij e speciali merzadri et de molte nobele chosij.

El ducha de Milano faxia vegnire de ogne mane vituarij e robij del soo tereno et vene anche molte nave a Guastala e Borgoforte, in li quali ge nera 6 o 8 che pocha sapia che ge fosse dentro et si ge fixia fare una gran guarda. In questo tempo era di signori de Ferara, de Charpo et de Chorexa forà de chaxa e el fixia dito chel ducha era venuto per volire fare loro se achordaxane luno co laltro. E stando chosij el sior messer lo marchexo fece paxare li soij zente darme suxo Cizolo da san Benedeto ultra Sichia et fece scrivere li homenij de anij 18 per fina a 60 di chontadini e ghe dete lanze a chi non avia et chosij staxiano aparechiati ad ogni rechiesta (1).

Adij 9 de agosto 1472 el ducha et la duchexa se partie da Gonzaga e si andete a Rexolo e a Chavalara

(1) Memorie inedite Mantovane ci avvisano che il Marchese di Mantova, entrato in sospetto di questa nuova venuta del duca di Milano a Gonzaga, comandò che si tenessero pronte le sue milizie e tutti gli uomini atti alle armi.

con 3 soij buzintorij e con li altrij soij navillj, li quali era in tuti 38 navij e lij alozava in un buzintoro e la duchexa in un altro. Ma a ogne baxa ora (1) desmontava in tera e andaxia a oxelare; poij tornava a albergo in lo buzintoro e chosij stete 4 o 5 dij.

Ma dentro da Mantoa gera messer Nicolò da Est, el qual se pensava per questa venuta che lo ducha lo dovesse meter in Ferara per signore; ma tanto chel ducha stete in mantoana maij non volse che mes. Nicolò ge andaxe a parlare et questo modo remaxe li brigate molte desconfortatij.

Adij 22 de agosto 1472 el nostro gardenallo de Mantoa azonse al bondanelo de Sichia molto ben achompagnato da signori da la Mirandola; poij lij era el sior mes. lo marchexo de Mantoa con forsij 500 chavalij e chosij andone a Gonzaga; poij adij 24 de agosto introe in Mantoa a horij 16 con trionfo et magnificentia. Lo gardenallo avia per la soa corte cercha 100 chavalij e mulij da soma; per chompagno era el veschovo de Muran, el prothonotario de Negri (2); questi duij erano milanexi e stete cercha hoto die in Mantoa; poij andoe a Milano.

Hora fate chonto lera in Mantoa in questo tempo ogne homo volia fabrichare per lo bon merchato che era de predij che se choxiano con stopij, chanij e melegazi (3) et moltij poveri homeni andono a chomprar de moltij guasti per Mantoa per fabricar zoe da san Nicolò, da

(1) *Baxa ora,* bassa ora, cioè sul tardi, sull'imbrunire.

(2) Venuto in Mantova il cardinale Francesco allora legato in Bologna lo accompagnarono ancora il Galeotti e Giovanni Pico cardinale, l'illustre architetto Leon Battista Alberti, ed Angelo Poliziano che quivi fece rappresentare il suo *Orfeo* composto *in tre giorni, e intra continui tumulti,* come scrisse egli stesso.

(3) *Melegazi,* sagginali.

san Spirito, da Gradaro, da dre de santa Chatarina e da lij stalij de ponte Arloto (1).

Anchora ve voio dire de la venuta che fece monsignore: quando el foe stato alchunij dij in Mantoa foe messo fora uno privilegio de lo papa chome fixia achuxato a tutij li mantoani che volia liberare li feudij de mantoana zoe li feudij honorificij et anche censualij (2); ma tanto che lo gardenallo stete a Mantoa non aparse nexuno che volexe afranchare, perche nexuno non savia el modo che se aveva a tenire.

Anchora ordenoe lo gardenallo che foxe choxi li monaci, quali erano in sancto Andria (3), perche sancto Andria faxia fato de novo et volse lo gardenallo mudare li monaci et fece hoto chanoneghi e hoto preti con quatro chieregi, quali avexero a officiare dito logho.

E stando lo Ill. sig. mes. lo marchexo con la soa brigata in grande alegreza et chonsolacione luij se deliberoe de fare testamento e si fece (4) e laxoe la si-

(1) Cioè molto si fabbricava nel quartiere di S. Nicolò detto di *città vecchia*, uno de' più antichi di Mantova dove molte fabbriche erano crollate o guaste, o state demolite.

(2) I feudi qui nominati altro non erano, come lo sono al presente se non semplici enfiteusi come rilevasi dagli statuti Mantovani e derivate appunto dalla antica istituzione feudale in Italia. E di queste enfiteusi moltissime ne godevano i vescovi di Mantova, siccome fino dai tempi dei Longobardi erano stati investiti del diritto di feudatarj e di governatori, e siccome molte dipoi ne avevano acquistate per elargizione dei signori di Canossa.

(3) Al 1471, morto Lodovico Nuvoloni abate del Monastero di S. Andrea, il cardinale Gonzaga ottenne da papa Sisto IV. di essere egli elettovi a primicerio e di sopprimere detto convento. La bolla pontificia è riferita dal Tonelli.

(4) Il Diano, che fu archivista dei signori Gonzaga, assicura che l'atto di ultima volontà del marchese Lodovico non fu mai potuto rinvenire dubitandosi anzi che forse ad arte fosse stato distrutto a bella posta da qualcuno.

gnoria al mes. Fedrigo, a li altri fiolij non se sa chome luij habia ordenato, perche niuno de la tera non lo savia.

Adij 12 de otobre 1472 a horij 14 el rev. mons. gardenallo nostro se partie da Mantoa in nave et si andoe a dixenare a Sacheta con soo sig. padre e madre e fradelij; poij andone a Revero et el dij sequente andete a la Mirandola et li ge foe fato un grandeniximo honore et poij a Bologna e lij remaxe el gardenallo, perche lera legato de Bologna.

Soleva esser in mantoana de molti pascholij de bestiame, per li qualij li mantoanij tenia de grande bestiame, ma per i chativij modij e ordeni fone piati questi talij pascholij dalo signore, dalo veschovo, dalo abate e da zentelhomenij. In mantoana se rachoiva una gran quantitate de fenij et per questo tanto feno abitavano li texinij (1) con peghorij, quali laxava in mantoana duchati 16 o 20 milia, de che i mantoanij ne avia uno belo utile. El sior mes. lo marchexo se deliberoe che quelij texinij non vegnexe in mantoana con peghorij si che li mantoanij se ne aveno grandenixemo dano.

Adij 9 de majo 1473 el gardenallo nostro vene a Mantoa, qual era amalato a Bologna, inperò che quelo aiero non ge servia et ognedij staxia in piaxire et trionfo.

Hora in questo tempo mes. Redolfo era alozato a Cexena et era a soldo de lo papa, ma era molto invi-

(1) Siccome i *texini* qui nominati erano mandriani che discendevano dalle montagne del Veronese e del Tirolo a pascere le loro greggi in queste pianure lombarde, così può credersi che il Gonzaga col vietar loro tale uso intendesse a procurare l'accrescimento di pecore indigene, onde far prosperare l'industria del lanificio che era stata cagione di molta ricchezza al paese a' tempi in cui si reggeva a repubblica.

diato si chel gé foe chalato molto la provixione e questo mes. Redolfo si lo avea molto per male (1) si che adij 11 de majo luij se partie et si andoe a Venexia; poij andete dal chapitanio de la signoria in bergamascha, el qual ha nome Bartholomeo Choionij da Bergamo, ma el dito chapitanio lo ricevete graziosamente et subito ge dete de chondota 150 lanzi, inperò che lo volia farne gran estima e per demonstrare che ge volia ben ge dete 150 lanzi et con el papa non avia se no 150 chavaij.

Adij 21 de majo 1473 vene literij al gardenallo nostro a Mantoa che luij foxe a Bologna e chome luij ave le literij subito la matina montoe in nave et foe a Bologna et questo gera fato per dispeto e per invidia chavia el ducha de Milano ala cha de Gonzaga, perche el papa volia ben a mantovanij, inperò che el se trovava in questo tempo el gardenallo esser legato de Bologna e mes. Zohan Francesco e mes. Redolfo fiolij de lo marchexo de Mantoa esser con bona condicione con el papa e si avivano bon soldo et provixione.

Adij 8 de zugno 1473 madona Malgarita moiera de mes. Federigo da Gonzaga se partie da Mantoa con una bela chompagnia e andete in Lamagna a vixitarc li soij fradelij, quali erano duchij de Baviera et tolse sego sonadorij, chantarinij e balarinij fozati a la taliana e tutij ben in ordene et bene vestitij.

Hora nota che de lano 1473 lo Ill. sior mes. lo marchexo mes. Lodovigo da Gonzaga chomenzoe a fare la chaxa de lo merchato in Mantoa (2), qual era prima

(1) Le cagioni di disgusto tra Rodolfo Gonzaga ed il papa pare che fossero state procurate secretamente dal duca di Milano.

(2) Questo luogo che anticamente serviva a piazza ed era sottoposto al palazzo *della ragione* e coperto con vôlte sostenute da colonne, al

una chaxa largha, longha e baxa et ab anticho lij se ge faxia el merchato soto, quando el piovia, et era chaxa de chomuno et al presente era quaxi venuta in niente, si che lo marchexo se deliberoe dé volerge fare un belo logho.

Adij 26 de zugno 1473 el gardenallo nostro retornoe a Mantoa in nave, perche luij non era ben sano e stete in Mantoa parecchie die; poij andete a Marmirolo e lij stete alquantij dij per lo aiero che è bono e lij se daxia piaxere.

Hora io vojo dire chome adij primo de luio 1473 retornoe mes. Redolfo fiol de lo marchexo a Mantoa et si non possite stare a soldo de la signoria de Venexia, perche el ducha de Milano se avia per malo, inperò che el marchexo de Mantoa era aderente de lo ducha, ma sechondo el parire de lo mondo el ducha non volia ben alo marchexo de Mantoa, ma per forza luij mostrava de amarlo e questo faxia, inperò che lo ducha non se fidava de la signoria de Venexia e tenia Mantoa per un bastione de mezo. Mo mes. Redolfo vene con quela soa brigata a Mantoa e staxia senza soldo a li spexi. Ma la brigata se achorzia bene, dove nascia questo male.

Retrovandose Mantoa esser senza veschovo lo gardenallo rexia lo veschovato: el godia ognechoxa; se deliberoe de fare uno veschovo sofraganeo. Esendo a san Marcho in Mantoa uno priore molto zovene et pompoxo et era mantoano, qual avia nome fra Lodovigo di Alde-

1473 internamente murato si ridusse a *casa del mercato*, di cui una gran parte fu poi posseduta dal celebre pittore Andrea Mantegna, e la quale fu venduta da suo figliuolo Francesco all'anno 1517.

gatij (1) el gardenallo lo fece fare veschovo de una tera che tene el turcho, la qual se chiama Lamone si che luij fixia chiamato epischopus Elemonensis.

Adij 24 de setembre vene a Mantoa uno gardenallo, el quale vegniva da Milano et si vegnia da choncludere uno maridazo tra un fradelo de questo gardenallo che era stato chalzolaro. El ducha de Milano avia una soa fiola bastarda e detela a questo fradelo del dito gardenallo (2). Ma questo gardenallo era zovene de anij 32 et era de lordene de san Francesco et avia nome prima fra Pedro, ma per goduta (3) questo gardenallo era fiolo de lo papa Sisto e si era pizolo de persona, negro e si era de uno aiero tanto alegro, quanto se poria dire. Ma quando entroe in Mantoa a chomenzare a la porta de la Pradela fina alo domo zoe a san Pedro era choverte le stradij de panij de lana bianchij. Ge andete chontra el sior mes. lo marchexo, mes. Fedrigo, mes. Zohan Francesco e mes. Redolfo fioli de lo marchexo per fina a Borgoforte e lij azonse con 2 buzintorij de lo ducha. Luij avia 200 chavalij e cercha 36 mulij con chariazi e con un belo trionfo et avia con sego 2 prothonotarij, qualij erano uno di Orsini, laltro de Cholo-

(1) L'Aldegati appartenne ad antica famiglia Mantovana e morì circa all'anno 1484, come rilevasi da alcune lettere inedite di Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova.

(2) Il cardinale era Pietro Riario stato creato dal papa legato di tutta l'Italia, fratello a Girolamo signore di Imola e di Forlì e marito a Catterina figliuola a Galeazzo duca di Milano, il qual cardinale fu uomo di grande ingegno, ma molto ambizioso, come si legge in una lettera scritta al 1474 da Jacopo Piccolomini, e riferita dal Rinaldi. Quantunque il Riario andasse a Venezia colla speranza di possedervi il patriarcato, non però lo ottenne, perchè i Veneziani sospettarono di lui siccome amico e parente al duca di Milano; e poco dopo ritiratosi a Roma morì.

(3) *Per goduta*, per tresca avuta.

nexi de Roma. Ma quando questo gardenallo azonse a san Pedro con el baldachino, el quale portava tutij i doctori de Mantoa lij gera lo nostro gardenallo et si ricevete questo gardenallo con gran festa et honore et achompagnato chosij a pede in corte et si se chiama lo gardenallo san Sisto et avia de intrata cinquanta milia duchati. Adij 26 de dito mexe questo gardenallo si se partie da Mantoa in buzintorij et altri navilij e andete a lozare a Revero; poij andete verso Venexia per tore lo patriarchato.

In questo tempo se lavorava fortemente a santo Andria e a la chaxa del merchato in Mantoa de lo murare et chossij faxia li zitadinij per lo bon merchato che era de predij.

In questo tempo mes. lo marchexo de Mantoa se deliberoe de retrare una vale et fare pradi e piantate de salexi chi è tra Poleto e Seravale e la mantoana e la Libiola (1). Et fece la lomenanza chi volia desbochare in questa vale luij ge volia dare stara doij e quarte doij de meio per biolcha, si chel fece retrare quela vale per quelo prexio, perche lo era charo el formento, li personij convegnia pur manzare e guadagnare si che in questo tempo questa se chiama la vale de sovencione, perche el foe sovegnudo molte personij de

(1) Il nostro cronista qui ci offre notizia tacciuta dagli storici patrii, dell'avere, cioè, Lodovico Gonzaga nel trovar modo a dar pane ai lavoratori di campagna allora in cui la carezza dei viveri rendeva più triste la loro condizione, procurato ad un tempo di migliorare la coltivazione agricola di vasto spazio del nostro territorio. Infatti i luoghi qui indicati dallo Schivenoglia recano indizio che le vaste tenute oggi nominate: Poletto, Strozza, Guerrera, Motta, Storline, Torriana, e Cardinala, che adesso ci si mostrano tanto ricche di piantaggioni e tanto ubertose produtrici di biade, di risi, e di fieni tre secoli avanti erano valli, paludi, o boschi selvaggi.

mantoana, et el sior lo marchexo non volse che ge lavoraxe se no zitadinij de Mantoa, azò che i diti potexe vivere et i vilanij dixiano questa se po chiamare vale de la fame.

De dexembre 1473 foe posto lo reloio suxo lo torione de cho de lo palazo de la raxone; poij de dij in dij se ge lavorava a farlo belo. Questo arloio lo fexe uno Bartholomeo de lo Rojo zitadin de Mantoa (1) et si era astrologo de lo marchexo de Mantoa; ma luij non era però bon scholaro e questa astrologia che luij avia et faxia luij la faxia per praticha et per bon inteleto.

Adij 22 de marzo 1474 vene in Mantoa el re de Dacia (2), el qual avia una bela chompagnia e vene per la via de Milano et introe dentro de Mantoa per la porta de Cerexo, el qual re andaxia a Roma per avire con ordene la chorona, inperò luij era fato re con la spada in mano et si era homo de 56 anij, grando, grosso con un aiero signorile, vestito de bruno et chosij tuti li soij. Luij avia cercha 200 chavalij de chompagnia, ma in la soa chompagnia era uno ducha

(1) Bartolommeo Manfredi fu discepolo a Vittorino da Feltre, studioso di astrologia e di matematiche, e lasciò manoscritto un codice che si conserva nella biblioteca Capilupiana di Mantova. Di questo orologio, che sebbene guasto ed imperfetto pure tuttodì si mantiene in Mantova, se ne ha la descrizione fatta da Pietro Adamo quivi stampata al 1547. Il marchese di Mantova a rimeritare il Manfredi della costruzione di quell'ingegnoso artificio all'otto di maggio del 1478 non solamente gli assegnò una ricca pensione, ma ancora concedette a lui ed a' suoi discendenti il diritto di aggiungere al casato dei Manfredi quello de *Horologio*.

(2) Cristierno fattosi per ingegno e per arte re di Danimarca al 1448 fu marito ad una di Brandemburgo, e trovandosi in Mantova, scrisse l' Equicola, che fu ritratto da Andrea Mantegna e dipinto in una stanza del castello. (Poi *Dacia*, che da il mis. leggasi *Dania*. M.).

de Saxonia e molti altri prencipi segondo el suo paiexe e andavano molto devotij et achostumatij e belij homenij con manteletij brunij et chapuzetij in testa afrapatij. A questo re el sior mes. lo marchexo de Mantoa ge mandoe inchontra tuta la nobiltade de corte soa per fina a Chaxalmazore et si alozoe a Viadana, poij a Borgoforte, poij introe dentro de Mantoa et era con baldachino aparechiato con moltij dotorij, chavalerij e zudexi e se ge fe honore grando. Ma questo re era chognato de lo sior mes. Lodovigo marchexo de Mantoa in questo modo: la dona de questo re et la dona de lo marchexo erano sorelij. Hora non te poria dire lo honore che foe fato a tutij.

Adij 23 de marzo foe fato le più belij boteghij per Mantoa che mai foxeno fate et foe mexe fora denanze deij garzarij panij intreghij de lana cercha 5000 (1); ma questo foe fato per mostrare la richeza de la tera a questij todeschij.

Adij 24 marzo lo soprascripto re se partie da Mantoa et si andoe a san Benedeto, poij la sira alozoe a la Mirandola; questo re volia essere ognemodo a Roma a la pasqua per avire la perdonanza et la pasqua era adij 10 de aprile 1474. Faria gran fadigha a dire et scrivere lo honore che ge fece a lo re lo marchexo de Mantoa.

Hora intendi mo che adij primo de aprile 1474 vene a Revero uno todescho, de lo qual i mantoanij non lo sapia et che avia nome el conte Sverardo conte de Vertinborgo con cercha 70 chavalij e lij a Revero gera

(1) Tutto ciò prova quanta fosse l'industria ed il commercio dei panni di lana qui in Mantova; ed infatti anche Giovanni Brunone nelle sue illustsazioni al Cluverio ricorda che i panni Mantovani erano tenuti in gran pregio da tutta la Germania.

madona marchexana de Mantoa con una so fiola, la qual avia nome madona Barbarina. Questo conte Sverardo vene aposta fata lij a Revero per vedire e volire la predita dona Barbarina (1); poij adij 2 de aprile el sior mes. lo marchexo et mes. Fedrigo andetene a Revero et lij fecene in tra loro gran festa sij che questa madona Barbarina era de anij 18 e bela, grasissima et piasite molto a questo conte Sverando sij che adij 4 de aprile tutij venone a Mantoa de chompagnia; poij in la setimana santa lo sior lo marchexo promixe questa madona Barbarina a lo soprascripto conte Sverando. Et poij adij 12 de aprile 1474 el dito conte spoxoe madona Barbarina a horij 13 in lo domo de Mantoa. Hora non se posia dire la nobiltade che gera e i trionflj et a lo predeto conte ge foe promexo in dote et nome de dote 25000 duchatij cum hoc prima in chontanti imediate duch. 12000 e 4000 respostij in lo fontegho di todeschij in Venexia e 4000 in zoie e vestij, el resto in argenterij et in tapezarij, quando leij andaria a marido. Hora te voio dire questo conte si è de anij 36, pizolo, magro, peloxo con naso aquilino et de axaij bon aiero e tuto vestito de bruno et non savia niente taliano, ne letterij, ma con interprete se chonvegnia parlare.

Adij 25 de maio 1474 a horij 22 se rompi larzene de Sichia (2) in mezo la vila de Nuvolato, per la qual rota se afondoe de moltij terenij de Quistelo, de Revero, de Sermedo et eciam se fondoe Viadana e quello paiexe si che el mantoano ave charo de robij.

Adij 18 de aprile 1474 andete via lo spoxo de ma-

(1) Il conte Everardo da Virtimberga divenne infatti marito a Barbara Gonzaga.

(2) Di ciò si ha memoria nella cronaca rifferita dal Muratori al tomo XX, col. 1145: *Rerum ital. script.*

dona Barberina et con grando honore foe achompagnato fora de Mantoa.

Adij 10 de zugno 1474 a horij 12 se partite da Mantoa madona Barbarina fiola de lo mes. marchexo Lodovigo e andete a marito in Lamagna achompagnata da so fradelo mes. Redolfo et altrij nobelij con gran trionfo e festij et quando questa spoxa volia e foe per partirsi da Mantova una soa choxina zermana la vene per vedirla, fiola de messer Carlo fradelo de lo marchexo, ge prexe una doia et subito morite quela zovene che era (1).

Adij 13 de luio 1474 lo marchexo de Mantoa mes. Lodovigo se parti da Mantoa con bela chompagnia di chavalij 140 e tutti li personij vestitij de beretino per andare a madona santa Maria de Loreto et fece portar un imagine de ariento a ofrire et sera grande chome saria uno puto de 3 anij in zenochio con un chossino soto i zenochij et co la soa someianza et de etade de 60 anij.

Adij 7 de agosto 1474 vene mes. Redolfo con tuta la chompagnia a Mantoa, la qual era andato in Lamagna con gran festij et trionfo et erano tutij vestiti a la todescha che quaxi non se chognoxia, donda se lodava che gera stato fato uno grando honore e trionfij segondo el paexe.

Adij 14 de agosto 1474 vene a Mantoa lo marchexo mes. Lodovigo, el qual vegnia da madona santa Maria de Loreto alegro de bona voia con tuta la soa chompagnia.

Adij 7 de marzo 1475 vene a Mantoa la reina de

(1) Gentilia Gonzaga, educata dal marchese di Mantova assieme a Barbara sua figlia, tanto si dolse della dipartita di questa che ne morì di dolore.

Dacia, qual era sorore de madona Barbara marchexana de Mantoa. Questa reina somiava proprio a la sorela; ma leij era vestita come una sora et andaxia a Roma con una bela chompagnia de homenij et de donij et stete 4 dij in Mantoa, poij foe achompagnata fora con grando honore de molta zente.

Adij primo de setembre 1476 mes. Nicolò da Est, el qual era nevodo de lo illust. sior lo marchexo de Mantoa se partite da Mantoa et si andete a Ferara per essere signore de Ferara e fece la intrata in de Ferara; ma el non gera vixentinij bolognexij come era dato lordene, ma non posite otenere la pugna, perche quelo che gera dato intendere non vene a exechucione si chel foe prexo mes. Nicolò et foe taiata la testa suxo la sala de Ferara (1) e chossij de quelij che erano andati con sego ne foe apichatij assaij e taiate la testa, ma di mantoanij non foe guastij nessuno, perche ge nera andato nessuno, perche mes. Nicolo andete a fare questa intrata et non domandoe ne conseio ne altorio a lo illus. sior messer Lodovigo so barba, marchexo de Mantoa. Ma una choxa domandoe in Mantoana secretamente et chonduxe a Ferara de molte nave grande e vote et tutij i paronij (2) e li navij fono prexij e li paronij mexi in prexone e se volseno escire de prexone chonvene pagar taia.

Adij 26 de dexembre 1476 foe morto el conte Galiazo Sforza ducha de Milano, el qual uno Landriano Repugnano avendo recevuto molte ingiurij et dispiacere da lo ducha se deliberoe de mazarlo et chossij lo mazoe

(1) Il Tartagnota, e le cronache rifferite dal Muratori al tomo XXIII, col. 776, e 428; al tomo XXIV, col. 250; ed al tomo XXIII, col. 776 e 781: *Rerum italic. script.*, confermano e descrivono minutamente questi avvenimenti.

(2) *Paroni*, barcaruoli o nocchieri.

in gexia de san Stevano el dij de san Stevano in Milano. Subito vene literij al marchexo de Mantoa e subito el marchexo chavalchoe con i soij chapitanij e soldati et provixionati a Chaneto adij 28 de dexembre e poij adij 30 de dexembre mes. Fedrigo fiol de lo marchexo de Mantoa andete a Marcharia si chome soldato de lo ducha con la soa chompagnia a chavalo e a pede. Hora intendi mo: el sior mes. lo marchexo de Mantoa si è de anij 65 et era infermo et a Chaneto per essere luij non potente a chavalchare si se fece menare suxo una lilza e talij voltij in una sambuga con mulij e stete a Milano parechij dij et si tornoe a Mantoa adij 18 de marzo 1477 et dixe chel gera tra la duchexa e soij chognatij qualche dischordia et che lo marchexo li chonvene de acquetare (1).

E trovandose essere in Mantoa lo arceveschovo de Zenova chonfinato quij da lo ducha de Milano chome luij sentite de la morte de lo ducha luij se partite da Mantoa secretamente suxo una chavala da basto strasvestito che da persona maij foe chognossuto: chome el foe a Zenova si se voltoe che la mazor parte non se churava più de lo ducha.

Adij 24 de marzo 1477 vene a Mantoa el conte Lionardo signore de Goricia per spoxare madona Paola fiola de lo illus. sior mes. Lodovigo marchexo de Mantoa, el quale era de anij 36 vel cercha et ha bono aiero de esser piaxevolo et zoioxo e questa madona Paola è de anij 14 et chossij la spoxoe (2). De parechij dij

(1) Si vegga intorno questi fatti al Muratori, al tom. XXII, col. 259, e 1205; ed al t. XXIII, col. 269; e della morte del duca Galeazzo si vegga ancora alla cronaca del Grumello al t. I, p. 1 di questa *raccolta*.

(2) Il matrimonio del conte di Gorizia con Paola Gonzaga era già stato patuito fino dal luglio dell'anno 1476.

inanze vene a Mantova el veschovo..... e si spoxoe dita madona Paola et in questi dij a corte sempre se staxia in festij e trionfij.

Adij 22 de aprile 1477 vene leterij al conte Lionardo signor de la Goricia in Mantoa che subito foxe a chaxa zoe in la Goricia chel Turcho gera chorso suxo el soo paiexe (1) si che subito luij con la soa chompagnia se partite da Mantoa per andare verso lo so paiexe molto disconsolato et chossij remaxe desconsolata la spoxa, inperò che lera ordene che in pochij dij se dovia unire luno con laltro.

Adij primo de maio 1477 foe prexentato al sior mes. lo marchexo Lodovigo de Mantoa in la gexia de san Pedro la matina con gran procesione una roxa (2), quale mandoe el papa Sisto al mes. lo marchexo per uno chavalero de la corte romana, la qual roxa ogne ano lo santo padre papa ne manda una a lo più digno signore de la christianitade si che la vene a Mantoa, la qual roxa ha de valuta de duchatij 300.

De lano 1477 la nostra dona chomenzoe a fare miracholij, la quale è in uno altare tra san Pedro e san Paolo (3) zoe in lo andeto che va da una gexia e

(1) Il *Diario Parmense* rifferito dal Muratori (*Rer. italic. script.* al tomo XXII) avvisa che al 1477 trenta mille turchi irrupero d'improvviso nel Friuli e fino presso ad Udine, e devastarono tutti quei paesi ed assediarono Scutari; ed egualmente lasciarono scritto il Giustiniani (*Stor. Veneta*), il Rinaldi, il Sabellico, ed altri.

(2) Il Baronio ed il Pagi narrano che il papa era solito ad offerire questa *rosa d'oro* nella quarta domenica di ogni quaresima a qualche principe o signore, come indizio della propria speciale affezione.

(3) In onore di questa nostra donna fu eretta presso la cattedrale una cappella che ragionevolmente vuolsi essere stata architettata con disegno dato da Leon Battista Alberti; quantunque il Gaye ne dubitasse male interpretando le parole scritte dallo Schivenoglia. Certo è

laltra, el qual altare foe fato di gran ofertij, ma molta zente antiqua de Mantoa dice che santo Anselmo ge parlava a questa nostra dona, quando luij era veschovo de Mantoa si che alo prexente fa et se vede de gran miracholij.

De lo mexe de aprile 1478 aparse in le confine de brexana e de mantoana quaxe per fina a Goito tante saiote (1) che manzava tuti li biavij e li erbij de pratij si che el marchexo faxia chomandare a li chastelanij circhostantij per chomuno 200 e 300 homenij al dij con pertighe et con lenzolij a mazare e piare de questij saiote; poi fece che chij ne amazava si avia soldi 2 al pexo et tanto feno per questo modo che pure le si disperxe.

Nota che de lano 1478 de mexe de maio chomenzoe el morbo a Mantoa si che adij 4 de zugno foe fato crida in Mantoa che chij volia andare fora se andasse et chosij andone fora i zitadinij e signorij et remaxe dentro uno a provedere alij amorbatij. Questo morbo duroe per fina adij 2 de novombre 1478 (2); poij chomenzoe el sior mes. Fedrigo andare a Mantoa et chosij de dij in dij i zitadinij andono in Mantoa.

che dippoi, come rilevasi da sicuri documenti, furono introdotte all'originale disegno alcune varietà, le quali però, come pare, essendo state immaginate da Luca Famelli discepolo dell'Alberti non tolsero a quel monumento i pregi distinti che tuttora si rilevano ad onore delle arti italiane.

(1) Il Villani ed altri ricordano un così fatto disastro essere avvenuto in Italia al 1364, al 1368 ed al 1478; e dei danni arrecati al mantovano in queste ultimo anno fa particolare menzione il Muratori.

(2) Cagione della pestilenza manifestatasi in Mantova il Muratori attribuisce essere stata l'avere lasciate insepolte le molte locuste che furonvi uccise. La peste continuò anche all'anno appresso a far strage in Italia, come narrano l'Arisi, il Massani, ed altri scrittori.

Hora mo intendite: adij 11 de zugno 1478 morij a horij 3 de note el sior lo mes. lo marchexo de Mantoa Lodovigo a Goito (1) e foe tenuto horij 40 sopra tera morto in Goito chome luij ordenoe, poij foe portato a Mantoa et sepelito, ma non con gran abito, perche pochij personij era a Mantoa et foe portato da li provixionatij e fameij da Goito in san Pedro in Mantova e lij gera mes. Fedrigo e felo sepelire con debita reverencia; poij adij 14 horij 11 del mexe de zugno 1478 foe creato e fato signore e marchexo de Mantoa lo ill. sior mes. Fedrigo primogeneto. Questo mes. Lodovigo lassoe 5 fiolij maschij, li qualij ve nominerò de uno in uno e del tempo e del esser soo; e una fiola, quale ha nome madona Paola et si era promexa al conte Lionardo signor de Goricia.

Primo — Mes. Fedrigo de anij 39 vel cercha, marchexo de Mantoa.

Segondo — Mes. Francesco de anij 37, gardenallo de santa Maria Nova.

Terzo — Mes. Zohan Francesco de anij 35, soldato de papa Sixto.

Quarto — Mes. Redolfo de anij 32, soldato de fiorentinij.

Quinto — Mes. Lodovigo de anij 20, questo è prothonotario.

Staxia madona Barbara in Sacheta e la se era reduta per lo morbo chera in Mantoa. El sior mes. Fedrigo a Revero con la brigata soa et con madona Malgarita stavano lij per lo morbo.

El mexe de zugno 1478 mes. Redolfo e mes. Zohan

(1) Molti cronisti patrii, posteriori allo Schivenoglia, indicarono essere avvenuta la morte del marchese Lodovico al 12 di giugno, ed il cadavere di lui essere stato sepolto entro la chiesa dedicata a s. Francesco.

Francesco vene in Mantoa ochultamente con pochij personij; el sior mes. Fedrigo si andoe in chastelo e madona Barbara se vene a san Zorzo, poij luno co laltro chonferineno de la morte de so padre, poij tutij torneno a soij alozamentij.

Per memoria sia che adij 8 de luio 1478 de note vene una si gran tempesta in mantoana che pochij vinij, e biavij menutij, se rachoglite quelo ano quaxe per tuta la Lombardia.

Adij 10 de dexembre 1478 se partite el sior mes. lo marchexo in freza da Revero per andare a Milano, perche luij era pur soldato de lo ducha de Milano. Chome luij foe in Mantoa mise molto ben in ordene la brigata quaxij tutij vestitij de bruno. Questa andata si era, perche li Svixerij erano chorsij in lij terij de la duchexa de Milano (1): el sior mes. lo marchexo chavalchoe con parte de la soa zente perfina in cremonexe; poij ave literij da la duchexa che tornaxe indredo che i Svixerij erano retornatij a chaxa chossij tornoe el marchexo a Mantoa e lij remaxe, perche lera cexato la peste in Mantoa.

Adij 20 de zenaro 1479 lo ill. mes. Fedrigo marchexo de Mantoa fe chavalero Euxebio (2), qual era stato zudeo, ma madona Paola di Malatestij che fo dona del marchexo Zoan Francesco (3) se lo alevò et foe chiamato mes. Eusebio di Malatestij.

(1) Per impedire che il duca di Milano prestasse ajuto ai Fiorentini suoi collegati, il papa, essendo a questi ferocemente inimico, istigò gli Svizzeri, a trascorrere nel Milanese stringendo d'assedio Lugano, ma poco vi stettero cacciativi dai Milanesi.

(2) Eusebio Malatesta fu poi uno dei più potenti e perversi ministri del marchese Federico Gonzaga.

(3) Di questa donna e delle sue virtù si vegga a ciò che ne scrisse

Del mexe de zenaro 1479 se retrovoe esser a Mantoa el marchexo de Mantoa, el gardanallo e tutij li altrij soij fradelij et con la soa madre se achordono et fece li parti come quij potite vedere.

Foe asignato a soa madre Sacheta per andare a plaxire et le cortij de Ostia de mantoana, de Sustignente et de Paludano con i ronchij per soa dote.

Mons. gardenallo e mes. Zohan Francesco avia li chastelij e corte de Rivarolo, Bozolo, Sanmartino, Cixolo, Gazolo, Tinazo et Doxulo per la provixione di loro duij.

Mes. Redolfo e el prothonotario avia Luzara, Chastegufredo, Ostiano e Chastione de lij Stiverij et altre cortij chi in za chi in la (1).

Adij 17 de zenaro 1479 foe fato mes. Sigismondo fiolo de mes. Fedrigo marchexo de Mantoa prothonotario (2), el qual era de anij 10 vel cercha e chossij chavalchava da prothonotario per Mantoa.

Adij 22 de aprile 1479 vene a Mantoa uno ambaxadore de la duchexa per levare el marchexo con la soa zente darme e vedere con luij, se era ben in ordene e adij 23 fece la mostra molto ben in ordene e adij 28 de aprile se partì da Mantoa con la soa zente e andete a lozare a san Benedeto et lij stete cercha 4 o 5 dij tanto che li homenij de arme et li fantarie fo-

Vespasiano Bisticci nel frammento di cronaca stampata nell' *Archivio storico italiano* al tomo IV, a pag. 444.

(1) Per convenzioni stabilite tra i fratelli (riferite dal Lünig: *Cod. ital. diplom.* al tomo III; e dal Du-Mont: *Corps diplom.* al tomo III) si introdussero alcune varietà alle disposizioni state da loro sancite dopo la morte del padre; e così Gio. Francesco Gonzaga si fece capo e stipite dei principi di Bozzolo e di Sabbionetta; e Rodolfo di quelli di Castiglione delle Stiviere.

(2) Sigismondo fu poi cardinale e vescovo di Mantova, e morì all'anno 1525.

seno arivatij; poij se levono e andete in Toschana in altorio di fiorentinij, inperò che la duchexa era in ligha co fiorentinij. El sior lo marchexo andete et si stete la mazore parte di questo tempo al monte imperiale et si poij chavalchava per quello paexe (1).

Nota che de marzo 1479 foe trovato in san Paolo uno tabernacholo doro in uno marmore murato del sangue di Zesu Christo (2) et lij era in questo tabernacholo scrito: *Hic est verus sanguis* — poij foe levato con gran devocione et posto in la sagrestia de san Pedro in Mantoa.

Nota che adij 21 de zugno a horij 20 de lano 1479 vene dentro de Mantoa madona Antonia dona de lo illus. mes. Zohan Francesco da Gonzaga per vegnire a marito e trovoe che lo signor mes. Zohan Francesco si era andato in champo et si stete con gran festij e trionfo fina adij 17 de lujo; poij vene el sior mes. Zohan Francesco et fece li nozij e festij compitamente. Questa madona Antonia era fiola de lo ducha de Venexia e sera parente del re de Napolij (3).

Adij 14 de otobre 1479 morij la ill. madona Malgarita marchexana de fora de porto; poij la note foe

(1) Il marchese di Mantova unite le proprie milizie a quelle di Milano, di Venezia e di Ferrara andò a Firenze per difendere Giuliano dei Medici delle truppe Napoletane e Pontificie che gli movevano guerra; e quivi posto campo a Poggio imperiale diede prove di valor militare e di straordinario coraggio.

(2) Il Donesmondi (*Stor. eccles. di Mantova*) afferma che questa reliquia fosse stata una parte di quella già rinvenuta presso la chiesa di sant'Andrea dal vescovo Marziale ai tempi in cui dominava in Mantova Matilde di Canossa.

(3) Antonia del Balzo napoletana fu moglie a Gio. Francesco Gonzaga, ed alcune iscrizioni la ricordano con lode ed in onore di lei s hanno coniate diverse medaglie.

portata dentro de Mantoa et foe sepelita a san Francesco come è uxanza (1).

Nota che adij 14 de zenaro 1480 la illust. madona Barbara con mes. Zohan Francesco so fiolo se parti da Mantoa per andar a Trento da lo beato Simon (2); poij a la retornata vene co madona Paola maridata in Goricia, quale stete in Mantoa cercha mexi 4 et non churavasi leij de tornare con el marito.

Nota che adij 2 de zugno 1480 vene a Mantoa una gran ambaxeria de lo conte Zilberto de Bon Penser per volere spoxare madona Chiara fiola de mes. Fedrigo marchexo de Mantoa a nome de lo dito conte Zilberto. E foe invidata la duchexa de Ferara et chossij vene in Mantoa adij 22 de zugno con gran trionfo et foe aparechiato per fare uno gran trionfo et festij et in questo tempo mes. lo sior marchexo non se achordoe con li ambaxatorij e niente se fece.

Hora in questo tempo lo ducha de Ferara con lo ill. marchexo de Mantoa si se imparentoe zoe el ducha de Ferara si dete una soa fiola che ha nome madonà Ixabela (3) a messer Francesco fiolo del marchexo de Mantoa per sua spoxa, qual era de etade de anij 12 et madona Ixabela de anij 9.

(1) Innalzata allora una ricca tomba a Margherita, di quel monumento oggi non rimane che la figura di lei scolpita nel marmo a tutta persona, collocata nell'atrio del tempio di Sant'Andrea.

(2) Sebbene la marchesa facesse mostra di recarsi a Trento per venerarvi il corpo del beato Simone, pure sembra che il vero scopo fosse quello di pigliarvi Paola sua figlia venuta in male accordo con suo marito.

(3) Isabella Estense d'ingegno pronto e svegliato fu protettrice delle lettere e delle arti; ed intorno ai pregi ed alle virtù che adornarono l'animo di questa donna si veggano alle notizie ed ai documenti da noi stati pubblicati alla *appendice* seconda dell'*Archivio storico italiano* in Firenze.

De lo mexe de zenaro 1481 retornoe a Mantoa li ambaxatorij de lo conte Zilberto (1) et foe in achordo de la dote in duchatij 26000 zoe duchatij 20000 doro in chontantij e duchatij 6000 in zoije et vestij. E fato lo achordo foe dato lo ordene de spoxarla et vense a Mantoa el ducha e la duchexa de Ferara. Nota che lo ducha de Ferara menò a Mantoa bochij 460 e chavaij 200. No se poria dire le festij e trionfij e le spexe chossij grandij; maij da la cha de Gonzaga non se fece de similij. Hora intendi che la spoxa foe spoxata in san Pedro; dal lato drito era lo ambaxatore de lo ducha de Milano e da laltro el ducha de Ferara.

Adij... de febraro 1481 mes. Redolfo fradelo de lo marchexo de Mantoa menoe la soa dona dentro de Mantoa con gran festij e trionfij e nevava (2) molto forte e foe fate li nozij in so palazo et questa dona avia nome madona Antonia et si è fiola de lo signor de Rimini (3) e si ge dete duchatij 12000 per la so dote.

Adij 27 de febraro 1481 el ducha de Ferara se partite da Mantoa a horij 14 con gran festij e honore. Et adij 28 de febraro lo ducha de Ferara fece in Mantoa chavalerij mes. Beltramin de Achusadrij, mes. Jacopo di Sechij, mes. Christofolo da Chastion (4); Zohan Pedro e Benedeto e Zohan Francesco da Gonzaga, mes. Lodovigo di Ipolitij.

(1) Chiara divenuta moglie a Giberto di Borbone duca di Montpensier ne rimase vedova al 1495, come rilevasi dalla *Cronaca del Grumello* al tomo I, pag. 16 di questa *raccolta*.

(2) *Nevava*, nevicava.

(3) Antonia sorella a Roberto Malatesta.

(4) Cristoforo padre a Baldassare Castiglione, lo scrittore del *Cortegiano*.

Nota che adij 10 de marzo 1481 vene a Mantoa letrij per parte de lo re de Napolij chome luij avia abuto gran vitoria contro el Turcho e che luij avia abuto 4 galee e 8 fustij ben fornite e personij tra morte et vive 8000 turchij et le galee e fustij si erano de Otranto, perche de lano 1480 el Turcho avia tolto a lo re Ferando de Napolij questo logho de Otranto (1) et si ne fece questij turchij gran strage de queli christianij che si erano in Otranto. Quij in Mantoa foe fato gran falò e champano e legreze.

Adij 27 de aprile 1481 el sior. mes. lo marchexo se partì da Mantoa con 4 buzintorij et molte altrij navij et si andete a Ferara a una festa che faxia el ducha per demonstracione de bon amore per lo parentado che nuovamente avia fato l'uno co laltro et dopo 4 dij vene a Mantoa con gran festij e trionfij, ma el Po era groxo et tuto majo e anche per fina tuto zugno sempre stete groxo (2) per si fato modo che da lano 1425 per fina adij el mileximo soprascripto non foe maij tanto groxo laqua dentro de Mantoa, quanto foe questa prexente 1481. Et anche vene in mantoana una maledicione di saiote che consumava i champij soe formentij, vignij e pradij. Piaxete poij al bon Jesu Christo che le disparse et non più aparseno.

(1) Se noi dobbiamo credere al Volaterrano (*Diar.*, al tomo XXIII *Rerum italic.*), al Sanuto (*Ist. di Venezia* al tomo XXII *Rerum ital.*), al Summonte (*Ist. di Napoli*) dovremo credere precoce la notizia della presa di Otranto accennata dal nostro cronista, col quale però altri storici si accordano, i quali dal Muratori (*Annali d'Ital.* tom. IX a pag. 536) si disse *essersi certamente ingannati*; dal che per le cose scritte dallo Schivenoglia si avrebbe ragione a dubitare.

(2) Da una cronaca riferita dal Muratori al tomo XX: *Rerum ital. script.* si attribuisce cagione dello straripamento del Pò al taglio fatto ad un monte dagli Svizzeri.

Adij 29 de maio 1481 vene novelij a Mantoa e leterij da Venexia che lera morto el gran Turcho (1); questa foe alegreza alij christianij.

Nota che de lano 1482 lo formento valse a Mantoa da soldi 40 per fina a soldi 50 lo staro mantoano.

De maio 1483 la signoria de Venexia vene in ferarexo con lo exercito et si tolse Melara a lo ducha de Ferara e Chastelnovo e Figharolo (2). El marchexo de Mantoa era a soldo de lo ducha de Milano et el mantoano avia grando dano infinito per lij soldatij che andaxia da Melara a Ferara.

Nota che li festij de nadalo 1483 se dixe a Mantoa el sior Redolfo fece taiare la testa a la moliera a Luzara, la qual era sorore de lo magnifico Ruberto da Rimini di Malatestij (3).

Adij 10 de aprile 1483 foe portato a Mantoa lo bastone al sior Fedrigo da Gonzaga e fato chapitanio zenerale de lo ducha de Milano con gran festa e falò in Mantoa (4).

Nota che de lano 1483 lo ducha de Milano mandoe

(1) La morte di Maometto II. imperatore dei Turchi fu scritto dal Muratori (*Annal. d'Ital.*) essere accaduta al 31 maggio; lo che si deve credere errore, perchè non solo il nostro cronista ne persuade, ma anco il Rinaldi; l'Advocat ed altri la notarono avvenuta al 31 di maggio.

(2) I Veneziani per desiderio di allargare il proprio dominio mossero le armi a danno del duca di Ferrara, e con grave danno di questi mantennero occupate alcune sue terre fino al giorno 7 di Agosto, in cui stabilita la pace fra le parti belligeranti si pose fine alla guerra.

(3) Fu infatti fatta decapitare Antonia dal marito per sospetti d'infedeltà ispiratigli, come ebbe a rilevare l'Amedei da un antico manoscritto, da Eusebio Malatesta ministro del marchese di Mantova per odio che nutriva contro Antonia.

(4) Dopo un congresso tenuto al 28 di febbrajo in Casalmaggiore dai principi collegati contro ai Veneziani, fu deliberato che il duca di Milano avesse ad eleggere a suo capitano generale il marchese di Mantova.

zoxo per sechorere Ferara cercha galionij 20 tra grandij e picolij, quali se fermono a Ostia e Chastelo brexano e lij faxiano uno grande robare et destruxere quelo paexe et alhora fo fato un ponte de nave che paxava Po per mezo Ostia per poxire paxar la zente darme che vegnia et che coria in veronexe et che andoe a tor la Chonchordia et foe molto sachexato lo paexe prexo de Mirandola per la zente de lo ducha de Chalabria, pero che questo conte Galanoto (1) era soldato de la signoria de Venexia.

Nota che de lano 1483 lo marchexo Fedrigo da Gonzaga ave Asola (2) qual tene pochij dij, poij ge dete lo stato de Milano. El ducha de Chalabria la tolse per la signoria de Venexia et fo una granda spexa al marchexo et luij convene vendere in la pace che fece Milano con Venexia.

Nota che adij 28 de marzo 1484 andoe a Roma lo prothonotario Lodovigo fradelo de lo sior Fedrigo et si se fece far veschovo de Mantoa (3).

(1) Galeotto Picco signore della Mirandola, amico alla repubblica veneta.

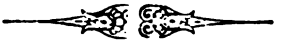
(2) Asola espugnata dal duca di Calabria fu consegnata al 3 di ottobre del 1483 al marchese di Mantova, a cui poco dopo fu tolta per ritornarla in possesso alla repubblica Veneta.

(3) Al 20 di settembre del 1483 essendo morto il cardinale Francesco Gonzaga, venne quindi eletto a vescovo di Mantova Lodovico fratello di quello. E Lodovico visse fino all'anno 1511 senza aver potuto mai ottenere la dignità cardinalizia che tanto era stata da lui ambita. Fu Lodovico amico ai letterati ed agli artefici, come rilevasi dal suo epistolario Ms. di cui una parte pure è rimasta, e si dilettò egli stesso de' studj e di raccogliere quadri, statue, medaglie ed altre anticaglie, e tenne a suo segretario Gabriele Borro, a suo cancelliere Antonio Tibaldeo, ed a suoi amici Fausto da Forlì, il Bellincioni, il Ceresara, il Castiglione, Nicolò da Coreggio, ed altri illustri.

Giunti a quest'anno vogliamo aggiungere una notizia rilevata da altro Ms. contemporaneo e tacciuta dallo Schivenoglia, onde, come ab-

biam detto, ci confermiamo nel credere che il lavoro originale di questi avesse avuto termine ai primi mesi dell'anno 1484. Nella memoria manoscritta testè ricordata si legge dunque così:

« Poi a dì 14 de luio 1484 lo signor de Mantoa, zoe lo signor Federigo morì a Mantua e fono grando dispiaxire per tut el mantuano » e dreto a luy remaxe lo fiolo legitemo el quale se nominava signor » Francischo, donda chel have vitoria da i citadini a farse signor e luy » ave grado a piaxire et alegreza a farse signore. Et del mese de ago- » sto del predicto milesimo fono facto la pace et renduti tutti li cha- » stelli. Et lo signor de Mantua fecero desfare el ponto che erano sopra » el Può a Ostia e mandono suxo galioni octo et altri navillij cherano » del ducha de Milano che lhavia mandato in sochorso de Ferara e » tutti quelli che se posseno ridusire a soi paexi se ghe reduxe e chi » ave el malo so danno ».



RELAZIONE

DELLE COSE SUCCESSE IN PAVIA

DAL MDXXIV AL MDXXVIII

SCRITTA DA

MARTINO VERRI

PUBBLICATA ED ANNOTATA

DA

GIUSEPPE MÜLLER.

La memoria delle cose successe in Pavia nell'infausto quadriennio dal 1524 al 1528 che qui pubblichiamo per la prima volta è opera d' un testimonio oculare, il cittadino pavese Martino Verri il quale come egli stesso nel racconto asserisce, prese parte attiva nella diffesa della città durante il memorabile assedio del 1525.

L'originale trovasi nel volume quarto (num. 15) della raccolta di cose Ticinesi fatta da Siro Comi ora conservata nella biblioteca dell' I. R. Università di Pavia e proviene dalla casa Paleari, in cui eranvi non pochi manoscritti e documenti storici (1), alcuni dei quali riuscì a salvare il benemerito professore Aldini (2) mentre il resto veniva distrutto dall' ultimo rampollo di questa casa.

Speriamo non riuscirà discara ai nostri lettori tale pubblicazione anche dopo le molte e dottissime che negli ultimi tempi si sono fatte riguardo a questo pe-

(1) Il Conte Pietro Verri ne fa cenno varie volte nella sua storia di Milano. Egli adoperò anche il nostro Martino.

(2) La sua raccolta di manoscritti ora è collocata nella biblioteca dell'Università.

riodo importantissimo di storia Lombarda dal Le-Glay, dal Champollion Figeac, dal Lanz (nella corrispondenza dell'imperatore Carlo V), e da altri che del resto più s'occupano delle cose avvenute nei due eserciti accampati sotto Pavia che delle cose successe nella città assediata.

Intorno alle cose interne abbiamo una relazione contemporanea fatta dal cavaliere Francesco Taegio, cui la prima edizione, uscita in Pavia presso Jacopo de Burgo il 13 aprile 1825 è diventata rarissima; cosichè nelle note di cui accompagniamo il presente scritto dobbiamo adoperare la ristampa fattane da Bernardo Pez a Norimberga nel 1736 dietro un esemplare conservato nella ricca biblioteca del convento di Mölk nell'Austria (1). *E crediamo possino bastare queste note tolte dal secondo testimonio oculare degli avvenimenti descritti ad illustrare il racconto del Verri.*

Ristampiamo poi qual appendice un rarissimo anzi unico libricino conservato esso pure nella biblioteca dell' Università; due canti italiani relativi alla battaglia di Pavia ed alla prigionia del re Francesco, ai quali non si vuol già attribuire valor poetico, ma bensì certo valor storico, essendo componimenti anch' essi di contemporanei e spettatori delle cose e scritte sotto l'impressione immediata degli avvenimenti (2). *E siam di*

(1) Francisii Tægii Physici et equitis de obsidione urbis Ticinensis seu Papiensis et captivitate Francisci I. Regis Galliæ liber primum typis Papiensibus anno MDXXV. XIII Aprilis excusus, nunc vero ob eius raritatem et pretium denuo e biblioteca Mellicensi publici juris factus notisque illustratus cura et studio. Bernardi Pezii, Benedictini Mellicensis Norimbergæ apud Joannem Antonium Schmidium 1736.

(2) Son sette pagine in quarto piccolo in colonna doppia, la prima è ornata d'un'incisione in legno rappresentante la porta della città, dalla qual gli assediati fanno uscita e vengono a combattimento colle genti

avviso dover rinnovare questi due canti anche per confrontarli coi canti dei lanzichenechi sul medesimo argomento che ancor esistono (1).

d'armi per lo più a cavallo schierate dinanzi alla porta, in fondo si veggono le tende del campo.

(1) Due di questi canti tedeschi posson leggersi nell'appendice dell'erudita monografia di Barthold intitolata: George von Frundsberg oder das deutsche Kriegshandwerk zur zeit der Reformation. Amburgo 1833.

Memoria de la grande fidelità et generosità di animo più volte dimostrata da cittadini Pavesi ne gli assalti dati alla loro città, quanto ancora ad altri luoghi, ove dal suo sign.... fidelmente havuta dal vero ricordo del molto magnifico signore il signore Martino Verri, pur di essa città di Pavia, il quale dice alla maggiore parte d' esse imprese infrascritte essersi personalmente ritrovato et in prima:

Venendo l'esercito de Francesi sopra il stato di Milano passato il Ticino a Abiagrasso fecero finta di andare sopra Milano, per il che il duca Francesco Sforza dubitando di perdere la città si retirò dentro Milano con la magiore parte del esercito che seco haveva sotto il signor Prospero Colonna, generale di quello, dove che Francesi vedendo ciò mutorono consiglio et venero verso Pavia, ne la quale all'hora vi si ritrovò dentro il signor capitano Aldano con altri tre capitani et soldati al presidio et governo di quella, e quali tutti potevano ascendere sina ala somma de mille soldati et in quel medemo tempo si ritrovò parimente ne la detta città il signor marchese di Mantova, hora di quella duca, il quale spaurito de tanta copia de esercito Francese, qual già da ogni loco haveva intorno circondato la città pensossi di salvarsi nel castello di

essa con quel poco presidio che vi era et così fece et in quel tempo i cittadini generosi et al suo signore affettionati et fedeli mandorno a sua eccellenza ambasciatori a farli proferta d' ogni loro agiutto assicurandola et facendoli animo a non dubitare, perciochè non erano ponto per amancare essi cittadini di custodire la loro città et fidelmente et senza timore da li nemici deffensarla. Il che intendendo sua eccellenza molto si allegrò et riprese grand'animo, per il che subito volse havere la mostra de tutti li homini cittadini atti alle armi et quella fatta et molto bene veduta da esso signor marchese deliberossi esso signore vedendo la grande animosità de cittadini restare con loro alla guardia et alla diffesa de la città et riportarne insieme o la vittoria o la perdita. Per il che fece di subito esso signore ai più deboli et perigliosi luoghi de la città fare il megliore riparo che all'hora potesi et questo principalmente curò di fare al torrone del Spelta incontro a il Borgoratto et a quel luogo incominciorno Francesi a fare la loro batteria, qual durò otto giorni continui, fra quali non fu altro intermedio di tempo, se non quel poco di hora che duravano li assalti, nei quali furono per gratia del Signor Iddio e per l'animosità de cittadini i nemici sempre ributtati con qualche loro danno et scorno. Ma vedendo sua eccellenza la grande frequentia de nemici nel battere et nel dare li assalti mandò a Milano littere direttive al signor Prospero Colonna, ne le quali lo supplicava a mandarli qualche soccorso de la lui gente, perchè non dubitava che con un altro minimo agiutto non si fosse mantenuta la città, per il che il signor Prospero Colonna contra il volere dil duca Francesco Sforza mandò come perduti trecento archibugieri scielti da molte de le di lui compagnie, i quali partendosi da Milano a sera pio-

vendo et al lume de lanternoni passando per Landriano et Lardirago tenendo a mano sinestra verso il Ticino gionsero con l'agiutto divino a Pavia et entrorno ne la città per una porteta del Ticino, ove se dice a la darsena, nel fare del giorno senza saputa de Francesi, quali pur erano intorno a la città, per la qual venuta fu fatta ne la città gran festa et furono dati a loro li allogiamenti per loro comodo et doppo che furono rinfrescati et asciugati da le grande aque che nel venire havevano passati fu fatta salva et di arteglieria et di archibugieria di modo che sentendo Francesi questo pensorno essere gionto alla città soccorso, per il che deliberorno levare il campo la sequente notte et girsene altrove et così fecero, si che le cosse successero di bene in meglio per la bontà primieramente divina et dapoi per l'agiutto, favore, prontezza et fedeltà de li cittadini con non poca allegrezza et admiratione d'esso signor marchese di Mantova, hora duca, qual disse et giurò non havere già mai veduto città più fedele et bene disposta verso il suo signore di questa et che di ciò ne haveria fatto ampla fede et chiara testimonianza al signor duca Francesco Sforza et al signor Prospero Colonna.

Del anno 1524.

Del anno del 1524 essendo il signor duca di Barbona in compagnia del invitto et molto generoso signore il signor marchese di Pescara, il quale haveva seco il signor marchese dil Vasto, suo nepote, con lo esercito imperiale sotto Marsiglia, in quel tempo medemo si ritrovò il stato di Milano oppresso da un malissimo influsso di peste, qual fu si noiosa et micidiale che non

solamente in Milano, ma ancora in tutte le altre città del stato morirono la mità de le persone et quella durò per tutto il mese di agosto dil detto anno, per la qual cossa tutti e baroni, capitani et cavallieri dil re Francesco consultorno quello a lasciare l'esercito imperiale d' intorno a Marsiglia atteso che era cossa impossibile a loro a convincerla et venire con tutto lo esercito verso il stato de Milano, il quale per essere già stato a cotal guisa, come di sopra è detto, disfatto da la morbida peste, ne essendogli per tal causa in questo rimaso numero di persone sufficienti a diffenderlo, si sarebbe con pochissima difficultà et senza pericolo aquistato. Ove esso re christianissimo dando fede a tai consiglij subito ragunato un grossissimo esercito di soldati ottanta mille tra cavalli et pedoni lasciando l'esercito imperiale intorno a Marsiglia ne vene verso il stato di Milano secondo il lui proposto a bone giornate, (1) la qual cossa havendo inteso il duca di Barbona et il marchese di Pescara, cioè che esso re christianissimo veneva verso il stato di Milano per convincere quello, subito pensorno di non perdere il proprio per l' appellativo. per il che levorno il campo d' intorno a Marsiglia et con grande prestezza giorno et notte caminando venero al stato di Milano di modo che quando il re christianissimo passò il Ticino a Abbiagrasso detti signori duca et marchese con l'esercito imperiale medemamente quel giorno passorno il detto Ticino al porto de la Stella di sotto a Pavia circa a tre miglia. Passato il Ticino esso re christianissimo vene ala città di Milano, quale entrò a suo agio che non vi fu fatto obstaculo ne vieto

(1) Francesco I re di Francia passò i monti il 12 ottobre, l'esercito imperiale giunge a Pavia il 21 del detto mese.

alcuno. Il campo imperiale si divise in più parti et de quelle un colonello alamano con 4000 persone, de quali n' era capitano il conte Giovanni Battista Lodrone, il capitano Coradino et Massimiano et il capitano Aponte con vinti e cinque cavalli legieri et altri restorono in Pavia con il signor Antonio da Leva con alcuni de suoi homini d'armi. (1) Il resto dil campo imperiale si ridusse chi in Lode et chi in Cremona. Hora il re christianissimo essendosi alquanto riposato con il suo campo fece consiglio di venire sotto Pavia et deliberatosi ne vene alla volta de quella, (2) la qual cossa intendendo il signor Antonio da Leva subito fece fortificare tutto il più debole et periglioso de la città et principalmente ivi dove si poteva imaginar che li nemici havessero a fare la loro battaria. All' hora tutti i cittadini, quali erano atti et idonei all'armi unitamente s'appresentorno con il signor Giovanni Matheo da Beccaria, loro capitano, nanti al sig. Antonio da Leva dicendogli che ponto non si dubitasse overo perdesse l'animo, perciochè essi non erano per amancare d'ogni suo potere in servigio lui et anzi erano disposti a morire, se faceva bisogno, al tutto con esso lui, per le quali paroli prese grande conforto esso signor

(1) Entrò in Milano il re il 20 ottobre, il 22 Alarcon ed il vicere Lannoy si recano a Milano con truppe spagnuole, ma trovando la città troppo debole e sprovvista di vettovaglie per diffenderla l'abbandonano ritirandosi a Lodi, dove gli raggiunge anche il duca di Milano, proveniente da Pizzighettone. Questi si ritira poi a Cremona. Il Leyva aveva al presidio di Pavia, secondo Taegio, 200 uomini d'arme, 200 cavalli leggieri, 500 tedeschi sotto il conte di Hohenzollern, 400 spagnuoli. Il conte di Hohenzollern muore durante l'assedio, lo segue nel comando il conte Lodrone.

(2) Il 26 ottobre compajono le truppe francesi nelle vicinanze di Pavia. Il medesimo giorno il Leyva accompagnato da Uria e Melchiorre Masio ispeziona le fortificazioni.

Antonio. (1) Hora adonque fu circondata da ogni banda la città da le inimiche squadre fuori che il borgo di Ticino, qual insieme si perse fra pochissimi giorni et fu occupato da nemici a tale che tutti i soldati, quali erano al presidio di esso borgo furono constretti a salvarsi nella città facendo levare il ponte levadore, qual'era all'hora in fondo del ponte di Ticino nell'entrare di esso borgo et quello facendolo interazzare benissimo come si conveneva. (2) Doppo tre o quattro giorni furono avisati li nemici Francesi, quali erano in detto borgo, da gente pratica che appresso a una olim rocchetta, dove soleva dimorare il contestabile della porta d'esso ponte, vi era una certa caneva, per la quale entrando si sarebbe con poca difficultà possuto entrare sopra al detto ponte di Ticino da drietro al ponte levadore, per il che facile sarebbe poi stata a loro l'entrata de la città. La qual cossa intendendo i nemici molto si allegrorno, per la qual cossa una notte entrorno grande numero de loro in detta caneva et venendo il sequente giorno rupero in uno instante il solo d'esso ponte di Ticino et facendovi grande apertura da quella ne usci grande moltitudine de loro

(1) Il Beccaria forma una compagnia di giovani Pavesi commandati da Bartolomeo Eustachio, mette a disposizione de' soldati le sue provviste ed il suo vino e si distingue grandemente durante l'assedio per il suo zelo e la sua vigilanza. Taegio pag. 10.

(2) Il 28 ottobre il re Francesio giunge alla Certosa, il suo esercito s'accampa sotto Pavia. Gli Svizzeri sotto Fleuranges si stabiliscono all'oriente in S. Jacopo e S. Spirito. In S Paolo si ferma il duca di Albany e La-Polisse; in Sant'Apollinare il duca di Montfort coi Grigioni, in Mirabello le fanterie francesi e la gente d'arme sotto Galeazzo Sanseverino; in S. Lanfranco prende quartiere il re Francesco e quello di Navarra, in S. Salvatore il duca Francesco di Lorrena con tedeschi e fanti italiani. Il meridie della città occupano fanti italiani e francesi sotto il marchese di Saluzzo e Federigo da Bozzolo.

sopra esso ponte sarrando a dietro certi pochi Alamani, quali dimoravano alla guardia del suddetto ponte levadore verso il borgo, quali fecero tutti pregioni con poco contrasto. Ma sentendo i cittadini il grande rumore et il gridare de nemici: dentro, dentro, Francia Francia, tutti i mercanti e arteschi et altre persone, quali si ritrovorno in Strada Nova vicino ad esso ponte di Ticino corsero tutti animosamente con ogni sorte d'armi che all'improvisa potero havere alla diffensione d'esso ponte verso la città, chi con spada e cappa e chi con sola, chi con pertiche chi con piche e chi con altri strumenti et chi con pietre di modo, che diffendevano la mità d'esso ponte a dietro verso la città et fra tanto andò nova di questo al signor Antonio di Leva, il qual ciò intendendo vene con suoi homini d'arme con le lanze a piedi al soccorso et diffesa d'esso ponte et ivi ancora sopragionsero molti altri Alamani a tal che furono con la gratia di Iddio ributtati essi nemici Francesi, benchè molti di quelli da di fuori si affrettassero di salire sopra detto ponte et con scale et con altri inzegni per dar agiutto a quelli che già vi erano sopra, percioche furono nientodimeno in tutto espulsi con l'aggiutto ancora de la arteglieria de la città, qual era posta per uso di batter il borgo, perciochè con quella si batteva a dietro a esso ponte da di fuori per cortina di modo che per quella si amazavano grande quantità d'essi Francesi, dove furono constretti tutti quei che per suo meglio potero a lasciare l'impresa retirandosi ai borghi con suo grande danno et vituperio et dapo finito il conflitto la sequente notte il signor Antonio da Leva fece rompere detto ponte di Ticino a mezo, dove hora si vede il ponte levadore (1). Ma certo se non fosse in quel ponto

(1) Secondo Taegio che è meno diffuso, tale assalto ebbe luogo il

stato l'agiutto de'cittadini, quali si posero alla sprovista generosamente alla diffesa dil detto ponte come di sopra, la città fuor di alcun dubio si sarebbe persa et per questo si fece tale et tanta amicitia fra essi cittadini et li soldati dell'esercito imperiale che l'uno senza l'altro vedere non si poteva di modo che ogni volta che si usciva a scaramuzza contra a nemici Francesi (il che spesso accadeva) vi andavano i cittadini et soldati imperiali insieme et valorosamente si diportavano. Il mèdemo facevano essi cittadini nel diffensare li assalti e fortificare le battarie di modo che i soldati havevano tanta credulitate et fiducia in quelli de la città che qualsivoglia di loro poteva entrare di qual hora li pareva si di giorno come ancora di notte nelle loro guardie, etiamdio senza motto overo segno alcuno fuor che dire che fossero Pavesi. Ne contenta ancor di questo essa città ne li grandi pericoli della notte et dil giorno manteneva i poveretti cittadini soldati, quali non havevano che vivere se se non lavoravano, acciò non fossero sforzati per il bisogno partirse dalle guardie per girsene a guadagnare il pane et premiavano assai bene, acciò si fossero mantenuti saldi e forti al agiutto et diffensione de la città et alla espulsione de nemici senza havere alcuna cura o pensiero che li premesse. Vedendo adunque il re christianissimo non potere per alcun modo per la grande diffesa, qual facevano quelli di dentro, espugnare per forza si di battarie come de assalti la detta città si deliberò convincerla per assedio, aciochè più non si disfacesse il campo suo, del qual già n'era morto grande quantità. Per il che fatto

28 ottobre e fu commandato da Anna de Montmorency; due compagnie tedesche sotto Lodrone e Corradino Neher respingono i francesi e l'inseguiscono nel borgo Ticino, occupato poi difinitivamente il 29 ottobre.

detto proposito circondò da ogni lato con l'esercito suo la città et la tene assediata grande pezzo, come si dirà. (1). Et essendo già passati doi mesi doppo il detto assedio ritrovandosi i soldati alamani, quali erano nella città, senza danari si incominciorno a dolere grandemente verso il signor Antonio da Leva et dimandarli *ghelteni*, alla qual cossa non potendo remediare il detto signor Antonio da Leva per non havere danari, subito i gentilhomini et mercanti cittadini si offersero ad esso signore di contribuirli tutta quella somma de danari, che a ogni loro sforzo potevano per accontentare detti soldati alamani et così facendo ridussero insieme tanta

(1) Havvi qui una lacuna nel racconto del Verri che agevolmente si riempie con quanto ci trasmise il Taegio. Il 30 ottobre i francesi distruggono i mulini nel Ticino, si supplisse con mulini a mano che si collocano nel locale dell'università e dalla Carona. Antonio Parona viene incaricato della distribuzione dei viveri ai soldati e di raccogliere i denari per le loro paghe; il medesimo giorno Montmorency s'impadronisce d'una torre al Ticino, che i francesi occupano il 31, e bombardano di là la città, sono respinti da Amico Cancella. Il 2 novembre si fa un ponte di legno sul Ticino per aver comunicazione col quartiere del re. Il 3, 4 e 5 novembre si erigono delle batterie, il 6 e 7 ha luogo un bombardamento, valorosamente sostenuto. In tal occasione si distingue eziandio la marchesa Ippolita Malaspina Scaldasole. L'8 novembre dopo 5 ore di bombardamento si viene all'assalto di 3 breccie, che dura due ore. All'oriente i tedeschi e spagnoli respingono i francesi, si distinguono specialmente il Hohenzollern, Giovanni di Au, Michele di Altring, Giorgio di Ostan, Eitel di Reischach, il capitano degli spagnoli e Francesco Sermiente, non che il marchese Fr. Malaspina Scaldasole. Nel medesimo tempo si da l'assalto anche all'occidente, dove fu presente il re, la resistenza degli assediati sotto il conte Lodrone, Enrico di Castelalto, Burcardo di Beransen, Michele Mertel, Gasparo Schwegler, Volfgango Honel, Matteo Beccaria e Bartolomeo Eustachio, non è men gagliarda, fanno bella mostra di sè eziandio Cristoforo de Luph, Corrado Glurns, Gerolamo Nies, Francesco Hemstain, Giorgio Bois e Martino Pfaff. Son feriti in questo assalto il duca di Longueville e Marcantonio Cusano. Finalmente i francesi son respinti con perdita di

somma de danari che aquetorno essi Alamani per qualchi giorni. (1) Ma finita la paga d'essi danari reincominciorno novamente questi Alamani a dolersi et gridar a tal che il signor Antonio non sapendo come accontentare quelli era per disperarsi, ma di novo i cittadini ponendo mani a grani e a vini e ad ogni altro di megliore che havevano quello davano a detti soldati alamani, di modo che li davano il vivere honoratamente. Ma quelli non contenti di ciò ritornorno ancora di novo a lagnarsi grandemente dicendo loro che per essere mal vestiti et essendo già la vernata pativano grandissimo freddo, per il che non potevano durarla, siche fu parimente una altra volta constretta la città a metter mani a tutti li drappi, quali si ritrovavano haver li mercanti d'essa città sì di lana come di seta per vestire quelli senza alcun premio over pagamento, ma solamente con semplice promessa dil signor Giovanni Antonio de Leva, cioè di far reimborsar da Sua Maestà Cesarea a essa città tutto quello che per tal causa quella havesse patito sì in danari come in altre robbe, ancorche tal ri-

300 uomini. Il 12 novembre cominciano i soldati a lagnarsi della mancanza delle cose necessarie. Lodrone li acquieta. Il 20 novembre i francesi danno mano ai lavori per deviare il Ticino, nel che non riescono. Essendo da questo lato le fortificazioni della città più deboli, si pensa di rimediarvi, principalmente per opera del referendario Lodovico Pelizono, Bartolomeo Eustachio e Gabrino Vitulano; il reverendo Michele Angelo Petra eccita il popolo al lavoro.

(1) Il 22 novembre cominciano a mancare i danari per le paghe ed i vestiti d'inverno. Il consiglio municipale sotto Francesco Parona si raduna e decide dover i mercanti fornire abiti di lana contro ricevuta, i patrizi e commercianti prestare al referendario ducale danari. Ma poco si riscuote, per cui il municipio vende gran quantità di sale e prende denari ad imprestito dai mercanti d'Alessandria, non bastando ancor la somma il Leyva adopera la sua argenteria per battere monete col suo nome.

compensa mai sii stata fatta, anzi in luogo di premio e sodisfatione habbi essa città ricevuto de'grandi danni et oltraggi, come da basso si dirà. (1) Hora continuando detto assedio già per più di tre mesi deliberossi il signor Giovanni Antonio da Leva di mandar fuori genti a svalisare et mettere in rotta Pavolo da la Sylvia, uno de nemici Francesi, qual dimorava in Santo Salvadore con grande numero di genti Grisone et cossi fatto scielta de molte compagnie de Alamani et de molti cittadini de li più habili et atti al menare le mani quelli mandò fuori de la città per un portello all'improvista senza toccare tamboro o altra sorte di strepito alcuno e quali gionti a esso loco di Santo Salvadore dierono adosso in uno subito a questi Grisoni et li missero in fuga con qualche mortalità di quelli, quali fugendo lasciorno adietro alcune facoltà di robbe, che ivi havevano, qual portorno i nostri con grande allegrezza nella città et per questa impresa fu liberata dall'assedio tutta quella parte del Borgoratto sina a S. Salvadore et sina a S. Lanfranco et tutte quelle hortaglie, qual erano ivi dintorno restorno perciò in balía di quelli de la città, il che li apportò grande giovamento ne li loro bisogni. (2) Doppo questo fatto il signor Giovanni Antonio da Leva con i soldati et

(1) Il 28 novembre cominciano a mancare le carni e le legna, si vendono carni di cavallo e d'asino, per scaldarsi i soldati adoperano le legna delle case. Il 29 ha luogo un' uscita. Continuano i bombardamenti; Pavia viene tutta circondata più strettamente. Il 23 dicembre nuove lagnanze dei soldati, qualche somma di denari forniscono i canonici del duomo, il Leyva adopera le mazze argentee dell' università per batter monete, è fatta una grida a tutti i cittadini di pagar un'imposta, di cui si promette la restituzione. Mancanza di tutto nella città.

(2) Ebbe luogo tal uscita il giorno 6 febbrajo contro i grigioni sotto Paolo de la Selva (Taegio p. 43). Scorgesi adunque qui altra lacuna nel racconto. Secondo Taegio il 5 gennajo i francesi bombardano una

cittadini si riporsorno senza far alcuna impresa per quindeci giorni, ma poi passati quelli di novo esso signor Giovanni Antonio da Leva s'imaginò una altra impresa, cioè di dare une assalto alla gente del signor Giovanni Medici, qual dimoravano al loco dil Campese sotto Pavia a un miglio drieto al naviglio, qual vene da Milano, nel qual loco vi erano dodeci insegne de Italiani, bellissima gente. Hora adonque il signor Giovanni Antonio dimandò a se tutti li Alamani et de quelli fece la megliore scielta et quelli in compagnia de molti cittadini eletti sotto il signor Aponto, (1) loro capitano, qual haveva seco alquanti cavalli leggieri inviò al detto loco Campese facendo reuscire quelli di Porta Nova tenendo a mano stanca e passare il naviglio a S. Vittore, accioche giongessero alla improvista al detto loco Campese sopra li nemici, et in quello medemo tempo il signor Giovano Antonio vene fuori dela città dalla medema Porta Nova con doi pezzi picoli d'arteglieria sotto al bastione della città al giesiolo di S. Stefano incontro alla strada de Milano, nè con lui tolse altra compagnia, fuorchè il signor commendator Orias, maestro general del campo imperiale, homo dignissimo et il bombardiero et il sud-

torre, il 7 dopo lungo bombardamento vengono all'assalto le truppe di Giovanni de'Medici, il 9 si dà un assalto al castello che viene respinto, il 10 tedeschi e spagnuoli fanno un'uscita contro le batterie, il 13 i soldati tedeschi tumultuano per le loro paghe, havvi d'uopo d'una nuova imposta e che il Leyva adoperi la sua catena d'oro per batter moneta e prenda ad imprestito danari dai capitani spagnuoli, due soldati riescono a portare 3000 ducati nella città. Il 23 i tedeschi fanno un'uscita. Intanto, essendo giunto il Borbone con 8000 lanzichenechi in Lodi s'avvicina l'esercito imperiale. Il 5 febbrajo due compagnie tedesche fanno un'uscita all'occidente.

(1) Francesco de Ponte (Taeg).

detto signor Martino Verri et doi servitori. Et gionto ivi detto signor Antonio con detta arteglieria fece sparare quella verso quelli casamenti, nei quali dimoravano li soldati del signor Giovanni Medici, cioè al detto loco Campese et questo non per altro fece esso signor Antonio, se non per ispaurire quelli, ove poi fossero stati sopragionti dal campo imperiale, qual già inanti, come di sopra si è detto, era mosso al medemo loco Campese all'improviso et così aviene. Imperciochè subito sparata detta arteglieria sopragionse il campo imperiale adosso ad essi nemici, i quali s'erano rinchiusi nel cortile che era di detto casamento tutto murato d'intorno, ma poco li giovò, percioche tutto in uno subito si rupe il muro qual circondava esso cortile et dapoi entrorno in quello l'imperiali, quali tagliorno a pezzi tutti essi nemici, che ivi erano rinchiusi e questa impresa si fece tanto presto che il resto dil campo francese, ne alcuna parte di quello puote dare soccorso ne agiutto alcuno a costoro, si che adonque restò per questo similmente liberata questa altra parte d'intorno alla città dall'assedio et ciò era dal naviglio sina al Ticino a S. Lanfranco et da questa scaramuzzza ne riportorno i nostri Imperiali alla città grandi bottini tolti a nemici con grandissimi triumphi et allegrezze. (1) Hora sendo libera questa parte dal sudetto assedio, tutti i soldati della città et insieme i cittadini sovente ne venevano a suo agio et piacere per quelle campagne et hortaglie che ivi si ritrovavano a racco-

(1) Era il giorno 16 febbrajo (Taegio p. 49); col Leva eravi l'Uria, Beccaria, due compagnie spagnuole sotto Beregano e Braccamonte, 3 compagnie tedesche sotto il Reischach, 100 cavalleggieri sotto Garcimandrico e de Ponte. Il tempo del 6 al 15 febbrajo passò in continue uscite e scaramuccie.

gliere insalate et ogni altra verdura per loro uso che ivi si ritrovavano, il che vedendo il signor Giovanni di Medici, qual era con la sua cavallaria allogiato alla Torretta del barco longe dal castello de la città non più d'una sola archibugiata imaginossi di vendicar l'onti fattoli dai imperiali nel tagliar che ferono a pezzi la lui gente come di sopra et perciò deliberossi rinchiudere fuori de la città tutte quelle genti che venevano fuori per dette campagne, ut supra, ove lui con tutta la sua cavallaria andò a treso quel poco spatio del giardino del barco per le trinchiere, qual erano ivi fatte profondissime et così si trovò sopra la strada che viene da Milano all'improviso che non fu scorto da quelli che erano fuori della città, ma sì bene dalla guardia, qual stava sopra uno torrone del castello, la qual subito vedutolo diede segno con le trombi dal castello a quelli che fuori erano usciti del ritornare ne la città, come era ordine, per il quale ognuno che fuori si trovò cercò più presto che puote di ritirarsi ne la città, si che la magiore parte de quelli a quel modo e accostandosi ancora molti sotto ali bastioni si salvò. Ma pur ne restarno fuori alcuni per loro mala sorte, fra quali vi furono doi giovani, i quali vedendo ogni altro rimedio esser scarso al salvarsi si posero in un loghetto fatto de vimine, nel qual loco soleva li hortolani mondare le loro hortaglie et il signor Giovanni che quelli vide corse a quelli per amazzarli, dove che questi giovani si misero alle diffese et havendo li archibugij uno de loro sparò l'archibugio che haveva et percosse d'una grande ferita esso signor Giovanni in una coscia et fra tanto l'arteglieria del bastione ivi propinquo fu messa all'ordine et con quello scoccando fra la cavallaria d'esso signor Giovanni quella fu constretta a voltar le spalle

et abandonare il campo (1). Et essendo gionto al suo allogiamento detto signor Giovanni si fece medicare et in quel tempo vene esso re christianissimo, quale di ciò era avisato, a lui per visitarlo et sendoli inanti li disse: come può essere, signor Giovanni, che quando voi eravate de' soldati imperiali, il mio esercito vi temea più d'ogni altro per la grande strage che di quel facevate et hora si facilmente havete lasciato amazzar i vostri et voi ferire? al quale lui rispondendo disse: quando era con Imperiali combatteva contra montoni et hora contra homini. Doppo passati quattro giorni esso signor Giovanni si fece portare a Parma et dipoi alquanti giorni fu risanato della piaga et meglio fu per lui, percioche se rimaneva sotto Pavia sino al fine dell' assedio, sarebbe stato con gli altri morto overo preso. Hora mentre a Pavia durava detto assedio, il duca de Barbona con il marchese di Pescara fecèro assoldar otto mille Alamani et gionti che quelli furono nella Gera d' Adda, detti signori duca et marchese cavorno la gente spagnola et italiana, qual era al presidio sì di Cremona, come de Lodi et de tutte le altre città imperiale et quelli unirno con detti Alamani di modo che in tutto ascendevano alla somma de soldati vinti et due mille pedoni oltra ali cavalli et così tutti insieme venero verso il loco di Santo Angelo (2), loco dil Lodesano et da Santo Angelo venero una notte sotto Pavia et si accamporno sotto al campo de nemici francesi et tanto vicino se li accamporno che da una parte una scintinella poteva parlar con l'altra de' nemici, percioche non vi era ivi intermedio sol che le trinchiere, dall'altra parte vi era de

(1) Il 20 febbrajo. *Taegio* p. 51.
(2) Sant'Angelo fu preso il 30 gennajo.

mezo la murata del barco verso le due porte d'esso barco et Santo Alessio, terra distante da Pavia da due a tre miglia et doppo che furno accampati non cessorno giorni et notte detti Alamani con li altri sopradetti imperiali di scaramuzzare et inquietare detti Francesi per vinti giorni continui. Ma vedendo detti signori duca di Barbona et marchese de Pescara che li amancavano i danari per pagare li soldati, deliberorno dare la battaglia et riuscire delli affanni, per il che il signor marchese come persona accorta et di grande giudizio fece per otto notte continue sequenti dare tre o quatro fiate per cadauna notte all'armi il campo de' Francesi, con rumori de trombe et tambori et mentre si facevano quei rumori fece romper astutamente il piede de la murada del barco per spaccio di vinti (passi). Ma di questo diede prima aviso al signor Giovanni Antonio da Leva dentro ne la città et avisollo insieme dil giorno et hora che voleva dare la battaglia al campo de'nemici, cioè il giorno di santo Mathia vicino a venire all'hora a giorni otto, massimamente per essere esso dì il giorno del natale di S. Maestà Cesarea, et per esser ancora quello giorno molto favorevole et devoto alla natione spagnola, per il che il signor Giovanni Antonio Leva fece ricercar tutta la gioventù de la città et poichè quella nanti a se fu ragunata cominciò con bel modo ad esortarla grandamente a prendere la guarda de la città et haverne buon governo, impercioche la mattina del sequente giorno di Santo Mathia pensava di girsene de due hore nanti il giorno fuori de la città per mettere terrore a li nemici, mentre dall'altro canto fossero stati assaltati dalli detti signori duca et marchese, et per dare ancora soccorso ad essi signori, se fosse stato bisogno, al qual rispondendo essi cittadini dissero che per nulla

si dubitasse che la città da loro sarebbe molto ben stata guardata et diffesa, anzi, se era bono che quelli insieme fossero andati alla medema battaglia, ala quale esso signor Antonio andava, che erano pronti et apparati a dimostrar ogni suo valore fidelmente a cotal impresa, le quali parole dierono grande conforto et animo al signor Antonio. Venendo adonque il detto giorno di Santo Mathia li signori marchese et duca fecero la notte dare più volte all'armi il campo francese per nulla et questo facevano a cautela, accioche quando fosse stato l'hora et il ponto della vera battaglia loro nemici fossero stati sprovisti sotto fiducia che ancor si dasse all'armi per nulla, come era stato il solito. Hora adonque approssimandosi il giorno a due hore secondo l'ordine dato fecero detti signori duca et marchese senza strepito alcuno overo se no pochissimo gettare a terra la sopradetta murata del barco già da terra spiccata come di sopra et subito da quel loco fecero passar duoi pezzi d'artiglieria piccola et detto signor marchese nanti a tutti con tutta la fantaria italiana et spagnola dierono dentro tra le guardie de' francesi menando le mani et occidendo gran numero de quelli, per il che gridavano essi nemici assaltati: all'armi, all'armi, ma nulla o poco li giovava, percioche la magiore parte del campo suo francese non si curò d'armarsi pensando ancora che questo gridare all'armi si facesse per nulla come già inanti si soleva fare, il che li fu grandissimo danno, perche furono accolti all' improvista con poca loro diffesa. In questo tempo si mosse il signor duca di Barbona con tutta la sua cavallaria per una altra parte del barco per andar alla volta di Mirabello, dove era lo allogiamento del re Christianissimo et ivi gionto trovò che già lui con tutti i suoi signori, baroni et cavallieri si era mosso per

venire al soccorso del campo suo contra al sudetto signor marchese di Pescara, si che spingendo esso signor duca dietro a quelli li assaltò et diede a loro la battaglia di modo che esso re Christianissimo con tutta la sua corte et guarda si trovò rinchiuso in mezzo de la cavalleria d'esso signor duca di Barbona et la fantaria d'esso signor marchese di Pescara. Ne per tanto esso re christianissimo perse l'animo, anzi si pose generosamente a combattere contro li imperiali et in questo assalto morirono grande numero de genti dall'una et l'altra parte. Ma è vero che non potendo la cavallaria di sua Maestà francese giocare nelle fantarie d'esso signor marchese di Pescara per essere quelle in un bosco di detto barco che li faceva riparo vetando a cavallieri non potessero entrare in detto bosco, li fu ciò a grandissimo danno, perciochè esse fantarie offendevano molto con le archibugiate i nemici per esso bosco et loro non potevano offender quelli, per il che vedendo il re christianissimo non poter giovare a quella banda si rivoltò per gire a dare soccorso all'altra banda, ma mentre si voltò si ritrovò appresso le spalle il signor duca di Barbona con tutta la sua cavallaria, per il che tutta la cavallaria d'esso re christianissimo fu in parte totalmente uccisa et in parte messa in fuga et in parte ancora fatta pregione di modo che fu lasciato esso re christianissimo in abandono da tutti gli suoi in mezzo di tutta la cavallaria et fantaria imperiale, da la quale fu subitamente circondato, ove fu constretto per necessità a rendersi et darsi nelle mani a'imperiali, ma pur non volse sua Maestà darsi nelle mani, ne meno rendersi al signor duca di Barbona per alcuno modo, che più presto si sarebbe lasciato miseramente uccidere, ma si bene si rese al signor marchese di Pescara, nelle cui mani si diede.

nemeno volse esso re christianissimo esser condutto al castello de la città di Pavia per pregione, ma dimandò grazia al sudetto signor marchese di Pescara che lo facesse condure altrove, ove esso signor marchese lo condusse, accompagnandolo lui stesso con molta reverenza et grandissimo honore, che a un tanto homo si richiedeva per la sequente notte a Santo Paulo et in quel medemo tempo fecesi esso signor marchese curare una piaga, qual haveva ricevuto nel combattere da nemici. Venuta poi la sequente aurora, il marchese condusse a Pizzighitone esso re christianissimo et di questo più non ragiono.

Fu ancora nella sopradetta battaglia fatto prigione il re di Navara et quello fu condotto nel castello de la città di Pavia et li fu fatto grandissimo honore et pregio come meritava. Il re di Scotia che alla medema battaglia era, vedendo il gran periglio se ne fugì non so come et sendo già longe da la città di Pavia circa otto over dieci miglia ritrovò un molinaro, al quale, benchè esso re si dasse a conoscere promettendogli larghissimi doni, se lo salvava, niente di meno quello come rustico che era non curandosi de sua dignità, ne apena ascoltandolo l'uccise vilanamente, dil che poi n'ebbe debito castigo, percioche resapendosi l'iniquo suo fatto fu impiccato miseramente et appresso a quello altri ancora della casa sua. Fu parimente menato pregione nel detto castello di Pavia monsù di Santo-Pò et con quello medemamente il gran bastardo di Savoia et molti altri baroni et cavallieri de inimici, quali hora non racconto. Finita adonque la sanguinolente et horrenda battaglia fecesi fare la raccolta de'corpi morti dalla parte d'essi Francesi et quelli si ritrovorno ascendere sino al numero de dece over undecimilla corpi, de' quali

nomi non si ha fermo raccordo et d'essi baroni morti alcuni ne furon sepolti con grandissime pompe et honori in la città di Pavia alla chiesa di Santo Agostino et alcuni de quelli furono mandati sino in Franza nelle loro parti a sepellire, siche finiti questi travaglij et essendo riportata la vittoria gloriosa contra nemici, ancorche con qualche danno de' imperiali restò la città di Pavia libera et franca dal campo francese per quel tempo. Ma doppo qualche tempo si ridusse in magior servitù et magior danno per ricompensa de' suoi benemeriti assai che prima et mai fosse, come qua d'abasso si narrarà. (1)

Finito l' assedio et insieme riportata detta vittoria contro Francesi, li alamani soldati, qual erano nella città di Pavia, cominciorno a dimandare il resto delle paghe, qual dovevano havere da quel tempo indrietro et di più ancora addimandavano altre due paghe, qual dovevano havere per il suo ben servire et per la vittoria de la guerra, riportata contra francesi nemici et insina a tanto erano ostinati in questa loro opinione che havevano giurato di non partirse da essa città di Pavia sina che non erano totalmente sodisfatti de tutto quello che richiedevano et in quel tanto che non erano pagati di ciò volevano essere pasciuti da essa città et cosi fecero, si che durando questa loro ostinatione furono sforzati i cittadini di Pavia fare le spese a quelli del mangiare et bevere et patire da quelli mille altri fastidij et danni

(1) Intorno alla battaglia di Pavia si consultino le relazioni dei comandanti, ora rese di ragione pubblica cioè quella di Frundsberg (nella storia di Ferdinando I del Bucholtz), del Pescara e la lettera di Paolo Luzasco (nell' appendice alla storia della Germania nell' epoca della riforma del Ranke), le lettere relative nella corrispondenza di Carlo V. e nei documenti pubblicati dal Champollion.

per doi mesi continui, il che li fu a grandissimo danno et peggio vi voleva ancor esser, se l'aggiuto di Dio non ci soccorreva, percioche detti Alamani volsero il bel giorno del venere santo, per l'indugio che se li faceva di dette paghe mettere a saccomano tutta la città di Pavia e certo che l'haverebbero fatto li arrabiati, se il conte Giovanni Battista Lodrone et il signor Corradino con il signor Massimiano, capitani et collonelli de quelli, non li havessero raffrenati con promessa però di pagarli loro dette paghe, se in termine di quindeci giorni al più non erano sodisfatti d'ogni loro richiesta. Ma non per questo restò che fra tanto d'indugio non toccasse ad essi cittadini il fare le spese ancora ad essi soldati alamani sino che si fosse verificata la promessa fatta a loro dalli suddetti signori Lodrone, Corradino et Massimiano con grandissimo suo danno et dispendio delle sue facoltà et fu la prima ricompensa questa, qual hebbero i cittadini per la fideltà et ben servire loro nei passati pericoli al suo signore, che in cambio di ricevere premio delle loro fadighe et stenti et della loro generosità demostrata hanno recevuti novi danni et nove passioni.

Ma per ritornare al dir nostro piaque alla bontà divina che fossero sodisfatti essi Alamani del loro dovere all'ottava della Pasqua di ressurezione di N. S, nel qual tempo si partirono assieme dalla citta di Pavia. Rimase dal detto tempo di Pasqua del 1525 fino al mese di marzo del 1527 la città sopradetta in grande quiete et tranquillità senza alcuno timore over sospetto, ancor (che) le passate tempeste talvolta se li raccordasse. Ma passato detto poco tempo ricominciarono novi travaglij a molestar detta città, percioche non molto passò da detto mese di marzo del 1527 che furno messe al presidio

di detta citta di Pavia due compagnie de Spagnoli, de una delle quali ne fu capitano il governator della città, Suardo per nome et spagnolo e dell'altra ne fu capitano il signor Diego Armira parimente spagnolo et queste due compagnie spagnole volsero sempre mentre dimororno in essa città il doppio de le contributioni oltre li allogiamenti che si soleva a tal che si ritrovava che il minimo di entrada nella città pagava uno scuto al giorno di contributioni oltre molte altre insolentie, qual essi cittadini sopportavano da essi Spagnoli continuamente et questo travaglio durò per quattro mesi continui, cioè dal suddetto mese di marzo fino al mese d'agosto del detto anno 1527, per il che ne patì grandemente essa città et questa fu un altra ricompensa a detti cittadini fatta per la loro fideltà et valor grande dimostrato ut supra. Hora in quel tempo intendendo per spia il signor Antonio da Leva, fatto generale dell'esercito imperiale, qualmente il Lotreco francese, fatto prima liga et unione con il duca Francesco Sforza con grandissimo esercito veneva verso il stato di Milano per reintegrare il detto signor duca Francesco di quello che li occupava l'esercito imperiale et poi per andare ala volta di Napoli et quella sobiogarla al re christianissimo tolse esso signor Antonio Leva fuori de la citta di Pavia quelle due compagnie spagnole che dentro vi erano et puose in luogo di quelle il conte Lodovico Balbiano con decesette bandiere de Italiani, quali non ascendevano a maggior somma de mille homini et con questo volse non meno ancora detto conte Balbiano le contributione dalli cittadini a giorno per giorno, come se fossero state compagnie intiere, cosa in vero de grande et de grandissima destrutione delle faculta d'essi cittadini. Venendo adonque detto Lotreco sopra detto stato di Mi-

lano con la detta grande compagnia francese passò il Ticino a Abiagrasso et viene ad accamparsi di lungo sotto Pavia et primieramente si mise a battere il castello de detta città, la qual parte era la più forte d'ogni altra, et questo ben sapeva esso Lotreco, ma perciò non restò di batterla con astutia, perchè ritrovandosi lui bene fornito de artiglieria et di monitione non si dubitò a battere quella parte, benche fosse la più forte, perciochè in tal modo si pensava di pigliare et il castello et la città tutta in un colpo, perchè non potendosi la gente salvare in esso castello a suo malgrado poi si sarebbero perduti. Ma vedendo il signor conte Balbiano l'imminente pericolo di perdere la città et ritrovandosi che ancorchè havesse molte bandiere, niente di meno haveva pochi homini sotto quelle, addimandò alla città soccorso et favore, laonde tutti i cittadini atti alle armi animosamente secondo il lor costume et agiongendovisi che erano nemici capitali de'Francesi si esposero et esibirno al detto signor conte Balbiano a darli ogni loro agiutto et favore esortandolo a non dubitare che già altre fiate hanno fatto sudare la fronte ad essi nemici et che cosi erano per fare novamente et di ciò ne prese esso signor conte grandissimo conforto et accettò detti cittadini nel numero de' suoi soldati si che sendo fornite la battarie, venendo essi Francesi alli assalti tre volte furono Iddio gratia con l'agiutto d'essi cittadini et insieme alli altri soldati imperiali ributtati et molti de'nemici amazzati et fra li altri furono occisi nove alpheri delle loro compagnie et toltoli le insegne de mano et riportate ne la città con grandissimo honore et gloria. Et di questo fatto esso signor conte Ludovico Balbiano ne diede subito pieno ragguaglio al signor Antonio da Leva in Milano et quello li mandò a dire che havendo sina a quella hora riportato

tanto honore et gloria contra nemici che li pareva ben fatto et cossi li consigliava, anzi cossi li comandava per haver lui pochissima gente in agiutto della deffensione d'essa città che vedesse con miglior modo che havesse saputo ritrovare di lasciare la città in preda alli nemici uscendone lui con la sua gente a salvamento, suadendogli ancor questo per il meglio con questa ragione, che sacchegiando essi nemici la città di Pavia si sarebbero poi la magiore parte di loro dispersi con li bottini fatti in essa città andando alle loro patrie ricchi, laonde non si sarebbero poi fatto stima di ritornare più al soldo de' Francesi di modo che esso Lotreco ritrovandosi poi per detta causa con niuno over pochissimo esercito sarebbe stato sforzato lasciare l'impresa di gire a Napoli, come haveva supposto, la qual era di più importanza et magiore danno che la perdita d'essa città. Havendo adonque havuto detto conte Balbiano detto aviso, anzi comandamento espresso subito ricercò di havere et così ottenne da Francesi salvocondutto di poter mandare fuori della città verso il borgo di Ticino molti gentilhomini che a lui parea con le sue donne et quello ottenuto avisò segretamente quelli tali che a lui parve et mandolli con le loro donne a salvamento fuori della città. Da poi fece fare publico bando per la città che volendo esso signor conte Balbiano uscire fuori per parlar con Francesi de accordo, niuno di dentro havesse ardire si de'suoi soldati quanto de'cittadini, di approssimarsi alle mura d' essa città ne con archibugij ne con altra sorte d' armi offensiva sintanto che esso signor conte non ritornava dentro sotto pena della forca, et fatto questo fece detterezzare la porta Nova che si nomina di Milano, qual era interezzata et uscì fuori calato il ponte levadore et subito nanti a quello s' appresentorno al-

cuni gentilhuomini Milanesi, quali erano con detto signor Lotreco et duca Francesco, fra quali uno ve n'era de'Castiglioni, zio di detto signor conte Balbiano, et in cambio del ragionamento qual havevano a fare, li posero adosso una casacca di veluto negro coperta da ogni parte de croce bianche et cossì tolendolo in mezzo lo menorno pregione et fra tanto da ogni banda delle mura della città, dove si poteva, entraveno Francesi a tutta briglia senza essergli loro fatto vieto, ne obstaculo alcuno da quelli di dentro per il bando di sopra fatto, dove che entrò tutto l'esercito de'Francesi si cavallaria, come pedoni mettendo a sacco il tutto che in essa città si ritrovava per tredici giorni continui sequenti, cosa in vero di muovere a pietà sino le dure pietre, perciochè oltra questo, qual fu pur inestimabile danno, furono ancora profanati quanti monasteri de moniche che quivi si trovorno et fatti pregioni tutti i cittadini che dentro vi erano, quali oltre il saccomano qual havevano patiti furono ancora costretti ricercare dai loro amici che nelle circumvicine città dimoravano danari per liberarsi dalle mani de'nemici pagando la per forza promessa taglia et in questo modo molti furono liberati che trovorno i danari et molti che per non havere il modo non potero questo fare, furono da'nemici condotti sina al regno di Napoli, ove rimasero morti doppo grandi strazij de loro fatti. Doppo adonque che fu totalmente rovinata et destrutta la città si partì detto Lotreco con il suo esercito et se inviò verso Piacenza et da ivi a Parma ed indi a Rezo, et da poi a Bologna et al fine a Napoli, dove si accampò et in breve fu con tutto il suo esercito totalmente rotto et fracassato si da la guerra, quanto ancora da la peste, qual s'apreso nel suo campo et per l'aque delli pozzi, quali erano già state attosicate, per

il che chiaramente si vidde venirse a verificar quello che si dice haver ritrovato il figlio di Noe nell'edificare di essa città di Pavia scritto in una picciol carta, qual vide cascar di bocca a una colomba, qual era sopra d'un arbore; questo è: *Hic est nidus nidorum, veh, veh, debellantibus eam.* (1)

Hora per ritornare al proposito nostro restò doppo questo eccidio la città di Pavia fin al mezzo della sequente vernata sbandita al tutto si de'habitatori cittadini, quanto ancor de'soldati a tal che per esser a cotal guisa deserta era in pegiore stato assai che una viluccia, per la qual cosa il duca Francesco Sforza, qual era restato padrone di essa città, puose al presidio una compagnia de gente venetiana, ma per qual causa ciò facesse non saprei ben dire, et fece podestà d'essa città il signor Francesco Sfondrato cremonese et quello era come governatore in quel luoco, indi per suoi beneme-

(1) Intorno a questo sacco leggesi nel vol. II della medesima raccolta n. 35 quanto segue: *De miserrima devastatione huius urbis Papiæ. In breviaturis quondam Domini Lucæ de Fiambertis notarii collegiati Papiæ reperitur annotatio tenoris sequentis: anno 1527 die 5 octobris, hora decima octava fuit expugnata miseranda civitas Papiæ per exercitum christianissim Francisci Francorum regis imperante pro capitaneo generali illustrissimo domino Odet de Foys domino de Lautrech ac per exercitum Illustrissimi Domini Francisci Secundi Sfortiæ Vicecomitis Mediolani Ducis ac etiam per exercitum Illustrissimæ Dominæ comunitatis Venetorum expellendo exercitum Cæsaræ Maiestatis ad custodiam dictæ civitatis existentem sub gubernio et regimine Illustris comitis Ludovici Barbiani de Belgioioso domini collonnelli imperialis ad custodiam dictæ civitatis per Cæsaream Maiestatem deputati, qui dum sustinuisset diebus videlicet 1, 2, 3, 4 et 5 gravissima tormenta dictorum exercitum, qui cum tormentis prostraverunt quasi dimidium castri Papiæ et magnam partem moeniorum, ut videri potest, exivit dictam civitatem et se contulit ad prædictum Illustrissimum Dominum de Lautrech, nescio quo spiritu nec quo animo nec qua intentione.*

riti et singolarissime virtù fu fatto senatore et da poi cardinale. Hora adonque questi soldati venetiani posti al detto presidio come di sopra dimororno in quel luoco sino al mese di maggio del 1528, et intendendo il signor Antonio da Leva, qual era in Milano con l'esercito imperial de' todeschi et spagnoli che detti soldati venetiani facevano pochissima diligenza in curare la detta città di Pavia spinse la notte alcune bandere de Alamani et altre tante de Spagnoli sotto il governo del signor conte Ludovico Balbiano verso Pavia, le quali facendosi l'aurora del sequente giorno gionsero ivi et mettendo le scale alli bastioni d'essa città di Pavia senza contrasto alcuno quella pigliorno et ruborno, ove sendo detti soldati venetiani che alla cura della città erano, avisati della loro entrata, se ne fugirono presto fuori da una altra parte della città et cossì, poichè fu entrato detto signor conte Balbiano con la lui compagnia mosso da

Videntes hoc eius milites deputati ad dictam custodiam mœnia deseruerunt et aufugiebant per dictam civitatem sine ullo penitus resistentia dictorum militum ad custodiam ipsius civitatis deputatorum.

Qua ingressi eam depopulaverunt crudelissime et duravit depopulatio in dicta civitate diebus undecim continuis die nocteque, in introituque ipsius civitatis plures Papienses interfecti maxime decrepiti, fueruntque violatæ infinitæ mulieres tam virgines quam non, et etiam inter alias multæ religiosæ nec religionibus pepercerunt et fuerunt depopulatæ tam ecclesiæ et monasteria, quam etiam alia loca universa dicata Deo, eucharistia, reliquijs nec ministriis pepercerunt, infinita cadavera inhumata fuerunt. Foetor maximus erat in ecclesijs, ita quod in eis, nec apud eas poterat habitari propter fœtorem, omnia paramenta, calices et cruces et alia ad cultum divinum deputata quasi totaliter fuerunt arrepta et exportata, ideoque ecclesiæ et sanctuaria penitus nuda et altaria nuda, ita quod non poterat celebrari. Cogita nunc, quid de aliis locis fuerit, dictisque undecim diebus fuerunt capti continuo die nocteque omnes habitatores Papiæ tam mares quam feminæ, tam parvi, quam magni, senes et invenes, etiam pauperes miserandi, taliter quod quasi nulli pepercerunt.

grande pietà et compassione che haveva delle passate miserie et rovine sopragionte ad essa povera città fece far publico bando sotto pena della vita che niuno soldato havesse ardire di far pregione alcuno de essi cittadini, ma ben concesse et diede libertà che si potesse mettere a sacco et robare quelle poche facultà che essi poveri cittadini dai giorni de le passate loro travagli e sina all'hora s'erano con gran stenti raquistati et qual havevano tolto a interesse da amici si in mercantie, quanto in altre robbe de pretio et questo permise detto signor conte Balbiano pensando che i soldati havessero a trovar poco over nulla di valore in detta città per i passati danni et destrutioni di quella si che detti soldati posero a sacco tutto quello che dentro vi ritrovorno esser rimasto, il che fu a grandissimo danno et dispendio d'essi cittadini, sendoli di nuovo rinfrescata la poco fa ricevuta piaga a tal che tal percossa li fu la total sua rovina et per esser a cotal guisa disfatta essa misera città non si lasciò alcuno presidio over guardia de' soldati alla cura di quella per non esserci cosa alcuna da mangiare dentro sino all'agosto di detto anno 1528, nel qual tempo venendo monsù de Santo-Pò con uno esercito francese insieme con il campo venetiano sotto il duca d'Urbino furon posti alla guarda di detta città per tal rispetto alquanti Alamani et Spagnoli, ma venendo detto campo francese et venetiano verso il stato di Milano capitorno quivi a Pavia et la cinsero et incominciorono a batterla et dargli assalti, ove che in pochi giorni la presero et entrando tagliorno a pezzo tutti quelli soldati che vi trovorno che non si potero salvar nel castello et di nuovo fu posto da questi a saccomano il restante se ve n'era in detta città et questa vittoria riportorno essi Francesi et Venetia-

ni solamente per non trovarsi alcuno cittadino nella città a diffenderla (1), perciochè tutti intendendo la venuta de detti Francesi et Veneziani fugirno dalla città altrove et per questo fu di nuovo restituita essa città al signor duca Francesco Sforza duca di Milano, il quale fece poi fare le gride che tutti li cittadini d'essa città havessero a ritornar ad habitar nella loro patria sotto pena di perder tutti i suoi beni, dove che tutti quelli quali si trovorno haver beni stabili sotto detta città di Pavia vi venero ad habitare et di poi esso duca pose al presidio di quella città il castellano di Cremona nominato Annibal Pizenardi con otto insegne de Italiani et ancora che esso signor duca facesse pagare per tutti gli altri presidj tutti gli soldati di mese per mese, niento di meno per disgratia et mal influsso di questa città misera di Pavia li soldati, qual dimoravano al presidio d'essa erano pagati solum de quaranta giorni in quaranta giorni per paga, per il che essi soldati volevano le spese da li cittadini per quelli dieci giorni, quali erano d'avantaggio de li trenta giorni cioè dil mese giusto et se qualche cittadino non haveva il modo di poter far a loro dette spese, li rovinavano i casamenti, li ferivano et mal li trattavano et a questo modo restò questa misera città sino alla venuta dell'Imperatore, qual fece a Bologna a incoronarse. Nel qual tempo intendendo il signor Antonio da Leva la venuta di Sua Maestà Cesarea in Italia vene con l'esercito imperial da Milano sotto Pavia et li puose assedio, mentre al presidio di quella dimorava ancor esso signor Pizenardo con la sua gente, il qual visto l'asse-

(1) V. la cronaca Grumello a pag. 478, 491, 492, essendo egli probabilmente testimonio oculare.

dio doppo quindeci giorni vene ad accordo di abandonare la città et lasciarla ad esso signor Antonio uscendone però con le sue insegne et armi si che rimase detta città nelle mani de' Imperiali. Ma da poi andando il duca Francesco Sforza duca di Milano a la incoronazione de sua Maestà Cesarea rappresentossi nanti a quella giustificando la sua innocentia et discolpandosi delle accusationi fatteli contra et essendo già informata Sua Maestà Cesarea della verità et insieme della innocentia di quello, lo ricevè per suo buono vassallo et lo tornò reinvestire del stato de Milano pagando esso signor duca a Sua Maestà Cesarea in pochi anni 800000 ducati, ne quali ducati 800000 ne fece pagar nel stato di Milano per ogni logo la portione ogni anno mettendo novi taglioni, dazij et angarie, ne meno portò rispetto sua Eccellenza a la detta città di Pavia tanto deserta dalle passate tempeste più de le altre, perciochè da quella volse scodere i medemi taglioni che si scodevano ne li altri luoghi, ne già mai la fece esempta d'alcuno carico sina alla morte sua. Ne pur per tanto sono restati detti cittadini Pavesi generosissimi di servire Sua Maestà Cesarea nella presa di Piacenza; anzi ad un semplice comandamento o per dir meglio aviso del capitano Gazin si levorno quatro insegne d'essi de soldati d'essi cittadini Pavesi, quali imbarcandosi con detto capitano andorno all' agiutto di prendere essa città di Piacenza senza premio ne speranza di premio alcuno. Ma passando più oltra non mancorno ancora detti cittadini della loro fideltà et corragiosità al tempo che vene il signor Pedro Strozzo nel stato di Milano buttando ponte sopra il Pò presso a Chignolo, perciochè intendendo essi cittadini Pavesi il venir d'esso Strozzo et temendo che non venesse verso Pavia, come ancora

dubitavano i Milanesi che non andasse a Milano si preparorno di opponersi a detto Strozzo quando fosse venuto et cossi cominciorno a regalzare alcuni bastioni di terra, quali erano rovinati et con questo mezzo il signor marchese del Vasto dubitando di perder essa città di Pavia fece alcuni soldati all' improvista et li diede sotto il regimento dell' eccellente signor Sforza Pallavicino, signor valentissimo et prudentissimo in ogni sua impresa, qual venesse in agiutto d'essa città di Pavia, il qual gionto con pochissima gente in la detta città si fece insegnar tutto il più debole d'essa città et revide benissimo tutti li bastioni et vedendo il reparamento già fatto da loro cittadini et conoscendo il loro generoso animo fece uno sermone a quelli con dire che era cosa nobile et generosa et che conveneva si alli cittadini, quanto alli altri soldati a lavorare et con zappe et con badili et altri stromenti opportuni alla fortificatione d'essa città per difendersi da nemici. Per tanto lui per il primo mise mani a badili et il medemo comandò a suoi soldati uniti con li cittadini et regalzorno et reparorno tutti li bastioni rovinati et dove era il più debole fare trinchiere a tal che in uno giorno et una notte con la sollecitudine d' esso signor Sforza fu fatto bonissimo reparamento alla città et fatto questo esso signor Sforza de doi hore nanti al giorno mandò fuori alcuni cavalli de numero circa vinticinque secretamente in modo che i cittadini nulla ne sapevano et quelli faceva correre presso alla città d' intorno, acciò si fingessero d'esser nemici per conoscer l'animo de'cittadini a tal che non sapendo quelli della città più oltra estimorno che detti cavalli fossero de'nemici per il che fu fatta un'arma grossissima et si ritrovorno in un momento tutti essi cittadini alle mura della città in grandissima quantità, perchè sino

a li vechij di essa città venero et concorsero ivi insieme con bonissimo cuore di modo che restorno a casa solamente le donne et fanciulli che all' armi non sono pronti, per il che vedendo sua Eccellenza il signor Sforza la grande animosità d' essi cittadini si allegrò molto et desiderava grandemente che il signor Pedro Strozzo venesse sotto Pavia, perchè sperava di riportarne se non lode et gloria insieme con la vittoria per la generosità d'essi cittadini. Indi si può conoscere quanto sia stata grande la fedeltà d'essi cittadini, i qual'ancora che havessero ricevuto indegno guiderdone delle loro passate fadighe et generose imprese, niente di meno non mancorno al bisogno di dimostrare il solito valore et amore non altrimente di quel suole fare il fedel cane, il quale richiesto dal suo padrone domenticate le percosse da quello poco fa havute va a quello facendo grande festa. Ne occorre hora a raccontare le fazioni fatte da essi cittadini si nel guardar la loro città quanto ancora nell'andar a le confini della Lumellina in compagnia de altri soldati al tempo che francesi signoreggiavano il Piemonte contra monsieur Bresacco et altri mandati dal re christianissimo in quelle parti, perchè di questo l' illustre signor conte Giovanni Angosciola, qual fu governatore d'essa città di Pavia in quel tempo, ne potrà per sua cortesia farne ampla fede, come già fece in Spagna nanti a Sua Maestà Cattolica, alla qual disse che mai haveva conosciuto città più fedele et prompta a servire il suo padrone di quella di Pavia; medemamente ancor nel passar che fece monsu de Ghisa con l'esercito francese per la strada Romera l'eccellente signor marchese di Pescara andò con l' esercito imperiale all' ostacolo d' esso campo de Ghisa. Il che intendendo i cittadini nobili di Pavia tutti quelli

di loro, quali havevano castelli over giurisditioni oltra il Po presso la strada Romera non mancorno di levar i suoi subditi et i vilici delli lor contadi sino al numero di tre mille homini tutti in servigio del campo imperiale et questo fecero, acciochè volendo l'Eccellenza del signor marchese dar battaglia ad essi Francesi loro li havessero potuto dar agiutto et in vero in tal modo facil cossa sarebbe stato che venendo a battaglia si fosse rotto detto esercito francese, niento di meno considerando sua Eccellenza che non era conveniente metter il stato di Milano in compromesso non volse dar la battaglia ad essi Francesi, ma lo lasciò passare per la sua strada, ponendo però mente in diffendendo che quelli non passassero il Po et facessero progresso nel stato di Milano, perciò non restò in quel tempo la detta città di Pavia di mostrare il suo bono animo in fare tutto quel sforzo che era possibile per dar aggiuto et soccorso al campo imperiale, parimente ancora havendo preso li Francesi Valenza et da poi entrati sopra la Lumellina venuti a Sartirana si sa palesamente il grande profitto qual portava il conte Gattinara, conte di esso luogo di Sartirana, qual all'hora si ritrovava in Pavia, perciochè esso signor conte haveva tutti gli avisi di quello che faceva il campo de'Francesi a tal che per tal avisi l'Eccellenza del signor marchese e suoi soldati et tutto il campo imperiale facevano molte imprese contra nemici et quelli non potevano niente nocer al stato et massimamente il capitano Bartolomeo de Olevano, cittadino Pavese, il quale ritrovandosi in detta Lumellina alquanti fantacini archibugieri et alcuni cavalli non cessava giorno et notte di molestar il campo francese a tal che detto campo non sapeva che farsi, ne li bastava l'animo di passar più oltre et questo

pure era di essa città di Pavia, qual sempre è stata et sarà al servigio di Sua Maestà Cattolica et de chi da lei derivarà.

L' assedio di Pauia con la rotta et presa del Re Christianissimo. MCCCCCXXV.

Sacrato Phebo, il cui splendido ragio
mediante el tuo calor scalda la terra
et fa de lume adorno ogni riuagio
come piace a colui che mai non erra
ti priego fammi de la mente sagio
che in rima metta vna stupente guerra
fatta ne giorni nostri ne la Italia
dal diuo Imperador al Re di Gallia.

E voi, sacrate muse, honeste e diue
piaciaui di donarmi el vostro aiuto
che senza voi mie forze non son viue
e non son di memoria così acuto
che cotal cose floride e gioliue
narrar potessi, el caso intrauenuto
d'un fatto d'arme fatto in Lombardia
qual fu sotto le mura de Pauia.

Prima chel sacro Re passassi i monti
fece vn consiglio drento di Parisi
con suo Principi, Re, Baroni e Conti
venuti a corte di varii paisi.
come gli vide al suo cospetto gionti
incominciò parlando et disse: amisi,
per quel che vo chiamato intenderete;
poi, se me amate, me seguitarete.

Voi ben sapete che l'imperatore,
senza chil dica, cerca la corona,
de la qual Cesar ne fu possessore;
hora si conuerebbe a mia persona,
già non mi credo chel sancto Pastore
facessi tal oltraggio a mia corona;
ma pur per tal cagion vo qui chiamati
e come piace a voi mi consigliati.

Leuossi in prima el Re de la Nauara
impie, per ben che fusse giouenetto,
dicendo: tua proposta ho molto cara,
sentomi el cor mio saltar nel petto,
voglio mostrar tua forza tutta chiara
et io per la mia parte ti prometto
che con mia gente ti vo seguitare
se fusse certo mai più non tornare.

Fornido costui chebbe el suo parlare
inchinò el capo et fece reuerentia.
el Re di Scotia impie s'hebbe a leuare
e incominciò a parlar con sua eloquentia
dicendo: a tal andata confortare
ti voglio, o sacro Re pien di excellentia,
e meco le mie gente menerò
doue ti piace ben te seguiterò.

El duca de Sifort se leuoe
da poi chel Re di Scotia parlato hebbe
e li con le sue gente al sacro Roye
disse per tutto lo seguitarebbe
e cosi tutti gli altri confirmoe;
ma perche ad un ad una longo sarebbe
contarui le proferte facte assai
et la battaglia non direbbe mai.

Dunque qui el sacro Re vi vo lassare
a parlamento con la sua famiglia ;
del signore di Borbon vi vo contare
qual haueua seco più de vinti milia
che a gran giornate prese a caualcare
giamai restò per fin che fu a Marsiglia
et intorno a quella li pose l'asedio.
credendo hauerla senza alcun rimedio.

Qui v'era el capitano Renzo da Cerra
con circa quatro milia in compagnia
Talian tutti, se 'l mio dir non erra,
homini pieni di gran vigoria
non temon di Borbon sua gente fera
anzi con schioppi et con artiglieria
tirauano di fuori a quei del campo
si che molti ne fe di vita mancho.

Turbato tutto monsignor di Borbone
mandò drento ala terra vn suo trombetta
sopra vn cauallo senza guarnigione
che torni a lui comandi con gran fretta:
di da mia parte a quel cha in protectione
la terra che ne l'arme si rassetta
sel non mi manda le chiaue in concordia
di lui non harò più misericordia.

Sorrise el signor Renzo poi che intese
el superbo parlar di quel araldo
dapoi verso di quel a parlar prese,
disse: torna a colui che t'ha mandato
di, che parato sono a far diffese
e in su le mura voglio morir armato
che venga auanti col suo campo grosso
che di morti vorrò riempir el fosso.

Tornossi quel trombetta al suo signore
la risposta di Renzo racontando:
come l'intese con rabia e con furore
fece per tutto el campo andar vn bando
con impeto diuerso et gran rumore
presso ale mura si vengano acostando
ognun sotto la pena de la vita
quel che dal loco suo farà partita.

Or qui de molte scale s'acostauano
d'Italiani con graue rouine;
ma quei di drento giù li traboccauano
con grossi sassi, pegole et calcine,
perchè quei di Marsilia s'adoprauano
dando a color varie discipline
et tanti ne gettò drento ala fossa
che l'aqua per el sangue è fatta rossa.

Ma tal impresa li conuien lassare
che come intese questo el Re di Franza
con tutto el sforzo suo che poteua fare
si misse con sua gente in ordenanza
sol per venir el Borbon a ritrouare
sotto a Marsiglia et li donargli manza;
ma come seppe ch'el Re fu per via
lassò l'impresa et vene in Lombardia.

E con sua gente drento da Milano
per alcun giorno si fu riposato
non si stimando monsignor soprano
d'esser da li francesi seguitato,
li quali a gran giornate sopra el piano,
come se fussi dal vento portato,
con la sua gente entrò dentro a Nouara
per dar ali spagnoli viuanda amara.

Come el Borbon vdì ch'el Re venia
lassò Milano e andò verso Cremona
e li fermossi con sua compagnia.
hor torniamo al Re che forte sprona
che vene inanzi con gran vigoria;
doue giongie, tremar fa ogni persona:
prese Milano senza alcun contrasto
dapoi venne a Pauia per dargli el guasto.

Quiui Antonio da Lieua era in persona
con circa sette milia in compagnia,
la fama di costui nel mondo suona
per esser tanto pien di vigoria
tal che per suo valor merta corona:
al fin forte si fe dentro a Pauia
e non se sbigotisse li de niente
per benche se vegha intorno tanta gente.

Hor si distende questa turba magna
sopra del piano con varii alogiamenti
et occupaua tutta la campagna
che mai non viste le più belle genti
per dare affanno a la gente di Spagna
et che restin al fin tutti dolenti:
ma prima che più oltra voglia andare
di Francia li condutieri vi vo cantare.

In prima el capitano si vedia
monsignor l'armiraglio, el sir famoso,
poi quel dalla Pelizza lo seguia
quale è ne l'arme tanto glorioso
sopra vn gran corsier gir si vedia
ch'era nel remirar marauiglioso
con le sue genti stretti in vn squadrone
ch'aria fatto di lui tremar Plutone.

Dal vento tremolaua el suo stendardo,
el qual teneua in man vn caualiero
drieto a costui seguiua el gran bastardo
e monsignor de Borsi, el gran scudiero,
di Saluzo el marchese non è tardo,
el duca di Siforti quel altiero
duca di Longa villa et Claramente,
Sorian, Rostopon, Gultro et Gramonte.

Qui si vedeua el gran duca di Tasso,
monsignor Polo, el duca di Bauia,
monsignor di Tramoglia non vi lasso
quel dalla Valle drieto gli venia,
Viuidanio e Mentin non vi parlo;
da poi el gran mastro de l'artegliaria,
Teodor Treulcio e da Bozol Federigo
et altri assai più, che i nomi lor non digo.

Da duo milia homin d'arme hauean costoro:
hora vegniamo ali caual legieri:
signor Pirro da Gonzaga è guidatoro
Camil Forlano el valente guerrieri
Pietro Biragho seguitaua loro
et vn franzese chiamato Ranieri,
Domenico e Vliuiero el sir cortese,
Simon romano e Dimitrio albanese.

Hor ecco vn gran squadron di fantaria
el qual guidaua el duca di Lorina,
costui con seco vn suo fratel hauia,
qual era di spagnoli la disciplina;
conte Golfo Bronditio lo seguia
senza strepito alcun, senza ruina
tutti lanzichinechi eran costoro
haueuan le bandiere a gigli d'oro.

Dietro ne vien li sguizari soprani
sotto lor capitano s'apresenta
dapo ne vien da duo milia Taliani
guidati da colui che non spauenta
et che non teme suoi futuri danni,
da Bozolo Federigo l'alma inquieta,
Guascon Leonardo e Anselmo da Milano.
e Anibal Carason quel sir soprano.

De trenta milia fanti haueuan costoro
senza la banda de li fra topini
che doueuan al ciel meter terrore,
ma mal son gouerernati quei meschini,
perchè cerchar doueuan grado maglore
per fin che la fortuna haueua ne crini
hor qui li vo lassar alla campagna
e tornar voglio alla gente di Spagna,

Cheran disposti stare ale difese
e venir fuora sopra i verdi prati,
quel di Pescara el valente marchese
conforta al guerregiare suoi soldati:
non cognoscete le gente francese
che son con gran disagio qui alogiati
et patito hanno fin qui molti danni
si che tutti gli haremo a sacomani.

Hor drieto a questo el marchese del Guasto
veniua fuora con la sua bella gente,
el capitano Salgedo al contrasto
s'apresenta valorosamente,
vn altro capitano che rimasto
quale è, nimico alla Gallica gente
costui si chiama el capitano Aldana,
qual ha con seco una gente soprana.

Et dapoi questo el capitano Riuera
el capitano Antonio dal Merchade
merchate sotto el capitan Coruera
seguitaua costor capitan Plaude
Aloise di Viacampos con questi era
vn altro che ne larme merta laude
questo è Rangas, el capitan Blanchetto
che sotto a Marte non è el più perfetto.

Qui era el capitan Guido Vaino
con tutta la sua gente in vna schiera
costui ne l'arme è proprio vn paladino,
benchè qualchun nol veda voluntiera,
era tutto coperto d'accialo fino
in man portaua vna biancha bandiera
così la compagnia del sir soprano
portaua tutti tal bandiera in mano.

El vicere dirizò il suo padiglione
come gionto sopra la campagna
apresso quel el duca di Barbone
per dimostrar la sua fortezza magna
per star contra francese al parangone
non gli stimando vna tela di ragna,
anzi mette ogni studio el sir soprano
sol per venir con lor presto ale mano.

Mandò el marchese di Pescara a dire
a quel che nella terra è assediato
Antonio da Lieua, quel valente sire,
che lui douesse stare apparecchiato,
perche nel tempo che sarà dormire
e' francesi vorrà hauere assaltato
e che se metta con sua gente francha
sopra le arme vna camisia biancha.

E detto questo a terra fe gittare
incontinente gran parte del muro
del barcho per potere intrare
con la sua gente francho e sicuro,
in questo vn gran rumor s'hebbe alleuare
nel campo et dar alarme ogni tamburo
si che ognun si credeua che la giornata
per cotal rumor fussi incominciata.

Per questo ognun s'armaua a gran furore
gridando ad alta voce: Franza Franza,
monton tutti e baroni a corridore
et vn squadron si mette in ordinanza;
ma pur alfin si quietò el gran rumore
et fu tornato ognun alla sua stanza,
della quale ne seguì la gran ruina
per riposarsi in fin alla mattina.

Perchè el viuo marchese di Peschara
nanci che l'alba par a l'oriente
haueua messo la sua gente in schiera
col vicere et con allegra fronte
erano corsi fin alla tranchiera
per far alli francesi danno et onte
et tanto al improuiso li agiongia
che a forza li leuò l'artegliaria.

El rumor si leuò per tutto el campo
all'arme, all'arme, suona ogni trombetta,
el signor armiraglio ardito e franco
venne dauanti al Re con molta fretta.
el sir dalla Peliza non è stanco,
subito l'arme indosso si rassetta,
con le sue gente vien doue el Borbone
che de francesi sie la destrutione.

El capitan Zuccar con Camil Forlano
scaramuciaua con sua gente magna;
ma quel chera ne l'arme el più soprano
li cacciaua per tutta la campagna
a ogni colpo manda vn morto al piano
si che molti di quelli assai si lagna
et volentier da lui si discostaua,
perchè a petto nessun non gli duraua.

El vicere con vn grosso squadrone
si fece inanci in mezo de la via,
dapoi commisse al duca di Borbone
che caccia inanci la scopetteria
nei sguizari tiri senza remissione;
poi dete el segno a quei chera in Pauia.
qual come vide li cavalier pregiati
usci di fuor con quatro mille armati.

Si che da quatro bande in un sol ponto
el campo de francesi si hebbe assaltato;
ma quel che Lieua d'improuiso giunto
facea con l'arme in man da disperato
et vendicar si vol del fatto insulto
che tanto l'ha tenuto assediato
con suo compagni, con disagi e stento
minaciandol far dar de calci al vento.

Da l'altra parte li francesi arditi
si fece inanci senza hauer paura
et li capi di lor seran vniti
atorno al sacro Re su la pianura
di saioni d'argento e d'or vestiti
la magior parte sopra l'armadura
cridando: drento, drento, Franza, Franza
tenendo su la cossia ognun la lanza.

Fortuna volse chel signor Giouanno
d'uno archibuso era vulnerato;
francesi non haria patito danno,
perchè altrimenti el gioco saria andato
e spagnoli non harebbe a sacomanno
hauuti come li hebbe sopra il prato,
perchè seguito non saria tal dole,
ma voler si conuien quel chel ciel vole.

E non potendo li sguizari durare
al grande assalto indietro volto el passo
incominciando el campo abandonare
cerchaua vscir fuor di quel impazo
el Re fe ponta di farli voltare,
ma non potendo al fin con gran fracasso
si mosse con furor tanto diuerso
che pareua che cadesse l'uniuerso.

Quiui era tutta la sua baronia
chel seguitaua sopra di quel piano
così correndo sempre tutta via
giunse dou'el marchese, el sir soprano
chauea nascosta la scopetaria
che fece el suo disegno venir vano
al Re, perchè in un tratto ognun scarcoe
si che per questo indrieto riuoltoe.

Non fu tanto rumor in Mongibello
quando lauora el gran fabro Vulcano,
ne quando mena Bronto el suo martello
con li altri sopra el monte siciliano,
ne quando Scilla in mar fa el gran fragello
come fece spagnoli sopra quel piano,
perchè tirando senza mai restare
fece tutto quel campo in volta andare.

El sir de la Peliza si dispera
vedendo tutto el campo esser in rotta,
Larmiraglio volar fe la bandiera
et vien verso spagnoli vn altra botta
disposti star con questi alla frontiera,
el gran Scudier, el signor della Motta
adosso questa banda andar si lassa
che ognun direbbe el mondo si fracassa.

Haueua già ricaricata vn altra volta
spagnoli stauan tutti vniti insieme
e vedendo venir con tanta folta
francesi che di lor par che non teme
in vn tratto scaricò con furia molta
che da quel canto par la terra treme
e con que schioppi tanti n'amazoe
che in rotta vn' altra volta li mandoe.

El vicere drieto li seguitaua
et da Pescara el valente marchese,
ma lor fugendo in rotta se n'andaua
forte correndo senza far difese
cosi seguendo el vicere ariuaua
a un certo passo, doue el Re francese
era caduto nel passar d'un fosso
et staua in terra col destrier adosso.

Et haueua intorno quatro o sei soldati
che cerchaua di farlo al fin prigione:
gionti costoro si son marauigliati,
poi li leuò da dosso el gran ronzone
dicea el vicere: o sacra maiestate
di chi volete voi esser prigione?
alhor parlò el Re con gran dolore:
prigion mi rendo al sacro Imperatore.

Al fin restò prigion el Christianissimo
col re della Nauara, el gran bastardo,
monsignor dala Vale, hom prudentissimo,
signor Federico e monsignor Ochiardo
monsignor Debrion, quel crudelissimo
rimase prigion sotto tal stendardo
el tesoriere Galeazo Vesconte
quel da San Polo e quel di Obritonte.

Della Pelliza mori monsignore
et quel di Borsi, el duca di Siforti
Iarmiraglio finì sue vltime hore
la Tremolia; el gran scudier gionse a tal sorte
monsignor de Bois a tal rumore
et quello dalla Stampogna hebbe la morte
et altri assai reston de vita priuo
che non so i nomi lor, però non scriuo.

Al fin menon el Re dentro alla terra,
dapoi che tutto el campo predato hebbe:
el botin non vi conto di tal guerra,
perchè so che nessun nol crederebbe;
dapoi chel summo idio creò la terra
tal guadagno veduto alcun non hebbe
come fece spagnoli in Lombardia
di gioie et di collane e artegliaria.

Se forse tu, lettor, brami sapere
quanti morti reston in questa guerra,
io t'el dirò sol per farti a piacere,
tredeci milia, sel mio dir non erra.
furno trouati sul piano a giacere,
dunche preghiamo colui che fe la terra
che al fin ci doni la sua sancta gloria
al vostro honore finita è questa historia.

Finis.

II.

Son di Franza el Re Christiano
che son sciolto con amore
da lo sacro Imperatore
chera preso in le sue mano.
Son di Franza el re Christiano.

Per hauer in mia possanza
Milan grande, anchor Pauia
mi partì di Gallia mia
con duoi Re di gran possanza
Duchi, Conti con leanza
mi seguiuan sopra el piano
Son di franza.

Nanzi che di Franza ornata
si partisse mia persona
posi in capo la corona
al mio figlio in quella fiata
da poi feci caualcata
in Italia subitano
Son di Franza.

Calai i monti e fu in Italia
con la mia gallica gente
Milan presi in vn momento
senza romper piastra o maglia,
parte de la mia gente galia
lassai in guardia li tostano
Son di Franza.

Da Milan feci partita
con mia gente ardita e fiera
et voltai poi la mia bandiera

ver Pauia con facia ardita:
la mia gente fu confita
et io restai preso al piano
Son di Franza.

Fu la causa di Borbone
che restassi inuilupato
che m'ha sempre guerregiato
con sua forza in su l'arcione,
mio parente e gran barone
in mia corte staua altano
Son di Franza.

Hebbi in contra la fortuna
hebbi incontra el ciel e terra
hebbi incontra sol e luna
hebbi incontra l'aspra guerra,
per ciò fu posto per terra
la mia gente sopra el piano
Son di Franza.

Fu per terra in amar pianto
el barone grande admiraglio,
qual non estimaua vn aglio
li inimici in uerun canto
priuo lè del vital manto
chiuso ha gli occhi in terra insano
Son di Franza.

Similmente con gran doglia
el baron della Peliza
qual è morto e già non sguiza;
pien de l'arme non ha spoglia
d'Alberi et dalla Tremoglia
di sua vita priui stano
Son di Franza.

E quel franco mio guerriero
che di vita priuo è stato
quel baron si nominato
da ciascun, el gran scudiere,
chiuso ha gli occhi in sul sentiero
con la eletia prosimano
Son di Franza.

Ogni mio baron topino
restò spinti et altri assai
che anegati son con guai
nel gran fiume de Tesino
di sua vita è gionto al fino
con dolor acerbo altano
Son di Franza.

Doppo el tempo scuro e tetro
vien la luce a chi la spera,
non si fondi alcun sul vetro
che si spezza auanti sera,
ma sun petra salda e vera
fabrichi ciascun christiano
Son di Franza.

Finis.

Per Giouan Andrea Vauassori
ditto Guadagnino.

I DUE
BELLINTANI DA SALÒ

ED

IL DIALOGO DELLA PESTE

DI

FRA PAOLO BELLINTANO

DI

FEDERICO ODORICI

I DUE BELLINTANI DA SALO'

E IL DIALOGO DELLA PESTE.

Era uscito appena dai tipi elettissimi del Ripamonti (1) *un mio scritterello intorno alla vita di fra Paolo Bellintano da Salò* (*che nell' ordine religioso a cui spettava chiamavasi Mattia*), *quando nascevami un sospetto che non a lui propriamente, ma piuttosto ad altro di nome, di tempo, di patria, di famiglia uguale, e cappuccino del pari, confuso poi dagli scrittori col primo, fosse dovuto e il* Dialogo della Peste *di cui rechiamvi le parti più singolari, e l'alto sacrificio da lui sostenuto nel Lazzaretto di Milano durante la moria del* 1576.

Con quella ostinazione che suol nascere quando un sospetto può condurci alla scoperta di qualche verità mi posi a frugare pei monasteri e per le librerie, ma più nell'Ambrosiana, ove in cento e più volumi s' accolgono le corrispondenze di s. Carlo Borromeo, amicissimo che era d' ambo i frati Salodiani. Veggendoli

(1) Fra Paolo Bellintano, storia del secolo XVI nella Strenna Italiana di Ripamonti Carpano, ann. XIX. Milano 1855.

ritenuti dal nostro Brunati, scrittore accuratissimo, un unico personaggio (1), *premevami ad ogni modo escirmi da quelle tenebre; e le lettere ambrosiane valsero a comprovarmi che due Bellintani ononimi, contemporanei, sacerdoti, compaesani, cappuccini entrambi, erano fratelli. Tanto risulterebbemi da una lettera del P. provinciale di Brescia il quale proferendo al Borromeo per gli appestati fra Paolo da Salò, ne lo dice fratello di Mattia Bellintano* (*Paolo anch'esso nel secolo*) *pur di quel sito. La lettera è del 7 dicembre 1576: un'altra dà notizia al cardinale della peste di Brescia, lasciando scorgere che Paolo fu nel nostro Lazzaretto. Quella peste la dice omai cessata, ma trovarsi lungo il Mella molti cadaveri insepolti* divorati dai cani e dai lupi, *e in certi luoghi morir gl' infermi senza medici e senza preti. Il Padre provinciale si offre al Borromeo per l' assistenza degli appestati* bramando stare in esercizio, *sul timore che all'aprirsi di primavera se ne torni la morte. I documenti ambrosiani li deggio poi tutti al bravo e diligente sacerdote Carlo Grancini curato di S. Giorgio al Palazzo, e mio dolcissimo nipote; il quale, campato egli stesso dalla pestilenza di due anni fa, tra cui s'era messo per assistere i colerosi della terra di Briosco dove mancavano gli umani e divini soccorrimenti, mi ricercò pazientemente le povere memorie di un cappuccino che nel secolo XVI avea fatto un sacrifizio eguale al suo.*

(1) Brunati, Dizionarietto degli uomini illustri della Riviera di Salò. Milano 1837 pag. 23, Bellintani (fra Mattia) da Gazzano. Narra il Brunati che: « si rese chiarissimo per bontà.... e per carità eroica, cui » mostrò nella suprema cura che ebbe per commissione di S. Carlo nel » Lazzaretto di Milano in quella celebre pestilenza. »

Tolto così per la duplicità dei Bellintani ogni velo, trovatili fratelli, direm dell'uno e dell'altro separando le notizie tutte accolte in un solo nella biografia che, seguitando il dotto Brunati, già vi diemmo, per assegnarle a cui si deggiono, e perchè l'autore del Dialogo della peste *sia meglio conosciuto.*

FRA MATTIA.

Nel luogo di Gazzane da genitori bensì poueri, ma honorati et christiani ebbe i suoi natali nella notte dei santi Apostoli Pietro e Paolo 1534 accompagnato da felice congiuntione celeste, al quale fatalmente fugli imposto il nome di Paolo, dovendo anco essere una sonora tromba, ec. (1).

Così la cronaca Queriniana, la quale ben di buon grado risparmieremo ai leggitori, ma della quale dovrem prevalerci.

Gazzano, per chi nol sapesse, è un paesello ai limiti occidentali della Riviera di Salò. Posto di mezzo fra la brulla maestà delle montagne, che formano la valle solitaria del nostro Clisi, e il dolce aspetto dei colli benacensi che popolati di casali, di terre e di laureti si riflettono capovolti nelle azzurre onde del lago, lo diremmo improntarsi ad un tempo di sì diverse nature.

Veramente, se tu da un lato il miri assurgere da' suoi molti olivi, e biancheggiare fra quelle masse di un verde pallido e dilavato, che vestendo le sue colline di un non so che di aereo e di leggero, mirabilmente contrastano colla vivida fronda dei sottoposti ri-

(1) ZACCHI e FAYÑO, Brescia Beata, Cod. Quirin. E. I. 5, tom. II, pag. 768, Fra Mattia Bellintano.

gneti, deliziosissimo il crederesti. Ma poi dall'altro una rupe che gli sta sopra, e poco lunge la diserta campagna, cui talvolta non è voce che ne rompa il silenzio fuorchè delle suonanti acque del Clisi, ermo ed alpestre il fanno.

È singolare per altro come queste due nature venissero, dirò così, rappresentate dall'opposto carattere di due uomini, che nel secolo XVI levarono di sè molto grido, e cui l'umile terriciuola fu patria comune. Però che se nei rubesti modi di fra Paolo Bellintano vedi l'imagine dell'una, lo sarebbe dell'altra il delicato eloquio e l'anima gentile dell'infelice Bonfadio.

Del quale, reo sì bene di qualche umana frallezza, ma forse più ancora del non aver blandite nei celebri Annali le ambizioni dei Fieschi (1), *fu tronca la testa ed arso in Genova il cadavere miserando. Infelicissimo Jacopo!*

Ludibrio di fortuna, andò gran tempo
Errando quel magnanimo a modesta
Sorte anelante che fuggiagli innanzi (2).

E non la morte, io credo; sì gli fu acerbo, e tenne soverchio il modo — Mi pesa il morire, perchè non mi pare di meritar tanto: pure m'acqueto al voler di Dio *(scriveva egli dal carcere ad un suo dolce amico)*, e se dal mondo di là potrò dare qualche amico segno senza spavento, lo farò (3). *Ma la giustizia dei posteri*

(1) Il Tiraboschi (storia della Lett. t. VIII, p. III, c. I, § 69) vorrebbe farci credere che gli Annali del Bonfadio non influissero alla sua morte. Ma il Manuzio ed altri, più di lui coglievano nel segno dicendosi dal primo il povero Bonfadio *multis invisum*.

(2) Magrorassi, le Società, poemetto.

(3) Lettera indirizzata a Gian Battista Grimaldi, dal carcere di Genova. (Bonfadio, Opere, t. I, lett. XLVI).

ha già consolato lo spirito di quell'offeso, e la patria di Cristoforo Colombo fu magnanima riparatrice nel nostro di una colpa del secolo XVI.

Più fortunato il Bellintano, poi ch' ebbe chiesta la solitudine di una cella, vi trovò quella pace che Jacopo ebbe cerca, nè assaporò giammai. Toltosi agli Avogadri, cavalieri principali della nostra città nella quale insegnava al vecchio Rizzardo Avogadro i primi rudimenti delle lettere (1), *accolto già chierico dai Cappuccini della Badia, un convento a poche miglia dalla città di Brescia, cangiò coll'abito il nome di Paolo in quello di Mattia, benchè dell'uno o dell'altro indistintamente facesse uso da poi. Singolare fu il modo per cui si volse giovinetto poco più che trilustre alla vita severa del solitario, condottovi da un motto, da due sole parole* — nos sequimini — *lette appiè delle immagini di due santi eremiti, che una povera cappelletta proteggea poco lungi dal sacro ostello della Badia. Ed è un mistero anch'esso dell'anima nostra, che riluttante all' impeto de'suoi destini ed alla forza arcana ed operosa che la conduce, s'arresi a mezzo della via, mutandola d'un tratto vinta dal suono d'una parola, o dalla simpatia di un sentimento.*

Tre anni dopo (1557) lasciata Milano, fu a Napoli, indi a Roma dove apprese il greco, l'ebraico ed il latino. Ricevuto nel convento di Rieti, continuò suoi studi, e fu scorto vegliare le intere notti fra i libri suoi; e perchè il povero lumicino concesso a'chierici del monastero presto moriva, poi che tutto era silenzio intorno a lui, scendea tacito alla chiesa, ed abbassata la lampada del sacramento, appoggiato all' altare, e sull'altare aperto

(1) La ricordata biografia del codice Queriniano.

il libro, proseguiva le sue cogitazioni. E in quel momento solenne, con quella luce che soave e queta piovea da l'alto sul capo venerando del Bellintano, avresti creduto ritrovarti al cospetto di un solitario della Tebaide.

Commovente scena di un uomo che all'età dell'orgoglio e della prepotenza passava le intere notti fra i penetrali di un santuario per apprendervi la dottrina della umiltà e del perdono.

Da qui certamente, e non per felice congiuntione di stelle (1), *come volea sostenere quel suo biografo dei tempi e delle credenze del Cardano e di don Ferrante, ma per merito suo proprio que' rapidi progredimenti del frate nelle sacre lettere. Onde non è meraviglia se il veggiam poi predicatore insigne levar di sè tanto plauso nel regno di Napoli e negli stati della Chiesa, Provinciale più volte di Brescia e di Milano, Definitore di tutto l'Ordine.*

Eletto nel 1575 *Commissario in Francia, fu a Milano per congedarsi dal Cardinale Borromeo: si condusse a Cremona per salutarvi lo Sfondrato, che fu poi Gregorio XIV; indi a Torino dov'ebbe da Emmanuele Filiberto l'assenso d'aprire un ospizio in Chamberì pei cappuccini che venissero pellegrinando di Francia in Italia; finalmente a Lione ed a Parigi. E sappiamo di lui, che predicatore a Vercelli, ne persuadeva i sacerdoti a smettere le lezioni Eusebiane* (2).

Carissimo ad Enrico III, lasciava di sè tal nome,

(1) Zacchi e Fayno, Brescia beata Cod. Quir. E. I. 3, l. cit.

(2) Seguito il codice dello Zacchi e Fayno. Il celebre Evangeliario Eusebiano di Vercelli esiste tuttavia. — *L'Iter Italicum* del Mabillon ne lo ricorda (T. I, pag. 9.) il Bianchini (*Evangeliar. quadrupl.*) venivalo collazionando col Quiriniano di santa Giulia, o cogli altri di Corbia e di Verona.

che il signore di Trenetz secretario del re Cristianissimo, prego V. S. *scriveva egli ad un veneziano*, perchè baciate le mani a codesto santo padre Mattia da cui m'ebbi tanta consolazione, che continuamente lo ricordo; e mi pare che la sola rimembranza della sua veneranda figura ravvivi in me la pietà (1).

Ed un'altra testimonianza delle intime relazioni tra il nostro cappuccino ed il re di Francia, una prova delle perplessitudini fatali di quel re sfortunato noi l'abbiamo in una lettera che fra Paolo dirizzava in quel tempo al cardinale Borromeo. Venne al nostro loco (2), *egli dice*, il re, la regina madre *(la famosa Caterina de' Medici)* e la moglie, e ragionammo assai molto famigliarmente, e nel ragionamento vi entrò la memoria di V. Signoria Illustr. perchè io me ne venni in molti propositi e ne dissi quello mi conveniva. In conclusione, dissi a S. Maestà che voleva scrivere a lei, ecc., ora dunque, Monsign. Illus., vi raccomando questo povero re, del quale veramente si vede la intenzione buona; ma se manca, manca per bisogno di consiglio, e forse per inesperienza, e per gioventù. Quello che non si può fare alle orecchie sue occupate dai nemici, bisogna che lo facciamo a quelle di Dio. Supplicola dunque a supplicar per lui, per la regina e per lo regno di Francia, *nel quale se vi è del cattivo, vi è anche del buono assai, e più.* Noi ordinariamente siamo ben veduti, e spero del frutto assai col tempo... Ho incominciato a predicare per li villaggi in francese e m'intendono. Della venuta mia ella sarà contenta non ne far motto a persona.

(1) Zacchi e Fayno, l. cit.

(2) Tra le lettere del cardinale sepolte nell'Ambrosiana, porta la data del 17 agosto 1576.

Onde noi francamente quel titolo di perfidissimo *col quale uno storico insigne offende al nome di Enrico III, cancelleremo sostituendovi quello di raggirato.*

Tornato in Brescia (1606), *ritiratosi Mattia nel convento di S. Giuseppe, attese fino all'ultimo istante della molta sua vita agli scritti suoi prediletti, ascetici, morali, di storia, di filosofia. Moltissimi ne compose tra manoscritti e pubblicati; però che se il Brunati ne dava una serie, un' altra ne resta inedita il cui catalogo è fra le carte di quell'erudito, come una terza potrebbesi comporre tra le sparse pei monasteri della provincia; e se questa non fu operosità, non saprei qual altra sia tale.*

Spirò quasi ottuagenario (16 luglio 1611) nella propria cella, stretti i fianchi del cilicio, sul sacco del francescano, e furono intorno a quel povero giaciglio i magistrati della commossa città, che ne pianse la morte come una pubblica sventura (1).

(1) Il suo ritratto può vedersi nel suo *Quadragesimale Ambrosianum* pubb. a Londra nel 1621. Un suo nipote predicatore anch'esso, di nome, di patria, di famiglia eguale (fra Mattia Bellintano cappuccino da Salò) otteneva da Enrico re di Francia un privilegio (14 giugno 1624) per l'edizione di quel volume in cui l'atto reale venne pubblicato. In quanto allo zio, predicatore insigne pe'tempi suoi, — veggasi il Rossi, Elogi Historici pag. 466. — Bovario, *Ann. Cappuccin.* T. I, c. I. II. P. Dionisi da Genova, *Biblioth. Cappucc.* pag. 239. P. Bernardo da Bologna, *Bibl. Cappuccin.* p. 185. P. Giov. *da s. Ant. Biblioth. Univ. Franc.* T. II, pag. 250. Huembero, *Menolog. Franc.* pag. 1429. Arturo, *die* 20 *Julii.* — P. Francesco Gonzaga, *De Orig. Seraph. Relig. Franc.* — Wadingo, *Annales Minor.* Cozzando, Librer. Bresc. p. I, pag. 50, 171, 172. — Calzavacca, *Univ. Herorum* Brix. *etc.*, pag. 142. Mazzucchelli, Scrittori delle cose d'Italia (Bellintano) — Garuffi, Italia Accademica pag. 217. — Card. Fed. Borromeo, *De Sacris. Orat.* t. III, p. 141. Lombardi, vita di s. Angelo Merici. Brunati, Dizion. cit. Peroni, Minerva bresciana (Bellintano). P. G. Francesco da Brescia. Oraz. in sua lode. Grattarolo, Historia della Riviera di Salò, pag. 183. Anonimo, Vita del Bellintano, Bergamo 1560 ed Rossi etc.

Fra Paolo.

> Affrontare la morte per far del bene è cosa bella e sapiente in qualunque tempo, in qualunque ordine di cose.
>
> Manzoni.

Ti ricordi, o lettore, di quel povero frate, che in mezzo alla fuga ed al terrore dei sacerdoti (1), *profertosi all' arcivescovo san Carlo, entrò solo, ma risoluto, a dirigere il vasto e miserando subbuglio del lazzaretto di Milano? Se bene te ne sovvenga, un cenno oscuro di quel martire della carità è nei biografi del Cardinale, nelle memorie moltiplici di quel tempo; una vaga idea di patimenti, di sacrifici, di gagliardia severa nel comprimere il brulicame scellerato degli apparitori e dei monati, di dolcezza e di amore nel farsi a lenire colle consolazioni del cielo e della terra le angoscie di un popolo di agonizzanti. Ma quel cenno è tutt' altro che adatto a farci del nostro eroe (oh qui davvero non è profuso il nome) una imagine viva, un concetto preciso e coscienzioso.*

Ma un altro eroe, come l' angelo della visione di Ezechiello, emergeva in quel tempo dalla lurida accozzaglia degli appestati: all'arcivescovo Borromeo rivolgevasi allora lo stupore de'suoi contemporanei, ed era tal meraviglia, che non lasciava pur tempo a dividerla col valoroso che gli era compagno.

(1) Giussani, Vita di s. Carlo Borromeo, lib. IV, p. 255, c. III. « E non si trovava pur un sacerdote, che avendo compassione a tanta calamità » ecc. — Il Canonico Sala un' altra vita ci appresta del cardinale di ben altra importanza.

Se non che passati omai tre secoli, raddolcito, per così dire, dal tempo, il bagliore di quella luce, più distinta e più viva ecco levarsi la veneranda figura di un francescano; e lo storico a notarlo, seguirlo nell'ardua via dal generoso fino al suo termine compiuta, ricollocarlo fra le glorie lombarde, far sì che l'umile sua cocolla non possa omai più dividersi dalla porpora di un principe cristiano, e tributare alla fossa di un povero frate l'omaggio che da tre secoli tributiamo allo splendido mausoleo di un Cardinale.

Nè al tutto ingratitudine dei posteri fu quel silenzio: noi lo dobbiamo in gran parte a ciò; che se del Borromeo con religiosa cura furono raccolte ed illustrate le memorie infinite, quelle di un cappuccino dovean giacersi dimenticate negli umili scaffali di un convento, pellegrinare quasi dissi colla monastica famiglia, sperdersi con lei. Qualche povera notizia, come dicemmo, è di quel frate nelle memorie de' tempi suoi; qualche altra negli annali dell' ordine a cui spettava, soventi volte confuse alle amplissime del fratello; ma nessuna va innanzi a quelle che in un codice testè rinvenute lasciavaci quel valentuomo de'fatti suoi.

Quel codice discoperto in Salò dall' esatto raccoglitore delle cose di quella terra deliziosissima, Paolo Perancini, mi fu non ha molt'anni esibito.
Apertolo, vi lessi in fronte:

DIALOGO DELLA PESTE

DI FRA PAOLO BELLINTANO DA SALO'.

Che volete? Fu per me la rivelazione di un documento prezioso di storia italiana; una recondita e genuina rivelazione delle scene orribili di un'alta sventura narrate dal solo cui fosse dato recarle a' posteri in tutta la tremenda loro serie; la manifestazione sincera di un lato caratteristico del secolo XVI, il quale non potea svilupparsi che risvegliato, per mo' di dire, dal forte commovimento di quella sciagura: però che solo ai grandi e profondi concitamenti degli uomini è dato il risentirsi di quelle impronte speciali di popoli, di tempi, di consuetudini, nella cui storia svariata e moltiforme è però sempre quella costante ed immutabile del cuore umano.

V'ha taluno che alla parola frate *arriccia il naso, e torce il labbro amaramente com' uomo cui tedio incolga, quasi fosse in quel bisillabo la ineluttabile condanna di chi l' ha pronunciato. Io non entro ora qui discriminatore degli ordini monastici. Misericordia! ci mancherebbe anche questa! Dico soltanto che furono anche in essi uomini assai di aperto ed alto sentire, eletti ingegni, ed anime gagliarde e generose, onore dell'ordine forse meno che di tutta intera l'umanità. E quella mente severa di Carlo Botta, dopo la grandine acerba de'suoi rimbrotti, scendea per conchiudere la stessa cosa* (1),

(1) « Che veramente vi erano e non pochi » Botta. Storia d'Italia Libro. IV, an. 1541-1542.

a quel modo che Lorenzo Sterne, svaporata la bile cui era colto, faceva poi di un frate il più toccante episodio del suo Viaggio Sentimentale.

Ond'io quando veggo il principe di Canino eleggere un francescano (1) *a precettore de'figli suoi (e non credo che il principe fosse educato in un convento) e contemplo quel frate assisterlo nelle astronomiche esplorazioni di Sinigallia,* (2); *poi fra le tombe di Cavalupo descrivere i monumenti di Vitulonia emersi a rinnovare sulle origini misteriose delle italiani arti la grave lite;* (3) *quando il veggo salir solo la vetta di un colle tutto irto d'armati e d'armi, per farsi mediatore tra il popolo bresciano che memore dell' antica virtù, volea pur vincere o morire, ed un esercito, che come di ferrea catena l'avea recinto,* (4) *non posso a meno di non replicare col Botta ritrovarsi anche ne'frati uomini egregi* (5).

Che se il parlarvi di fra Paolo mi vi fa credere l'apologista dei francescani; se non sapete persuadervi che si possa lodare un uomo, se non pel fine di applaudire all'ordine cui era ascritto, questo non è colpa mia;

(1) Padre Maurizio da Brescia.

(2) Museum Etrusque de Lucien Bonaparte Prince de Canino fouilles de 1828 á 1829, vases peints avec inscriptions pag. 13. Cette exploration (de la zone zénithale de Senigallia) a été faite avec le grand télescope d' Herschel ecc., j'ai, été parfeitement secondé dans ce long travail par le Pere Maurice de Brescia depuis vingt ans mon collaborateur et mon ami. Nous espérons avec un autre année d' observations publier notre Atlas celeste qui montrera aux Astronomesque l'instrument du grand Herschel n'a pas été inutile dans nos mains.

(3) Antichità etrusche degli scavi del principe di Canino. Viterbo 1829, ed il citato Museum Etrusque.

(4) Correnti, Relazione ecc., pag. 59 e 60. — 1849.

(5) Botta, Storia d'Italia, lib. IV, l. cit.

il fine che mi propongo è quello di dire la verità, e lasciar poi che ognuno la intenda a modo suo.

Ma bene io so come aggiugnere anche a quel nome un po' di prestigio; come tra l'umile frate di cui vorrò dirvi, e qual fosse più arcigno de' miei lettori mettere un po' di pace, un po' di simpatia. Il secreto non istà che in due parole = quel cappuccino era un altro Cristoforo da Pescherenico.

Or eccomi ai fatti suoi.

Nulla ci fu dato raccorre sulla nascita e sulla fanciullezza di quest'uomo; ed il primo suo documento a me noto è la sua lettera da Lodi (25 *agosto* 1576) (1) *colla quale si proferisce al cardinale Borromeo per assistere gl' infermi del lazzaretto. Come vi entrasse, lo ci racconta in quel* Dialogo *egli stesso* (2).

Trovandosi a Lodi, uditi gli orrori della peste cui erano martoriati i Veneziani, scrivea senz'altro al provinciale per amor di Dio gli volesse concedere = *sono le sue parole* = d'andarsene al servizio degli appestati. *Il provinciale a cui nelle distrette della moria s'era già rivolto all'arcivescovo di Milano per aversene alcun padre, tutto lieto fu tosto dal Bellintano, e mostrandogli che un altro lazzaretto a lui più vicino aspettava l'opera*

(1) Presso la biblioteca Ambrosiana. « Avendo io inteso la grande mortalità di persone a Venetia et la derelitione di chi e serve.... non potendo io sentir questo, inspirato dal Signore ho scritto a'miei superiori che mi facessero gratia di andar là.... ma presentandomi l' occasione vicina di Milano et intendendo S. S. Illustrissima con tanto affetto procurar dei religiosi che ciò facciano.... me gli offero supplicandola che non mi voglia rifiutare, che d'ogni hora sono parato, e con ogni riverentia pregola benedirmi » D. V. S. Ill. Homil. Serv. Fra Paolo da Salò cappuccino.

(2) Come l'autore andò a servire gli appestati. Cap. XII.

sua, e come derelitto dai sacerdoti, lui attendesse a braccia aperte, il Cardinale, gli ordinò di porsi in viaggio. Ma in quella che disponevasi, fra Paolo ammalò: tuttavolta faceva intendere al Borromeo voler egli venirsene ad ogni costo, benchè mal fermo della salute; e lieto di poter offerire la poca a lui rimasta pei poveri languenti del lazzaretto, lo supplicava perchè volesse accomodarlo d'una cavalcatura; e l'arcivescovo l'accontentò.

Fu dunque a Milano, e la furia del contagio era al colmo. La città tutta quanta attonita, smarrita, irresoluta, parea compresa da quell'ambascia inerte e sconsolata di chi non ha più coraggio, più non ne cerca nè agli uomini nè a Dio, e con un abbandono più stupido che rassegnato, lascia libero il corso alla piena irrevocabile de' mali suoi. Immondo strame dovunque, e abbattimento e squallore, e puzzo di sanie e di ciarpami: cadaveri disseminati per ogni parte, e sui cadaveri il lezzo e il marchio della peste; chiuse le porte e le finestre, e lo spalancarsi di alcuna, più che indizio di vita, segno in quella casa di vastazione e di morte. Un rumor lento, profondo, continuato di carri adducenti al lazzaretto le salme luride e penzolanti degli appestati; talvolta il grido e la bestemmia del monatto baccante d'in su quei carri, per quelle vie, tal'altra accenti di dolore e pianti d'ira dei condotti agli assiti e alle trabacche di san Gregorio, o il campanello uggioso dei commissarii e degli apparitori. Del resto silenzio alto e desolato come di solitudine, lutto, angoscia, miseria, disperazione.

Come fu dunque nella città dolente, si mise dentro a quel vasto e pauroso commovimento; ed appressatosi, per così dire, alla morte, non ismarrì; ma prima di

toccare la soglia del lazzarretto, cercò quella di un altare, e se ne tolse riconfortato; poi fattosi innanzi al Cardinale, questi col solenne corteggio de' suoi famigliari e dei signori della città, nel 29 settembre del 1576 lo si condusse al lazzaretto di san Gregorio, il medesimo che ancor sussiste a pochi passi da porta Orientale, come a dargliene il possesso (1)*; e il povero frate entrato in quella cerchia di morte da cui l'uscir vivo era come un miracolo, un privilegio, non falli certamente al doloroso ufficio.*

Il brulicame orribile, infinito, degli appestati rimescolantisi fra quell'immenso covile, e in mezzo al movimento, al ribocco, alla faccenda, la immobilità rigida e solenne di chi era fatto cadavere; la confusione, il mareggio, gli alti guai che risuonavano per lo recinto interminato facevano un tumulto, uno spettacolo miserando.

E fra Paolo, a quel modo che il padre Felice nella moria del 1630, sempre affaticato e sempre in volta pei portici, pei letti, per le capanne animava e regolava i servigi, quetava i tumulti, facea ragione alle querele, minacciava, puniva, riprendeva, asciugava e spargeva lagrime (2). *Non passava giorno che il cardinale non mandasse dal Bellintano per aversi notizie del lazzaretto; frequenti volte recavasi egli stesso a* visitarli tutti, *come si esprime in quel suo Dialogo,* andando attorno attorno, ragionando con tutti graziosamente e consolando li tribolati. *Ma crescendo vieppiù la miserevole adunanza, nè bastando ad affrontare, senza larghi poteri le esigenze moltiplici e dolorose di quello*

(1) Dialogo della Peste, cap. XIV.

(2) Manzoni, Promessi Sposi, t. III, capo XXXI.

squallido asilo, volgevasi il nostro frate ai senatori di Milano; e i senatori lui facevano arbitro supremo del lazzaretto con tale un decreto di sommaria e illimitata potestà, che se annuncia la fiducia, la confidenza dei magistrati in un uomo che sapea meritarla, è però documento caratteristico di rude ed incomposta età: la storia non deve dimenticarlo, ed io lo reco (1).

Præses et Conservatores Sanitatis
Status Mediolani

Intendendo Noi che in san Gregorio non sono osservati li ordini e comandamenti nostri, abbiamo giudicato questo procedere, perchè non vi sia persona ivi deputata, quale come esecutori dei nostri ordini usi diligenza per farli osservare. Avendo dunque molto bene considerato di trovare persona atta a tale impresa, e sapendo che in esso luogo vi è il R.P. frate Paolo Bellintano da Salò dell'ordine dei cappuccini, uomo di somma bontà, carità, sufficentia et diligentia, idoneo per qualunque maggior impresa quale gli fusse commessa, abbiamo fatto elettione della sua persona. E così per la presente lo elegiamo e deputiamo a far osservare tutto quello che da noi è stato ordinato e si ordinerà, dandogli autorità di far detenere, esaminare, et ancora *interrogare con tormenti* li malfattori, ovvero li imputati et indiciati di alcun delitto. Comandiamo adunque a qualsivoglia persona quale in esso loco si trova ovvero per l'avvenire vi entrerà, che sotto pena pecuniaria, privatione di salari, fustigatione, tratti di corda *(i soliti complimenti)*, galera, ovvero pena maggiore all'arbitrio

(1) Dialogo della peste, cap. XIX. *Come si ha da fare giustizia.*

nostro presti obbedientia, aiuto et favore ad esso Rev. padre frate Paolo. Et ogni sequestrato in detto luogo così femina come maschio, monatti e monatte, barbieri (*ch'erano anche i medici del luogo*) et ogni altra persona di qualsivoglia conditione avvertiamo che irremissibilmente, fallando, saranno castigati subito che dal detto Rev. Padre saremo dei loro delitti avvisati, alla parola del quale si crederà e darà fede come se iuridicamente fosse formato processo contro di loro; e per fede si è fatta la presente, ecc. In Milano, alli 21 Ottobre 1576.

Ma i decreti e le minacce, per esorbitanti che fossero, non bastavano. Io aveva dieci birri, *soggiunge il Bellintano,* con li quali si tenevano in freno tutti i discoli; ed ho ardimento di dire che senza questi Milano sarebbe stato una spelonca di ladri. Chi avrebbe potuto tenere in freno tanti Monatti quali nettavano le case senza timore della giustizia? Si potevano ben far Gride e Proclami quanto si voleva, che essi non avrebbero temuto cosa alcuna. Vedevano che quasi ogni giorno facevo dar la corda, scopare, carcerare, flagellare alla colonna legati.. e con tutto questo non volevano stare nei termini. Mi vedevano severo in castigare, che non portava rispetto a persona, e con tutto ciò me ne facevano sempre qualcheduna.

Vi giovi un esempio. Frate Andrea da Bione (di Valtrompia) l'uno dei quattro cappuccini che assieme con fra Paolo erano sopraintendenti, confessori, amministratori, cucinieri, lavandai, tutto che abbisognasse, e che per la sollecitudine animosa, e quasi lieta, con cui per quella mortalità si affacendava, solea chiamarsi fra Monatto, *mentre nel cuor della notte, d'una di quelle notti ferali del lazzaretto, passava tutto sollecitudine di*

capanna in capanna, dall'uno all'altro letticiuolo per soccorrere, vedere, sorvegliare, udì come un suono di musicale concento; teso l'orecchio, e seguita l'onda sonora che in un istante di più profondo silenzio più distinta gli giunse, fu alla camera donde partiva, e dal fruscio pesante di passi come in cadenza comprese che in quell' albergo di spavento e di morte eran uomini che ballonzavano allegramente. Allontanatosi di là, fu pian piano alla gran fossa dei cadaveri; vi discese così alla cieca, e brancolando in cerca d' una povera vecchia da lui messa là dentro il giorno prima, tanto fra quel carcame s'avvolse e brancicò, che ritrovatala, d'un colpo la si gittò sulle spalle; ma nell'atto del gittarsela, per vento racchiuso nella strozza, quel cadavere mandò un gemito indistinto: e il frate di rimando: taci comare, non vedi che ti conduco al ballo? *Poi fu all' uscio di quella camera, e bussato così leggermente,* chi è là! *rispose una vociaccia di dentro:* gente che vuol ballare: *soggiunse il frate. Apertogli, entrò il Padre, e buttata con tonfo orribile la morta sul pavimento,* fate ballare anche questa, *gridò levando fieramente il capo, ed accennandola col dito:* Possibile che avendo la morte in bocca, vi raduniate a bagordo ed a bordello? *L'apparizione terribile, impreveduta di quel frate, di quel cadavere, in quell'ora sbandò l'impaurita marmaglia, che via si sparse per le trabacche, e fra le tenebre del lazzaretto* (1).

Che più? fino alle meretrici continuavano in quel luogo di agonizzanti loro arti e loro tranelli, attirando monatti, convalescenti, vivandieri, un po' di tutto; ed è memoria d'una fra le più celebri di quel tempo (dove

(1) L'aneddoto è narrato per intero nel Dialogo, cap. XIII.

cacciamo qualche volta la celebrità!) che punita da fra Paolo, se ne vendicò duramente con una infame calunnia. Il senato e il cardinale ne furono commossi; ma l'innocenza del Bellintano emerse di tanto più splendida e più pura. (1) *Ed a questo proposito mi ricorda che il Fayno, parlando appunto di Mattia Bellintano fratello del caluniato, si maraviglia, come essendo il primo in grido per venustà di aspetto e relazioni assai colle facili corti del proprio secolo, abbia saputo resistere austeramente ed* in quel tempo alle vaghezze di quel sesso Mago per natura che senza circoli e sussurro incanta e trasforma (2); *il quale nell'academia d'amore, che proprio tra l'infuriare di quella peste molti nobili Milanesi avevano imaginata per darsi bel tempo* (3), *avrà pure avuta la sua particella.*

Cerretani poi e spacciatori di ricette per guarire all'istante non mancarono anche allora. Stando nel lazaretto, *così Paolo Bellintano,* vennero certi Francesi, quali diceano aver *secreti rari,* ma non passarono due mesi che di sette che erano, ne morsero cinque. *Senonchè, quand' anche giovevoli medicine si fossero conosciute, come poi distribuirle, applicarle secondo il caso? Nessun medico è noto che osasse accostarsi al letto di un ammalato. Erano barbieri e barbierotti (gl' infermieri, i medici talvolta, di quel tempo) i quali dalla cameretta ov'erano accalcati, accovacciati gl'infermi gridavano al medico fuor del recinto, rimpetto a quella stanza come andassero le cose, e il medico improvvisava allo speziale ch'era con lui una ricetta, la quale segnata del*

(1) Boverio, *Annales Cappuccin.* cap. t. I, p. 795, an. 1576 che narraci distesamente quel fatto.

(2) Cod. Quirin. E. I. 3.

(3) Giussani, Vita di san Carlo L. IV, c. 8, pag. 298.

numero di quella camera, veniva poi, Dio sa come (mi si passi la parola tecnica) spedita; *e così di finestra in finestra sino a terminare il gran giro. Era una babilonia, e in mezzo a questa l'infaticabile Bellintano aggirarsi, provvedere, riparare, accorrere qua e là, farsi tutto a tutti, contenere a stento la scellerata canaglia dei monatti, dei nettazini, degli apparitori, i quali pagati a questo che con suffimigi purgassero gl'infetti luoghi,* gl'imbrattavano ancor più, *perchè la cuccagna e il tripudio* della peste *non terminasse.*

Ma la peste cessò: lasciò Milano per dilatarsi ad altre città, e Brescia ne fu colta sì fieramente, che l'arcivescovo Borromeo vi mandava con poteri amplissimi il Bellintano (1). *Ond'egli accompagnato della riconoscenza dei senatori, del Cardinale, dei pochi rimasti vivi; vedutisi morire intorno a lui assai padri e subalterni, maravigliando egli stesso d'esserne uscito illeso, lasciò il lazzaretto di san Gregorio per mettersi tra nuove lagrime, nuove morti e nuovi guai; soccorrere, consolare altri infelici, tenere in soggezione altri scellerati. E il lazzaretto di san Bortolomeo, che la città di Brescia fra quell'attonitaggine lasciava in balia dell'adunatavi bordaglia, sotto la disciplina, l'ordine inesorabile del Bellintano si cangiò tutto quanto, come abbiamo dalle memorie cittadine* (2). *Poi benedetto da'suoi terrezzani,*

(1) Giussani, l. cit.

(2) Sappiamo anzi dal Giussani (Vita di S. Carlo Borromeo, L. IV, c. 13,) che il Cardinale, voleva egli stesso venirsene da noi, molto più che il vescovo Bollani avea lasciata la misera città. L'Oltrocchi ha scemata (nelle note a quella vita), se non tolta, la colpa del presule (Gradonicus, *Brizia sacra*, p. 370), molto più che fu detto come il Bollani avesse impedita quella venuta del Cardinale, il quale, ottenuto che Bollani si ritornasse alla propria chiesa, mandavagli come a soccorso fra Paolo.

contento d'aver compiute le parti di cittadino e di cristiano, sembra che ritornasse il generoso alla solitudine ed al silenzio del chiostro e dell'altare.

Pur troppo, di quella sua vita solitaria, e come fuggente le indagini della riconoscenza non mi fu dato raccogliere documenti: ma singolare al certo è questo unico del Dialogo della Peste *di cui vi parlo. Ivi non è l'ambizioso che narri sè stesso: è il cristiano per quanto grande può essere la grande parola, che terminato il suo compito, veduti gli errori degli uomini e dei tempi là dove l'immanità medesima del caso toglieva a tutti la mente, lascia ai posteri il frutto dell'esperienza sua propria a tanto e sì duro prezzo comperata fra i cadaveri, le sanie e le trabacche del lazzaretto. È l'uomo del suo secolo che si risente dei pregiudicj della propria età; ma che intanto ci fa di quel tempo l'imagine più sentita, più spontanea, più vera.*

Eccovi dunque il Dialogo *venuto non ha molt' anni all'aprico per le diligenze di Paolo Perancini da Salò e posseduto dal signor Paolo Rossini di quel sito amenissimo del lago di Garda. Ma perchè alle cronache lombarde mal s'addirebbero le digressioni ascetiche, morali, e molto meno di medicina di cui va sparso; e perchè il solo titolo dell' opera che il professore Müller va compilando mi faceva un debito di sceverarle dal Dialogo e toglierne le lungaggini e le superfluità, ne le tolsi a dirittura e senza scrupoli, risparmiandole ad un volume di pura e vitale istoria lombarda, e sarei per aggiungere alla pazienza vostra. Ond'è, se voi troverete alcuna volta omessi gli interi capi potete credermi a fidanza che nulla era in essi che giovasse all'intima cognizione del tempo e dell'alta sventura che nel Dialogo è narrata.*

Quando Paolo dettasse quelle sue memorie, non è ben noto: ma come aggiunge una postilla in fronte al codice, parrebbe che da poco fosse morto il cardinale Borromeo. Che il padre cappuccino fosse predicatore, lo dice il Boverio, che lungamente ci narra del frate, descrivendolo tutto amore, sollecitudine, fermezza laggiù nel Lazzaretto di S. Gregorio (1) *dove tutti pendevano da lui, come pendevano in quello di Brescia, detto allora di S. Bartolomeo. Veramente qualche digressioncella del suo dialogo istesso avverte l'ascetico e l'oratore: ond'io ritenute di quelle pagine assai curiose le parti storiche, quelle che più ci fanno sentire l'età, le vi presento come sono, improntate dei vizi e delle virtù del secolo XVI.*

A quai disordini, dovesse il frate nella Peste bresciana del 1577 opporre un argine, vi bastino queste parole della lettera che vi abbiam citata (7 *dicembre* 1577). « Uno spettacolo vi è molto horrendo et è questo, che li cadaveri che furono portati alla Mella (*torrente a poche miglia da Brescia*) molti di loro furono lasciati senza coprirli, dove sono al presente. *Fra le memorie inedite di quella pestilenza, una è che parmi degna di venirsene in luce: ed io l'aggiungo in fine al Dialogo della peste* (2).

(1) Boverius, *Ann.* cit., ediz. di Londra 1632. *Paulus Salodiensis Concinnator.* Predicatore; ma certo non era della celebrità di suo fratello.

(2) Si vegga a pag. 306 di questo volume. Io l'ebbi dalla cortesia del signor Frera impiegato nell'Archivio notarile di Brescia, dov' egli la rinvenne.

DIALOGO DELLA PESTE

NEL QUALE S'INSEGNA COME SI HABBIA DA GOVERNARE UNA CITTA' O TERRA QUANDO HA LA PESTE CIRCUMVICINA, E COME SI DEBBA GOVERNARE DETTA CITTA' E IL LAZZARETTO QUANDO VI È ENTRATA LA PESTE, CHE IDDIO NE GUARDI OGNUNO

opera di

FRA PAOLO BELLINTANO DA SALO'
SACERDOTE CAPUCCINO (1).

PROLOGO.

AMICO. Parmi, Fra Paolo carissimo mio, che tu faccia non piccolo errore, che havendoti la Maestà del benigno Iddio conferita tanta gratia di vedere et maneggiare tante gran cose di mortifera pestilentia, non ne partecipi con tutti quelli che desiderano sapersi governare in tempo tanto calamitoso e non metti in carta quello che può giovare a molte città, castella e ville; e temo grandemente che se ciò non fai, Iddio non te ne habbia un giorno da addiman-

(1) In margine leggesi da mano più recente: « Avvertisca il lettore, che quando l' autore compose questo dialogo, S. Carlo era di poco tempo morto, e però ne parla come di persona non ancora santificata ».

dar conto, e dartene un buon castigo come ingrato di tanto beneficio ricevuto. Nè ti persuadere che S. D. M. ti habbia data tanta gratia di ritrovarti al servigio di tanti apestati in Milano, in Brescia, et in Marsiglia per tenerla nascosta; perchè sai che aspramente è ripreso et castigato nel Santo Evangelio (S. Matteo) quel servo che sotto terra sepellì il talento del suo padrone datogli da negotiare. Iddio datore di ogni bene vuole che tu ne facci parte ai presenti et futuri insegnandoli come si habbiano a governare in tempi tanto calamitosi. Per amor di Dio dunque non ti rincresca di affaticarti spendendo il talento datoti dal re supremo a beneficio di molti. E credemi che questa sarà opera di gran carità e molto accetta al Signore Iddio, dal quale ne riceverai la mercede in questa e nell' altra vita.

Fra Paolo. Io non posso nasconderti che più e più volte son entrato in pensiero di fare quello di cui tanto mi preghi, e per cui me ne aggravi la coscienza minacciandomi che Iddio me ne castigherà. Ma vedendomi io tanto inetto a mettere in carta, me ne sono restato e tanto più sapendo che un reverendo predicatore del sacro ordine di S. Domenico del convento di S. Eustorgio di Milano ne ha longamente scritto, et oltre lui ne ha diffusamente trattato un gentilhomo procuratore di Milano detto Giacomo Filippo Besta, dai quali ammaestramenti si possono cavare, e specialmente da quanto ne ha scritto il Besta, il quale fa professione di narare come le cose sono passate, acciocchè per l' avenire la persona se ne possa servire, come in verità lo può fare, e questo parevami che bastasse per sgravarmi la coscienza quale tanto aggravi per così piccola cosa.

Amico. Io molto ben so che eglino ne hanno trattato, et ho letti li libri loro; ma (salva la pace loro) al mio gusto non sodisfano, perchè essi scrivono quello che da altri hanno inteso, e se pur videro qualche cosa, rispetto a te si può dire che nulla videro: e poi essi parlano di cose esteriori. Et io vorrei sapere et intendere minutamente le cose interiori dei lazzaretti, quali essi non me le possono dire, se non per relazione d'altri. Però di gratia non ti rincresca di narrarmi distesamente come governare si debba un lazzaretto anzi per dir meglio una città in tempi così calamitosi.

Fra Paolo. Ancor che io conosca apertamente non ne poter riuscire come tu credi tanto, però tu mi costringi che non posso recusare, ma ti avertisco però che a te toccherà di diffendermi dai glosatori et maldicenti.

Amico. Io mi contento di pigliare sopra di me, bisognando, ogni carico, purchè tu non mi nieghi questa gratia. E spero nella bontà del Signore che non vi sarà bisogno di diffesa, come tu pensi. Horsù non più indugiamo a cominciare, ma diamo principio nel nome di Gesù Cristo, etc.

Il dialogo prosegue sopra considerazioni puramente religiose.

Capitolo III.

Come devesi portare una città havendo la peste vicina e prima come deve eleggere deputati timorati di Dio.

(ommissis)

Fra Paolo. Dico adunque che devono levare l'occasione *(le guardie dei restelli)* non conversando con quelli nè per amicizia, nè per avarizia. Un simil caso ti narerò che occorse a me in Milano. Dopo che fui andato a servire a Brescia, cessata la peste, volevo ritornare a Milano, ove si faceva il nostro capitolo. Quando fui alla porta mi fu chiuso il rastello incontra dicendo che non volevano ch'io entrassi, perchè veniva dal Bresciano paese sospetto. Io pensava che ciò facessero da burla, conoscendomi molto più pratico della peste che essi non erano. Ma alla fine conobbi che dicevano da dovero; per il che mi bisognò havere patientia et retirarmi. In questo mentre si seppe che io era al rastello, ove corsero molti miei amici, quali tutti venivano ad abbracciarmi, e farmi festa come si suol fare tra gli amici; niuno proibendogli che non mi venissero a festeggiare e baciare la mano e lasciandogli rientrare nella città a loro piacere. Hor ditemi di gratia: se io era pericoloso, o sospetto di peste, perchè lasciarli venire a toccarmi con tanta famigliarità? etc.

Capitolo IV.

Come non mancavano persone da bene che facevano il debito suo, e narransi le lodi di alcuni gentilhomini.

Fra Paolo. È più che vero quello che dici etc. Ho conosciuti molti gentilhomini degni veramente di lodi, tra i quali fu il signor Girolamo Monte, senatore di Milano et allora presidente della sanità, persona nobile et giusta, et che non guardava a mettersi a pericolo alcuno per sovvenire a poveri. Veniva bene spesso al lazzaretto a visitarci provedendo di tutto quello che faceva mestieri nè perdonando per amore di Dio a fatica alcuna, et molto sollecito nell' offitio suo et molto affetionato verso i poveri, quali ben lo conobbero quando finì il suo presidentato. Ve ne erano molti altri come un signor Giovanni Maria Cattaneo, un signor Giovanni Pietro Landriano, quali veramente facevano il debito suo. In Brescia ho conosciuto il signor Giovanni Antonio Cavallo nobilissimo Bresciano degno di eterna memoria per le sue rare qualità. Egli andò ad haver cura del lazzaretto con pericolo grandissimo della vita sua, solamente per amor di Dio, et della sua cara patria. Governava quel luogo con tanta vigilanza quanta a lui era possibile: = In conclusione non posso dir tanto che non sia molto più. Credo che Brescia non poterà fare migliore elettore salva la pace di tutti, etc.

CAPITOLO V.

Come si debba far provisione di vittovaglie e di un Monte di Pietà.

CAPITOLO VI.

Come si deve dar ordine alle meretrici e poveri e simili.

(ommissis)

FRA PAOLO. Io son dello stesso parere che non si debbono mettere in disperatione, ma salvarle quanto si può. Ma non è anco ragione che per lasciar vivere loro, gli altri periscano. Si troverà dunque un luogo fuori della città qual sia ben chiuso, e ivi si collocheranno queste donne da partito, ponendovi bone guardie acciocchè non escano, dandogli da mangiare *pane ed acqua; del resto se ne vogliano se ne guadagnino.* Però sarà bene di dargli qualche cosa da fare e da lavorare acciocchè non stieno otiose, e possano guadagnarsi qualche cosa da mangiar pane. (*ommissis*) Non vi essendo lazzaretti si darà ordine di trovare delle tavole per fare delle camere di legname dette a Milano capane col qual nome le nominerò da qui avanti, etc.

Capitolo VII.

Come si deve diportare il foro ecclesiastico entrata che sia la peste nella città o terra.

Fra Paolo. Entrata che sia la peste, ordinerà il Prelato maggiore che nelle vie croci si facciano degli altari in forma di capelle aperte dai lati, acciocchè tutti possano se non udire la messa, almeno veder levare il Santissimo Sacramento: ed ivi si celebrerà a voce più alta che si possa, acciocchè ognuno possa sentire non si accostando l'uno a l'altro, ma ognuno stando sopra li suoi usci o porte o fenestre come si faceva a Milano. E questo si osserverà quando si fanno le quarantene, et anco quando fosse nella contrada il male, ancorchè non si facessero le quarantene, per levare tutte le occasioni di infettarsi: e questa inventione trovò la felice memoria del signor Cardinale Borromeo per fare che le sue povere e spaventate pecorelle non restassero prive di tanta consolatione spirituale, poichè concesso non gli era d'andare in chiesa. — Oltre ciò si darà ordine che almeno tre volte il giorno si facciano orationi dicendo le litanie o altre orationi. Il signor Cardinale Borromeo haveva ordinato che si facessero sette volte al giorno delle orationi, e per fare che ognuno sapesse l'ora deputata, faceva che il parrochiano desse un segno di campana al tempo suo; et così faceva senza punto variare. Però a quest'effetto si eleggerà uno che habbia buona voce, quale anderà avanti l'altare ove si celebra, et ivi con voce alta

intonerà le litanie o altre preci, e gli altri stando ai luoghi loro con divotione et spirito risponderanno.

Capitolo VIII.

Come si deve provedere dei confessori e che modo si ha da tenere nel confessare.

Fra Paolo. Procureranno li pastori maggiori che sia sovvenuto alle anime da buoni confessori, quali vadino per la città confessando li suoi sudditi..... Anzi anderanno per le contrade confessando li suoi parrocchiani, non entrando però in casa di alcuno. Si fermeranno dunque essi fuori della porta et il penitente starà di dentro lontano l' uno dall' altro quanto comodamente (senza pericolo di farsi sentire) si possano intendere, ponendosi sempre il confessore, potendo, sopravento, e quando non vi fosse vento, e che si corresse pericolo grande, in tal caso si faranno portare tra l'uno e l' altro una fogara di fogo ponendovi sopra del profumo.

Capitolo IX.

Come li pastori devono dare buon esempio ad imitazione del Cardinale Borromeo.

(*ommissis*)

Imiterannno in questo la felice memoria dell' Illustrissimo signor Cardinale Borromeo veramente vigilantissimo pastore, qual pose la vita e la roba per aiuto delle sue care et amate pecorelle, perchè del

continuo, non essendo ragionevolmente occupato in casa, andava per la città predicando al popolo con grande affetto di carità, dandogli oltre questo abbondantissime elemosine ove vedeva il bisogno.... Egli stesso volse amministrare il Santissimo Sacracramento dell' estrema unzione a molte persone e volendo una volta andarlo ad amministrare ad uno, qual credo (se la memoria non mi inganna) che fusse il curato di S. Raffaello, fu instantemente pregato da molti Signori che non volesse mettere la vita a tanto manifesto pericolo di morte, atteso che non vi sarebbono mancate persone che ciò avrebbono fatto e che si volesse per ben publico della città conservare, e che morendo sua Signoria Illustrissima tutta la città sarebbe gita in gran ruina. Ai quali esso rispose con gran spirito et fervore che non avrebbe con buona fronte persuaso agli altri suoi curati che amministrassero li SS. Sacramenti alli suoi parrochiani, se esso si fosse retirato d'amministrargli a loro, e che a lui toccava di andare avanti a dar buon esempio e che era obligato per coscienza a ciò fare, e che egli avrebbe riputato gran guadagno per l'anima sua, se fosse morto esercitando l'officio pastorale al quale per debito era tenuto. E detto questo entrò arditamente dove giaceva l' apestato e diedegli l'oglio santo con grandissima consolatione spituale del povero infermo, il quale poco dopo rese l' anima al suo Creatore. Et il signor Cardinale se ne uscì sano e salvo. = Deh! beato e felice lui che diede tanto buon odore al mondo in questo fatto che fece amutire *tutti gli suoi maldicenti.*

Capitolo X.

Come il Cardinale Borromeo andava per Milano visitando tutto il suo popolo.

Fra Paolo. L'amore che portava alle sue care pecorelle facevalo uscire di continuo alla visita non riguardando a cosa veruna che gli potesse avvenire. Portava una bacchetta in mano come portavano tutti quelli che erano sospetti di peste, in segno che anch'egli era sospetto, avvisando ognuno che non lo sapeva che gli stessero lontani, acciocche non incoressero in qualche pericolo. — Oltre a questo veniva ogni mese almeno una volta al lazzaretto a visitarci tutti andando per di dentro attorno attorno, ragionando con tutti gratiosamente et consolando li tribolati.... Et quando non poteva venire *voleva ch'io andassi da lui* a dargli ragguaglio come passassero le cose, ancorchè quasi ogni giorno mandasse qualcheduno de' suoi per intendere *da me* se mi bisognava cosa alcuna. Quando veniva là overo andava per la città, non credere che tenesse (come si dice) le mani alla cintola: no, no, ma sempre faceva elemosina portando buona quantità di moneta nella sua taschetta.... Fece finalmente tagliare li panni della sua camera per vestire gli ignudi, etc.

Capitolo XI.

Come il Cardinale Borromeo provvide confessori al lazzaretto.

(omnissis)

Fra Paolo. Mandò in un paese di Svizzeri sopra Milano chiamato Leccantina a ritrovare un buon sacerdote chiamato Padre Leonardo.... molto pratico delle cose della peste, e lo condusse a sue spese e mandollo a stare nel lazzaretto ove era già molta gente. E questo fu il primo che si mise a confessare gli apestati. Dopo vedendo che questo male andava del continuo crescendo, et che intorno a Milano si facevano delle capanne che tutte addimandavano confessori.... fece convocare tutti li confessori dei conventi regolari, ai quali fece un ragionamento con grande efficacia di spirito lamentandosi che li secolari prontissimamente si offerivano... e li religiosi, ai quali si apparteneva dar buon esempio... si ritiravano indietro. — Ma.... non perciò vi fu alcuno che si volesse offerire; solo il molto Reverendo Commissario di Provincia chiamato il P. F. Giacomo Calderino da Milano famigliarissimo del signor Carlo Borromeo disse che se non avesse avuto quel carico sarebbe andato alla visita di alcuni conventi più vicini... e se avesse trovato alcuno atto e volenteroso di andare a questa santa opera, gli avrebbe dato ogni licenza. Gli altri superiori fecero ancora loro la sua scusa, e così ognuno se ne ritornò al suo convento. Ma il signor Cardi-

nale tutto afflitto si mise a far oratione con gran fervore (come io intesi poi da persone degne di fede) pregando N. S. che gli volesse provvedere di persone a tal bisogno.

Capitolo XII.

Come l'autore andò a servire gli apestati.

Amico. Desidero sapere molto grandemente come tu andassi a servire gli apestati.

Fra Paolo. Molto volontieri te lo dirò. Mentre che queste cose si trattavano a Milano, io me ne stava a Lodi, città lontana da Milano circa venti miglia, ove intesi dai nostri frati che l'Illustrissimo signor Podestà di Crema, città lontana da Lodi da dieci miglia, cercava con grande instanza persona da mandare a Venezia per servigio pure degli apestati, dicendo che non vi erano persone, che sepelissero li corpi, quali giacevano per le case insepolti: e di più che non vi erano confessori che amministrassero loro li SS. Sacramenti, nè li soccoressero nel punto della morte. Io sentendo questa calamità, mosso da compassione, non sapendo ancora che in Milano fosse bisogno di confessori, scrissi una lettera al sopradetto Provinciale Commissario, pregandolo per amor di Dio che mi volesse concedere facoltà di potere andare a Venetia per servigio degli apestati. Mandando io questa lettera per messo a posta s'inconcontrò nel detto Provinciale Commissario che veniva alla volta di Lodi. Ricevuta che egli ebbe la lettera, ne fu molto lieto et affrettando il passo se ne venne a Lodi dicendomi che se io voleva servire gli ape-

stati, non occoreva che andassi a Venetia essendovi gran bisogno in Milano et raccontandomi il ragiomento fatto dal signor Cardinale, e che se io voleva andarlo a servire, ne avrebbe avuto obligo alla religione et a me. Gli risposi che il desiderio mio era di mettere la vita per servigio degli appestati per amor di quello, che per me peccatore pose la sua, et che non mi curava di andare più in un luogo che in un altro, purchè servissi N. S. — Vedendomi egli di questo animo e così risoluto di morire per Cristo, scrisse una lettera al sopradetto signor Cardinale, ed una ne fece scrivere da me pure al signor Cardinale, qual ricevuta che egli ebbe la mia lettera, mi mandò un obbedienza che dovessi andare quanto prima. Ma per li cattivi tempi non fui due miglia lontano dal convento, che mi convenne tornare al convento, ove giunto fui assalito da febbre che mi durò molti giorni con mio gran dispiacere, vedendomi privato di poter fare un opera tanto grata, etc.

Capitolo XIII.

Come andarono altri frati al lazzaretto.

In questo mentre andarono quattro padri nostri Capuccini in luogo mio: due sacerdoti e due laici tutti infervorati dell'amore di Cristo. Il primo si chiamava P. Filippo da Milano, uomo di gran purità et carità; il secondo P. F. Giacomo di Volterra zelantissimo della salute delle anime; il terzo fra Matteo da Mantova persona di grand'oratione; il quarto, che ancora vive, fra Andrea da Bione tutto dedito alla cura degli infermi. Li primi tre morsero in breve tempo et

quasi subito, il quarto si amalò a morte; ma per gratia del Signore si risanò; seguì a servire in sino al fine meco, et poi anco di compagnia andassemo a Brescia intanto che per sopranome era chiamato dopo anco dai frati *il Monatto*, perchè in Milano li nettazzini sono chiamati monatti, et haveva cura di seppellire li morti. Per il che è forza che ti narri un caso che forse ti farà ridere e piangere insieme. Una notte si faceva un festino ballandosi per stare alegri in una camera del lazzaretto, quantunque io havessi ciò proibito sotto gravissime pene. Il giorno avanti ricordandosi questo frate Andrea fra gli altri morti havere scaricata da un carro una donna vecchissima, si risolse di andarla a pigliare et con essa guastare la festa et mettere terrore a quelli che ballavano. Per il che andatosene la notte senza lume alla gran fossa in mezzo al lazzaretto ove si gettavano i corpi morti, e cercato con gran diligenza finalmente trovò la detta vecchia; nel levarsela in ispalla gli venne a stringere il ventre, per il che il vento che era nel ventre gli uscì dalla bocca con gran strepito. Chi non si sarebbe spaventato? Ma egli animoso disse in lingua nostra: *Tas*, *tas*, *Meda, che te voi portà a balà* = et andato alla porta della stanza ove ballavano e bussato gli fu risposto: chi è là? Et egli rispose non come diciamo noi: *Deo gratias*, ma: *Gente che vuol ballare*, et aperto che gli fu, gettò la vecchia in mezzo al ballo dicendo: *Fate ballare anche questa.* Poi soggiunse: *È possibile che avendo voi la morte in bocca vogliate star qui a fare bagordi et offendere Iddio?* et altre parole disse a questo proposito, e poi partissi et così disfece il ballo.

Amico. Grand' animo mi pare che fosse quello di questo frate, etc.

Capitolo XIV.

Segue a narrare come l' autore andò al lazzaretto non vi havendo potuto andare la prima volta e l' autorità che gli fu data.

Fra Paolo. In questo mezzo avendo io recuperata la sanità, scrissi a Milano avvisandoli che io non mi era punto mutato dal mio buon proponimento, ma io era ancora debole per la infermità passata e che non avrei potuto andare a piedi, però che se volevano servirsi di me mandassero una cavalcatura. Il che inteso dal signor Cardinale Borromeo subito me la mandò pregandomi che volessi andare quanto prima, il che subito eseguii et arrivato a Milano, feci una confessione generale, preparatomi avanti con gran diligenza et esame della coscienza mia. Et poi fui dal signor Cardinale et da altri signori accompagnato al lazzaretto il giorno di S. Michele che viene alli 29 di Settembre del 1576, ove stetti circa un mese servendo solo nell' amministrare li SS. Sacramenti. Ma intendendo il signor Cardinale che le cose temporali non andavano bene, nè erano sorvenuti i poveri nei loro bisogni corporali, mi fece dare dall' Eccellentissimo Senato il carico ancora temporale, il quale esercitai un anno, et poi andai al lazzaretto di Brescia, ove stetti molti mesi.

Brevemente di dico che io haveva autorità sopra tutti gli apestati e sospetti di peste. Ma se lo vuoi sapere più diffusamente leggi l' autorità che mi fu data. È questa:

Preses et Conseruatores Sanitatis Status Mediolani.

(si vegga a pag. 268 del presente volume)

CAPITOLO XV.

Come andavano altri sei religiosi a servire gli apestati.

AMICO. Mi ha dato assai gusto il leggere etc. Ma dimmi: entrarono altri religiosi nel Lazzaretto a servire alli infermi oppure fuste voi soli Capuccini?

FRA PAOLO. Anzi vennero molti altri religiosi, perchè vedendo che noi Capuccini havevamo presa la cura di S. Gregorio (che così si chiama il Lazzaretto di Milano) con tanto zelo dell'honor di Dio.... così piacendo a S. D. M. (1) si risolsero ancora loro, a gara l'un dell'altro di voler servire per amor di Dio, e così in un tratto fu sovvenuto a tutti i luoghi, con gran stupore della città, la qual non pensava a tal commotione; e tanto più si stupiva vedendo andare a questo servigio molti religiosi assai comodi nei loro conventi, perchè vi furono d'ogni sorta di regolari, etc.

CAPITOLO XVI.

Come si hanno da fare dette capelle per celebrare la messa.

(ommissis)

FRA PAOLO. È necessario per celebrare che vi sieno capelle fatte in quadro aperte da tutti i lati... in luogo eminente et alto in mezzo ai lazzaretti overo capanne...

(1) A Sua Divina Maestà.

Se ne faranno più d'una et singolarmente dove fosse differentia di persone, come era in quello di Milano, nel quale vi erano tre sorta di gente, ciascuna delle quali non praticava coll'altra, et perciò io faceva celebrare in tre luoghi, acciocchè ognuno restasse consolato e non uscisse dal suo quartiero, etc.

Capitolo XVII.

Come si hanno da seppellire li morti.

Di più si farà provisione di un luogo.... quale si circonderà di muro overo buon tavolato, acciocchè *i lupi non guastino i cadaveri* come in più luoghi ho veduto a fare... I cadaveri saranno accompagnati da un sacerdote almeno con la croce dicendo qualche salmo come vuole la carità. Questo dico perche ho visto in alcuni luoghi menarli via con carri senza croce come se fossero bestie e non cristiani.

Capitolo XVIII.

Come è difficile conoscere questo male.

(*ommissis*)

Amico. E non è molto tempo che in Brescia per voler l'eccellente signor Feliciano Bettera dottissimo medico e di raro ingegno e non secondo a veruno nella sua professione, sostenere che quel male del 1576 era peste, concitò quasi tutti li medici della città contra di se, et nondimeno con suo grandissimo danno conobbero che era peste.

Capitolo XXII.

Provvisione dei barbieri.

Questi sarebbe di bisogno che fussero stati altra volta in tali cure, acciocchè fossero più sicuri nel medicare e perchè ancora loro quasi subito.... si ammalano, saranno anco avvertiti a non mandarli dentro tutti, serando sempre di fuori alcuni per quando si ammalano gli altri, acciocchè il lazzaretto non resti senza barbiero. Si avvertisca che questi tali non si facciano pagare li medicamenti (se la comunità fa la spesa) come ho visto a fare da molti. Però questa diligentia tocca al soprastante maggiore del lazzaretto.

Ognuno di questi barbieri cercherà di havere per suo aiuto due barberotti insegnandoli a medicare.... Io ho visti di questi tali che medicavano meglio, con più diligentia et con manco spesa della communità, che li maestri non facevano.

Capitolo XXIV.

Provisione di un scrivano alla porta del lazzaretto.

Oltre a questo si ponerà alla porta dove entrano l'infermi et sospetti, uno il quale scriva tutte le persone che vengono dentro con tutte le sue robe, acciocchè mancando loro esse robbe non vengano a perdersi tra gli uffiziali come è solito, scrivendo anco tutti li morti... affine che si sappia il numero di quelli che muojono ed anco per sapere quando si cerca

uno, s'egli è vivo o morto. Alcuna volta accade che li parenti di uno per ereditare la sua robba diranno che è morto et questo avviene nei poveri figliuolini... et molte volte non trovandosi di chi sono si mandano all'hospitale, e gli altri godono li suoi beni.

Capitolo XXV.

Come si ha da dividere il lazzaretto in tre parti.

(Nel I. pone gli infermi, nel II. i sospetti, nel III. quelli che dopo 20 giorni di osservazione nel II. luogo cessano di essere sospetti e possono dopo altri 15 giorni e diligenti profumi e lavature uscir dal lazzaretto) e mondi si mandino a casa sua, della quale il Presidente Maggiore avrà la fede che sia stata purgata dai monatti o nettazzini. La parte degli infermi deve anch' essa dividersi in due parti, ma non così strettamente come le altre due. In una metteranno le donne, e nell' altra collocheranno gli uomini — *Presciegue ad avvertire che sorveglisi la servitù* — in non lasciarli rubare come fanno comunemente nè meno persuadere agli infermi che gli lascino cosa veruna per testamento, come ben spesso fanno, pigliando il tempo, quando vedono il povero infermo nella gran furia del male, in cui ritrovandosi, per un bicchier d' acqua darebbe non solo il suo, ma tutto il mondo se fosse in suo potere, non guardando nè a roba, nè a denari, nè a cosa che egli si habbia. Honne trovati di quelli che per essere serviti in tali tempi hanno privati li propri figli della heredità, etc.

Capitolo XXVI.

Come si ha da provvedere di cucina e cuoco.

Fra Paolo. *Il capo di cucina* deve essere fedele, acciocchè non si accordi con questi tali *(sovvenitori)* et quando non fusse fedele, il Presidente sarà egli quello che piglierà questo carico facendo pesare ogni cosa... A Milano non bisognava, perchè io vi haveva posto sopra un nostro frate chiamato fra Teodoro da Lodi, uomo in vero da governo e di molto spirito et molto sollecito alla cucina, qual cuciniero poneva mente che gli officiali suoi non rubassero. Apresso a questo vi haveva posto un altro frate chiamato Fra Modesto da Milano, veramente modesto e tutto pieno di carità et haveva cura di starsene al rastello che divideva li netti dai brutti, ove venivano gli officiali a pigliare le sue portioni quali erano quattro pani comuni, tre boccali di vino mediocremente adacquato, una libra di carne di manzo, e due scodelle di minestra per uno al giorno.

Capitolo XXVII.

(ommissis)

Vidi in una città questo disordine: portavano nel mezzo del claustro il pane e il vino ove tutti convenivano confusamente, et (come si dice) a ridosso l'un dell'altro. Quelli che erano robusti et forti ne pigliavano assai, e più che parte, et quelli che erano infermi se ne morivano di fame, ovvero gli era necessario comperarne da quei tali. Per oviare a questo si deputeranno due persone quali abbiano il ca-

rico di portare fuori il pane, due altre il vino, due altre la minestra... A Milano io gli faceva dare tre pani, due boccali di vino, una minestra, et come sarebbe quattro oncie di carne in circa per ciascun huomo al giorno. Alle donne et ai figliuoli piccoli due pani, un boccale o mezzo di vino, del resto come si faceva agli huomini. Il venerdi et sabato se gli dava in luogo di carne un poco di caccio. — Questa portione si darà a quelli che non sono attualmente infermi. =

In Milano io feci ordinare una cucina nella propria infermerìa, ove si cocinavano le cose per gli infermi ponendogli sopra frate Andrea Caico sopranominato da Abione, quale aveva cura d'ogni cosa.

Capitolo XXVIII.

Come si hanno da portare fuori le vivande senza pericolo.

Li sopradetti officiali, ogni mattina, ascoltata che sarà la messa, si ridurranno al rastello e quindi piglieranno le sue robbe.... et incominciando da un capo del suo quartiero lo gireranno tutto, et a fine che non sieno ingannati faranno uscir tutti fuori delle sue camere over capanne, numerandoli tutti et secondo che saranno gli daranno la sua portione.

Avverte il presidente che gli officiali non prendano mancie e non servano i donatori a preferenza. Ancor che io fussi rigidissimo in castigare et che havessi molte spie per il luogo... non mi poteva tanto guardare che (questi officiali) non me là volevano fare.

Capitolo XXIX.

Come si ha da fare giustizia.

Fra Paolo. È necessario che vi sieno alcuni birri a questo deputati quali del continuo dimorino nel lazzaretto con un capo sopra. A Milano io ne haveva dieci, con li quali si teneano in freno tutti li discoli... Nascono alla giornata molti bisogni, ai quali non si può rimediare senza questi. Io ho ardimento di dire che senza questi Milano sarebbe stato una spelonca di ladri. Chi avrebbe potuto tenere in freno tanti monatti, quali nettavano le case senza timore della giustizia? Si potevano ben fare gride o proclami quanto si voleva che essi non havrebbero temuto cosa alcuna. Vedevano che quasi ogni giorno facevo dar corda, scopare, carcerare, flagellare alla colonna legati, ed altri simili castighi, con tutto questo non volevano stare nei termini... Mi vedevano severo in castigare che non portava rispetto a persona fosse chi si voglia, et che non gli valeva nè amicitia nè favori et con tutto ciò me ne facevano qualcheduna.... È bene che vi sia un maestro o ministro di giustitia per meglio mandare ad effetto il castigo. A Milano io ne haveva due mandatimi a questo fine dal signor Cardinale Borromeo. Vidi la esperienza a Marsiglia, ove non erano questi tali officiali, che ogni cosa andava sottosopra, nè vi era rimedio nè mezzo da poterli far stare in freno. Ognuno viveva a modo suo senza discretione, andavano ove volevano senza timore alcuno. Non si facevano quarantene nè purgagioni nè cosa alcuna di buono.

Capitolo XXXI.

Provisione de' medici fisici.

Fra Paolo. In alcuni luoghi ho veduto servirsene et in altri no. Nondimeno io dico che è bene che visitino ancor che essi non si voglino approssimare. In Milano si teneva questo modo. Essino stando di fuori andavano attorno al lazzaretto, et haveva ordinato di dentro uno che andava di camera in camera visitando tutti gli infermi, et intendendo come stavano et riferendo dalla finestra il tutto ai medici... Li medici havevano seco lo spetiaro, il quale scriveva le ricette, notando il nome et cognome con il numero della camera havendolo io per questo fatto fare su tutte le finestre, come lo stesso ancora sopra tutti gli usci delle camere, et questo numero poi si poneva sopra le medicine e siroppi, acciocchè non si facesse errore... *(questo modo lo dice utile pei lazzaretti in quadro; ma dove non sono tali, soggiunge che sarebbe meglio che si trovasse un buon medico che volesse entrare a visitare* et toccare...*)* ma perchè questo mi pare difficile cosa non ne parlo più.

Capitolo XXXII.

Provisione di spetiaria.

A Milano l'havevano fatta collocare di fuori dal rastello della propria infermeria per meglio poter servire gli infermi... Io mi ritrovai in una città in questi tempi calamitosi, la quale non volse fare al-

trimenti come io ho detto, ma pigliavano le robbe da uno speciale, il quale le dava come a lui pareva et credo votasse bussolotti di dieci anni... et si trovarono un debito di non poca importanza . . . Allora s'avvidero dell'error loro e si pentirono quando non giovava.

Capitolo XXXIV.

Come non vi essendo lazzaretto capace a fare le divisioni, si faranno capanne.

Fra Paolo. Questo modo osservò Milano *(delle divisioni)* et però pochi ne morirono rispetto alla gran moltitudine di gente: ma in Brescia et in Marsiglia dove non era questo ordine non morirono poco meno che la metà. Che dico la metà ? Delle quattro parti tre di quelli che restarono nella città. Ricordomi, camminava per le dette città et non trovava in tutto venti persone, et la prima volta entrai in Brescia caminai dalla porta che chiamano di S. Giovanni sino alla piazza del Broletto, che è quasi a mezzo alla città senza trovare fuori una persona. Era l' herba nelle piazze et per le strade alta come nei prati di maggio. Da che puoi arguire quanti ne morirono. Vedevano per l' esperienza chiara che quanti ne mandavano al lazzaretto tutti si infermarono, eppure non gli era rimediato. Io ho visto nelle soprannominate città venire al lazzaretto delle carette intere nelle quali ne erano dieci o dodici, et più persone, delle quali una sola sarà stata inferma, gli altri solamente sospetti per la conversatione dell'infermo, et perchè non vi era distintione di quartieri restavano insieme,

et in capo di otto o dieci giorni ne cascava un altro o due... et così andavano di mano in mano finchè morivano tutti. Per il contrario ho visto nel lazzaretto di Milano entrare famiglie talvolta di 50 et 60 persone per un solo infermo, il quale si ammalava al luogo suo, cioè nell'infermeria, così gli altri alli suoi quartieri et alle capanne a fare la quarantena e per gratia del Signore conservarsi tutti sani.

Capitolo XL.

Come si debba fare il consiglio almeno tre volte la settimana pei deputati alle contrade.

Capitolo XLI.

Come scoperta la peste, si debbano amministrare le città circonvicine, come fece Bergamo.

La predetta città di Bergamo conoscendo il male, vi rimediò subito et non patì danno, etc. — E Brescia volendolo coprire fu quasi del tutto distrutta, e son di parere che se la maggior parte non fuggiva, la città restava senza li suoi cittadini: di quelli che vi restavano non vi fu quasi niuno che non fosse tocco dal male. Mi riferì la felice memoria del Vescovo Bolani che nella città e nelle Chiusure ne erano morti circa trentatre milla siccome era stato certificato a lui; et questo pur io l'intesi da molti altri degni di fede.

Capitolo XLVII.

Come si hanno da portare quelli che stanno nella città volendovi preservare dalla peste.

5. Pigli per bocca *(la mattina)* qualche cordiale come sarebbe a dire conserva buona di rose, agro di cedro come quello che si fa a Napoli o nella nostra riviera (di Salò), o altre simili cose.

6. Porterà al collo una palla odorifera come in quel tempo si usa. — 7. Giuochi largo con tutti e sarà più sicuro.

11. Non dorma di giorno per niun modo.

13. Abruci legna odorifera come ginepro, lauro, rosmarino o sementi di vite.

15. Pigli ogni tre giorni le pillole del Ruffo chiamate *de tribus*... etc.

16. Sopratutto osservi castità, perchè non vi è cosa più pestifera quanto il commercio intrinseco delle donne... Io ne potrei addurre l'esempio di molti, ma per brevità ne addurrò due soli.... Fu un Bernardino di Milano di porta Romana quale andò a servire gli apestati che erano alle capanne della sua porta, e stette in quel servitio molti mesi senza mai pigliare male alcuno. E spedite quelle capanne venne nel lazzaretto, ed io pur lo misi a servire nella infermeria. Servì due mesi in circa; alla fine tentato dal dimonio hebbe commercio con una giovine (quale io feci poi frustare) e subito in termine di due giorni gli dette fuori la peste e morse. Era stato un anno continuo tra gli appestati, ed anco a seppellire i morti, nè mai haveva preso male al-

cuno, e per il commercio d'una donna lasciò la vita. Molti altri esempi ti potrei raccontare che avvennero in Brescia et in Marsiglia... ma credo che basti.

Capitolo XLVIII.

Come difficilmente e quasi impossibile si trova rimedio per preservarsi da questo male.

Amico. Mi pare pure d'aver letti molti secreti in un certo libro di D. Alessio Piemontese che li insegna per guarire la peste e dice che sono provatissimi.

Fra Paolo. Io non so quello che tu vogli ch'io dica di questo, poichè io non so che rimedio darti. Abbiamo visto ai nostri tempi che quel grand'uomo Andrea Mattiolo, così gran medico e semplicista non seppe trovare rimedio a questo male nella città di Trento, ove egli era presente et a quello che mi hai detto... io ti rispondo che anche li *falegnami et ferrari che in Milano facevano il barbierotto* ne guarivano assai. Ho visto a guarire di quelli che mai pigliarono rimedio alcuno.

Io ho esperimentati secreti grandissimi venuti di mano de' Principi et de' Collegij de' Medici, nè mai ne trovai un buono. Stando io nel lazzaretto di Milano vennero certi Francesi, quali dicevano havere secreti rari et di volere sanare la città in brevissimo tempo. Nè passarono due mesi che di sette che erano ne morsero cinque, tra i quali vi era un dottore di medicina, et era uno dei due capi principali: un altro coadiutore stette male a morte, ma risanò. L'altro capo principale che si chiamava Messer Pie-

tro da Lione, ma non era, perchè andando io dopo poco tempo a Lione non seppi mai trovare la casata sua quale diceva essere delle prime. Questo non si ammalò che io sapessi: ma non è meraviglia perchè può essere che havesse havuta la peste di fresco un altra volta. Ma sia come si voglia, egli non seppe trovare rimedio a'suoi compagni, ai quali doveva sovvenire per onor suo. Essendo io in Marsiglia pure a servire gli appestati feci esperientia di una Triaca uscita dalle mani dalle Regina Catterina dei Medici, come mi scrisse quello che me la mandò che si chiamava il signor Cristoforo.... copiero di detta Regina, ne anco per questo giovò... Il meglio che si possa fare si è vivere, come ho detto di sopra, parcamente facendosi fare dei cauterj etc.

Capitolo XLIX.

Le nature malinconiche più facilmente pigliano questo male.

Io credo che dopo Dio mi conservasse da questo male la natura gioviale.

Capitolo L.

Come si deve governare la persona assalita dalla peste.

La mattina piglierà un poco di agro di cedro... ponendovi un poco di polveri cordiali, ma meglio di perle se ne ha... sopra il male si metteranno cose da farlo maturare quanto prima. L'empiastro che si fa di malva, sonza di porco, lumaghe peste,

cipolle di gigli bianchi ed altre simili cose sono molto a proposito, etc.

Capitolo LI.

Come si devono purgare le robe et case.

Io vidi in Brescia un certo *homo quidam* che faceva professione di purgare e non sapeva quello che si facesse singolarmente intorno ai letti. Li faceva mettere nell' acqua con le fodere per tre giorni ove quando si cavavano erano mezzo fracidi, et avant, che fossero asciutti erano del tutto guasti et inutilii et quello che è peggio mentre stavano nell' acqua, inondò il naviglio che gliene menò via due terzi onde per tutte le rive si vedeva piuma et quella che restò per la gran pioggia tutta si guastò sicchè non ne potevano cavar costrutto... Si trovò in Milano che alcuni andavano per le case fingendo di purgare, ma infettavano et inbrattavano desiderando per guadagnare che la peste durasse lungamente... Et con questo faccio fine pregando N. S. Iddio che ci conservi da ogni male. Amen.

Segue il benservito che dagli stessi gli fu fatto — Copia —

Præses et Conservatores Sanitatis Status Mediolani.

Tanto più volontieri si moviamo a far fede della buona servitù fatta da chi si sia nelle passate occasioni di peste di questa città di Milano, quanto più le persone che l'hanno fatta sono qualificate et l'opera loro importante et di lungo tempo. Di questo numero è il Reverendo Padre frate Paolo Bellintano di Salò

sacerdote Capuccino, il quale per solo amore di nostro Signore fin dal principio entrò nel lazzaretto chiamato S. Gregorio et cui finora ha sempre perseverato in sopraintendere non solo a quello che toccava alla salute dell' anime che fu la principal sua carica, ma al buon governo ancora di detto luogo, e di tutti gli altri ufficiali di quello et a quanto poteva giovare ancora al beneficio corporale et insieme temporale delle facoltà dei poveri et del publico et delle ultime volontà dei morienti. Facciamo noi dunque ampla fede ad ogni persona della detta buona et lunga servitù di esso Reverendo Padre et di altri suoi compagni pur suoi Capuccini che sotto lui nel medesimo luogo hanno servito, fra i quali alcuni già sono morti et alcuni anco sopravivono, i quali assieme seco sono hora chiamati a dovere andare a servire nelle somiglianti occasioni a Brescia patria di detto Reverendo Padre, et perchè con l'aiuto di Dio il bisogno nostro è quasi finito, dove quello di Brescia, per quanto ne intendiamo e ci dispiace infinitamente, si trova in mal essere, si contentiamo che essi vadano, et perchè niuna persona in ciò resti dubbiosa, quantunque i Padri Capuccini da più alta parte aspettino il guiderdone loro, habbiamo però noi per nostro officio comandato che in testimonio si faccia la presente la quale sarà firmata al solito dalla Cancelleria nostra.

Dato dall'officio della Sanità dello Stato di Milano a' XXIIP di Agosto MDLXXVII.

Ghingora Pr.

Loco del Sigillo.

L'autorità datagli da S. Carlo et il benservito si sono perduti, come anche quelli di Marsiglia.

Benservito fatto dal Vescovo di Brescia al sopradetto Padre fra Paolo.

Domenico Bollani Vescovo di Brescia etc. Non dovendo Noi in modo alcuno mancare per gloria di Dio et edificatione dei buoni di manifestare con palese attestatione le fatiche di quelli che posposto ogni loro comodo et anco l'interesse della propria vita, con ogni pronto spirito si espongono al servitio del prossimo... per ciò con le presenti nostre per chiaro testimonio delle tante e pie fatiche fatte per li Reverendi Padri frati Capuccini nel rabbioso flagello della peste stata nelli mesi prossimamente passati in questa nostra amatissima città, manifestiamo et attestiamo qualmente trovandosi noi in grande bisogno di persone ecclesiastiche, le quali havessero caritativa cura et governo spirituale di tanto numero di appestati, e sopra ogni altra cosa ministrassero loro li SS. Sacramenti affine etc.... ei intendendo la grande opera che in simil travaglio dt peste haveva per molti mesi prestata nel lazzaretto di Milano il R. P. frate Paolo Capuccino nostro Bresciano, et che con l'aiuto divino et sue grandi fatiche era il male ridotto in assai buon termine, lo ricercassimo a venire caritatevolmente ad aiutare questa sua cara patria, la qual tanto all'hora si trovava maggiormente afflitta, et così pigliata per sua Paternità buona licenza da quelli Illulustrissimi Signori di Milano, se ne venne in queste bande con gran fretta, et di subito con altri suoi fratelli dell'istessa Religione entrando con grande spirito nel luogo del lazzaretto nominato S. Bartolemeo, diede

infinita consolatione a tutto questo afflitto popolato, et alla grande moltitudine di appestati che in detto luogo si trovava ministrando loro ogni sorte di aiuto, anco nel fedel governo temporale et sopratutto le sante confessioni et comunioni senza alcun risparmio della propria vita. Da che per gratia di N. S. Iddio... è finalmente piaciuto all' infinita misericordia.... farci dono della liberazione da sì rabbioso flagello, et per conseguenza essendosi ridotto esso P. fra Paolo co' suoi fratelli dopo pigliata buona licentia, et data di sè piena soddisfatione a tutta questa magnifica città, nelli loro monasteri; però come conviene all' officio nostro abbiamo voluto per gloria di Dio, edificatione de'buoni etc... farne delle predette loro pie et sante fatiche la presente manifestatione et attestatione sottoscritta di mano nostra et sigillata etc.

Dato in Brescia nel nostro palazzo Episcopale alli XVII Gennaro MDLXXVIII.

Domenico Bollani Vescovo di Brescia.

Camillo Guida Cancelliere.

LA PESTE BRESCIANA DEL 1577

Cronichetta.

(dall'Archivio notarile di Brescia).

Dovendo io dar principio a narrare la grandissima peste stata questo anno 1577 nella cita di Brescia et suo territorio, mi dubito dalla memoria di quella che il mio intelletto possa suplire se il S. Iddio non mi presta aiuto et favore.

Dico adunque che nella Inclita cita di Venetia lo anno 1576 pervene la mortifera pestilentia, la qual o per li pianeti che correvano quello anno o per nostri peccati dalla iusticia de Iddio a nostra emendatione mandati sopra mortali et così continuando anchora in Padova, in Verona et altri luoghi, finalmente il giorno di S. Rocho del ditto anno 1576 si scoperse nella terra de Iseo territorio bresciano con tanta efficacia che quasi tutto di essa terra in men de uno mese morsero et non gli valse il mantenerghe soldati et altre guardie, che uno filiolo de ms. Hieronimo Armelino armaiolo alla pallata della cita di Brescia, qual era di eta verile ascosamente se tranferese a detta terra de Iseo et ivi tolse alcuni gioie ,et denari et altre cose et le portò ne la cita di Brescia talmente che alli cinque del mese di ottobre del ditto anno 76 morse esso giovine insieme

con doij figlioli et sua moglie et madere restando dopo loro il povero Hieronimo suo padre vecchio de anni 70 et non obstante le subitte provvisioni fatte con il far netar essa casa infettata come il mandar al lazzaretto tutte quelle persone che immaginar si poteva che fussero suspette, se attaccò in altre case ivi vicine et fatogli sopra de ciò quella provisione che la stagion et il tempo ci dava, parse che esso male se aquietasse et al carnovale del presente anno 1577 furno fatte giostre, batimenti et altre cose di allegrezza talmente che ogniuno si teneva libero et asiolto. Eccho che essendo passata quasi mezza quatragesima nel principio di primavera si scoperse un altra fiata nella cita di Brescia nove case apestate et subito li furono fatti quelli provigioni che se potevano et dovevano fare per schifar tanto horibile male, et non valendo alcuno ingegno humano nel il vietar che non si predicasse et mazormente il venerdì santo, ne mancho il sequestrar ogni uzo (*uscio*) in casa sua ne il purgar la cita de ogni sorte de imonditie ne anchora le processioni et pregere fatte al Signor Iddio per le devote persone, horibilmente incominciò a mostrar suoi dolorosi effetti, et licet ne moresse grandissima quantità, nientemeno dalla sciocca turba non era creduto esso male, anzi trovarono mille scuse, abenchè nelli morti vedessero segni manifesti di peste, perche anco vera machie nere et livide nelle braccia, nelle coscie et in ciascaduna parte del corpo a cui grandi et a cui piziole, ad alcuni altri carboni, et a alcuni altri giandusse alle coscie et sotto li braccij et alle orecchie, alli quali infermi non valeva consiglio di medico, non di medicina virtù, et tutti quelli che morivano erano portati sul teralio di sopra la porta di Torlonga a sepelire drietro al muro del giardino delle

venerande monache di S. Julia, le quale stando in esso giardino con scale appogiate al muro, et con sassi et con altri istrumenti tirando verso li netazini vedorno che non se gli assoterasse seu sepelisse più persona alcuna talmente che fecero uno altro loco da sepelire essi morti di fora della cita di sopra dil teralio del castello, et talmente andava crescendo detto contagioso male, che tutti cominciorno a dubitare della loro salute et però tutti quelli che potevano partirse della cità et andare alle lor ville in un subito partirono, et nella cità gli restò se non il popolo overo persone che non havevano comodità di andare etc... et per ciò in esse si fece talmente strage che puochi ne restorono vivi, et il primo che morse di esso male contagioso supra la parocchia di S. Alexandro fu il sr. Lucilio Mantova qual morse alli dodici dil mese di Maggio et fu sepulto di notte nella sepultura fora della chiesa di S. Alexandro et come ho detto li morti se sepelivano di sopra del castello et perche menavano tanto fetore che quando veneva vento di quella parte tutta la cità se riempiva di fetore, si risolsero di far condur li morti al ponte delle Crotte della Mella et era talmente incrudelito il male che il padre et la madre abbandonava li figlioli, et cossì li figlioli il padre et la madre, et la molie li mariti, cosa crudele di vedere et sentire; et il mese de Luio fu tanta la mortalità de gente, che quindici carette non potevano supplir a condur fora della cità li corpi morti come ho detto al ponte delle Crotte et per ciò ne redussero una grandissima quantita di morti sul teralio di sopra della porta di S. Giovanni et li accomodorno a *mede* (misura di legna) come si fa la legna al porto (del Naviglio) fin tanto che notte et giorno li condussero fori

della cità, cosa compassionevole et spaventosa di vedere, et quasi tutti nudi, et di più nelle case se ne trovano quasi putrefatti talmente si erano redutti in estremità, et per questo tutti li altri che erano nella cità vivi furno mandati al lazzaretto eccetuando alcuni che erano stati amalati et possia guariti, et ciò per spurgar la cità et fu tal giorno et maxime al principio de Agosto che ne morirno ottocento; moriva anchora delli animali, et il borgo de S. Alexandro fu l'ultimo a infetarsi de simil male, ma puoi in sei giorni di undici persone che li erano tra homeni donne et putti de quel che non havevano comodità di partirsi nel borgo solamente, cioè dalla porta fin al canton delli conti Malpagi non comprendendo le tre sande parte così li ho numerati et tutta la descrition ne rimasero solamente quatordici persone, cosa da non credere; et per tutta la cità fu fatta la description et si trovo esserne morti *trentasette mila* persone, et detto male durò per tutto il mese di settembre et credo saria anche andato innanzi se gli fusse sta della altra gente si come fece puoi per le ville del territorio in alcuni lochi che durò per tutto il mese di novembrio et maxime alli terri et lochi circumvicini a tre milia alla cita di Brescia, et quando al principio se partevano le familie per andar alle ville per salvarsi, tutti li altri che restavano, gridavano; *dalli dalli che hanno paura*, non sapendo che a loro gli soprastava la morte: oh quanti ne furono morti anchora violentemente per...

Qui la cronaca ci lascia con una curiosità, che non mi è dato di soddisfare nè a me stesso nè a voi. Bensì un altra narrazione che ritengo inedita pur essa ci fa sapere più altre cose: *Summaria descriptione delle cose*

che occorsero al tempo della peste in Brescia etc. etc. facta per Francisco Robaciolo medico chirurgo: (cod. 40 della mia raccolta). Ivi è detto *che nel principio ne morivano* 15, 20, 30 *al giorno*, poi crescendo verso l'agosto fino a cinquecento e più secondo che la moria si dilatava, *talchè per ogni contrada.... non potendo li nettazini e pizzicamorti satisfare in andar di casa in casa a levare i corpi morti... si mandava la notte persone che ad alta voce gridavano chi hanno morti in casa li portino di fora et così ogni mattina si vedevano li tumuli* de' cadaveri per le vie, cui non bastando i monatti, *ne restavano insepolti molti.* E perchè i monatti non avean tempo d'entrar nelle case, sopperendovi colla voce dalla via, quelle in cui tutti rimanevano spenti non venivano sgomberate se non lorquando il puzzo che n'usciva manifestava le salme putrefatte. Parlaci della guarigione rimasta vittima, in castello, del fiero morbo, e narra di Luigi Grimani capitano della città ed altri nobili bresciani, che messe come in salvo le famiglie loro, non sopportarono che in tanto estremo fosse la patria abbandonata. Venti medici e sette buoni chirurgi rimasero estinti, e più non essendovi fornaj, si provvedeva che il pane si facesse ne' luoghi suburbani, sicchè da Castenedolo, da S. Eufemia, dall'altre terre a noi vicine ne venivano i carri delle provvigioni ch'entrarono da Torrelunga mentre da quella di S. Giovanni (le sole aperte) escivan quelli dei cadaveri condotti alle deserte rive del Mella. Singolare per altro, che meno infesta venisse quella miasma agli accatoni ed alle meretrici, e la ragione a quel tempo dal cronista narratore fu rinvenuto nelle influenze, *com'era naturalissimo*, di due pianeti, Saturno protettore dei primi, e Venere delle seconde. Cento mila du-

cati valsero alla città li suoi provvedimenti per tanta sciagura, così dalla memoria del Robaciolo. Una lettera poi che fra Giovanni Domenico Lettore (28 Settembre 1577) scriveva in quel tempo al Cardinale fa bella testimonianza di Paolo Bellintano — *Ogni bene del lazzaretto* (così egli) *è opera di fra Paolo.... intanto che nel lazzaretto si sta bene. — Ha finalmente con la disciplina di Milano tanto ben regolato il lazzaretto di Brescia, col separar gli infermi dai sospetti, che siccome prima per la confusione del luogo pochi ne uscirono liberi, e quelli non troppo sicuri di appestarsi di nuovo, così adesso tutti quelli che sono usciti dopo la sua venuta non hanno innovato altro; et in questo poco tempo di 4000 in circa che erano nel lazzaretto adesso (per quando ho riferito a Mons. Rev. li 24 del presente) non ce ne sono più di settecento* etc... Brescia 28 settembre 1577. La lettera è tra le infinite che in tanti volumi si custodiscono all'Ambrosiana, e l'ebbi dal mio paziente e buono soccorritore sacerd. Carlo Grancini. (Codice F. 140 del Carteggio ms. di S. Carlo).

ESTRATTI

DEL DIARIO

DELLE COSE AVVENUTE IN SABBIONETA

DAL MDLXXX AL MDC

DI

NICCOLO DE' DONDI

sull'autografo conservato nella raccolta dell'illustrissimo
signor cavaliere Carlo Morbio

pubblicati

DA

GIUSEPPE MÜLLER

Non v' ha dubbio che in una raccolta di memorie storiche che deve apprestare nuovi e possibilmente completi materiali per la storia della vita intiera d' un popolo non si debbano trascurare del tutto que' ricordi che si riferiscono a terre minori, formando la loro storia parte integrante di quella del paese; e tanto meno debbono essere abbandonati all'obblio, quando tali terre, senza aver influito gran fatto sui destini comuni, pur per qualche titolo si sono rese illustri. Fra queste è anche Sabbioneta (1) *ed il principe che la fece risplendere fra le piccole città è il valoroso Vespasiano Gonzoga, il prode guerriero di Carlo V e Filippo II di Spagna, il cui amore per le scienze, le lettere, le arti venne celebrato da tanti scrittori dell'epoca. Egli volle dar lustro alla sua Sabbioneta edificandola dietro nuovo disegno quasi tutto opera sua, ornandola di splendidi edifizj, di opere di belle arti, d'una ricca biblioteca, d'uno*

(1) Per la storia di Sabbioneta si consultino : Antonio Racheli, Memorie storiche di Sabbioneta, Casalmaggiore 1849, e la vita di Rodomonte e Vespasiano Gonzaga d' Ireneo Affo. Parma 1780.

studio d' umane lettere, d' una zecca rinomata. L' epoca che comprende la prima parte del nostro diario è appunta quella in cui Vespasiano sazio della militare gloria ed afflitto di sciagura domestica quasi tutto si volse a dar compimento alle opere ideate per Sabbioneta, e molti particolari intorno alle fabbriche dal principe ordinate si contengono in esso. Ma la scrittura s' estende ancor oltre la vita del Gonzaga, quando Sabbioneta per eredità passò a suo genero Luigi Caraffa, principe di Stigliano. Non incresca al lettore di trattenersi alquanto col racconto di piccoli interessi ed intrighi, perchè esso ritrae al vivo la vita di un epoca triste sì, ma importante nelle storie italiane nè finora a sufficienza illustrata.

Intorno all' autore delle memorie che qui rechiamo, il comissario generale delle fabbriche in Sabbioneta, Niccolò de' Dondi, nulla diciamo, poichè altre notizie non abbiamo di lui se non quelle poche che entro la sua scrittura si leggono. Ben diremo che il manoscritto di cui togliamo gli estratti è l' autografo del Dondi in un volume in folio scrittura minuta, conservato dall'illustrissimo signor cavalier Carlo Morbio in Milano nella ricca sua raccolta di documenti storici italiani, il quale colla solita sua liberalità e cortesia ci permise di farne largo uso, per cui crediamo di dovergli pubblicamente esprimere la nostra gratitudine.

A pubblicare il manoscritto nella sua integrità non abbiamo potuto indurci, e crediamo aver fatto cosa grata al lettore col lasciar fuori tante notizie affatto personali, nulla però omettendo che possa aver qualche interesse per la storia della terra stessa.

1580.

Nota come io Niccolò de' Dondi tolsi per moglie la Susanna figliuola de messer Ludovico de Bosi in Sabbionetta et la sposai il giorno 11 d'aprile 1580 ne la chiesa di Sancto Roccho in predetta Sabbioneta.

Nota come a dì 8 suddetto fu ammazzato un mio cugino per nome messer Quincto di Pozzi figliolo del quondam M.r Ludovico di Pozzi fratello di Mad.a madre et fu amazzato nelli suoi campi.

Nota come a dì 20 suddetto venne ad alloggiare a Casalmaggiore 60 homini d' arme Spagnoli standovi molti giorni.

Nota come a dì 25 giugno 1580 venne una gran tempesta et dette molto danno su quel di Viadana fracassandoli i coppi delle case, et tocchette ancho un poco su quel di Casalmaggiore et di Sabbioneta et in altri lochi circonvicini, ma pocho.

Nota come a dì 24 ottobre 1580 così ne la sera fu ammazzato un podestà a Casalmaggiore su la ripa del Po venendo da Parma nel passar che fece il Po dismontando dal porto con molte archibusate ed insieme vi morse un molinaro et uno suo servitore s' annegò nel Po.

1581.

Nota come il mese di marzo 1581 fui a visitare la Madonna di Loreto con molti altri dela città di Sabbioneta.

Nota come a dì ultimo aprile l' anno 1581 il principe di Mantova per nome Vicentio menò a marito sua moglie la principessa di Parma figliola del prin-

cipe Alessandro et la intrata in Mantova fu il suddetto giorno da ore vintitre fino alle vintiquattro con altri molti signori (1).

Nota come a dì 11 maggio 1581 venne una tempesta grandissima nel territorio di Sabbioneta et mi dette molto danno a Sacavrera sulle mie terre et le circonvicine et questo fu il giorno soprascritto a ore ventiuna fin ale ore vintidoi.

1582.

Nota come a dì sei maggio 1582 la sorella del S.r Don Ferrando Gonzaga principe di Malphetta per nome Margherita maritatasi nell' illustrissimo et eccellentissimo signor duca de Sabbioneta fece l' intrata in detta Sabbioneta a un hora di notte con molta allegrezza essendo sopra quante finestre de case di Sabbioneta candele impizzate et fuochi et cosi era nella intrata che fece di notte nelli altri lochi prima di Sabbioneta come a Riparolo di fuora et a Bozolo.

Nota come a dì sei maggio io Niccolò Dondi intrai nella compagnia de' disciplini di Sancto Roccho in Sabbioneta.

Nota come a di 28 luglio 1582 (passarono) per Casalmaggiore dodeci compagnie de homini d'arme spagnoli fermandosi a compagnia per compagnia una notte in detto Casalmaggiore, quali venevano dal regno de Napoli per andar alla guerra in Fiandra contro a Ugonotti essendo tra essi molti archibuxeri a cavallo.

Nota come a dì 21 settembre 1582 giorno di Sancto Mattheo io Niccolò Dondi fui comunicato per man

(1) Questo matrimonio fu poi sciolto (in margine).

dell'illustrissimo cardinale Borromeo milanese nella chiesa di Sancta Maria Maggiore di Sabbioneta.

1583.

Nota come a di 19 gennajo 1583 lo illustrissimo et eccellentissimo signore Vespasiano Gonzaga fece tagliar la testa a Zanin da Ponteterra et fece tagliar l'orecchia drita a un guchiador da Bozol zener de la Giacoma de li Borasi.

Nota come l'anno 1583 fui fatto massaro della compagnia de' disciplini di Santo Roccho.

Nota come a' di 23 marzo 1583 a ore vinti fu tirata una archibusata a mastro Geronimo ditto il Mantuano nella sua bottega a Casalmaggiore et fu affalato et messero prigione quel che la tirette.

Nota come l' anno 1582 fu breviato il mese di ottobre che non hebbe se non giorni n.° 21 a questo modo che quando si haveva numerato fino a cinque si come si doveva dir cinque, volsero che si dicesse quindeci et cosi il suddetto mese non hebbe se non giorni vinti uno.

Nota come a di 6 aprile 1583 morse in Sabbioneta il signor dalla Mirandola qual era vicario generale et fu accompagnato suo figliolo dall' illustrissimo et eccelentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca I.° di Sabbionetta.

Nota come io Niccolò Dondi fui a visitare la benedetta Madonna da Loreto il mese di aprile 1583 in compagnia de altri homini n.° 40 de Sabbioneta et facendo questo viaggio, quando fussemo a Sancto Alberto andati per barca erano giorni quattro overo cinque che si erano annegati nel Po smontando di barca a detto luogo homini n.° 45 Veneti, quali medemamento facevano il viaggio di detta Madonna da Loreto.

Nota come a' di 21 dicembre 1583 l' illustrissimo et eccellentissimo signor don Alfonso Avallo marchese del Guasto fece l' intrata in Casalmaggiore con la sua consorte, sorella dell' illustrissimo ed eccellentissimo signor ducha de Urbino et questo fu a ore vintidoi il giorno suddetto di che fu receputo da tutto il popolo con grandissimo honore.

Nota come l' anno 1583 fu principiato il corridor grande con sotte le collonne di prede da ogni banda in piazza del castel et in Sabbioneta e fu finito l' anno 1584.

1584.

Nota come a di 30 giugno 1584 fu messa in piede la collonna di marmore *canelada* con la bassa di bronzo et anco il capitello su la piazza del castello di Sabbioneta.

Nota come a di 5 agosto 1584 giorno di domenica la illustrissima et eccellentissima signora donna Isabella figliola dell' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga ducha primo di Sabbioneta venne fuora dal monastero delle Suore di Sabbioneta, nel quale vi era stata anni sette et venne fuora, perchè era promessa per moglie all' illustrissimo ed eccellentissimo signor don Aluigio Caraffa prencipe d' Astegliano.

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor don Aluigio de Carapha prencipe de Astigliano fece intrada in Bozolo a di 28 novembre 1584 per sposare la illustrissima et ecccellentissima signora donna Isabella figliuola dell' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca I.° de Sabbioneta et cosi la sposette il giorno seguente nella chiesa di Sancto Agostino monasterio de frati in detto Bozolo, dove io gli fui presente al tutto.

Nota come il mese di dicembre 1584 essendo in Bozulo in compagnia del signor Furio et signor Giovan Francesco de Rainerij fratelli et il signor Oratio de Mesirotti et M^r. Gagliaz Valenor oste in Sabbioneta et M^r. Peder Paulo de Araldi et Mr Leandro Rivo velutaro a sei a sei facessemo una pastorale de bastoni et dardi ed una morescha da doi spade alla presentia delli suddetti prencipi et molti altri del popolo.

1585.

Nota come la notte dell' Epiphania l' anno 1585 in Casalmaggiore a hore tre di notte fu fatta una questione grandissima tra gioveni di detto locho et in questa ne morse gli tre infrascritti:

Ruberto Zotta, subito, subito.

Sebastiano de Arzagi dappoi giorni quattro.

Ercole Antonio di Goz dappoi giorni dodeci.

Nota come a dì 23 febbraro 1585 giorno di sabbato fu appiccato et squartato Evangelista Manfredino da Bozolo.

Nota come il mese di febraro 1585 il duca di Mantova et il principe signor don Ferrando di Malfetta signor de Guastalla vennero in gara per un pezzo de gera de Po che è tra mezzo a Guastalla et Corerverde et messero alla campagna più di tre mila fanti per combattere; poi cessorno per comissione del Senato di Milano.

Nota come l' inverno dell' anno 1584 et 1585 cioè nel fine de l' anno 1584 et nel principio de l' anno 1585 non venne neve nè in Sabbioneta nè fuori nel contorno vicino.

Nota come l' anno 1584 in Casalmaggiore si fece

fare un campanon grossissimo et fu messo l'anno suddetto sopra il torazzo grande di detto Casalmaggiore.

Nota come l'anno 1584 morse l'illustrissimo et eccellentissimo signor marchese Antonio Colonna in Roma.

Nota come l'anno 1584 morse il signor Sforza Pallavicino Bressano qual era generale degli signori Venetiani in terra.

Nota come l'anno 1584 morse l'illustrissimo signor Cardinale Borromeo a Milano.

Nota come l'illlustrissimo et eccellentissimo signor Alfonso Avallo marchese del Guasto l'anno 1584 andette in Fiandra per servitù del re.

Nota come il mese d'aprile 1585 morse il Papa in Roma detto Gregorio decimo tertio.

Nota come il mese d'aprile 1585 fu fatto Papa in Roma il cardinale Montalto, marchiano, qual si nomina Sisto Quinto.

Nota come il mese di marzo 1585 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca Emanuele di Savoia andette a sposare in Saragosa la figliuola del nostro serenissimo re Filippo di Spagna nominata la infanta Chaterina.

Nota come a dì 8 maggio 1585 in Comesaggio ne la sera fu amazzato don M^r^. Alberto Albriso.

Nota come a dì 24 maggio 1585 venne fuora il Po et dette molto danno et fece la rotta a Sommo sul Cremonese.

Nota come a dì 15 di luglio giorno di lunedì in Casalmaggiore fu amazzato Ioan Maria de Gognini a hore una di notte, nanti alla sua porta.

Nota come il mese di maggio 1585 si disse che morse in Roma un figliolo di un re de Chiaponi, qual venne in Italia con altri del suo paese.

Nota come a dì 29 settembre 1585 giorno di Sancto Michele l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga pigliette l'ordine del tosone in Parma nel domo dall'eccellentissimo signor duca Ottavio, qual gli lo dette a nome del re Filippo di Spagna.

Nota come l'anno 1585 fu refatto di novo il ponte della porta Vittoria di Sabbioneta.

Nota come l'anno 1585 fu refatto di novo il coro della Chiesa di Santa Maria Maggiore di Sabbioneta.

Nota come l'anno 1585 vennero dalle parti del Chiapone paese remoto un re con altri tre figlioli del re nel paese de Lombardia, a quali li furono fatte grande accoglienze de principi.

1586.

Nota del calmerio fatto alle biave terrene in Sabbioneta a dì 23 gennaro 1586.

Formento val per ogni sacco	Lir.	15.	10.	0.
Soldi 40 manco del form. Cisi per ogni sacco val.	»	13.	10.	0.
Gli dui terzi del formento. Fava	»	10.	6.	8.
Soldi 40 manco del formento. Fasoli	»	13.	10.	0.
» 20 manco della fava. Vezza	»	9.	6.	8.
La mità del formento. Miglio	»	7.	15.	0.
Il terzo del formento. Spetla	»	5.	3.	4.
Il quarto del formento. Melega	»	3.	17.	6.
La mità de fasoli et cisi orzo	»	6.	15.	0.
La mità de fasoli et cisi farro	»	6.	15.	0.

Nota come il mese di febraro 1586 in Sabbioneta fu tratta giù la chiesa con il monasterio di Sancto Niccolò fin a fondamenti et furno gli cappimastro Nascimbeni Borzana et mastro Venturino Corador et tutti dui marangoni.

Nota come a di 15 marzo 1586 in Mantova è stata tagliata la testa a Mr. Ludovico Bolzoni et al signor Evangelista Tuttoboni detto Baltimani tutti doi da Viadana, et a maestro Min marangone dal Gogotio in tempo che il Cotto era podestà nella terra di Viadana.

Nota del calmerio fatto in Sabbioneta alle biave correne a dì 20 marzo 1586.

Formento val per ogni sacco	Lir.	17.	8.	0.
Soldi 40 manco pel formento. Fasoli	»	15.	8.	0.
» 40 manco del formento. Cisi	»	15.	8.	0.
Gli due terzi del formento. Fava	»	11.	12.	0.
Soldi 20 manco della fava. Vezza	»	10.	12.	0.
La mità del formento. Miglio	»	8.	14.	0.
Il terzo del formento. Spelta	»	5.	16.	0.
Il quarto del formento. Melega	»	4.	7.	0.
La mità de fasoli et cisi. Orzo	»	7.	14.	0.
La mità de fasoli et cisi. Farro	»	7.	14.	0.

Nota come l' anno 1586 fu fatta una campana nova et messa alla chiesa delli frati Capuccini fori della città di Sabbioneta sul territorio qual è de r. n. 10.

Nota come a dì 10 d'aprile 1586 giorno di giobia in Sabbioneta fu principiato di fondar la chiesa di Sa. Maria Incoronata et fu il signor don Leonardo Lombardi et Orsolini, qual messe la prima pietra ne' fondamenti havendola lui prima benedetta con molte cerimonie alla presentia del popolo di detta Sabbioneta.

Nota come a dì 15 aprile 1586 in Casalmaggiore io Niccolò de Dondi mi feci scrivere nella venerabile compagnia del cordone di Sancto Francesco nella chiesa di predetto Sancto Francesco et mi scrisse il guardiano in detta chiesa per nome frate Vigero dell' ordine de frati minori conventuali instituita la detta compagnia dalla Sanctità di nostro signore papa Sisto quinto l'anno 1585.

Nota come il mese di aprile 1586 gli R.R. frati de Servi della provincia di Mantova fecero capitulo alla fontana su quella de Casalmaggiore con numero de frati fin a cento in circa.

Nota del calmerio fatto alle biave in Sabbioneta a' dì 28 aprile 1586.

Formento bono val per ogni sacco . . .	Lir.	18.	0.	0.
Fasoli	»	16.	0.	0.
Cisi	»	16.	0.	0.
Fava	»	12.	0.	0.
Vezza.	»	11.	0.	0.
Miglio	»	9.	0.	0.
Spelta	»	6.	0.	0.
Melega	»	4.	10.	0.
Orzo	»	8.	0.	0.
Farro	»	8.	0.	0.

Nota come il mese di marzo 1586 in Sabbioneta gli R.R. Padri Servi vennero a cominciare ad habitare nella nostra casa di Sancto Rocco, perchè la sua chiesa haveva da essere tratta giù come hanno fatto con il suo monasterio insieme et si nominava Sancto Nicolò.

Nota come il mese de aprile 1586 in Sabbioneta si scoperse che M^r^. Agramante Maniselli, quale tolse per moglie una nepote del magnifico signor Oratio di Poli fattor generale dell' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Vespasiano, qual è da Bozolo, quasi dui anni sono, alle quali nozze io Niccolò de Dondi io gli fui, già fatte a detto Bozulo, dico si scoperse come detto Agramante haveva un altra moglie fori della città di Roma poco da lungi con un figliolo per nome Bernardo, qual lui la sposette nel tempo che stava in Roma già sei overo sette anni sono et così si partette da Sabbioneta.

Nota come a dì 7 maggio 1586 in Mantua città del serenissimo signor duca Guglielmo Gonzaga a hore 15 detto giorno di mercordì nascette un figliuol maschio al serenissimo signor Principe Vincentio, suo figliolo, nato di sua moglie, figliuola del gran duca della città di Fiorenza et fu fatta grandissima allegrezza in detta città et soi stati in Italia con far fare a tutti li soi populi festa generale tutto il rimanente della settimana, et poi il dì 15 suddetto, giorno dell' Ascensione, fu battezzato dall' illustrissimo Cardinale della città di Verona et fu compadre l' illustrissimo ed eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga in nome della maestà dell' imperatore Rudolfo et della maestà del re Filippo di Spagna, il qual vi andette con cinquantasei poste et gli misero nome don Francesco.

Nota come a dì 7 maggio 1586 giorno di martedì il nostro marchese Alfonso Avallo marchese del Guasto si partì da Casalmaggiore per andare alla guerra in Fiandra con gentilhomini diversi in numero ducento chi d' un loco et chi d' un altro.

Nota come a dì 12 giugno 1586 hanno fatto questo quì infrascritto calmerio alli grani terreri di Sabbioneta.

Formento bono val per ogni sacco . . .	Lir.	20.	17.	8.
Fasoli	»	18.	17.	8.
Cisi	»	18.	17.	8.
Fava	»	13.	18.	4.
Vezza	»	12.	18.	4.
Miglio	»	10.	8.	10.
Spelta	»	6.	19.	2.
Melega	»	5.	4.	5.
Orzo	»	9.	8.	10.
Farro	»	9.	8.	10.

Nota come il mese di giugno 1586 in Sabbioneta facevano alla piazza il pane del frumento forestiero qual era in pretio de lire 24 per sacco.

Nota come il mese di giugno 1586 in Sabbioneta venne un Mr. Antonio de Bartolomei cingaro a servire l' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga per trombetta et costui hebbe gratia di venire ad habitare in Sabbioneta, cosa che mai ad altri cingari il detto eccellentissimo signor Vespasiano non ha volsuto concedere che vengano nè in Sabbioneta nè sul suo stato.

Nota del calmerio fatto in Sabbioneta a' dì 9 luglio 1586 alle biave terrere.

Il formento bono per ogni sacco	Lir.	15.	0.	0.
Fasoli.	»	13.	0.	0.
Cisi	»	13.	0.	0.
Fava	»	10.	0.	0.
Vezza	»	9.	0.	0.
Miglio	»	7.	10.	0.
Spelta	»	5.	0.	0.
Melega	»	3.	15.	0.
Orzo	»	6.	10.	0.
Farro	»	6.	10.	0.

Nota come l' anno 1586 in Sabbioneta la maggior parte delle case over famiglie che vi erano non ci ne fu alcuna delle suddette che non havesse in casa degli suoi due e tre e più che hebbero la febbre terzana over quartana et continova. Poi si ricuperavano et ritornavano a rechadere; et pochi pochi ne morse, cosa che da più vecchi della vita fu mai più udita nè veduta et questo fu al principio del gran caldo che fu il mese di giugno 1586 et durò questo male per tutto il restante dell' anno.

Nota come l'anno 1586 a' di venerdi 26 settembre venne fuora il fiume Po cominciando la notte inanti cosi a hore cinque venendo il detto giorno, venne dico intorno agli arzeni della città di Sabbioneta et la rotta fu al sommo sul Cremonese et vi stette molto giorni.

Nota come l'anno 1586 l'eccellentissimo signor duca Vespasiano di Sabbioneta fece fare la coperta de muri alla fontana in mezzo al giardino del casino.

Nota come l'anno 1586 il suddetto fece fare una peschera nel navilio alla Grangia alla villa.

Nota come l'anno 1586 il suddetto fece fare una torre a lato al salone, qual è in capo del suo palazzo in piazza della Chiesa maggiore.

Nota come a di 12 settembre 1586 in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentiesimo signor duca Vespasiano Gonzaga fece che nominati di Sabbioneta n. 40, quali havevano biolchi di terra alla somma de 40 si comprassero un cavallo per uno, qual potesse comparire da archibugero a cavallo et egli fece termine un mese prossimo sotto la pena de scuti d'oro n. 25 et poi dette termine a nominati n. 7. un anno, perchè gli haveva agravati poco innanti a comperare in el fiume Po un piede di molino per uno per il bisogno del macinare di Sabbioneta et non tanto a loro come fece ad altri molti ancora.

Nota come il mese di settembre 1586 morse l'Illustrissimo et eccellentissimo signor Ottavio duca di Parma et Piacenza et l'anno inanti 1585 morse l'Illustrissima et eccellentissima signora madama sua consorte.

Nota come il mese di settembre suddetto in Sabbioneta fecimo fare a M^r. Francesco et M^r. Martino stucaroli di Mantova il lavorerio di stucco de l'altare del choro de la chiesa di Sancto Rocco.

Nota come la illustrissima et eccellentissima signora Isabella moglie dell' illustrissimo et eccellentissimo signor don Luigi Caraffa principe di Stigliano hebbe un figliol maschio a due hore e mezzo incirca dela notte venendo il martedì giorno 7. ottobre 1586 et fu battezzato il dì 15 suddetto giorno di mercordì nella chiesa di Sancta Maria maggiore di Sabbioneta cioè il signor Paulo Emilio Liscatti lo portò alla chiesa suddetta et il signor don Leonardo Lombardi Orsolini prevosto di Sabbioneta lo battezzò et fu compadre monsignor prevosto Schizzi da Cremona et comadre la signora Elena Rainieri et gli fu messo nome Antonio et a questo fu presente la illustrissima et eccellentissima signora Margarita duchessa di Sabbioneta con assai parte del popolo.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 17 ottobre 1586.

Frumento per ogni sacco	Lir.	18.	0	0.
Fasoli	»	16.	0.	0.
Cisi	»	16.	0.	0.
Fava	»	12.	0.	0.
Vezza	»	11.	0.	0.
Miglio	»	9.	0.	0.
Spelta	»	6.	0.	0.
Melega	»	4.	10.	0.
Orzo	»	8.	0.	0.
Farro	»	8.	0.	0.

Nota come a dì 19 ottobre 1586 giorno di dominica dela fiera in Sabbioneta nella Chiesa dei R.R. padri Camelitani fu benedetta da un dei detti frati la insegna nova de la militia di Sabbioneta, qual non era ancora stata adoperata et in quel tempo era alfiere Mr. Carlo de Sarzi.

Nota come l' anno 1586 dopo l' esser venuto fuora il fiume Po come in questo qui addietro scritto si vede lo illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece fare un argine grosso attraveso alla valle di detta Sabbioneta per resistere alla cresciuta del suddetto fiume Po.

Nota come a dì 4 dicembre 1586 venne in Sabbioneta l' illustrissimo signor cardinale Sfondrato de Cremona et il giorno stesso cresimò nella chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta quelli che vi andorno, ma solo quelli dagli sette anni in su.

Nota come lo illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece metter le prede cioè schalini overo banchali di marmore alle porte delle case de la strada Giulia cominciando da la casa del signor Antonio Redolphino sin alla casa de Mr. Giovan Chrestophoro Nevisij spetiaro il mese di dicembre 1586.

Nota come il mese di dicembre 1586 venne a Caxalmaggiore, loco del re di Spagna, lo illustrissimo et eccellentissimo signore il signor marchese del Guasto con poca gente ad habitare, qual veneva di Fiandra.

1587.

Nota come a dì primo febbrajo 1587 in Sabbioneta il signor Giovan Battista Mesirotti essendo castellano fu cassato dall' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano duca di Gonzaga et fu messo in suo piede suo padre il signor capitano Ludovico; questo ne fu causa una figliola de Camillo Meschioppi maridata in un Lodovico che faceva il tesadro.

Nota come a dì 2 marzo 1587 sul territorio di Ca-

salmaggiore fu amazzato Venturino figliol de Pietro de Boldrini mio fittavolo da Roncadello venendo da Casalmaggiore.

Nota come il mese di marzo 1587 fu fatta l'esequie in Parma del signor duca Ottavio Farnese, a qual esequie vi fu presente l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta, qual duca era morto poco inanti et dopoi subito fu creato duca il principe Alexandro in Fiandra.

Nota come il mese d'aprile in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta fece principiare l'aggiunta della punta alli torrioni del castello.

Nota come il mese d'aprile 1587 in Sabbioneta mastro Paolo Tusardi Piacentino principiò la fabbrica, qual haveva assignata il signor duca a M^r^. Rinaldo Monici, tra mezzo il loco del signor Ludovico Verdi et quello che hera de M^r^. Vincentio Panada in strada Giulia et detto M^r^. Rinaldo era morto pochi giorni erano inanti.

Nota come il mese di febraro 1587 in Sabbioneta furono datte molte bastonate a un paggio dell'eccellentissimo signor duca et furno imputato cinque Napolitani che stasevano con il principe Stigliano.

Nota come a dì 4 maggio 1587 l'illustrissimo et eccellentissimo signor marchese del Guasto Alfonso Avallo essendo in Casalmaggiore si partette per andare in Fiandra et vi andette.

Nota come il mese di maggio 1587 in Sabbioneta M^r^. Bernardino Agosta e M^r^. Nobolo de Ruggeri et M^r^. Giovan Pietro Fruggia da Bozolo tutti e trei cominciorno a trar giù le sue case per refarle al modo che dall'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga gli era stato assignato.

Nota come il mese di maggio 1587 fu amazzato Iosepho de Pellegrino de Agosta da Ponteterra sul territorio di Sabbioneta in un cantone de un campo de mastro Geronimo de Contesini detto sulla Costa et si disse essere stato amazzato con un ronione.

Nota come a dì 19 maggio 1587 in Sabbioneta lo illustrissimo et eccellentissimo signor duca fece fare una crida, bando, comandamento che niuno potesse condurre nè far condurre fori di Sabbioneta et suo territorio vino sotto la pena de perdere il vino et scudi dieci per ciaschedun carro et questo fece per la tempesta già venuta.

Nota come a dì 4 giugno 1587 in Sabbioneta venne un moro et menette un torretto overo bue qual l'haveva tolto nella Moscovia qual haveva la testa simile ad una di buffalo et haveva sei gambe, quattro simile a bovi un'altra simile ad una de un cane et in punta del piede una corna di capra, un altra simile ad una de cervo, et in punta del piede dui corne simili a quelle de un castrato et haveva anco due tette et altre cose mostruose.

Nota come il mese di giugno 1587 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta andette a Venetia con bona comitiva de gentilhomini et altre persone.

Nota come il dì 5 luglio venne a Sabbioneta l'illustrissimo signor Giulio Cesare da Pomponesco, parente dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di predetta Sabbioneta, et menò con seco sua moglie, qual fu figliuola dell'illustrissimo signor Marc'Antonio Collonna romano, quale detto illustrissimo signor Giulio Cesare si haveva sposato poco hera inanti in Roma.

Nota come il mese di luglio 1587 in Sabbioneta fu refatta di novo la cupola della torre in castello et fu aggionto il torresino che gli è in cima qual non vi era.

Nota come a dì 4 agosto 1587 in Sabbioneta fu fatto l'infrascritto calmerio alli grani:

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	13.	9.	0.
Fasoli	»	11.	9.	0.
Cisi	»	11.	9.	0.
Fava	»	8.	19.	4.
Vezza	»	7.	19.	4.
Miglio	»	6.	14.	6.
Spelta	»	4.	9.	8.
Melega	»	3.	7.	3.
Orzo	»	5.	14.	6.
Farro	»	5.	14.	6.

Nota come a dì 14 agosto 1587 l'illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga fece attaccar un arma di marmore a un torrione del castello.

Nota come il mese di agosto 1587 così dui overo tre giorni inanti il giorno dela Assumptione della Madonna Santissima morse in Goito il serenissimo signor duca Guglielmo III di Mantova.

Nota del calmerio che hanno fatto alli grani in Sabbioneta il dì 4 settembre 1587.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	15.	0.	0.
Fasoli	»	13.	0.	0.
Cisi	»	13.	0.	0.
Fava	»	10.	0.	0.
Vezza	»	9.	0.	0.
Miglio	»	7.	10.	0.
Spelta	»	5.	0.	0.
Melega	»	3.	15.	0.
Orzo	»	6.	10	0.
Farro	»	6.	10.	0.

Nota come venendo la notte del giovedì giorno 10 di settembre 1587 fra le ore una o doi di predetta notte la illustrissima signora moglie dell'illustrissimo et eccellentissimo signor Alfonso Avallo marchese del Guasto hebbe un figliol maschio in Casalmaggiore.

Nota come il dì 22 settembre 1587 il serenissimo signor principe Vincentio di Mantova fu coronato duca quarto di detta Mantova et di Monferrato.

Nota come il dì 4 ottobre 1587 in Sabbionetta hanno fatto l'infrascritto calmerio alli grani.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	16.	7.	0.
Fasoli	»	14.	7.	0.
Cisi	»	14.	7.	0.
Fava	»	10.	18.	0.
Vezza	»	9.	18.	0.
Miglio	»	8.	3.	6.
Spelta	»	5.	9.	0.
Melega	»	4.	1.	9.
Orzo	»	7.	3.	6.
Farro	»	7.	13.	6.

Nota come il dì 16 ottobre 1587 in Sabbioneta mastro Nasciben Borzana fu quello che messe l'angelo di rame indorato in cima alla lanterna della cubba della torre in castello.

Nota come il mese di ottobre 1587 morse il gran duca della Toscana.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 2 novembre 1587.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	16.	17.	0.
Fasoli	»	14.	17.	0.
Cisi	»	14.	17.	0.
Fava	»	11.	4.	8.

Vezza	» 10.	4.	8.
Miglio	» 8.	8.	6.
Spelta	» 5.	12.	4.
Melega	» 4.	4.	3.
Orzo	» 7.	8.	6.
Farro	» 7.	8.	6.

Nota come il mese de ottobre predetto fu benedetta la campana nova del beato S. Rocco di Sabbioneta por l' illustrissimo signore il signor Guidoboni di Viadana a Cicagnara qual campana si era fatta fare il mese di ottobre prossimo passato da m.r Francesco Saletti campanaro Cremonese, et io Niccolò de Dondi era massaro della confraternita del predetto S. Rocco.

Nota come il dì 7 novembre 1587 in Sabbioneta venne all' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga un ambasciatore con sette poste del cardinale et gran duca della Toscana già fatto poco inanti.

Nota come venerdì 13 novembre 1587 rompette il Po l'argine sul Cremonese a un loco cognominato l' isoletta de Pescadori et il dì 15 novembre predetto, giorno di domenica, cominciò ad arrivare l'acqua dil predetto Po intorno all' argine vecchio di Sabbioneta. Poi il dì 18 novembre predetto il detto Po fece un' altra rotta dissotto da Viadana nell' argine a un loco che si chiama Bozzoletto et cosi anco veneva l' acqua dela rotta di predetto Bozzoletto ad incontrare l' acqua dela rotta già detta di sopra et così andò crescendo la detta acqua apresso gli detti argeni sin al dì 23 novembre predetto così alla mattina et fece tal cresciuta che bisognò quasi nella maggior parte dell' argine predetto farli sopra un brazzolo de 2 e più anco in molti lochi dove che si stette in gran dubio che non venisse dentro nella città di Sab-

bioneta predetta, et si stette con bona cura cioè si fece doi pezzi di argine nella fossa da tutti dui li lati del castello et si fece stoppar le chiavege che scolano la città et si fece stoppar la porta imperiale et tutte le camatte degli baluardi lavorandovisi in questi predetti lochi quattro giorni et trei notti continovamente che lavoravano sino ali figlioli piccolini, et così per detta acqua si dette all' arma dui volte in dui sere così alle dui hore di notte, perchè si diceva che gente dil territorio di Casalmaggiore volevano tagliare il detto argine in dui lati l' uno per primo fu da ca' de Domenico Araldi et l' altro lato fu in Campo Roberto verso Riparolo di dentro; ma non fu altro et la predetta acqua andò in molto paese circonvicino ma in particolare a Comesaggio delà trè zoso case n. 60 da la cima a fondamenti senza altre diverse cose, et ne trè anco zoso alla Breda et alle quattro Ca' et a Riparol di dentro et in altri diversi lochi poi detta acqua stette apontellata, non crescendo nè calando sino alle dodici hore del giorno 23 predetto et detta acqua stette ad andar via dil tutto quasi sin al natale et dappo si disse che il detto Po fece cominciando su quel di Torino in Piemonte sin giù al basso di sotto da Ferrara in tutti doi li lati della ripa rotte n. 56, cosa che fu il tutto di grande ammiratione, et anco si disse per aviso di Venetia, che erano anni cento e deciesette che mai era stata così gran fortuna in mârè come fu nel tempo predetto.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 29 novembre 1587.

Frumento bono per ogni sacco	Lir. 18.	6.	0.
Fasoli	» 16.	6.	0.
Cisi	» 16.	6.	0.

Fava	»	12.	4.	0.
Vezza	»	11.	4.	0.
Miglio	»	9.	3.	0.
Spelta	»	6.	2.	0.
Melega	»	4.	11.	6.
Orzo	»	8.	3.	0.
Farro	»	8.	3.	0.
Segale	»	13.	4.	0.

Nota come l' anno 1587 nele tempore dela Natività de N. S. Gesù Cristo l' illustrissimo et eccellentissimo signor Scipione Gonzaga vescovo et fratello del signor Pietro et signor Giulio Cesare et signor Ferrante et del forte (*sic*) tutti de Gonzaga fu fatto cardinale de la Santità di Sisto V in Roma.

1588.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 10 marzo 1588.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	19.	14.	0.
Fasoli	»	17.	14.	0.
Cisi	»	17.	14.	0.
Fava	»	13.	2.	8.
Vezza	»	12.	2.	8.
Miglio	»	9.	17.	0.
Spelta	»	6.	11.	4.
Melega	»	4.	18.	6.
Orzo	»	8.	17.	0.
Farro	»	8.	17.	0.
Segala	»	14.	4.	1.
Granada	»	16.	2.	11.

Nota come il mese de aprile 1588 l' illustrissimo et eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga fece fare

una crida che il vino del territorio di Sabbioneta non potesse essere venduto più di mezzo scuto per staro. (1)

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 15 aprile 1588.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	18.	10.	0.
Fasoli	»	16.	10.	0.
Cisi	»	16.	10.	0.
Fava	»	12.	6.	8.
Vezza	»	11.	6.	8.
Miglio	»	9.	5.	0.
Spelta	»	6.	3.	4.
Melega	»	4.	12.	6.
Orzo	»	8.	5.	0.
Farro	»	8.	5.	0.
Segala	»	13.	6.	9.
Granada	»	15.	3.	2.

Nota come a dì 6 maggio 1588 fuora dela città di Sabbioneta poco da lungi dala porta di vittoria di Sabbioneta fu amazzato il signor Giulio Cesare de Bonfioli bolognese mercante et fu in tempo che il signor duca a punto venendo da spasso in carrozza intrava alla detta porta per andare dentro.

Nota come il mese di maggio 1588 in Sabbioneta il signor duca fece dipingere il casino che era bianco cioè di fuora via.

Nota come il dì 21 maggio 1588 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca fece mettere la sua statua di di bronzo sopra un pilone di marmore, nanti al suo palazzo in piazza al lato della scala di marmore così a man sinistra venendo fuora del palazzo.

(1) Il 26 marzo il Dondi si recò a Loretto, poi a Roma standovi la settimana santa e tornò per Siena e Firenze.

Nota come il dì 4 giugno 1588 il reverendo signor don Leonardo de Lombardi Orsolini benedette la chiesa detta la Incoronada già fatta in Sabbioneta.

Nota del calmerio fatto alli grani iu Sabbioneta il dì 26 giugno 1588.

Formento per ogni sacco	Lir.	16.	0.	0.
Fasoli	»	14.	0.	0.
Cisi	»	14.	0.	0.
Fava	»	10.	13.	4.
Vezza.	»	9.	13.	4.
Miglio	»	8.	13.	4.
Spelta	»	5.	6.	8.
Melega	»	4.	0.	0.
Orzo	»	7.	0.	0.
Farro	»	7.	0.	0.
Segala	»	11.	10.	8.
Granada	»	13.	2.	3.

Nota come l'anno 1588 in Sabbioneta io Niccolò de Dondi ho pagato per elemosina in quattro mesi lire 6 in mano de monsignor Alluiso Agosta deputato dall'illustrissimo signor Sebastiano Rolandi, vicario generale dil stato del eccelentissimo signor duca per scodere tal elemosina da me et da altri dala città che si suono offerti di far una elemosina per gli poveri figlioli et questo per metterli all'exercitio di gucchiare per non gli lasciare andare mendicando per la città.

Nota come a dì 2 luglio 1588 il signor Antonio Pavani da Rodigo cavallerizzo dell'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta si è partito con cavalli numero 10 et quattro muli di predetta sua eccellenza per andare alla corte della maestà dello Imperatore et questo per il partire che si ha da fare da detta sua eccellenza per andare anco lui come di sopra.

Nota come l'anno 1589 l' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta ha fatto tirare gli cavalli di legno numero 10 con sopra ancora le figure di legno de suoi antecessori et anco la sua figura sopra a modioni di legno in alto dietro a muri così a mezzo l'uno dietro all' altro del salone in capo del palazzo.

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Sabbioneta si è partito per andare alla corte dela maestà dell' Imperatore con alquanti de suoi gentilhomini et subito che fu partito venne una gran pioggia il dì 6 luglio 1588.

Nota come il dì 7 luglio si partì la casa del predetto eccellentissimo signor duca per andarli dietro sin alla corte predetta.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 27 luglio 1588.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	14.	6.	0.
Fasoli	»	12.	6.	0.
Cisi	»	12.	6.	0
Fava	»	9.	10.	8.
Vezza	»	8.	10.	8.
Miglio	»	7.	3.	0.
Spelta	»	4.	15.	4.
Melega	»	3.	11.	6.
Orzo	»	6.	3.	0.
Farro	»	6.	3.	0.
Segala	»	9.	10.	8.
Granada	»	12.	6.	0.

Nota come il mese di luglio 1588 in Sabbioneta cominciorno ad affondare il monastero de frati dell' ordine de'Servi qual serva alla chiesa dell' Incoronada.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il mese di agosto 1588.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	14.	8.	0.
Fasoli	»	12.	8.	0.
Cisi	»	12.	8.	0.
Fava	»	9.	12.	0.
Vezza	»	8.	12.	0.
Miglio	»	7.	4.	0.
Spelta	»	4.	16.	0.
Melega	»	3.	12.	0.
Orzo	»	6.	4.	0.
Farro	»	6.	4.	0.
Segala	»	9.	12.	0.
Granada	»	12.	8.	0.

Nota come l' anno 1588 dopo la partita dell' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta per andare alla corte dell' Imperatore lasciò ordine che più et più palazzi et case fussero fatte dipingere a quadroni sgarbando giù le pitture vecchie et così è stato eseguito.

Nota come a dì 25 agosto in Sabbioneta il molto magnifico signor Oratio Poli comissario generale dele biave del stato nell'eccellentissimo signor Vespasiano Gonzaga duca di Sabbionetta predetta fece fare una crida che niuno quali havessero formento overo farina di formento in tutto quel tempo che n' havessero non potessero comprare nè far comprare pane alla piazza sotto pena di scuti 10.

Nota come a dì 31 agosto in Sabbioneta il molto magnifico signor Oratio Poli comissario generale de le biave del stato dell'eccellentissimo signor duca Vespasiano Gonzaga ha fatto fare una crida che non sia alcuno che possa vendere frumento ad alcun altro senza sua licentia sotto la pena di un scuto d' oro per staro et la perdita del frumento et così che habbia da incorrere nela medesima pena del scuto per staro il compratore et se il compratore comprasse per gli fornari

la pena sia de scuti cinque per sacco et la perdita del grano et a fornaro gli sia triplicata la pena et al venditore s'intende essere nella medesima pena che sono gli fornari. Apresso ancora ha ordinato che quelli a' quali sarà mandato bolettino per dar fuora biave che subito havendone gliela dia et ciò sotto la pena de scuti 10. Intendendo sempre che gli dui terzi della pena vadino applicati alla camera phiscale e l'altro terzo all'accusatore overo inventore del fatto con promissione di essere tenuto secreto.

Nota come a di 1 settembre 1588 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane in piazza a ragione de lire 20 soldi 10 per ciascheduno sacco di formento.

Nota come a di 8 settembre 1588 in Sabbioneta lo illlustrissimo signor Vicario generale ha fatto fare una crida che niuno possa vendemmmiare nè far vendemmiare sino passata la festa di S. Matteo prossimo che sarà alli 20 del presente et questo sotto la pena di un scuto per soglio di uva et la perdita dell'uva.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 14 ottobre 1588.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	15.	13.	0.
Fasoli	»	13.	13.	0.
Cisi	»	13.	13.	0.
Fava	»	10	8.	8.
Vezza.	»	9.	8.	8.
Miglio	»	7.	16.	6.
Spelta.	»	5.	4.	4.
Melega	»	3.	18.	3.
Orzo	»	6.	16.	6.
Farro.	»	6.	16.	6.
Granada	»	13.	9.	2.
Segala	»	10.	8.	8.
Ciserchia	»	9.	0.	0.

1589.

Nota come il di 15 gennaro 1589 in Sabbioneta io mi ho fatto ascrivere nella compagnia del S.S. Sacramento.

Nota come il di 18 gennaro 1589 in Sabbioneta giorno di mercordì overo per dir meglio solo *(sic)* fuori della porta Vittoria di predetta città fu appiccato Ludovico Capelarolo predetto qual già haveva fatto fuga per l'innanti. (1)

Nota come l'anno 1588 venne nova certa come il re di Franza haveva fatto uccidere il duca de Ghisa con el cardinale suo fratello per li quali è nato gran bisbilio nela Franza.

Nota come il mese di gennaro 1589 in Casalmaggiore la communità mandò para de bovi numero 25 in Alexandria da la paja et questi per aggiuto per condurre artelleria et altra monitione a Savona in nome dela Maestà del nostro Re catholico di Spagna per la quale condotta si disse che al Stato di Milano per tal condotta ne bisognavano para de bovi numero 1000; qual artellaria et monitione predetta l'haveva fatta pigliare parte nel Stato di Milano et parte nel Stato di detta Alessandria.

Nota come il di 5 febrajo 1589 in Casalmaggiore et giorno di dominica in S. Lucia fu battezzato un figliolo del marchese del Guasto qual haveva un anno in circa dal molto reverendo monsignor arciprete di detto Casalmaggiore et fu compadre l'eccellentissimo signor Principe di Castel Veterano nipote dell'eccellentissimo signor

(1) E ciò per esser fuggito dalle carceri (3 novembre) facendo violenza al custode.

duca di Terranova et questo in nome del principe di Spagna cioè il figliolo del re Filippo et fu comadre la eccellentissima signora duchessa di Sabbioneta moglie dell' eccellentissimo signor duca Vespasiano et questa in nome della infante Catherina, figliuola del suddetto re et moglie dell' altezza del duca Emmanuele di Savoja et questo fu alla presentia de detto duca di Terranova et duoi suoi figlioli et molti altri signori et gran populo.

Nota come il di 2 febbrajo 1589 l' illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Terranova governatore del Stato di Milano diede l' ordine del tosone all' Altezza del duca Vincentio di Mantova in Mantova istessa.

Nota come il mese di febbrajo 1589 in Sabbioneta fu tirato giù un pezzo di baluardo di drieto dal casino de sua eccellenza illustrissima avertendo che io dico la terra, perchè non ci era muraglia et fu condotta appresso alla muraglia del baluardo detto S. Francesco che vi era dinanzi et questo per accomodare il baluardo novo.

Nota come il dì 18 febbrajo 1589 giorno di sabato il signor Ottavio Mesirotti figliolo del signor capitano Ludovico venne di Fiandra qual già era stata fuora da anni sette in circa.

Nota come il dì 27 febrajo 1589 io Niccolò de Dondi mi feci scrivere in compagnia de Maddalena madre et Susanna mia consorte nela confraternità dell' ordine de frati Gesuati di S. Girolamo nela chiesa di S. Illario in Cremona.

Nota come le terre rurale, vogliamo dire contadine del territorio di Sabbioneta sono biolchi n. 6700 et biolchi... vi fanno un dinaro d'estimo et anco inSabbioneta un homo come arriva alli anni quattordici et che sia rurale cioè che non habbia la esentione dal signore lo mettono alla

briga et gli fanno pagare per ciascheduna testa cioè per ciaschedun homo tanto quasi quanto fanno de un dinaro de estimo di terra, perchè lo fanno dire un dinaro manco un ottavo de estimo et fanno che li suddetti biolchi n. 6700 facciano cavalli 221 1/3, perchè vogliono che biolchi n. 300 di terra siano un cavallo; le terre poi exente sono anch' esse in misura altre tante come sono le contadine in circa.

Nota come il dì 24 febbrajo 1589 in Sabbioneta fu fatta una misura circa alla ripa di fuoravia de le fosse de essa Sabbioneta per fargli il parapeto con una strada coperta che gli mancava qual era gli 2/3 del circuito, perchè l' altro terzo era fatto il suo parapetto et ritrovorno che andavano quadri di terra n. 1,459,967 per giusta misura avertendo che in questa misura va anco terra privata parte della fossa in alcuni lochi et questa fatione fu partita la mità alle castellanze et l' altra mità a Sabbioneta et vi veneva andare a quelli di Sabbioneta quadri di terra n. 108 in circa per ciascheduna biolcha di terra contadina, del qual parapetto subito fu fatto in tre mesi et lavorando vi erano quasi d' ogni hora sopra l' opera carette n. 400 in circa et subito fatto questo vi dettero un altra giunta da fare che vi andaseva più del terzo della prima spesa già fatta.

Nota come il dì 1 marzo 1589 in Roma morse il cardinale Farnese.

Nota come il dì 3 marzo 1589 mi fu fatta relazione da monsignor Georgio Butarelli da Riparolo di dentro che tutte le ville di Casalmaggiore facevano lire 15 di estimo et che altre tante ne faceva la istessa terra di Casalmaggiore che sono in tutto lire 30 di estimo che a ragione di biolchi n. 8. per dinaro veniano a essere il territorio di Casalmaggiore biolchi n. 57,600 et questi

dicono che fanno cavalli n. 192. perchè fanno che biolchi n. 300 facciano un cavallo, però dil tutto mi rimetto al più vero.

Nota come l'anno 1589 in Sabbioneta in tempo di quaresima predicò un padre Capuccino homo dotto per nome frate Ludovico da Forli grande qual inanti era lettore nela città di Parma et fece anco dui prediche alli Hebrei.

Nota come il di 29 marzo 1589 l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca di Sabbioneta venne dala corte dela Maestà dell'Imperatore.

Nota come il dì 4 aprile 1589 in Sabbioneta essendo già l'eccellentissimo signor duca venuto dalla corte della Maestà dell'Imperatore et essendo stato honorato con titolo de illustrissimo da detta Maestà et altri titoli convenienti ad essa sua eccellenza, per gli quali meritava dagli altri esser nominato per altezza et per serenissimo, dico ritornato a casa parse ad alcuni di nominarlo per altezza et serenissimo et a lui dispiacendo tal cosa fece fare publico bando et crida a qualunque si volesse che lo nominasse per altezza nè per serenissimo o a bocca o in scrittura per la prima volta havesse da pagare scudi 10 et la seconda scudi 25 et la terza il bando de 3 anni, perchè solo si contentava essere nominata con gli tituli già soliti.

Nota come il di 7 aprile 1589 venne la casa dell'eccellentissimo signor duca da Praga con tutte le sue robe che haveva dietro con la quale casa fece condurre molte reliquie sancte che a detta sua eccellenza erano state donate in Praga.

Nota come il mese de aprile 1589 sua eccellenza ha fatto abassare il salegato della Siena et ha fatto principiare una stalla di dietro del giardino del casino apresso al terraglio della città.

Nota come il mese d' aprile 1589 l'eccellentissimo signor duca fece mettere le lotte al baluardo di S. Francesco, quali le pigliavano nel prato del signor Geronimo Gisolphi fuori della porta Vittoria di Sabbioneta.

Nota come il mese de aprile 1589 l' eccellentissimo signor duca fece piantare le pioppe sopra a tutti gli baluardi che sono intorno alla città di Sabbioneta et rimetterne dove ne mancavano dietro alle cortine.

Nota come il mese di aprile 1589 l' eccellentissimo signor duca fece principiare a far le pietre nelle terre di mastro Giovan Pietro Fruggia fuora dela porta Vittoria et già sin alhora le havevano fatte nelle terre di Chiesa che godeva il signor prevosto Lombardi.

Nota come il mese di aprile 1589 l' altezza del gran duca di Fiorenza sposò la figliuola dela duchessa di Lorena in Fiorenza, perchè già alquanti mesi erano che haveva renunciato il cardinalato, alle quali nozze l'altezza del duca di Mantova suo nepote vi andò con sua moglie, qual haveva fatto fare una livrea per tale andata che costò di fattura scuti 15,000 et essa altezza di Mantova non si partì dalle nozze che perse a dadi et carte scuti 160,000.

Nota come il di 23 aprile 1589 in Sabbioneta et giorno di dominica et di S. Giorgio così al dopo desinare sua eccellenza illustrissima fece comparire tutti quelli che havevano havuto commissione comperar cavalli con gli loro cavalli forniti che furono n. 25 et questi havevano da servir solo per darli a nolo et per servirsene per suo bisogno a suo beneplacito, ma ne furno cassati molti dall' illustrissimo signor capitano Bartolameo Mezzocò. che diceva non essere boni, neli quali erano la mità femmine.

Nota come il mese de aprile 1589 sua eccellenza

illustrissima fece finire di tirar su la traversa che è dal torrione del castello al corridore del casino attraverso alla fossa, qual è dal ponte di detto castello.

Nota come il mese di aprile 1589 in Milano fu ferito a morte un figliolo del duca di Terranova et si disse da un cavaliero di Malta Genovese et morse.

Nota come il dì 1 maggio 1589 l' eccelentissimo signor duca fece fare la mostra alli quindici archibusieri che haveva messi insieme per suo servitio, de quali ha fatto capo il signor Giovan Francesco Magello da Hostiano.

Nota come il mese di maggio 1589 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor duca ha fatto fare una cubba di legno sopra al coperto della fontana che è in mezzo del giardino del suo casino.

Nota come l' eccellentissimo signor duca ha fatto mettere il mese di giugno 1589 sale per monitione nelle camere che sono sotto il corridore verso il castello.

Nota come tra il mese di giugno et luglio 1589 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima ha fatto far la cubba di legno sopra al coperto della fontana a mastro Nasimben Borzana et l' ha fatto coprire de lattonia M.r Francesco Campanaro Cremonese.

Nota come il mese di giugno 1589 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima ha fatto tirar giù delli muri dentro nel corridor grande certi homini antichi che vi erano retratti, quali sono stati capitani generali et dappoi gli ha fatto fare un altro ornamento con quadri et sopraretratti e messi con bell' ordine certi corni de diversi animali quali esso haveva fatto condurre da Praga.

Nota come fra il mese di giugno et luglio sua eccellenza ha fatto fare doi torresini sopra a doi cantoni del coperto del suo palazzo in piazza et li ha fatto coprir di piombo a M.r Francesco Campanaro Cremonese.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il il di 19 luglio 1589.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	18.	0.	0.
Fasoli	»	16.	0.	0.
Cisi	»	16.	0.	0.
Fava	»	12.	0.	0.
Vezza	»	11.	0.	0.
Miglio	»	9.	0.	0.
Spelta	»	6.	0.	0.
Melega	»	4.	10.	0.
Orzo	»	8.	0.	0.
Farro	»	8.	0.	0.
Granada	»	15.	9.	7.
Segala	»	12.	0.	0.
Ciserchia.	»	10.	7.	0.

Nota come il dì 30 luglio 1589 in Sabbioneta sua eccellenza fece fare la mostra alli archibusieri n. 48 sforzati.

Una relatione dell'estrana et improvvisa morte di Enrico re di Francia avvenuta a San Clou vicino a Parigi il martedi primo de agosto 1589.

Un giovine religioso sacerdote dell' ordine di Iacopini di Sans di bona e santa vita d'età d'anni 22 o 23 in circa nativo di Sorbona, vicina alla detta città di Sans, il quale predicava et diceva messa continuamente in Parigi, nelle sue prediche diceva alli Parigini che dovessero star di bono animo che lui voleva liberare quella città dall'assedio. Il che intendendo loro sene ridevano parendoli impossibile che un frate presumesse far di tanto; ma lui che haveva deliberato nell'animo suo forse per ispiratione divina quanto voleva fare andò a trovare alcuno de principali che tenevano la parte del re, tra li quali era il conte di Brienna che si trovava prigione nella detta città di

Parigi, et gli disse che gli bastava l'animo d'introdurre dentro la città il re con il suo exercito per il suo monasterio che è vicino ad una porta di Parigi et benchè a detti signori paresse questa proposta cosa da non darli credenza et difficile da eseguirsi, pur tanto seppe persuaderli con sue ragioni che al fine prestarno fede alle sue parole et si risolsero di scrivere al re et fatte due littere concernenti questo fatto et di altri particolari della città le mandorno per l'istesso padre con un passaporto a Sua Maestà che allora si ritrovava a San Clou col suo exercito, del quale era logotenente-generale il re di Navarra et era alloggiato nella casa del Gondy vescovo di Parigi. Partito dalla presenza di detti signori fece provigione de un acutissimo coltello ben arotato et avvelenato, il qual pose nella sua manica et essendosi licentiato da chi gli parve se n'andò al suo viaggio. Quando questo fraticello si vide nel loco ove doveva far prova della sua persona, senza punto spaventarsi, con cuor virile et generoso s'inviò verso le guardie della persona di Sua Maestà in detto San Clou dopo haver pregato Iddio di porgerli la sua mano ad una così alta impresa. Il martedì mattina primo giorno d'agosto 1589 fece intendere alle dette guardie che dovessero avertire Sua Maestà che vi era un frate de Iacopini, il quale desiderava istantemente comunicar seco alcune cose di grandissima importanza cencernente la salute di lui et del suo regno et darli alcune lettere le quali non poteva far tenere per altra mano che per la sua propria, essendo stato mandato da alcuni suoi servitori che ella molto amava et haveva in somma racomandatione. Il capitano delle guardie per non mostrarsi negligente nel servitio del suo signore corse incontanente a lui et gli fece intendere quanto haveva detto il frate; il che il re trovò molto bono, et comandò che senza dilatione fosse lasciato entrare per udir quello che volesse dire. Frate Giacobo (1) conforme al comandamento fu condotto nella camera del re, il qual veniva di levarsi havendo indosso un giuppone di camozzia, sopra il quale soleva vestire il corpo della corazza. Quando il religioso vide il re s'inginocchiò dinanzi a lui et tenendo una delle lettere in mano l'assicurò che l'era mandata dal detto conte di Brienna suo vero servitore, il quale non

(1) Jacopo Clément dominicano.

haveva voluto fidarsi in altri che in lui per la conseguenza del fatto. Il re molto allegro di udir tali novelle gli comandò d'avvicinarsi, il che fece il frate et baciata la lettera gliela porse et havendola il re letta ne restò molto soddisfatto et cominciò ad accarezzarlo et presolo per mano lo introdusse nel suo gabinetto secreto, dove il padre gli diede l'altra lettera et essendo intento a leggerla il frate cavò dalla manica il coltello et con quello gli diede un colpo tale nel ventre che le budelle gli uscirno col sangue in grande effusione et volendo replicar il colpo il re parò con la mano, la qual restò ferita. In questo mentre sentendosi così ferito si lanciò subito con tal vivacità sopra il frate che tolto il coltello gridando lo ferì nella faccia. La guardia sentendo il rumore entrò dentro et fu in un istante ucciso dicendo queste parole: lodato sia Dio che mi pensava di far peggior morte di questa, et così spirò. Fu poscia questo meschino spogliato nudo gettato da una finestra et posto a vista di tutto il populo per sapere se alcuno lo conoscesse, perciocchè dubitavano che quei della lega havessero fatto vestire un soldato in habito di frate per commettere un tale homicidio, onde fu lasciato tutto il giorno in publico per vedere se fosse conosciuto. Frattanto Sua Maestà fu posto sopra un letto et medicato al meglio che fosse possibile, talmente che per tutto il suo esercito sino a mezzodì si certificava che non haverebbe male, ma furon poi tutti spaventati, quando il mercordì seguente verso le due hore di mattina si conobbe esser vicino alla morte et raccomandandosi al re di Navarra et a monsignor d'Espernone rendè lo spirito havendo prima narrato quanto l'era occorso col frate. Le novelle di questa inaspettata morte di Sua Maestà furono incontinente seminate per tutto l'esercito, per il che restò ognun spaventato per un caso così horrendo non mai più a giorni nostri udito. Il povero Padre così morto fu squartato da quattro cavalli et poi abrugiato. Il re di Navarra fece intendere al duca de Humena, se voleva lasciar sepellire il corpo di Sua Maestà in S. Dionigi, dove si sepelliscono i re di Francia, il qual rispose che di questo si rimetteva alla Sorbona, la quale non ha volsuto concederglielo altrimenti per le cause che si sanno.

Parigini havevano chiamato re Humena, ma elli non ha

voluto accettare dicendo che non haveva preso l'armi per acquistare la corona di Francia, ma solo per liberarla dalle mani degli heretici et conservarla nella santa fede Cattolica et per vendicare la morte de suoi fratelli.

Non si sa ancora, se il cardinal di Borbona sia liberato, ma il logo dovo hera prigione è in mano di un governator cattolico.

La lega et Parigini havendo Humena ricusato la corona chiamano per re il suddetto cardinal di Borbone.

Gli heretici chiamano per re Navarra.

Parigi et tutti li cattolici hanno fatto esequie publiche a questo frate et gran cerimonie di processioni facendoli di gran bene pregando Dio per lui ch'elli disse non haver fatto questo a persuasion di alcuno, ma solo per zelo della religione christiana et per liberare quel regno da tante angustie et turbolentie.

Questa sopra dichiaratione l'ho cavata da una simil copia in stampa, stampata in Lione per un Giovan Pileotta MDLXXXIX.

Nota come il mese di agosto 1589 essendo stati cassati dalla Maestà del re di Spagna gran quantità de compagnie de infantaria Alemanna, quali havevano d'andar in Portugallo, ritornorno ad alloggiare parte sul Cremonese et parte sopra quel di Casalmaggiore, dove già anco nell'andata erano stati alloggiati et ivi dimororno alquanto et venderono la maggior parte d'essi le sue armi per un vilissimo prezzo, cioè un corsaletto, picca con manica per soldi quaranta, altri per mezzo scuto, altri per quattro lire, altri cinque et simili pretii, et altri arme diverse per troppo bon mercato et anco sua eccellenza illustrissima cioè il signor

duca di Sabbioneta ne fece comperare più di duecento armature con picche et così fecero l'altezza di Mantova, l'altezza di Parma.

Nota come il mese de agosto 1589 il signor duca di Sabbioneta cominciò a far imboccare le muraglie di foravia dal castello et fece agiongere sopra le cortine da un torrion all'altro un muro de tre teste per maggiormente coprire la fabbrica di dentro.

Nota come il dì 14 novembre 1589 in Sabbioneta fu compartito parte del navilio novo che va alla Grangia et il dì 15 detto fu cominciato a fare.

Nota come l'eccellentissimo signor duca di Sabbioneta fece finire la fazzata della scena a M.r Bernardino (1) con compagni stucaroli Venetiani nel mese di luglio, agosto, settembre, et ottobre 1589.

Nota come il dì 15 settembre 1589 in Sabbioneta fu compartito l'altra parte del navilio verso il ponte de Lazzarini alli signori exenti et il dì 16 fu cominciato a fare.

Nota come il mese di settembre 1589 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca ha fatto levar le quattro teste di marmore che erano nel muro sopra alli volti de portoni et allato del casino.

Nota come il 26 settembre 1589 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca ha fatto disegnare la strada di fuoravia del parapetto che è intorno a Sabbioneta.

Nota come il mese di settembre 1589 l'eccellentissimo signor duca ha fatto che quelli che facevano il navilio portino sabbia sopra alla strada per farli bon andare et dove non era sabbia mettessero terra per ingualare.

(1) Bernardino Campi Cremonese.

Nota come il mese di settembre 1589 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor duca ha fatto fare le casacche in livrea alli archibusieri a cavallo sforzati et di Sabbioneta et anco a quelli delle altre sue castellanze, ma però differente di colori che essi archibusieri dicevano essere in n. 250 in circa tutti sforzati.

Nota come il di 29 settembre 1589 et giorno di Santo Michele in Sabbioneta si senti il teremoto tra le hore 22 et 23 et io Niccolò lo sentii a questo modo che essendo in piazza grande et appoggiato a una collonna di quelle del palazzo dela ragione ch' io daseva a mente a giocare alla balla eccoti nel trar del terremoto mi sentei talmente a muovere la terra sotto alli piedi et il movimento della collonna a quale io era come ho detto apostato che mi tirai adietro pensando qualche gran male di quel palazzo.

Nota come il di 1 ottobre et giorno di dominica l' anno 1589 l' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta fece fare la mostra generale a tutti gli archibusieri a cavallo sforzati et pagati et cavalligeri et di Sabbioneta et delle altre castellanze con sola la fantaria di Sabbioneta et questo fu fuora della porta Vittoria di Sabbioneta nelli prati di S. Geronimo Gisolfi alla presentia di esso signor duca et signora duchessa et il signor principe de Stigliano, suo genero, con le principessa sua consorte et altri signori et signore tereri et forastieri assai essendo anche esso signor duca a cavallo con suoi paggi et il suo cavallerizzo il signor Antonio de Pavani di Rodrigo, nella qual mostra comparse per prima la compagnia degli archibusieri di Sabbioneta in n. 53 con il suo locotenente il signor Genesio Marzi con livrea de casacche di panno di color tanè cremesino fornite di bottonere verde; per seconda

la compagnia di Hostiano in n. 40 con livrea de panno mischio di color d'erba, per terza la compagnia di Rodrigo in n. 38 con livrea di panno zaldo, per quarta la compagnia di Bozzolo in n. 50 con la livrea di panno cremisino, per quinta la compagnia di Riparalo di fuora n. 41 con livrea di panno turchino, per sesta la compagnia degli archibusieri pagati n. 17 che servono per sua guardia continovamente con livrea di panno verde, con una manica de tre colori cioè rosso, bianco et verde; per settima comparse gli cavalligeri in n. 32 armati con livrea di panno verde con una manica di velluto di doi colori cioè rosso et bianco; qui si avertisse che tutti gli archibusieri havevano un arcobuso da roda lungo per uno, doppoi comparse la fantaria et il tutto con satisfazione d'ognuno, quali tutti alloggiorno in Sabbioneta, per li quali sopradetti archibusieri forestieri io Nicolò feci gli bolletini per il suo alloggiare di comissione de M.r Bassano Tusardi.

Nota come il 13 ottobre 1589 l'altezza di Ferrara mandò a donare al signor duca di Sabbioneta cervi et daini cioè de grandi et piccoli.

Nota come il dì 22 ottobre 1589 in Sabbioneta l'illustrissimo et eccellentissimo signor capitano Bartolameo Mezzocò ha fatto far la mostra alli arcobuseri a cavallo sforzati et doppoi fatta essendo essi in n. 54 gli ha messi alla platta.

Nota come l'illustrissimo et eccellentissimo signor duca ha fatto venir da Fondi buffole grosse n. 11 et de piccole n. 11, quali arrivarono a Sabbioneta il dì 22 ottobre 1589.

Nota come a dì domenica giorno 29 ottobre 1589 in Sabbioneta in casa de M.r Ludovico Bosij mio messere inanti al desinare M.r Sacripante da Norsia cavò

le cataratte dagli occhij a esso mio messere essendo sulla lozza disopra sentati tutti doi essi M.r Ludovico et M.r Sacripante a cavallo a una banca di noce l'uno contro l'altro essendo però esso mio messere volto con la faccia verso il sole et questo acciò esso M.r Sacripante potesse veder bene il lume degli occhi di esso M.r Ludovico et a questo vi erano presenti M.r Gagliazzo Valensi oste dall' Angelo, mastro Venturino Corradori marangoni qual gli teneva la testa ferma et io Niccolò de Dondi et M.r Giovanni mio cognato et Tubia di Tubia quali tutti agiutavano il detto Mr Sacripante con porgergli binde, aqua rosa per esso M.r Sacripante accomodata con il bianco d'ovo et zaffarano et farina et semenze di finocchi et apresso bombaso et nel cavarli le dette cataratte adoperò una gucchia d'argento passandovi il bianco dell'occhio con essa et dentro entrata la gucchia nell'occhio la rimoveva levandoli esse cataratte dianzi dal lume dell'occhio però di dentro, ma che così si vedeva la gucchia netarle via et così fece ad uno ad uno et levate che gli haveva esse cataratte gli porgeva una mano dinanzi interrogandolo se la vedeva et così i ditti delle mani. Quale rispondeva di sì et subito tirava fuori la gucchia et l'imbindava l'occhio et così gli accomodò tutti doi havendoli fatto poco male senza vista di sangue. È ben vero che patì qualche poco nell'accomodarli l'occhio sinistro che vi scappò la gucchia una volta fuora dell'occhio et causa ne fu detto mastro Venturino, qual gli lasciò trascorrere la testa, et così accomodato lo portasseno a letto, non perchè esso non vi fusse andato per se solo, ma acciocchè non movesse overo non crollasse niente la testa. Dappoi esso M.r Sacripante ordinò che detto M.r Ludovico parlasse manco che fosse pos-

sibile, ordinò che stassesse alto con la testa et che non magniasse se non panada senza sale et bever acqua cotta per giorni cinque. Ancora inanzi che esso M.r Sacripante facesse la sopra detta opera gli haveva dato una presa di pinuole cioè al detto M.r Ludovico per fare tale opera et bisognò aspettare essendo allora tempo piovoso che venisse sereno et il sole per essere più commodo per fare tal opera, che così poi fu il di predetto tempo bonissimo et per tale medicamento restorno d'accordo innanzi che si facesse in scuti quindici da lire sette et soldi dieci per scuto et più farli le spese tanto che esso lo medicava et così mio cugnato ordinò a M.r Galiazzo oste che gliele facesse. Doppoi occorse che esso M.r Ludovico non guarette altrimenti, ma restò che non gli vedeva come faceva anco prima, anzi dopo gli è restato molto dolore negli occhi.

Nota come il dì 4 novembre 1589 il signor capitano Nicolò de Oldi venne da Augusta de Lamagna con diverse armadure dell'eccellentissimo signor duca.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il dì 1 di dicembre 1589.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 20.	0.	0.
Fasoli	» 18.	0.	0.
Cisi	» 18.	0.	0.
Fava	» 13.	6.	8.
Vezza	» 12.	6.	8.
Miglio	» 10.	0.	0.
Spelta	» 6.	13.	4.
Melega	» 5.	0.	0.
Orzo	» 9.	0.	0.
Farro	» 9.	0.	0.
Granada	» 17.	4.	5.
Segala	» 13.	6.	8.
Ciserchia	» 13.	10.	0.

1590.

Nota come il 1 gennaro 1590 in Sabbioneta hanno fatto massaro della molto magnifica Comunità di essa Sabbioneta M.r Alfonso Bolzoni notaro publico.

Nota come a di 1 gennaro 1590 il signor duca ha fatto fare un comparto di parapetto fuora della porta imperiale a quelli di Sabbionetta.

Nota come il mese di gennaro 1590 in Sabbioneta venne un capitano Napolitano di Fiandra a visitare il signor duca.

Nota come essendo già il molto reverendo M.r don Cristoforo Spalenza da Hostiano stato fatto preposto della prepositura di Sabbioneta in piede del quondam signor preposto de Lombardi Orsolini tolse la tenuta di essa prepositura il di 16 gennaro 1590 in S. Maria Maggiore. (1)

Nota come il mese di gennaro 1590 in Sabbioneta il signor duca ha fatto mettere gli balaustri di marmore alla lozza del suo palazzio in piazza.

Nota come il dì 9 di febbrajo 1590 vennero da Roma al signor duca di Sabbioneta nove muli carichi di marmori fini.

Nota come tra gli mesi di novembre, dicembre 1589, et gennaro et febraro 1590 in Sabbioneta il signor duca ha fatto stabilire il da dentro della scena, et l'inventore della prospettiva di essa è stato il signor Vincentio Scamotio da Vicenza habitante in Venetia qual vi era in persona a farla fare, però a spese di detto signor

(1) Questi è l'autore d'una cronaca Sabbionetana scritta in latino e molto adoperata dal Racheli.

duca et l'ornamento di stuco l'ha fatto un M.r Bernardino stucarolo Venetiano con altri compagni per la quale detta prospettiva il detto signor duca donò al detto Scamotio scuti cento et dieci et una tazza d'argento.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il dì 7 marzo 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	21.	10.	0.
Fasoli	»	19.	10.	0.
Cisi	»	19.	10.	0.
Fava	»	14.	6.	8.
Vezza	»	13.	6.	8.
Miglio	»	10.	15.	0.
Spelta	»	7.	3.	4.
Melega	»	5.	7.	6.
Orzo	»	9.	15.	0.
Farro	»	9.	15.	0.
Granada	»	—.	—.	0.
Segala	»	—.	—.	0.
Ciserchia.	»	—.	—.	0.

Ho tralasciato gli trei pretij, perchè non sono in uso.

Nota come l'anno 1590 al tempo del carnevale per quindici giorni fu molta allegrezza in Sabbioneta et fu che l'eccellentissimo signor duca fece ballare nel salon de cavalli in palazzo et sempre lui fu presente et l'eccellentissimo signor principe di Stigliano et l'illustrissimo signor Giulio Cesare da Pomponesco con le sue consorti et molti altri gentilhomini et gentildonne, sopra le quali feste vi si fece diversi ballini et moresche ne quali in parte anch'io Niccolò Dondi ero occupato. Vi era poi anche una compagnia di comedianti, quali dopo la festa del giorno ogni sere facevano comedie overo pastorale et di poi quando si fu alli proprij giorni del carnevale di giorno li comedianti face-

cevano comedia nel detto salone come anco havevano fatto prima et altri particolari ne facevano il dopo cena, dove si faceva doi comedie al giorno. Gli particolari che fecero comedie furno una compagnia de' giovani di Sabbioneta et un altra compagnia de Bozzolo et un altra da Guastalla ; ma gli particolari lo facevano nella scena già fatta aposta. Si corse anco all'anello, si preparò per correre alla quintana, ma non si potè per il mal tempo. La compagnia de' quali comedianti predetta, sua eccellenza predetta il signor duca gli accordò a ragione di anno a questo modo cioè che fossero obbligati a recitare comedie in Sabbioneta doi mesi all'anno cioè quindeci giorni alla pasca di Resurrectione et altri quindeci alla Madonna di agosto et un mese al carnevale et gli promise di paga scuti 400 per ciascuno anno et le spese di bando per quelli doi mesi et così accordati sua eccellenza gli fece metter nome gli Confidenti et gli donò una sua arma che da per tutto ove andasevano la mettevano inanti alle tele nel recitare, per dimostrare che erano comedianti dell' eccellentissimo signor duca di Sabbioneta.

Nota come il mese di marzo 1590 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor duca tolse una casa al signor Pietro Giacomo Lombardi Orsolini e gli ne pagò una parte ; qual casa era posta di dietro a quell' altra sua che è verso piazza et fece questo esso signor duca per fabbricarvi in quel locho una capella.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il di 5 aprile 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	22.	0.	0.
Fasoli	»	20.	0.	0.
Cisi	»	20.	0.	0.

Fava	» 14.	13.	4.
Vezza	» 13.	13.	4.
Miglio	» 11.	0.	0.
Spelta	» 7.	6.	8.
Melega	» 5.	10.	0.
Orzo	» 10.	0.	0.
Farro	» 10.	0.	0.
Granada	» —	—	—
Segala	» —	—	—
Ciserchia	» —	—	—

Ho tralasciato tre pretij. perchè non sono in uso gli grani in Sabbioneta.

Nota come tra il mese di marzo et aprile 1590 in Sabbioneta sua eccellenza fece mettere le colonne di rovere ai sentieri del giardino del casino et gli fece fare le gelosie.

Nota come il mese di marzo 1590 in Sabbioneta sua eccellenza fece cominciare ad affondare la capella apresso al suo palazzo in piazza et dove era parte della casa del signor Pietro Giacomo Lombardi Orsolini.

Nota come il di 2 aprile 1590 vennero ad alloggiare alle ville di Casalmaggiore otto compagnie di Todeschi et vi stettero sino alli 24 maggio detto anno, poi fecero la mostra a Riparol di dentro et giurorno fedeltà, poi partirno.

Nota come il di 10 maggio 1590 in Sabbioneta fu fatto un altro composto di parapetto a forestieri et a terreri.

Nota come l'anno 1590 nanti il raccolto in Sabbiobionetta il maggior pretio del pane è stato de lire 25 per sacco.

Nota come il di 3 maggio 1590 sua ecccellenza illustrissima et il signor principe de Stigliano suo genero andorno incontro all'eccellentissimo signor marchese del Guasto

et sua consorte et vi andò con gli cavalleggeri et tutti gli arcobugieri di Sabbioneta pagati et non pagati, qual detto del Guasto venne ad udire una comedia nela scena di detta Sabbioneta invitato da esso eccellentissimo signor duca et la comedia fu recitata dagli comedianti di detta sua eccellenza.

Nota come il mese di maggio 1590 sua eccellenza illustrissima fece mettere un arma di marmore di fuora via del corridor grande verso il castello.

Nota come il dì 20 maggio 1590 hanno partito un altro pezzo di parapetto intorno alle fosse di Sabbioneta.

Nota come il dì 12 giugno l'illustrissimo monsignor prevosto Schizzi venne da Roma da recuperare gli scuti 50,000 che l'eccellentissimo signor duca doveva havere per conto di sua madre de casa Colonna.

Nota come il dì 20 giugno 1590 l'illustrissimo signor capitano Ludovico Mesirotti venne da Milano da pigliare gli scuti 50,000 che vi erano stati pagati all'eccellentissimo signor duca in mano del signor Pellegrino Doria et sono quelli che monsignor Schizzi gli haveva recuperati in Roma et più altri scuti 5000 che gli vennero da suoi lochi del regno et in tutto furno scuti 55,000 et fu accompagnato da 50 arcobugieri a piedi et 15 cavalligeri.

Nota come il dì 21 giugno 1590 il giorno del Corpus domini Antonio da Fubino che già era stato per servitore con gli signor Rainerij uccise Lava sua moglie appresso all'argine da Ponteterra sul stato di Sabbioneta.

Nota come nel mese di aprile et maggio 1590 furono tante le pioggie che vennero che causarno una tanta gran sortia nella valle che fece andar a male tutti gli fieni e buona parte del formento.

Nota come il dì 24 giugno 1590 et giorno di S. Giovanni gli R.R. sacerdoti andorno ad habitare in S. Rocco, et questo per volere sua eccellenza fare accomodare la chiesa di S. Maria Maggiore habitatione de essi sacerdoti.

Nota come il dì 29 giugno 1590 sua eccellenza illustrissima fece fare una crida che ognuno dovesse far seminare miglij nelle terre, dove andasevano seminati fra il termine de giorni otto proximi di luglio sotto pena de perdere le terre.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 21 luglio 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	21.	0.	0.
Fasoli	»	19.	0.	0.
Cisi	»	19.	0.	0.
Fava	»	14.	0.	0
Vezza	»	13.	0.	0.
Miglio	»	10.	10.	0.
Spelta	»	7.	0.	0.
Melega	»	5.	5.	0.
Orzo	»	9.	10.	0.
Farro	»	9.	10.	0.
Ciserchia	»	—.	—.	-.
Granada	»	—.	—.	-.
Segala	»	—.	—.	-.

Ho tralasciato li trei pretij che non sono in uso.

Nota come l'anno 1590 cosi subito dopo il raccolto hanno fatto il pane in piazza per tre giorni a ragione de lire 37 il sacco del frumento, ma poi il signor duca gli provide.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il giorno 19 agosto 1590.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	24.	0.	0.
Fasoli	»	22.	0.	0.
Cisi	»	22.	0.	0.
Fava	»	16.	0.	0.
Vezza	»	15.	0.	0.
Miglio	»	12.	0.	0.
Spelta	»	8.	0.	0.
Melega	»	6.	0.	0.
Orzo	»	11.	0.	0.
Farro	»	11.	0.	0.
Granada	»	—.	—.	-.
Segala	»	—.	—.	-.
Ciserchia	»	—.	—.	-.

Ho tralasciato li trei pretij, perchè non sono in uso.

Nota come il dì 24 agosto 1590 cioè nella notte seguente in Casalmaggiore essendo in prigione il signor Giovan Antonio detto il Foiano et nella rocca in detta notte vi andò da 40 homini e stratiarno gli usci della prigione et lo cavorno dei ceppi et lo condussero via rimettendoli in suo cambio un birro che gli faceva la guardia.

Nota come nel mese di agosto 1590 andò ad alloggiare in Casalmaggiore il signor Alfonso Piccolomini capo di parte et vi stette alquanti giorni, poi di ordine dell'eccellentissimo signor marchese del Guasto si levò via et si retirò a confini del Cremonese in fronte a Torsella Parmesana, et ivi gli fu data la caccia da Spagnoli per prenderlo, ma non poterono, perchè si retirò sul Parmesano.

Nota come nel detto mese di agosto l'altezza del duca Vincentio di Mantova mosse gran quantità de sol-

dati insieme con altri stati del re di Spagna per schiacciare il Piccolomini predetto.

Nota come il dì 27 agosto 1590 venendo da Bozzolo M.r Marcantonio Velutini già barisello di Casalmaggiore et come accordato per tale uffitio a Sabbioneta passò per Brognolo et nel venire volse far prigioni certi boni contadini che lavoravano nelle terre loro et erano banditi, quali se gli rivoltorno contro et per prima uno di essi gioveni con un badilo amazzò il Tananin sbirro di Bozulo et poi ferirno il detto barisello a morte et ferirno anche doi altri soi fanti, et detto M.r Marcantonio amazzò uno dei detti giovani, poi M.r Marcantonio si fece condurre a Sabbioneta et si fece curar le ferite et guarì benissimo et presto.

Nota come il dì 2 settembre 1590 nell'alma città di Roma morse la santità di N. S. Papa Sisto Quinto.

Nota come gli duoi ponti e duoi chiavighe di pietra sopra il navilio et in bocca delle fosse della città di Sabbioneta sono stati fatti nell'anno 1590.

Nota come dal dì 6 settembre 1590 per tutto il dì 8 sono stati nodati gli doi monumenti nella chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta cioè quella della compagnia del SS. Sacramento et quello della compagnia del SS. Rosario et questo da tre facchini da Casalmaggiore per scuti 10 havendovi essi lavorato sol di notte.

Nota come l'anno 1590 in Sabbioneta havendo sua eccellenza illustrissima fatto la compagnia degli arcobugieri a cavallo in n. 63 ne elesse de questi n. 20 che si comprassero cavalli da cavalligero et così fecero, ma però servivano senza paga et il simile ne fece far degli altri a Bozolo, a Riparolo et a Rodigo nelle lor compagnie.

Nota come l' anno 1590 essendosi raccolto pochi

grani sua eccellenza illustrissima prestò dinari alla comunità per comperar formenti forestieri et ne comprorno molti sacchi a diversi pretij chi da scuti 5 per sacco, chi da scuti 5 1/4 et detta sua eccellenza visto questi gran pretij fece che de tali formenti non ne comprassero più, ma fece che gli fitavoli che havevano ad affitto possessioni con l'estrationi delle biave che essi dessero in Sabbioneta le lor biave per il calmerio corrente, a quali fu molta perdita et bona utilità al generale.

Nota come l'anno 1590 per la carestia che era per saltar nei grani del stato di Milano fu espedito un comissario detto il Mandoccio da Milano per provedere a questo et così venne et sul territorio di Pavia et di Cremona et di Casalmaggiore et fece tal provigione che fece venire il pane a bon mercato rispetto alli lochi circonvicini castigando i colpevoli et nella vita et nella roba.

Nota come l'anno 1590 essendo il duca Alexandro di Parma nella Fiandra al servitio del re Filippo di Spagna et havendola ridotta tutta a bon termine andò poi per soccorso in Francia d'ordine di detto re contro al re di Navarra, qual si voleva impatronire della Francia et questo detto re Filippo fece, perchè il duca di Humena non potesse resistere da se solo contro il detto re di Navarra.

Aviso della liberazione dell' assedio della città di Parigi. — Successo del soccorso datoli. — Ritirata dell' esercito di Navarra, intrata delle vittovaglie. — Presa di molti luoghi che l' impedivano con gran mortalità dei nemici con la lista delli gran prezzi delle vivande mentre durava detto assedio. Da Roma et poi in Cremona per Batista Pelizari M. D. XC. — Con licenza de superiori. — Aviso venuto da Parigi alli 10 di settembre 1590 sopra la liberatione dell' assedio.

Non ho potuto dar aviso a V. S. Illustrissima dello stato nostro già quattro mesi, perchè dalli 12 di maggio che si presentò il Navarra all'assedio di questa città sono stati gli passi tanto serrati che non si poteva nè scrivere nè saper la verità delle cose, ancorchè fosse valorosamente ribattuto dalli nostri Cattolici de borghi et con la morte de monsignor della Nuva et già haveva preso la metà del borgo di S. Dionisio et si morse trenta de suoi principali et feriti assaissimi et si vede una prova miracolosa di un Lancichinecco che sbaragliò con il seguito di molti della città quell' esercito et il Navarra si retirò dodici miglia lontano da Parigi. Alli 15 del detto mese piantorno sei pezzi di artiglieria, due a Montemarta et quattro a Montefalcone et tirorno da 80 botte, delle quali furno 30 senza palle per spaventare la città, l'altre con palle, ma non fece altro male che in una casa, che dette a uno ammalato in una gamba che era della sua setta; e soleva dire Navarra che alla prima vista del suo esercito e al primo botte di artiglieria gli Parigini erano per abbandonare la muraglia, ma s'ingannava, perche corsero alle difese quasi tutta la città unitamente. Hora per tre mesi ogni di s'è fatto scaramuccie et massime per fare un poco di raccolto di grano intorno a Parigi che ha dato qualche sussidio, alli 9 di luglio si rese S. Dionigi a patti, logo d'importantia vicino a Parigi due leghe, che sgomentò assai, non potendosi sapere se veniva soccorso, perchè tenevano gli passi in modo serrati che non si poteva saper nulla nè dil ducha di Humena nè d'altri; nella città si scopriva spesso tradimenti et erano castigati gli inventori d'essi et si può reputare a miracolo che non siano venuti ad effetto. La città continovamente faceva voti et processioni et particolarmente ha fatto voto alla S.S. Madonna di Loreto e come saranno rihavuti et allargati i passi per gratia di Dio osservaranno a quartier per quartiere di visitare quella gloriosissima Madonna per satisfazione del voto, alle quali devotioni esortava continovamente l'illustrissimo cardinale Gaetano legato, il qual non perdonava a fatica nè a disagio nè ad astinentia della propria bocca animando gli cattolici a più presto morire insieme con lui et di stento et di fame che accettare uno per re di Francia che sia eretico.

L' istesso faceva l'illustrissimo ambasciador del re catolico et il duca di Nemours et l' arcivescovo di Leone che era tanto lo spavento della fame come V. S. illustrissima vedrà per la lista che gli mando degli prezzi dele robe che ognuno dubitava se non fosse stata la continova vigilanza et piacevolezza degli soprannominati illustrissimi signori et in particolare dell' illustrissimo et reverendo legato che quando passava per le strade si gli faceva incontro a gara tutto il popolo a risguardarlo e riverirlo, stando in tanta angustia confidando nella divina Maestà essendo molti morti della fame e mentre che morivano ringraziando Dio di morire innanzi che vedere un re eretico che domini la Francia, a tale che già questi del parlamento trattavano di pace con il Navarra, il quale con tutto che gli offerisse carta bianca, purche entrasse in Parigi et che manterebbe la fede ai cattolici, nondimeno il popolo non volse che si facesse il consiglio nè si riferisse le offerte bone ma simulate di Navarra, perchè non mancavano molti che tenevano la sua parte et cercavano con offerire danari all' illustrissimo et reverendissimo legato che si partisse di Parigi mostrandoli il pericolo che correva facendo dir Navarra da suoi soldati alle muraglie che sua signoria illustrissima sarebbe tagliata a pezzi e strassinata insieme con l'ambasciador di Spagna; ma gli fu risposto che questi non erano causa della loro ostinatione, ma il zelo che hanno nella religione e se Navarra nell'arrendersi fosse catolico che metterebbono la vita per lui come fanno per la religione, et il detto illustrissimo legato ha venduto fin l'argenteria per sostentarsi con la sua famiglia.

Hora alli 25 agosto arrivò per grazia di Dio l'altezza serenissima del duca di Parma in Meaux con il suo esercito per la volta di Parigi et dopo la messa gli fu domandato, perchè egli veniva in Francia et sua altezza rispose con giuramento sopra la dannatione dell' anima sua et del suo re che non veniva per altro che per la estirpation degli eretici et per salvare il populo catolico dalle lor mani et subito gli fu fatta una gran salva d' artiglieria.

Il dì 29 agosto si partì un hora dopo mezzanotte l' esercito di Navarra segretissimamente dall' assedio di Parigi con tanta paura che lasciò delle bagaglie, delle monitioni et degli am-

malati. Il dì seguente uscirno molti di Parigi et cominciorno a scorrere et a mangiare dell' uva non matura et altri frutti et cominciò a comparir del pane e della carne. L' ultimo d'agosto entrò il capitano Giacobo Ferrarese nele 22 hore con circa 200 carri di vittovaglie e gran numero di cavalli carichi di più sorte con tanto giubilo del popolo che non si può dire et di continuo ne veniva verso di Orliens che il cammino era libero et il dì 4 di settembre entrorno mille carra di vivande e durò otto hore a entrar vittovaglie di modo che si stava con infinita allegrezza ringratiandone Dio et la Maestà catolica et il serenissimo duca di Parma suo ministro. Il dì 6 detto fu preso Lagni appresso a Parigi quattro o cinque leghe in la riviera, luogo non molto forte, ma d' importanza et fortificato con barricate et bastioni e aspettò quattro assalti che c'erano dentro da mille cinquecento persone tutte affetionate a Navarra et fu preso a vista dell' esercito suo con tutto che gli fosse lasciato strada larghissima da poterlo soccorrere et gli furno tagliati tutti a pezzi sugli occhi un 150 nobili et 400 de'suoi dragoni. Si sono liberati anco li ponti Cialantone et santo Clou, loghi lontani due leghe da Parigi molto utili per le vittovaglie. Hora questo è avvenuto dalli 25 agosto sino alli 9 di settembre e si disse Navarra haver sbandito lo esercito quasi tutto haver lasciato S. Moro et allontanatose et di di mano in mano avvisarono il felice successo.

Lista e prezzi delle robe che si sono vendute nella città di Parigi.

Un rubio di grano alla qualità di Roma	Scuti	156.	Bajocchi	0.
Un rubio di segale	»	100.	»	0.
Cisi rossi e bianchi, piselli, fasoli, lenticchie et altre sorte di legumi vagliano il doppio più del grano . .				
Un rubio d' avena	»	48.	»	—.
Una botte di vino di questi paesi de barili quattro la botte, vini ordinarij rossi	»	18.	»	—.
Una vitella de libre 35 delle ordinarie	»	48.	»	—.
Un castrato de libre 36 delli ordinarij	»	54.	»	—.

Una vaccina de libre 210 delle ordinarie	Scuti	26.	Bajocchi	—
Un fegato di vitella	»	1.	»	—
Una testa di vitella	»	3.	»	40.
Un piede di vitella	»	0.	»	40.
Un piede di castrato	»	0.	»	24.
Un gallo d' India	»	7.	»	20.
Una gallina	»	3.	»	20.
Un capone	»	7.	»	20.
Un polastro	»	1.	»	—
Un polastrino	»	0.	»	80.
Un piccion de otto giorni	»	0.	»	60.
Un piccione	»	0.	»	90.
Una lepre	»	4.	»	—
Un lepretto	»	1.	»	80.
Un coniglio	»	2.	»	46.
Una porchetta	»	4.	»	—
Una libra di lardo	»	1.	»	40.
Una libra de struzzo	»	1.	»	—
Un boccale d' olio d' oliva	»	19.	»	20.
Una libra de botero	»	3.	»	20.
Una libra de sale bianco	»	0.	»	15.
Un boccal d' aceto	»	0.	»	15.
Una libra di zuccaro	»	1.	»	80.
Una libra di pever	»	1.	»	10.
Una libra di canella	»	3.	»	60.
Una libra de candele di sevo	»	0.	»	40.
Una voglia di legna cioè tre quarti di fascio	»	6.	»	—
Un ovo	»	0.	»	20.
Un melone	»	0.	»	70.
Una cocozza d' inverno	»	1.	»	60.
Un citron	»	0.	»	10.
Un cavolo capuzzato piccolissimo . .	»	0.	»	30.
Un piede di lattuca	»	0.	»	6.
Un mazzo di biede per far sei minestre	»	1.	»	20.
Un pugno d' erbette di un baiocco a Roma	»	0.	»	10.
Una libbra d' agresta	»	0.	»	10.

Una libbra di brugne secche . .	Scuti	1.	Bajocchi	—
Una libra di amandole secche	»	1.	»	—
Una libra di riso	»	0.	»	45.
Una libra de uva passa	»	0.	»	45.
Un pomo	»	0.	»	32.
Una persica	»	0.	»	30.
Un par de persichetti	»	0.	»	18.
Un limoncello	»	0.	»	80.
Una libra de oliva	»	0.	»	60.
Una libra de prugne verde ordinarie, ne vanno venti per libbra	»	1.	»	30.
Una libra de peri.	»	1.	»	10.
Una libra de cerese	»	0.	»	60.
Una libra de nissole	»	0.	»	80.
Una scopa da scopar la casa	»	0.	»	14.
Una piagnatta d' un baiocco	»	0.	»	20.
Una resta de cipolle.	»	ö.	»	90.
Un cappo d' aglio	»	0.	»	12.
Un cento di noci fresche	»	0.	»	60.
Una libra di pesce	»	1.	»	20.
Una libra di carne	»	1.	»	—
Una libra d' anguilla	»	1.	»	10.
Una libra di pesce di fiume	»	1.	»	40.
Una libra di bove salata	»	0.	»	80.
Una libra di porco fresco	»	0.	»	66.
Una libra di carne di cavallo	»	0.	»	45.
Una libra di carne d'asino	»	0.	»	40.
Una foglietta di latte	»	0.	»	42.
Una forma di cacio fresco.	»	0.	»	70.
Una libra di cacio ordinario di pecora.	»	1.	»	20.
Una libra di sapone.	»	1.	»	—
Per far macinare un rubio di grano .	»	3.	»	20.
Per far macinare un rubio d' avena .	»	3.	»	20.
Un fagotto di fieno de libre sei . . .	»	0.	»	28.
Un cento de fassina	»	3.	»	20.
Un par de scarpe di cordonaro a dui sole	»	1.	»	—
Un par de scarpe de vacchetta a dui sole	»	1	»	—

Un par di piannelle	»	1.	»	—
Una libra di persutto	»	1.	»	10.
Una libra di merluzzo	»	1.	»	6.
Una libra di uva	»	0.	»	10.

FINE.

Tutto il successo di sopra l'ho cavato da una nota venuta in stampa fatta dil tenore come sopra.

Nota come il dì 15 settembre 1590 gli R.R. sacerdoti di Sabbioneta ritornorno a stantiare nella loro chiesa di s. Maria Maggiore già recomodata.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 19 settembre 1590.

Frumento bono per ogni sacco	Lir.	28.	0.	0.
Fasoli	»	21.	0.	0.
Cisi	»	21.	0.	0.
Fava	»	15.	6.	8.
Vezza	»	14.	6.	8.
Miglio	»	11.	10.	0.
Spelta	»	7.	13.	4.
Melega	»	5.	15.	0.
Orzo	»	10.	10.	0.
Farro	»	10.	10.	0.
Granada	»	—.	—.	-.
Segala	»	—.	—.	-.
Ciserchia	»	—.	—.	-.

Ho tralasciato i tre pretij perchè non sono in uso.

Nota come il dì 26 settembre 1590 in Sabbioneta giorno di mercordì sua eccellenza illustrissima fece scovare M.r Battista Bolzoni detto il Bostiga fornaro sopra un asino et lo fece menar per le piazze et per quasi tutte le contrade a suon di tromba et questo perchè haveva falsificato il pane che faceva alla piazza.

Nota come il dì 3 ottobre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece doi cride cioè una: che niuno sotto pena de scuti 10 non dovesse andar di dentro dai termini di marmore che hanno messo intorno al parapetto di fuora via dalle fosse con cavalli o asini o bovi o altri bestiami; l' altra crida che quelli che havevano dato legnami per le fabbriche di detta sua eccellenza andassino a tôr il loro pagamento dall' illustrissimo signor capitano Ludovico de Mesirotti.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 3 ottobre 1590.

Frumento per ogni sacco	Lir.	24.	15.	0.
Fasoli	»	22.	15.	0.
Cisi	»	22.	15.	0.
Fava	»	16.	10.	0.
Vezza	»	15.	10.	0.
Miglio	»	12.	7.	6.
Spelta	»	8.	5.	0.
Melega	»	6.	3.	9.
Orzo	»	11.	7.	6.
Farro	»	11.	7.	6.
Segala	»	—	—	—
Granada	»	—	—	—
Ciserchia	»	—	—	—

Ho tralasciato i tre pretij che non sono in uso.

Nota come dopo la morte di N. S. Papa Sisto Quinto essendo stato eletto della congregatione dei cardinali il cardinal Castagna per papa che poi fatto si è nominato Urbano settimo, non è vissuto detto Urbano se non undeci giorni et morse nel mese di settembre 1590.

Nota come havendo sua eccellenza illustrissima fatto fare la punta al torrione del castello, che è a man sinistra la fece guastare tra il mese di settembre et ottobre 1590 et la fece accomodare giù bassa.

Nota come il dì 10 ottobre 1590 venne la moglie del signor Pietro Gonzaga da S. Martino a visitare la signora duchessa di Sabbioneta che mai ancora vi era stata.

Nota come il dì 10 ottobre 1590 in Sabbionetta hanno fatto il calmerio al frumento de lire 27 s. 18 per sacco.

Nota come il dì 12 ottobre 1590 in Sabbioneta havendo inteso sua eccellenza illustrissima che havevano messo il formento al calmerio de lire 27 s. 18 lo fece rimovere et ritornare al pretio delle lire 24 s. 15 come anco era per inanti.

Nota come ritrovandosi sua eccellenza illustrissima essere mal servito dalli pochi correri che erano in Sabbioneta per il far comandare in Comune che facevano gli homini a lavorare alle sue fabbriche ordinò nel mese di ottobre 1590 che fossero fatti altri correri et così ne fecero otto per il servitio predetto.

Nota come il dì 13 ottobre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece condur fuori di Sabbioneta alle sue fornaci da pietre tutti gli legnami che si ritrovavano essere per le strade che furono alla somma de carra 150 incirca et questo, perchè vi era la crida, che non gli si dovessero tenere.

Nota come il dì 13 novembre 1590 in Sabbioneta cominciorno a fare il pane alla piazza a ragione de lire 34 per sacco il formento.

Nota come il dì 17 novembre 1590 essendo venuti da Modena M.r Francesco Mori insieme con il signor Magella Giovanni Francesco caporale degli archibugieri pagati di sua eccellenza illustrissima et per servitio del signor Fulvio Pacciani portorno nova che fuora di Modena così nel contorno per la gran carestia che vi era mangiavano il pane fatto de radici di gramegna et gianda et gusse di noce macinate insieme.

Nota come il di 21 novembre 1560 la giustizia di Sabbioneta fece tagliar la testa a Giovan da Comesaggio fuori di Sabbioneta al loco solito, qual Giovanni già haveva amazzato M.r Camillo del Brut da detto Comesaggio.

Nota come il di 26 novembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima cominciò a farsi portar fuori sopra una scagna da doi stafieri per le contrade et questo per debolezze per male havuto.

Nota come l'anno 1590 in Sabbioneta messero ordine nel dare il pane alla piazza in modo che havendo già proibito a molti particolari della città che non potessero comperar pane alla piazza nè meno grani et quelli che potevano pigliarne gli fu fatto una tassa cioè tanto pane per bocca et bisognava che tutti havessero il bollettino della lor tassa per levare quanto gli era stato ordinato et questo offitio di fargli bolletini l' aveva M.r Bartolameo Zanichelli et si daseva il pane alla piazza solo in un loco da doi salariati della Comunità di detta Sabbioneta et sempre havevano presenti un de signori Exenti et un altro de Rurali dedicati a questo ogni settimana. Però gli tramutavano da ogni settimana.

Nota come havendo sua eccellenza illustrissima nel mese di ottobre et novembre 1590 fatto fare tre volte la crida che ognuno che havesse di bisogno frumento per seminare andassero dal signor Oratio Poli suo fattor generale et comissario che gli ne havrebbe dato con sigurtade di restituirlo poi al raccolto se così havesse parso a detta sua eccellenza, overo lire 30 per sacco in dinari et havendo inteso che alcuni non havevano seminato per non havere frumento nè manco haverne volsuto andare a pigliarne come di sopra fece eleggere alquanti homini che andassero a far visita sopra il ter-

ritorio di Sabbioneta et pigliassero in nota tutte le terre vode et così fecero et fecero relatione haverne ritrovato biolche n.° . . . .

Nota come il dì 5 dicembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece fare una crida che tutti quelli che havevano terre vode dovessero notificarle in mano de M.r Bartolameo Zanichelli sotto pena de scuti 2 per biolca.

Nota come il dì 7 dicembre 1590 in Sabbioneta venne nova come il sacro colleggio de cardinali in Roma havevano creato papa l'illustrissimo cardinale Niccolò Sfondrati di Cremona qual si è adimandato et si adimanda Gregorio decimoquarto, et per tal nova poi il dì 9 detto giorno di domenica sua eccellenza illustrissima fece far allegrezza a questo modo che nella sera detta fece mettere insieme tutta la milizia, cioè fanteria et cavalleria pagati et non pagati et così da un ora di notte fece sparar sopra un baluardo 70 mortari et poi fece fare molte salve sopra la piazza del castello con un fallò grande et lumi sopra alle finestre di strada Giulia et d'intorno alle piazze et dil palazzo et dil castello, et la sedia vacante è stata giorni 57 dopo di papa Urbano settimo morto, sino alla electione del suddetto Sfondrati che è stata il dì 5 dicembre predetto vigilia di S. Niccolò et in ora degli Vesperi, per la qual nova electione predetta sua eccellenza illustrissima mandò il signor Furio Rainerij a Cremona et a Milano cioè dagli Sfondrati et Suora Anna Visconte a rallegrarsi di tale electione; et apresso mandò l'illustrissimo capitano Ludovico Misirotti a Roma a rallegrarsi et baciare il piede a S. Santità con il quale signor Ludovico vi andò il signor Oratio suo figliolo et ancora per tale electione molti della città di Cremona

andorno a svaligiare il palagio del Vescovato di detta Cremona, già habitatione di detta sua Santità quando era cardinale et fu tale il svaligiamento che portorno via sin alle invetriate et ferrate delle finestre; cosa molto grande et d'importanza che erano per far del male assai in detto palazzo, se il signor governatore di detta Cremona non gli metteva provisione, anzi se le guardie de preti non gli se opponevano con l'arme che così per difendersi bisognava fare.

Nota come il dì 17 dicembre 1590 in Sabbioneta sua eccellenza illustrissima fece fare una crida che niuno o niuna dovessero andare a lavar panni nè far lavare in altro loco che al lavadore fatto fare apposta che è alla porta Imperiale, et questo sotto pena di perdere gli panni et più all'arbitrio.

Nota come il dì 17 dicembre 1590 in Sabbioneta essendo restato a finire gli residui delli comparti dei parapetti già per l'addietro fatto compartire sua eccellenza dico fece che il di suddetto et tutti gli bracenti et tutte le carrette di ognuno vi andorno a lavorare sopra, et così li forastieri et fece ordinare che non desistessero sin tanto che non gli havevano finiti a piacer suo.

Nota come la notte inanti il dì 30 dicembre 1590 venne in terra neve di altezza de... 16 et poi il dì 1 gennaro 1591 ne venne sopra essa altre quattro a tal che erano in tutto... 20 di neve d'altezza, cosa che la maggior parte dicevano non haver mai visto tanta neve in una volta.

1591.

Nota come sua ecccellenza illustrissima essendo ammalato nel mese di gennaro 1591, fece venir un medico da Bologna, havendolo mandato a torre per M.r Bran-

dimarte Cappi et poi lo rimandò per M.r Carlo Ceruti cavalligero con donativo de cento crosoni et doi tazze d'argento.

Nota come il mese di gennaro 1591 l'eccellentissimo signor duca essendo amalato fece venir un medico da Brescia nominato il Conforto, havendolo mandato a torre per M.r Carlo Ceruti cavalligero et poi lo rimandò indietro dopo tre giorni con donativo de scuti 100.

Nota come nel mese di gennaro 1591 morse il cardinal Caraffa parente dell'illustrissimo et eccellentissimo signor principe di Stigliano.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 29 gennaro 1591.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	29.	12	0.
Fasoli	»	27.	12.	0.
Cisi	»	27.	12.	0.
Fava	»	19.	14.	8.
Vezza	»	18.	14.	8.
Miglio	»	14.	16.	0.
Spelta	»	9.	17.	4.
Melega	»	7.	8.	0
Orzo	»	13.	16.	0.
Farro	»	13.	16.	0.
Segala	»	—	—	—
Granada	»	—	—	—
Ciserchia	»	—	—	—

Nota come nel mese di gennaro 1591 nella città di Parma gli principali della città et altri cioè l'altezza del signor principe Ranuccio et don Oduarte suo fratello et suoi feudatarij et gentilhomini et cittadini et artigiani tutti di comun volere messero insieme scuti 58000 per far dare per elemosina così a poco a poco alli poveri di detta città per soccorso sin al raccolto proximo l'anno istante, et questo per la carestia che vi era.

Nota come havendo (N. S.) mandati scuti 10.000 alla

signora Sigismonda Sfondrata sua cognata et alla signora Anna et signor don Francesco fratelli suoi nipoti per fornirsi di corte e andarsene a Roma fecero bon preparamento et vi andorno con bocche n. 100 havendo l' altezza dil duca di Ferrara mandatoli appresso a Milano per il Po il suo Bicintorno a levarli et gli fece condur giù per il detto fiume et così il dì 8 gennaro 1591 giorno di venerdì arrivorno così nella sera a Bersello et ivi quei di detto Bersello fecero una salva d' artegliaria per allegrezza et ivi stettero la notte, poi al dimani seguitarno il suo viaggio.

Nota come nel mese di febbraro 1591 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de ducatoni 4 1/2 il sacco di formento.

Nota come il dì 20 febbraro 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano fece fare un argine di terra in bocca del naviglio che è verso la Grangia, et questo per sostentar l' acqua nelle fosse per il servitio del sospetto che havevano della fortezza essendo l' eccellentissimo signor duca agravato.

Nota come il dì 22 febbraro 1591 l' eccellentissimo signor duca essendo agravato di molto male mandò in Cremona a torre il medico Somenzo qual venne et ritornò poi a Cremona il dì 24 detto con donativo de ducatoni 40 et quello che l' andò a torre fu M.r Brandimarte Cappi.

Nota come il dì 25 febbraro 1591 l' eccellentissimo signor duca essendo agravato a morte fece testamento et dopo sigillato l' apresentò al signor Sebastiano Rolandi suo vicario generale con espressa comissione che esso non lo dovesse palesare sin dopo la sua morte. (1)

(1) Questo testamento leggesi nella vita di Vespasiano Gonzaga di F. Affo, Parma 1780 a p. 111 e seg.

Nota come il dì 27 febbraro 1591 l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe di Stigliano fece andare M.r Genesio Marzi per castellano a Bozzolo con homini n. 24 fra soldati et bombardieri et questi per guardia del castello sin ad altro novo ordine havendo prima fatta dare bona licentia a soldati che erano dentro.

Nota come il dì 27 febbraro 1591 giorno di mercordì et primo dì di Quaresima in Sabbioneta l' eccellentissimo et illustrissimo signor Vespasiano I duca di Sabbioneta morse nel suo palagio grande et nelli mezanini disopra dale vintiuna hore in circa e si tenne secreta detta morte sino al dì 3 marzo di detto anno et giorno di domenica et subito il dì seguente il signor Sebastiano Rolando vicario generale publicò il testamento nel palazzo suddetto, nel quale testamento vi si contenne fra le altre cose molti legati che haveva fatto verso de' suoi servitori.

Nota come il dì 1 marzo 1591 introrno in Sabbioneta soldati n. 60 con solo spade e cappe in servitio dell' eccellentissimo signor principe di Stigliano quali gli haveva mandati la signora marchesa di Caravaggio sua ameda et doppoi ne vennero ancora parte da Pontremolo, de Parmesani, Bolognesi et altri che con tutti ascendevano alla somma de n. 400 in circa, con li quali detti Bolognesi venne anco il signor collonello Alessandro Legnani di Bologna et il tutto in servitio del detto signor principe de Stigliano et della fortezza di Sabbioneta havendo in quello istante il detto signor principe fatto come si disse capo sopra di essi il detto Legnani (1).

(1) La ragione di questi provvedimenti militari non che l'origine della congiura e dei tumulti, in seguito narrati vedonsi nelle seguenti parole di Affò (o. c. p. 111). Cresceva intanto il peso degli anni ed avvicinavasi il tempo che lo stato privo del suo natural si-

Nota come il dì 4 marzo 1591 et giorno di lunedì in Sabbioneta dopo l' avemaria fu fatto l' obito del quondam eccellentissimo signor duca di detta Sabbioneta con tutta la moltitudine della chieresia con le sue torcie accese in mano et furno gli principali gentilhomini che portorno alla chiesa et era esso vestito con l'abito ducale et lo portorno nella chiesa dell' Incoronata et ivi fu sepolto.

Nota come il dì 6 marzo 1591 restorno insieme d' accordo l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano et sua consorte con gli signori de Gonzaga cioè il signor Pirro che faceva per lui et il cardinale Scipione et con il signor Giulio Cesare da Pomponesco et il signor Ferrante dall' Isola tutti quattro fratelli de Gonzaga et con l' altezza del duca Vincentio di Mantova cioè gli De-Gonzaga per tutte le loro pretensioni in tutto il stato del quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta et gli detti signori principi et sua consorte per gli miglioramenti di detto stato che il detto eccellentissimo signor duca di Sabbioneta haveva lasciati a detta consorte, perchè era sua figliola et fecero instromento di detto accordo il dì 6 marzo predetto rogato per il signor Francesco Ca-

gnore cader doveva in altrui mano Pirro, Scipione (in questo tempo creato Cardinale) Ferrante e Giulio Cesare, Gonzaghi di S. Martino avevano tutto il diritto al ducato per non essere comprese nelle investiture le femmine: il perchè assicuratisi vari anni prima che il duca di Mantova che non vi aveva ragione alcuna, punto non avrebbe impedito gli atti loro, stavano preparati ad ogni evento. Vespasiano però credeva che la libertà da esso procacciata a' suoi stati valesse tanto da poterli affatto escludere onde meditate le sue ultime disposizioni costituì erede universale la figlia. Il principe di Stigliano... preparò in Sabbioneta ed in Bozzola milizie, vettovaglie e munizione da riparare ogni insulto improvviso.

letti qual contenne questo, per quanto si disse tra il populo, che gli detti eccellentissimi signori renunciorno ciò che pretendevano de miglioramenti in tutti gli lochi di detto stato fuori di Sabbioneta eccetto alcuni palagi come quel che è in Bozzulo, la torre Stella da Cividale, la torre imperiale di Comesaggio et anco alcune possessioni et essi signori Gonzaga gli renunciorno la detta città di Sabbioneta con il suo territorio eccetto che gli havesse da pagare il feudo di essa città et si salvorno anco le possessioni degli Campetti et de' Sabbioncelli che sono sopra detto territorio.

Nota come l' illustrissimo signor Fulvio Pacciani in nome delli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et sua consorte cominciò a dare il possesso alli signori de Gonzaga il dì 6 marzo 1591 cioè di Bozulo et del castello di esso et seguitò poi per il tutto.

Nota come il dì 7 marzo 1591 il signor Genesio Marzi insieme con gli altri soldati et bombardieri che erano stati mandati nel castello di Bozulo per guardia innanti l'accordio fatto fra li signori de Gonzaga et gli eccellentisimi signori il signor principe di Stigliano et sua consorte essi furno dal signor Pacciani mandati a casa dopo il possesso dato a detti signori de Gonzaga con la bonamano che gli havevano dati detti signori De-Gonzaga.

Nota come il dì 8 marzo 1591 l' eccellentissimo signor principe de Stigliano fece dar licentia a bona quantità de soldati con loro bona satisfatione et questo perchè erano già accomodate le cose con gli signori de Gonzaga de quali detti soldati ne tenne solo n. 108 Italiani, et Todeschi n. 60.

Nota come alle tempore di S. Mattia nel mese di

febraio 1591 Sua Santità fece cardinale don Oduarte Farnese.

Nota come il di 10 marzo 1591 in Sabbioneta et che fu la seconda domenica di Quaresima havendo gli dieci homini del consiglio de Rurali fatto avisare un homo per casa de Rurali che andasseno in consiglio dopo desinare del giorno predetto per trattare di diverse cose, vi andorno parte et parte ne restorno fuori per essere il loco dove si faceva il detto consiglio alquanto piccolo per capirvi tanta gente et questo fecero si come erano anco soliti fare innanti l'illustrissimo signor Sebastiano Rolandi all'hora vicario, et era nella sua habitatione che hera il palagio della ragione; et così entrati in consiglio furno alcuni che dubitorno de Todeschi che erano in quell' hora in piazza in diversi lochi compartiti che non vi fossero per guardia dubitandosi di qualche cosa, et che ivi fossero sta mandati a posta; pure poi passarno ad altri ragionamenti et furno che havendo il detto signor Vicario insieme con gli detti homini dieci overo parte di essi inteso che gli uomini Rurali di detta Sabbioneta erano molto aggravati dal capitano Niccolò de Oldi, all'hora capitano della militia et delle porte della città ed il tutto indebitamente, cominciorno a dir a quelli che all' hora si trovorno in consiglio, che quelli che all' hora ivi erano che fossero sta gravati come di sopra dovessero notificarlo che gli havrebbono fatto bona provigione, alla qual dimanda risposero tutti ad una voce: siamo sta aggravati tutti; così gridando et saltorno tutti in furia et metterno mane alle armi che si havevano, scorrendo fuori di consiglio verso la piazza tutti gridando: arme, arme, campana campana. Subito derno campana a martello alla campanella della ragione et solo derno doi botti alla grossa di S. Maria

Maggiore et tutti corsero a pigliare altre armi avisandosi l'un l'altro per poi ritornarsene di novo alla piazza. Fratanto essendosi visto e sentito questo rumore per tutta la piazza M.r Niccola Zanichelli cavalliggero per quanto si disse andò alla porta Vittoria dal signor capitano Bartolomeo Mezzoco che rivedeva de' soldati et gli disse nell'orecchia: Signore, avertite che alla piazza del palazzo si dà all' arma et dubito che sia per voi; perchè esso Zanichelli sapeva che per avanti si diceva per la città che non lo volevano in Sabbioneta, si che havendo il detto Mezzoco inteso questo restò tutto confuso et in quello istante l'eccellentissimo signor principe di Stigliano che hera per Sabbioneta in carrozza con il signor collonello Alexandro Legnani bolognese havendo presentito il tutto andò a torre in carozza il detto signor capitano Bartolomeo Mezzoco et vennero alla volta della piazza facendo la strada del signor Gerolamo Gisolfi, venuti in piazza et allontanatisi alquanto dal palazzo così dalla parte de portici degli schiavi. Ma don Giacomo Antonio Zovanelli che ivi si ritrovò con una pistola cioè con un archibugio piccolo da roda in mano essendosi anco ingrossata la gente in detta piazza armati esso prete si affazzò alla carozza dil detto signor principe et disseli: signor, non lo vogliamo qui et fece di segno al detto signor capitano Bartolameo, ma non potè proferire tutte le parole, perchè era troppo abavato; et il signor principe gli rispose dicendo: che habito è questo; et fra tanto s'ingrossava la gente intorno alla detta carozza et subito esso signor principe et signor collonello et signor capitano Bartolameo saltarno di carrozza, et detto signor capitano si acchiappò al detto signor principe per suo salvamento et si salvò sotto l'ombra di detto signore, perchè altrimenti non si sarebbe sal-

vato che gli detti homini infuriati non l'havessero ucciso, et così detto signor principe lo condusse nel palazzo; poi mandò fuori il detto signor collonello et il signor capitano Ludovico Mesirotti per intendere che cosa di certo si voleva per non havere il detto prete potuto dire liberamente l'animo suo, quando erano in carrozza impedito dalla collera che lui haveva et dal tumulto et rumore del populo. Fra tanto che andorno in palazzo gli detti signori venne quasi tutto il popolo armato sopra la detta piazza et si armorno tutti gli capi delle strade che venivano alla piazza parando via gli soldati forestieri che ivi volevano venire eccettuati molti che si misseno per guardia da tutti gli doi lati della scala del palazzo; nondimeno eran poi pigliato tutti li capi delle strade che se essi soldati si fossero mossi sarebbono tutti sta tagliati a pezzi et questo fu quasi un miracolo che in manco d'un quarto d'ora venisse tutto il popolo armato in detta piazza et misero le guardie da per tutto con bon ordine senza capo alcuno che ne havesse particolar cura, cosa che fu di gran maraviglia al detto signor collonello ed ad altri sargenti de detti forastieri che erano soldati vecchi et che pur anch'essi erano pur stati in varij et diversi lochi in guerra che dissero non haver visto tal cosa. Venuti adunque fuor di palagio gli detti signor collonello et signor capitano Ludovico Mensirotti per intendere dal popolo ciò che dicevano et volevano, gli fu risposto a piena voce che volevano che il signor capitano Bartolameo allora vadi fuori di Sabbioneta con l'alfiero de cavalliggeri suo nipote et che il capitano Niccolò de Oldi sia messo prigione al sindacato a instantia loro, altrimenti che non havrebbono poste le armi che volevano a tutto lor potere che questo fosse perchè non vole-

vano più essere governati da tali persone et che volevano che si facesse il tutto allora allora, senza perder niente di tempo, et l'hora era le 23 in circa del detto giorno et con questa loro risolutione detto signor collonello et signor capitano Lodovico l'andorno a riferire al signor principe, quale ancora ritornò a mandar fuori gli detti doi nominati più e più volte e insiema poi il signor Fulvio Pacciani che anche lui in quello istante venne nella città, perchè era stato a dare il possesso delle altre terre alli signori de Gonzaga et ancor mandò con essi il reverendo padre capuccino che hera allora predicatore in quella quaresima in Sabbioneta et questi tutti mandò per vedere di placare il populo suddetto con farli dire che gli havrebbe fatto dare dal detto capitano Bartolameo tutta la satisfatione che volevano overo che aspettassero al dimane per essere all'ora sera che gli havrebbe dato il suo intento, ma il detto populo non volse mai acconsentire, ma ad una voce gridava: Vogliamo che vada adesso, adesso, adesso; così dicendo. Visto questo il detto signore fece mettere in punto il detto capitano Bartolameo con il signor Ludovico Pozzi suo nepote per andarsene.

Fratanto misseno anche prigione il detto capitano Niccolò in castello. È vero che prima non voleva uscire dalla porta Vittoria che ivi allor si ritrovava, ma gli soldati terrieri con pugni e calci e fianconate con archibugi glielo fecero andare et lo fecero mettere nella torretta. Havendo già adunque il detto signor principe licentiato il detto Mezzoco mandò inanti che si partesse dal populo che sicurezza gli volevano dare di non offenderlo, ma lasciarlo andar fuori sano e salvo. Alla qual dimanda M.r Giulio mio cognato et M.r Leandro Oldi cavalligero et M.r Pietro Ruggieri si offersero in nome di tutto il populo di as-

sicurarlo che non sarebbe stato offeso, havuta però che hebbero la parola prima dal populo et gli accertorno et così lo pigliarno sopra la loro parola et lo accompagnarno fuori della porta Vittoria della città accompagnato però dalli detti signor collonello et signor capitano Ludovico et altri essendo già detto suo nipote et altri n. 10 montati a cavallo dentro della città, ma il detto Mezzoco andò a montare a cavallo fuori del rastello et era esso Mezzoco talmente perso che non sapeva ove si fosse: et così licentiati si partirno e andorno a stare alla notte a Casalmaggiore all'hosteria dell'Angelo, alla quale vi arrivorno dalle tre hore di notte in circa. Et così andati via gli predetti et già messo prigione l'Oldi gli homini di Sabbioneta cioè gli dieci del consiglio accompagnati de Rurali, dal detto predicatore andorno dal signor principe ad adimandarli a nome di tutto il popolo perdono del poco rispetto a lui portato che erano stati forzati e instigati dal dimonio, perchè già gli predetti Mezzoco et Oldi si andasevano insuperbendo ognor più che mai contro esso popolo non contentandosi di haverlo per il passato mandato quasi in ultima rovina come esso signor principe ne era parte informato, il qual gli perdonò benignissimamente ed gli disse: per questa volta vi perdono, ma più per l'avvenire non osate fare altro sollevamento che poi castigherei il peccato vecchio e novo insieme, et di questo perdono il detto predicatore venne in piazza a publicarlo a tutto il popolo in nome dil detto signor principe, per la qual publicatione esso predicatore andò sopra la scalinada della piazza cioè della colonna et ivi adunato il populo gli fece un bel sermoncino con satifatione di tutti et poi si cominciò fra populo a gridare ad alta voce: viva il signor principe di Stigliano con la signora principessa, sua consorte.

Nota come il dì 12 marzo 1591 in Sabbioneta et giorno di martedì havendo già l'illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano insiema con la sua consorte fatto dare il possesso alli signori de Gonzaga cioè di Riparolo et di fuori et di Bozulo, di Cividale, Hostiano, Rodigo, Rivalta et Comesaggio delà, così anco essi tolsero la tenuta di Sabbioneta il dì predetto da hore vintidoi sin passata l'avemaria et a questo modo. Scesero detti eccellentissimi signori principe de Stigliano et signora principessa dal palazzo et prima andorno in chiesa di S. Maria Maggiore di Sabbioneta con moltitudine di populo et fatta riverentia allo SS. Sacramento si acostarno tutti doi innanti all'altare maggiore, uno dalla dextra et l'altro dalla sinistra et il signor Francesco Galetti notaro si rogò di questo possesso et subito che hebbe dichiarato il detto possesso fecero giurar fedeltade sopra un messale alli signori Exenti per una parte et molti de Rurali in nome del restante del populo per l'altra parte et subito si cominciò a cridare: viva gli detti signori principe et principessa. Finito questo detti signori benignissimi per prime gratie liberorno tutti quelli che erano sforzati a tenere cavalli et servire per archibugieri et fece gratia alli prigioni che conteneva una lista che il signor Pacciano presentò al detto signor Galetto in nome de detti eccellentiasimi signori havendo già anche nella mattina di quel giorno liberato il populo che non andassero più alle guardie delle muraglie. Doppoi gli uomini della comunità feceno le belle parole a detti eccellentissimi signori et gli porsero una suplica con chiedergli altre diverse cose in gratia. Poi si partettono tutti di chiesa et andorno alla porta Vittoria et gli furno presentate le chiavi in una bazzila et fecero alzare

gli ponti et chiudere la porta et subito poi aprirla. Poi andorno a porta Imperiale et fecero il simile. Poi andorno in castello et tolsero possesso essendoli prima presentate le chiavi come anco havevano fatto alle porte della città et ivi confirmorno castellano l' illustrissimo signor capitano Ludovico Mesirotti et era anco prima et confirmorno in quell'istante il signor Oratio Poli suo fattore et comissario generale, et così ancora confirmorno il signor Sebastiano Rolandi, ma con diverso titolo di quello che haveva nel tempo del quondam eccellentissimo signor duca, perchè prima si adimandava vicario generale et dopo ha volsuto che si adimandi per podestà delle città di Sabbioneta et apresso fece il signor Francesco Caletti notaro del civile et criminale con haverli dato la banca di Sabbioneta. Poi ordinò che il detto signor podestà et il signor Antonio Redolfini già fiscale fossero quelli che vedessero la causa del capitano Niccolò Oldi et se lo ritrovassero in dolo che fosse castigato severissimamente. Dopoi uscirno del castello et usciti cominciorno a far d' allegrezza con tirar arcobugiate, mortari et parte d' artegliaria. Poi fece dar la bonamano a tutti gli soldati.

Nota come il di 14 marzo 1591 in Sabbioneta il signor Sebastiano Rolandi podestà fece fare una crida che tutti quelli che pretendevano lesione dal capitano Niccolò de Oldi dovessero comparire fra il termine de giorni quindici che sarebbero stati uditi.

Nota come il di 15 marzo 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe de Stigliano mandò il signor Fulvio Pacciani a Parma dall' altezza del signor principe Rannuccio a farli relatione de tutto il successo con gli signori de Gonzaga et questo come tutor suo che il quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano l'haveva lasciato nel testamento.

Nota come il dì 17 marzo 1591 gli eccellentssimi signori il signor principe et signora principessa fecero fare una crida che sotto pena della loro disgratia niuno havesse ardimento di dissuadere l'altro che volesse querelare il capitano Niccolò de Oldi con dire che non si dovrebbe querelare o altro simile e più che qualunque havessero pagate le guardie et non haverle fatte, et quelli che erano con lui accordati dovessero comparire.

Nota come il dì 20 marzo 1591 in Sabbioneta da doi hore di notte seguente vennero da Roma monsignor Schizzi et il signor Furio con soi servitori et portorno la nova come il granduca di Toscana haveva fatto impiccare il signor Alfonso Piccolomini nella città di Fiorenza.

Nota come il dì 22 marzo 1591 gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa mandorno M.r Carlo Ceruti cavalligero alla corte della Maestà dell'Imperatore.

Nota come il dì 22 marzo 1591 l'illustrissimo et eccellentissimo signor don Ferrante Gonzaga fratello della signora duchessa moglie del quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta venne in detta Sabbioneta a condolersi con detta sua sorella et poi con gli altri eccellentissimi signori per la morte dil detto signor duca.

Nota come il dì 3 aprile 1591 in Sabbioneta il signor principe de Stigliano et la signora principessa sua consorte hanno fatto pagare gli legati che il quondam eccellentissimo signor duca haveva fatti a diversi di Sabbioneta.

Nota come il dì 5 aprile 1591 l'eccellentissimo signor principe de Stigliano andò ad habitare in castello di Sabbioneta et fra pochi giorni doppoi vi fece anco andare la signora principessa sua consorte.

Nota come il di 7 aprile 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto tirare molti pezzi d'artiglieria sopra li torrioni dil castello di Sabbioneta per suspetto che haveva.

Nota come il dì 8 aprile 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe di Stigliano ordinò et fece mettere in esecutione che li tre cavalli designati per il capitano Bartolameo Mezzoco per il legato che gli haveva fatto il quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano dovessero essere depositati nelle mani della comunità sino a ragion vista del capitano Niccolò Oldi prigione.

Nota come il dì 12 aprile 1591 giorno di venerdi santo nella sera seguente da tre hore di note in circa si vide una cometa con segni grandissimi, per la quale il dì seguente che fu poi il sabbato santo il padre capucino che predicava in Sabbioneta quella quaresima ritrovandosi a ragionamento con l'eccellentissimo signor principe in castello, fra le altre cose che ragionarno vennero sul divisare della detta cometa apparsa come si fa quando si vede cotali segni, et disse il detto capuccino: questa la tengo per segno di tradimento, perchè sotto altri prodigi simili s'è visto riuscirne alcuni, dove che parse che questa fosse quasi profetia, perchè si scoperse poi il tradimento come qui infrascritto si vede.

Nota del fatto della coniura che fu fatta contro gli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et signora principessa sua consorte per spogliarli et della vita et della roba cioè della città di Sabbioneta et del castello di essa, nel quale si contiene parte degli coniurati et il modo che volevano tenere et gli nominati che sono stati messi in prigione in quel tempo, il fine poi

degli coniurati si vedrà come è riuscito a parte per parte nel presente libro et questo fatto fu scoperto dall'eccellentissimo signor principe de Stigliano nella chiesa del Carmine il 14 aprile 1591 giorno di Pasca di Risurrectione et da M.r Marcantonio Azzali detto Sgaio et anch'esso era stato chiamato in detta coniura.

Nota come il dì 16 aprile 1591 in Sabbioneta et giorno di martedì tertia festa di Pasca di Resurrectione nelle dieciasette hore in circa in tempo che gli eccellentissimi signori et principali della città ancora non havevano disinato et in tempo che l'eccellentissimo signor principe de Stigliano habitava in castello successe che fecero mettere in ordine doi carrozze con quattro cavalli per carrozza inanti all'habitatione dell'illustrissimo signor Fulvio Pacciani, all'hor governatore di detta Sabbioneta et suo territorio et in un istante si messero in ponto. Il signor capitano Giovan Francesco Magella allor capitano de Todeschi dil detto signor principe et il signor Guglielmo Cernini todesco coppiero del detto eccellentissimo signor principe et altri gentilhomini dell'illustrissimo signor collonello Alexandro Legnano Bolognese, allor generale del stato di suddetto signor principe et altri soldati della guardia della detta città predetta et anco gli cavalligeri; et subito fra il populo si levò voce che il detto signor Pacciano era stato licentiato et che subito haveva da andarsene a casa sua a far gli fatti suoi et così in quello istante fecero partire dette due carrozze vode et seco gli cavalligieri et come furno alla porta Vittoria messero per guardia appresso alli molti soldati che ivi erano gli detti cavalligeri et sopra le dette carrozze vi entrorno gli detti Magella, Cernino et gentilhomini predetti et parte de soldati et doi birri che partirno da Sabbioneta con altri soldati a cavallo

et allontanati alquanto dalla città gli andorno dietro anco gli cavalligieri et s' inviorno verso la Sacca territorio di detta Sabbioneta. In quell' hora il detto Legnani misse guardie alle porte della chiesa di S. Maria Maggiore et alla campana di detta chiesa et poi, perchè il giorno precedente il signor Agamennone Vitaliani haveva havuto parole con il signor Annibale Raincrij per provedere a questi il detto signor Pacciano, acciocchè non succedesse altro male, gli fece convocare tutti doi in casa sua per fargli fare fra di loro pace et così la fecero, et fatta che l' hebbero il detto signor Pacciani mandò il detto signor Annibale a fare gli fatti suoi col dire che voleva dir quattro parole al detto Vitaliano; e andato via il detto signor Annibale ivi si trovorno trei birri et ligorno il detto Vitaliani con comissione del detto Pacciani et lo condussero prigione in castello et fra tanto gli detti con le doi carrozze con soldati et cavalligieri predetti arrivorno alla Sacca et andorno alla casa delli signori il signor Ludovico et signor Benedetti fratelli de Verdi et gli detto Magella, Cernino et alcuni de detti soldati del collonnello intrarno in casa degli detti signori Verdi per far preda d' essi signori Verdi et quelli che con essi si trovavano havendoli prima assicurati con dire che volevano bevere. Ma essi che eran accorti s' accorsero del tutto et fecero difesa, si che tutti vennero alle contese et successe che il detto signor Ludovico restò ivi morto et il signor Magella ferito et presi il detto signor Benedetto et il figliolo grande dil detto signor Ludovico et M.r Giovan Battista Gorni da Bozulo, et M.r Federico Nicrisoli da Comesaggio et doi servitori di casa de detti signori Verdi et quelli che fugirno furno il signor Riccardo Gisolfi et Gisolfo suo servitore, et M.r Evangelista de Oldi et

M.r Carlo Sarzi. Presi adunque gli suddetti signor Benedetto et figliolo dil detto morto, et Gorno et Negrisoli et servitori gli fecero legare a detti birri et metter prigioni tutti sopra le dette due carrozze eccetto il detto signor Benedetto che ivi lui et il fratello morto per all'hora lasciorno con guardia degli detti cavalligieri et altri soldati a cavallo. Poi il detto Magella fece inviare a Sabbioneta detti prigioni in carrozza con molta guardia et appresso seco fece condurre un carro con sopra una botte che ritrovorno sotto il portico del fenilo di detti signori Verdi et così fece condurre il tutto, prigioni et botte, in castello et condotti fece il detto eccellentissimo signor principe sfondar la detta botte et la ritrovorno piena di monitione infrascritta cioè pistole curte n. 28 et arcobugi da roda lunghi da spalla n. 20 et tutti ben carichi et forniti con sue zucchette, polverini et polvere per servitio de essi et fatto questo ritornorno a mandar fuor di Sabbioneta de soldati a cavallo a detto loco della Sacca, quali con gli altri et come di sopra vi erano condussero dentro il signor Benedetto già prigione et il signor Ludovico già ucciso et subito mandarno una quantità de soldati a piedi et della città fuori al detto loco insieme al capitano signor Filoteo Arborselli allor sargente maggior dei soldati et questo sopra una carrozza accompagnata dalli cavalligeri et andarno a torre le donne di detta casata et le condussero prigione et a casa de M.r Bartolameo Zanichelli, allor fiscale della città, et restarno molti soldati alla guardia delle robbe di detti Verdi et ne fecero far la notte seguente inventario et le fecero poi condurre il di seguente a Sabbioneta. Essendo poi quel giorno andato il signor Sortello Gisolfi a far fare una pace sulli confini di Sabbioneta fra M.r Vincentio Panada et

il Prigolese et havendo inteso la presa dil detto Vitaliani et il detto gran movimento si ne fuggì giù del stato e così fece poi anco nella sera il Bielino cioè Battista et questo fu tutto il successo all' hora per quanto si disse.

Nota come il dì 17 aprile 1591 in Sabbioneta l'eccellentisimo signor principe de Stigliano fece mettere prigione gli infrascritti, cioè Giovan Battista Spadero, M.r Tomaso servitore de detti Gisolfi, il signor Gerolamo Gisolfi, il servitor dil detto Vitaliani et un lavorante di detti Verdi, et poi l' eccellentissimo signor principe fece apiccar fuori della porta Vittoria il detto signor Ludovico morto qual vi è stato sino alla processione dell' Assensa.

Nota come la notte venendo poi il dì 18 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe mandò a pigliare Antonio Gozzi et anco mandò per far prendere Battista Bielino predetto, ma non lo ritrovorno et così detto Gozzi fu condutto prigione il dì 18 detto.

Nota come il dì 19 aprile 1591 l' eccellentissimo signor principe ha fatto mettere prigione la moglie de Giovan Francesco servitore de Rainerij et hanno fatto scrivere la robba al signor Gerolamo Gisolfi predetto et anco messi prigione la donzella della moglie dil detto signor Gerolamo et anco Martello figlio della Martella.

Nota come la notte venendo poi il dì 20 aprile 1591 in Sabbioneta fecero condur la moglie et figliuola del signor Gerolamo Gisolfi sequestrate in palazzo.

Nota come il dì 20 aprile 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe fece mettere prigione M.r Bernardo Gianelli et la moglie de un famiglio del signor Pietro Schiavi et hanno fatto andare ad habitare le

dette donne de Verdi nel loro palazzo con guardia de soldati alla porta di esso.

Nota come il dì 20 aprile 1591 in Sabbioneta il signor Pacciani fece dar sicurtade a M.r Georgio Zanichelli de scuti 500 de andar ad habitare in Lodi et questo sotto pena di pagare gli detti scudi non habitandovi.

Nota come di 22 aprile 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto scrivere la robba a M.r Iosefo Volta et al Metta, et il dì 23 detto gliele hanno fatte condurre in Sabbioneta.

Nota come il dì 23 aprile 1591 sono venuti soldati n. 12 da Camesaggio in Sabbioneta et questi per ingrossare la guardia.

Nota come il dì 24 aprile sono venuti in Sabbioneta altri soldati n. 50 da Caravaggio.

Nota come il dì 24 aprile 1591 in Sabbioneta hanno scritto la robba a M.r Battista Bielino.

Nota come il dì 26 aprile 1591 in Sabbioneta sono venuti altri soldati n. 32 da Sissa, ma l'eccellentissimo signor principe non li volse et si disse fra il volgo che questo fece, perchè il conte da Sissa è parente della moglie del quondam signor Ludovico Verdi.

Nota come il dì 27 detto et il dì 28 sono venuti in Sabbioneta altri soldati cioè n. 15 da Busseto et n. 30 da diversi lochi.

Nota come il dì 28 aprile 1591 in Sabbioneta essendo già stato messo prigione M.r Gabriello Bosij et già stato lasciato il dì predetto con sicurtade de scudi 100 di andare ad habitare in Bressa vi andò subito.

Nota come il dì 1 maggio 1591 in Sabbioneta sono venuti altri soldati n. 50 Parmesani per guardie della fortezza di detta Sabbioneta.

Nota come il dì 2 maggio 1591 fu ucciso M.r Camillo Pedretto da Bozulo oltre al ponte del Bondeno territorio di Casalmaggiore.

Nota come il dì 3 maggio 1591 in Sabbioneta l'illustrissimo signor Fulvio Pacciani governatore di detta Sabbioneta ha mandato gli comandamenti agli infrascritti cioè al signor Riccardo et signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo de Gisolfi suo servitore, et M.r Evangelista Oldi et Battista Bielino et M.r Paulo Zovanelli et M.r Iosefo Volta et a questi, perchè sono fuggiti, con farli termine che debbono comparere et non comparendo saranno condennati; et questo han fatto, perchè havevano havuto ivi informatione che anch'essi erano in la coniura che era stata fatta contra l'eccellentissimo signor principe de Stigliano et la signora principessa sua consorte. In casa del quondam signor Ludovico et signor Benedetto fratelli de Verdi posti prigione nel loco della Sacca il mese di aprile proximo passato dell'anno instante et questo per amazzare detti eccellentissimi signori et altri signori et officiali et pigliar la città e il castello di essa et questo volevano fare con haver già fatti proviggione della suddetta botte piena di monitione, de arcobugi et polvere e suoi fornimenti alla Sacca et messa sopra un carro per farla condurre dentro la città di Sabbioneta in casa delli detti Verdi, et poi il mercordì seguente alla festa di Pasca di Resurrectione che doveva essere il dì 17 aprile suddetto volevano intrar dentro di Sabbioneta diversa gente vestiti in habito che paresse venessino al mercato et entrati havevano da andarsi a fornire in detta casa de Verdi della monitione che hera nella botte et forniti saltar fuori così dalle sedici hore dil detto giorno di mercato et cominciar a offendere alcuni et pigliare la torre di

S. Maria Maggiore et dar la campana a martello, poi pigliare porta Imperiale et aprirla et poi il segno era che sonando campana a martello alcuni soldati che dovevano essere preparati alli confini di detta Sabbioneta dovessero venire che havrebbono ritrovato la detta porta aperta et a suo comodo sarebbono entrati et entrati volevano poi impatronirsi et della città et del castello dei ssa et spogliare detti eccellentissimi signori dil tutto: ma per gratia de Iddio et boni meriti de detti signori il fatto non gli reusci.

Nota come il di 4 maggio 1591 venne in Sabbioneta la signora marchesa di Caravaggio, ameda degli eccellentissimi signori il signor principe de Stigliano et signora principessa sua consorte et condusse seco trei dottori cioè il famoso Menochio di Pavia et il signor Francesco Chiusani et il signor Pio Avogadro doi dottori de principali di Milano et condusse anco seco un fiscale e un notaro et questi per far fare novo processo contro gli coniurati contra detti eccellentissimi signori escludendo fuora il signor Pacciano et M.r Bartotomeo Zanichelli et M.r Francesco Caletti che era dottore fiscale et notaro che già haveva dato principio a processare.

Nota come il dì 7 maggio 1591 il signor dottor Vincentio Fossa de Reggio si partì da Sabbioneta et andò ad habitare a casa sua.

Nota come il dì venerdì 10 maggio 1591 la illustrissima et eccellentissima signora duchessa moglie del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano si partette da Sabbioneta et andò ad habitare a casa sua a Guastalla con gran scontento de tutti.

Nota come il dì sabato 11 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece mettere prigione Benedetto Zovanelli.

Nota come il dì domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe di Stigliano fece andar via gli signori Mesirotti cioè il signor capitano Ludovico, il signor don Giovanni Francesco et il signor Horatio Mesirotti et gli andare ad habitare in Parma.

Nota come il dì domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece mettere prigione M.r Bernardino Carnassali capo de bombardieri in castello.

Nota come nel mese di maggio 1591 in Sabbioneta vi ci sono ritrovati de soldati diversi al numero de 500 in circa.

Nota come a dì domenica 12 maggio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor dottor Menochio et il signor dottor Francesco Chiusani hanno fatto mettere una quistione sopra la porta del palazzo della ragione contra gli già inquisiti dal signor Pacciano che furno il signor Riccardo et signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo suo servitore et Battista Biello et M.r Iosefo Volta et M.r Paolo Zovanelli et M.r Evangelista de Oldi et di più vi hanno aggiunto gli altri infrascritti cioè un Ruberto Bovo dalla Gisola, Alexandro Pizzoni da Bozulo et il Motta già servitore de detti Verdi, et doi altri de Zigognara.

Nota come a dì domenica 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece partire di Sabbioneta il signor dottor Pio Avogadro per la corte della Maestà dell'Imperatore.

Nota come a dì 12 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto venire il capitano Galeazzo barisello di Cremona in Sabbioneta per far tormentare li fatti mettere prigioni per conto della coniura.

Nota come a dì lunedì 13 maggio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che

niuno ardisca condurre o far condurre vino fuori di Sabbioneta ne giù dal territorio di Sabbioneta sotto pena de scuti 10 per carro et la perdita del vino et carro e bovi.

Nota come a di lunedì 13 maggio 1591 l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe de Stigliano ha fatto fare una crida che tutti gli forastieri che si ritrovorno in Sabbioneta et suo territorio dal di 15 aprile passato in qua venuti dabbono andar via per il termine de doi giorni cioè quelli che non sono stipendiati, sotto pena della sua disgratia.

Nota come a di lunedì 13 maggio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che niuno sia di qualsivoglia stato, grado o conditione, olsi o presumi portar arme nè da offesa nè da difesa eccetto la spada ordinaria et pugnale non affuselato nè in Sabbioneta nè suo territorio, nè meno tenerli in casa ma tutti fra il termine di un giorno li debbano haver consegnati in mano al tenente in castello de Sabbioneta et questo sotto pena del suo arbitrio. reservato però gli stipendiati et così per tutto il di 14 seguente fu obbedito.

Nota come a di martedì 14 maggio 1591 in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe fece mettere prigioni M.r Leandro Oldi et M.r Carlo Amici cavalliggeri, quali già erano alquanti giorni stati detenuti in castello.

Nota come a di mercordì 15 maggio 1591 in Sabbioneta cominciorno a far delle gabionade sopra gli baluardi della città per il sospetto.

Nota come a di mercordì 15 maggio 1591 così da sera vennero in Sabbioneta soldati Napolitani n. 20 et sono del loco della torre del Greco territorio dell' eccellentissimo principe di Stigliano.

Nota come il dì sabbato 18 maggio 1581 in Sabbioneta venne un ambasciatore dell' altezza del duca Vincentio di Mantova a visitare il signor principe et a condolersi per la morte del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano.

Nota come il dì lunedì 20 maggio 1591 la signora marchesa di Caravaggio è andata a visitare la marchesa di Casalmaggiore.

Nota come il dì mercordì 22 maggio 1591 in Sabbioneta il signor collonnello Alexandro Legnani governatore di essa fece fare un bando che niun soldato nè da piedi nè da cavallo nè bombardieri olsassero nè presumessero portare per l' inanti nè tenere in casa pistole overo archibugi da roda corti in Sabbioneta eccetto gli sargenti et uffitiali maggiori, ma debbano subito haverli consignati in mano sua sotto pena de tre tratti di corda et più all' arbitrio dell' eccellentissimo signor principe et che mediatamente non possino sparare archibugi in niun altro tempo, salvo quando entrano in guardia et volendo nettare gli arcobugi et facendo bisogno di spararli vadano a spararli sopra gli porti delle fosse et nelle fosse voltin la bocca dell' archibugio nel spararli et più che nè essi nè alcun terrero vadino sopra a terralij, se non quando saranno in fatione sotto pena dell' arbitrio come di sopra.

Nota come il dì 24 maggio 1591 in Sabbioneta morse Giovan Battista Gorni da Bozzulo nella notte seguente essendo esso in prigione in castello et che haveva confessato esser stato nella coniura fatta contra gli eccellentissimi signori principe et signora principessa.

Nota come il dì 24 maggio 1591 hanno fatto attaccar un comandamento sopra la porta della casa del

signor Aluisio Mesirotti che per una informatione havuta del fatto suo debba comparire nanti all' uffitio del criminale sotto pena de scuti 500 et il di 27 detto si venne a costituire et lo sequestrarno in casa del signor capitano Ludovico Mesirotti, poi fu liberato con segurtà de scuti 2000 di costituirsi fra il termine de doi anni poximi, se sarà adimandato.

Nota come il di martedì 28 maggio 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto restituir parte delle armi al popolo che già gli fece consegnare in castello, et io Niccolò de Dondi della mia parte ho havuto il tutto eccetto l' archibugio lungo da roda et il morioncello indorato.

Nota come il di 31 maggio in Sabbioneta l' eccellentissimo signor principe diede principio a far dare la spesa fuori di casa sua alla maggior parte de suoi gentilhomini et servitori dandoli a danari scuti 4 per ciaschedun gentilhomo et scuti 3 per ciascheduno dei loro servitori in ragione di mese.

Nota come il di 5 giugno 1591 in Sabbioneta nella sera lasciorno di prigione M.r Bernardino Zovanelli con segurtade de constituirsi di scuti 500.

Nota come il di 6 giugno 1591 l' eccellente dottor Menochio da Pavia si partette da Sabbioneta et se ne andò a casa sua.

Nota come il di martedì 11 giugno l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe ha fatto bandir la forca a tutti gli infrascritti cioè il signor Riccardo, il signor Sortello fratelli de Gisolfi et Gisolfo suo servitore, Evangelista Panada, Battista Biello, Paulo Zovanelli, Iosefo Volta ditto de Barbetta, Antonio detto il Motta, M. Carlo Sarzi, Ruberto Bovo dalla Gissola, Alexandro Pizzoni da Bozulo, Antonio Facioli da Zigognara chia-

mato il caporale, Mattheo da Viadana, il Zigognino da Zigognara, et questi tutti alla forca et di più vol che il detto Riccardo e Sortello fratelli et Evangelista Panada dopo che fossero appiccati fossero anco squartati.

Nota come il di venerdì 14 giugno 1591 l' eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto pubblicare la infrascritta taglia a tutti quelli che il dì 11 giugno fece bandire come di sopra; et è: chi gli darà nelle mani gli trei cioè: Riccardo, Sortello, Evangelista vivi, vol che subito guadagnino scuti 2000 per ciascheduno, et chi morti overo fede ampla che gli habbino amazzati scuti 1000 et gli altri n. 11 dandoli vivi scuti 200 over morti o fede di averli amazzati come disopra scuti 100 et promesso farglieli sborsare subito.

Nota come il di domenica 23 giugno 1591 in Sabbioneta vennero soldati milanesi n. 50 al servitio dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il di domenica 23 giugno 1591 in Sabbioneta il signor Oratio Poli commissario et fattor generale dell' eccellentissimo signor principe di Stigliano ha fatto fare una crida che qualunque havesse dato denari innanti tratto per formento ad alcuni particolari per haverlo per minor precio di quello che debba valere al raccolto proximo, gli debbano recuperare et quelli che gli hanno receputi li debbano restituire, altrimenti saranno gravemente castigati; et che niuno possi vendere il frumento a fornari sotto pena de scuti 4 et la perdita del grano; et che niuno possi vendere il frumento più di quello che sarà calmerato come sopra la porta del palazzo della Giustizia apparirà sotto la detta pena.

Nota come il di lunedì giorno di S. Giovanni et 24 giugno 1591 in Sabbioneta predicando un capuccino

nella chiesa di S. Maria Maggiore, ove si ritrovorno essere gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa sua consorte et gentilhomini et bona quantità di populo, furno doi soldati che fecero questione et si ferirono tutti doi, et sapendosi questo in chiesa dubitandosi di peggio quasi tutti si levorno da essa eccetto detti signori et donne et non per questo il detto capuccino restò di finir la predica et subito finita il signor collonnello fece dar la corda, ma leggiera alli detti che havevano fatto questione et ad uno di essi solo gli derno la corda per un brazzo, perchè era ferito nell' altro.

Nota come il dì di lunedì giorno di S. Giovanni et dì 24 giugno 1591 vennero in Sabbioneta altri soldati milanesi n. 20 al servitio dell' eccellentissimo signor principe.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Giovanni et dì 24 di giugno in Sabbioneta l' illustrissimo signor Guglielmo Cernino todesco et capitano de cavalliggeri di detta Sabbioneta fu assalito nanti il suo alloggiamento che era la casa del signor Persio Marzi, et questo da certi soldati parte Bolognesi et parte Parmesani, (ma de Parmesani vi n'erano pochi), quali tutti erano al servitio dell' eccellentissimo signor principe, et di questi soldati allor fu nominato per capo un certo Geronimo homo del signor collonnello Alexandro Legnani allor governatore della città et perchè il detto signor Cernino era accompagnato secondo il solito da alcuni de suoi cavalliggeri fecero testa contro gli detti che fecero l' assalto cacciando tutti mano alle lor spade essendo già stati i primi a sfoderare il detto M.r Geronimo et compagni et gli cavalliggeri rinculorno la parte contraria fino alla porta Imperiale di detta Sabbioneta con grave danno della parte del detto M.r Geronimo, perchè de

suoi ne furno feriti n. 5, dei quali vi n' erano trei feriti a morte et dalla parte del signor Cernino ne fu ferito sol uno sopra una mano et pochissimo che pareva una sgorbiatura et questo fu M.r Giovan Maria Tenca cavalliggero et subito questo fatto gli detti M.r Geronimo con suoi compagni si fortificarno in detta porta Imperiale cacciando via la guardia dei todeschi che vi erano et poi tirorno giù doi falconetti che erano in cima la detta porta et gli messero nanti essa porta, ma da basso a terreno verso la città per sua guardia. In quell'istante il signor Cernino fu accompagnato in castello et subito il tutto si seppe per la città. Inteso che ebbe questa disobbedienza l' eccellentissimo signor principe et suoi offitiali dubitando esso signore et tutto il populo che questi bolognesi volessero fare altra mossa di quella che già havevano fatto con il signor Cernino come per manifestissimi segni l' havevano dimostrato come qui abbasso. Prima: Il capitano Giovan Francesco napolitano all'hora al servitio del detto eccellentissimo signore che già il giorno avanti era venuto con 50 soldati milanesi mandati dalla signora marchesa sua ameda di Caravaggio inteso che esso hebbe questo andò in piazza del palazzo con la spada nuda et rodella, et chiamando fuora gli detti soldati et altri de suoi che erano venuti la istessa mattina, gli quali tutti allor si trovavano in palazzo et subito uscito gli fece pigliare tutta detta piazza et mise le guardie in tutte le bocche delle strade et in questo istante nell' habitatione del detto signor collonnello che era il palazzo del signor Oratio Mesirotti in detta piazza v' andarono quasi tutti gli soldati bolognesi che erano nella città eccetto quelli che erano alle porte et ivi in detto palazzo si fortificarno; fra tanto il detto signor collonnello che allor si ritrovò in casa

volse venir fuora et venne in piazza ad adimandare il detto signor capitano Giovan Pietro che rumore era questo facendo finta di non sapere cosa alcuna et subito gli detti soldati milanesi che allor erano in piazza infuriati fecero certe non piaciute dimostrazioni verso il detto signor collonnello che si ritirò in casa et poi il detto signor capitano Giovan Pietro andò a ragionare con lui a casa. Fra tanto che il detto signor collonnello et detto capitano Giovan Pietro ragionavano insieme nella corte et solo di dentro dell' uscio del detto palazzo che guarda verso la chiesa, perchè già tenevano serrata la porta granda di esso palazzo verso la piazza, doi o trei giorni erano, venne il signor Cesare già poco fa dall' eccellentissimo signor principe fatto sargente maggiore dei soldati con la spada et pugnale nudi et chiamò, per quanto si disse, fuora il detto signor collonnello seco a questione. Ma esso non vi andò altramente et questo il detto signor sargente il fece, perchè si disse che il detto signor collonnello si era avantato di farli dare delle bastonate in piazza et subito il detto capitano Giovan Pietro il fece retirare. In questo istante certi altri de soldati bolognesi che si ritrovorno alla porta Vittoria anch' essi si volevano impatronire di essa, ma non gli fu comportato, come qui abbasso. Ancora in un istante il popolo di Sabbioneta visto questo si risolsero di andare al rastello del castello et adimandare arme per salvamento di detto signor principe et della città, se altro male fosse occorso et così adimandatele esso signor principe le fece dare et detti messero guardia alla piazza del castello pigliando tutte le bocche delle strade che venevano in essa; ancora in un istante havendo inteso il signor principe che il detto collonnello si restava retirato in casa et come haveva fatto for-

nire tutte le finestre de arcobugi della detta sua habitatione lo mandò a dimandare a sè alquante volte in castello, et una fra l' altre volte gli diede in risposta che non voleva andare in castello; ma se il detto signor principe fosse andato in el casino che è di fuora dal detto castello vi sarebbe andato. Inteso questo il detto signor principe fece preparare tre pezzetti di artiglieria per mandare a sbatterli il palazzo in capo. Ma fra questo mezzo esso signor collonnello fece risolutione di andarvi et vi andò et adimandò perdono della tardanza, dove che il signor principe benignissimo gli perdonò. Allora poi si levarno gli bolognesi da tutte doi le porte, havendo dopoi levati ritrovato alla porta Imperiale de taioli di ferro et livera imaginandosi che volevano strazzare la detta porta fatto che havessero del male a suo modo et poi fuggirsene fuori della città et questo diede grandissimo sospetto. Poi levorno le guardie da tutte doi le piazze facendo ritornare subito le armi in castello dal popolo, dove le havevano date et liberarno la porta Vittoria del transito, perchè sin allora era stata serrata; poi sequestrarno il signor Cernino et il detto M.r Geronimo in castello et qui cessò il rumore.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Giovanni et di 24 giugno 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto depositare tutte le armi ai cavalliggieri in castello eccetto la spada et pugnale non affuselato et ha fatto sequestrare parte di essi in casa per essersi ritrovati nel fatto tra il signor Cernino et soldati.

Nota come il dì 25 giugno 1591 l' eccellentissimo signor principe ha fatto dar licentia a tutti gli soldati bolognesi che non facciano più faccioni.

Nota come il dì venerdì 28 giugno 1591 il signor

collonnello Alessandro Legnani già governatore di Sabbioneta si partette con bona licentia dell' eccellentissimo signor principe et seco condusse tutti gli già soldati bolognesi licentiati et subito che fu partito fece liberare il capitano Guglielmo Cernino che era sequestrato in castello, et mancò poco che gli detti bolognesi nel passar dalla villa di Ponteterra per andarsene alla volta di Casalmaggiore che fecero che non si attaccassero a rumore in essa villa con gli contadini che ivi ritrovorno armati, perchè gli detti contadini che erano nelle faccende della campagna massime del mietere gli formenti havevano inteso la partenza degli detti bolognesi et come havevano disegnato lasciar memoria di loro nella partenza sua si ritirorno a casa et si armarono et così stettero finchè furono andati via.

Nota come nel mese di giugno 1591 in Sabbioneta si disse apertamente che l' altezza del duca Vincentio di Mantova fece una quietanza per instrumento all'eccellentissimo signor principe di Stigliano di ciò che pretendesse overo potesse pretendere negli beni del quondam eccellentissimo signor duca Vespasiano di Sabbioneta; ma che di ciò si era accomodato con il signore di San Martino et che mai gli havrebbe fatto dispiacere nè fatto fare.

Nota come il di 30 giugno 1591 sono venuti in Sabbioneta altri soldati napolitani n. 22 al servitio del signor principe suo patrone.

Nota come il di 30 giugno 1591 in Sabbionetta la moglie del signor Gerolamo Gisolfi essendo stata liberata insieme a sua famiglia doi giorni erano ha bisognato che si parti da Sabbioneta che il signor principe non la ha volsuta sopra il suo et così andò ad habitare in Comesaggio de là. territorio del signor Pietro da S. Martino.

Nota come il di 1 luglio 1591 sono venuti in Sabbioneta altri napoletani n. 10 al servitio del signor principe suo patrone.

Nota come il di lunedì 1 luglio 1591 l'eccellentissimo signor principe di Stigliano con la eccellentissima signora principessa sua consorte hanno fatto un istromento con gli signori Gonzaga da S. Martino dal prezzo del feudo di Sabbioneta che già havevano rimesso nella Maestà Cesarea dell'imperatore et questo han fatto in detto S. Martino havendoli detta sua eccellenza mandato in suo nome il signor dottore Francesco Chiusani milanese che allora era al suo servitio con procura di loro et il signor Francesco Caletti come notaro per fare il detto instrumento, qual instromento contiene diverse cose, ma la più importante sia che detti eccellentissimi signori hanno da pagare alli detti signori Gonzaga scuti 140,000 da lir. 6 moneta curta per ciaschedun scuto il detto feudo di Sabbioneta cioè la mità subito che detto eccellentissimo signor principe havrà la investitura di Sabbioneta dalla detta Maestà dell'imperatore, et l'altra mità fra il termine de doi anni proximi a venire. È vero che al prefato instrumento non vi è intervenuto il signor Giulio Cesare, uno dei fratelli di detti Gonzaga, che allora si ritrovava alla corte di detta Maestà, et non voleva nè anco acconsentire. Ma però bisognerà che acconsentisca havendo fatto l'accordo con la maggior parte de' suoi fratelli che sono il signor Pietro per lui et per il cardinale Scipione et il signor Ferrante, tutti fratelli, dove che bisognerà che la maggior parte habin loco, eppure se potrà ottenere che per sua parte il detto accordo non sia fatto hanno chiarito nel detto istrumento che la parte di esso s'intenda in quel caso esclusa et delle altre tre

parti detto signor principe habbia poi da pagare come di sopra.

Nota come il dì mercordì 3 luglio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe ha fatto lasciare di prigione il signor Gerolamo Gisolfi con segurtade de scuti 400 non partirsi di casa.

Nota come il di giobia 4 luglio 1591 M.r Carlo Ceruti cavalliggero si partì per la corte d'ordine dell'eccellentissimo signor principe con farli portare l'instrumento dell'accordo del feudo con gli signori de Gonzaga da S. Martino fatto.

Nota come il dì venerdì 5 luglio 1591 il signor Oratio Mesirotti venne a casa havendone havuto bona licentia dall'eccellentissimo signor principe di Stigliano.

Nota come il dì sabato 6 luglio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece liberare di casa gli cavalliggeri che già in essa haveva fatti ritenere.

Nota come nel mese di luglio 1591 l'eccellentissimo signor principe fece murare et stoppare la porta Imperiale di Sabbioneta per il sospetto grande che haveva.

Nota come il dì 12 luglio 1591 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe ha fatto fare una crida che qualunqne si ritrova vino da vendere debbano haverlo notificato in mano al signor Paulo Emilio Liscatti suo secretario fra il termine de giorni sei che poi secondo farà bisogno darà licentia estraerlo fuori del stato.

E più comanda che qualunque persona sia di qual grado, stato o conditione esser si voglia che non siano da lui stipendiati et che non habbino arte alcuna et che siano venuti ad abitare a Sabbioneta o suo territorio da sei mesi in qua debbano andar giù del stato sotto pena di tre tratti di corda overo la frusta e più all'arbitrio di detta sua eccellenza.

E più che qualunque ricetterà in casa sua ad alloggiare forastieri di sorte alcuna intendendosi forastieri quelli che non habitano in Sabbioneta o suo territorio, quantunque havessero havuto licentia di venir dentro della città senza consignarli in ogni sera in scritto al magnifico signor capitano Giovan Pietro Mainardi siano sottoposti a pagare scuti 25 per ogni volta, et chi non havrà il modo, tre tratti di corda avvertendo che anco gli forastieri incorreranno nella medesima pena.

Nota come il dì 12 luglio 1591 in Sabbioneta havendo già l' eccellentissimo signor dottor Menochio et il signor dottor Francesco Chiusani fatto bandire gli già imputati nella coniura contro gli eccellentissimi signori il signor principe et signora principessa nel modo et forma che in questo appare, fecero publicare un altro bando contra essi che sono in 14 revocando l' altro contra essi fatto pubblicare il dì 14 giugno con dire che gli eccellentissimi signori predetti dicono che qualunque gli darà nelle mani vivi Riccardo et Sortello fratelli de Gisolfi et Evangelista Oldi-Panada, vuol che guadagnino subito scuti 1500 per ciascheduno et chi gli ammazza o farà fede di haverli amazzati guadagneranno scuti 500 et se saranno banditi da Sabbioneta o suo territorio sia di qual bando capitale si voglia, vol che siano liberi et chi gli darà vivi gli altri undici o uno di essi guadagnino scuti 200 per ciascheduno; et chi gli amazzerà o farà fede di haverli amazzati scuti 200 et siano liberi dal bando e più vol detto eccellent. signor che li n. 11 dandosi vivo l'un l'altro o amazzando o fede di haver amazzato come di sopra vol che guadagnino la stessa immunità che faranno gli altri come di sopra escludendo però fuora gli tre, cioè Riccardo, Sortello, et Evangelista, che non vol essi siano

compresi in questa immunità et perchè l'altro bando non durava se non mesi sei questo vol che duri sin ad altro suo novo ordine.

Nota come il dì 14 luglio 1591 l'eccellentissimo signor Principe ha fatto governatore di Sabbioneta et suo territorio il signor Lelio Caraffa suo parente.

Nota come il dì 17 luglio 1591 l'eccellentissimo signor principe ha fatto cassare la compagnia de cavalliggeri.

Nota come il dì 21 luglio 1591 il signor dottor Fulvio Pazziani partì da Sabbioneta con bona licentia degli eccellentissimi signori et si fece accompagnare da vinti homini forastieri a cavallo con arcobugi.

Nota del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì mercordì 7 agosto 1591.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	40.	14.	—
Cisi	»	38.	14.	—
Fasoli	»	38.	14.	—
Fava	»	27.	3.	4.
Vezza	»	26.	3.	8.
Miglio	»	20.	7.	—
Spelta	»	13.	11.	8.
Melega	»	10.	3.	6.
Orzo	»	19.	11.	8.
Farro	»	19.	11.	8.
Granada	»	—.	—.	—
Segala	»	—.	—.	—
Ciserchia	»	—.	—.	—

Nota come il dì 20 agosto hanno fatto l'infrascritto calmerio alli grani di Sabbioneta.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	44.	8.	—
Fasoli	»	42.	8.	—
Cisi	»	42.	8.	—
Fava	»	29.	12.	—

Vezza	Lir. 28. 12. —
Miglio	» 22. 4. —
Spelta	» 14. 16. —
Melega	» 11. 2. —
Orzo	» 21. 4. —
Farro	» 21. 4. —
Granada	» —. —. —
Segala	» —. —. —
Ciserchia	» —. —. —

Nota come il dì 24 agosto 1591 nella notte seguente bruciò tutta la fiera di Bergamo a questo modo che s' attaccò fuoco ma non si disse in che modo in una tenda di uno speciaro et poi in tutta la bottega et in altre sei speciarie che vi erano appresso et poi nelle contrade tutte de altri mercanti diversi che vi erano, dove che tutta la fiera bruciò et questo fu in un hora e mezza che fu il maggiore spettacolo che si potesse vedere et bruciò a sei mercanti che ivi havevano bottega per scuti 1,000,000 et fu robato et strascinato per altrettanto e più et gli mercanti forastieri che per allora havevano compro in fiera furno di danno de scuti 150,000 et poi si mise gran rumore nella città che pensavano che fosse un tradimento, sicchè fu tanto il danno, il spavento che per un pezzo se ne parlò per ogni parte.

Nota come il dì dominica 1 di settembre 1591 andò via di Sabbioneta il Lelio Caraffa qual era governatore di essa et andò con mala satisfatione di tutti mercè de' meriti suoi.

Nota come nel mese di settembre 1591 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de scuti 6 il sacco del formento.

Nota come il dì 30 settembre 1591 in Sabbioneta

hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de scuti 7 3/4 il sacco del formento, cose che mai più si sono sentiti in Sabbioneta tali pretij. È vero che l' eccellentissimo signor principe ha fatto che si faccia il pane alli suoi soldati a ragione de scuti 6 come prima et il restante al detto pretio di sopra.

Nota come il dì 1 ottobre 1591 nella sera venne in Sabbioneta la illustrissima signora marchesa di Caravaggio con il marchese suo figliolo et ricondussero l' eccellentissimo signor duchino figlio degli eccellentissimi signori.

Nota come il dì 12 ottobre 1591 hanno gli eccellentissimi signori fatto castellano il signor Marc-Antonio napolitano che sin allora era stato al governo dell' eccellentissimo signor duchino.

Nota come il dì 18 ottobre 1591 et giorno di S. Luca in Sabbioneta il signor Paolo Emilio Liscatti secretario et canzellere degli eccellentissimi signori il signor principe di Stigliano et signora principessa sua consorte mi diede il decreto finito che detti eccellentissimi signori mi havevano concesso già sotto il dì 15 detto come per esso nelle mie mani appare, al quale signor Paulo Emilio gli diedi per sua mercede ducatoni n. 12 et bajoccchi n. 43 da lir 7 et bajocchi 8 per ducatone.

Nota come il dì 19 ottobre partettero da Sabbioneta gli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa et il signor duchino suo figliolo con la signora marchesa di Caravaggio et il marchese suo figliolo et andorno a stare alla sera a Casalmaggiore in casa della signora marchesa del Guasto per andare poi di lungo a Caravaggio per mutar aria per essere già ammalati.

Nota come havendomi l' eccellentissimo signor prin-

cipe eletto tesoriere della fabbrica di S. Maria Maggiore di Sabbioneta insieme con il signor Francesco Caletti et M.r Brandimarte Cappi fabbriceri di essa mi fece andare a Cremona insieme con detto Caletti non havendo allor potuto il detto Cappi venire per indispositione della sua vita et questo per obbligarsi per instrumento et così vi andassemo et portassemo littere di detto signor principe come ne mandava per tal negotio, al quale monsignor Guazzone disse che non accettavano troppo volentieri il detto Cappi et questo si fece sapere al detto signor principe che proprio in quell'istante si ritrovò essere in Cremona per passaggio alloggiato in casa del signor podestà, qual disse che si dovesse eleggere il signor Pietro Giacomo Orsolini assente in cambio del detto Cappi et così fece l'instrumento inanti al signor Dionisio allor locotenente del vicario del vescovo et detto monsignor Guazzoni arciprete et deputarno il signor Francesco allor presente et il signor Orsolini assente per fabricieri et me Niccolò Dondi presente per tesoriere di essa fabbrica.

Questo fu il dì 25 ottobre 1591 cioè che fu fatto l'instrumento.

Nota come il dì ultimo di ottobre 1591 mi fu dato ordine dall'eccellentissimo signor principe per una lettera fattomi scrivere da monsignor prevosto Schizzi, che è in filza, et allor che il detto signor principe si ritrovava essere a Caravaggio che io dovessi insieme con il signor capitano Giovan Pietro allor capitano de soldati in Sabbioneta intravenire a vedere la qualità et quantità di miglio et formento che davano in commissione al signor Oratio Poli suo commissario et fattore generale che comprasse et senza il nostro consentimento niente fosse fatto circa tal fatto et più vedere il grano

che allora si trovava essere in Sabbioneta et visto dargliene reguaglio et avisarlo anco di quello mancava per la terra di andare sino al raccolto, et così di tutto fu da noi eseguito minutissimamente.

Nota come il mese di novembre 1591 morse papa Gregorio XIV che già fu cardinale di Cremona.

Nota come il mese di novembre 1591 crearono papa il già cardinale Facchinetto che poi si è adimandato Innocentio IX.

Nota come il dì 29 novembre 1591 in Sabbioneta il signor capitano Giovan Pietro essendo capitano de tutti gli soldati forastieri fece far la cerca per tutte le case della città eccettuata quella delli signori Raineri et quella del signor Vincentio Raineri per vedere se vi erano arme proibite, ne' quali non vi trovò cosa di momento salvo che in casa di alcuni servitori dell'eccellentissimo signor principe quali gli potevano anco tenere che ve ne trovò, ma pure gliele fece levar di casa senza un rispetto alcuno, sebbene erano i servitori di detta sua eccellenza.

Nota come il dì 2 dicembre 1591 in Sabbioneta il signor Pietro Giacomo Orsolini de Lombardi, il signor Francesco Caletti et me Niccolò de Dondi come soprastanti depositarj et fabbricieri eletti dall'eccellentissimo signor nostro il signor principe di Stigliano come appare per una patente mandata da Caravaggio dal detto eccellentissimo signor qual è in mano del detto signor Francesco Caletti et io n'ho copia in filza, habbiamo per comandamento di detto signor principe fatto obligo nanti all'illustrissimo signor podestà con consenso delli R.R. Padri il padre fra Lorenzo Pascali priore et il padre fra Doroteo de Rossi vicario nel convento della Incoronata di Sabbioneta di spendere overo far spen-

dere come sarà bisogno gli scuti 2000 et più l'intrata della possessione della tagliata per gli anni tre proximi cominciando dalla morte del quondam eccellentissimo signor duca, quali scuti 2000 et intrata di detta possessione è stata lasciata dal detto eccellentissimo signor duca alla fabbrica di detta Incoronata et da spendersi per essa et di tutto questo ne è rogato M.r Bartolomeo Zanichelli fiscale et notaro.

Nota come il dì 5 dicembre 1591 gli signori exenti et rurali di Sabbioneta mandarno a Caravaggio dall'eccellentissimo signor principe cioè gli exenti gli mandarno per la lor parte il signor Giorgio Schiavi et M.r Giuliano Scaramuccini, mio cognato, loro massaro et gli rurali gli mandarno o per dir meglio ellessero il signor Persio Marzi lor massaro et M.r Ludovico Feroldi per mandarli, ma quando furno alla porta Vittoria per uscire non volsero lasciare andar fuori il detto signor Persio d'ordine del capitano Giovan Pietro, ma si bene gli altri tre, quali vi andarno, et questo fecero detti exenti et rurali per gli molti inconvenienti che nascevano sotto il governo di detto capitano Giovan Pietro senza provedimento alcuno di lui.

Nota come il dì 12 dicembre 1591 gli tre soprascritti che erano andati a Caravaggio ritornorno con bona satisfatione dell'eccellentissimo signor principe.

Nota come il dì 21 dicembre 1591 il signor Paolo Emilio Liscatti fece condurre fuori di Sabbioneta carra quattordici di robe delli eccellentissimi signori il signor principe et la signora principesca cioè argentaria, tapezzaria, fornimenti da letto et altro et questo per condurli alla volta di Milano per servirsene gli detti signori in fornire un palazzo in Milano per andarvi ad habitare per un pezzo; et così condussero detta roba

prima a Casalmaggiore et la caricarno sopra una barra et la inviorno come di sopra; in compagnia del qual signor Paolo Emiglio vi era M.r Bassan Tusardi et soldati n. 50 dei nostri di Sabbioneta.

Nota come il dì domenica 29 dicembre in Sabbioneta fu pubblicato nella chiesa parrochiale di detta Sabbioneta un giubileo mandato dalla santità di N. S. papa Innocentio IX, qual durò quindici giorni et concedeva indulgenze come l' anno Santo.

Nota come il dì 31 dicembre 1591 et giorno di S. Silvestro nella sera papa Innocentio IX passò di questa a miglior vita.

1592.

Nota come il dì 14 gennaro 1592 M.r Bassan Tusardi venne da Milano et portò nova come il signor principe haveva comperato dalla maestà dal re di Spagna gli infrascritti lochi cioè Spineda, Compezzagno, Calvatone, la Tornada, Piadena, l'Ovo et Tortona.

Nota come l'anno 1592 in Sabbioneta l'eccellentissimo signor principe tramutò il consiglio de rurali che de 40 homini che erano ne fece solo 20 et delli 20 ne elesse 10 che reggessero, ne quali 20 suddetti non vi erano nissuno del consiglio vecchio.

Nota come il mese di gennajo 1592 in Casalmaggiore fu publicata una grida che qualunque facesse arte di sorta alcuna dovessero dare in nota il valsimento di essa sotto-grave pena et quelli di Casalmaggiore sarrorno le botteghe et così la tennero per tre giorni continovi, alfine furno forzati ad obbedire et diedero in nota come di sopra.

Nota come il 29 gennajo 1592 fu creato papa il cardinale Aldobrandini qual si chiama Clemente octavo.

Nota come la notte così da hore tre venendo poi il dì 5 febbrajo 1592 giorno di mercordì l'eccellentissimo signor principe fece strangolare il signor Agamennone Vitaliani et Ton Gozzi che erano de coniurati contra il detto signor principe et gli fece attaccar di fuori via dalli torrioni del castello per il collo et ivi gli lasciorno sino a sera dil detto giorno; poi gli fece levar via et tagliar la testa et fece includere le loro teste sopra alli caselli de torrioni come si fanno a ribelli.

Nota come la santità di N. S. papa Clemente octavo ha mandato un iubileo l'anno instante 1592 et durato in Sabbioneta dal 7 marzo detto anno per tutto il dì 22.

Nota come il dì 17 marzo 1592 venne in Sabbioneta l'illustrissimo signor Decio Caraffa parente delli nostri eccellentissimi signori il signor principe et la signora principessa.

Nota come il dì mercordì 18 marzo 1592 in Sabbioneta fu liberato il capitano Niccolò de Oldi che era detegnuto in casa con obligo per sentenza di pagare scuti 300 cioè 200 in camera et 100 a lochi pii.

Nota come il dì sabato 28 marzo 1592 il nostro eccellentissimo signor principe essendo in Milano mandò nova a Sabbioneta come la maestà dell'imperatore gli ahveva dato l'assenso della investitura di Sabbioneta et suo territorio, per la qual nova nella sera di detto giorno si fece un falò sopra la piazza del castello et si cominciò a far di festa alle campane.

Nota come il dì di dominica giorno di Pasca di risurretione et 29 marzo 1592 in Sabbioneta monsignor Decio Caraffa diede licentia al signor Alloisio et signor Horatio Mesirotti che subito si levassero giù del stato di Sabbioneta che questo era d'ordine dell'eccellentissimo signor principe.

Nota come il dì di domenica giorno di Pasca di risurrectione et dì 29 marzo 1592 così nella sera si fece un falò grande sopra la piazza del castello di Sabbioneta et molti altri piccoli in diversi lochi della città et il signor capitano Giovan Pietro Mainardi fece fare molte salve et scaramuccie a soldati sopra la detta piazza, poi il signor castellano fece tirare alquanti pezzi de artiglieria et mortari in castello et questo tutto per allegrezza per l'assenso della investitura dato dalla Maestà dell'imperatore alli nostri eccellentissimi signori principi.

Nota come il dì lunedì seconda festa di Pasca et dì 30 marzo 1592 nella sera si fecero altri falò come di sopra et in castello fecero una salva d'arcobugi, mortari et artiglieria per allegrezza come di sopra.

Nota come il dì venerdì 3 aprile 1592 gli signori civili et rurali di Sabbioneta mandarno a Milano il signor Pietro Iacomo Orsolini de Lombardi, il signor Francesco Caletti, M.r Francesco Mori et M.r Niccolò Zanichelli a rallegrarsi con gli nostri eccellentissimi signori patroni in nome di tutta la città per l'assenso della investitura havuto.

Nota come il dì 30 aprile 1592 vennero da Milano gli nostri eccellentissimi signori patroni et venne seco il capitano Bartolomeo Mezzoco che già era stato per il passato espulso da Sabbioneta et per la venuta di detti nostri patroni non si fece niente d'allegrezza, stando che già era fatto preparamento da tutta la città di riceverli con grande allegrezza et prima di allumare tutta la città et far doi portoni grandi ornati con pitture et armi d'essi nostri signori patroni et presentarli un bel presente di varie sorti di robbe accompagnato il tutto con musiche di canti et suoni et altre cose pure l'eccellentissimo signor principe fece dare commissione che

non si facesse niente di spesa con dire che erano aggravati da altre spese et che non voleva che altra ne facessero et così si cessò dil tutto eccetto che di un portone in strada Giulia che si fece finire essendosi quasi al finimento di esso nanti la comissione suddetta, et alcuni particolari fecero fare le arme et le attaccorno sopra le porte delle case loro.

Nota come il dì 13 maggio 1592 la già nostra eccellentissima signora duchessa da Guastalla venne a visitare gli nostri eccellentissimi signori patroni in Sabbioneta.

Nota come il dì 21 maggio 1592 l'eccellentissimo signor principe ha fatto venire a casa il capitano Ludovico Mesirotti et il giorno istesso detta sua eccellenza lo fece andare prigione in castello et seco insieme vi fece andare il signor Horatio Poli comissario.

Nota come il dì 22 maggio 1592 l'eccellentissimo signor principe nostro patrone ha fatto partir da Sabbioneta la robba di sua casa per andar in regno de Napoli andando alla volta delle Specie.

Nota come il dì di domenica 24 maggio 1592 gli illustrissimi et eccellentissimi signori nostri patroni il signor principe et signora principessa et il signor duchino con altra sua molta comitiva si sono partiti da Sabbioneta per andar in regno de Napoli nell'altro paese del detto eccellentissimo signor principe et andorno alla volta delle Specie per ivi imbarcarsi et hanno lasciato per nostro governatore l'illustrissimo signor Decio Caraffa.

Nota come M.r Gabriel Bosij havendo havuta la gratia da sua eccellentissima illustrissima di poter venire a casa che era espulso dal stato di Sabbioneta venne il dì 24 maggio 1592.

Nota come il dì 24 maggio 1592 nella sera fu lasciato di prigione il signor capitano Ludovico Mesirotti libero di poter andare e stare in Sabbioneta a suo beneplacito havendo dato buonissimo saggio delle sue actioni.

Nota come il dì 25 maggio 1592 fu lasciato di prigione il signor Horatio Poli comissario generale di sua eccellenza illustrissima.

Nota come M.r Zenes Zanichelli havendo havuto grazia da sua eccellenza illustrissima di poter venire a casa sua, perchè già era un pezzo fa espulso da Sabbioneta venne il dì 27 maggio 1592.

Nota come il dì 1 giugno 1591 il capitano Niccolò de Oldi cominciò a servire in Sabbioneta con officio di sargente maggiore de soldati forastieri con paga de otto scudi al mese che tale offitio sua eccellenza gli haveva dato.

Nota come M.r Paulo Zovanelli essendo già stato bandito da Sabbioneta et suo territorio per ribello, hebe gratia dal nostro eccellentissimo signor principe et libera in modo che non vi costò altro che il levar la gratia dalla canzellaria et venne a casa il dì 3 giugno 1592.

Nota come il 7 giugno 1592 suddetto il signor capitano Bartolameo Mezzocco parti da Sabbioneta per andar drieto alli nostri eccellentissimi patroni in regno di Napoli.

Nota come il mese di luglio 1592 così una notte vennero alquanti homini farinelli armati alla Breda et amazzorno M.r Bartolameo veronese alla corte Rossa loco del quondam signor Agamennone Setti Vitaliani, qual era fittabile della possessione di detto quondam signor Agamennone, poi andarno a casa di un lavorante di detta possessione e tagliarno le gambe a un para de lor bovi, an-

dorno anche alla casa del signor Vincentio Raineri che allor si ritrovava con tutta la sua famiglia, et così gli ruborno una cavalla et due polledre et poi attaccarno due brevi cartelli sopra gli muri della chiesa di detta villa detta Breda che dicevano: niuno ardisca lavorare o far lavorare nelle terre di detto quondam signor Agamennone nè in quelle di quel traditor di Sgai; et minacciano anco al castellano napolitano, perchè pare si havesse lasciato intendere di volere comperare detta possessione, et ciò sotto pena della vita et così fatto il disopra dopo alquanti giorni pare che fra il volgo si dicesse che il capo et guida di detti homini armati era stato Gisolfo dei Gisolfi già bandito per essere stato nella coniura che era stata fatta contro gli nostri eccellentissimi signori.

Nota come del calmerio fatto alli grani in Sabbioneta il dì 29 settembre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	37.	10.	—
Fasoli	»	35.	10.	—
Cisi	»	35.	10.	—
Fava	»	25.	—.	—
Vezza	»	24.	—.	—
Miglio	»	18.	15.	—
Spelta	»	12.	10.	—
Melega	»	9.	7.	6
Orzo	»	17.	15.	—
Farro	»	17.	15.	—
Granada	»	—.	—.	—
Segala	»	—.	—.	—
Ciserchia	»	—.	—.	—

Nota come il dì 30 settembre suddetto giorno di sancto Geronimo come disopra essendo M.r Zanfrancesco Panada andato alla festa a Ponteterra M.r Jacomo Antonio Lanfredi Soffia l'amazzò con uno stiletto.

Nota come la notte venendo poi il dì domenica 25 ottobre 1592 una bona quantità de marioli andorno a rubare a casa di M.r Filippo et M.r Pietro fratelli de Ruggieri fuori in campagna et vi ruborno tutta la biancheria et formalio che havevano.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il dì 30 ottobre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	40.	—.	—
Fasoli	»	30.	—.	—
Cisi	»	27.	—.	—
Fava	»	22.	—.	—
Vezza	»	21.	—.	—
Miglio	»	15.	—.	—
Spelta	»	9.	—.	—
Melega	»	6.	—.	—

Nota come così nel principio di novembre 1592 una notte molti marioli andarno a rubare a casa de M.r Battista Scaramuccini fuori alli Dossi et così in quella notte andarno in altri lochi della mezzana.

Nota come il dì domenica 8 novembre 1592 in Sabbioneta l'illustrissimo signor Annibal Brammi nostro podestà ad instantia di me Niccolò Dondi fece fare e publicare una crida che tutti quelli che havevano havuto formento da me come esattore delli magnifici signori civili et rurali di Sabbioneta dovessero venir a far meco gli conti et saldarmi di quanto mi restavano debitori stando al calmerio fatto de lir 40 al sacco di quello che già mi havevano dato et quello che havevano havuto valere lir 48 s. 15 et questo dovessero fare fra il termine de giorni sei proximi, altrimenti non venendo io gli potessi senz' altro proceder contra a tutti realmente et personalmente.

Nota come il di domenica 8 novembre 1592 l'illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore fece fare et publicare una crida che tutti che havevano casa dentro dovessero venire ad habitarvi dentro, purchè non fossero habitate da forastieri eccettuato gli soldati et questo per tutta la festa di S. Martino proximo et che niuno potesse portare arcobugii o pistole curte da roda che non siano almeno lunghe braccia 1 da seda sotto pena de scuti 50 o più al suo arbitrio et chi ne havesser de curte gli diede termine giorni quindeci a venderle intendendo in questo capitulo et soldati et terrieri et più che niuno potesse doppoi li botti che si suonavano alle doi hore di notte andar senza lume et non potessero andare più di tre persone sotto un sol lume nè lontano dal lume più de braccia 6 et che il lume habbia da essere scoperto et ciò sotto le pene che contenevano le crida del quondam signor duca cioè circa l'habitare et lume.

Nota come l'anno 1592 fu fatta bona parte del convento dell'Incoronata cioè coperto tutto et fatto parte della sacrestia di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et fatto parte del cimitero da seppellirsi et il tutto fatto per M.r Bassan Tusardi.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il di 6 dicembre 1592.

Formento bono per ogni sacco	Lir. 44. —. —
Fasoli	» 24. —. —
Cisi	» 22. 10. —
Fava	» 22. 10. —
Vezza	» 18. 10. —
Miglio.	» 17. —. —
Spelta	» 10. —. —
Melica	» 10. —. —

Nota come il dì 15 dicembre 1592 è venuta la nova certa a Sabbioneta come il dì domenica 13 suddetto in Parma gli venne nova di Fiandra come l' altezza del suo eccellentissimo duca Alessandro era passato da questa a miglior vita il dì 3 suddetto, quale è stato con gran cordoglio di tutti.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Tomaso et dì 21 dicembre 1592 fu messa la campana piccola con un orologio sopra la torre della chiesa parrocchiale di Sabbioneta in piazza per servirsene a dar le hore.

Nota come il dì 30 dicembre suddetto è venuta nova certa a Sabbioneta come gli signori il signor cardinale Scipione, il frate vescovo, il signor Iulio Cesare et il signor Ferrante fratelli de Gonzaga hanno fatto le divisioni frà di loro per la heredità havuta per il quondam eccellentissimo signor duca di Sabbioneta morto.

1593.

Nota come il dì 3 gennaro 1593 è venuta la nova certa come gli terrazzani di Castelgiofre havevano amazzato il marchese di Castione andando a messa lui et la sua consorte, perchè già si era di loro impatronito.

Nota come il dì lunedì 11 gennaro 1593 da hore quindici incirca l'illustrissimo signor cardinale Scipione Gonzaga da S. Martino passò di questa a miglior vita.

Nota del calmerio fatto alli grani di Sabbioneta il dì 28 gennaro 1593.

Formento bono per ogni sacco	Lir.	44.	—.	—
Fasoli	»	36.	—.	—
Cisi	»	22.	—.	—
Fava	»	24.	7.	6.
Vezza	»	21.	5.	—

Miglio	Lir. 19. 16. 8.
Spelta	» 8. —. —
Lentichia	» 15. —. —
Ciserchia	» 18. —. —
Melica	» 6. 10. —

Nota come il dì 3 marzo 1593 il signor capitano Giovan Pietro Mainardi capitano del presidio della nostra città di Sabbioneta ha portato da Milano il decreto che la sacra maestà dell'Imperatore Rudolfo d'Austria ha fatto alli nostri eccellentissimi signori et patroni per haverli investito di detta nostra città.

Nota come la prima domenica di Quaresima giorno 7 marzo 1593 essendo dopo il vespero adunati nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Sabbioneta gli magnifici signori civili et rurali dei consigli et la maggior parte del popolo di essa città, di Decio Caraffa nostro governatore, il signor Francesco Caletto notaro, di commissione di esso illustrissimo signore, leggette alla presenza di tutti il decreto che la sacra Maestà dell'imperatore Rudolfo d'Austria II ha concesso alli nostri eccellentissimi signori et patroni il signor don Aluigio Caraffa de Marro e la signora donna Isabella Gonzaga Collonna jugali, havendoli investiti di essa città et territorio con il consenso di tutto il populo di Sabbioneta et gli ha fatti duchi, signori et patroni nostri talmente che il nostro signor principe da qui inanti si ha da dimandare duca secondo di Sabbioneta; et perciò subito letto il detto decreto il detto illustrissimo signor Decio fece giurar fedeltade a tutti quelli che passavano anni quattordici, intendendosi sempre degli homini, sopra un missale che il molto magnifico et molto reverendo signor don Zamaria Teloi prevosto ivi appresentò sopra un tavolino di noce nanti detto altare, che

così si giurò per adempire la volontà di detta sacra maestà accettandoli volontieri per nostri signori e patroni et prima giurarno quelli del nostro consiglio de civili come principali, il primo dei quali fu M.r Iulio Scaramuccini, mio cognato, massaro de essi signori civili et poi seguitassimo tutti noi altri exenti et civili, poi giurorno il consiglio dei rurali, il primo dei quali fu M.r Domenico Sarzi, suo massaro, et dopo questi giurorno anco quella parte di popolo che all' hora si sono ivi ritrovati con grande allegrezza et contento facendo quel giorno per allgrezza un falò grande nella piazza del palazzo et in castello tirorno molti pezzi piccioli et grossi di artellaria et si fece gran festa con le campane.

Nota come il dì dominica 14 marzo 1593 l' illustrissimo signor Decio suddetto mandò il signor Eligio suo fratello fuori alla Villa et Breda a far giurar fedeltade alli homini di dette ville et della età come sopra, quali tutti giurorno volentieri con fare molte allegrezze di falò et altro.

Nota come il dì domenica 21 marzo 1593 il detto illustrissimo signore mandò il signor Annibale Brammi auditor generale di sua eccellenza illustrissima fuori alla villa di Ponteterra a far giurar fedeltade alli homini d'essa et d'altri quarteri del territorio e tutti della età come di sopra, quali essi e insomma tutti giurorno volentieri et di tutto il giuramento suddetto ne è rogato il soprascritto signor Francesco Caletti et gli suddetti della villa di Ponteterra fecero anch' essi molta allegrezza con falò et altro.

Nota come il dì mercordì 24 marzo 1583 fuori alla Villa di Sabbioneta un Ruggiero et un altro cognominato il Padovano, compagni molinari essendo stati imputati haver rubato un paro de vacche a Giovan Francesco Bat-

tallia correro detto il Guercini, sapendo che la imputatione veniva dal detto Guercino gli hanno dato molte pistoletate in modo che l'hanno quasi lasciato per morto.

Nota come il dì giobia 25 marzo 1593 et giorno dell' Annuntiatione della Madonna Santissima essendo io Niccolò de Dondi in casa del signor Francesco Caletti in tempo che il signor dottor Ludovico suo figliolo scriveva una copia delli amplissimi decreti che la Maestà dello imperatore Rudolfo ha concessa alli nostri eccellentissimi signori patroni, io suddetto Niccolò Dondi gli ho visti et letti et sono fatti l'anno prossimo passato 1592 et dati nella rocca reggia di Praga il mese di ottobre di detto anno 1592, in uno dei quali decreti si contiene l' haver investito l'illustrissimo et eccellentissimo signor Aloigio Caraffa di Marra nel feudo della nostra città di Sabbioneta et fatto duca di essa et così fatta duchessa la sua consorte la signora donna Isabella Gonzaga Collonna et con tutte le circostantie amplissime che si ponno pensare che siano in un tale decreto comandando in fin di essi che sij dalli arcivescovi, vescovi, duchi, principi, marchesi et conti et altri a chi si aspetta che siano suoi sudditi inviolabilmente osservato sotto pena della sua indignatione et de più de 100 marche d' oro.

Nell' altro decreto si contiene che essi eccellentissimi signori nostri patroni non possano per qualsivoglia causa essere chiamati dinanzi ad alcuno giudice salvo che dinanti alla detta sacra Maestà Cesarea, et insomma che niuno gli possa comandare salvo che detta sua Maestà comandando anche in fine di esso alli nominati detti nel primo decreto che il tutto debbano osservare sotto pena della detta sua indignatione et di più di trenta marche d' oro.

Nota come il dì 17 aprile 1593 et di del sabato santo in Sabbioneta l'illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore diede a fare la fabbrica dell'hospital novo a M.r Bassano Tusardi con gli patti et modi che si contengano in un instrumento fra essi fatto alla presentia del signor Francesco Caletti, signor Pietro Iacomo Orsolini de Lombardi, et me Niccolò Dondi fabricieri di sua eccellenza illustrissima, del quale instrumento è rogato il detto signor Caletti.

Nota come il dì 27 aprile 1593 in Sabbioneta è venuta nova certa come sopra il stato di Parma in un loco adimandato Reverano che era sopra un monticello da lungi da Parma vinti miglia in circa et oltre a Calestano apresso al fiume cognominato la Baganza, profondò in detto fiume cento et quattro case giù di quel monticello in detto fiume et anco profondò parte di detto monticello et ivi si fece un lago che non si conosceva cosa alcuna, avertendo che si salvorno tutte le persone et bestiame che in detto loco erano, perchè nanti detta ruina si erano accorti che haveva da succedere ivi qualche gran fatto et gli segni che hebbero furno questi: videro grande aperture in detto monte in un subito et sorgere molta acqua et videro che veniva molle et tenero.

Nota come essendo già stata data a fare la fabrica dell'hospital novo di Sabbioneta a M.r Bassan Tusardi dall'illustrissimo signor Decio Caraffa, esso M.r Bassano cominciò a far fare gli fondamenti di essa, il dì giobia 6 maggio 1593 in tempo che il signor Francesco Caletti, il signor Pieriacomo Orsolini de Lombardi et me Niccolò Dondi eravamo fabricieri di sua eccellenza illustrissima et la prima pietra che fu messa nelli fondamenti per principio di essa fabrica fu il detto signor

Pietro Iacomo, qual per memoria vi messe una pietra vecchia et negra da camino.

Nota come il dì 12 maggio 1593 l'illustrissimo signor Decio Caraffa nostro governatore è partito per Milano et ha lasciato al governo l'illustrissimo signor Eligio suo fratello.

Nota come il dì sabbato 26 giugno 1593 fu conclusa la pace fra l'altezza del duca Vincentio di Mantova et l'altezza del duca Ranuccio di Parma et questa fu fatta per scrittura et non s'abboccarno altrimenti et il mediatore fu l'altezza del duca Alfonso di Ferrara a preghiera di Sua Santità et della Maestà dell'imperatore et del re di Spagna et ciò è stato concluso in tempo che detta altezza di Ferrara era in Bersello suo castello.

Nota come il dì 13 luglio 1593 in Sabbioneta fu messo il formento novello bello et ben conzo al precio de lir. 30 per sacco.

Nota come il dì 25 luglio 1593 l'illustrissimi signori il signor don Ferrante Gonzaga con sua consorte et la signora duchessa sua sorella vennero a sollazzo in Sabbioneta.

Nota come il dì 29 luglio 1593 il figliolo de M.r Zanfrancesco Furga fu amazzato al lóco che si dice Sabioncelli ove sono le possessioni dei signori Gonzaga da S. Martino, ma però sono sopra il territorio di Sabbioneta.

Nota come il dì mercordì 8 settembre 1593 et dì della Natività della Madonna SS. il molto reverendo signor prevosto Feoli ha battezzato una putta Hebrea così dopo il vespero nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et è stato compadre l'illustrissimo signor Eligio Caraffa nostro governatore et coma-

dre la signora Ottaville Raineria et gli messero nome Maria Eleonora et ciò è stato fatto con grande honore con haver fatta allegrezza con campane, con trombe, con tirar artellaria et con altro.

Nota come la notte venendo poi il martedì giorno di S. Mattheo et dì 21 settembre 1593 venne fuora il Po et rompette al loco del signor Alessandro Corsi et si levò come si sol dire la chiavega in capo qual era appresso al detto loco et non dette danno alcuno sopra quel di Sabbioneta, ma sì ben diede da fare all'argine della Cazamenta.

Nota come il dì 3 settembre 1593 hanno messo il formento bello et bono et ben conzo a ragione de lir. 26 per sacco.

Nota come il mese di ottobre 1593 l' altezza del duca Vincentio di Mantova con sua moglie essendo andati a solazzo sopra il lago di Garda in compagnia del signor don Ferrante di Guastalla con sua moglie la figliola del Doria et anco la già nostra signora duchessa sorella dil detto don Ferrante et altri assai signori nel passar che fecero il detto lago per andare alla riviera di Salò hebbero fortuna et tale che vi si annegarono undici persone che erano nel burchiello.

Nota come il mese di dicembre 1593 occorse in Cremona che ritrovandosi essere prigioni un capo di parte Cremonese cognominato il Maino con altri tre andettero una sera in detta Cremona alli doi hore di notte in circa una quantità d' homini et si disse che furno più de doi cento alle prigioni di essa città et sforzarno il guardiano di esse a dar fuori la chiave della prigione, dove erano dentro il detto Maino con gli altri tre, qual gliela diede et loro l' apersero et liberorno essi prigioni; et fra tanto che questo fecero per il rumore sentito dal

signor podestà di essa città fece dar campana a martello per ovviare al tutto, ma non potè fare cosa alcuna.

1594.

Nota come il mese di marzo 1594 in Sabbioneta le nostre monache hanno havuto licentia da sua santità Clemente ottavo che le lor suore cercanti che sono al presente al numero di otto possano a lor beneplacito andar dentro e fuori del loro monasterio et far ciò che conviene honoratamente per bisogno loro et dil monasterio si come per il passato bisognava che una parte di esse cercante per un tempo terminato stessero di fuora dal monasterio per servir però a dette monache di dentro et non potevano per quel tempo intrare in esso, e quell'altra parte di cercanti per quel tempo stasevano di dentro et in esso spatio non potevano uscire et quando poi le prime finivano di servir fuori il detto tempo terminato, entrarono nel monasterio et le cercanti che erano di dentro venivano in loco di quelle et così si davano il loco l'une all'altre parlando sempre delle cercanti, et il restante di esse monache stavano et stanno sempre rinchiuse secondo il solito in detto monasterio.

Nota come il dì giobia 17 marzo 1594 in Sabbioneta dalle hore 21 in circa l'illustrissimo signor Eligio Caraffa nostro governatore venne a parole con il capitano Giovan Pietro Mainardi da Caravaggio capitano del presidio nel loco della piazza del palazzo et si è detto in Sabbioneta che fu per l'infrascritto cioè essendo che una donna ditta la Mataricina vedova haveva suplicato a detto illustrissimo che un Horatio Carcasola milanese soldato l'haveva sforzata; qual illustrissimo ne fece

querela con detto Horatio, anzi di collera lo percosse sopra la testa più volte et similmente il detto giorno sopra il ponte di porta Vittoria ne fece querela anco con detto capitano qual gli rispose di molte parole brusche, et fra di loro corsero molte altre parole. Da li a poco il signor governatore si ne retirò in palazzo et anco il detto capitano Giovan Pietro si ne venne in piazza di detto palazzo con comitiva de soldati et ivi giunto fece retirare detti soldati sotto gli portichi quasi come per guardia et esso cominciò a passeggiare da lui solo sopra essa; in quello istante uscì il detto governatore fuor del palazzo venendo alla volta del capitano, qual capitano come gli fu quasi appresso gli voltò le spalle senza pur farli un minimo segno di riverenza, e pur detto signore illustrissimo seguitava inanti et così seguitando il detto capitano si volse indietro et s'incontrarno et in quello vennero a parole et posero mano alle lor spade e in quello corse de gente assai et esso capitano fuggite nel palazzo del signor Mutia et detto signor governatore gli corse dietro con altri. pur non lo poterono havere. Così entrato il detto capitano in detto palazzo subito fuggì per l'uscio del stradello verso la chiesa di S. Maria Maggiore et corse a detta porta Vittoria et di sopra. Poi perch'era seguitato dal detto signor governatore si retirò nella chiesa della Incoronata et vi si sarrò dentro. Poi detto illustrissimo gli messe guardia fin che apersero l'uscio della chiesa, et aperto mandò gli sbirri in essa per farlo ligare, perchè si disse che era in crimine læsæ maiestatis; pur si risolse di andar prigione. qual vi condotto dai soldati in castello. Poi detto signor governatore fece anche metter prigioni da dieci soldati qual esso gli haveva conosciuti essergli stati contra in detto

rumore et tener la parte di detto capitano et ciò si è detto così essere stato per publica voce et fama, et che il torto lo haveva il detto capitano; questo è stato il principio.

Nota come il dì 18 marzo 1594 l'illustrissimo signor Eligio nostro governatore insieme con gli signori civili et homini della comunità di Sabbioneta hanno mandato M.r Carlo Ceruti per la posta dalli nostri eccellentissimi signori in Napoli con lettere per darli ragguaglio del fatto successo per il detto capitano Giovan Pietro con la persona di detto illustrissimo signore.

Nota come M.r Carlo Ceruti è ritornato da Napoli il dì 13 aprile 1594.

Nota come il 17 aprile 1594 il signor marchese di Montenegro napolitano qual è sozero dell' illustrissimo signore Ascanio Caraffa fratello dell' illustrissimo signor Eligio nostro governatore è venuto in Sabbioneta a visitare detto signor Eligio.

Nota come il mese di maggio 1594 sono venuti più volte in Sabbioneta gli comissarii deputati della Maestà dell' imperatore, quali sono venuti da Trento per la causa della lite che pende fra gli nostri eccellentissimi signori et il signor Giulio Cesare Gonzaga per il pagamento della parte del feudo spettante al detto Gonzaga et sono venuti per far la stima del detto feudo di Sabbioneta.

Nota come il dì giobia 2 giugno 1594 così dall' Ave-Maria nella sera è venuto a Sabbioneta per nostro novo governatore l' illustrissimo signor cavaliere fra Iosepho Ysoppi cavaliere della gran croce di Malta.

Nota come il dì giobia suddetto così dalle doi ore di notte della notte seguente l' illustrissimo signor Eligio Caraffa già nostro governatore dopo che hebbe consi-

gnata la città et castello al detto illustrissimo signor cavaliere partette da Sabbioneta incognito per Napoli facendo la strada di Venetia, la qual partita fu con dispiacere de tutti.

Nota come il dì 3 giugno 1594 et giorno di sabato venne una gran tempesta qual diede molto danno generalmente sopra il territorio di Sabbioneta, ma in particolare grandissimo danno dal lato della città verso la possessione dei frati, cominciando dal Cantonazo da casa del signor Francesco Antonio Ricchini, et venendo su per il dritto sino a Ponteterra de là et alla Motta di Casalmaggiore per quella banda sino a Staffolo a venir poi giù sino alle quattro case, nel qual spazio vi sono compresi sopra il territorio di Sabbioneta il Cantonazo, la Schiava, Ca di amici, Ca di rossi et Vigoreto sino alla Chiesa et tutta Ponteterra de là, et tale fu il danno che tolse ogni cosa et si conservorno alquanto gli lini invernizzi et cisi, ma dil resto tolse tutto che dove si haveva da raccogliere quattro e cinque sacchi di formento non se ne raccoglieva se non uno staro et talmente minuto che a pena fu bono per seminare et dove si raccoglieva una navazza di uva si ebbe allora tre et quattro solij, anzi ha percorso talmente gli maderi che si ne sentirà per doi anni seguenti.

Nota come il dì lunedi 5 giugno 1594 hanno lasciato for dil castello il capitano Giovan Pietro Mainardi et messo in casa del signor prevosto Teloi et in mano alla chiesa, per vedere se niuno era incorso in censura per essere già stato levato fuori di chiesa; ma non fu altro.

Nota come il dì 11 luglio 1594 in Sabbioneta hanno messo il formento a lir. 24 s. 10 il sacco et se si vol poi sapere il prezzo dell'altra biava, vedasi in questo adrieto ad altri calmerij che si saprà il tutto alla rata.

Nota come il dì 15 luglio 1594 in Sabbioneta si è trovato un libello famoso affisso a un pilastro di marmore della piazza del palazzo, ove tien bottega M.r Alovisio Manor Agosta qual era molto ignominioso contra il caporal Iosefo Contesini et il signor Horatio commisario.

Nota come il dì 16 luglio 4594 in Sabbioneta si è trovato un altro libello famoso affisso a una collonna di marmore della casa de M.r don Marco Antonio Pasquali qual era molto ignominioso contra il capitano Niccolò Oldi sergente maggiore del presidio.

Nota come dopo gli detti libelli scoperti et ritrovati l'illustrissimo signor governatore fece fare un bando che se alcuno sapeva chi fosse stato che havesse fatto detti libelli famosi etiam se fosse stato uno dei complici che havesse palesato il compagno o compagni voleva che guadagnasse scuti venticinque et a lui fosse perdonato; cioè detto illustrissimo gli ne voleva dar quindici et il capitano Niccolò dieci.

Nota come il dì 17 luglio 1594 hanno messo il calmerio al formento di Sabbioneta de lir. 20 s. 10 al sacco; se si vol sapere poi quanto valia l'altre sorte dei grani vedasi in questo adietro che si ritroverà in più lochi.

Nota come il dì 18 luglio 1595 si è trovato un altro libello famoso affisso al cantone della casa del quondam Benedetto Zovanelli in strada Giulia, qual era molto ignominioso contro il signor auditore Brammi da Reggio, il signor Paolo Emilio Liscatti et il signor Francesco Caletti, et era questo ignominiosissimo.

Nota come il dì mercordì 20 luglio 1594 in Sabbioneta è stato ritrovato un altro libello famoso affisso a una collonna in capo al portico delle beccarie ove

habita la Cisina Gliceria et si è detto essere stato affisso da bel mezzogiorno, per il quale hanno messo prigione Benedetto detto Benino allora garzone de mastro Battista Rottuli beccaro, et il dì 27 detto ha confessato haver fatto il detto libello et affisso come di sopra, qual era molto ignominioso contro il capitano. Niccolò Oldi, M.r Brandimarte Cappi, Cesare Pasquali con sua moglie Leonora et Pino da Viadana venditore da pane con Isabella sua moglie et Cisina et la Barona per il qual frutto gli tolsono quella poca roba che haveva et stette prigione per tutto il mese settembre detto anno et poi l'hanno bandito.

Nota come il dì 26 luglio 1594 in Sabbioneta hanno messo il calmerio al formento de lir. 19 il sacco; se si vol poi sapere il prezzo de altri grani alla rata del formento vedasi in questo adietro et si troverà in più lochi.

Nota come il dì 1 agosto 1594 in Sabbioneta hanno messo il calmerio al formento de lir. 18 il sacco.

Nota come il dì 19 agosto 1594 in Sabbioneta in tempo che l'illustrissimo signor cavaliere nostro governatore era in letto agravato a morte, perchè il capitano Giovan Pietro Mainardi era prigione del nostro podestà et in casa del barisello per sospetto che si haveva di lui se il detto cavalier moriva lo fecero andar prigione in castello.

Nota come il dì sabato 20 agosto 1594 così dalle hore 21 in circa l'illustrissimo signor cavaliere passò di questa a miglior vita con dispiacere di tutta Sabbioneta et il dì seguente il frate suo fratello lo fece sepelire privatissimamenle con haver dimostrato far più conto delli dinari che gli haveva lasciati che dell istesso fratello, cosa che dette da maravigliare a tutti, perchè

il signor cavaliere si era dimostrato tale che meritave ogni honore.

Nota come il di sabbato 20 agosto suddetto hanno mandato M.r Carlo Ceruti per la posta a Napoli dalli nostri eccellentissimi.

Nota come il di 23 agosto 1594 venne in Sabbioneta il marchese di Caravaggio con quattro carrozze cariche di gentilhomini forniti tutti de belle et bone armi da roda, ma gli fecero lasciar l'armi alla porta et poi gli ne fu data una parte et non volsero che entrasse in castello, perchè si dubitò molto della sua venuta et non gli fu fatta troppa bona ciera a tal che fra due giorni si partette.

Nota come il di 12 settembre 1594 gli deputati al governo di Sabbioneta fecero venir la notte seguente ed altre notti ad habitare di dentro della città con le sue armi molti de nostri homini di fuori et questo per difensione della città in caso di bisogno et questo fecero per il gran sospetto che si haveva.

Nota come il di 19 settembre 1594 hanno messo il calmerio al formento de lir. 20; se si vol poi sapere il prezzo delli altri grani vedasi in questo adietro che si troverà in molti lochi.

Nota come il di lunedi 19 settembre 1594 venne a Sabbioneta per novo nostro governatore l'illustrissimo signor Rinaldo Caraffa marchese di Montenegro et ha menato con seco un suo figliolo per nome Alfonso et è ritornato da Napoli con seco M.r Carlo Ceruti che era andato per la posta dalli nostri signori eccellentissimi.

Nota come il di 29 ottobre 1594 in Sabbioneta la università ha cominciato a far fabbricare il formento forastiero alla piazza a ragione de lir. 24 per sacco.

Nota come il di 25 dicembre 1594 giorno della Nati-

vità di nostro Signore il molto reverendo signor don Giovan Maria Teloi nostro prevosto fu messo prigione in castello per il debito della pensione che era obbligato a pagare a monsignor Visconti et questo fu ordine di sua Santità. Ma perchè fu tolto in chiesa nel coro di S. Maria Maggiore di Sabbioneta et apparato per andare a dire la terza messa come quello che haveva detto quella della notte et quella dell'alba, fu disturbato molto dalli superiori di Cremona il signor dottor Ludovico Redolfino che vi andò in persona con un breve di detta sua Santità a nunciargli la prigionia et insieme gli birri, quali l'acompagnarno in castello senza però ligarlo, a fine poi sono stati tutti assoluti, perchè erano tutti corsi in scomunica.

Nota come il mese di dicembre suddetto è venuto in Sabbioneta un giubileo grandissimo mandato da sua Santità.

1595.

Nota come l'illustrissimo signor marchese Montenegro nostro degnissimo governatore ha dato licenza a noi terrazzani di Sabbioneta che potiamo portar dentro della città di Sabbioneta le nostre armi et andar dentro et fuori a nostro beneplacito con esse, cosa che ha reso molta allegrezza a tutti et in segno di ciò poi ha fatto fare la mostra di dentro da due volte et fatto un rolo et con haver pregato tutti in caso di bisogno che fossero chiamati voliano comparere et tutti promissono che lo farebbono volentieri, questo fu il dì 28 marzo 1595.

Nota come il dì domenica 9 aprile 1595 il signor dottor Ambrosio Tagliaferri da Parma è venuto a Sabbioneta per nostro podestà et ha menato con seco tutta la sua famiglia.

Nota come il dì venerdì 28 aprile 1595 gli magnifici signori civili et rurali di Sabbioneta essendo in consiglio hanno fatto un ordine che niuno delli sbirri o correrij vadano ad impegnare all' Hebreo per qualsivoglia esatione sotto pena de tre tratti di corda, mentre però che possano haver dinari al santo monte.

Nota come il dì lunedì giorno di S. Himeri et dì 8 maggio 1595 l' illustrissimo signor marchese Montenegro nostro governatore insieme con il signor comissario Poli et M.r Bassano Tusardi, come quelli che tenevano le chiavi del camerino del tesoro in castello di sua eccellenza illustrissima per ordine che esso signor governatore poco fa haveva havuto dalla eccellentissima signora principessa nostra di far tenere una lampada accesa inanti al reliquiario che sta in detto camerino et perciò vi andorno il dì suddetto per rivedere il tutto et entrati in esso camerino trovorno che vi erano stati de ladri, havendo rotto il volto di esso essendo andati di sopra via per la torre et non havendo mossi niente gli ussij et vi trovorno per segno de malfattori due tenalie nove, un scarpello et un polego puntato et trovorno che havevano aperti tutti gli armarij et cassoni ove erano soliti star gli dinari si bene all' hora non ne erano et non s'accorsero che havessero tolto se non il valore de scuti cento in circa fra argento et altre cosette.

Nota come il dì 17 maggio 1595 suddetto hanno messo il formento in Sabbioneta al calmerio de lire vinticinque et soldi sedici il sacco; se si vol sapere il prezzo delli altri grani vedi in questo adietro che pigliando la rata saperai il tutto.

Nota come il dì 21 maggio 1595 suddetto il capitano Giovan Pietro Mainardi fu lasciato di prigione fuora di castello et messo in casa del caporal Pietro Carli.

Nota come il dì 25 maggio suddetto in Sabbioneta si è cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 31 il sacco.

Nota come il dì 26 maggio suddetto il capitano Giovan Pietro Mainardi fu sententiato che gli fosse tagliata una mano et bandito eternamente dal stato di Sabbioneta che venendo sopra di esso ognuno che lo trovasse lo potesse amazzare impune et come è stato indegno del capitanato havuto et sarebbe per l'avenire indegno di tal titolo; ma di ciò è stato gratiato dall'eccellentissimo signor principe, perchè il signor principe già li havéva fatto gratia per l'inanti di ciò venisse condannato.

Nota come il dì 27 maggio suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza alla ragione de lir 32 s. 8 il sacco del formento.

Nota come il dì 16 giugno suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 35 s. 2 il sacco del formento.

Nota come il dì 2 luglio 1595 in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 25 il sacco del formento.

Nota come il dì 5 luglio suddetto in Sabbioneta hanno cominciato a fare il pane alla piazza a ragione de lir. 20 il sacco del formento.

Nota come il dì 7 settembre 1595 in Sabbioneta hanno fatto il calmerio al formento a ragione de lir 22 il sacco; se si vol sapere il prezzo delli altri grani vedi in questo adietro che pigliando la rata saprai il tutto.

Nota come il dì martedì 31 ottobre 1595 il fiume Po ha rotto alla chiavica grande di S. Matteo da casa de Biancarde cioè dal lato di essa chiavica et con grande

impeto si n'è venuti alli nostri confini et dì di mercordì 1 novembre detto anno et giorno di tutti gli Santi così dalle dieciotto in le diecinove hore il detto fiume ha rotto l'argine a Portiol di Viadana per la nova certa havuta da Casalmaggiore portata da M.r don Claudio Carnovali et M.r don Giacomo Antonio Lanfredi Soffia, et gli ha fatto una rotta larga cavezzi n. 90 con danno intollerabile come si dirà abbasso et cominciò ad arrivare alli nostri argini grossi la notte seguente incontrandosi quest'aqua con quella della rotta di sotto et inteso questo dal nostro eccellentissimo signor marchese Montenegro nostro governatore et li principali della città furno compartiti molti homini per capi, quali havessero d'haver cura delle parti dell'argine a' loro assignati per difenderli con armi che detto argine non fosse tagliato et per far lavorare ove facesse di bisogno pel riparo dell'aqua essendo che andava crescendo con grand'impeto, et di maniera crescette la giobia, il venerdì et il sabato dì 4 detto sino a hore sette in otto della notte seguente che cominciò a cimare il detto argine grosso da per tutto eccetto dalla banda di Ponteterra et venir dentro quantunque fosse stato brazzolato sopra esso argine et havuta bonissima vigilanza et dall'illustrissimo signor governatore con essere andato più volte et di giorno et di notte sopra l'argine con gli principali della città a far animo alli detti capi et a quelli che lavoravano con haverli anco mandato alcuni soldati del presidio a lavorare et far la guardia et mandati alcuni pezzetti di artiglieria dalla banda verso Riparol di dentro per difesa che non venissero a tagliar l'argine come già si erano allargati a dirlo, anzi nell'attendere che si faceva a detto argine M.r Battista Cremaschi uccise un figlio di Paris de Bosij da Pon-

teterra con l' arcobugio qual staseva a Riparolo di dentro et voleva venire all'argine in una navazza con un altro di Casalmaggiore et ciò esso Cremaschi fece, perchè interrogati chi erano non volsero rispondere et non rispondendo si dubitava come di sopra et insieme gli detti capi con haver fatto ogni sforzo possibile per tener l' aqua di fuori pure non potendosi tenere ne dettero aviso alla città et intesosi questo si mise a lavorare alla gagliarda alla traversa di Porino, a quale si era già un giorno avanti principiato a lavorare et il simile alli navilj di fuori che lavoravano homini, donne, figliuoli et tutti che potevano et sin alli hebrei et il dì domenica 5 detto si cominciò a serrare le chiavighette di dentro et si serrò la porta Vittoria per impedir l' aqua che non venesse dentro essendo che venne appoggiata alla muraglia in quattro o cinque hore, et grossa non essendosi potuto ne anco salvare alle bocche de navilij, ma venne tanto grossa l'aqua che la sera cominciò a trapassare le dette chiavighette e venir di dentro et le prime furno quelle delle porte et quella di Cantarana, le quali fecero maggior danno delle altre et ciò fu, perchè non erano state ben conze di fuora via nè di dentro con tutto che quando ne anco dette chiaviche havessero dato il detto danno si haveva sospetto che la sortita per gli pozzi havrebbe fatto il medemo danno, ma havrebbe dato più tempo, perchè all' arrivare che fece l' aqua alla muraglia gli pozzi vennero in subito in cima che era uno stupore da vedere et così entrando l' aqua di dentro della città secondo che andava crescendo quelli che habitavano a lochi bassi, dove andava molt'aqua per paura di essa chi si ritirò alle habitationi alte de altre case chi a teralij chi a beluardi et quelli di fuora sopra la mag-

gior altezza de parapetti conducendoli le lor robbe con farsi delle capanne cosa che era uno spavento incredibile nelle persone; et il signor governatore anche lui si levò dal palazzo et si ritirò in castello, gli Mesirotti anch' essi si retirorno nella scena et anco molti altri in questo conflitto furno assaissimi che appuntellorno le lor case per dubio della caduta di esse et così entrata dentro l' aqua venne tant' alta che con la navazza si andava per la maggior parte delle strade et gli lochi dove non andò l' aqua furno gli infrascritti, ne'quali si poteva caminare con il piede asciutto cioè tutta la piazza del palazzo con tutte le case intorno et non è andata in S Rocco, ma poco mancò, poi tutta la strada delli signori Rainerij, tutta la strada de M. Domenico Sarzi Bordigoni, tutto il stradello tra mezzo la Marza e M.r Giulio sin al portico de M.r don Marco Antonio Pasquali, dal canton delli signori Mesirotti sin al canton de M.r Giorgio Zanichelli, quantunque la punta dell' aqua arrivasse oltre la porta dinanzi di M.r Giulio mio cognato, braccia 2 sopra il stradone da casa del signor Redolfino sin dall' altro capo del stradone da casa de M.r Giovan Lodovico Sarzi, da casa de M.r Bernardin Carnasoli sin dall'altro capo dove sta M.r Giulio di Mor, dal canton di M.r Brandimarte Cappi sino all'hospital vecchio, da casa de Iosefo de Zorz di Mori sin da casa de Lodovico Mescopin over di Fruggia, del resto da per tutto era aqua o poca o assai, tutti gli revolti erano pieni eccetto quelli delli signori Rainerij che vi n' era poca et perchè quelli di fuora non potevano più venir di dentro da Sabbioneta per la porta ne quelli di dentro andar di fuora, il signor governatore fece rompere la muraglia da una camatta del baluardo di S. Francesco verso il castello dove che ognuno

potevano o con burchiellli o con navazze venir dentro et andar fuori et portar roba secondo il bisogno et fece rompere in detto loco per essere il più comodo che fosse, perchè da quel loco si poteva venire con il piede asciutto sin alla piazza del palazzo passando per quella del castello che era la mità sutta verso il castello dalla banda del corridore et sotto il corridore insieme si andava con le navazze e frattanto la maggior parte di quelli che erano fuori vennero di dentro et ogniuno cercava di salvar le lor robbe, bestiame et biave che per gli bestiami si faceva quasi dappertutto stalla et si provedevano al meglio che potevano; massime quelli che havevano le case debili portarno le lor biave sopra il corridor grande del casino che anch'io mi feci condurre la mia, le quali tutte biave io pigliava in consegna che così il detto signor governatore mi haveva incaricato. In questo mentre M.r Giovan mio cognato con la sua familia vennero ad habitare a casa mia la dominica di notte per dubio della sua casa, et poi tutti unitamente il lunedì da sera andassimo ad habitare a casa, di M.r Giulio nostro cognato et vi venne anco M.r Gabriel Zanazzi con la sua familia et così M.r Battista Scaramuccini con la sua il dì mercordì 8 detto et molti altri talmente che in casa sua erano più de quaranta persone senza la gran quantità che gli havevano tutti portata et il signor governatore et il signor prevosto messero le nostre monache ad habitare del convento della Incoronata, con le quali andorno anco molte donne della città seco insieme ad habitare per l'aqua et gli frati di essa chiesa furno messi ad habitare nel palazzo di M.r Andrea Monaco da Comesaggio de là. Fra questo mentre che l'aqua cresceva passarno gli dì lunedì, martedì, mercordì, giobia, che

fu il dì 9 detto si fece livellare l'aqua da M.r Bassan Tusardi et si trovò che alla traversa di Porino et alla chiavighetta da casa di M.r Carlo Amici l'aqua era più alta di dentro che di fuora et subito si aperse detta chiavighetta et si fece un talio a detta traversa et l'aqua cominciò ad andar fuori, ma non sgolavano se non in terra vecchia et in quel medesmo giorno fu fatta la visita intorno alli argini grossi et si trovò che vi erano da vinticinque rotte. Il dì poi 10 detto l'aperseno tutte o voglio dire la maggior parte delle altre chiavighette et si tagliò le camatte in alcuni luochi dove che l'aqua cominciò a calar di dentro alla gagliarda da pertutto talmente che da star sopra gli beluardi si scoprivano alcuni formenti et così pian piano si andavano scoprendo ogni dì più et in particolare si scoprivano sopra quel di Ponteterra. Come così io viddi il dì 11 detto giorno di S. Matteo, nel qual giorno fu messa all'aqua quella barchetta che fece fare la beata memoria del duca Vespasiano. La notte venendo poi il dì 12 detto giorno di domenica così dalle sette hore bisognò sarrare tutti gli talij et chiavighette che sgolavano, perchè l'aqua di fuoravia delle muraglie era cresciuta più di quella di dentro mercè del Po che nel suo letto havevano in tre giorni fatta una cresciuta de bracci due et qui l'aqua di dentro si apontellò et l'istesso giorno si fece una solenne processione per intercedere da Iddio gratia che l'aqua calasse, il medesimo giorno anche M.r Nascimben Borzana monitionero con molti homini andorno a pigliare li pezzetti di artegliaria che erano sopra l'argine di Bondeno et gli condussero di dentro della città. Il medesimo giorno si fece un altra processione. La notte venendo poi il dì 13 detto l'aqua cominciò di novo a crescere

di dentro che quasi tornò al luoco di prima et il medesimo giorno 13 detto et dì di S. Homobono il signor governatore fece levar fuori dal reliquiario di sue eccellenze illustrissime in castello una reliquia di S. Chiara, cioè della testa et si fece un'altra processione portando il signor prevosto Teloi detta reliquia tanto che durò la processione, con la qual si andò sin sopra il beluardo di S. Francesco pregando Iddio che ne volesse conceder gratia che detta aqua calasse et finita la processione si portò la detta reliquia al suo luoco in castello et perchè in tali giorni sempre dovrebbe essere grandissima divotione nelli homini occorse che un soldato Napolitano dicendosi il vespero il dì suddetto nella chiesa di S. Maria Maggiore diede un bon ganassone a Zaniacomo figlio dell'Alfera oltre al cridargli dietro che gli haveva fatto quel subito esso lo raddoppiò al soldato et finito il vespero il signor governatore fece pigliare detto soldato come fu fuor di chiesa et gli fece dare incontinente quattro tratti di corda dalla cittadella al fondo per sua penitenza; il dì poi martedì 14 detto che si conosceva che l'aqua di dentro superava quella di fuori si tornò di novo ad aprir tutti gli taglj e l'aqua cominciò ad uscir et calar di dentro avertendo che questo Po è stato maggiore braccia 1 di quello che fu l'anno 1587, qual però non venne dentro delli argini grossi; et il detto dell'anno 1587 fu più grosso di quello che già alcuni vecchi di Sabbioneta hanno detto che venne già anni 55 sono che anco lui venne in Sabbioneta. Questo ultimo Po venuto dentro ha fatto cadere case n. 160 senza le canove di dentro et di fuori n.... et il primo loco è stato il monasterio delle monache; poi il dì 16 detto il signor governatore ha fatto fare una crida che chi non ha case

nè dentro nè fuori, che gli siano date giù per il Po vadano a comparere che gli sarà pigliata provigione per habitare. Il dì poi 17 detti si è aperta la pontesella di porta Vittoria per agiutare a uscir l'aqua. A dì 18 detto si è mandato a rivedere le rotte dietro alli argini che vi sono andati M.r Giovan Francesco Mori giudice delle aque, M.r Alfonso Zovanelli cavazzenale, M.r Carlo Amici massaro delli signori civili, et il signor Francesco Antonio Richini deputato. M.r Giorgio Zanichelli massaro della comunità et M.r Bassan Tusardi et hanno ritrovato che vi sono le medeme rotte che si è detto di sopra et che bisognerà fare cavezzi n. 180 di argine a tutto argine a volerlo ridurre al stato di prima come per le misure viste così alla grossa. Il dì poi 19 detto M.r Giovan Cipriano da Viadana cognato del quondam M.r Genesio Zanichelli diede nova a noi altri di Sabbioneta come a Viadana per il calcolo fatto della spesa che va a pigliare le doi rotte fatte dal Po cioè quella di Portiolo, et quella della chiavica di S. Matteo già suddette vi vanno soldi 45 per biolca che tutta la spesa essendo il territorio di Viadana come è biolchi n. 30,000, et di più gli va uno scuto per testa che devono anche essere da scuti 4000 si che stando a questo la lor spesa sarà de scuti circa dodici o tredicimila di spesa et di più che vi sono cadute case più de cinquecento et andato a male più della mità de vini. Il dì poi mercordì 22 suddetto hanno aperta la porta Vittoria che tutti possano andar comodamente fuori et dentro come prima. Questo Po è stato in Sabbioneta per tutto il dì 27 novembre suddetto nanti che sia andato via del tutto. Il dì poi 1 dicembre 1595 io Niccolò de Dondi mi sono ritornato a stare a casa mia, la quale non si è mossa pur una minima schiapadura quanto sia il

corpo della casa et loggia; ma si bene mi è caduto il loco di drieto della caneva, ove io teneva le tine qual io comprai dal Basino et l' aqua mi è stata intorno alla casa. Ma dinanzi verso la strada non ha coperto il salegato cioè tutto il rizzolo; è vero se io voleva venire in casa bisognava venire sopra alcuni quadrelli tratti sopra il salegato a venire alla scala et è stata al mudal dell' uscio della cosina che guarda verso la caneva in fondo. Però dal mudale et nella prima cortesella è stata di sopra dal pozzolo un pochetto, ma non è stata nè in cosina nè in tutta la cortesella suddetta nè sotto la loggia nè in casa nè in cima alla scala della porta che a venire in casa bisognava che crescesse ancora più di mezzo brazzo, nella caneva è stata alta che se per il terren mosso non fossero calate le toppe della botte nella terra l'aqua non havrebbe toccate le botte; alla rata dell' altezza è stata più alta detta aqua alla casa di M.r Giovan mio cognato che alla mia più de onze quattro. E ben vero che la sortia ha bagnate o inumidite alquanto le camere da basso et di essa mia casa et per il terren mosso il salegato del camerino è calato in certi luochi, ma poco, et la logia medesimamente il suo salegato è calato alquanto di dentro dalla porta solamente sin di dentro dal portello un qualco braccio. Il di poi 2 detto l' università essendo in consiglio hanno ordinato che M.r Alfonso Agosta, M.r Bassan Tusardi con altri n. 10 cioè uno per ogni quartiero che vadino di novo a veder le rotte dell' argine grosso suddetto et far la stima della spesa che così il di 4 et 5 detto vi sono andati et hanno ritrovato che vi va di spesa soldi 3 denari 4 1/4 per biolca sopra a . . . . di terra parte esente et parte rurali. Il mese poi di dicembre cioè doppo gli di suddetti per il mal tempo

è cresciuto un altra volta il Po di maniera che a Viadana nella rotta fatta a Pontiolo ha levato via l'arginello che havevano fatto longo cavezzi n. 270 largo braccia 6, alto braccia 3 per modo di provisione et questo è stato la notte così dalle dieci hore venendo poi il dì venerdì 8 detto a tal che n' ha dato braccia 3 di aqua alli nostri argini grossi et se non fossero state pigliate le rotte con haverli fatto de boni brazzali, sarebbe venuta di dentro et anco in Sabbioneta, ma si era pigliata bona provisione alle bocche delli navilij con haverli stopati per difendersi di dentro della città et drizzati essi navilij di fuora via delli parapetti, acciocchè l'aqua possi correre al basso, il dì poi 11 detto ha cominciato detta aqua e calare.

Qui si avvertisce che circa alli raccolti dei vernizzi sono tutti persi per detta inundatione eccettuati alcuni pochi che sono sopra a quel di Ponteterra all'alta; si sono anche salvati alcune gambe di lino, ma poche, a tal che bisogna seminar di novo de formento chi ne vorrà racogliere et non solo si sono persi quelli dove l'aqua è stata dalli 10, 15 et 20 giorni; ma anco di quelli dove sono stati se non da sei giorni. La mia Breda si scoperse alli nove giorni eccettuato presso la Gamlina et nella Scanizzada.

Nota come il 8 novembre suddetto hanno fatto il calmerio al formento a ragione de lir. 24 per sacco.

1596.

Nota come doppo l'esser andato via il Po gli navilij cioè le bocche dil vechio et novo navilio che vanno nelle fosse di Sabbioneta erano restate stoppe come erano al tempo del Po et perciò bisognava che l'aqua

di sopra caminasse di fuoravia dalle fosse per certi pochi condotti che haveva fatti fare M.r Giovan Francesco Mori giudice delle aque con aver fatto tagliar le strade cioè quello che va da casa di M.r Brandimarte, quella che va a Algoreto cioè in Borgofreddo et quella che va alla villa con haver fatto fare gli ponti sopra essi taglij et perchè l'aqua haveva tanta calca di sopra et correva di maniera che non si potevano conservare detti condotti, perchè si stoppavano et l'aqua non poteva havere il suo esito talmente che la gambina affondava le cavedagne de'nostri campi et in particolare gli miei della Breda et anco le strade di quella parte sin quasi a Ponteterra che non si poteva transedare nè manco seminare gli campi di quella parte onde noi havevamo a fare presso detta gambina per il danno che ne risultava fessimo ricorso all' illustrissimo signor marchese di Montenegro nostro governatore, acciò facesse aprire le bocche de detti navilij, acciò potesse detta aqua andar nelle fosse et caminare per il suo solito camino che faceva nanti il Po et così diede ordine a M.r Alfonso Bolzoni massaro della magnifica comunità che ciò facesse fare, quale non recusando diceva che havrebbe fatta la sua parte et fece sboccare la bocca del navilio novo che uscisse dalle fosse. Hora poi restò stoppa l' altra bocca di sopra che intrava nelle fosse, qual'era la importanza del fatto et con questo esso massaro diceva haver fatta la sua parte et che il resto toccava alli signori exenti et qui nascette disputa tra loro di maniera che noi ne portavamo gran danno et tornati più volte da esso signor marchese per provigione diede nova commissione al detto massaro il 12 gennaro 1596 che facesse aprire et esso ricusando che haveva fatta la parte della comunità esso signor

marchese lo fece andar prigione in castello di modo che bisognò che facesse anco aprir l'altra bocca et gli exenti non se ne sentessero cosa alcuna avertendo che quando furno stoppi fu a suono di campana.

Nota come per la già detta inundatione del Po quasi tutti gli fittabili renunciorno gli fitti alli patroni o se gli tenevano gli facevano la maggior parte restauro del terzo dell'affitto per quell'anno eccettuato il commissario Poli per sue eccellenze illustrissime che non ha voluto far ristauro a niuno dicendo che gli fittabili non erano in caso di ristoro, perchè erano in termine di poter di novo seminare et che seminassero che quando havessero fatto gli raccolti se fossero stati in caso di ristoro gliel havrebbe fatto et questo pareva che le leggi ciò volessero. Ma fra gli altri da essi affitti de signori in poi si sono accomodati tutti amicabilmente avertendo che M.r Giulio et me Niccolò Dondi eramo in queste differenze, perchè havevamo ad affitto dal signor prevosto la sua possessione de' Filagni et dal signor Persio Marzi tutte le sue terre et anco alquante poche terre dal detto commissario di sue eccellenze et per il primo cioè al signor prevosto gli renunciassimo la sua senza dir parola alcuna et al signor Persio la sua con quattro sacchi e megio di formento et il signor commissario non volse indietro le sue che ha bisognato che le teniamo et farle seminare. Circa poi alli accordi de'lavoranti è stato variabile, perchè gli ha bisognato dar buona parte di somenza et partir per mità chi gli ha dato la mità delle somenze, et partir per mità chi gli ha dato ogni cosa a seminare a terzo come ho fatto io con M.r Giovan Bosij mio cognato et lavorante che li ho dato ogni cosa a seminare a terzo eccettuato gli fasoli et ad Aloisio Sarzi detto Braga che ne lavora

le dette poche terre del signore gli habbiam data la mità della semenza et habbiamo da partire per mità et con detto M.r Giovanni ho d'havere gli dui terzi di quello li ho dato anzi dico che in questo frangente di seminare non si ritrovavano lavoranti da molti nè per poco nè per assai.

Nota come il dì ultimo di gennaro 1596 l'illustrissimo signor marchese di Montenegro ha fatto pubblicare un decreto che il giudeo bancherio in Sabbioneta non possa scodere più del dodici per cento dal principio di gennaro sin per tutto il mese di agosto prossimo da tutti li cittadini o habitanti in essa città, qual si trovano haver dinari da lui all'interesse overo pegni impegnati nè meno dar fuora dinari al più, come di sopra, sotto pena de scudi mille, come dil tutto si può vedere in una copia di esso decreto presso di me in filza n. 176 fatta o scritta di mano di M.r Carlo Amici massaro delli civili di Sabbioneta.

Nota come il dì 20 febbrajo 1596 hanno in Sabbioneta fatto il calmerio al formento bello et ben conzo lir. 27 il sacco.

Nota come il dì 25 febbrajo 1596 et dominica di carnevale l'illustrissimo signor marchese di Montenegro nostro degnissimo governatore ha fatto correre all'anello in Sabbioneta con havere fatto mantenitor del campo il signor Furio Rainerij, al contrasto del quale è venuto da Casalmaggiore otto venturieri senza molti altri della nostra città et con tutti esso Rainerij ha corso et anco ha ceduto che alcuni altri corrano in suo nome et hanno vinto l'un l'altro de molti prezzi come centi di cendalo, stringoni di Napoli, guanti di Roma, specchi, speroni adorati et altre gentilezze et fra tutti detto signor Furio ha portata la vittoria et di portar meglio

la lanza et d' haver fatte ponterie assai et haver anco havuto due volte l' anello et tutti gli venturieri sono comparsi in campo con bell'ordine, cioè con trombetti, paggi, staffieri et padrini tutti con bel concerto et mascarati nobilmente. Ma gli nostri di Sabbioneta meglio di tutti.

Nota come il 1 marzo 1596 gli ducatoni in Sabbioneta si sono messi al corso de lir. 7 s. 18 l'uno.

Nota come il dì 3 marzo suddetto in Sabbioneta hanno fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 per sacco.

Nota come il dì martedì 19 marzo et giorno di S. Iosefo è stata tagliata la testa al dottor Ludovico Caletti nanti la chiesa della Incoronata et così ha volsuto la giustitia per haver confessato in prigione haver fatto et attaccato il cartello infamatorio contro il nostro illustrissimo signor marchese Montenegro et governatore di Sabbioneta ad una delle collonne fuori di detta chiesa, il qual cartello fu ritrovato affisso come di sopra dai frati di essa la mattina del lunedì di carnevale passato et di più aver anco confessato d'haver fatto amazzare il signor Bernardino Favagrossa da Spineta già poco fà fatto podestà di Calvatone et altre terre delli nostri eccellentissimi patroni sul Cremonese; anzi la giustitia per il suddetto voleva che fosse appiccato, ma a preghiere di esso delinquente et da altri il detto nostro signor illustrissimo gli ha tramutato l' appiccare in esserli tagliata la testa come sopra.

Nota come il dì martedì 2 aprile 1596, il signor Pietro Giacomo Orsolini è stato rilasciato di prigione di castello d' ordine dell' illustrissimo signor marchese con questo però che stia in casa sua dando sigurtà di mille scudi di non partirsi sino a suo novo ordine et

gli ha fatto la sicurtà il signor Pietro Giacomo Marsi et M.r Battista Scaramuccini. Erano giorni trentatre che il detto Orsolini era ritenuto in castello.

Nota come il dì mercordì 3 aprile 1596 l'illustrissimo signor marchese ha mandato alla galera Cesare Pasquali per la condannatione havuta per havere adoperati gli mazzi da pesare che non erano giusti.

Nota come il dì 3 aprile suddetto si è dato principio a far condurre formento a Sabbioneta tolto a parti forestiere come sopra quello di Pavia et sopra il Parmigiano come dil tutto appare sopra un libro nel quale io Niccolò Dondi ne ho havuta cura conforme l'ordine di detto signor illustrissimo, il quale formento condotto ha durato sin al raccolto.

Nota come il dì 24 aprile suddetto l'illustrissimo signor marchese ha fatto publicare un proclama che niuno del stato di Sabbioneta o habitante in esso possi cambiare il ducatone d'argento al più de lir. 7 s. 18 sotto pena de scuti dieci.

Nota come l'anno 1596 pensandosi d'haver bellissimo et bonissimo raccolto de grani tanto sul stato di Sabbioneta quanto anche li forastieri circonvicini ne'loro stati nel madurire che fecero vennero due o tre fiumane che diedero tanto danno che si fu di peggio la metà, che fu quasi miracolo ciò succedere così all'improvviso.

Nota come a dì 30 luglio 1596 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 33 s. 13 d. 4.

Nota come il dì 9 agosto 1596 si è fatto il calmerio al formento bello et bono et ben conzo de lir. 38.

Nota come il dì 3 settembre 1596 si è cominciato a fare il pane alla piazza cioè il forastiero et quello de soldati a ragione de lir. 45 il sacco del formento.

Nota come il dì giovedì 12 settembre 1596 l'illustrissimo signor marchese di Montenero ha sposata la signora Virginia Martini che fu moglie del signor Aloisio Anibaldi et già fu dama dell'eccellentissima signora principessa et ciò ha fatto senza partecipare nè con gli patroni nè con altro dove dovea, cosa che ha dato da maravigliare a tutti et l'ha sposata nella chiesiola del castello.

Nota come il dì 23 ottobre 1596 si è fatto il calmerio del formento bello, bono et ben conzo de lir. 43 s. 13 il sacco.

Nota come il 7 novembre detto anno si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 48 il sacco.

1597.

Nota come il dì venerdì 17 gennaro dalle hore tre in circa della notte seguente venne una gran tempesta, cosa non solita da tali tempi.

Nota come il dì 18 febbrajo detto anno la notte seguente che fu l'ultima notte di carnevale dalle sei hore in circa il signor Giorgio Rainerij fu ucciso dal signor Gasparo Liscatti con una stoccata, qual morse subito senza poter dir parola.

Nota come il dì mercordì 26 febbrajo suddetto l'illustrissimo signor marchese di Montenero ha fatto appiccare Gabriel Bosij et Stefano de Iacomel Missola detto il Scaiolo, che così ha voluto la giustitia, cioè detto Gabrielo per robamenti et ribellione per haver trattato et conversato con Riccardo et Gisolfo Gisolfi ribelli et esso Scaiolo per robamenti.

Nota come il dì 23 giugno suddetto essendo che sue eccellenze illustrissime havessero dato secretamente il

governo di Sabbioneta all'illustrissimo signor Conte Luigi conte di Fontanellato et di suddetto venendo anche lui secretamente per pigliarne il possesso et essendone già stato avisato il signor marchese di Montenero andò sin alli Capuccini con bona comitiva di moschettieri ad incontrarlo, et salutatisi vennero a molte parole. Esso signor conte che sarebbe volentieri venuto a veder Sabbioneta non scoprendosi in altro il signor marchese non volse, qual per essere superiore al detto signor conte in quel caso esso signor conte bisognò ritornarsene a casa sua malissimo satisfatto, cosa che dette da maravigliare a tutti.

Nota come il dì 25 giugno suddetto l' illustrissimo signor marchese ha mandato il signor Marcantonio Palumbi castellano a Napoli per la posta et ciò si tiene per il caso successo come di sopra.

Nota come il dì dominica 13 luglio 1597 s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 32 il sacco.

Nota come il dì domenica 20 detto s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 il sacco.

Nota come il di dominica 27 luglio 1597 s'è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come l' ultima settimana d' agosto venne qua il Bilotta con littere di sua eccellenza al signor marchese molto grate mostrando esso Bilotta in parole molta affettione che dette eccellenze portavano al detto signor marchese et perchè esso signor marchese era dubio di non essere in disgratia de patroni esso Bilotta seppe così bene lusingarlo che l' affidò di maniera che pensava di essere più che mai in gratia, il che fu poi al contrario stando al seguente.

Nota come il dì dominica 31 agosto 1597 il signor marchese suddetto nella sera mi mandò a dimandare et mi ordinò che mi ponessi all' ordine che voleva andassi a Milano a pigliare una polizza di due milla ducati scoprendomi che haveva d' andare in un servigio al lunedì mattina per sua eccellenza et che dovessi comparere la mattina per tempo col Zanichelli notaro come feci che m' havrebbe fatta la procura et così alla matina colà si trovassimo et mi fece la procura acciò mi inviassi il martedì seguente per Milano come feci e lui partette di qua in carrozza con una valige accompagnato dal figliuolo dell' alfiero Caloya, Fabricio Cervone et sargente Giovan Iacomo napolitano, qual per quello si è scoperto di poi fuggì a Casalmaggiore a S. Francesco per la venuta del signor principe eccellentissimo che s' aprossimava essendo per quello si è detto stato avvisato dai grandi.

Nota come il dì mercordì 3 settembre 1597 in tempo che io era nel viaggio di Milano a pigliare detti 2000 ducatoni l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe giunse a Sabbioneta con molta allegrezza di tutti, qual poco dopoi giunto levò il Palumba di castellano et gli mise in suo nome il signor Pompeo dal Sole et venne con n. 42 bocche per le galere di Genova.

Nota come nel giunger che fece detto signor principe eccellentissimo il signor Alfonso figlio del signor marchese vi andò incontro, ma non hebbe troppo accoglienze, qual poi si licentiò et partette lui et la signora Virginia con li suoi mobili et se ne andorno à Casalmaggiore a ritrovare il detto signor marchese.

Nota come il mese di ottobre 1597 il serenissimo duca Alfonso di Ferrara passò di questa a miglior vita.

1598.

Nota come il dì 26 agosto detto anno 1598 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 28 il sacco.

Nota come il dì 19 detto nascette un rumore fra il signor Lelio Caraffa et il Bilotta che dette occasioni al signor principe di levare il governo al detto signor Lelio et mandarlo ritenuto in castello, qual poi lo fece lasciare.

Nota come il signor Marcello Caraffa dopo il detto fatto fu da sua eccellenza eletto per patente governatore di Sabbioneta.

Nota come il dì 19 ottobre 1598 fu fatto l'instrumento della compra del feudo di Coreggio che sua eccellenza ha compro dalla parte spettante al conte Hieronimo minore et pupillo et gli ha dato quattromille scudi a bon conto de lire sette moneta di Mantova per scudo contadi in man del signor Alberto Canossa tutore di detto pupillo, delli patti appare instromento rogato per il Caletti.

Nota come il dì 24 ottobre suddetto il signor conte Alessandro Sanvitali da Fontanellato figlio dell' illustrissimo signor conte Luigi nostro nuovo gorvenatore eletto da sua eccellenza venne a Sabbioneta et il dì 26 detto esso signor conte Alessandro ha fatto publicare la patente del governo fatta in suo padre et in lui.

Nota come l' illustrissimo et eccellentissimo signor principe nostro partette di quà il dì 31 ottobre 1598 per ritornarsene a Napoli essendosi imbarcato a Casalmaggiore per far la strada di Venetia.

Nota come la regina di Spagna venne a Ferrara il

mese di novembre 1598 nel modo et forma che è stato notato sopra un folio in stampa qui incluso, nel quale si vede la sua entrata in Ferrara et altri luochi nell' andare a Milano (1).

Nota come il dì lunedì 23 novembre 1598 l' illustrissimo signor conte Luigi Sanvitali nostro novo governatore venne a Sabbioneta con molta allegrezza di tutti.

Nota come il dì 3 dicembre 1598 il detto illustrissimo signor conte ha fatto levare giù della piazza il corpo di guardia che il signor Lelio vi haveva fatto mettere.

Nota come il mese di dicembre 1598 la Santità di papa Clemente ottavo partette da Ferrara havendone già preso il possesso affatto et se ne ritornò a Roma.

1599.

Nota come il dì lunedì 8 marzo anno venne da Napoli Giulio Scapezzati staffiero del principe signor eccellentissimo con littere di sua eccellenza et una fra l' altre diretta al signor Giovan Antonio Cirilli castellano che lo licentiava ordinandoli che subito all' havuta di quella dovesse dar le chiavi del castello al signor conte Luigi si come ha fatto et il signor conte Luigi gli ha posto per modo di provigione il signor conte Alessandro suo figliolo.

Nota come il dì 28 luglio 1599 si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 26 il sacco.

Nota come il dì lunedì 9 agosto suddetto si è fatto

(1) Questo foglio manca.

il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come il dì 14 agosto suddetto si è fatto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo de lir. 26 il sacco.

Nota come il dì 26 agosto suddetto si è fatto il calmero al formento bello, bono et ben conzo de lir. 24 il sacco.

Nota come il mese di ottobre il serenissimo signor Ranutio duca di Parma è andato a visitare la SS. Madonna di Loreto a piedi et nel ritorno poi è venuto per la posta.

Nota come il dì dominica giorno 20 novembre soddetto la notte seguente così dalle quattro hore in circa il Po rompette a Banzolo di sotto da Viadana qualche due milia con tutto ch' esso Po non fosse grosso come il solito, ma ciò è nato per difetto di un argine novo mal fatto.

1600. Anno Santo.

Nota come il mercordì 5 gennaro 1600 essendo che quelli di Casalmaggiore habbiano sino al dì 1 detto cominciato ad andar a moneta curta di Cremona et per dubio che non introducessero in Sabbioneta tanta quantità di moneta bassa che desse qualche danno notabile, per tanto l' illustrissimo signor conte ha fatto publicare un proclama che noi altri di Sabbioneta vi andiamo per vedere se loro continovaranno bisognava che continovammo anco noi.

Nota come il dì suddetto si è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo a ducatoni tre il sacco sono moneta di Cremona lir. 20. s. 2.

Nota come si è andato a moneta curta di Cremona qui in Sabbioneta per tutto il dì venerdì 14 detto, et da qui avanti il signor conte ha ordinato a bocca si vada a moneta longa come si era solito.

Nota come il dì sabbato 15 detto si è posto il calmerio al formento bello, bono et ben conzo a lir. 24 di longa il sacco.

Nota come il dì 29 febbrajo suddetto quelli di Casalmaggiore che parte andasevano a moneta curta et parte a moneta longa hanno tollerato che di qua innanti si vada secondo il solito a moneta longa.

Nota come il dì 5 marzo quelli di Riparolo di fuori che tre settimane fa anch'essi si posero ad andare a moneta curta di Cremona continovarno per otto giorni et poi si missero a moneta di Mantova. Hora il dì 5 dett ohanno ordinato si vadi secondo il solito a moneta lunga.

Nota come il dì 16 maggio 1600 si è posto il calmerio al formento bono, bello e ben conzo de lir. 28.

Nota come il dì 15 giugno 1600 si è posto il calmerio al formento bono, bello et ben conzo de scuti 4 sono lir. 32 s. 16.

Nota come il dì sabbato 1 luglio 1600 la sposa del serenissimo di Parma per nome Margherita d'età de dodici anni in circa, nepote di papa Clemente ottavo et figlia del signor Giovan Francesco Aldobrandino arrivò a Torchiana loco del cardinal Sforza per ivi intrattenersi sino al settembre proximo che poi farà l'entrata sollenne in Parma et fu accompagnata sin di là da Bologna alcun miglio da detto suo padre, poi la consegnò all'illustrissimo signor conte Luigi Sanvitali et così fu ordine del detto serenissimo, qual gli era andato incontro fin colà con tutti gli feudatarij di Parma et

Piasenza et con sue mogli, quali la condussero a Bolagna, poi a Modena, a Reggio, dove le fu fatto grandissimo honore et poi a Torchiana come di sopra. Il detto Aldobrandino è stato computista del duca Ottavio Farnese.

DUE CRONACHE DI MANTOVA

DAL MDCXXVIII AL MDCXXXI

LA PRIMA

DI SCIPIONE CAPILUPI

LA SECONDA

DI GIOVANNI MAMBRINO

Trascritte, annotate ed illustrate con documenti inediti

DA

CARLO D'ARCO

Non appena assopita la guerra civile, che era stata destata dalle riforme religiose introdotte in Germania (guerra che ripresa ed alimentata da fini politici durò poi per ben trent'anni) nuovi litigi insorsero al 1628 *per la successione ai ducati di Mantova e del Monferrato contrastata a Carlo Gonzaga, per cui le armi imperiali si mossero a calare in Italia. Questo movimento guerresco levò gran rumore in Europa, e la cagione che lo aveva determinato suscitò in alcuni l'ingorda voglia di trarre dalla rovina altrui mezzi ad aggrandire i proprj dominj, ed in moltissimi destò gravi sospetti così che si rese più difficile la soluzione di un tema, che per se stesso era di poca importanza. Così infatti li Spagnoli, confidenti nella influenza da loro esercitata sopra l'Impero, per gli ajuti di fresco prestatigli a continuare la guerra in Germania, si lusingarono di trar cagione da questo litigio per allargare il loro dominio in Italia; ed il duca di Savoja pretese farsi padrone del Monferrato, come feudo dovuto a sua nipote, figlia*

al defunto Vincenzo Gonzaga. Così il papa, temente la Spagna, che già da vicino gli stava coi possessi di Sicilia e di Napoli, e ad un tempo legato all'impero dagli interessi della religione in Germania, a mal in cuore sì, ma pure si tenne agli ufficj per allontanare quei mali che minacciavano i varj stati d'Italia; ed i Veneziani più ancora del papa sospettosi di Spagna, che già sapevanla avidissima di torre loro lo stato, per congiungere il proprio a quello tenuto dall'Impero in Italia, si preparavano ad impedire che Mantova, tanto a loro congiunta, cadesse nelle mani di Cesare. Così Francia, gelosa dello ingrandirsi dell'Impero e di Spagna ed agognante di possedere Savoja, mostrando di sostenere i diritti del francese duca di Nivers, raccolse poderoso esercito, passò con questo le Alpi, e quando Spagna e Savoja si mossero a danni del Monferrato, fatto impeto s'impossessò di Pinerolo, chiave di Italia, poi strinse secreto accordo col duca stesso Sabaudo. In questo mezzo, insufficienti gli ajuti di Venezia e riuscite vuote le promesse di Francia, Mantova impotente per se a resistere, fu vinta e soggiacque al saccheggio, alla fame, alla peste, ed a tutti i mali che possono affliggere una città ed un popolo; mali che non cessarono se non allora che Richelieu concitata la Svezia a minacciare l'Impero, obbligò questo a richiamare le milizie in Germania, ed a comporre le cose d'Italia con accordi sanciti a Ratisbona e confermati a Cherasco.

Questo importante periodo della storia Italiana, sebbene ricordato da molti scrittori pare, per quanto sappiamo, rispetto alle cose che più davvicino toccano a Mantova, non fu compiutamente sviluppato, come apparisce da due cronache inedite, in cui sono narrati gli

avvenimenti qui accaduti dall'anno 1628 *al* 1631*; le quali perciò abbiamo giudicato opportuno di pubblicare, corredandole di documenti inediti capaci a provare ed a chiarire la verità del racconto.*

La prima cronaca è tratta da uno dei codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova, *che furono illustrati dall'Andres* (Mantova, 1797), *il quale giudicò che potesse essere stata scritta o da Scipione, o da Prospero Capilupi. Ma noi crediamo di escludere fondatamente così fatta dubbiezza, per avere il nostro cronista ricordato* Bellacqua mio luogo; *e per trovare scritto nel* Registro degli essenti et privilegiati dai prencipi Gonzaga *(compilato al* 1655) *che*: Il sig. Scipione Capilupi possessore della corte di Bellacqua sotto il commissariato di Goito, ha essentioni ecc; *e perchè infine narra il Zucchi* (Cronaca ms.ª) *che*, la corte di Bellacqua fu recata in dote del 1627 a Scipione Capilupi da Vittoria Strozzi sua moglie; *della quale sappiamo essere rimasto vedovo Scipione all'anno* 1630 *a cagione di peste a quell'epoca appunto, in cui le milizie imperiali entrarono in Mantova, ed in cui il Capilupi dismise dal tener conto dei fatti accaduti in sua patria.*

La seconda cronaca è tolta dalla historia di Mantova et anali occorsi dalla edificatione di essa città sino al giorno d'oggidì et anno 1654, *scritta da Giovanni Mambrino; del quale non rimase altra memoria, se non che nato al* 1590, *morì al* 1659, *e che al* 1629 *aveva grado di* capitano di castello, *(così narra egli stesso) ed al* 1634 *lo fu* della porta nuova di san Giorgio per la fede et sufficienza di me Giovanni Mambrino.

CRONACA PRIMA

MEMORIA DI MOLTE MISERIE ET ACCIDENTI OCCORSI ALLI STATI DI MANTOVA E MONFERRATO DOPO LA MORTE DI VINCENZO SECONDO DUCA DELLI SUDETTI DUJ STATI.

Prevedendo il consiglio di Spagna che il duca Vincenzo II era per morire presto senza figliuoli, e che Carlo Gonzaga duca di Nivers doveva succedere ai ducati di Mantova e di Monferrato aplicorno il pensiero ad escludere il duca Carlo dalla successione di detti stati con speranza d' impadronirsi della città di Casale e cittadella, e per succedere nel stato di Mantova D. Cesare Gonzaga principe di Guastalla per escludere un prencipe nato in Franza, ma legittimo erede e padrone delli ducati.

E perchè gli Spagnoli previddero sin in vita del duca Ferdinando l'estincione della discendenza di Vincenzo I, cominciorno sin da lora a gittar fondamenti per arrivare alli lor occulti disegni; non aveva il duca Ferdinando figliuoli legittimi, ma si bene un figlio naturale di donna Cammilla Ardizzina Casalasca, la quale ingannata da promesse, da scritti, e dal finto sponsalitio

che per mezzo del vescovo di Diocesarea fu fatto nella capeletta di corte s' indusse come moglie a voleri di Ferdinando (1). Da quel nacque un figliol maschio nominato D. Giacinto (2), nel quale Ferdinando pose tutti li suoi pensieri vedendo che non potea aver figlioli da Catterina de' Medici sposata dopo aver mostrato al pontefice ed al granduca di Firenze ch' il matrimonio con donna Cammilla non era valido nè aveva sussistenza non vi essendo corsa la sua volontà, se non tanto quanto per venire con quella signora a suoi diletti e per non v' essere intravenuto il vescovo della città, nè il parrocchiano, onde il primo matrimonio fu dichiarato nullo, e D. Cammilla si fece monacha in Ferrara.

Non avendo dunque il duca Ferdinando speranza di aver figliuoli da madama Catterina de' Medici sposata dopo, andava pensando come avesse potuto lasciar grande D. Giacinto, e per ciò mandò il signor Francesco Nerli in Spagna a tastare con quel consiglio, se l' avriano accettato con l'imperatore per investire D. Giacinto, abenchè naturale, del ducato di Mantova; a che li Spagnoli vi concorrevano volentieri per disunire questi due stati, e forse con speranza d' averne con tal disunione più facilmente il Monferrato, ma la morte

(1) *Gli amori di Ferdinando duca di Mantova con donna Camilla Faa descritti dalla medesima* si leggono manoscritti in un libro, del quale ci siamo valsi a compilarne *il racconto* dato fuori in stampa nel 1844.

(2) Giacinto, cui era stato conceduto di godere dei redditi procurati da due *beneficj Ecclesiastici*, l' uno presso la prepostura di S. Benedetto a Polirone, l' altro presso l' Abbadia di Lucedio nel Monferrato, morì di peste al luglio del 1630, contando di età tredici anni.

di Ferdinando troncò questi trattati (1). Successe a Ferdinando Vincenzo secondo fratello suo, il quale avendo sposato, sin in vita di Ferdinando, Isabella Gonzaga principessa di Bozzolo (2) e renonciato in man del pontefice il capello cardinalitio dopo avere per molti giorni godutasi la moglie pentitosi della risolutione fatta con poca consideratione e raffredatisi in lui per il godimento gli spiriti d'amore che l'indussero a fare tale risolutione senza parteciparlo solo che a se medesimo, si diede a voler mostrare che era stato ingannato, ammaliato e tradito dalla principessa, onde fu fatto un processo di molte carte, ma di poca sussistenza, e fu mandato a Roma, dove andò anco D. Isabella, chiamatavi dal Santo Officio, che per certo tempo stette in Castello S. Angelo, che poi riuscì vittoriosa e con reputatione. In questo mentre morì il duca Vincenzo magnato da un cancro miseramente, nè vi fu più bisogno di sentenza, la quale artificiosamente era dalli Spagnoli tenuta a dietro per dar tempo al tempo.

Avendo il duca Ferdinando vivendo fatto venire a Mantova Carlo Gonzaga duca di Retel primogenito del duca di Nivers per tenere li Spagnoli ingelositi et più disposti ad aiutarlo per conseguire l'investitura per D. Giacinto come anche per darli la principessa Maria figliuola del duca Francesco suo fratello, quando fosse stato disperato il caso di sciogliere il matrimonio del

(1) Si trovarono ancora scritte dal duca Ferdinando alcune *proposte fatte alla Spagna* di assegnare a Giacinto figlio suo naturale *il solo marchesato di Viadana;* ed di permutare il possesso del Monferrato con quello del Cremonese.

(2) Isabella Gonzaga da Novellara era già vedova da undici anni di Ferrante principe di Bozzolo, ed era *donna* in età di quarant' anni e di *singolare ingegno, saviezza e bellezza* (Muratori), quando al 1616 divenne moglie a Vincenzo Gonzaga.

principe Vincenzo con D. Isabella, o che fosse preceduta la morte del principe Vincenzo alla sua; fu messo questo pensiero in esecutione, mentre il duca Vincenzo era ancor vivo e di suo consenso, abenchè avesse avuto sempre gran speranza di sposar egli detta principessa, sciolto che fusse stato il matrimonio di D. Isabella come si credeva.

Vedendosi il duca Vincenzo moribondo e persa ogni speranza di vita, così consigliato da suoi ministri per evitare que' mali che supponevano poter nascere per l'estintione di questa linea e per oporsi all'andamento de' Spagnoli, che già erano subbodorati, ordinò che fusse da tutte le parrocchie della città giurato fedeltà al duca di Nivers, il che fu fatto il giorno di natale 1627 in mano del duca di Retel, suo primogenito, nelle camere del castello, siccome la sera di detto giorno alle due ore di notte il detto duca di Retel accompagnato da monsignor Vincenzo Agnelli Soardo vescovo di Mantova, dal co. Scipione Arrigoni, dal co. Alessandro Striggi consiglieri, andò al monastero di S. Orsola, dove era retirata la principessa Maria et ivi fu sposata dal duca di Retel principe di Mantova che tale si poteva allora chiamare trovandosi in quel punto il duca Vincenzo in agonia di morte che durò fino alle sei ore di notte, e si può dire che nell'istessa ora che li principi sposi consumarono il matrimonio egli spirasse l'anima. E perchè fu dubitato che la principessa come prudente signora non fusse per acconsentire a questo matrimonio senza licenza et assenso dell'infanta Margherita sua madre (1), per ciò fintamente le fu fatta

(1) Margherita, rimasta vedova al 1613 di Francesco Gonzaga, era andata a Torino chiamatavi dal duca di Savoja con intendimento che seco lei avrebbe condotta Maria sua figlia, la quale esso duca desiderava far sposa ad Emmanuele Filiberto suo figliuolo.

capitare la presente lettera in mano come che venisse da Turino per corriere espresso.

« Figlia amatissima
« Sa Dio e voi ancora, quante diligenze io abbia fatto
« sempre per venire a Mantova ad assistere alla per-
« sona vostra e per poter anco con la mia provvedere
« all'interessi vostri, e particolarmente pensare al vo-
« stro accasamento essendo già vostra età d'anni 18.
« Hor non mè facto di conseguir questo mio desiderio,
« il che tutto voglio riconoscere da Dio benedetto, nel
« cui santo volere devo rassegnarmi; non mancarò però
« anco qui di pensare e provvedere sempre come madre
« amorevolissima il vostro servigio in tutte le cose che
« saranno in mio potere, per ciò intendendo il matri-
« monio vostro col duca di Retel che può rendere
« quieti li animi delli Mantovani e Monferrini e stabilire
« la pace dell' Italia mi pare ad essere molto ingrata
« a quelli tutti che sono stati miei sudditi, e molto
« crudele all'Italia, se non prestassi il mio consenso a
« questo accasamento ed anzi se come madre non vi
« comandassi come vi prego e comando ad effettuarlo
« ecc. — Di Turino li 18 dicembre 1627.

Vostra amorevol.ª madre
Margarita. »

Si seppe la mattina seguente per la città la morte del duca et il sposalitio delli doj principi e vi forono mestitia ed allegrezza in un stesso tempo. Si trovavano allora in Mantova li ambassatori di Franza, Savoja, e Milano (1) tutti corsi per tirar acqua ciascuno al loro 1627 19 dic.

(1) Degli ambasciatori quello mandato da Milano era Giovanni Serbelloni, l'altro da Savoja Carlo Argentier vescovo di Mondovi, ed

molino in questo mutar di scena, e li parve d'essere stati affrontati in celarli sin dopo il fatto l'effetuacione di un matrimonio che portava seco tante conseguenze. L'ambasciator di Franza ne mostrò qualche sdegno, quella di Savoja più, ma il conte Serbellone mandato dal governatore di Milano non la poteva patire, come quello che era venuto in Mantova per far proteste, minaccie et il possibile, perchè il matrimonio fra que'due principi non s'effettuasse: vedendo per ciò esser riuscito il negotio molto diferentemente del loro desiderio, quello di Savoja e Milano se ne ritornorono subito a loro padroni partendosi da Mantova con segni esterni di mala soddisfatione. Rimase l'ambasciator di Franza in Mantova sì per aspettare il duca di Nivers, novo duca di Mantova, che già era in camino, come anche per assistere a nome del re Cristianissimo all'interesse di quel principe, che solo per esser nato Francese era minacciato da casa d'Austria. Fu sentito in Spagna da quella maestà con molto sdegno ch'el matrimonio fusse seguito senza prima torne il placet da quella corona, ma il conte d'Olivarez favoritissimo del re ne venne in maggior colera di tutti, onde non lasciò più cosa intentata per nocere et rovinare li stati di Mantova e Monferrato, come è seguito per permissione della divina giustitia in castigo delli nostri peccati. Il duca di Savoja forsi per dar colore a suoi disegni che poi effettuò contro il Monferrato si chiamava offeso, l'imperatore che sul principio era ben affetto alla giustitia della causa fu interessato di maniera con li Spagnoli che tutte le determinationi

il terzo speditovi dalla Francia era il signor di Saint Chiamont, il quale da alcune memorie inedite rilevasi avere persuaso Vincenzo Gonzaga a stabilire quel matrimonio.

imperiali venivano fabricate e ordinate dalli ministri Spagnoli.

Il giorno di san Antonio che fu il 17 gennaro 1628 arrivò in Mantova il duca Carlo con la sola compagnia del conte Giovanni Battista d'Arco (1) e di trè o quattro Francesi, ricevuto dalla nobiltà e da tutto il populo con molte tenerezze et allegrezze, et si diede subito a spedire diversi ambassatori come al sommo pontefice, alle corone et alli principi di Cristianità dandole parte del suo arrivo in Mantova e della successione nelli dui stati. Il primo ambasciatore spedito fu monsignor Soardi vescovo di Mantova a la maestà dell'imperatore; al rè di Spagna andò poco dopo per ambasciatore il conte Scipione Agnelli vescovo di Casale (2). Andò in Franza il conte Rodolfo da Gazoldo, alla signoria di Venetia il marchese Giovanni Francesco Gonzaga, et al pontefice il marchese Pompeo Strozzi. Il re di Franza, i Venetiani trattarono li ambasciatori come di principe dichiarato dal cielo al dominio de doi ducati; ma il papa, Spagna e imperatore come mandati dal duca di Nivers e non più. Li altri prencipi d'Italia passarono complimenti di congratulacione per lettere, ma niuno di loro mandò ambasciatore per il dubbio

1628 17 gen.

(1) Giovanni Battista d' Arco ritornava allora da Ratisbona, dove essendosi tenuta *la dieta* vi era stato spedito ambasciatore da Vincenzo Gonzaga; e di poi servì al nuovo duca di Mantova a *generale comandante della cittadella di Porto*, e morì di peste al 1630 assieme alla moglie ed ai due suoi figli.

(2) Il vescovo di Casale mandato in Spagna fu quegli che scrisse gli *Annali di Mantova* pubblicati in Casale al 1675, nei quali si trovano appena accenati i fatti accaduti presso quest'epoca. Le lettere con cui il Gonzaga accompagnò il Suardi, e l'Agnelli suoi ambasciatori si leggono stampate nella *relazione di quanto è successo degno di considerazione negli affari di Mantova dal* 1627 *al* 1629. (*Francofort* 1629).

di non offendere l'umore delli Spagnoli, che predicavano che il duca non era capace d'eredità, che l'imperatrice e duchessa di Lorena avevano maggior ragione, e che don Cesare Gonzaga di Guastalla (1) pretendeva ancora con fondamenti sperabili (2). Vedendo perciò il duca di Mantova che volevasi impedirli il pacifico possesso fece con scritture rappresentare le sue ragioni alla corte Cesarea, re di Spagna, et a tutti li potentati e prencipi di Cristianità (3). Il papa, re di Franza e prencipi d'Europa non avevano che dubitare che il duca Carlo non fusse vero e legittimo successore nelli ducati; solo la casa d'Austria mostrava di non conoscere questa dottrina velata da una ragione di stato nemica delle leggi divine et umane. Alla corte Cesarea venivano fatti officj diversi e con diversi fini, ma frattanto li ministri che dipendevano da Spagna instavano che il duca fusse levato di possesso, quando non volesse
1628 cederlo di buona voglia, e che non si concedesse l'in-
2 marzo vestitura dicendo che la dignità imperiale restava offesa ogni volta che il duca si fosse mantenuto in pos-

(1) Non sappiamo la cagione, perchè il nostro cronista nomini Cesare invece di Ferrante Gonzaga suo padre, che ancora viveva con titolo ed autorità di duca di Guastalla.

(2) Perchè più chiari appariscano i fondamenti su cui, per titolo di parentela, erano appoggiate le varie pretese al dominio di Mantova diamo al documento num. 1 il quadro genealogico dimostrante la discendenza dei diversi rami di famiglia derivati dal capo — stipite Francesco Gonzaga.

(3) A sostenere le ragioni di Carlo Gonzaga scrissero allora Ercole Ripa e Francesco Negri Ciriaco giureconsulti Mantovani, come fecero pel duca di Guastalla Pupionio Cattaneo da Milano, e Giacomo Antonio Marta da Napoli, il quale ultimo fatto poi carcerare da esso Gonzaga, morì in Mantova al 1629.

sesso, mentre Cesare voleva far il giudicato a chi pervenissero li doi ducati (1).

Mentre tutta Europa stava aspettando di vedere che cosa partoriva questa disubbidienza pretesa da Cesare non era ancora ben passato l'inverno, quando si comenciò a sentire che D. Gonzales di Cordova governatore di Milano aveva strette pratiche col duca di Savoja per mezzo di un certo frate de Gaetani e che la soldatesca dello stato di Milano era avvisata per star pronta al marchiare e ch'in quella città s'attendeva con ogni sollecitudine ad ogni provvisione per uscir in campagna prima del consueto, e benchè la stagione fusse anchora assai fredda, contuttociò questi motivi non erano stimati indicii certi di futura guerra, ma piuttosto del generale di D. Gonzales per secondare la mala volontà del favorito conte d'Olivarez, e per aderire a disegni di Savoja, e tanto maggiormente si sperava l'agiustamento in bene quanto che il pontefice, il re di Franza e la signoria di Venetia non mancavano per via de' suoi ambassatori far officj alla corte Cesarea, perchè queste male pretese soddisfationi non passassero più avanti, e che veniva risposto da Cesare che per niuna maniera voleva guerra in Italia, ma solo esser conosciuto come supremo signore delli feudi con qualche conveniente

(1) Infatti al 20 di marzo del 1628 fu comandato al Gonzaga *di sottopporre a sequestro* i suoi stati; ed il decreto Imperiale si legge stampato nella *relazione di quanto è successo* ecc. op. cit. assieme a due lettere, l'una scritta al 4 di aprile del 1628 dal commissario imperiale al duca di Mantova, l'altra al 18 del detto mese dall'imperatore allo stesso commissario. E fu allora che Carlo di Nivers incaricò il già nominato Francesco Negri Ciriaco di scrivere nuovamente a sostegno de' suoi principeschi diritti, la cui scrittura fu pubblicata in Mantova al 1628 ed in Francoforte al 1629 unitamente ad altra di Federico Bosio sullo stesso argomento.

sommissione. Ma mentre venivano date queste buone
1628 speranze dalla corte l'ultimo di marzo 1628 D. Gon-
31 mar. zales entrò insieme col duca di Savoja con i loro eserciti in Monferrato per pigliare a nome di essa il possesso come loro dicevano. D. Gonzales s'andò a mettere sotto Casale con sette mille combattenti e non più; ma per le trincere che quelli della città avevano fatto fuori delle mura bisognò l'esercito nemico accamparsi lontano che il canone non arrivava solo che di volata nella città. Il duca di Savoja andò nell'istesso tempo sotto la città d'Alba e la prese in quattro giorni non essendo ella per se stessa forte. La città di Casale con spesse sortite travagliava l'esercito Spagnolo, del quale restava sempre in gran numero di feriti e morti; perciò D. Gonzales, conoscendo l'impresa più difficile di quello forse si era figurato, dimandò alli Genovesi quella soldatesca che avevano in pronto per la gelosia che avevano del duca di Savoja, e le fu concessa. Avuta ch'ebbe il duca Alba andò colle sue truppe ad assediare Trino battendolo con tre batterie furiosamente; si difese trentacinque giorni valorosamente, ma mancando le monitioni si rese a patti il signor Federico Fodri, che comandava dopo essersi diportato onoratamente a costo delli assalitori, de' quali ne morirono molti. Il governatore fu lasciato andar libero, li soldati del paese restarono, ma disarmati, quelli di fortuna con obbligatione di servire Savoja o Spagna; li ebrei furono messi a sacco, e la terra pagò vinticinque millia scuti.

Mentre che li Spagnoli tenevano assediato Casale fu scoperto che il capitano Spadinò aveva stretta intelligenza col governatore di Milano per darli la città in mano, essendo egli sargente maggiore, ma avvedu-

tosi di essere stato scoperto fuggì nel campo nemico, che lo raccolse e lo fece capitano di cavalli. Nell'istesso tempo che fu scoperto questo tradimento, se ne scoprì un' altro in Genova; che certi Genovesi populari fomentati da uno di casa Marni procuravano di tradirla per darla a Savoja, e siccome il scoprimento del negotiato di Spadino levò l'animo alli Spagnoli di aver più Casale, se non con molto sangue, così il trattato di Genova non riuscito mise delle gelosie non solo in quella città, ma tra Spagnoli, che non gustavano che Savoja gli opprimesse sotto qualsivoglia titolo.

Il duca di Mantova vedendosi attaccato nel Monferrato e minacciato nel Mantovano cominciò ad assoldare gente a piedi et a cavallo, a provisionare la città di vettuaglie et monitioni, ad armare le mure et a disegnare diversi forti in diversi luoghi dello stato. Il papa, i Venetiani e Franza con caldi officj alla corte di Cesare procurarono di quietare questo fuoco che accendendosi poteva incenerire non solo gran parte d' Italia, ma d' Europa ancora; e già il Cristianissimo lasciava intendere di metterci l' arme e la corona per soccorrere il duca Carlo ingiustamente oppresso. Alla fine di maggio fu tutta unita la gente assoldata per difesa del Mantovano e li furono essere trovati ottomillia fanti e mille cinquecento cavalli, cavalleria veramente di proposito e degna d' ogni gran prencipe.

Aveva procurato il duca di Mantova che il Cristianissimo li concedesse di far levata ne' suoi stati per venire con l' ajuto de' suoi amici e parenti a soccorrere Casale et a recuperare le terre tolte da Savoja, e l'ottenne per dieci millia fanti e mille cavalli; la gente fu fatta et assoldata a spese del duca, mancava solo un capo di credito per condurla in Italia e si credeva che

S. M. Cristianissima fusse per comandare a monsù Crichi che la conducesse, ma nè il re volle comandarglielo, nè Crichi condurla, se non era da S. M. comandato, sì che passò molto tempo in fare instanze sopra questo con dispendio grandissimo del duca perdendosi in un istesso tempo il tempo stesso e le vettuaglie; vogliono che causa di questo ne fusse buona parte la regina madre (1) et pochi amici del duca, il quale vedendo che Crichi non voleva accettare il comando della sua gente nè il re comandarglielo dichiarò per condurla capo di quella il marchese d' Urell francese (2), che non era di quel credito presso quell' esercito che aveva bisognato. Dalla corte Cesarea fu spedito per commissario imperiale per venire a Mantova il conte Giovanni di Nassau, il quale si trattenne molti giorni nel viaggio per vedere, se il negotio pigliava quella piega ch' era desiderata dal suo padrone; arrivato a Goito si trattene tre giorni in quel luogo, trovandosi allora il duca ai confini del Cremonese con parte della soldatesca, dove faceva forticare Gazzuolo e Caneto; nell' istesso tempo venne a' confini del Cremonese e Mantovano il marchese Monteneri generale della cavalleria regia con ottocento cavalli e cinquemillia fanti più per stare alla parata che per attaccare, abbenchè fu detto che teneva ordine di farlo, ma conoscendosi inferiore se n' astenne; furono però fatte alcune leg-

(1) La *regina madre*, cioè Maria dei Medici stata moglie ad Arrigo IV re di Francia.

(2) I generali qui nominati *Crichi* ed *Urell* erano il maresciallo di Crequi governatore del Delfinato, ed il marchese d' Uxelles che all' agosto del 1628 venne aspramente battuto dal duca di Savoja, allora che quegli tentava di calare in Italia in ajuto al duca di Mantova.

gieri scaramuzze sotto Viadana; si risolse il duca la notte che venne di passarsene sul Cremonese con cinquecento cavalli e cinquecento moschettieri, e con poco contrasto s' impadronì di Piadena e Calvatone e ruppero nell' istesso tempo la compagnia di cavalli di D. Francesco Gonzaga acquartierata a S. Giovanni in croce con acquisto della cornetta e venti prigionieri. Il giorno che venne se ne ritornò il duca a Mantova; vogliono alcuni che per non essere stato seguito dalla soldatesca Veneta, come si teneva che fussero per fare, vedendo il duca impegnato e dismascherato avanti il partire facesse restituire le robbe tolte alli Cremonesi e lasciar le terre in libertà; il giorno seguente si trasferì il duca a Caneto, dove si fortificava e di là andò 1628
a Marcaria, dove l'andò a trovare il commissario im- 22 mag.
periale accompagnato dal marchese Pirro Maria Gonzaga che le teneva compagnia; espose il commissario con ogni termine di rispetto le commissioni che teneva dall' imperatore dando al duca il primo luogo e lo trattò di altezza; ma la conclusione fu che dimandò il deposito delli doi stati fino a ragione conosciuta (1); rispose il duca dopo molti discorsi che il caso era grave, che ne avrebbe trattato con i suoi ministri e che l' è avrebbe data con matura consideratione risposta fra doi giorni; il commissario ritornò a Goito et il duca a Mantova, e dopo li doi giorni scorsi S. A. andò a Marmirolo, dove era la signora prencipessa e il prencipe e di là andò a trattare col commissario a Goito; la conclusione della risposta del duca fu che non solo

(1) Il *monitorio* o precetto imperiale scritto al 22 di maggio del 1628 fu pubblicato dal Lünig *(Cod. deplom. Ital.)* al Tomo I. col. 1442.

avrebbe messe nelle mani di S. M. C. li stati, ma l'anima ancora, conoscendo l'imperatore giustissimo, clementissimo, ogni volta che li Spagnoli non avessero tanta passione in questa causa; ma vedendo che detti Spagnoli con tanta risolutione tentavano armata mano di levarli li stati che non poteva far di meno di non difendersi, sperando che la misericordia di Dio avesse a proteggere le sue giuste ragioni. Volse il commissario questa risposta in scritto che le fu mandata il giorno seguente (1). Il marchese Striggi dopo alcuni giorni andò anch'egli a trattare col commissario e con doi altri ministri imperiali ch'erano in sua compagnia, ma non operò cosa alcuna, solo ne riportò dolianze per non esser stato introdotto in Mantova e trattato sobriamente *(sic)* come egli diceva, e dichiarò che non cedendo il duca il possesso avrebbe egli pubblicato il bando imperiale e S. M. avrebbe adoperati quei mezzi oportuni da farsi ubbidire; ma dopo molte repliche si partì per Milano mal soddisfatto per una protesta che fu mandata dalli ministri del duca che lo dichiarava per suspetto, dimandando l'appellacione a Cesare. Si attendeva tuttavia a fortificare Viadana, Gazzolo e Caneto e sequivano spesso qualche scaramuzza leggiera e ne morirono alcuni per parte. Procurò Ferrante Gonzaga che li fussero mandati in Guastalla ducento fanti Alemanni di presidio e l'ottenne non mancando anche di fortificare quella terra a ogni buon fine. Li Mantovani attendevano più che mai a fortificarsi; fu fortificata la rocca di Luzzara e trincerata la terra, a Borgoforte furono fatti dei forti uno di là da Po

(1) La risposta data dal Gonzaga al Commissario Imperiale fu posta in istampa nella *relazione di quanto è successo*, ecc. op. cit.

verso la Zara, l'altro sul Polesine quasi incontro l'uno all'altro, quali difendevano il transito delle barche che per Po viaggiavano.

Intanto che l'imperatore s'andava disponendo di mover guerra al duca et egli preparava per difendersi, il papa mandò monsignor Galeta nuntio all'imperatore e monsignor Del Monte al re cattolico per vedere di quietare li animi di quelli maestri così aversi alla rovina del duca di Mantova. Haveva D. Gonzales procurato che non si lasciasse per il stato del suo re passare barche per Po del duca, che andasseno o venissero da Casale, perciò il duca fece pigliare a Borgoforte due barche cariche di sale e speziarie che da Ferrara andavano a Cremona; ottennero anco molto danno i Cremonesi per li dieci molini che tenevano in Oglio fatili tor dal duca, quali pure furono affondati e parte adoperati da far il ponte a Caneto, sì che una parte e l'altra di questi stati sentivano danni e ruine e per i levati comercij e dal mantenere la soldatesca; che per essere nova e non disciplinata viveva con una straordinaria licenza, con rovina del povero Mantovano, troppo piccolo per sostenere tanta soldatesca.

Era opinione di molti che il re di Franza non potendo per via d'ufficj accomodare e quietare la guerra, che si vedeva venire addosso in uno stesso tempo alli ducati di Mantova e Monferrato, sarebbe calato in Italia con esercito contro Spagna, il che serviva per dar corraggio di difendersi al duca et alli sudditi contro a tutta Casa d'Austria: che vuol dire con la maggiore potenza di cristianità; molti non davano fede a tal avviso sapendo che il re era impegnato sotto la Rosella (1),

(1) Richelieu, ministro di Francia, moveva guerra agli Ugonotti

e che il duca di Roano, capo d'Ugonotti, teneva sollevato in molte parti quel regno fomentato et ajutato con denaro di Spagnoli sì che questi tali dubitavano che li amici di Franza quando pur fussero venuti in ajuto del duca sariano stati tardi, e dopo la rovina de' stati; perciò molti stimavano più sano un mediocre accomodamento che con incerta speranza dell' altrui ajuto mettersi in certa e pericolosa guerra. Casale sosteneva tuttavia l' assedio coraggiosamente, e il marchese di Beverone francese con spesse sortite danneggiava il corpo Spagnolo.

1628 Alli 26 di maggio tutta la soldatesca del duca fu ac-
26 mag. campata nella valle di Campedello per le gravi dolianze che fecero li sudditi al duca dei mali trattamenti che i soldati facevano alli paesani, poichè non contenti dell'alloggio che se li dava e d' un tanto che tutto ascendeva per ogni soldato a cavallo a cinque lire il giorno, e per uno a piedi a due lire e mezza (1), con tuttociò rubavano quanto potevano senza tema di castigo non essendo nei capi quel rigore che tiene disciplinati gli eserciti. Stette però pochi giorni questa soldatesca accampata in Campedello, non piacendo alli soldati nè alli capitani vivere solo di paghe, indussero il duca a tornarli a quartierare per li villaggi come erano prima, addosso alli paesani sotto nome di rinfrescarli, e perchè non viene maggior danno dal soldato quanto è nell'andare e partire da quartiere, perciò venendo spessissimo

per togliere loro di mano le fortezze che possedevano, fra le quali la Rocella; la quale espugnata al 30 di ottobre del 1628, dippoi facilmente discese a trattar seco loro di pace.

(1) Le lire cinque giornalmente date a stipendio ad ogni cavaliere, e le due e mezza ad ogni fante, corrispondevano a franco 1. 28 al primo, ed a centesimi 63 di franco al secondo.

tramutata la soldatesca da una terra all' altra o per levar la comodità al nemico di sapere il numero, o per altri fini, basta, che così spesso si rimovevano, ed era il vero esterminio del paese.

Tornò alli 27 di maggio del 1628 da Roma il mar- 27 mag.
chese Pompeo Strozzi non molto soddisfatto del pontefice, dal quale non aveva potuto ottenere altro che promesse generali; mostrava S. Santità di esser bene affetto verso il duca e conoscere le sue buone ragioni, ma diceva non volersi impegnare sin che li Francesi non fussero calati in Italia; non mancava però la fatione Spagnola in Roma, et il contestabile più di tutti, novamente imparentatosi col pontefice, d'alienare l'animo di S. Santità da una inclinatione francese e non naturale almeno aquistata, mentre era stato in quel regno. L'ultimo del mese di maggio gionse alla porta della Pradella per intrare in Mantova un araldo mandato dal commissario imperiale, che non fu lasciato intrare, ma fu condotto dal duca a Gazzolo, al quale diede in propria mano un precetto imperiale che conteneva che fra quindici giorni dovesse il duca depositare li stati sotto pena del bando imperiale. Moncalvo castello fortissimo nel Monferrato intanto fu rovinato e preso da Savoja alli 3 di giugno, Nizza poco dopo 3 giugno
si rese alli Spagnoli con patti onorevoli dopo aversi difesi li terrazzani bravamente, con notabile danno della soldatesca spagnola; sul Mantovano s' attendeva solo a guardare i confini et a far più forti avanti et in fianco alla porta della Pradella; et così anco li Venetiani attendevano alla gagliarda a soldar gente et a fortificare Verona et altre piazze.

Il gran duca di Fiorenza insieme con D. Carlo suo fratello erano di ritorno da Alemagna, dove erano stati

alcuni giorni a riverir Cesare come figliuoli di una sua sorella, soddisfattissimi delle carezze et onori fattili dall' imperatore, che oltre li straordinarij ricevimenti e compagnamenti li diede sempre dell'Altezza. Desiderava il gran duca di aboccarsi col duca di Mantova nel passare a Riva di Trento; ma non ci andò per rispetti non penetrati e benchè molti lo desideravano; vi mandò però il prencipe suo figliolo et il marchese Striggi. Arrivò il prencipe di Mantova a Revoltella, terra della signoria di Venetia, la mattina, et il gran duca dopo mangiare, qual andò a smontare nella casa dov' era alloggiato il prencipe; passorono tra loro reciprochi trattamenti di titoli e complimenti, e dopo essere stati alquanto soli in camera fecero chiamare il conte Orzi et marchese Striggi discorrendo per molto tempo, e quell' istessa sera il gran duca seguitò il suo viaggio alla volta di Brescia et il prencipe ritornò a Mantova.

Il duca di Savoja dubitando che Casale e cittadella a lungo andare non cadesse in mano dei Spagnoli riuscendo molto lunghi li soccorsi francesi, che sebbene tra Spagnoli e lui erano d'accordo ch'egli pigliasse una parte del Monferrato e loro Casale e cittadella, tuttavia trovandosi avere preso quella parte che per allora voleva, non sentendo nè li tornando conto che li Spagnoli pigliassero Casale, mandò sotto nome che l'infanta mandasse a visitare la principessa Maria sua figliuola, un tal Bergera (1) a Mantova et fece proporre secretamente al duca per levare l'assedio da Casale di mandare l'infanta Margherita, già duchessa di Mantova, che tenesse quella città e cittadella a nome di Cesare

(1) Questi nominato dal cronista *Bergera* lo troviamo in altre scritture detto *Pazero* che serviva a segretario al duca di Savoja.

sino a ragione conosciuta; ma questo temperamento non fu accettato da' Spagnoli. Era tenuta per voce sicura che l'esercito levato dal duca a sue spese in Franza fosse vicino ai confini della Savoja, il che fece movere li Spagnoli a spingere Mons. Scappi nuntio apostolico per vedere d'indurre il duca a qualche accomodamento vantaggioso alli loro disegni; il qual nuntio era già destinato a venire a Mantova (1) ma andava temporeggiando; in questo mentre l'imperatore mandò la presente lettera al duca dolendosi come si vede.

« Ferdinando imperatore.

« All'illustre consanguineo e prencipe nostro carissimo.

« Che sia venuto in mente a tua diletione in que-
« sto da sfuggire con varii subterfugi la giusta seque-
« stracione da noi fatta dell'uno et altro stati di Mantova
« et Monferrato, et quella recusare, et finalmente con
« esempio mai più sentito gravemente con titoli d'ini-
« quità et nullità arguirla, et con appellacione non meno
« frali che prohibite impugnarle, l'istesso nostro com-
« missario sospettò alligare, meritamente lo soportiamo
« con gran dispiacere, et tutto questo teniamo impresso
« nell'animo nostro come veri segni di sprezzare la

(1) Crediamo che presso a quest'epoca fosse stata scritta da Girolamo Priuli la *Renga*, colla quale intese a concitare la republica Veneta a continuare gli ajuti al duca di Mantova, affine d'impedire alli Spagnoli la comodità di ottenere maggior lunghezza di potere in Italia; la quale *renga* posseduta manoscritta dal signor cavaliere Cicogna, noi pubblichiamo al documento n. 2; avendone dalla gentilezza di lui ottenutane copia di questo come di altri documenti, i quali ci valsero di ajuti al presente ed in diversi lavori; onde qui intendiamo a pubblicamente attestargliene la sincera nostra riconoscenza.

« nostra cura paterna e di puoca stima della suprema
« nostra autorità e giurisdizione imperiale. Nè certa-
« mente vediamo che si puossa sperare da quello che
« disubbidiente ai nostri comandamenti nel principio
« così gravemente a quelli si oppone, et che uno che
« mostra desiderare d'essere nostro vassallo stimi si
« puoco la nostra preminenza che ne anco si sia de-
« gnato prestarci nella persona del nostro commissario
« quelli segni di riverenza et honore, quali tutti li pren-
« cipi anzi li stessi elettori dell'impero a nostri am-
« bassatori volontieri et spontaneamente sono soliti dare;
« le quali cose tutte, ancor che più tosto anzi ad im-
« prudenti e cattivi consigli dei ministri vogliamo attri-
« buire, sono però così gravi che non potiamo più
« dissimulare o tralasciare d'aplicare quelli rimedj che
« abbiam pronti molti opportuni a provvedere alla sa-
« lute pubblica, et vindicare l'augustale nostra dignità.
« Con tutto ciò per efficaci instanze del sommo ponte-
« fice et preghiere del gran duca di Toscana habbiamo
« concessa una dilatione di quindici giorni da comin-
« ciarsi alli 29 di giugno per vedere, se intanto con le
« loro persuasioni opereranno che la volontà del cliente
« obbedisca alli nostri comandamenti, come è dovere,
« et nell'istesso tempo schivi una guerra che, non ob-
« bedendo, sarà inevitabile et che alle sue cose pri-
« vate a suo tempo proverà. Staremo dunque per que-
« sto puoco tempo aspettando ch'effetto avranno questi
« officj et con ogni severità promettiamo di adoprare
« quei mezzi, con li quali conforme alle constitutioni
« et leggi la nostra imperial maestà illesa et nella sua
« reputatione conservi, et che li disubbidienti alli nostri
« ordini paghino le pene della lor contumacia.

« Praga, li 3 giugno 1628.

Il nontio apostolico negociò più volte col duca et anco il Bergera, ma non fu concluso cosa buona, perciò dopo aver veduta la mostra della cavalleria che fece su la piazza della madonna delle Grazie alli 10 di luglio, quale fu di ventisette compagnie di cavalleria che facevano da milleseicento cavalli, benissimo in ordine se ne partirono per Milano. Fu da alcuni giudicato essere stato superfluo e spesa gettata il mettere insieme tanta cavalleria, poichè non volendo che difendere il stato non ne era bisogno di tanto numero, ma si poteva in cambio tener più fanteria meglio pagata e più disciplinata; ma altri vogliono che il fine del duca fosse di soccorrere Casale per la via del Parmegiano subito che l'esercito francese fusse calato in Italia, come si credeva che fussero per fare in breve, poichè alla fine di luglio l'esercito assoldato dal duca condotto dal marchese d'Urell di dodecimillia fanti et millecinquecento cavalli arrivò ai confini della Savoja, s'oppose ai confini quel duca per impedirle il passo con 8000 fanti e 1000 cavalli e con molta fanteria di cernide; e li Spagnoli le mandarono per rinforzo 3000 fanti e 500 cavalli; si spinse l'esercito francese alli 10 di agosto, che fu il giorno di san Lorenzo, nei stati di Savoja, che con molti forti era in persona a difendere li passi lo stesso duca; ma non aveva il marchese di Urell quelle monitioni e vettuaglie che bisognavano dietro ad un esercito che doveva caminare in paese nemico, perciò dopo avere la sua gente attacati e superati alcuni passi di Savoja, trovandosi senza vettuaglie et senza monitioni da tirare, convenne al marchese retirare la gente due giornate a dietro con sua vergogna, non potendo da paesi del Cristianissimo aver vettuaglie per la soldatesca, che fu poi necessità di stan-

1628
10 luglio

10 agos.

ziarle con gran travalio del duca ch' avea speso et impegnato la maggior parte delle sue entrate di Franza per far questa levata che le costò più di nove millia scuti d'oro. Monsignor nontio che l'aspettava a Mantova spedito da Milano per desiderio che avevano li Spagnoli di pigliar qualche ripiego a questo negotio, avanti che l'esercito francese s'apresentasse ai confini per tentare d'aprirsi li passi per forza, inteso ch'ebbero il stanziamento loro richiamarono monsignor nontio dicendo che non volevano più sentire di pace; onde egli per molti giorni si finse ammalato. In quell'istante fu spedito di quì a Torino a quella infanta il signor Federico Gazzini, qual nel passar per Novara fu fatto prigione dalli Spagnoli che dopo due giorni lo lasciorono andare, e nell'istesso tempo fu spedito da Torino per Mantova il Bargera, ma avendo egli inteso dell'andata del Gazzini a Torino se ne ritornò indietro. Monsignor vescovo di Casale fu di ritorno in quel tempo dalla sua ambasseria di Spagna, dove era stato trattato come ambasciatore del duca di Nivers e sobriamente.

Alli 14 di agosto tornò in Mantova monsignor nontio a trattare col duca, il quale persuaso dal nontio si contentò di accettare in Casale e cittadella li stendardi di S. M. C. e di dare a don Cesare di Guastalla Rezzolo, da che l'imperatore et li Spagnoli lo desideravano. Il
1628 nontio spedì un corriere a posta in Alemagna a dar parte
16 agos. dell'appuntamento rimasto col duca, ma volendo il commissario imperiale mandare in Casale li stendardi di S. M. C. con consenso del duca, li Spagnoli l'impedirono, il che diede occasione a molti di certificarsi che la mossa d'arme mossa da loro contro il Monferrato non era stata per sustentare l'autorità imperiale in Ita-

ia, come dicevano, ma per fini molto diversi. Ritornò alli 24 di agosto il corriere da Alemagna speditovi dal nontio, e portò che l'imperatore non voleva più sentire niuna sorte di trattamenti d'accomodamento, se prima il duca non depositava li stati (1) e che poi avesse decisa la causa, e che li partiti proposti delli stendardi non erano di suo consenso nè li accettava; il che fu detto per dar colore all'oppositione spagnola, che con altro non si poteva scusare. 24 agos.

L'esercito spagnolo continuava ad assediare Casale et aveva fatto acquisto della collina, di dove battevano, abbenchè malamente, in la città; fu però di gran sollevamento alli assediati la mossa delli Francesi per venire in Italia, perchè avendo il duca di Savoja domandato con grand'istanza al governatore di Milano buon numero di genti per ajuto a difendere li passi, fu necessitato il governatore levarne di sotto Casale, per ciò essendosi allargato l'assedio furono introdotte molte e diverse vettuaglie dal Genovesato e dallo stato di Savoja ancora, che fu cagione che la città ristorata sostenesse ancora l'assedio per molti mesi, (2) sin che dal re di Franza furono soccorsi come si dirà; tutte le terre e castelli del Monferrato erano in mano dei Spagnoli e duca di Savoja, fuorchè Ponzone, qual terra, che fortissima per il sito era, fu però presa dai Spagnoli in tre ore, non avendo voluto li soldati e terrazzani

(1) Il *monitorio Cesareo* scritto al 16 di agosto del 1628, con cui di nuovo fu richiesto il duca di Mantova a sottopporre *a sequestro* i suoi Stati, fu stampato nella *relazione di quanto è successo*, ecc., op. cit.

(2) Fu ancora avvertito dal Muratori che il duca di Savoja avesse secretamente procurato di rendere fornita di vettovaglie la fortezza di Casale; siccome molto gli avrebbe spiaciuto che questa cadesse nelle mani degli Spagnuoli.

combattere; da Mantova fu mandato per rinforzo di questo castello, che per il posto era estimato di consideratione, trecento soldati a piedi et a cavallo, ma da quaranta in poi fuggirono tutti nel viaggio.

Alla fine di settembre venne a Mantova un consigliere aulico mandato dal commissario imperiale (1), e poco dopo arrivò monsignor nontio con speranza di giustamento con soddisfatione delle parti, ma li negotiati riuscivano tutti vani, perciò si conosce esser verissimo che dove il destino prevale, nulla vale il giu-
2 ottob. dicio umano. Alli 2 d'ottobre partì per le poste improvvisamente in Alemagna il prencipe Carlo primogenito del duca di Mantova, acccompagnato solo che da dodeci cavaglieri e da poca servitù bassa, il che diede occasione di sperare bene alli poveri sudditi molto travagliati e consumati da così lunghi alloggi di soldatesca; fu anche spedito, poco prima ch'il prencipe partisse, il conte Massimiliano Strozzi e signor Annibale Gonzaga alli elettori a rappresentare le buone ragioni del duca et a pregarli d'assistere con Cesare, acciò egli stesso le conoscesse; li Spagnoli attendevano tuttavia a far un forte a Piadena contro Caneto et a condurvi artelleria e gente, e il duca di Mantova a far disfare il forte di Caneto ch'era parte fatto sul Cremonese, et rifarlo sul Mantovano; alli 29 ottobre seguì scaramuzza sotto Caneto avendo voluto li Spagnoli tagliare alcuni alberi ch'erano però sul suo, ma vicino alla terra di Caneto, nella quale furono sparate dodeci cannonate senza danno.

(1) La risposta data dal duca al Foppoli *consigliere aulico* e commissario imperiale fu pubblicata dal Tonelli ed ancora nella *relazione di quanto è successo* ecc., op. cit.

Alli 4 di novembre, giorno di S. Carlo, li Spagnoli fecero benedire il forte fatto a Piadena di quattro baluardi, e perchè il duca sospettò che quella cerimonia fusse fatta con arteficio si trasferì a Caneto et rinforzò le terre e frontiere di soldatesca. 4 nov.

Il prencipe di Mantova era già arrivato alli 24 ottobre in Vienna che fu da monsignor vescovo Soardi di Mantova incontrato al sbarco e condotto privatamente al monastero di santa Croce, dove stanno li frati Francescani lombardi, abitatione dello stesso vescovo; la maestà dell' imperatrice lo mandò a salutare et a darli il ben venuto per il signor Diodato suo capellano, et poco dopo le tornò a mandare il conte d' Otrestain suo majordomo a rallegrarsi del suo arrivo et a pregarlo a volere andare con tre o quattro cavaglieri ad alloggiare in casa di detto suo majordomo, come il prencipe fece l' istessa sera obbedendo S. M; venivano le febbri quartane all' imperatore et imperatrice, perciò non diedero audienza al prencipe il giorno seguente essendo quello del male, fu atteso il secondo giorno, et accolto benignamente da quelle Maestà lo fecero coprire e sedere, abbenchè il prencipe recusasse molto con gran modestia; si trattenne da venti giorni in quella corte, nel qual tempo non mancò la M. della imperatrice di far il possibile per indurre l' imperatore a dare l' investitura delli doi stati al prencipe da portare al padre; ma non bastò, abbenchè vogliono che l' imperatore v' inclinasse, perchè troppo li Spagnoli si opposero, e troppo gran parte avevano in quella corte, essendo li più principali ministri di S. M. C. di partito Spagnolo. Arrivato che fu il prencipe alla corte l' imperatore ne diede parte al re Cattolico avvisandolo che il duca di Nivers aveva mandato colà il duca di

Retel suo figlio per rimettersi in tutto e per tutto nella giusticia et buona gratia di S. M. C. e che detto duca di Nivers supplicava S. M. C. a volersi intromettere, acciò la M. Cattolica lo accettasse in sua gratia e pigliasse se e li suoi stati sotto la sua reale protezione; e di più che supplicava S. M. C. a procurare che la detta M. Cattolica nel mandare la sorella al re d'Ongaria (1), nel passare per Italia volesse onorare li stati del duca e pigliarne il possesso; questa lettera con molti altri particolari scritta dall' imperatore al Cattolico non operò cosa alcuna nella corte di Spagna, anzi temendo che l' imperatore a prieghi della imperatrice desse l' investitura al duca di Mantova, fece proteste e minaccie dicendo che se S. M. C. non teneva buona mano in questo loro interesse avrebbero essi ancora levato mano in ajutare Cesare ne' suoi bisogni, e disfatto il matrimonio del re d'Ongaria, figliuolo primogenito dell'imperatore, abbenchè non era ancora del tutto concluso, perchè li Spagnoli desideravano prima di vederlo fatto re dei Romani. Ma li elettori ricusavano di unirsi alla dieta, se prima S. M. C. non disarmava, trovandosi allora in pronto più di centomillia combattenti che mettevano terrore alli elettori et a tutta Alemagna. Li Spagnoli fecero anche far dolianza con la M. della imperatrice dolendosi ch' ella fusse più parciale del duca di Nivers che poco le parteneva, che di casa d'Austria, nella quale era pur maritata dolendosi che tutti li duchi di Mantova fussero sempre stati mal affetti a quelle Maestà, et offersero di darle 600,000 scuti, se voleva renonciare le pretensioni ch'ella po-

(1) Il matrimonio di Maria infante di Spagna con Ferdinando re d' Ungheria seguì infatti al 25 di aprile del 1629.

teva avere sopra li stati di Mantova e Monferrato, ma fu tentata invano (1).

Il conte di Nassau commissario imperiale tornò a Mantova l'ultimo dell'anno a negotiare col duca (2), e ritornò a Milano alli cinque di gennajo del 1629 senza conclusione d'accomodamento, poicchè persistevano gl'imperiali di mettere presidio nelle piazze d'un numero di non molta tempra, e sebbene il duca v'era una volta condisceso di accettar un moderato presidio Alemano, tuttavia dopo la presa della Rosella del re di Franza, il duca s'era impegnato con quel re che non poteva far più risolutione senza il consenso di quello, il quale aveva promesso l'ajuto delle sue armi, ogni volta che non si fusse stabilito l'accomodamento per via del negotiato. 1629 5 gen.

La signoria di Venetia che voleva assistere con ogni ajuto all'interesse del duca mandò in Mantova un secretario con titolo di residente e poco dopo mandò la republica 70,000 ducati per pagare la soldatesca, che tutta era ritirata ai confini del Cremonese; alli 9 di febbraro 1629 li Spagnoli abbandonorono il forte fatto a 9 febbr.

(1) Degli artificj impiegati dalla corte di Spagna al fine di distogliere l'imperatore di concedere al duca di Nivers quanto egli richiedeva se ne hanno prove da diverse lettere scritte nel maggio e nel luglio, pubblicate da Gualdo Priorato nell'*historia di Ferdinando III.* (*Vienna* 1672 a pag. 224 e segu. ed a pag. 250 e 251). Rispetto poi alle mene operatesi dagli stessi Spagnuoli colla imperatrice ne riceviamo un indizio da altra lettera scritta da Vienna al 5 di agosto del 1628, la quale inedita si possiede dal chiarissimo signor Cicogna, e che noi trascriviamo al documento N. 3.

(2) Prima ancora che fosse spedito a Mantova il commissario imperiale, cioè al primo giorno di dicembre del 1628 il principe di Retel ritornando da Vienna aveva recato al duca suo padre una proposta di amichevole accordo, che non fu da lui accettata, e la quale si legge stampata nella *relazione di quanto è successo*, ecc. op. cit.

Piadena, avendolo prima smantellato con la mina e retirarono la gente in Cremona; in quell' istesso tempo si intese che il re di Franza era arrivato al sei di febbraro in Grenoble con 15,000 combattenti, con pensiero di venire in persona al soccorso di Casale; la soldatesca Veneta fu mandata a confini del Cremonese con le provvisioni necessarie per uscir in campagna
20 feb. ad un giorno determinato. Alli 20 febbraro il duca si impadronì di Casalmagggiore senza contrasto, non entrò però il duca nella terra, ma dopo averla considerata di fuori via se ne tornò a Gazzolo, avendo prima fatto liberare alcuni prigionieri, e ordinato che non fosse depredato il paese bastando solo che la sua soldatesca vivesse sul Cremonese (1).

Sabbioneta era tenuta in custodia e guardata dal conte Sanvitali a nome del duca di Parma, che faceva tenere quella piazza per il prencipe Italiano suo parente (2), ma il commissario imperiale, come molti vogliono, indotto da Spagnoli diede il possesso di quella terra al prencipe di Bozzolo, il quale v' andò col commissario con la scorta di pochi soldati, avendogli prontamente il conte Sanvitali ceduta la piazza; ma avendo il detto conte considerato quello che li potea costare il rendere la piazza senza la commissione di chi gliela fidò in custodia, e come anche fu detto, così ordinatoli dal duca di Parma avvisato subito del successo, il governatore fece mettere tutta la sua gente la notte secre-

(1) Ad onta degli ordini dati dal Gonzaga, Casalmaggiore fu posta a rubba ed a sacco dalle milizie Mantovane.

(2) Il possesso di Sabbioneta era fra loro contrastato dal principe di Bozzolo, e da Anna figlia ad Isabella Gonzaga moglie al duca di Medina-Torre, alla quale venne poi aggiudicato dall' impero all'anno 1640.

tamente in ordine, et la mattina all' alba mandò fuori della fortezza quella poca soldatesca del prencipe di Bozzolo disarmata, e poco dopo il commissario et il prencipe si trovorono non meno atterriti che burlati. Il commissario dopo il caso di Sabbioneta venne a Mantova, et il prencipe di Bozzolo cominciò a far gente per assediare Sabbioneta sproveduta di vetuaglie massime di farine essendo stata soccorsa dal duca di Parma di soldatesca e vituaglie et essendo per altro il luogo molto forte e ben provveduto di artellerie et d' arme, non passò più avanti il prencipe per sforzarla. Non fece altro il commissario a Mantova che dar l'ultimo precetto al duca che fra un mese dovesse depositare li stati sotto pena del bando imperiale (1), e sbrigatosi di questo andò alla santa casa di Loreto.

Alli sei di marzo arrivò il re di Franza ai confini del Piemonte con quindeci millia combattenti et benchè la fama fusse di 30000; e subito spinse tre milla fanti scielti ad attaccare li posti difesi del duca di Savoja; il che fu fatto così furiosamente che la soldatesca del duca comenciò a rinculare et a tendenare li posti e se bene furno soccorsi da doi reggimenti Spagnoli, rinforzandosi li Francesi sbaragliarono l'inimico impadronendosi de'posti; et vogliono che in quella fatione morissero di quelli di Savoja da mille soldati e ducento de'Francesi. Vedendosi il duca di Savoia superato dai Francesi et che li sovrastava una gran rovina dovendo passare l' esercito del re per il suo stato fece risolutione, 1629 6 marzo

(1) La lettera scritta dal commissario imperiale al 27 di febbrajo del 1629, e la risposta datagli dal Gonzaga al primo giorno del marzo successivo si trovano stampate assieme al *monitorio* imperiale che succedette alle stesse lettere, nella *relazione di quanto è successo* ecc. op. cit.

come prencipe di gran ripiego, d' andare a trovare il re a Susa già presa da S. M.; ma il castello si difendeva ancora che però s' arese in pochi giorni. Stette secretamente il duca di Savoja col re et brevemente se convennero che S. M. mettesse presidio nel castello di Susa per doi mesi, promettendo il re in questo tempo o d' accomodare per via di negotio le diferenze tra Spagna, Mantova e Savoja o d'indurre li Spagnoli per forza d'arme ad un onesto e giusto accomodamento, et che intanto restasse in mano di Savoja le piazze occupate nel Monferrato (1); stabilito questo accordo il duca di Savoja mandò il Paser a D. Gonzales significandoli e dolendosi per non essere stato soccorso con quelli aiuti che più volte li aveva promesso, et che però era stato forzato a cedere all'impeto dell'esercito Francese, et a comodarsi col Cristianissimo, et che aveva avuto molto bensì riguardo all'interesse del re cattolico in questo accomodamento, poicchè aveva ottenuta parola dal re di Franza di non entrare a danni dello stato di Milano ogni volta che subito si fusse levato l' assedio di Casale. Rimase il governatore di Milano ammirato et confuso di tal ambasciata, nè sapendo che altro farsi non avendo forze da resistere all'esercito francese, dopo essersi sfogato con parole di molto senso contro il duca ordinò che la mattina seguente che fu il sedici di marzo si levasse l' assedio da Casale, come fu fatto, et non si accorsero li Casalaschi della retirata de li Spagnoli

(1) Nella convenzione stabilita in Bussolino dal re di Francia col duca di Savoja *pour le partage des terres de Monferrat avec le duc de Mantoue* (pubblicato dal Guichenon: *hist. generale de Savoye* ed ancora dal Dumont) è fatta menzione di una secreta alleanza stata promessa all' 8 di marzo dal Papa, dal re di Francia, dal duca di Savoja, dalla Republica Veneta, e dal duca di Mantova.

fin la mattina a giorno chiaro avendo dislogiato la notte con ogni secretezza. Furono subito portate molte vetuaglie in Casale concorrendone sino da lo stato di Milano, vendendosi a gran prezzo, e l'istesso duca di Savoja ne mandò anch'egli, conforme alla promessa fatta al Cristianissimo.

Inteso ch'ebbe il duca di Mantova la liberatione di Casale retirò egli ancora le sue genti dal Cremonese, dove erano aquartierate; l'allegrezza delli poveri Casalaschi non può esser capita se non da quelli ch'anno provato simili travagli, uscirono la mattina dalla città, e con gridi le donne e i putti ispiravano l'aria d'allegrezza, andorno nelli alloggiamenti del nemico, dove trovorono molte vituaglie, che per la fretta erano rimaste indietro. In Mantova si cantò il Tedeum et si fecero allegrezze con fuochi. Subito che l'assedio fu levato venne a Mantova il Marcio andatovi per dar parte al duca di quanto era seguito, ebbe passaporto da D. Gonzales che si mostrò cortese a farlo per dar principio, disse egli, ad una buona corrispondenza. All'arrivo del Marcio si seppero molti particolari, fra li altri che Casale non aveva da vivere più che per un mese; che in questo ultimo il formento valeva quindeci doppie al sacco e la doppia valeva dieci scuti, et il vino quattro doppie a la brenta (1). S'intese anco con molta compassione che tra Casale e cittadella erano morti più di settemilia persone, la maggior parte povere; la morte de quelli et l'allargamento dell'assedio fatto nel tempo del raccolto per dar assistenza a Savoja, come

(1) *Quindici* e *quattro doppie da dieci scuti l'una;* ossiano lire Mantovane 600 equivalevano a franchi 153. 60 per ogni sacco di formento; ed a franchi 35. 84 per ogni *brenta* di vino.

s'è detto, fu la salute delli assediati, poicchè non avriano potuto mantenersi così longamente.

In Spagna fu sentito con molto senso e non minor disgusto la retirata de lo esercito di sotto Casale; perciò si diedero a negotiare per veder di riscattarsi dall'offesa con Franza, et a travaliare più che mai li stati di Mantova e Monferrato; andavano ogni giorno corrieri in volta e s'intendeva che passavano gran negotiati alla corte Cesarea, di Spagna e Savoja; ma non si
29 poteva sapere li particolari, tenendo li Spagnoli molto
prile chiusi li passi. Arrivò a Mantova alli nove d'aprile monsù Guron ambasciatore del Cristianissimo per trattare accomodamento con Savoja, et poco dopo il duca mandò a Susa il marchese Striggi a trattare col Cristianissimo sopra detto accomodamento; li Spagnoli erano ancora sul Monferrato, nè si erano levati affatto conforme alla promessa data al re di Franza, il quale sdegnatosi di questa renitenza fece avanzare la vanguardia del suo esercito contro Milano, il che inteso da D. Gonzales subito retirò tutta la sua gente sul stato del re cattolico.

Il duca di Ghisa generale dell'armata di mare del re di Franza si trovava con buon numero di vascelli a Nizza di Provenza per dar a terra nei ponti del duca di Savoja con genti, monitioni et vituaglie, ma seguito che fu l'abboccamento del re col duca di Savoja, e la retirata dell'esercito Spagnolo dal Monferrato ebbe ordine il duca di Ghisa di ritornare nei porti di Franza con l'armata. Sei settimane di tempo aveva dato il re di Franza a D. Gonzales per fare venire da Spagna la ratificatione da quella Maestà dei capitoli fatti per la retirata dell'assedio di Casale, ma vedendo S. M. Cristianissima che il negotiato di Spagna s'andava prolun-

gando e forsi intorbidando ancora per le molte durezze che si avevano da superare, si risolse di ritirarsi nei suoi stati a ricevere, come diceva egli, sotto la sua obbedienza et comando il duca di Rovano capo di Ugonotti, rimanendo in suo luogo il cardinale di Rossegliù con tutto il consiglio et ambassatori dei prencipi. Il duca di Savoja si finse ammalato, ne visitò il re alla sua partita; vi mandò bene il prencipe suo figliuolo con la moglie, sorella del Cristianissimo per supplicare S. M. a levare l'esercito giù dal suo stato da quello grandemente rovinato; ma il re si scusò che non poteva ancora farlo, e mostrò esser poco soddisfatto del duca, et ebbe a dire che il duca di Savoja doveva riconoscere li stati dalla principessa sua sorella, poicchè per rispetto di lei non glieli aveva levati. Rimase il cardinale in Susa con buon numero di gente oltra a quattro millia fanti e cinquecento cavalli del detto re alloggiati nel Monferrato. In questo tempo si trattava che il duca d'Orliens fratello del re di Franza desiderava sommamente per moglie la principessa Maria figliola del duca Carlo, ora duca di Mantova, ma a questo ostava a tutto suo potere la regina madre non ben affetta verso il duca. Fu spedito in Franza il conte Rodolfo di Gazzoldo per condur questa signora a Mantova, ma da quelle maestà fu trattenuta e impeditole il venir a Mantova per quei rispetti che solo sono palesi a quelli che maneggiarono quei arcani.

Correva in questo tempo per l'Italia una certa speranza d'una buona pace e s'andava argomentando dal vedere che la levata di sei millia Napolitani già ordinata da Spagnoli era stata suspesa, e che la signoria di Venetia riformava ancora le molte compagnie, come fece anco il duca di Mantova, riducendo le compagnie

di cavalli a cinquanta per compagnia, si che la cavalleria era rimasta solo di seicento cavalli e la fanteria di quattro millia; fu anco per gride nello stato di Milano pubblicato libero comertio tra li stati di S. M. Cattolica e quelli del duca di Mantova; onde si sperava di sentire in breve la tanto desiderata pace, ma questi erano effetti dell'apalliato comodamento che li Spagnoli mostravano di fare con Franza e suoi dependenti, ma dall' altro canto sollecitavano l'imperatore a calare in Italia con potentissimo esercito per far quello che fecero, e ch' essi soli non erano bastanti a fare. Mentre si stavano aspettando li capitoli già mandati da D. Gonzales in Spagna concludenti la pace, in cambio di quelli fu portata la presente lettera reale (1) che subito fece conoscere che li Spagnoli volevano far guerra, ma non parere quelli che la facessero.

« Don Felipe per la gracia de Dios rey de Espagna.

« Sea noto a todos que pur major beneficio della
» Cristianitad y della paz y quietud de Italia que io
» he deseado y procurado siempre, diclaro que non
» mandare et prender agora ny adelante cosa che pueda
» impedir al duque de Nivers la posesion de los ducados
» de Mantua y Monferado ny accometer in ninguna
» manera los estados del Rey Christianissimo y de los
» principes confederados habendo el dicto Rey senzante
» declaracion de retirar su gente del Monferado, Susa,
» Piemonte y Italia, la qual prometto y asseguro sobre
» mi fe y palabra Real de consiler y guardar y tener
» per firme y valido entro lo tiempo y le mandado de-
» spechar la presente firmada da m. Real mano y sil-

(1) Noi trascriviamo detta lettera nel modo che fu scritta dal nostro cronista.

» liada con el sigillo segreto refreudada de Zuan de
» Villeda de mi consejo de estado y secretario etc.
En Madrid al 9 mayo 1629.

El Rey »

Da questa lettera fu conosciuto da tutti che doveva esser guerra in Italia e tanto più che si cominciorno a scoprire in breve ordini di levate e provvisioni non ordinarie. Il marchese Striggi ritornò a Mantova li 18 di maggio con gran timore di guerra e senza giustamento alcuno con Savoja. Il cardinale di Rosegliù ancor egli si partì da Susa in seguimento del re, nè rimase in Susa dell'esercito francese che il maresciallo Chrichi con quattro millia fanti e mille cavalli, e quelli che s'è detto che si trovavano nel Monferrato. La retirata dell'esercito Francese da Susa accrebbe l'animo alli Spagnoli, e intimossi dalli aderenti di Franza in Italia che sebbene Franza prometteva d'impiegar sempre la sua persona e la corona per difenderli tuttavia ognuno vedeva che il soccorso saria stato tardi ogni volta che casa d'Austria et duca di Savoja unitamente avessero attaccati li stati del duca di Mantova, come si temeva. Li Spagnoli cominciorono far gente nello stato di Milano, fecero venire da Napoli li sei millia fanti già levati, e l'imperatore improvvisamente occupò con 8000 combattenti Coira, passo importantissimo nei Grisoni per la calata in Italia; e fu fatto anche prigione l'ambasciatore del Cristianissimo ch'allora vi resideva. Volse con una lettera che scrisse Cesare a quella comunità di Coira mostrare di domandarle il passo amorevolmente, ma prima furono assaltati et occupati li posti che presentata la lettera, la quale è dell'infrascritto tenore, ma non molto bene recopiata e tradotta.

1629
18 mag.

« Ferdinando secondo per la gratia di Dio eletto romano
» imperatore e sempre Augusto.

« Honorati, cari, et fedeli. È noto d'ogni parte a tutto
» il mondo che dopo la morte dell'ultimo duca di Man-
» tova e Monferrato sono nate molte pericolose differenze
» di grave conseguenza in Italia per causa di questi doi
» ducati. Noi pensavamo per mantenimento delle pretese
» ragioni d'una parte delli interessati pigliar l'arme alle
» mani senza offendere la general pace, spergere avanti
» le loro intenzioni, sebbene subito da principio noi
» avessimo inclinatione imperiale, acciò che le scentille
» che si accendevano fussero obtuse nelle ceneri, et
» l'arme deposte d'ogni parte per impedire la guerra et
» inquietudine; acciò che ogni uno sommariamente et
» brevemente non potesse pigliare occasione di mesco-
» lare se stesso o altri nelle cose che concernano alli du-
» cati et feudi che dirittamente dipendano da Noi e dal
» sacro impero, delli quali la giudicatura, dispositione et
» juridica diretione non appartiene ad altri che a noi
» come Romano imperatore; però questa nostra sincera
» e paterna prudenza non a potuto aver quel loco che
» richiedeva; ma più presto all'incontro noi vediamo,
» et il successo da a conoscere che tanti proposti mezzi
» per il bene et depositioni dell'armi con varie spe-
» ranze sono state tenute in suspetto, sinchè sufficen-
» temente anno pensato d'esser provvisti di aiuti fore-
» stieri, et introdotta l'armata francese in Italia; il che
» non giudichiamo esser fatto ad altro disegno che alla
» intera oppressione della nostra imperial grandezza et
» della jurisdicione del sacro Romano imperio in Italia.
» e per la esacerbatione tra prencipi christiani che tira-
» rebbe seco la rovina e disunione della pace univer-
» sale; onde per il nostro dovere e grado d'imperial

» dignità abbiamo preso senza più induggiare li mezzi
» alle mani, per li quali si possono impedire a tempo
» li progressi delle oppressioni, guerre et effusioni di
» sangue, et li mantenghino e venghino puntualmente
» protetti li grandi e importanti feudi et vassalli del
» sacro Romano imperio con la nostra imperial ju-
» risdicione, acciò ognuno possa esser quietamente
» mantenuto et conservato nel suo, al cui effetto et
» in fine abbiamo giudicato esser urgente necessità
» di mandare dentro un numero delle nostre militie a
» cavallo et a piedi sotto il comando dell'illustrissimo
» nostro caro et fedele Giovanni conte di Marada nostro
» cameriero, et colonello, del che ne rechiediamo gra-
» tiosamente che con buona volontà gli vogliate con-
» cedere il passo non solo a quel numero, ma anco alli
» altri due conforme il bisogno potessero seguitare et
» che vi vogliate mostrare contenti con dare vetuaglie
» et altre cose necessarie per il dovere, assicurandoci
» Noi di questa vostra concessione, poicchè in tutto e per
» tutto è conforme alli trattati et capitulationi ch'avanti
» molt' anni sono stati solennemente fatti fra Noi et
» alcuni nostri obbedienti prencipi dell'impero, assicu-
» randoci all' incontro con la nostra imperiale parola
» che noi non cerchiamo sotto questo pretesto niuna
» fraude, ma solo di mantenere la cara pace et repar-
» tire la giusticia delle parti che sono in differenza e
» subito che queste comotioni in Italia saranno acque-
» tate vogliamo fare riaprire li passi, et ogni cosa rimet-
» tere nel primo stato e nella vostra dispositione.
» Avressimo prima d'ora fatto intendervi questa nostra
» gratiosa domanda, se li accidenti pericolosi non aves-
» sero tirato questo negotio in maggior lunghezza e
» se non avessimo posta la nostra indubitata confidenza

» nella vostra concessione per una così giusta e ra-
» gionevole causa; il tutto come più ampiamente in-
» tenderete dal suddetto nostro cameriero et colonello,
» al quale abbiamo data commissione d'osservar tal
» buona disciplina nel transito d'essa gente che non
» si abbia giusta occasione di dolervi, et vi conserveremo
» sempre questo nostro testimonio di volontaria con-
» cessione, con imperial gratia et ognibene, con la
» quale noi siamo ben affetti.

« Dato dalla nostra città di Vienna li 18 aprile
» 1629 et del nostro Romano imperio il X, dell'Ongaro
» XI, del Boemo XII.

Ferdinando

ad mandatum S. C. Majestatis
Hermano di Quistenbergh.

« a tergo — alli honorati nostri dell'imperio,
« cari et fedeli N. N. le tre leghe Gise — »

Presi ch'ebbero li imperiali li passi della Valtellina si tenne per sicura la guerra, poichè si vedeva che la casa d'Austria la voleva, et che il re di Franza non recusava di farla per il duca di Mantova trovandosi ora libera affatto da ogni tema di molestia che li Ugonotti avessero potuto darli, avendoli tutti soggiogati. Il duca di Mantova s'era messo in tutto e pertutto sotto la protetione di Franza, sicchè le restavano legate le mani a qualsivoglia partito d'accomodamento propostoli dalli Austriaci (1) che volontieri l'avriano rimosso dalla protetione del Cristianissimo, il quale avendo fini molto

(1) Per indurre a sommessione il duca di Mantova l'imperatore gli scrisse una lettera al 7 di giugno del 1629, la quale è inedita e posseduta dal chiarissimo signor Cicogna, e che noi riferiamo al docum. n. 4.

maggiori che di veder solo accomodati li interessi del duca lo persuadeva a star saldo et a non dubitare che la sua spada l'avria difeso da tutto il mondo. Nella città di Casale passava poca intelligenza fra quelli ministri et officiali di guerra, per ciò si risolse il duca di Mantova di mandare colà a stanciare il duca di Umena suo secondo figliolo, acciò assistesse al governo di quello stato; partì il duca d'Umena al principio di luglio, servendolo di governatore il marchese Pompeo Strozzi con poca compagnia et più secretamente che potete, ma uscito dallo stato di Piasenza, et entrato su quello di Milano fu detto duca di Umena fatto far prigione d'ordine del governatore di Milano nella maniera che si legge nella lettera scritta da Pavia dal marchese Pompeo Strozzi, e che fu pubblicata in istampa (1). 1629 8 luglio

Trovandosi il re di Franza vittorioso per l'aquisto della Rosella e di tutte le fortezze occupate da Ugonotti et essendo assicurato che da loro non poteva più la corona di Franza temere di quelle ribellioni et guerre civili, che spesso disentivano in quel regno gloriossissimo, per tant'aquisto applicò l'animo ad ajutare il duca di Mantova, acciò conseguisse l'investitura dell'imperatore delli doi ducati. Mandò S. M. Cristianissima monsù Sabrau alla corte Cesarea, ove seguirono proposte e risposte in quel negotiato (2).

Spedito che fu monsù Sabrau dalla corte Cesarea

(1) Questa lettera fu diretta all'8 di luglio del 1629 dallo Strozzi *al signor Scipione Capilupi suo genero*, cioè allo stesso nostro cronista.

(2) Quanto fu *proposto* dal Sabrau, e quanto a lui venne *risposto* dall'impero rilevasi dai documenti che pubblichiamo ai numeri 5, 6, 7, ed 8; i quali manoscritti si posseggono dal chiarissimo signor Cicogna, ed egualmente si trovano ancora uniti alla cronaca di Scipione Capilupi.

ritornò a Mantova venendo tassato di aver parlato più arditamente di quello che doveva. Il duca d' Umena che già era arrivato a Mantova fuggitosi travestitò dalle mani de Spagnoli, ritornò di novo a Casale per la via di Lucca e di Livorno. La signoria di Venetia che vigilava in dar tutti li aiuti possibili al duca di Mantova, vedendo perduta ogni speranza di pace mandò a Mantova dodici pezzi d'artellaria piccola et il cavalier Tancino, ingegnere principale di quella repubblica (1), acciò fortificasse la città ne' luoghi più pericolosi. La prima cosa fu far un argine che tira da Miliaretto a Pietolo per sustentare l'aqua di Pajolo per allaggare tutto quel terreno asciutto che rimane fuori di detto argine. Un altro ne fu fatto con li ripari da fianchi e tenaglie che tira per traverso di Miliaretto sino alla strada corrente che va sul Te, alla quale opera vi concorsero tutti li comuni dello stato con bovi et homini. Fu dato anco principio a far un forte a Pietolo, dov'è il palazzo del duca di Guastalla, acciò servisse per impedire al nemico di tagliar detti argini et di sbarcare in terra con barche. Furono anche fatti doi forti al vaso di Cerese che erano diffettosi essendo dominati dall' altezza del sito vicino, come si vede, furono fatti altri diversi forti a Curtatone et a

(1) Fu errore del cronista il nominare *Tancino* quegli che doveva dirsi *Tensini* illustre ingegnere, come rilevasi dal documento da noi riferito al n. 13. Ed infatti Francesco Tensini da Crema, educatosi nelle Fiandre ai precetti dello Spinola si era ridotto a Venezia servendo a quella repubblica, dove al 1644 pubblicò l'opera intitolata: *La Fortificatione, guardia, difesa ed espugnazione delle fortezze con le figure*, (intagliate dal Sadeler) et in questo egli stesso si dice: *cavaliere, ingegnere, capitano e luogotenente generale d' artiglieria del duca di Baviera, del re di Spagna, e dell' imperatore Rodolfo II ed ora personaggio condotto dalla serenissima signoria di Venezia*; e ricorda *di essere stato in età di 17 anni nella guerra di Fiandra, indi in quella di Giulers, di Alsazia, di Boemia, poi in Piemonte e nel Friuli; di*

Bescoldo per tenere il serraglio (1); ma l'esperienza insegnò che a tanti forti non vi volevano meno di trenta millia combattenti per guardargli insieme con la città, oltra che essendo la retirata nella città così lontana, perso uno di loro potevano esser tagliati fuora tutti li altri, sicchè li forti di Caneto, di Gazzolo, Curtatone ed altri da quella parte furono estimati non necessarj o per meglio dire non sufficienti per tenere indietro un esercito regio di trenta millia combattenti (2), che tanto furono e più quelli che vennero alla presa di Mantova; l'esperienza però insegnò però (sic) allora che non avendo li Mantovani esercito uguale da stare in campagna a fronte al nemico, restava solo di difendere li forti della città, avendo l'inimico forze superiori alli assaltati. Furono anco principiate altre fortificazioni di là da Po per sustentar le aque etallagare parte del Modonese, Mirandolese e Guastallese, ma riuscirono vane.

aver veduti 18 *assedj, di esser stato* 4 *volte assediato, e di esser intervenuto a molte battaglie.* Ed il Tiraboschi aggiunse che il Tensini ebbe *ad innalzare e migliorare diverse fortezze in Italia,* fra le quali, da quello che è scritto in questa cronaca, avremmo ad annoverare questa di Mantova. Ed il Cantù *(Stor. degli Italiani,* T. V, pag. 1059*)* non dubitò di *porre* il Tensini *fra i creatori dell'architettura militare per la fortificazione*, *opera* (sopra accennata) *ammirata che pubblicò in Venezia quattro anni prima d'essere assassinato in patria.*

(1) A rendere più chiara l'intelligenza intorno al modo, con cui era stata allora fortificata la città di Mantova, e con cui venne poi stretta da assedio, riproduciamo al doc. n. 9 la carta topografica stata incisa da Alberto Ronchi all'anno 1629, e dedicata a *Giovanni Paolo Pompei colonnello della serenissima repubblica di Venetia,* riducendola a metà grandezza dell'originale. Ed egualmente a dimostrare la posizione dei fiumi, delle strade e dei varj paesi ricordati in questa cronaca aggiungiamo al documento n. 10 una carta topografica del nostro contado.

(2) Il Nani ed il Gualdo fecero ammontare il numero dei combattenti imperiali a 35,000, cioè a 30,000 fanti e 5000 cavalieri; il

Nella Valtellina s'andava ammassando sempre più gente Alemana per calare in Italia, siccome anco nello stato di Milano attendevasi a far gente alla gagliarda, e già era arrivato in quel sito il marchese Spinola generale del Cattolico in Fiandra per comandare come generale in Italia e governatore dello stato di Milano; nell' istesso tempo partì da Milano D. Gonzales richiamato in Spagna. Fu pubblicata una grida, che tutti li grani dello stato fussero introdotti nella città et anche le semenze come anche che tutti li fieni e strami si tolessero giù da fenili e se ne facesse figne in campagna per darle il fuoco venendo il nemico; ma questo fu osservato da pochi essendo ogni uno occupato a retirare le robbe nella città et a salvare quel poco che ogni uno poteva; vi fu chi consigliò il duca a dar fuoco a tutti li fenili dove era sopra fieno o stramini, dicendo che non avendo il nemico di mantenere la cavalleria saria stato sforzato o a non venire sul Mantovano, o venendoci a partir subito. Fu accettato il consiglio e dato principio a brusare li fenili e ne furno abbrucciati molti; ma parendo al duca, o che questi rimedii così funesti per li sudditi non avessero a bastare per tenere il nemico lontano, ovvero, come è da credere, mosso a compassione de'poveri sudditi, fece cessare il disperato rimedio.

In questo mentre venne a Mantova il Mazzarino (1)

Manzoni a 28000 e 7,000 cavalieri, che scesi nella Valtellina ed attraversato il Milanese si erano portati nel Mantovano lasciato di loro nei luoghi, pei quali erano passati, assai triste memorie.

(1) Da memorie manoscritte rilevasi che il Mazzarino era venuto in Mantova, dal settembre al dicembre del 1629 per ben sei volte a trattare intorno a questo negozio incaricatovi non solo dal papa, ma ancora dal Richelieu; onde il Mazzarino *cominciò allora il noviziato della sua fortuna* (Muratori).

residente del pontefice in Milano con partito gettato dalli imperiali che volendo il duca accettare alloggio Alemano nei stati di Mantova e Monferrato avria poi date orrecchie S. M. a qualche trattato di pace; ma si spedì presto da questo negotiato il Mazzarino, non avendo voluto il duca dar orecchie a tal partito, perciò li Spagnoli li 21 di settembre che fu il giorno di san Mattia con mille fanti e ducento cavalli si impadronirono di Ostiano luogo del principe di Bozzolo, passando il fiume Olio con un ponte che buttarono; l'esercito imperiale cominciava ad arrivare sullo stato di Milano, perciò il duca mandò tutta la sua soldatesca a confini del Cremonese, et alle ripe dell'Olio. Si continuavano le fortificationi alla gagliarda, lavorandovi li cittadini e li gentilhomeni et vi mandavano li servi et altri operaj come facevano anche li mercanti (1). Furono dal duca declarati quattro gentilhomeni capitani della città, che fecero ciascun di loro una compagnia di cento fanti artisti, a quali non comandava che il solo duca; la signoria di Venetia che stimava suo proprio interesse che Mantova non fosse presa da li Alemani, mandò nella città quattro millia fanti e quattrocento cavalli con le loro insegne et stendardi sotto diversi capitani e colonelli (2). Cominciorono le

1629
21 sett.

(1) Si ha in istampa una *grida* pubblicata in Mantova al 22 di settembre del 1629 colla quale si comanda che *tutti i nobili, cittadini, mercanti e bottegari, non eccettuando alcuno, vadino personalmente o mandino ogni giorno a lavorare alle fortificazioni della città, perchè è dovere che ciascheduno per amore della patria e del prencipe vi si impieghi volontieri.*

(2) I Veneziani per sovvenire di ajuto al Gonzaga non solo mandarono le milizie a Mantova, ma ancora provvigioni di viveri e di monizioni; come rilevasi da due *ducali* del doge Giovanni Cornelio le quali manoscritte *in autentica pergamena* si posseggono dal chiarissimo signor Cicogna, e che noi trascriviamo ai documenti n. 11, e 12.

pioggie al principio di ottobre così frequentemente e continuovamente che fecero gonfiare e rompere molti fiumi, ma in particolare il Po, che ruppe a Riva, a San Benedetto et in altri luoghi, allagando gran parte del Mantovano, il che difficultò e trattenne per qualche giorno l'avanzarsi alli Alemani sul Mantovano, temendo che l'aque non li pigliasse in mezzo, e veramente, se Balduino del Monte, che comandava alle barche armate, avesse fatto il taglio nell'argine d'Olio, come lo fece comandare il duca, tutto il paese di Viadana e li convicini si sarebbero inondati, e l'esercito Alemano non avrebbe per allora potuto passare avanti, ma fu così tardo il Balduino a principiare il taglio che il nemico lo sopragiunse e si ritirò con fatica (1); quell'istesso
629 giorno presero li borghi di Viadana et il giorno seguente
ottob. la rocca; alli 19 d'ottobre si spinsero sotto Caneto, nella qual terra vi comandava un nobile Venetiano che si rese subito a patti, uscendo tutta la truppa con arme e bagaglie et furno inviati del Piccolomini (2) sino al

(1) L'Amadei (cronaca ms.[a]) afferma che il Dal Monte si era diportato lentamente in quella bisogna, per intelligenza avuta coll'inimico; ed a prova adduce l'aversi trovato indosso al Baldovino grossa somma di denaro, qual prezzo del tradimento, allorchè al 16 di dicembre del medesimo anno fu ucciso presso Ostiglia, mentre cercava di fuggire a Ferrara. Forse è lo stesso Baldovino del Monte che all'anno 1625 aveva dato fuori in istampa qui in Mantova il libro intitolato: *Il Cesarino, ovvero dell'arte di cavalcare,* annoverato dal Haym (*Milano* 1803) fra i libri pregievoli per la loro rarità.

(2) Ottavio Piccolomini nato in Toscana, e mandato dal gran duca Cosimo secondo con alcune compagnie di corazzieri in ajuto all'impero diede prove di molto coraggio nelle guerre agitatesi in Germania e specialmente al 1633 presso Lützen in quella giornata in cui fu morto il re Gustavo Adolfo; ma un anno dopo il suo nome fu macchiato della taccia di spia e di assassino del Waldestein.

fiume Ces (1). Si trovava il marchese Alfonso Guerrieri di qua del detto fiume per impedire al nemico di passarlo con tutta la cavalleria del duca, della quale egli era generale, con alcune compagnie di fanteria Venetiana, ma facendo impeto il nemico per passare, la detta fanteria Veneta si mise subito in fuga non bastando l'autorità e le minaccie del Guerrieri et d'altri officiali a farli far testa; onde convenne alla cavalleria retirare, lasciando alli Alemani libero il passo del fiume, li quali subito s'incaminarono verso Gazzolo difeso dal tenente Rò (2) soldato francese di molto nome, abbenchè riuscì di pochi fatti, perchè non fu così tosto l'inimico sotto la terra che si rese a patti, ancorchè fusse benissimo fortificata et provista di vituaglie et munitioni; la poca difesa diede da maravigliare al duca et a quelli che avevano cognitione militare, perciò fu considerato che li posti fortificati non a perfetione di Curtatone, Montanara e Borgoforte non erano da difendere, perchè occupando uno di quelli li Alemani potevano tagliar fuori li altri et impedire la retirata dalla soldatesca del duca in città, la quale rimaneva pur in gran pericolo mancandole la maggior parte delli difensori; così li nostri abbandonarono li detti posti con tanta spesa e fatica fortificati, con li quali si teneva come per sicuro di difendere il seraglio non che la città. L'inimico se ne fece padrone il giorno seguente e subito scorsero alcune truppe della lor cavalleria fin sotto la porta Pradella et al vaso di Cerese facendo dar all' arme alli nostri, che si trovavano alli posti fortificati. Con l'istessa facilità presero anche Governolo, che sebbene il marchese

(1) *Ces*, ovvero Chiese.
(2) *Rò*, cioè il signor di Montereau.

Guerrieri andò in soccorso di quella terra con otto compagnie di cavalleria et alcune insegne di fanteria non potè nè anco approssimarsi all'inimico avendo trovato tagliato il ponte del Mincio; in questa occasione morì il sargente maggiore di moschettata nella testa datale dai nostri, come fu detto; la terra fu saccheggiata et il capitano Gazzolo che doveva guardarla fu impiccato dalli Alemani, come vogliono a persuasione delli terrazzani. Preso ch'ebbero li Alemani Governolo spianarono il convento de'padri di san Francesco di Paola insieme con molte case, fra quali il luogo de'conti da Bagno molto ragguardevole, et ivi si fortificarono. Acquistarono parimenti Ostiglia senza contrasto et si spinsero subito fin a san Lazzaro sotto la porta di San Giorgio. Conoscendo il duca che San Giorgio non si poteva difendere da un esercito così numeroso et vittorioso volse mostrare alli Alemani di cederglielo volontariamente (1). e perciò mandò il marchese Federico Gonzaga nel campo nemico a trattare con li sargenti maggiori Aldringher et Galazzo (2), ma non fu conclusa cosa alcuna, persistendo loro a volere la città prima di trattare d'ac-

(1) Fra i documenti uniti al *Codice diplomatico Moravo* pubblicato in Brünn al 1856 dal Chlumecky si legge in fatti in una lettera scritta da Carlo Gonzaga al 3 di novembre del 1629 all' imperatore, così. *a demonstratione di singolare ossequio alla M. V., vengo a darle riverente ragguaglio come questa mattina ho fatto consignare per mezzo del marchese Federico Gonzaga, San Giorgio, castello di questa città, al colonello Aldringher che in nome del conte di Collalto per servizio de la M. V. l'ha ricevuto.*

(2) Giovanni Aldringher al 1632 andato a combattere in Svevia rimase ferito presso le ripe del Licco, ed al 1634 fu ucciso vicino a Landshut, allorchè tentava la espugnazione della città di Kelheim. E Mattia Galasso nativo di Trento dopo avere militato al 1635 con varia fortuna a danni di Svezia e di Francia ottenne al 1644 il supremo comando dell' esercito imperiale stanziato nell' Alsazia.

comodamento, perciò subito entrati che furno in San Giorgio si mossero a piantare la batteria contro la città et a batterla con alcuni canoni et una colubrina avuta dal duca di Guastalla, piantorono due batterie l'una avanti la chiesa di San Giorgio, et l'altra più abasso, ma stante la lontananza dalla città non arrivorono le balle solo che di volata, nè fecero uccisione che di tre o quattro persone, abbenchè non cessassero di tirare sempre giorno e notte molte canonate nella città; ma moltissimi tiri cadevano nel lago per non poter arrivare di ponto in bianco alla batteria della città che continuamente li canonava loro ancora con molto danno per essere la munitione et li pezzi del duca migliori delli loro. Alli 31 d'ottobre la signora principessa Maria partorì un filiol maschio a suono di canonate che continuamente battevano nell'appartamento, dove si trovava, et una balla fra l'altre penetrò nella sua anticamera con gran spavento di que' cortigiani che ci si ritrovorono. Il marchese Spinola et il marchese di Crichi avevano accordato tra loro alcuni capitoli di sospensione d'arme per un mese per dar comodità al trattamento di pace maneggiato dal nontio Mazzarini, doveva per terzo sottoscrivere questi capitoli il conte di Collalto come generale delle arme imperiali in Italia (1), che si

1629
31 ottob.

(1) Sebbene al Waldestein si fosse pensato di affidare il comando dell'esercito spedito in Italia, dippoi di questo venne incaricato Rambaldo conte di Collalto Friulano, *uomo pieno d' orgoglio che quasi sempre era stato infermo* (Muratori). Da *alcuni estratti di lettere* scritte dal 1629 al 1634 da Ottavio Bolognesi, che allora dimorava a Vienna come *residente* pel duca di Modena e per altri principi Italiani, stati pubblicati dal benemerito marchese Campori nell' *Archivio Storico Italiano* (al T. III, pag. 84 e segg. del 1856) rileviamo infatti che al 25 agosto del 1629 *delle cose della guerra et in particolare di quella sia per essere del passare in Italia* si era *molto all' oscuro.....*

trovava allora in Cremona, et a questo effetto li mandò il duca il marchese Federico Gonzaga, ma il Collalto che sperava che la città di Mantova fusse per caderle presto nelle mani non volse sottoscriversi dicendo che nno aveva che fare con li capitoli del marchese Spinola e di Crichi, ma che se il duca era in stato di proponer partito ch'era tempo di risolversi et non di negotiare. Dopo essersi li Alemani fortificati in San Giorgio e piantate le batterie, come si è detto, s'avvanzarono ancora sotto Porto pigliando il posto della Favorita; in
1629 quell'istante venne a Mantova il Mazzarini, che fu li 5
5 nov. di novembre, che portò la risoluta risposta del Collalto di non contentarsi di metter presidio in San Giorgio e Porto, come il duca li offeriva, ma che voleva la città ancora; vedendo il duca che non solo era mira de'suoi nemici di metterlo in giupone et in camisa ancora disse al Mazzarini ch'era risoluto di difendersi, con la quale risposta si partì, e subito li Alemani cominciorono a battere furiosamente il posto di Cerese difeso da doi fortini fatti di qua del vaso; ma per esser dominati dalli Alemani con sito vantaggioso, li nostri che venivano ad essere scoperti erano malamente offesi; nella prima scaramuzza fu ammazzato il signor Fulvio Fodri

e si continua a dire che Frifland (cioè Waldestein duca di Friedland) *anderà*. Ed al 21 giugno del 1630 che *Frifland vorrà passar in Italia ad ogni modo: Spagnuoli non vorriano e controminano gagliardamente: ma è negozio dilicato, non complendo a disgustarlo: tutti lo temono et s'accorgono che ha pensieri vasti in Italia*. Lo che fu confermato dal Capriata (*Istoria*) e dal Siri (*Memorie recondite*), aggiungendo che per la opposizione fatta dagli Spagnuoli, al Waldestein vi fu surrogato il Collalto, il quale morì all'anno 1630 all'ora in cui era stato chiamato a Vienna a rendere conto del saccheggio operato in Mantova, e della inimicizia da lui dimostrata allo Spinola governatore eletto dagli Spagnuoli.

ajutante del marchese Poma, giovine di molta riuscita nel mestiere dell'arme; morirono anco molti de' nostri per certi barilli di polvere che accidentalmente brucciarono; continuò la scaramuzza doi giorni et una notte intiera, e dalli nostri fu battuto a terra col canone l'abitatione de' signori Cornacchini, nella quale s' erano fortificati li Alemani; il secondo giorno acquistorono li Alemani li detti fortini con doi pezzi di canone, nè fu allora la città in poco pericolo, perchè se li nemici s'avvanzavano subito acquistati ch'ebbero li fortini si mettevano senza nissuna difficultà sotto le mura della città alla porta di Cerese e del Te. Conosciuto dalli nostri il pericolo si diedero con ogni diligenza a far un trinzerone su la strada, questo posto si prese a difendere da monsù Durante con gran bravura et diligenza et in poco tempo lo rese sicuro, e quasi insuperabile, avendo tagliata la detta strada, onde l'aqua di Pajolo che correva verso Pietole aveva fatta una lunga fossa. Si sollecitava ancora in lavorare nella mezza luna principiata avanti la porta di Cerese come anche al Te in diversi luoghi; e continuavano li Alemani a tirare nella città molte canonate, abbenchè senza danno sebbene molte balle arrivarono sino nella torre della gabbia et nelle Concole; la rocchetta, qual'è in capo al ponte di San Giorgio era mantenuta dalli nostri, e perciò li nemici la combatterono tutto un giorno gagliardamente, li nostri si retirarono nella città l' istessa sera conoscendo non poterla difendere; pensorono li Alemani vedendo la rocchetta abbandonata d' entrare in città senza altro intoppo et perciò si misero in ordinanza a marchiare per il ponte alla volta della città, ma avendo li nostri fatta una trinzera dal ponte della pallata e messivi doi canoni che nettavano tutto il ponte, vedendo venir

li Alemani risoluti con le bandiere spiegate e tamburo battente spararono li doi canoni carichi di balle di moschetto che sbroforono così bene tutto il ponte che vi furono pochi di quelli Alemani che vi si trovorono che non sentissero di questo asperges; spaventò queste due canonate di tal maniera non solo li soldati privati, ma li officiali ancora che non tentorono mai più d'assaltare la città in quel posto, se non che di sorpresa come poi fecero; morirono gran quantità d'Alemani per quei doi tiri e per alcuni giorni lasciorono i corpi sul ponte non avendo ardire di levarli per tema delli due pezzi. In questo mentre ritornò il Mazzarini con novi partiti proposti dalli Alemani et erano che dimandavano Porto oltra San Giorgio che già avevano, et alloggio nello stato per tre millia fanti, et che poi avriano dato orrecchie al negotiato d'accomodamento; ma questo partito non piacque non solo al duca, ma molto meno al residente di Franza e della Signoria, che persuasero gagliardemente a non accettarlo. Ogni giorno si scaramuzzava a Cerese al posto di monsù Durante, ma così bene fu fortificato quel sito che facilmente si difese sempre dalli nimici che non ebbero però mai ardire di attaccarlo da vicino per superarlo. Il conte Giovanni Battista d'Arco, tenente generale della città, con gran sollecitudine faceva alzare una mezza luna avanti la porta di Cerese per difendere quella porta ogni volta che il posto di monsù Durante si fusse perso, siccome anche nel Te fu fatta una trinzera attraverso la strada con altre fortificazioni dietro Pajolo con un taglio nell'argine per allagare tutto l'orto e praderia che sono dentro detto argine, fu ancora spianato il convento e chiesa di San Francesco di Paola e quello delle monache di Miaretto per tema che il nemico impadro-

nendosene non si facesse forte in quei monasterj. Al ponte di San Giorgio non faceva il nemico sforzo alcuno, sol che di sparare qualche canonata nella città più per rispondere alli nostri che con spessi tiri mirava il ponte per difficoltare l'avvanzare che per male o danno che facessero; alle altre doi porte di Porto e della Pradella non si faceva altra ostilità che di sparare delle canonate alle truppe che s'avvanzavano sotto la città, e di ben guardarsi.

La città si trovava in gran penuria di farina che sebbene v'era grandissima quantità d'ogni sorta di grano eravi però molti giorni che non si poteva macinare si perchè l'aque erano straordinariamente grosse come anche perchè li Alemani avevano buttati nella chiusa molti legnami che sostentava maggiormente l'aqua del lago, il che affondava tanto più li molini della città, e sebbene fu fatta prova di alzarli non per questo riusci, onde per molti giorni fu gran penuria di pane nella città, e se ne sarebbe sentito gran lamento se l'aque non fussero date a calare. La signoria di Venetia sentendo la penuria che aveva la città assediata di farina e monitione da guerra, cioè di corda e balle, destinò un soccorso di quattro millia fanti, il quale soccorso arrivò a Rivalta il giorno dopo san Martino, ma non avendo trovato barche per condurli a Mantova, temendo di esser sorpresi dalli Alemani, si ritirorono in dietro verso Goito e dopo alcuni giorni vedendo, che dalla città non potevano avere tante barche che levasse tutti in una volta, si risolsero di mandare ottocento fanti che passando tra Mincio et il Naviglio condotti secretamente per quelle valli da un buon pescatore arrivorono alla conca dove trovorono le barche che li condusse nella città alli 13 di novembre. Avendo li Alemani avuto avviso

1629
13 apr.

di questo soccorso s'ingrossavano alla Madonna delle Gratie per andarlo ad impedire, ma non l'andò fatta, poicchè Goito era ancora guardato dalla soldatesca del duca e la soldatesca Veneta si trovava numerosa in que'contorni; li Alemani scorrevano sino a Goito depredando tutto il paese, quali vedendo che nè dalla soldatesca Veneta nè dalla nostra cavalleria venivano mai inquietati senza niun timore saccheggiavano tutto lo stato da quella parte a man salva non senza gran doglianza e meraviglia dei Mantovani in vedere che tanta cavalleria per doi anni continui man tenuta con non poca spesa e danno dei sudditi ora nel maggior bisogno stava rinchiuso nella città distruggendo quel poco fieno che con tanta fatica li particolari vi avevano introdotto per salvare qualche bestiame; che sebbene detta cavalleria era ridotta con quella della signoria a diciotto compagnie che faceva da seicento cavalli era però ancor bastante a tener qualche poco in freno le scorrerie nemiche; ma non fu possibile indurre il duca a farla sortire fuori della città contro il nemico, nè darla a Venetiani, ancorchè si vedesse chiaro che per mancanza di fieno sariano questi morti come sequì; poicchè dopo aver mangiato tutto il fieno che si trovava nella città, e tutte le canne che si potevano avere per il lago, morirono quasi tutti, nè si vedeva altro sul Tè e per la città che cavalli morti e moribondi dalla fame, poicchè li padroni per non li vedere morire li lasciavano andare per le strade in libertà.

Li Alemanni attendevano solo a procurare che non entrasse nella città soccorso di sorte alcuna, nè faceva cosa alcuna, solo qualche leggiera scaramuzza al posto di monsù Durante. In questo mentre rimandò il conte di Collalto il Mazzarini a Mantova e fece proporre al duca che dandoli Porto si saria contentato di fare una

sospensione d'arme per via di negotiato, poi trattare d'accomodamento; al che dette per risposta che il duca avria ceduto Porto, mentre l'imperatore avesse promesso e data parola al pontefice, re di Franza, e signoria di Venetia di retirare le sue arme et di vedere per via ordinaria la ragione del duca; patti che non piacquero al Collalto, il quale tornò a proporli per mezzo di un certo frate, ma il duca non li diede orecchie tanto più che da molti avvisi si intendeva che a Venetia s'aspettava in breve monsù de la Valletta con sei millia Francesi, ed il duca di Condel con quattro millia et che il Cristianissimo seria stato per tutto novembre in Monferrato con quaranta millia combattenti; nuove che facilmente erano credute da molti e molte volte pubblicate per mantenere in isperanza la città di questo soccorso. Intanto Mantova era strettamente assediata, nè si poteva entrare neppure fuori della città senza pericolo manifesto et di già s'incominciava sentire penuria di molte cose, come di vino, buttiro, pesce et olio; le monete erano gravemente alzate, poicchè la doppia valeva sin quarantacinque lire, il zecchino venti doi, (1) e le altre monete alla rata; ogni giorno si tirava all'arme et facevano spesse scaramuzze al posto di Cerese, ma con poca offesa d'ambo le parti et li Alemanni non si mossero mai a combatterlo per espugnarlo a viva forza; la guerra era solo di ambi le parti di canonate che poco male ne ricevette poi la città per la lontananza delle batterie Alemane.

Alli 22 del corrente arrivò a Mantova monsignor 22 nov.

(1) Il valore della *doppia* che era di Mantovane lire 17 (o franchi 4. 35 e quello del *zecchino* ch'era di lire 10. 12 (o franchi 2. 65) corrisponde a quello di franchi 11. 52 la prima e di franchi 5. 63 il secondo.

Mazzarini nontio di N. S. (1) il quale essendo arrivato a Belfiore fu mandato ad incontrarlo tutta la nobiltà con doicento carrozze e alla porta lo ricevette con carrezze monsignor Arrigoni che li fece compagnia. L'istessa sera il nemico regalò detto nontio con un tiro di cannone che passò per una parte nella camera del suo appartamento in Castello; fu giudicato bene mutarli stanze e fu messo nella mostra; la stessa sera arrivò anco un tiro nelle stanze chiamate il refettorio che sbusò un volto et andò a cadere nell' anticamera del prencipe. Detto nontio dopo avere visitati tutti li prencipi, veduta la fortezza di Porto con particolar ansietà, trattò col Duca, ma infruttuosamente et se n'andò a San Benedetto, dove era il conte di Collalto gravemente ammalato, per trattare suspensione d'arme, ma non ebbe effetto. Un nerbo di gente Alemana andò sotto Goito per impadronirsene, era governatore di quel luogo il capitano Ceruto con 400 fanti, il quale mostrò qualche coraggio sul principio, ma avendoli mandato il Piccolomini un cappuccino ad incitarlo ad arrendere, vedendo che nè da Mantova, nè da Roverbella, dove era il grosso dei Venetiani, li veniva soccorso, patteggiò col Piccolomini e rese la terra con poca sua reputatione. La perdita di Goito fu di molto danno alla città, poicchè non poteva più venire soccorso da quella parte nè vituaglie senza gran pericolo della gente veneta (2). Ritornò monsignor

(1) L' Amadei scrisse: che il *nuntio del papa* venuto a Mantova al 22 di novembre del 1629 *fu monsignore Gianjacopo Panzirollo* o Pancirollo, il quale dal Muratori si ricorda, che *si recò a proporre al duca di Mantova ripieghi di sospensione d'armi, di sommessione* ecc. Pare dunque che il nostro cronista errasse nominandolo il *Mazzarini*, come errò poco avanti nel nominare l' altro il *Panzarino*.

(2) Di una relazione intorno alla guerra agitatasi presso Mantova, scritta al finire dell' anno 1629 od al principiare del 1630 da France-

nontio in Mantova dopo essere stato doi giorni a San Benedetto a trattare col Collalto e propose alcun patto che non piacendo al residente dei Venetiani, che resedeva a Mantova, non fu accettato.

Li Alemani avevano fatto un ponte sul Mincio tra Governolo e la Virgiliana per potere facilmente transitare da San Giorgio al posto di Cerese, il quale dalli nostri in tempo di notte fu abbruciato con morte di quindeci di loro et altrettanti fatti prigioni. La notte seguente furno anco mandate per barca alcune compagnie di moschettieri a Curtatone per dar sul quartiere all'inimico, ma furno scoperti; smontarono però a Rivalta, alla Madonna et alla Torretta et ammazzorono alcuni soldati et altri ne fecero prigioni, dell'esito di queste piccole sortite fu conosciuto che se si fusse alle volte travagliato il nemico, che se ne sariano consumati molti e tenuti in timore; ma non inclinava il duca ad arrischiare la soldatesca, ancorchè fusse desiderato dalli soldati et officiali di guerra. Il nemico piantò una batteria a San Pietro d'Ongaria contro Porto per travagliare li forti, ma per la lontananza non faceva danno alcuno. Il nontio s'affrettava andando e tornando più volte per

sco Erizzo illustre capitano (che doge et ottuagenario morì poi al 1645 combattendo i Turchi), ci venne mandata copia dal chiarissimo signor Cicogna, che ne possiede l'originale, la quale riferiamo al documento n. 13. E molto interessante ci pare questa relazione, siccome in essa eziandio sono descritti gli ordini con cui allora erano regolate le milizie Italiane, e ci si mostra gli indizii delle dottrine che a que' tempi erano accettate intorno l'arte della guerra; e si rende conto di molti distinti capitani contemporanei, fra i quali sono ricordati Marc' Antonio Brancazio napoletano distintosi fra gli Italiani che militarono nelle Fiandre e Giovanni Cappello, Leonardo Moccenigo, Bertuccio Valieri, Giorgio Badoaro, Luigi Tiepolo ed i Giustiniani celebrati per valor militare nell'assedio in Candia.

stabilire una tregua d'un mese, ma non conseguì cosa alcuna stando li Alemani nella solida dimanda di chiedere li stati.

29 Alli sette di decembre vennero in Mantova quattrocento
cem. fanti Veneti che vennero da Valezzo a Cavriana ed ivi sbarcorono sulle barche mandatele la notte a levarli; fu molto a proposito questo rinforzo per la gran quantità di soldati ammalati e morti per li patimenti e per bere l'aqua essendo nella città carestia di vino per non averne potuto introdurre nella città per essere stati tenuti in occupatione li contadini e buoi a far tanti forti e fortini che non servirono poi a niente, come si vidde, sì che l'esperienza mostrò che molto meglio era vitugliare bene la città e fortificarla da vicino che dilatare e fortificare tante terre e tanti posti nel Serraglio che per guardarli vi bisognava poi un esercito di trenta millia combattenti, che quando ci fussero stati s'avria potuto senza tanti forti tenere il nemico lontano in campagna aperta. Monsignor vescovo di Mantova che risiedeva ancora alla corte Cesarea mandò a Mantova il suo secretario con lettera della Maestà dell' imperadore che prometteva aggiustamento (1) e pace, purchè il signor duca di Mantova si fosse umiliato con scrivere una lettera all' imperatore dimandandoli perdono in quello che potesse averlo offeso; ma il duca non inclinò; e che si poteva fare se già era decretato alla povera città di Mantova un flagello de' maggiori che escono dalla

(1) L' Amadei narra di aver rilevato da un *giornale manoscritto a que' tempi da un cavaliere sacerdote nostro concittadino*, che Filippo Ausmani segretario del vescovo essendo allora venuto a Mantova, assicurò che *l' Imperatrice dolevasi de' trattamenti usati dalle truppe Cesaree al paese Mantovano, ed aversi detto che gli ordini dell'imperatore erano bene diversi da' que'che li comandanti imperiali eseguivano.*

mano di Dio. All'arrivo di detto secretario si pubblicò che il re di Franza metteva insieme un potentissimo esercito, che in Alemagna il re di Svetia si cominciava a far sentire et che in breve sariano calate truppe francesi in Italia; speranze che furono più di danno che d'utile ai Mantovani. Monsignor nontio Panzarini tenuto in Mantova per troppo Austriaco si finse ammalato a San Benedetto, però ritornò a negotiare in Mantova il Mazzarini; ma non ebbe effetto niun trattato, poicchè senza il consenso di Franza il duca non risolveva cosa alcuna, e l'interesse di quella corona era di trattener l'arme imperiali in Italia per dar comodità al re di Svetia di fare li progressi in Alemagna che poi fece con rovina di tutto l'imperio (1).

La città pativa di molte cose, abbenchè era stata fornita per doi anni abbondantemente e molto erano travagliati dalli spessi rubbamenti che facevano li nostri soldati, li quali senza tema delli loro officiali con straordinaria libertà andavano così di notte come di giorno a sforzare le case alli particulari volendo fieno, vino e legna dove ne trovavano; dissimulando il duca questi eccessi si perchè la soldatesca non era pagata, come anco per non disgustare il residente di Venetia (2) et li officiali di guerra della signoria di Venetia; sì che con verità si può dire che la conditione de' sudditi in tempo di pace è dura, ma in tempo di guerra è durissima, miserabile et infelice. La maggior carestia che fusse nella città era di fieno, per il che molti animali,

(1) Anche il Cantù *(Storia universale)* nota, esser stato consiglio del cardinale Richelieu di indurre secretamente i Svedesi a muovere guerra all'impero per trarne utilità agli interessi di Francia.

(2) Il *residente di Venezia* in Mantova era Giovanni Francesco Busanello.

che si erano retirati nella città, per non ci avere a dar da mangiare furno forzati farli ammazzare, che per pochi giorni mise tanta abbondanza di carni che se ne vedeva per ogni cantone da vendere a doi soldi la libbra; siccome al contrario il fieno valeva quaranta e cinquanta scudi il carro, il vino era ancor egli carissimo, perchè si vendeva sei e sette doppie al soglio, chè veniva a valere, valendo la doppia otto scuti l'una, da cinquanta e più scudi al soglio; il frumento si vendeva a dieci scuti il sacco (1) et altri grani a miglior prezzo; contuttociò il pane fusse a buon prezzo pativa grandemente la povertà, della quale e dei contadini vennero nella città più di dodeci millia retirati a salvarsi; et questo nasceva si perchè l'elemosine erano poche e tanto numero di bisognosi, come per la penuria di moneta minuta, e pur quando avevano il denaro da comprar il pane era tanta folla e calca alle case de' fornaj che moltissimi poveri, massime fanciulli, rimanevano soffocati dalla calca e altri senza pane; nacque questo disordine da doi cause, l'una non potere li fornaj far macinare a lor piacere il formento, perchè quell'anno per li molti e spèssi crescenti dell'aque li molini spesse volte erano fondati, onde non si poteva aver farina, l'altra che non vendevano più formenti alla piazza, come si costumava, perchè dalla soldatesca era tolto senza pagare, sì che con gran fatica si poteva aver pane, e bisognava con gente armata accompagnare il fornaro quando portava le zerle di pane alle case de gentilhomini et cittadini, altrimenti dalle corrazze l'era levato con mal garbo.

(1) I prezzi qui esposti corrispondono a franchi 51. 20 per ogni carra di fieno, e per ogni soglio di vino; ed a franchi 10. 24 per ogni sacco di frumento.

Il Mazzarini in questo mentre era partito da Mantova et andato per le poste a Susa, ma non passò Turino, dove trovò monsù di Crichi, col quale non negotiò poi, avendoli il cardinale di Rosegliù in quell' istante sospesa l' autorità d' entrar in negotiato, dovendo egli al principio di gennaro del 1630 esser in Susa. Procurarono li Alemani tregua per dodeci giorni dalla città, et fu conclusa con questo che ogni uno tenesse li posti occupati, ma senza più avvanzare et che fusse lecito ad ambe le parti di fortificare e sparare: questa tregua non fu procurata dalli Alemani per altro che per levare l'avvicinamento della città e dell' assedio, e ritirarsi a quartiere la maggior parte di loro di là da Po per li gran patimenti che facevano, poicchè morivano la maggior parte di loro di patimenti convenendoli stare giorno e notte nell' aqua e luoghi umidi per le gran aque che furono quell'anno a Mantova. Levorono l' assedio dalla città la vigilia di Natale con tanta segretezza che non si seppe sino alla mattina seguente, siccome s' intese anco marchiare, e che pochi dei nostri avria disfatti molti di loro, se la tregua procurata a questo effetto non lo avesse impedito. 1630 gennajo

S'aquartierarono li Alemani di là da Po, come si è detto, et si mantennero nelle terre murate di qua dal Po, tenendo assediata la città alla larga, nella quale non eravi se non qualche poco di buttiro e consimile che potevasi portare speditamente su cavalli da Verona a Mantova. La prima cosa che fece il duca dopo la partenza delli Alemani, fu di far disfare il fortino fatto con otto trincere ch'avevano fatto li Alemani a botto di canone sotto il ponte coperto (1), con le quali per una

(1) Il ponte di San Giorgio era stato coperto all'anno 1404, come

strada coperta cavata nel detto ponte s'erano avvicinati al ponte della Pallata; furno anco disfatte le gabbionate di due batterie l'una avanti la chiesa di San Giorgio, l'altra di San Vito, e questa danneggiava qualche poco il volto scuro e la trincera non ancora finita, e principiata fuori della porta, e parte fu disfatta di una trincera et a Cerese fu spianato quattro trincere che il nemico aveva fatte su la strada maestra per approssimarsi al posto delli nostri, difeso da monsù Durante, alle quali trincere v'andavano li Alemani con una strada coperta profonda, nella quale entrò anco l'aqua per le grandi sortie. Dove era il molino di Cerese di quà del ponte spianarono anche li nostri un bellissimo forte che il nemico li avea fatto per sicurezza di quel posto, e quel forte fatto dalli nostri di là dal ponte che fu alla prima preso dal nemico; e l'istesso era stato da loro adoperato con alzare la fronte voltata contro la città; fu giudicato da tutti che il sito disvantaggiosissimo per esser battuto da doi posti eminenti non si dovea fortificare; ma non fu creduto fin che la esperienza non l'ebbe insegnato a costo dei nostri che vi persero quattro canoni e molti soldati. Alla porta della Pradella non vi si accampò, abbenchè il nemico vi scorresse spessissimo per far toccare all'arma, ciò fu però avanti che l'inimico si approssimasse alla città. Fu fatto demolire il convento di San Girolamo come anco la chiesa di San Lazzaro che anticamente era tempio di Diana in forma circolare et un gran borgo di case particolari. Fu anco fatto disfare di commissione del duca il convento delle

lo attestò un iscrizione che vi era stata posta; e soltanto all'anno 1643 fu tolto il tetto che lo ricopriva, appunto per essere stato gravemente danneggiato in occasione della guerra agitatasi in Mantova al 1630.

monache di Miliaretto, la chiesa di San Matteo, et il convento di San Francesco di Paola, che poco fruttò tante rovine di chiese. 1630

Alli 30 del detto mese il duca et il prencipe suo 10 gen. figliolo andorono a Marmirolo occupato dal nemico con tre millia fanti e cinquecento cavalli e doi pezzi di canone, qual luogo era guardato da cento cinquanta moschettieri che sul principio fecero buona difesa, et fu necessitato il duca di battere il castello col canone. Nel piantare detta batteria fu ammazzato di moschettata il signor Francesco Lombardeschi; si resero li nimici dopo aver aspettato otto hore a discretione del duca che furono centosessanta tra homeni et donne condotti a Mantova che poi si cambiarono con dei nostri prigionieri. Alle prime canonate che furono sparate sotto Marmirolo trecento cavalli Alemani che stavano in Goito si spinsero alla volta di Marmirolo, ma nella compagna di Goito scoprirono tre millia fanti e mille cavalli Veneti condotti dal prencipe de Medina che li fece retirare seguendo tra loro leggiere scaramzze; lasciò il duca in Marmirolo il capitano Ramo con cento moschettieri. La recuperatione di Marmirolo di mano degli nemici fu di gran giovamento alla città, perchè la strada da Mantova a Verona era più sicura, onde venivano molti rinfreschi, come anco perchè trovandosi molta quantità di fieno in que' circuiti furono condotti a Mantova, che fu di gran sollievo alla cavalleria et bestiami, che senza questo sariano tutti morti. Ogni giorno correvano li nimici sotto Marmirolo, e sino sotto la porta Pradella e di San Giorgio e spesso pigliavano li bestiami et li huomeni che andavano a foraggi e per legna, della quale la città n'aveva gran mancanza. Fu messo in pensiero al duca che facilmente avria potuto far tagliare a pezzi quelli sol-

dati Alemani che stavano in Ostiglia, a far il qual effetto vi mandò il marchese Alfonso Guerrieri generale della cavalleria con trecento cavalli per dar colore alli paesani et a certo numero di banditi, che tra loro si nominavano Formigotti, i quali tutti unitamente dovevano assalire li nemici; ma per le cattive strade non essendo arrivato all'ora determinata la cavalleria, si tornorono indietro senza far altro. Il grosso degli Alemani era di là da Po quartierati per le terre e ville del Mantovano consumando et distruggendo tutto il paese sforzando quelli pochi abitanti che erano rimasti nel stato non solo a provvederli di viveri per loro e cavalli, ma a contribuire anco le gagliardissime contributioni che ascendevano a cinque talleri alla biolca all'anno, spesa così eccessiva che tutti li benestanti furono necessitati d'abbandonare le loro case e fuggire disperati; diedero gran danno anco li Alemani alli infrascritti stati, dove volsero alloggio e contributioni: Parma, Modena, Nuvolara, Correggio, Mirandola, Guastalla, Bozzolo e Castiglione (1). Si trovava in questo tempo il conte di Collalto in Reggio, dove dimorò molti giorni e poi si trasferì a Bologna a negotiare col cardinal Barberino nipote di Sua Santità, che li richiese le tratte di molti milliara di sacchi di frumento, del quale quell'esercito aveva gran mancanza, et quando non fusse stato il frumento che venne in grandissima quantità da Ferrara, seriano stati li Alemani sforzati per mancanza di viveri

(1) Intorno alle gravezze, che presso a quell'epoca furono imposte dagli imperiali a diversi piccioli stati propinqui a Mantova, valgano ad indizii le due lettere inedite scritte da Fulvio Testi, e possedute dal conte Gian Francesco Ferrari Moreni da Modena, dalla cui gentilezza avutane copia sono da noi pubblicate ai documenti n. 14 e 15.

di ritornare in Alemagna o di forzare qualche altro stato a sovvenirli di grano.

Dopo che li Alemani furno scacciati da Marmirolo venne da Verona a Mantova il conte Rodolfo Gazzoldo che ritornava dalla sua ambasseria di Franza, il conte Francesco Gonzaga da quella d'Inghilterra e Danimarca; venne ancora in Mantova il marchese Striggi con altri gentilhomeni che erano retirati a Verona nel tempo dell'assedio. Vedendo il duca che la cavalleria dell'inimico scorreva ogni giorno sin sotto le porte della città facendo prigioni molti homeni et bestiami che andavano a pascolare sotto le mure, risolse per tenerli più in freno di far dare una notte sopra un loro quartiere; andò a questo effetto il capitano Truzzi con doicento cavalli alla Madonna delle Gratie, dove anco si mandorono in barca doicento moschettieri che tutti unitamente dovevano andare a Castellucchio, dove era una truppa di cavalleria nemica; ma avendo trovato il ponte rotto ritornò la fanteria in barca, e la cavalleria venne da Curtatone a Mantova, dove incontrandosi con una truppa di cavalli Alemani la ruppe et mise in fuga, seguitandoli fino a Montanara con morte di molti de nimici; doicento cavalli di quelli che erano in Castellucchio avendo avviso che la cavalleria del duca era andata per dare sul quartiere, si misero in loro seguimento et li sopraggionsero in quell' istante che avevano già rotta e fugata la prima truppa, dove essendosi azzuffati insieme rimasero rotti e ritornaronsi subito cedendo alla cavalleria del duca; questa sortita raffrenò per molti giorni l' ardire delli Alemani che andorono per l'avanti più trattenuti nel scorrere sotto la città.

Il signor Francesco Cavriani fu mandato dal duca a Bologna a conferire col cardinale Barberino e dopo il

suo ritorno venne a Mantova il generale Ardilieri man-
1630 datovi dal detto cardinale per trattare sopra li correnti
29 gen. affari. Alli 29 gennaro del 1630 arrivò in Mantova un soccorso mandato dai Venetiani di quattrocento carra che conduceva tre millia sacchi di formento, del vino, dell'olio e polvere convojati fino a Marmirolo da mille cavalli et da doi millia fanti veneti. La mancanza dei fieni che ogni dì cresceva nella città ridusse la nostra cavalleria a pochissimo numero, poicchè ogni giorno ne morivano moltissimi di fame, e per tutte le strade di Mantova non si vedeva altro che cavalli morti, che rendevano gran travaglio a tutti et una puzza grandissima.

4 febbr. Alli 4 di febbraro seguì scaramuzza tra la cavalleria mantovana e la cavalleria nemica che stava in Goito per occasione che i nostri erano andati a soccorrere alcuni carri che andavano per fieno et l'una all'altra parte diede la cazza e ne restorono morti alcuni per banda et fra li altri delli nostri il signor Carlo Aldegati ferito nella testa da pistola che dopo tre giorni morì con dispiacere universale essendo giovine di grandi
8 febbr. speranze. Alli 8 del detto mese fu mandato dalla signoria in Mantova un altro soccorso di formenti e vino che venne da Verona sui carri convojati come il primo. Ogni giorno usciva dalla città delli carri a provvedersi delle invernaglie per li bestiami, et venivano convojati dalla cavalleria nostra; onde un giorno essendo andato il Frasponi capitano di corrazze della signoria di Venetia con la sua compagnia, il convojo fu assalito da una truppa di cavalli nemici, et rimasero tutti prigioni, fuorchè detto capitano, l'alfiere e dei soldati che si salvarono con la fuga in Mantova. Fu consigliato il duca a mandare quattrocento fanti in Rodigo per travagliar li Alemani nel transito che facevano spesso da Goito a Gaz-

zolo e Canetto; il che inteso dalli inimici corsero una mattina la terra di Rodigo con fanteria e cavalleria, e benchè dai Mantovani fusse tentato di soccorrere la terra con mandare trecento moschettieri non poterono però sbarcare a Rivalta, come dovevano fare, avendo l'inimico preso quel posto, onde la terra si rese, tutti li soldati furono fatti prigioni, i paesani quasi tutti tagliati a pezzi e tra questi il signor Ercule Arrivabene, le donne condotte via e la terra danneggiata et desolata. Furono causa di tanta rovina alcuni che abitavano in Rodigo, i quali più volte avevano assaliti et ammazzati molti soldati et ufficiali Alemani nel passaggio che facevano a Goito e perciò furono così crudelmente trattati. Fu anco di gran danno alla città la perdita delli quattrocento soldati che tutta era gente olremontana e soldati vecchi di quelli de Venetiani.

In questo mentre arrivò a Mantova il marescial.... (1) mandato dal re di Franza, ad assistere il duca durante l'assedio. Li Alemani abbandonarono Ponte molino e pochi giorni dopo fecero l'istesso della rocca d'Ostiglia, e mentre stavano per imbarcarsi intesero che molti banditi, o Formigotti che si chiamavano, s'erano approssi-

(1) Questi, il di cui nome non fu scritto dal cronista, fu il maresciallo d'Etrè già marchese di Coeuvres, il quale arrivò a Mantova all'8 di aprile *e non vi portò se non parole di speranze* (Muratori); e se dobbiam credere alle memorie manoscritte, che lesse l'Amadei, fino dal 9 di febbrajo qui pure era stato spedito un corriero con lettera scritta in Grenoble dal Richelieu, colla quale assicurava il duca di Mantova che *col giorno 25 sarebbe calato in Italia con tutto l'esercito non aspettando che una risposta alli accomodamenti proposti alle potenze guerreggianti, per alli quali era dimandato: 1.° Che fusse subito conceduto al duca l'investitura di Mantova et di Monferrato. 2.° Che le truppe imperiali sgombrassero subito dal Mantovano e dall'Italia. 3.° Che li Spagnoli sgombrassero essi pure subito il passo dei Grigioni et la Rezia.*

mati alla terra, per il che ritornorono indietro, e si misero di nuovo nella rocca che dalli detti Formigotti e terrazzani furono subito assediati dentro, et mandorono a dimandare al duca soldatesca per espugnarli. Vi mandò il duca il marchese Guerrieri con doicento cavalli, quale giunto a Ostiglia vedendo non aver fanteria sufficiente ne fece istanze alli officiali di guerra Venetiani che si trovavano a' confini, pregandoli di soccorrerlo con fanteria et cavalleria e di mandarli dei canoni da battere la rocca; ma mentre che il marchese nella stessa notte si era ritirato alla coperta d' un albero per riposare fu ferito da moschettata nella coscia che le ruppe l'osso con pericolo della vita et fu condotto a Mantova a curare, dove poi guarì, ma restò sempre zoppo. Li Alemani inteso ch'ebbero la venuta della nostra gente in Ostiglia raunarono loro ancora tutta la gente che avevano in Sermedo, Revere, Quistello et altri loghi convicini et il giorno susseguente che il marchese era stato portato a Mantova andorono in Ostiglia, dove non trovorono contrasto, perchè li Formigotti e terrazzani subito abbandonorono la terra et il marchese Rossi che ivi era rimasto con una compagnia di cavalli non potendo contrastare col nemico tanto superiore si ritirò egli ancora in Mantova; si trovava in quel tempo buon numero di fanteria e cavalleria Veneta vicino ad Ostiglia doi millia incirca, che per quanti furono pregati et ricercati non volsero mai dare soccorso alli nostri, sì che la terra abbandonata da difensori fu presa, e tagliati a pezzi quanti si trovavano per causa d'alcuni pochi Formigotti e paesani che imprudentemente si erano mossi a sterminar l'inimico.

Era passato l' inverno e principiava la primavera, quando, per mancamento d' invernago da dare ai be-

stiami che si trovavano nella città, si cominciò a far fare cannelli nel lago che cominciavano a buttare et che fecero gran servitio per molto tempo; parimenti sul Te andavano anche grandi quantità di bestie bovine a pascolare, ma in pochi giorni morirono quasi tutti d'un mal contaggioso che li veniva nella testa, dove che senza poterla levare in tre o quattro giorni mancavano; e fu tanta la quantità di buoi et cavalli che morirono che non solo nella città, ma anco lontano doi o tre miglia si sentiva una puzza grandissima che dava gran nausea e travaglio a tutti per paura che s'aveva che fusse per venire la peste, come poi avvenne; poicchè alla fine del mese di marzo del 1630 incomenciò a scoprirsi delli ammalati con bugne che senza valere rimedio alcuno in quattro giorni morivano (1). Fu tenuto per qualche tempo questo male segreto (2), ma comenciando a cre-

1630 marzo

(1) La peste fino dall' anno 1626 erasi sviluppata nelle milizie imperiali che combattevano in Danimarca, le quali poi discese in Italia, passando per la Valtellina e pel Milanese vi introdussero i semi del contagio. Se noi poi dovessimo prestar fede alle parole del nostro cronista avremmo a credere che la pestilenza fosse venuta ad affligere Mantova più tardi che altri paesi; ma ciò si deve attribuire agli sforzi di ostinata volontà verificatisi ovunque di negare che quel male era peste. Noi infatti guardando al necrologio Mantovano avvanzatosi rileviamo che al 1630 la mortalità andava crescendo così che al gennajo i cittadini morti sommarono a 1176; al febbrajo a 1088; al marzo a 1100; all' aprile a 1224; al maggio a 5978; e ai soli primi sette giorni di giugno a 1152; e tanto crebbero dippoi che non ne fu tenuto oltre più conto. E già ancora prima cioè al 2 di novembre del 1629 troviamo notata a cagione di morte *una febbre maligna ed un bognone*; onde può aversela ad indizio dell' essersi fino d' allora la peste manifestata in Mantova.

(2) L' Amadei lesse nel *giornale manoscritto* che quantunque fino ai primi giorni del 1630 si avessero a Mantova sospetti di pestilenza; *nissuno però osava dirlo pubblicamente e sibbene nella prima sola gior-*

scere si sparse la nuova per tutto; onde fu da tutti li stati d'Italia bandita Mantova e suo territorio. Li Alemani in questo tempo levorono le loro genti dai quartieri, e le ritornorono a Campadello, a Gazzolo et Bellaqua, mio luogo, dove quest'estate vi dimorò l'Aldringher e Galasso, et dove era la maggior parte dell'esercito facendovi il forte che si vede sin'ora, lasciorono però ben presidiato Governolo, Borgoforte e Goito in maniera tale che la città rimaneva anco assediata, perchè non si poteva aver granaglie da niuna parte solo da Verona, ma poca cosa ancora, perchè l'inimico con la cavalleria batteva giorno e notte quelle stradè facendo prigioni quanti trovavano.

Mentre che la povera città sopportava peste, guerra, e carestia il cardinale di Rosseglieu mandato dal re di Franza arrivò in Susa con quindeci millia combattenti (1), et con poco contrasto s'impadronì di Pinarolo, luogo del duca di Savoja, abbenchè detto duca s'opponesse alli Francesi, da quali fu ributtato, e molti vogliono e fu tenuto per certo, ch'el duca fusse d'accordo con Franza, abbenchè fingesse d'esser Spagnolo, alli quali ricorse per ajuto contro il re Cristianissimo, nè mancò

nata di febbrajo si erano contate 104 persone private morte nelle case loro, contuttociò ostinavansi li medici con affettata politica in dire che non eravi peste.

(1) L'Amadei narra che nel *giornale* già ricordato, lesse che il Richelieu al marzo del 1629 *mandò a Mantova due ingegneri franzesi, cioè il figlio del duca di Rohan et il signor Sauban, i quali trovarono benissimo disposte le fortificationi esteriori et divisarono varie altre difese in caso d'attacco;* il secondo dei quali poco dopo andò ai servigi dei Veneziani, ed il primo fu fatto prigione dagli imperiali al primo giorno di maggio del 1630; ed era figlio a quel principe di Rohan resosi illustre colla spedizione militare fatta in Valtellina, e col libro che scrisse: *sulla guerra di montagne.*

il marchese Spinola governator di Milano, et il conte di Collalto di mandarli buon numero di soldatesche per impedire il progresso francese. Ricuperarono li Spagnoli alcune terre delle mani dei Francesi, et anco Ponte Stura, dove v'erano settecento Francesi con doi canoni che vergognosamente senza contrasto cedettero il luogo. Avuto ch'ebbero li Spagnoli Ponte Stura s'impadronirono anco della collina e strinsero la città e cittadella di Casale, nella quale non poterono più entrar vituaglie di sorte alcuna.

Alli 15 di maggio di detto anno li nimici s'approssimarono alla città dalla parte della Pradella e bruccio- 1630 15 mag.
rono gran quantità di canne e fenili et diedero con la loro cavalleria il guasto alle biade per il spatio di cinque miglia d'intorno con rovina dei poveri paesani. Fu fatto così dalli Alemani, perchè volendo loro, come poi fecero, danneggiare il Veronese volsero in questa maniera impedire al Mantovano di poter far raccolta di quei grani che per esser vicini alla città facilmente avriano potuto fare mentre loro stettero lontani da Mantova. Si trovavano alloggiati in Marengo e Villabuona da doi millia fanti Venetiani con alcune compagnie di cavalli, quali furono assaliti, rotti et fugati dalli Alemani con strage grandissima sino a Valezo e Villafranca; dove l'inimico fece alto et si mise in squadroni per veder quello che voleva fare la gente de Venetiani, che col generale e grosso della loro gente si trovavano in quel luogo. Dopo che li Alemani furono stati per qualche ora in squadroni, mentre volevano retirarsi non avendo con loro vituaglie nè monitioni, ebbero avviso che il generale dei Venetiani aveva presa la fuga e che tutto l'esercito scappava et andava a briglia sciolta in Verona et in Peschiera, avendo sentito a dire dal suo generale che dovevano

pensare ai fatti suoi e salvarsi: li Alemani li seguitorono fino a vista di Verona, nella qual città era gran confusione et spavento, che se li Alemani si spingevano avanti se ne facevano facilmente padroni. Diedero li Alemani il guasto a tutto il paese Veronese, dove sino all' Adige rovinorono alloggiamenti et ville intiere con gran rovina di que' popoli. Questa rotta ch' ebbero i Venetiani fu la rovina e perdita di Mantova, perchè non avendo più di che temere li Alemani strinsero di maniera l'assedio della città che non entrava più non solo vituaglie di sorta alcuna, ma nemmeno soccorso di soldatesca Veneta, della quale in Mantova v'era grandissimo bisogno per la gran mortalità che sempre più cresceva, mentre ogni giorno doicento e trecento persone moriano di febbre e pettecchie; o di bogne che li venivano o di alcune vescichette; et queste erano più pestifere delle bogne; onde pochi ne scampavano, abbenchè nell' ultimo del male che fu al principio di giugno erano meno maligne et molti guarivano con darle il fuoco et aquaforte.

La città era tutta piena di spaventi e di miserie, poichè la città sfuggire il male non poteva per non andare in mano alli nemici e per non poter andare in altri stati per le gran guardie che facevano ai confini del Mantovano. Li medici et barbieri erano quasi tutti morti e quelli pochi che vi erano non volevano andare dagli ammalati, et quello ch'era peggio che i preti, dei quali era rimasto anco pochissimo numero, sfuggivano di soccorrere li poveri morienti, e prestarli li soliti sacramenti, dove che moltissimi mancavano di confessione et comunione; nè più volevano que'pochi religiosi rimasti andar ad abito, sicchè si vedevano per la città a passar morti senza persona alcuna dietro, ma solo dei facchini, o sopra carri

come tanti animali; e perchè tutte le sepolture della città e sagrati erano piene, nell'ultimo, da qualche persona di qualità in poi, erano portati fuori dalla città e tratti a monte nei fossi, nel lago, e dove più era comodo, nè mancavano molti senza sepolture nelle proprie case, sicchè il fetore induceva li vicini a forza di denari a farli levare di là. Solo in Mantova per la peste morirono da cento millia persone, poicchè di sessanta millia, che fu fatto conto che vi erano tra cittadini, ch'erano trentacinque millia, e quelli dello stato che si erano retirati nella città, appena si trovò in Mantova, dopo la presa che fecero li Alemani della città, da otto millia persone (1). Tutte le botteghe stavano serrate, nè si trovava per denaro li suoi bisogni, et ogni cosa era carissima del pane in poi; insomma si conosceva chiaramente che li peccati di questa città avevano giustamente mosso Dio a mandare un flagello dei più memorandi che siano usciti dalla sua giustizia su d'una città. Contuttociò a dir il vero non si vedeva nè anco nelli homeni compuntione e mutamento di vita, e sebbene furno fatte alcune processioni per la città, tuttavia li homeni non si movevano con l'oratione, digiuni et elemosine a plácare Dio benedetto, come ricercava il

(1) Ad onta che la peste tanto gravemente infierisse a danno dei Mantovani, pure o poco o nulla si era fatto ad impedire la diffusione del male; ed il nostro cronista infatti accenna che continuavasi a seppellire i cadaveri degli ammorbati entro alle chiese, e dal *giornale manoscritto* letto dall'Amadei si ricorda che il duca al 7 di aprile aveva *comandata una processione di penitenza che fu assai numerosa, ed a cui intervennero il duca e suo figlio non ostante la giornata piovosa con vento rigido; et che un' altra se fece al 9 maggio, dove vi andò lo stesso duca a piedi scalzi;* e che soltanto *a di 23 aprile* 1630 *se cominciorono a chiudere molte case per li molti casi funesti di peste.*

bisogno; ma più che mai si vedeva licentiosamente, massime nelle chiese che con pochissime rispetto a Dio et alla Vergine vi si stava; et io, in quanto a me, tengo che questo peccato sia stato una delle più potenti cause che ha mosso Dio a flagellarci così rigorosamente.

CRONACA SECONDA

VERA RELATIONE DEL MODO COL QUALE L' ARMATA IMPERIALE ALLOGGIATA NEL MANTOVANO L' ANNO 1628 SE IMPADRONÌ DELLA FAMOSA CITTA' ET FORTEZZA DI MANTOVA ALLI 18 LUGLIO 1630 IN GIOBIA, GIORNO DI SANTA SIMPHOROSA, ET DI SUELLO CHE NE SEGUIVA; SCRITTA DA ME CAPITANO GIOVANNI MAMBRINO MANTOVANO. (1)

Benchè io mi sia travagliato da la guerra come tutti noi Mantovani, per passarmi il tempo et per non star in ocio scriverò questa mia historia in quel meglio modo et verità che io potrò per mantenere la memoria così strana.

Quando li signori baroni, colonelli et sargenti generali delle battaglie delli eserciti di S. M. Cesaria, Giovanni d' Aldringhen et Mattias Galasso considerorono ch' era diminuito il presidio d' essa città parte per diverse rotte date a quella in diverse fationi

(1) La cronaca del Mambrino, incominciando a narrare i fatti accaduti in Mantova nel mese di luglio dell'anno 1630, vale di seguito a quella manoscritta dal Capilupi che pose fine al di lui racconto al giugno del medesimo anno.

eseguite gli giorni et mesi passati, et parte per la grande mortalità ch'era stata in essa città causata dal male contagioso da che ne seguiva beneficio a li assediati, perchè non vi era più quel patimento di vivere che prima vi si sentiva; et che perciò si sarebbe dilongato più l'acquisto di detta piazza più di quello che per mancamento del vivere et monitioni si era supposto da principio, tanto più che si rendeva quasi impossibile l'impedire che non entrasse qualche numero, benchè piccolo, di soccorso di genti per vie insolite, le quali tutte non potevano così minutamente guardarsi per il gran circuito della città, come era successo li giorni addietro, ch'essendo inviati soccorsi da diverse parti da signori Venitiani alcuni entrorono in Mantova sino al numero di 400; per ciò per le dette et altre ragioni risolsero li Alemani di tentare l'impresa d'essa città con intendimento d'un traditore Giovanni Bolini grisone tenente della guardia di S. A. il signor Duca di Mantova, diventato spia de li Alemani (1).

(1) Il racconto del Mambrino confermato da altre scritture contemporanee esaminate dall'Amadei, e da quello che pubblicò il Forti, può servire a dar luce alla verità di un fatto diversamente fra loro descritto dagli storici. Così il Capriata ed il Siri pensarono che alla espugnazione fatta dagli imperiali non avesse ajutato il tradimento di alcuno degli assediati; lo che vien contradetto dal Gualdo, dal Vianoli, dal Loschi e dal Brusoni. Il Nani poi appose taccia di traditore a Giovanni Francesco Gonzaga forse per essere stato eletto dagli stessi imperiali a governatore di Mantova, ma il silenzio degli scrittori Mantovani contemporanei, e l'essere stato il detto Gonzaga fatto porre prigione, ove morì al luglio del 1630, dall'Aldringher: *per vendicarsi di aver fatto rappresentare all'imperatore le grazezze patite dai Mantovani per opera de' suoi generali;* come lesse l'Amadei nel manoscritto *che merita fede, perchè scritto da chi allora viveva* assolve Giovanni Francesco da una taccia sì infame.

Risolsero dunque Aldinghen et Galasso di tentare l'impresa et partecipato prima il loro pensiere a S. Eccellenza il signor conte Rambaldo Collalto ne hebbero l'assenso per havere S. Eccellenza intese le ragioni et considerato che il negotio era riuscibile et che si avventurava molto puoco; et perciò li detti signori generali riconosciuti li posti giudicorono poter riuscire più facilmente per il ponte di San Giorgio, atteso che in quello era il traditore, tenente de Sviceri, che tendeva al posto, quale haveva custodia di doi pezzi d'arteleria et sbarava di quando in quando senza balla conforme l'intendimento con li Alemani.

Fatto consiglio deliberorono di fare detta impresa il martedì di 16 del corrente da li quartieri, dove era alloggiata l'armata sul Mincio nell'isola, ove si dice a Brolo, et così marchiorono li reggimenti del signor Duca di Sassonia et marchese di Brandeburgo a attaccare la città per la parte de la Stradella, del Tè, Cerese e Pietole, et quelli del conte Merode con li Valloni per la parte di Porto; et i reggimenti del conte Collalto, dell'Aldringhen, del Colloredo di qua dal Mincio verso San Giorgio; et in fine li altri del Ferrari, dell'Anhalt, di Husman (1), e Zulz hebbero ordine di soccorrere la campagna verso li Vinitiani et far fronte, se venissero in soccorso di Mantovani. 1630 16 lugl.

Caminò tutta l'armata con tale silentio, che fu impossibile a penetrarsi da chi si sia intendente di guerra et gionsero a li posti ordinati; et un hora dopo mezza

(1) L'Husman all'agosto del 1630 perdette un fratello, che seco lui combatteva a danni di Mantova; e che fu ricordato da una iscrizione incisa nel marmo allora stata collocata sul sepolcro erettogli entro la chiesa dedicata a nostra Donna delle grazie nella terra di Curtatone. La qual iscrizione al 1808 fu trasportata in Mantova dal

notte camminorono col grosso li signori generali verso San Giorgio; ma però furno necessitati differire l'impresa sino all'altra notte per rispetto de li ammanimenti necessarj, quali non poterono esser pronti come suole avvenire, quando si hanno da condurre per acqua, perchè quella notte li venti impedirono la navigatione. Non persero però i detti Alemani tempo, ma disposero i loro soldati et sentinelle verso la città et al campo di Vinitiani et stettero con tanta segretezza, che nè alla città puotè arrivare minimo avviso del disegno de li Imperiali, nè meno a Vinitiani ancor che questi proffessassero di penetrare gli intimi segreti de l'armata Casaria.

1630 17 lugl. Il detto giorno di mercoledì 17 luglio gli nominati sargenti generali riconobbero di nuovo li posti et havendo li giorni passati fatta provvisione di barche grosse et altre piccole inviate da Casalmaggiore a Governolo con il maggior numero di navaroli, fecero sopra le barche

generale francese Paolo Grenier ad accrescere la collezione dei *monumenti militari*, da questi immaginata ed eseguita nella chiesa di S. Maurizio, ed è la seguente:

Ill. Dom. Joannes Philippus Husman
A Namedij liber baro ac Dom. hæreditarius
Civitatis ac dominij Tachoviensis
Dom. in Mayerhofen et Munchsfeldt
Sac. R. Imperij eques auratus
S. C. M. Ferdinando II a cubiculis
Nec non mille cataphract. equitum
Supremus prefectus
Carissimo fratri Iacobo Christophoro
XIV. augusti anno MDCXXX. defuncto
Et hic extra region. tumulato
Fraterni amoris ergo
Poni curavit.

grosse imbarcare 200 huomini di ciascun reggimento condotti dal colonello Torquato Conti (1) con ordine di trasferirsi al palazzo di Pietole, et che arrivato il tempo dell'arma che havrebbe significato un lume acceso sopra la torre di San Giorgio di guadagnare l'isola di Miaretto et conquistare la porta di Cerese.

Et nell'istesso tempo hebbe ordine il duca di Sassonia con la gente et li Valloni per la parte del lago di sopra di andare verso il Cepetto per impedire che niuno della città si fosse potuto salvare in Porto come fortezza di gran consideratione.

Disposte le cose in questa maniera essi signori generali fecero per terra condurre sopra carri et con istromenti non più visti, da Governolo le barche piccole et queste essendo venuta la notte, calarono nel lago di mezzo con grandissimo silentio et sopra esse imbarcarono 80 soldati risighati alla fortuna con ordine che sbarcati s'impadronissero dalla trinchiera posta sulla ripa del lago guardata da Francesi sotto il comando del maresciale d'Estrè, et poi andassero a gettare il ponte portatile a traverso la rottura del ponte de la Palada, quale ponte fabbricato con modo non più visto et con silentio straordinario fu condotto a detta rottura larghissima. Et così fu eseguita la detta commissione con gran valore e prontezza et cacciati et in parte tagliati a pezzi i Francesi, li Alemani s'avvanzorono con grandissima bravura et s'impadronirono subito del baloardo, del giardino, et

(1) Dalle lettere scritte dal Bolognesi, e pubblicate dal Campori rilevasi che Torquato Conti all' agosto del 1630 era ritornato in Germania, e fu spedito a militare nella Pomerania, dove per la ferocia del suo animo esercitò le più immani violenze a danno di quegli abitanti; fino a che dopo avere inutilmente tentato di togliere Stetino ai Svedesi, vinto presso le rive dell'Odera, depose il comando.

dopo del castello, palazzo et corte ducale et della piazza con puoca mortalità di gente Alemana.

Nel medemo tempo diede all'arme il duca Conti et fece prigione monsù Durante, quale si diportò sempre egregiamente in combattere (1), ma non puotè ritirarsi nella città circondato da nemici et si rese a discretione con alquanti soldati et otto bandiere; et li Alemani entrorono per la porta Cerese che era aperta, perchè potesse rientrare monsù Durante con suoi soldati. Et il duca di Sassonia attaccò con il solito suo valore li posti de la Pradella et con gran sforzo dopo un combattimento di cinque hore al forte di San Carlo, per causa della morte del principe Orsino che difendeva quel forte, qual volse morire con la piccha a la mano che mai arrendersi, entrò detto duca in Mantova a hore 16 et era la città piena di soldati che rabbiati con furia davano il guasto a huomini, donne et fanciulli che correvano quà e là nelle chiese per salvarsi.

Il serenissimo signor Duca di Mantova col duca di Rethel e la principessa et figli et il maresciale d'Estrè et Alfonso Gonzaga et altri capi di guerra colla soldatesca che puoterono metter insieme in quella confusione senza robba, appena vestirsi per quello si vidde, con grandissima fretta si ritirorono nella fortezza di Porto; il che riuscì; perchè li Valloni non poterono per mancamento di barche occupare il posto assignatoli. Et accostatisi li Alemani a la fortezza di Porto il signor Duca di Mantova mandò fuori il marchese Pompeo Strozzi a parlamentare et offerire di consignar la piazza con alcune

(1) Il Durante era veneziano, come lo fu ricordato dall'Erizzo nella *relazione* da noi riferita al documento n. 13, ed aveva poco prima militato in Germania servendo all'impero nella guerra combattuta in Boemia.

capitolationi che furno rigettate, ma all 'ultimo per considerare che ivi si ritrovava la serenissima principessa Maria gravida et nipote de la Maestà la Imperatrice Leonora Gonzaga hebbero per bene di contentarsi di pigliare detta fortezza per accordo, ancorchè sapevano che non puoteva trattenersi più di doi giorni per mancamento di viveri, et lo accordo fatto li 18 luglio 1630 in giobia fu presso puoco come qui io ho copiato. (1) 1630 18 lugl.

Nel giorno presso il serenissimo signor Duca con il figlio signor principe Carlo non dovendo andare se non nel stato di sua Santità, dopo che furono complimentati da li signori sargenti generali Aldringher et Galasso che li bacciorono le mani, andorono convojati dal colonello Ferrari a Melara, confine del Ferrarese, et il signor Duca con intrepidezza d'animo mostrava sopportare questo colpo di travaglio discorrendo di cose belliche et specialmente de li Albanesi et Olandesi che hora, disse, sono per venire in soccorso a signori Vinitiani. Et la serenissima signora Principessa si dispose andare coi suoi figli et dame fuori di Mantova imbarcandosi al porto de la chadena compagnata da dame et cavalieri travagliati in vedersi tutti saccheggiati et mal trattati et cosi inviorono la Principessa a la volta d'Aviano (2) dove si trovavano il serenissimo signor Duca

(1) Piuttostochè riferire l'*accordo* nel modo incompiuto con cui venne trasferito dal Mambrino, o come imperfettamente lo fece il Gualdo, crediamo meglio di trarne copia dall' originale che si conservò nell' archivio dei Gonzaga come al documento n. 16.

(2) La principessa si era ritirata ad abitare entro al convento di santa Orsola, e non partì da Mantova se non al finire del luglio, come rilevasi da una lettera scritta dal Francia che avea servito a segretario della stessa principessa, lettera inedita che riferiamo la documento n. 17.

et il principe suo figliolo et consorte d'essa serenissima Principessa.

Ma per tornare al filo de la mia historia recordo che nel giorno istesso che vennero li Alemani in Mantova cominciorono a saccheggiare et così per tre giorni continui durò quel martirio (1) che fu la giobia 18 luglio, venerdì 19 et sabbato 20, et fussimo astretti abbandonar le case nostre e correre a salvamento nelle chiese si donne come huomini et i poveri padri tirarsi dietro i figliolini che piangevano et le loro voci andavano al cielo et le povere madri scapigliate, sbigottite da mali trattamenti fuggivano pur loro. Si che adesso mi vien da piangere in scrivere sì horribile crucciata de la mia patria; et pigli esempio il mondo che dovrebbero tutte le città circonvicine tenersi insieme e darsi brazzo a favore per beneficio comune, ma va tutto al contrario.

1630 21 lugl. Nel giorno poi di domenica 21 luglio fu fatto de hautorità de lo imperatore Giovanni Francesco Gonzaga supremo governatore Imperiale di Mantova con placito de' signori colonelli Cesarei, quale formò il suo magistrato et nominò suoi consiglieri, 1.° Il signor Francesco Negri Ciriaco, 2.° il conte Aurelio Agnelli, 3.° il dottor Federico Grandi, 4.° il signor Federico Galvani; 5.° il dottor Francesco Guerini; et 6.° il signor dottor Giulio Ricchini.

(1) Sebbene Alberto Waldestein per le contrarietà oppostegli dagli Spagnuoli, non fosse come abbiam detto, venuto in Italia a supremo duce dell' esercito imperiale, lo che egli grandemente desiderava avendogli l'imperatore a prezzo della vittoria *promessa la Marca Trevigiana ed il titolo di duca di Verona* (Cantù) non perciò fecero parte di questa spedizione molte delle milizie *che sotto il suo comando già avevano desolata la Germania, le quali più che dalle paghe* erano state *attirate a quel mestiere dalla speranza del saccheggio e da tutti gli allettamenti della licenza.* (Manzoni). Perlocchè chiaramente si spiega come

Et eletti questi signori per il governo della città et suo territorio subito andorono dal signor Aldringher a pigliarsi gli suoi comandi sì che gli diede ordine facessero fare una grida che, pena la vita et di esser subito impiccati per la gola tanto che morissero, nissun soldato Imperiale dasse molestia per via di saccheggiare a nissuno tanto nella città quanto nello stato, et cosi fu eseguitò di ordine dei signori ministri.

Adì 22 luglio i Mantovani intesa la grida uscirono fuori dalle chiese sombriti fuori di seno per il gran spavento et terrore et andorono alle loro case et li pianti e lamenti dei poveri Mantovani furono maggiori di prima, perchè non vi trovorono più le loro sostanze da potersi sovvenire. Era uno stupore vedere pigliati tesori inestimabili et supeletili et ricchezze de le case et gran merci de mercanti et vedere per le strade i monti di robbe in confuso che andavano alla peggio; et attaccato fuoco 1630 22 lugl.

quest' esercito dapprima vittorioso in Germania, dippoi costretto a sopportare in Italia gravissimi patimenti, ed a vedersi assotigliato dalle malattie e dai disagi, riuscito ch'ebbe a conquistare la povera Mantova non si ritrasse dal porla a sacco ed a rubba. Il Gualdo nota però che ciò *dispiacque estremamente all'imperatore, da cui si erano severamente proibite le insolenze, i mali trattamenti delle persone innocenti e violazione delle donne; e che Dio però giusto giudice delle humane azioni diede il castigo a chi lo meritava così che coloro che non furono estinti della peste provarono morti inaspettate, e de loro furti gli eredi viddero poca allegrezza.* E di cosifatte composte intenzioni dell' imperatore ne abbiamo prova da una lettera scritta al 30 di novembre del 1629 al Collalto pubblicata dal Chlumecky, colla quale si lamentava di quanto era cocorso *sul Mantovano con una madonna S. M. del Rosario, e delle scelleragini commesse dalla mia gente;* onde ricordando *quante grazie io ho riceputo dalla mano d'Iddio e l'intercessione della B. V.* soggiunge: *comando seriosamente e ingiungo che facciate quelle demostrationi verso li trasgressori, sia poi che si vuole, acciocchè tutto il mondo cognosca che io sia principe giusto.*

alla stamperia di Lodovico Osanna libraro (1) et al palazzo del marchese Cattaneo e d'altre case, quali fuochi durorono tre giorni con rovina del vicinato.

Dirò che per causa del sacco et contributioni li Alemani portorono tesori ale case loro. Chi hebbe la Dovana et i fonteghi colmi di merci di sete come di tellarie soprafine d'Inghilterra, di Fiandra, di Germania, et di drappi di Milano. Chi hebbe il ghetto de'Giudei, dove non si puoterà contare le gran ricchezze che si trovorono dentro, et i loro cinque banchi di pegni con tesori valutati più di ottocento milla scudi. Chi hebbe il salaro colmo di sale, e chi il monte di pietà pieno di robbe. Che oltre di questo andorono con poco rispetto al palazzo ducale ch'era de'più ricchi d'Italia, et fu il primo saccheggiato et tutto fu preda et furono guasti et dissipati molti vasi di cristallo di monte per cavarne la ligatura de oro et sguarciate in pezzi le tele et figure de'pittori celeberrimi per non potersi portar via così intieri i quadri, quali erano di grandissimo valore (2), et furono rotte le spalliere tessute di seta et oro et le gallerie intiere di diverse sorte di minerali.

(1) Lodovico Osanna fu figlio a Francesco, il quale al 1575 istituì in Mantova un esercizio tipografico, i di cui lavori eseguiti con nitidezza e correzione furono e sono molto stimati.

(2) Fra i molti dipinti che a quell'epoca furono asportati da Mantova si contarono quelli rappresentanti i *trionfi* eseguiti da Andrea Mantegna oggi allogati entro al palazzo di Hampton-court; e le immagini dei Cesari coloriti da Tiziano Vecellio, rilevandosi però da un *inventario di quadri* che esistevano nella corte dei Gonzaga al 1627 che undici soli di quei ritratti erano stati condotti dalla mano del Vecellio, ed uno da quella di Giulio Romano. Il Ingler *(biblioteca historico letteraria, Iena 1784)* racconta che la tavola Isiaca stata donata da Pietro Bembo a Vincenzo Gonzaga venne tolta a Mantova all' anno 1630 e trenta anni dopo pervenne ad arricchire il Museo di Turino, dove tuttodì si trova.

Et l'Aldringhen, abbenchè havesse molti rigorosi comandi da S. M. Cesaria nulla di meno hebbe manco riguardo alla libreria delli serenissimi Duchi di Mantova, dove erano libri di ogni gran dottrina, posti là da tanti cardinali Gonzaghi, come Francesco del 1460, Sigismondo del 1505, Hercole del 1527, Francesco del 1560, Pirro del 1527 et Federico del 1564; et indi da Vicenzo del 1578, Scipione del 1588 et Ferdinando che spese tesori per sortire una libreria che in Italia non v'era una simile nè anco a Roma, sì che Papa Urbano VIII gli ne mandò a dimandare in prestito, et poi infine cadette nelle mani di Aldringhen, ma Dio sa come non era già mente dell'imperatore, ma pure portò via quella libreria sì antica et moderna et la donò a un vescovo suo parente. Si chè el danno del saccheggio nel palazzo ducale fatto allora fu de passa 18 milioni per quanto se disse et numerò el magnifico signor Giulio Campagna guardarobbiere maggiore delle gioje et delle gallerie di corte di S. A. il duca di Mantova.

Benigni lettori, perdonatemi ch'io non vorrei nè manco ricordarmi de' tanti tormenti havuti in questa guerra, si che io n' ho benissimo a memoria che subito li Alemani entrorono dentro per la porta di San Giorgio, come io stava contiguo di casa mi spalancarono le porte et a viva forza mi legorono con corde che non mi poteva aiutare per quattro hore et me percotevano, perchè li insegnassi i dinari et io feci segno che li loro camerati havevano rotte le casse, sì che me compatirono et me lassorono la vita a me Giovanni Mambrino et a Giovanni Battista et Cesare miei figlioli et sempre sia lodato il Signore.

Adì 30 luglio in mercoledì il signor governatore Aldringhen col marchese Giovanni Francesco Gonzaga 1630 30 lugl.

chiamorono tutti i capi delle parrocchie de la città et diedero ordine che tutti, purchè havessero facoltà di beni stabili o arti da potersi mantenere, pagassero secondo il loro stato le contributioni per mantener l'esercito Imperiale. Et oltre essere stati rovinati et saccheggiati ciascheduno pagava chi tre doble chi quattro e tale sei et più a la settimana et chi non pagava conforme la tassa vi mandavano li sbirri a pigliare tanta robba del valore della tassa, quale si faceva vendere a pubblico per quattro ducatoni quello che valeva vinti cinque (1), et così i buoni che stavano comodi sono andati in povertà, et i poveri sono diventati ricchi, come si vede al giorno d'oggi, et perchè inoltre erano chi comperava da soldati i sacchi piene di robbe a renfuso rubbate nel saccheggio per pochi soldi (2).

1631 2 sett. Adì 2 settembre 1631 venne un ambassatore a Mantova con patenti Imperiali si come S. M. Cesaria co-

(1) Del modo con cui si procedette per cavar denari, a mezzo di tasse gravissime imposte ai Mantovani se ne hanno gl' indizj e le prove da due atti stipulati al settembre del 1630 dal notajo Carlo Azzini, i quali furono serbati nell'archivio dei Chieppio e che trascriviamo ai documenti n. 18 e 19.

(2) Vogliamo qui notare che all' agosto del 1630, per consiglio di Giovan Francesco Gonzaga fu spedito da Mantova a Vienna Giovanni Battista Manenti, affine che esponesse all' Imperatore i mali trattamenti stati usati dai suoi generali a questo paese; e ciò che ne disse il Manenti è riferito dal Zilioli. A tale esposizione *ne restò altamente ferito il cuore del pio Ferdinando* (Muratori); onde comandò al Piccolomini di impedire così fatti soprusi e di rendergli conto dello stato in cui si trovava il palazzo ducale del Gonzaga, del che abbiamo prova della lettera imperiale scritta al 30 gennajo del 1631 pubblicata dal Borsa nel libro intitolato *Museo della real accademia di Mantova* (a pag. 9); e da una relazione che ancor prima fece il Piccolomini intorno agli oggetti che servivano ad ornamento del detto palazzo, relazione che noi daremmo in istampa parlando *delle arti e degli artefici di Mantova*.

mandava al governatore et colonelli che in tempo di doi giorni havessero levata tutta l'armata fuori di Mantova et suo territorio per quanto stimavano la gratia S. M. Cesaria dell'imperatore Ferdinando II, si come haveva udita la giusta causa e vera successione nelli stati di Mantova et di Casale, et mandò al duca la investitura di tutti gli suoi stati con patto che perdonasse a ribelli (1). Et subito li signori capi di guerra al tocco di dodeci tamburi fecero grida che tutto l'esercito Imperiale si levasse, et il signor duca Carlo era venuto a Goito, sinchè li Alemanni fussero partiti da Mantova.

Adi 4 settembre 1631, quando Dio volse, marchiorono i reggimenti del Ferrari italiano, del Chinich, del Colloreto, del duca di Saxa et de Hottavio Piccolomini toscano con 50 cariagi colmi di robbe pigliate nel saccheggio; et adì 8 i colonelli Husman, Anald, de Brandeburgo, Bernivalt et Isolani con 80 cariagi; et adì 12 i colonelli Rivara italiano (2), Sulz, Painer, Picchio et Francesco Soragna cremonese con 70 cariagi; et al 20 per ultimo marchiorono il barone Giovanni Aldringhen con la soldatesca di Mattia Galasso, quale stette qui sino alla fine per ostaggio in Goito, et con

1631
4 sett.

(1) La *investitura* conceduta al 2 di luglio del 1631 al Gonzaga del possesso dei suoi stati fu riferita dal Lünig (op. cit. al Tom. I col. 1454).

(2) Di Giovanni Battista Rivara rimase manoscritta dal Chieppio, che servì a segretario ed a ministro di stato alla duchessa Maria Gonzaga, questa memoria: *La mia moglie Carlotta Valperga-Rivara, nipote di Giovan Battista Rivara generale e quartier mastro Cesareo del 1630, pel di cui mezzo fu liberata la mia casa dal sacco, morì al 21 settembre del 1630 di peste trovandosi a tavola; et allora si fece conto che morissero di peste in Mantova più di quaranta mille persone, et in casa mia sola ne morirono quattordici.*

87 cariaggi, et in compagnia marchiorono i colonelli Montecuccoli (1) e Cighali con molti cariagi, et con loro era quel tenente Polino traditore, quale quando fu fuori dalla porta, dalla istessa sua moschettaria fu tratto a costui 200 moschettate, et questo fu il fine del traditore come meritava.

1631 20 sett. Et adì 20 settembre in venerdì, quando si partirono tutti li Alemani condussero con seco molti lavoratori de campagna et perchè volevano condur via anche altri mercadanti et gentilhomini che non havevano pagate le contributioni; così avvertiti si ritirorono chi in quà chi in là a nascondersi, et in particolare io Giovanni Mambrino me ritirai sopra la soffita della sacrestia del domo di san Pietro e stetti colà incavernato per il spatio di quattro giorni sino che furono andati fuori della città tutti li Alemani.

Adì 20 settembre 1631 usciti fuori li Alemani e liberata la città, l'istesso giorno a doi hore entrò in Mantova il marchese Alfonso Gonzaga di Poma et li furno presentate le chiavi de città et cittadella a nome del serenissimo signor duca et fu accompagnato da doi milia fanti et doi compagnie de la serenissima republica di Venetia.

Adì 21 settembre, festa di san Matteo, il serenissimo

(1) Del Monteccucoli, resosi celebre per scienza e per gesta militari da lui operate si vegga agli *appunti* ed alle *lettere* pubblicati nell'*Archivio storico Italiano* al Tom. V. *delle appendici*, assieme ad una *relazione* fattane da Filippo Luigi Polidori al 1847. Alcuni poi degli altri generali nominati dal cronista figurarono dippoi nelle guerre agitatesi dall'impero contro la Svezia; così all'anno 1633 venne affidato al Colloredo la difesa del castello di Vaiffenfels, e contemporaneamente l'Isolani coi suoi croati ed il Piccolomini coi suoi cavaglieri ajutarono il Gallasso nella arrischiata intrapresa di prendere d'assalto la città di Lützen.

signor duca Carlo (1) se partì da Goito et lasciato colà per ostaggio il colonello Mattia Galasso entrò in Mantova incontrato da tutto il suo puoco popolo che ivi era restato tutti piangendo d'allegrezza in vedere et rivedere i suoi serenissimi principi Carlo e Maria Gonzaga, quali il signore conservi in pace per benefitio et quiete de tutta la Christianità si in Italia come fuora de Italia. 1631 21 sett.

Laudato sia sempre Dio et la B. V. Maria in secula seculorum, amen.

(1) Carlo di Nivers, ottenuto ch' ebbe il tranquillo possesso dei suoi stati, fu dal celebre frate Giuseppe fidato ministro del Richelieu, proposto a capo della spedizione dei crociati contro il Turco; e dippoi collegatosi ai Francesi e ad altri principi Italiani sottoscrisse il trattato conchiuso in Rivoli all' 11 di luglio del 1635, con cui si era stabilito di torre agli Spagnuoli il dominio dello stato di Milano, dopo che il re di Francia avrebbe come narra il Botta, conceduto al duca di Mantova *Cremona ed il Cremonese ed avrebbe preso da lui in iscambio il Monferrato che rimetterebbe al duca di Savoja.* Da uno dei documenti uniti *al carteggio degli agenti di Toscana* (pubblicato nell' *Archivio Storico Italiano* al Tomo IX a pag. 318) rilevasi che allora invece si era fatto il *disegno* di eleggere a duca di Milano Carlo di Nivers, ma che andò a vuoto tale proposta per avere i Francesi patita la peggio combattendo, così che costretti ad abbandonare il Piemonte, questo venne invaso dalle armi Spagnuole.

DOCUMENTI

rivati da FRANCESCO GONZAGA

FERRANTE
acquistò Guastalla
a prezzo

CESARE
ıcipe di Guastalla,
† al 1575

FERRANTE
ɔ duca di Guastalla,
† al 1630

CESARE
o duca di Guastalla,
† al 1632

glie
ndo,

MARGHERITA
al 1626 moglie ad
Enrico duca di Lorena,
† al 1632

N. 2.

Renga di Girolamo Priuli, il di cui originale è posseduto dal chiarissimo sig. Cicogna unito al codice autografo, mille al N. 5 del secolo VII. (1).

Serenissimo principe, illustrissimi et eccellentissimi signori.

Ha sentito questo sapientissimo senato le lettere che l'altro giorno son venute da Mantoa, nelle quali, a non inganarse, se vede benissimo che il signor duca sè in grandissimo spavento e in grandissima deietion d'animo, nè questo accidente nel signor duca se fuor de causa, perchè è un pezzo che ghe se capitado a notizia che l' eccellenze vostre son stanche de volerlo più ajutar, sta vose se andà intorno, e credo mi che el signor duca la credesse e non la credesse nel principio, ma quando l'ha vedudo ultimamente che l'eccellenze vostre ghe ha levà i mille fanti, et se l'ha impresso in concetto nell' animo, e credo che nel presente tempo l' aspetta de punto in punto che l'eccellenze vostre ghe siano per levar anca el resto delle militie, per questo le veda indubitatamente che el duca è preso, per dir così, preso de spavento.

Se agionge a sto spavento che el fa molto mazor el suo bisogno, el qual bisogno è urgentissimo de tutte le cose: rispetto che per i accidenti passati sto povero principe ha perso 350 mille ducati d' intrada che ghe dava el Monferrato, el paga de censo a Genovesi 40

(1) Nota il signor Cicogna che: *il pessimo carattere del Priuli non permise di trascrivere questa Arringa completamente e che anzi in varii luoghi già trascritta è pur incerto il senso.*

mille e 50 mille ducati all'anno per la gran penuria. nella qual el se trova, l'ha impegnà tutte le sue zogie e tutti i so supeletili de muodo che un povero principe non ha con che sustentarse, et se non fossero questi soldi che ghe soministrano l'eccellenze vostre, nol haveria al mondo de compensar le militie in Casal, e questo sè el vero e proprio stato del duca de Mantoa.

Se azonze a questi i grandissimi travagli, nei quali el se trova, perchè a fronte l'ha le . . . . . del duca de Savoja che continuamente el va a gettarsi ai fianchi, l'ha le cernide de'Spagnoli con le trattacion i procura de ingannarlo, con le arme de spaventarlo col terror de sò consegieri e insomma l'è circonvenudo da tante difficultà che mi credo che ghe manca puoco a dar nella desperation, i Spagnoli devono anca formentar la sua paura, perchè dopo la mossa che hanno fatto l'eccellenze vostre, se vede e se tocca con man palpabilmente che subito al signor duca ghe son cresude le difficultà per far che per spaventar (sic) el duca e per darghe ad intender che l'eccellenze vostre son stanche de protegerlo, acciò che il duca se butta in tutto e per tutto nelle sue brasse come bisognerà che el fassa, se el vorà viver, quando l'eccellenze vostre in questi ultimi frangenti l'abbandona.

E la ragione è patente, stò principe non ha soldi de modo che quando l'eccellenze vostre l'abbandonasse o che se ghe averasse el sospetto col taser, per guardar el Monferrato e Casal dalla violenza de Savoia bisogneria che el se butasse in braccio de Spagnoli e che l'intrometesse i presidj Spagnoli in Casal, perchè lor non ha da pagar, torno a dir, mercedi de militie; e se questo fusse, che guardi ben se podesse ben dir all'hora che l'eccellenze vostre non havessero buttà cuor e la re-

putation a tempo el soldo (sic) per non voler dar parole, le qual parole no ghe vegnerà mercè.

Perchè, signori eccellentissimi, se vuol dir al duca che la repubblica l'ama, desidera ogni suo ben ghe el procurerà sempre e che per questo la ghe mantignerà quel la ghe ha promesso, el che è un non prometter niente de nuovo, el che è un retificar la fede de quelle . . . . . per metterghe un poco de ardir nell'anema e per metterghe l'anema in corpo. Che così se può dir che l'eccellenze vostre ghe vuol levar quel che le ghe ha promesso, ma bisogna veder, se questo senato vuol manchar de fede, o se se nò vuol mancar de fede, e che el vogia attender, adunque se puo parlar come ho detto e ratificar la promessa, ma se se vol mancar de fede e che non se vogia atender quel che se ha promesso al duca convien prima andar ramentando, se questo è servitio dell'eccellenze vostre, bisogna pur considerar se sè suo servitio che el duca deventa Spagnol o pur se sè sò interesse che el lassi entrar i presidj Spagnoli in casa, se sè interesse delle eccellenze vostre che Spagnoli deventino patroni del Monferrato, se sè sò interesse che ai confini del Veronese ghe sia un principe con el giogo del re de Spagna al collo, bisogna . . . . . in occasion de bisogno . . . . . de dieci mille fanti e de mille cinquecento cavalli che ghe puol somministrar el Monferrato e . . . . . ben ponderade tutte ste cose bisognerà poi anca considerar, se ce reputation de sto senato mancar de parola a un principe che se gha su le porte del stado, principe Italian, con el qual è interesse star unidi per un puoco de civanzo de soldi cosa che non ha fatto mai la republica anca quando se è trattà de millioni d'oro e de tutto el stado con i stessi principi esteri.

Ghe se anca una spianzo in quelle lettere, nelle qual el dà un spianzo de voler e de non voler dar la principessa, e par che in questo el sia dubbioso fra se stesso: quei signori eccellentissimi de collegio hanno credudo che el sia un artificio e mi credo che la sia una necessità del duca e se vede che se l'eccellenze vostre lassassero de protegerlo, come non dubito, bisognerà che el ghe la dia per forza e spero de farlo toccar con man all'eccellenze vostre: quando l'eccellenze vostre ghe levasse, come lui crede adesso, sti stipendi, così non ha el muodo de pagar soldati e per questo bisognerà che el permettesse per manco mal che i Spagnoli mettessero i presidj in Casal; ma, signori eccellentissimi, come i Spagnoli son patroni de Casal mo no de deventerali patron della principessa, mo come i diventerà padroni del Casal e che i domanda al duca la principessa, mo no bisogna che el ghe la dia per forza? e se per mala sorte el duca se lassasse uscir de man la principessa e che el la mandasse a Milan, mo chi è quel che non veda che i Spagnoli metteno i presidj

. . . . . .

De muodo che questo negocio è importantissimo e convien che l'eccellenze vostre diano qualche buona parola al duca, aciò che nol precipiti nelle brazze della mala fortuna.

E quando ben che i Spagnoli fossero padroni e de Casal e della principessa i saria padroni del Monferrato, i saria padroni de Casal, del Monferrato, de Mantoa e per conseguenza credo che se possa anco dir d'Italia. Nè val dir: oh, i Spagnoli han tante forze che i puol vegnir a tuor la principessa liberamente, che non ghe puol occorrer più de do mille fanti che son in Casal. Signorj eccellentissimi, i Spagnoli non vuol violenza, no ghe

torna conto metter man alla spada. Questo è l'alfabeto del re de Spagna: el vol le cose in man salva. Se ste cose succedesse per forza l'haveria de travagiar, ma se le succedesse con voler del duca de Mantoa non se dirà niente.

Che el duca de Mantoa è abbandonato da Franza, el duca de Fiorenza non fa niente, i principi d'Italia se guarda l'un l'altro . . . . . ma, signori eccellentissimi quanto più fusse vero ste cose, tanto più bisogna che l'eccellenze vostre non abbandoni un principe per conservarghe Casal, perchè finalmente passade le burrasche e che el resti padron de Casal, el resterà anca principe libero.

Che el negocio anderà alla longa nol se può dir, quello nol credo, le cose del mondo e le cose de Fiandra particolarmente danno ad intender che questi negotii se debba terminar presto, ma quando questo non fusse per conservar el duca de Mantoa libero, per conservar la libertà d'Italia e la libertà delle eccellenze vostre, non porta la spesa de spender 30 o 40 mille ducati? l'eccellenze vostre hanno speso nel conte de Salemont cento mille ducati e ghe ne ha ricevudo un disgusto; nella lega de Grisoni. . . . . .
e ghe ne ha ricevudo un affronto, le stipendia adesso el don Alvise de Modena e Dio sa quel che sarà per esser . . . . . se spende così alla longa; e per una cosa così esistente e tanto imponente se doverà guardar a civanzi, i quali finalmente son fatti per spenderli in ste occasion.

Che el duca se in brazzo de Spagnoli, signori eccellentissimi, se il duca fusse in brazzo de Spagnoli el lasseria metter i presidj Spagnoli in Casal, el ghe daria la principessa, nol domandarave consegio all'eccellenze vostre, el saria fuori del torbido e del cattivo

tempo, ma questo non è vero, credo ben che el tema de Spagnoli, perchè nol puol far de manco, ma in coscienza l'ama l'eccellenze vostre, el ghe sè obligado, e che sia el vero se ne vede i segni, perchè sto secretario Pavese che ha da venir, ha da venir per trattar della conduta del signor duca a stipendj dell'eccellenze vostre, e quanto al sò animo bisogna che el ghe sia obbligatissimo, e che sia el vero credo che l'eccellenze vostre se arecordino che quando sonze a notizia che l'eccellenze vostre s'erano dechiarade per lui, prostrato a terra genuflesso el basò le man e proruppe in un grandissimo pianto raccomandando anca el signor Aluise Donà nella sua relatione, che preme che questa serenissima repubblica se dechiarisse, el portava nella sua impresa un sol, e dopo la declaration el ghe agionse un leon, quasi che el sol fusse casà in lion, e cusì fu, perchè se questo non era el se agravava e tal demostration la se capità all'orrecchio de Spagnoli però con qualche suo recentimento.

Adunque, signori eccellentissimi, no le abbandoni questo principe, per el qual le ha fatto tanto, se tratta de tutto, se tratta che i Spagnoli dilatino le . . . . . e che le eccellenze vostre se mettono a pericolo la sua libertà, le ghe dia aiuto, le ghe dia soccorso e le ghe el daga allegramente, signori eccellentissimi, perchè non se tratta adesso de darghe soldo, ma de darghe parole dolce, el qual quando se ghe neghi e che se vogi tacer, cusì crederà ben da vero che l'eccellenze vostre el vogia abbandonar e per tal credenza el precipiterà, perchè principe pien de travagi l'ha do speroni ai fianchi che continuamente el stimola, l'un el speron del timor, l'altro della necessità che finalmente el sforza a precipitarse nel baratro della disperation.

N. 3.

Lettera scritta da Vienna al 5 di agosto dell'anno 1628 — (1).

Di Vienna al 5 di agosto 1628.

Hoggi fa un mese, che partì di qua il segretario del vescovo di Mantova col partito già avvisato, e con molta ammiratione di tutti non è ancora tornato, sebbene v'ha nuova che era giunto alli 14 del passato; questa tardanza la più parte s'attribuisce a bene credendosi che possa portare qualche aggiustamento, altrimenti io dubito assai, che non si venghi qui alla dichiaratione contra Nivers d'essere incorso in contumaccia di S. M. Cesarea, et in fellonia, perchè sebben S. M. venghi a ciò sforzatamente, vedendosi dispostissima alla pace con qualche finale sodisfatione, è però tanto grande lo stimolo che ne riceve da Spagnuoli e da Guastalla, che non par se ne possa ritenere. L'imperatrice si mostra inclinata assai verso Nivers e tratta col vescovo di Mantova con ogni più stretta confidenza; li signori Spagnuoli per distrarnela dicono abbino usato questo artificio di fare uscire una scrittura nella corte di Madrid, fingendo essere venuta d'Italia, essendo in lingua italiana, et in essa scrittura discorrendosi delle ragioni diverse sopra il ducato di Mantova et Monferrato, si conclude, per quanto dicono, che l'imperatrice abbia in essi maggiori ragioni; nondimeno l'imperatrice, o che abbia pe-

(1) Lettera inedita tratta *dal n. 6 del Codice 935 miscellanee del secolo XVII intitolato Mantova e Monferrato* posseduto dal chiarissimo signor Cicogna.

netrato l'artificio, o perchè non se ne cura, ha mostrato di tenerne poco conto e di credersene come d' inventioni frivole e di poco momento, anzi si dice, che si sia picca contro li Spagnoli, perchè in essa trattandosi del duca di Nivers, si dice, che non solo suo padre, ma anco l'avo di Nivers fosse stato ribelli di S. Maestà Cesarea, perchè l'avo di Nivers era bisavo anco dell'imperatrice, coll'unirsi detta dichiaratione, e dicono che stante così siano qua di già stabiliti (sic) e così la tresca durerà per un pezzo.

Si è detto che qua siano state portate querele del marchese di Grana contro S. A. ser. di Savoja, perchè voglia torgli alcuni feudi, et investirne altri come ricaduti, o sotto altro colore, et egli pretende che siano imperiali, ma di ciò ne scriverà l'ambasciatore di Savoja che la saprà più giusta. Detto ambasciatore si porta quà generosamente per quel che dicono col banchettar lautamente questi signori Tedeschi.

N. 4.

Lettera scritta dall'imperatore al 7 di giugno del 1629 (1).

Ferdinandus etc.

Fidelis dilecte. Ne ob controversos Mantue et Montisferrati ducatus partibus de successione contendentibus pax et tranquillitas pubblica in Italia perturbaretur novaque eo arma transferentur, quam sollicite hactenus publico Patrie bono praecavere conati simus, probe noveris. Accidit tamen, ut paternis nostris monitionibus, ac mandatis neglectis, arma tandem digerentur, et

(1) Lettera tratta *dal n. 4 del Codice Miscellanee del secolo XVII intitolato Mantova e Monferrato,* posseduto dal chiarissimo signor Cicogna.

Francie Rex in Italia averseretur, qui vi atque armis in nostris ac Romani Imperij feudis arbitrum agens nostri modo Imperij vassalos bello aggressus est; sed de ipsis etiam feudis pacta et conditiones concepit, atque etiam nunc in ijs diversis castris et locis militari manu expugnatis exercitum suum continet. Hac itaque rei indignitate moti, non potuimus non ad nostra et sacri Romani Imperij iura tuendà inter armatas partes et Nos arma nostra Cesarea, quae jam in Italia appulerunt, expedire, quibus supremam jurisditionem nostram, casu quo, ne nunc quidem partis litigantis ea agnoscere, et armis actutum depositis, equissime nostre, qua ipsis semper deposuimus dicisioni acquiescere velint . . . . . in ipsis feudis iniuste occupatis contra quoscumque turbatores tueremur ac sacra tecta consecuemus. Cujus certiorem . . . reddere voluimus, ut de iustissimis et necessariis nostris resolutionibus notitiam habeas, easque ubi necessum fuerit opportunis locis insinuare possis. De cetero gratia nostra Cesarea benigne te complectimur.

Datum Vienne 7 Junij anno 1629.

N. 5.

Proposta fatta dal Sabram, ambasciatore del re di Francia, all' imperatore, al 22 di luglio dell' anno 1629 (1).

Sacra Maestà.

Sopra quello che è passato in Italia, dopo che S. M. Cristianissima vi entrò, essa aveva già mandato a V. M.

(1) Questo ed i tre documenti che seguono, sono tratti dal *Codice DCCVI al n. 10 dalla pagina 240 al 275 del secolo XVII*, posseduti

et solo per il dubbio che avendosi ad entrare in propositioni con V. M., il re mio signore non sapeva con qual animo e dispositione Ella l'avesse da ricevere, però se ne rimise a quello che il re cattolico le faria conoscere de la sua risolutione sopra questo in conformità del trattato fatto da don Gonzales in suo nome. Hora che V. M. ha saputo la dichiaratione di S. M. cattolica di voler lasciar il duca di Mantova nel libero possesso de' suoi stati, il re mio signore non dubita che V. M. Cesarea non discenda et acconsenta volontieri in quello, poichè il re cattolico ha sempre testificato non aver altra mira o interesse in questo negotio che quello di V. M. imperiale avendosi ancora molte ragioni da credere che le volontà di ambedue si troveranno sempre unite et concorrenti in quello che mira al publico bene, alla pace d' Italia, et alla quiete della Christianità, cose che il re Cristianissimo non può dubitare che non stiano grandemente a cuore a principi tanto pii.

Però sopra tal certezza il re mio signore ha stimato a proposito di mandarmi a V. M. Cesarea per supplicarla che, fatta consideratione a la sopradetta dichiaratione del re cattolico approberà la presente instantia per la tranquillità publica, V. M. si compiaccia di concedere l'investitura a favore del duca di Mantova. Sua Maestà Cristianissima ha sempre creduto, per la notitia che ha della singolar equità et giustitia di V. M. Cesarea che sua intentione non è stata mai di traversare la successione degli stati del duca di Mantova, che gli è venuta da un jus così evidente atteso anche che in caso di diversi pretendenti le leggi dell'imperio vogliono

dal chiarissimo signor Cicogna; fattone raffronto con altre consimile scritture che si trovano manoscritte nella cronaca del Capilupi.

che l'investitura sia adjudicata al più prossimo successore ovvero herede, et nominatamente al possessore, tutte le quali qualità appunto se trovano manifestamente nella persona del duca di Mantova, qual è prossimo successore del duca Ferdinando suo avo herede dichiarato et nominato dal duca Vicenzo con prestatione di giuramento dalli suoi sudditi senza violenza, aggionto l'onore della stretta parentela che ha con V. M. per la prossimità con la serenissima imperatrice. Et le cose intervenute in esecutione della commissione data da V. M. al conte Giovanni di Nassau confermano il re mio signore in questa fede, intanto che il detto conte avendo richiesto il deposito, ha usata ogni moderatione essendosi portato in questo d'una maniera molto differente da quella delli Spagnoli che vi hanno impiegata la forza aperta, a segno tale di non aver mai voluto permettere che le bandiere imperiali fussero ricevute et arborate dentro Casale, secondo ch'el duca lo consentiva per mostrar il suo rispetto, sebbene poi, come s'è detto, secondo le leggi dell'imperio, non era luogo di domandare quel sequestro, anzi al contrario il possessore doveva essere mantenuto nel possesso fin tanto che le pretensioni degli altri fussero state terminate et giudicate per viam juris, alla quale quella della forza è contraria: et il re mio signore ha attribuito tutto quello che è passato con violenza così grande piuttosto al mal procedere et male umore dei ministri del re Cattolico di quello che alla volontà di V. Maestà et di esso re Cattolico.

Il re mio signore vedendo una violenza tanto grande ha stimato, oltre all'obbligo che ha avuto di assistere al duca di Mantova suo affine in virtù dei trattati di Cambrai e di Vercelli, esser spediente per il ben pub-

blico di usare una giusta difesa per far cessare gli ostacoli che li spiriti mal affetti alla pace d'Italia erano in procinto di far nascere ogni dì maggiori, abusando della bontà di V. M., se non vi si fusse apportato un qualche rimedio.

Finalmente il re mio signore ha giudicato non dover dispiacere questo a V. M., perchè con questo mezzo, oltre la quietatione del duca di Savoja, il re Cattolico avendo riconosciuta la sincerità dell' intentione di S. M. Cristianissima et quanto religiosamente ha ovviato di offenderlo nei stati suoi, ha dichiarato esser fuori d' interesse in quel negotio, e dato soggetto a V. M. di terminarlo tanto più honoratamente, perchè sarà con approbatione e satisfatione universale di tutti quelli che hanno maggior interesse in quest' affare.

Il duca di Mantova ha usato ogni dovere con S. M. Cesarea sì per mezzo del vescovo di Mantova suo ambasciatore straordinario e sì per quella del proprio figliolo il principe di Mantova, richiedendo l' investitura de' stati di Mantova et di Monferrato, siccome è vero che se per la natura dei feudi dell'Imperio i feudatarj sono obligati a dimandare l' investiture all' Imperatore, per lo stesso jus l' imperatore non la può negare, principalmente ad un principe riconosciuto legittimo successore et herede et già in possesso delli stati, de quali dimanda l'investitura; che ses'incontrano oppositioni, l'ordine et il jus vogliono che si conceda l'investitura senza prejuditio delle oppositioni che devono essere terminate et judicate per le vie ordinarie et comuni.

Il duca infine ha satisfatto a quello che doveva aspettarsi dal suo rispetto, per il che non ostante V. M. Cesarea gli ha ricusato ciò che dimanda et quello che

ò peggio, Spagna contro il volere di V. M. ha tentato a manó armata et per via di ferro di spogliare il detto duca di Mantova.

Francia per sua parte ha fatti tutti li offitj possibili con V. M. come con Spagna per fermare il corso di quelle violenze; et in fine è stata forzata di portare le sue armi per oporsi a si rapido corso, del che non si può lamentare nè dire con ragione che per ciò la dignità et ragione dell' imperio siano state lese, perchè Francia e Spagna si sono accordate così per quello che tocca alla via de facto, Savoja e Mantova si sono convenute tra esse del principale dei loro interessi. Et Francia che non ha pigliato parte in quelle occorenze, se non per procurare una buona pace all'Italia et al pubblico bene, et per ovviare le conseguenze d'una longa e pericolosa guerra, si ferma non facendo altro che quello che è necessario per render fermo ciò che è stato accordato; et oggi per levare ogni causa di rinnovamento del male, il re mio signore fa offitio con V. M. per conto di quelle investiture, in testimonio della gran stima che S. M. fa dell' imperiale persona et dello studio che pone sempre a mantenere ogni buona intelligenza con V. M.

In consideratione di tutte queste verità et ragioni pubbliche, et per il bene della quiete d' Italia che lo richiede, et per l'instanza che fò a V. M. Cesarea in nome del re Cristianissimo, si compiaccia dunque concedere queste investiture dovute al duca di Mantova, per le quali, come rimedio necessario a pacificare tutte le differenze, il re mio signore non si è voluto lasciar tentare dalle opportunità che gli venivano fatte di passare più avanti in Italia et prevalersi della occasione a lui offerta di riuscire a grandi disegni con sua molta

gloria; preferendo invece di cercarla nell' equità del negotio et colla satisfatione di quelli che stima et di cui tiene cara l'amicitia, come di V. M. et del re Cattolico.

Circa alli pretendenti ai detti stati, il re si assicura et non dubita che siano ridotti alla ragione et alla pace per levare ogni sospetto di nuove turbolenze et per stabilire la pace in tutta Italia con lo stabilimento dei possessi dati al duca di Mantova, offerendosi a questo fine S. M. Cristianissima di contribuirvi con offitj fatti a V. M. et al re Cattolico.

Il re mio signore dopo avermi già mandato a V. M. mi ha spedito nuovo ordine di far sapere a V. M. il poco rispetto che si è havuto a S. M. Cristianissima verso la persona del signor Mesmen, suo ambasciatore nei Grisoni et con violatione del jus gentium tanto grande commessa contro lui dal conte di Merode, capo delle truppe di V. M., sebbene S. M. Cristianissima non voglia credere che in ciò il conte di Merode habbi seguita l'intentione di V. M., quale stima molto più giusta et moderata.

Et in questo proposito dice S. M. Cristianissima che gli pare molto strano che il detto conte di Merode habbi occupato Rostich, il ponte del Rheno et la città di Coyra senza nessuna precedente dichiaratione, non potendo V. M. dubitare che se il re mio signore non si fusse tenuto sicuro che non si farebbe inovatione in quel paese per non rimettervi la guerra che poco fa era stata levata con tanta fatica, gli saria stato facilissimo di prevenire in questo V. M; ma poichè delle cose fatte il rimedio migliore è prevenire il progresso del male, ho ordine del re mio signore che sia comandato al conte di Merode di ritirare le sue truppe

dalli Grisonì et altri lochi colegati con la Francia, et di fare la reparatione che deve per mancamento di rispetto a S. M. Cristianissima nella persona del signor Mesmen, suo ambasciatore; havendomi S. M. Cristianissima ordinato di fargli sapere la risposta et la intentione di V. M. Cesarea.

Sopra tutti questi punti supplico di speditione, acciò che S. M. Cristianissima possa essere tanto più presto chiarita delle intentioni di V. M. Cesarea.

N. 6.

Risposta data al 24 di luglio del 1629 dall'imperatore al Sabram ambasciatore del re di Francia.

Li regolamenti et ordini che S. M. imperiale sin hora ha dati secondo la sua prudenza circa il negotio di Mantova et di Monferrato potranno facilmente attestare con quanta cura si siano impiegati, tanto di presente quanto da principio, tutti li convenienti rimedj per conservare la tranquillità publica, et come si ha havuto per scopo principale che la giustitia potesse esser admessa a ciascuno delli pretendenti soggetti alla autorità imperiale, secondo la ragione et facoltà che S. M. imperiale ha di ciò fare, et senza per questo venire alle armi.

Così per ovviare le turbolenze maggiori S. M. ordinò il sequestro dell'uno et dell'altro ducato come si usa fare in casi simili et come è de jure et conforme all'esempio de'suoi predecessori, havendo perciò mandato il suo commissario in Italia. Et non solo ha dato luogo ai contrasti delle parti, ma anco vi ha interposta la sua autorità; dal che pareva giustamente si potesse sperare che deposte le armi da ambo le

parti, tutto si fosse rimesso alla jurisditione Imperiale et levati gli impedimenti resterebbe alla giustitia il libero corso, di che tanto più n'era speranza, perchè il re di Spagna et il duca di Savoja avevano promesso di conformarsi alla volontà, al juditio et alla sentenza dell' imperatore.

Et però parve che il negotio fusse già terminato et ultimato, quando il duca di Nivers non avesse procurato di guadagnar tempo con diversi subterfugi et più presto cercato a sua difesa un appoggio altrove che nella justitia et protetione tante volte offertagli dall' Imperatore de' Romani, solo signore legittimo et sovrano di quei feudi; da che è seguito che il Cristianissimo re di Francia è entrato in Italia con poderoso esercito senza aver fatta prima alcuna dichiaratione, et prese et occupò alcuni luoghi et castelli imperiali colla forza et altri a compositione, et questi fortificava et muniva dilattando così la sua autorità regia et facendosi arbitro delle differenze per li feudi et principati, la cui cognitione spetta a S. M. imperiale et alle ragioni del Sacro Imperio. Et da questo pericola la salute di tutta Italia et maggiormente per le continue occupationi et guasti de' Francesi, onde li feudi et vassalli dell'Imperio nel ducato di Monferrato restano molestati et oppressi.

Per questo S. M. imperiale ha giudicato cosa degna dell' offitio suo et carico di procurare che la giustitia, per la quale sono stati stabiliti li tribunali, habbia il suo corso diretto et libero; et per questo, come ha fatto pel passato così per l' avvenire dichiara che la cognitione di questa differenza appartiene alla sola jurisditione di S. M. imperiale et che è risoluta di far justitia ad ognuno secondo le leggi dell' imperio senza

riguardo o consideratione di ragioni o di persone, ma al solo fine che tutti possano conoscere che S. M. ha havuto a petto di far giustizia et di assicurare la tranquillità alla republica Cristiana.

Hora si ripromette S. M. imperiale che il serenissimo re di Francia secondo la sua equanimità condiscenderà a questa giustissima dichiaratione, et che richiamando et ritirando le sue forze da Italia, non darà impedimento al libero esercitio della jurisditione imperiale. Et così si potrà sperare di ovviare una perniciosissima guerra, et fermare l'amicitia et buona corrispondenza tra li principi cristiani, et che a ciascuno sarà reso ciò che gli si appartiene secondo la ragione et la giustitia.

In quanto alli passi occupati nel paese delli Svizzeri, S. M. imperiale non può comprendere, perchè il serenissimo re di Francia habbia presa occasione di lamento et di dimandare che le forze imperiali siano retirate, atteso che trattandosi di convalidare l'autorità imperiale et di proteggere i vassali dell'Imperio è stato necessario d'impadronirsi prestamente dei passi necessarj per entrar in Italia, et li Svizzeri, che hanno il principal interesse, essendo stati richiesti come era di ragione, non solamente vi hanno acconsentito volontariamente, ma etiandio con lettere piene di sommissione hanno di più offerto humilmente ogni sorte d'ajuto et di buoni offitj. Si che crede S. M. imperiale che non occorra di ricercarla più innanzi intorno a questo negotio.

Pel rimanente S. M. si ricorda di quello che l'è stato rappresentato circa la persona del signor Mesmen arrestato nel paese de' Grisoni, et come subito saputo che era ministro et agente del re di Francia fu coman-

dato che non gli fosse fatto danno nella persona et beni. et li fossero rese tutte le sue scritture et che si facesse conto di lui; secondo che ne fu particolarmente trattato con il residente del serenissimo re di Francia in questa corte imperiale.

Et questo è quanto a S. M. imperiale è parso doversi rispondere alla proposta stata presentata in scritto dal signor di Sabram, ambassatore del serenissimo re di Francia.

Echemberg.

N. 7.

Seconda proposta *fatta al* 27 *di luglio del* 1629 *dal signor di Sabram in nome del re di Francia all'imperatore.*

Sacra et imperiale maestà!

Dalla risposta che è piaciuto a V. M. Cesarea di dare alla proposta ch'io rappresentai a nome del re Cristianissimo, vedendo che la M. V. non è intieramente informata, ho giudicato di fare la breve replica et più parca che ho potuto per sincerare ancora di più la giustissima intentione del re mio signore, et per non mancare ad ogni mezzo possibile per conciliare la pace tanto ragionevolmente desiderata, et per fuggire il successo d'una pericolosa guerra a mezzo di una nuova et vera informatione.

Primieramente dice V. M. che ha ordinato il sequestro di Mantova et di Monferrato per ovviare la necessità delle armi et per far giustitia alli pretendenti a detti stati; et a ciò con ogni rispetto replico, che l'armi dalli soli ministri di Spagna sono state mosse in questa parte, et che o si pretende nelli stati o no; et se si

pretende, si dovevano dedurre le ragioni et non proceder di fatto, o non si pretende et non era giusto muovere le armi e manco al sequestro havendo riguardo alle parti pretendenti et non ad altri che ci vengono per sola ragione di stato o di poco buona volontà; et si sa che chi può aveva colore di pretendenza non aveva la forza di muovere le armi.

II. Che il sequestro fosse stato ordinato, perchè usitato in similibus occasionibus, jure permittente et exemplo majorum, si risponde che in questo caso si mostra la dissimilitudine, non essendo ora il caso di vacante possessione o di linea finita et che le leggi nel caso nostro non permettono il sequestro et che l'esempio di Carlo quinto imperatore, che non può esservi altro, non è ora imitabile, siccome si avevano allora ragioni diverse.

III. Che S. M. Cesarea habbia dato luogo a trattationi con le parti col mezzo del commissario imperiale, bene però si sa ancora con quanto rispetto et observanza verso S. M. abbia trattato il duca di Mantova con accettar partiti, consentire a trattati et a mandare li stendardi imperiali a Casale et bene si sà che così non hanno fatto li altri, i quali hanno impedito il sequestro et ogni altra trattatione per seguitare l'assedio di Casale et l'occupatione del Monferrato.

IV. Che il re cattolico et Savoja habbiano promesso di accomodarsi alla volontà Cesarea questo, se mai è stato, non fu se non molto dopo il decreto imperiale, con cui quando il duca di Mantova facesse il deposito delli stati V. M. prometteva di fare che li altri facessero lo stesso delle parti occupate, il che non essendo accettato da loro, V. M. ordinò capitoli nuovi, pei quali il re Cattolico e Savoja avrebbero tenuto nomine imperij

il Monferrato e Casale si sarebbe consegnato a V. M., ma nello stesso tempo essi rinforzorono le batterie et ricusorono li stendardi imperiali mandati dal duca di Mantova a mezzo del cavalier Ippoliti; segni invero di molto maggior rispetto da una parte che dall' altra al nome et autorità di V. M. Cesarea.

V. Che V. M. habbia offerta la sua protetione al duca di Mantova, e questi certo non ha mai desiderato nè dimandato altro e per mezzo del vescovo di Mantova, suo ambasciatore, il quale va continuando le supplicationi, e per mezzo del suo figliuolo il principe venuto a posta alla Corte; non per ciò non desistendosi dall' assedio di Casale prima ha procurato a proprie spese et de amici suoi in Francia, di condurvi qualche ajuto che non gli è riuscito abbastanza; poi in vigore della pace di Cambrai et di Vercelli più obbligato che chiamato è venuto il re, mio signore, in persona con il suo esercito.

VI. Che il re Cristianissimo sia venuto in Italia senza premessa dichiaratione; sono noti li offitj passati col duca di Savoja a mezzo del signor di Valenza et di altri, acciò che si desistesse dall' impresa et sono manifesti li offitj passati con Spagna, in spetie per mezzo del signor Botrù e sono ancor freschi in questa corte li offitj passati con V. M. Cesarea, tutti per la giustitia diretti a levare l' assedio.

VII. Che S. M. Cristianissima in molti luoghi occupati colla forza habbia distesa la sua regia autorità, è noto a tutta Italia et a tutto il mondo, però che ciò fu perchè desiderava la liberatione di Casale ridotto a pericolo estremo contra il desiderio manifestato da V. M. Che il re ciò fatto si sia fermato nella vittoria e ritirato nel suo regno quando aveva amplissimo campo

di poter gloriosamente et fruttuosamente passare dentro l'Italia, il fatto è stato palese et lodato anco dai ministri Cesarei. Che se poi il re ha muniti li posti presi con tanta resistenza del duca di Savoja, ciò è stato per mantenere il trattato fatto a Susa con l'assistenza di tanti ambasciatori de' principi, et per impedire qualche sorpresa nel Monferrato.

VIII. Che il re Cristianissimo si faccia arbitro tra principi dell'imperio, esso non ha mai arbitrato, ma propriamente procurato di accordar le differenze, atto di principe cristiano et offitio di vera carità molto differente da quello di quei ministri che si hanno tra loro diviso il Monferrato senza riguardo alla dignità imperiale; et con ciò non ha havuto il re mio signore il minimo pensiero di offendere V. M. Cesarea, ma piuttosto di sostenere l' autorità contro quelli che con dispiacere di V. M. assediavano Casale.

IX. Che le truppe di Francia di presente occupando infestino il Monferrato; questa lamentatione sarebbe stata dovuta a li ministri di Spagna, quando abbrugiavano et depredavano il Monferrato; et anzi è molto chiaro che queste nostre truppe ora sollevano il Monferrato sostenendolo con pane e denari, et dando loro prontamente le paghe ed essendo fatte condurre dal re Cristianissimo oltre 25 mille somme di grano in Casale, et 12 mille nei presidj del paese per sollievo dei paesani che finora si sono pasciuti del pane medesimo dei soldati.

X. Che il re Cristianissimo ritiri da Italia le sue armi. Resti V. M. Cesarea servita di considerare che il re vi sta in pegno del suo onore et che l' istessa liberatione di Casale tornerebbe a suo disonore, se partendo lasciasse nuovo pericolo di disordini. Et come

il re ha desiderato sempre di salvare la dignità et autorità imperiale, così non si può credere che trascurando la propria si risolva mai a partire da Italia, nella quale restano Spagnoli rinforzati da nuove truppe Alemane che impediscono la libertà alli Grisoni confederati con S. M. Cristianissima, pagate et nodrite da don Gonzales. Il re non è venuto, e di nuovo se lo dichiara, per offendere la dignità et autorità imperiale, ma per sostenerla; non per occupare li stati altrui, ma per liberarli; non per impedire il corso della giustitia imperiale, ma per farlo libero dall'impeto che le davano gli assedianti; non per stare in Italia; ma per prontamente partirne appena assicurata la pace in valida forma et appena levati i sospetti di nuove turbolenze; onde allora potrà partirsi col dovuto honore a S. M. che ha proceduto con tanta integrità, lo che tutto è difficile fino a che le truppe Spagnole si vanno accrescendo contro il trattato di Susa ratificato et approbato dalli Spagnoli, a cui i suoi ministri contravvengono sempre, quando trovano occasione di loro vantaggio come di presente fecero colla retentione del duca di Humena arrestato contro la fede publica. Per le quali cose si vede una infallibile necessità, per la quale al re mio signore importa di avere ogni esquisito riguardo alla sua reputatione; et V. M. Cesarea con la sua singolar prudenza potrà facilmente comprendere come il re non possa uscire da Italia senza prima data concessione alle cose giustamente state ricercate. Et a questo fine si crede bene che non vi sia altro più efficace rimedio, se non di investire il duca di Mantova secondo le leggi et costumi imperiali et assicurarlo della conservazione del suo jus et così le ragioni dei pretendenti siano per sentenza imperiale da V. M.

Cesarea decise et tacitate per sempre, al che offre S. M. Cristianissima l' assistenza delle sue armi satisfacendosi a tal modo non meno alla giustitia con l' investitura salvo jure, che alla dignità imperiale con la intercessione frapposta di tutti i potentati d' Italia et del re Cristianissimo.

Et perchè pare che V. M. non sii bene informata della ragione che induce il re mio signore a cercare la libertà de' passi de' Grisoni, io con il mio solito rispetto dico che questo obbligo nasce dalla collegatione che S. M. serenissima tiene coi detti Grisoni et che deve procurare per godere il frutto delle fatiche, colle quali pochi anni sono si procurò la libertà di tutti quei passi, alla cessione dei quali, se i Grisoni hanno acconsentito, non hanno potuto far di meno essendo le truppe imperiali entrate nello stesso tempo che fu loro dimandato il passo con pretesto dichiarato di andar a prendere il possesso di Mantova et Monferrato ; et così le lettere scritte da loro a V. M. furono scritte dopo la presa dei passi. Finalmente nel particolare del Mesmen lascio al prudente giuditio di V. M. il considerare, se con aver scritto al conte di Merode per la restitutione di sua persona et scritture, resti sufficientemente satisfato all' offesa notabile fatta al re nella persona del suo ambasciatore contra il jus gentium, offesa duplicatamente aggravata dalla ritentione del suo nepote spedito da S. M. Cristianissima con dispacci regj e dall' aprire le regie lettere e dalla inosservanza di fede data col salvacondotto ; et però di novo insto, acciò che V. M. comandi tal sattisfatione che sia eguale alla gravità dell'eccesso dovuta al merito del re mio signore.

Io spero che V. M. Cesarea informata con verità delle cose esposte vederà con quanta giustitia abbia

io fatto in nome del re Cristianissimo la istanza per le proposte investiture et altri capi, et che vorrà prendere risolutione conforme alla prudenza di V. M. Cesarea et al giusto desiderio del re Cristianissimo, mio signore.

N. 8.

Risposta data dall' imperatore l' ultimo giorno di luglio del 1629 *alla seconda* proposta *fattagli dall' ambasciatore del re di Francia.*

Dalla scrittura o replica presentata da poi due giorni dall'ambasciatore del serenissimo re di Francia, la sacra M. imperiale conosce che si impugna principalmente al diritto del sequestro che ha già ordinato; et si allega la volontà che il duca di Nivers ha mostrata di obbedire, nel che è stato impedito dalle ationi contrarie et dalla violenza degli altri; et in fine si adduce la necessità che ha avuto il re di chiamar l' armi in Italia et come et perchè egli habbia frapposta la sua autorità fra i principi dell'imperio fra loro in disparere, et le ragioni che gl' impediscono di ritirare le sue forze da Italia fintanto che il duca di Nivers non sia investito dell'uno et altro ducato di Mantova e Monferrato, rimandando gli altri pretendenti al tribunale dell' imperio et alle decisioni che ne seguiranno.

E benchè S. M. imperiale pensa che non sia della autorità et dignità del serenissimo re di Francia, con il quale gli sarebbe più caro di trattare con offitj di benevolenza reciproca che a mezzo di longhi e prolissi scritti, li quali per ordinario ad altro non servono che a contradizioni, l' entrare in ciò tuttavia per informare bene

il signor ambasciatore, acciò che considerate et ponderate tutte le circostanze del negotio possa conoscere et portare li suoi consigli per procurare la pace con più efficacia, S. M. ha comandato di risponderli brevemente come segue:

Che S. M. imperiale aveva ordinato il sequestro dell' uno et dell' altro ducato tanto ad istanza delle parti, quanto in conformità della sovrana autorità imperiale, alla quale ad ogni modo e per qualsivoglia ragione appartiene di provvedere alla salute della repubblica cristiana, et ancora, perchè da ogni parte apparecchiandosi l' armi siccome gli eventi l' hanno dato assai chiaro ad intendere, si potesse allontanare la tempesta della guerra che era in procinto di gravare le soddette provincie che si volevano sottoposte al sequestro dell' imperio. Però non era noto a S. M. imperiale che li Spagnoli avessero prese le armi, ma solo aveva avuta la mira a che ogni uno delli pretendenti tenendosi sicuri che la giustitia sarebbe administrata col giudicare i ducati a chi spettava, si sarebbe tolta loro la occasione di portarsi a consigli violenti et la tranquillità pubblica, la quale è soprana legge et per la quale alcune volte non si suole seguitare le regole del jus comune, si sarebbe saldamente stabilita. Et in egual modo aveva mirato Carlo V. imperatore di gloriosa memoria in caso consimile, cioè al fine che non si venisse alle armi, nel che appare come possa valere la similitudine et confermarsi l'esempio, atteso che quello onde si trattava era in termini molto più validi, siccome l' ultimo rampollo che restava alla casa Paleologa già investito et impossessato, pareva non aver egli bisogno d' altro che di essere mantenuto. Et perciò S. M. ordinò il sequestro non meno sollecitamente che

prudentemente, et sarebbe stato pure a desiderarsi che il duca di Nivers, conformandosi all' esempio dei suoi antenati, havesse da principio o poco dopo obbedito al sequestro così modificato come lo era stato dalla benignità dell' imperatore; et questo realmente et effettivamente et non con la sola accettatione delle armi et insegne imperiali nel castello di Casale; et non avesse per altre tregiversioni portato il negotio dentro alle difficultà, nelle quali hora se trova. Perlocchè senza dubbio l' autorità imperiale avrebbe trovato il luogo che merita et a lei dovuto, se si fossero adoperati mezzi convenienti da coloro alle ationi, dei quali oggi si deve tutta la colpa e che avevano data securtà di sottoporvisi; onde invece l'autorità imperiale di presente è sommamente intaccata per la calata del re Cristianissimo con armi in Italia, per la invasione di luoghi et feudi dell' imperio, e per i trattati stati fatti senza mentione di ratificatione dell' imperatore et altri che pure oggi si fanno; onde ha bisogno di essere riparata.

Et è pure, come viene allegato, cosa degna di principe et offitio di vera carità il riconciliare gli animi inacerbiti e divisi fra loro; ma siccome il re Cristianissimo nè altri vorrebbero comportare che nei loro regni, alcuno cui non partenesse autorità et imperio, et neanco nessuno de' pretendenti se arrogasse la forza delle armi et disponesse del possesso delli feudi in qualsiasi modo; così il signor ambasciatore può facilmente comprendere che S. M. imperiale et il sacro imperio non possono comportare che al re di Francia, ritrovandosi armato, sia data autorità di ordinare a suo beneplacito quanto questo e quello debbano possedere in Italia (il che alla sola maestà imperiale appartiene)

come se l'autorità et la jurisditione de l'impero fusse impotente et havesse bisogno di mendicare l'altrui ajuto et assistenza.

La maestà imperiale pertanto dichiara e replica di nuovo che di sua volontà et come è obbligata per la sua dignità, intende di amministrare giustitia a ciascuno colla maniera dovuta e conveniente, senza però aver le mani legate et siccome conviene ad un imperatore, et non può comportare che se gliene prescriva i modi; come pare che il signor ambasciatore voglia fare col prescrivere di concedere l'investitura al duca di Nivers.

Et a questo effetto è pur chiaro che innanzi ogni cosa bisogna che il re Cristianissimo richiami et ritiri tutte le sue genti di guerra da tutti i luoghi d'Italia che riconoscono l'imperatore per supremo signore et dimandano giustitia al suo tribunale et richiedono la protetione imperiale; il che facendo darà una testimonianza evidente che la regia maestà ha a petto, come si pretende, l'autorità di S. M. imperiale alla quale senza dubbio appartiene la giurisditione, l'arbitrio et la manutentione delli feudi imperiali tra principi dell'imperio et la protetione a' suoi vassali et sudditi. Del resto le genti Alemane sono assoldate con denari dell'imperio et non pagati dalli Spagnoli, come crede il signor ambasciatore, et sono discese per impadronirsi delli passi dei Grisoni, ma questo però senza aggravar nessuno, et perchè li Grisoni sono collegati col sacro romano imperio gli sono di modo tale congiunti et legati, che in conformità delle dichiarationi che hanno fatto in scritto di loro buona volontà, S. M. imperiale può promettersi da loro cose più grandi et migliori.

Pertanto si confida che il signor ambasciatore maturamente ponderate tutte queste cose e fedelmente rap-

presentate al suo re serenissimo, come è di ragione, colla sua esquisita prudenza potrà facilmente conoscere che S. M. imperiale senza prejudicio della sua suprema autorità et reputatione non può admettere un altro per arbitro et moderatore delle differenze sorte nelle provincie d'Italia, dove il solo impero romano ha ragione et facoltà d'esercitare pieno arbitrio et jurisditione.

Del resto, se il re di Francia non inclinasse ad acquetarsi giustamente a queste proposte, è da temere che li mezzi da adoperarsi a rimettere la pace non si facciano più difficili; ma non perciò sarebbe ad esserne imputata in modo alcuno S. M. imperiale tocca da gran compassione per le calamità pubbliche.

N. 9 e N. 10.

(I due disegni topografici di Mantova e del Mantovano.)
Si vegga alla fine del volume.

N. 11.

Lettera del doge Giovanni Cornelio scritta al 12 *di ottobre del* 1629 *a Luigi Moccenigo* (1).

Ioannes Cornelio, dei gratia dux Venetiarum. Nobili ac sapienti viro Aloysio Mocenigo commissario nostro in terra firma, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum. Ci scrive il Busenello da Mantova esserle proposto partito di sei mille stara di formento, condotto

(1) Questo documento e quello che segue sono trascritti dagli originali posseduti dal chiarissimo signor Cicogna *uniti al Codice* 2226 *ai* n. 7 *e* 18 *della IV divisione in autentica pergamena.*

a Mantova a lire 36 lo staro Venetiano, a misura però, non a peso: convenimmo pensare a provvedere alle nostre soldatesche, che sono in quello stato, et molto comodo sarebbe et di gran servitio, non essere in necessità d' inviare di quà il formento con longhezze et pericoli et levarlo da questa stessa città. Volemo però, col Senato, che mandiate persona pratica in Mantova, che veduta la qualità del formento, fatti li calcoli da misura a peso, considerati li prezzi correnti nel Mantovano, informi il detto Busenello, se riesca, tutte le cose ponderate, disvantaggioso il partito acciò esso, quando ciò non sia, possa conchiuderlo con quelle conditioni et obblighi per l'adempimento che sono convenienti, et con le debite piezarie, che offerisse il partitante de Manelli in questa città.

Data in nostro Ducali Palatio.

Die XII octobris ind. XIII. MDCXXIX.

Marc' Antonio Padovin segretario.

N. 12.

Lettera del doge Giovanni Cornelio a Luigi Moccenigo, scritta al 25 di ottobre del 1629.

Ioannes Cornelio Dei gratia dux Venetiarum etc. Nobili et sapienti viro Aloysio Mocenigo commissario nostro in terra firma, fideli, dilecto salutem et dilectionis affectum. L' angustie, li pericoli del duca di Mantova sono accresciuti dal bisogno, si può dire di tutte le cose, grande è quello in particolare di badilli, zappe et altri instrumenti necessarj per guastadori, il mancamento leva il modo alle difese, rende inutili et infruttuose tutte l'altre operationi. Volemo però, col senato, che

da voi ne sia somministrata quella quantità, che vi sia possibile per riparare all'urgente presentaneo bisogno, ben concertando col segretario Busenello la missione, somministrerete anco qualche quantità di polvere e piombo, et se momentaneamente occorresse alcun'altra cosa, volemo, col medesimo senato, che abbiate autorità di contribuirla. Il che tutto scrivemmo al proveditor general in terra ferma.

Datum in nostro Ducali Palatio die XXV octobris. indictione XIII. MDCXXIX.

Marc'Antonio Padovin segretario.

N. 13.

Relatione fatta da Francesco Erizzo al senato della Repubblica Veneta intorno alla guerra agitatasi presso Mantova all'anno 1629 (1).

Le relazioni da me fatte in altri tempi a questo eccellentissimo Senato dello stato suo in Terraferma, levano l'occasione di dar conto di molti particolari già espressi da me e da altri eccellentissimi miei precessori, che per ciò e per diminuire il tedio alli EE. VV. mi ristringerò a quelli soli punti che riguardano gli affari de' tempi presenti, considerando prima la causa dei motivi, pei quali questa serenissima repubblica si è mossa ad armarsi, poi la qualità del suo esercito, et in fine le fattioni finora fatte da esso, e quello si deve fare per accrescerlo e conservarlo per poterlo conservare e maneggiare in casa propria, e fuori ad offesa

(1) Tratto dal *Codice del secolo XVII in 4.° piccolo conservato al n.* 1042 *della Biblioteca manoscritta* del chiarissimo signor Cicogna in Venezia.

et diffesa secondo l'occasione per pro e benefizio dello stato, et a gloria di questa serenissima repubblica, materia veramente grande, che ben merita la fissa applicazione di tutta la prudenza di questo eccellentissimo Senato, come certo ricercheria penna più alta per la sua propria e necessaria espressione.

Fu la vera causa de moti presenti la morte di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova, senza lasciar di se figliuoli alla successione de' suoi stati; era direttamente chiamato per ogni ragione Carlo Gonzaga, duca di Nivers, nato et allevato in Francia. Vincenzo, si può dire nel punto della sua morte, facilitò l' effetto che ne seguì con il stabilire le nozze di Maria principessa che fu figliuola del duca Francesco e di Margherita di Savoja col principe di Retel, figliolo di Lodovico, Carlo già venuto da Francia a Mantova, e col dichiarire legittimo suo successore il medesimo Carlo e principe di Mantova il predetto principe di Retel. Vane riusciro però le macchine de' Spagnoli fabbricate particolarmente da don Gonzales de Cordova governatore di Milano per impatronirsi del Mantovano e del Monferrato: pensorono per questo i medesimi Spagnoli d' ottener colla forza dell' armi quello che non gli era successo guadagnar con l' arti: praticorno il duca di Savoja disgustato per le nozze della nipote fatte senza sua saputa, ma principalmente per non aver mai potuto tirare a' suoi desiderj il duca di Nivers per ricevere con qualche temperamento soddisfazione delle sue pretensioni sopra il Monferrato lungamente per avanti maneggiato. Lo trovorno troppo facile e pronto ad intraprendere novità, poi che prevalsero nell' animo di quel duca le sue passioni al suo vero servitio et al bene d' Italia. Si strinsero i Spagnoli facilmente seco, e stimando che nella

celerità consistesse il buon esito dell' impresa per non dar tempo al duca Carlo d' impossessarsi fermamente dello stato, et a principi che potevano assisterlo d'armarsi, si portorono con sollecitudine sotto Casale di Monferrato, accrescendo la loro speranza ad acquistar quella piazza la fellonia del sergente Spadino e del duca di Savoja, movendosi nello stesso tempo, s'impatronì di Torino e di buona parte del medesimo Monferrato.

Questa violenza che a più alti fini mirava, come pose in gelosia tutta Italia, così diede giusta causa alla Serenità vostra d' armarsi di nuovo, dico di nuovo, poicchè otto mesi prima, male accomodate le cose della Valtellina da Francesi, la repubblica, per sollevarsi dalle spese eccessive fatte in vano per ritornar quella Valle sotto Grisoni, disfece il più florido esercito che avesse in molti secoli: onde l' essersi così tosto spogliata di tanta gente veterana, troppo presto pose in necessità di riarmare, il che grandemente riuscì difficile, essendo i Grisoni privi della Valtellina, governata a arbitrio da Spagnoli, poterono perciò li imperiali impatronirsi facilmente de' passi della Rezia, prendendo Sosterch, parte del Rheno, et altri posti, con quali non solo hanno serrata la strada ad altri, ma se ne sono resi assoluti padroni, restando loro libero l' ingresso, e sicura la riterata da quella provincia, impedendo assolutamente ad altri l' uso di quella via, che solo restava alla S. V. per aver soccorsi d' oltre i monti. Serrata questa porta con difficoltà hanno potuto le EE. VV., tutto chè ordinate molte levate, porre insieme..... fanti, de quali novemila si sono consumati in servitio del signor duca di Mantova, come si dirà.

Nell' assedio di Casale vana fu la fatica di Gonzales.

grande il coraggio di quelli difensori, et esemplare la fede dei paesani, quali dentro e fuori con sortite fecero conoscere al mondo non esser facile, nè anco a' gran principi, l'espugnazioni delle piazze, quando li diffensori sono armati di fede e di costanza per difendersi.

Sortì in questo tempo con felicità al re Christianissimo la gloriosa impresa della Rocella, onde i Spagnoli non vedendo più ritegno alla salute dell'armi di S. M. in Italia proposero varj speciosi partiti d'accomodamento, et all'esteriore si mostrorono desiderosissimi di pace, col solo oggetto di raffredar le mosse, et tutto pubblicorono di rimettere all'imperatore, per la dignità del quale decantavano aver dato di mano all'armi, e di cui ogni studio et industria tentavano d'interessarlo nella guerra, come a loro successe finalmente.

Per divertir gli ajuti del duca a Casale spinsero ne' confini del Mantovano parte delle lor forze di Casale a Po o Piadena, quali scorrendo nel medesimo Mantovano impedirono al duca medesimo d'ajutar il Monferrato. Accostatosi finalmente il re di Francia, impatronitosi di Susa, mentre con gran felicità poteva non solo liberar Casale, ma passar avanti con l'unione delle forze della repubblica e del medesimo duca all'invasione del Milanese, essendo già state le genti della S. V. da me poste in campagna a Roman e Martinengo al numero di sette mile fanti e mille cavalli e con la sua artiglieria, e questo seguì in soli giorni quattro, havendo in ciò giovato grandemente la sollecitudine dell'illustrissimo signor Zorzi Baduaro, capitano di Bressa; il giorno medesimo, che dovevano incamminarsi all'invasione del medesimo stato di Milano, capitò l'avviso del precipitoso accordo di Susa, col quale con grande astuzia fu fatto perder a' Francesi bellissime occasioni

di far progressi grandi, e fu fermata la mossa dell'esercito della S. V. in tempo ch'era aspettata nel Cremonese e nella Geradada e quei popoli, stanchi delle tirannie e delle oppressioni spagnole, altro non bramavano che ridursi sotto l'ombra della repubblica et esser raccomandati al suo buon governo.

Seguito questo accordo, e ritornato che fu il re di Francia, le genti ch'erano in campagna furono mandate a' loro posti, avendo lasciato presidio a Susa, e munito Casale il che fu ne' primi giorni di maggio.

Il medesimo mese s'ebbe avviso delle mosse di imperiali, che molto potenti in numero di più di 30 mile s'inviorono verso Grisoni, deliberorono d'impadronirsi di tutte le compagnie, della custodia del Bergamasco, della mira alla Valcamonica, et di tutti i passi verso quelli confini e della vigilanza alle fortezze, e particolarmente delle piazze di Bergamo e Crema, vicino a quali quello esercito si doveva far vedere. Tutte le forze della repubblica si allestirono, et io feci pubblicar generosi decreti che giovarono a mantenersi in vigore i suoi sudditi, a contener in officio i suoi nemici, et a sostentar il decoro et reputatione dell'armi della S. V. disseminando particolarmente, che i primi imperiali che avessero tentato d'invader lo stato, fussero combattuti. Partito che giovò grandemente per consolare i medesimi sudditi e per far andare retirati i medesimi imperiali ne' confini del Bergamasco più vicini al lago di Como, dove l'Adda tiene il suo principio, et si spinse il Caruzzi buono et valoroso soldato, con un corpo di soldati oltremarini, affine che con loro et paesani molto fedeli et buoni si facesse la prima resistenza: anco nella casa di san Marco nella montagna di Morbegno si pose qualche numero di gente al medesimo

effetto, come pure si fece in Valcamonica fortificata ne' passi più importanti, guardata e difesa dalla singolar virtù dell'illustrissimo signor Aloisio Tiepolo, che prima a Pontevigo e poi in quella Valle s'è fatto conoscere attissimo ai maggiori maneggi della guerra. Di più non essendovi forze per poter poner in campagna dui corpi di esercito si risolse la S. V. di unire di là del Menzo un grosso di quattro mile soldati agile et lesto per moversi et volgersi, dove il bisogno fusse stato maggiore e più la necessità lo ricercasse. Questo concentramento posto insieme maneggiato con molta prudenza dall'illustrissimo signor Marco Giustinian valoroso et intendente delle cose della guerra giovò potentemente, poicchè fattosi vedere alle frontiere camminando a pari passo con le genti imperiali ne' loro convenienti termini; non ardirono non solamente di far oltraggio alla S. V., ma a pena di guardarlo, cosa che non fecero nel Milanese, se ben paese amico, dove poca o nessuna terra toccarono senza lasciargli segno o memoria della loro fiera barbarie: finalmente si partirono detti imperiali dal Cremonese; e poi sotto Mantova, li tentativi, le mosse, li attacchi poco giovarono all'acquisto di quella città, non già per la fede di que' sudditi al loro signore molto titubante, non per il valore de capitani del duca, ne meno per il vigore dell'istesso duca irresoluto et in tutte le sue cose non so, se io debba dire timido o troppo riservato nel difendersi e nell'offendere i medesimi imperiali, così che perciò ha perdute mille belle occasioni et ricevuto mirabili danni, ingannato troppo facilmente più e più volte anche da suoi medesimi, non avendo avuto mai spirito e cuore di levarsi dal fianco li diffidenti, se bene esortato et eccitato, ma forse ne anco lume per conoscerli e tener lor secrete le più impor-

tanti deliberazioni. La sola virtù e generosità della S. V. ha salvato Mantova, poicchè mossi non solo dalla ingiusta impressione d'un principe suo vicino, ma dall'interesse proprio, essendo Mantova un antemural di terra della repubblica, e spinta dal zelo della conservazione della libertà d'Italia, troppo gran violenza ricevendo in questo fatto da Spagnoli et imperiali, si risolse con i suoi tesori, con le sue genti e con tutto il poter suo sostenere causa così giusta, nella quale, come sinora si è veduto risplender il favor et gratia del signor Dio, così prego S. D. Maestà che sia per continuare sino alla fine. L'ajuto dato da V. S. al signor duca et suo stato sarà in tutti i secoli memorabile, essendoci concorsa la repubblica col consenso e coll'opera, con le forze proprie e denari al più alto segno senza lasciar che desiderare per ottenere il bramato fine; e mentre ben chiaro si vedeva esser sopra tutte le cose necessario il fortificar la città et i posti di campagna fu mandato il Tensini et anco il signor Giovan Martinengo a quest'effetto; grosse somme di denaro furono anco esborsate, si somministrorono instrumenti proprj per il lavoro, e si mandorono anco guastadori; nè più certo si poteva fare et operare per preservazione del proprio stato di V. S. Tutto nondimeno, si può dire, riuscì vano, il denaro che bastevolmente maneggiato avrebbe supplito, mal amministrato da ministri servì più a loro proprio proverchio che ad altri. Li guastadori per la maggior parte andorono a male, essendo malissimo e con poca carità mal trattati, anzi gli attrezzi si persero quasi tutti, sempre si lavorò con lentezza e somma trascuraggine, e nulla servendo i continui eccitamenti fatti da V. S. in ogni dispaccio efficacissimi e le mie diligenti instanze e premure, il

che presto causò che attaccati li posti di campagna, non essendone ridotto alcuno in securo, tutti cederono a un tratto, et restò a grave pericolo esposta la città di Mantova eziandio. Per difesa del Mantovano, e della istessa città di Mantova somministrò la serenissima repubblica, come ho detto in più volte 9 mile fanti in circa. La prima commessione fu di numero indeterminato per la via di connivenza promesso a monsù della Sciapella, che pretendeva levar delle compagnie della S. V. tutti li soldati migliori chiedendo piazza d'armi nello stato dell'EE. VV. a confini del Mantovano; il che però li fu vietato. Questo termine di soccorso veramente riuscì pregiudiciale, perchè avendosi tollerato al Sciapella (*sic*) et ad altri mandati del duca levata di qualche numero di gente, questa fu della più scelta che dietro si tirò gran parte de' soldati della levata del Gabriele, et altri quali fuggiti dalle loro insegne passarono a centinaja et a migliaja a Mantova, dove nel principio della guerra venivano volentieri tirati dalla speranza della preda e dalla libertà della campagna, ma incalorite le cose conobbero la differenza di servire alla repubblica che ad altri principi et in meno di due mesi si disfecero essendo in gran parte ritornati a Bologna e nel stato del papa, di dove erano stati cavati.

Il servizio che ne ricevè il duca fu minimo, il pregiudizio delle EE. VV. grande, perchè li capitani disperati per le fughe, non potendo più rimetterne, lasciorono in breve spazio di tempo le loro compagnie con le bandiere in sacco, ritornorono a casa; da che si deve cavar precetto di non lasciar smembrar le sue truppe, e mentre si voglia ajutar l'amico conceder le compagnie intiere.

Quelli poi che furono commessi al governo del marchese di Poma, furono così mal disposti e peggio trattati, che parte per il mancamento di tutte le cose necessarie fin del pane in pochi giorni si disfecero, ne rimise la S. V. altri in luogo di questi, quali ricevendo li medesimi trattamenti lungamente non si potero conservare. Niente giovò con Poma la speranza del condurlo al servitio della S. V. e dichiararlo capo delle ausiliarie a far che tenesse conto di queste genti, quali furono alloggiate ne' claustri de 'conventi sopra la nuda terra senza coperte, tutto che da principio ne fusse fatta la provvisione, che dal medesimo Poma fu tenuta serrata nei magazzeni con disperazion dei soldati. Il duca non seppe mai prender risoluzione nell' interesse proprio di conservare la soldatesca, nè li tanti e replicati ufficj di V. S. giovarono punto per fare che si trovasse ripiego, il quale in una città di Mantova non era tanto difficile. Li mali trattamenti de soldati, la pessima volontà de' sudditi, la poca attitudine de' capi di guerra del duca, il troppo suo rispetto nel comandare e farsi ubbidire, costituirono in maggior pericolo la città, per conservatione della quale mi comandò la S. V. che introducessi nuovi soccorsi e che provvedessi ai bisogni, de' quali conoscendo io il maggior di tutti essere di capi di guerra d' esperienza, risolsi con genti, monitioni et armi mandare Durante, il quale com' è notorio, apportò col suo coraggio et esperienza la salute e preservò la suddetta città; li soccorsi di soldatesca formali si sono dati a Mantova et le genti prommesse per connivenza, quali certamente passarono più di due mila e duecento fanti, e furono posti in presidio a Gazol, governo di Redondesco et in altri luoghi di campagna del Mantovano. Il secondo soccorso fu

di 300 alabardieri per le barche armate sotto il mese di settembre presente; il terzo fu pur in settembre di 4 mile fanti mandati quasi nel medesimo tempo che li imperiali se accostavano a Mantova, condotti dal signor Francesco Orsino e dal conte Giovan Paulo Pompei con 500 cavalli, duecento de quali il duca fece poi alto; il quarto fu di 1000 fanti inviati per difesa della medesima città di Mantova introdotti dal colonello Alessio, che con tutte le genti fu fatto far alto tutta la notte fuori delle porte e poi dentro introdotti non essendo apparecchiato luogo dove, nè come albergarli. Il quinto soccorso fu pure di 1000 fanti con artiglierie, monizioni de vivere e da guerra e spediti con tutta diligenza per l'efficace instanza del signor duca, il quale tuttoche mi eccitasse mandarglielo al momento, non provvide però di barche: onde giunti al lago non trovando alcuna provvisione furono astretti di tornarsene e dar tempo a' nemici d'uscire con tutto il lor gusto in campagna per impedirlo; ma tuttavia la notte seguente capitate le barche si spinse dentro la città in faccia degli Imperiali con molta reputazione del nome di V. S. Il sesto soccorso fu mandato nel maggior bisogno e pericolo, mentre la città era d'ogni parte assediata, et in tempo che per la perdita de' Goitesi si stimava impossibile poterlo introdurre, onde l'Imperiali vedendosi delusi e disperati d'impedire li soccorsi, et in conseguenza di conquistar la piazza, risolsero d'abbandonar l'impresa e ritirarsi. Se nella ritirata avesse il duca saputo valersi dell'occasione, al sicuro rendeva glorioso il suo nome col tagliar a pezzi li Imperiali prendendo loro le artiglierie, e si può quasi dire del tutto disfacendoli. Ma il signor duca, o perchè avesse stabilita suspensione d'armi chiamata da lui la

convivenza, la quale si nascose ad ogni uno con continuo sbaro di cannone nell' aere nel tempo che i Todeschi da quella parte già erano partito, o per troppo rispetto alle armi imperiali sperando finalmente la pace, non volle questo valersi della opportunità di gloriosamente operare con questi soccorsi, anzi facendo egli poco conto degli altri aiuti, se bene frequentemente ricevuti, e sollecitato più d' una volta anco fuori del bisogno; mi cadde in pensiero, che quelli che persuadevano il duca a queste instanze, non lo facessero per il suo servitio nè per valersene, ma bene come dipendenti dalla casa d' Austria per indebolire e diminuire le forze della S. V., perchè invece di difendersi dagli Imperiali e Spagnoli si trovasse con poco vigore; o pure al fine che il duca ricevendo qualche negligenza, con questo mezzo far nascere nell' animo di lui diffidenza con V. S. ponendolo in necessità di precipitare in ogni pregiudiciale accordo. Ma poicchè mi è convenuto nominar Goito, supplico la benignità dell' EE. VV. e permetter ch' io possa narrare ogni particolare di questo fatto, affin che da un veridico racconto in tutto comprobato si conosca chiaramente esser non solo con ogni pontualità state eseguite le commissioni di V. S., ma fatto quanto umanamente si è potuto per il sostentamento suo, tuttochè la sapienza di questo eccellentissimo Senato, prevedendo qualche difficoltà, rimettesse alla consulta il lasciarlo o tenerlo.

Fui avvisato che in Goito, luogo di conseguenza, il signor duca vi teneva duecento fanti di cernide, ma male armati e senza monitioni da potersi difendere; con un governatore, che si era lasciato intendere di cedere il castello al primo apparire dell' inimico. Subito ne scrissi al Busanello con una lettera del 24 ottobre.

perchè ne avvisasse il duca, e nello stesso tempo ne diedi conto alla S. V., quale si compiacque al 27 del medesimo mese ordinare che dentro vi fossero introdotte genti et monitioni per la sua difesa, le quali immediate mandai per il sargente maggiore Monaci, e quel governatore negò d'ammetterle con scusa di non aver commissione dal duca suo padrone; chè perciò bisognò mandar a Mantova. Et ricevuto l'ordine furono ricevute, con dispiacere degli abitanti, quali pubblicamente si lasciorono intendere, che più volontieri avrebbero introdotti li Imperiali, e disperati ricusorono le comodità necessarie degli alloggi.

Di tutto diedi raguaglio al Busanello, perchè eccitasse il signor duca a provvedere di capi di fede, et a dar ordine del taglio del ponte, che passa il Menzo per maggior sicurezza del castello, poicchè gli Imperiali ch'erano alloggiati di quà non avrebbono potuto unirsi con quelli di là per la sua espugnatione, nè quelli di là passare di quà a danni nostri. Replicai pure con altre lettere al Busanello d'eccitare parimenti il duca alla provvisione di buon capo, offerendo di mandare sufficiente soggetto. Quello ch'abbia avuto in risposta l'EE. VV. puono sempre vedere dalle lettere del medesimo Busanello. Mandai però il Candido immediate et cento guastadori per fortificare et assicurare il posto. Et perchè a questi et alle militie veniva negato il pane con scusa di mancamento, vi spinsi duecento sacchi di farina, acciò fosse loro a conto di paghe e mercedi dispensato il pane. Pure a 28 del medesimo mese di ottobre scrissi al governatore di Goito, che si sollecitassero i lavori alla difesa, e si prendesse posto di quà del fiume. Per maggior sicurezza mandai a'29 ottobre un ingegnere todesco per assistere all'opera et

al primo di novembre si spinsero dentro monitioni con alcuni moschettieri da cavalletto, per assicurare il posto; s' oppose il governatore alla atterrazione di alcune muraglie di fuori che grandemente ferivano ogni parte della terra per esser quelle muraglie di fuori d' un barco d' animali del signor duca; ricusò che di fuori si prendesse la terra per li ripari e per serrare alcune porte di fuori, et in luogo di terreno vi fece ponere letame delle stalle del signor duca. In 22 giorni che passarono dall' ordine di assicurar quel luogo fino a che si arrese ad Imperiali vi travagliarono continuamente i guastadori, non in quelle cose ordinate dal Candido, dal Todesco e raccordate dal Martinengo; ma in quelle volse quel governatore, il quale appena giunte le genti imperiali, invece di disponersi con fede et valore alla difesa, altro non fece, che dopo una finta (così si può credere) d' alcune poche moschettate, cominciò a parlamentare et concludere suspentione d' armi. Il giorno seguente mi capitorono lettere di esso governatore con questo avviso et con richiesta di soccorso: immediate da me gli furono spinti cento moschettieri greci, mentre maggior ajuto si preparava egli senza meno aspettare risposta della sua istanza vergognosamente s' arrese, non essendo passato altro tempo di mezzo che di sole due ore, come dopo s' intese: dal che si vede esser ben vero quello che mi fu detto et ho di sopra accennato, ch' egli a prima vista de' nemici avrebbe cesso il posto a Todeschi, come pur innanzi ne scrissi alla S. V. et al Busanello e dissi anche al Striggio che mi rispose esser esso governatore uno de' più confidenti del signor duca. Per la conservatione di Goito non solo ho io prontamente eseguiti gli ordini di questo eccellentissimo Senato, ma ho fatto molto d' avvantaggio.

poicchè previdi i pericoli e ho avvisato dove, bisognava, mandai ingegneri, guastadori, monitioni da guerra e di viveri, somministrando sino il pane: sollecitai l'opere, non solo per mie premurose lettere al detto governatore, ma ancora vi mandai molti soggetti per riconoscere il lavoro e ordinai che fusse preso il posto di fuori del castello, tagliato il ponte; spinsi dentro intorno 350 Greci che sono i più valorosi soldati dell'esercito dell'EE. VV., quali aggiunti a 200 cernide, et una compagnia di Todeschi del signor duca valevano tutti a potersi difendere bravamente e sostentarsi anco dal cannone per qualche tempo; ma non lo fecero vedendo vana la diligenza e sollecitudine del soccorso inviatogli, sì che chiaramente si vede che dove manca la fede e volontà ogni ajuto, ogni forza riesce superflua et il duca non avea occasione di lamentarsi che di sè medesimo, mentre non ha prestato orecchie alla provvisione di miglior capo, ha ricusato confidar la piazza ne' capi della S. V., qual valorosamente l' avrebbero difesa; nè più si poteva certo nè dalla S. V., nè da suoi rappresentanti. Grandi furono le querele et esagerationi fatte dal duca e da altri per la caduta del posto: la perdita si stimava tanto maggiore, quanto si giudicava che la città di Mantova non potesse esser più soccorsa, il che riuscì tanto falso, quanto con somma gloria della S. V., fu spinto dentro in Mantova l'ultimo soccorso, il quale passò tutte le porte di Goito, come sono passati anco tanti convogli, avendo la nostra cavalleria con poca moschetteria tenuto serrati i soldati di quel presidio dentro le mura con li ponti levati, non essendosi mai lasciato vedere alcuno che il luogo de' nostri con altrettanta facilità fusse recuperato con quanta s'arrese; la qual facilità da me conosciuta con

occasione che il duca uscì con le sue genti intorno Marmirolo, che non è altro che un palazzo con poche fosse et un ponte levatore, nel quale si trovavano 60 fanti e 30 cavalli. Gli proposi che lasciasse in quel luogo qualche guardia e si spingesse con il restante sotto Goito, dove pur io invitato dal medesimo duca mandai buona parte delle nostre militie a piedi et a cavallo col principe Alvinse et quando il signor duca avesse accettata la occasione et il consiglio, al sicuro in poche ore s' avea quel posto. Ma sua Altezza per sè stessa poco risoluta e che non ha dato saggio di quella esperienza di guerra che s' è creduta in lei, consigliatosi con chi divertiva a tutto potere ogni disconcio agli Imperiali, si fece render grazie con dire che in altro tempo avrebbe abbracciato l' invito, come possono vedere l' EE. VV. chiaramente nelle lettere del Busanello. Per conservare quel posto non era certo in poter mio di operar d' avvantaggio; per conservar lo stato e la città di Mantova si è trapassato, si può dire, il possibile. Quello all' incontro che sia stato operato da Francesi sin allora a particolare difesa del duca è noto alla S. V. Il maggior ajuto ch' abbia somministrato a Mantova consiste ne' grandi eccitamenti alla S. V. e nei troppo talora efficaci officj per persuadere questo eccellentissimo Senato a somministrare denari, genti, capi, monitioni da vivere e da guerra per quella difesa; et in tutto l' assedio di Mantova non solo li detti Francesi non diedero alcun soccorso di denari e genti, ma nè anco un solo capo da guerra, tuttochè il duca si trovasse in estremo bisogno, restando appoggiate le sue armi al marchese di Poma, giovane di poca esperienza e tanto sospetto, come è ben noto ad ogni uno; e pur facile era mandare alla sfilata qualche soldato di quelli

ch' erano a Casale et Monferrato, rimettendo in luogo loro altri che si trovavano a Susa, dove potevano far passare da Francesi quanto bisognava, non mancando a quel regno floridissime militie brave et esperimentate. Il duca poi nella difesa di se medesimo è riuscito tale, quale V. S. ha veduto in fatto, et ho di sopra espresso; non quale è stato scritto e pubblicato, e ricercava il bisogno. Di forze proprie non ebbe mai più di 2500 fanti, gente che poco comandata dal Poma et di condizione ben note. La cavalleria non arrivò a 1000 cavalli della medesima nazione e qualità della infanteria con capi però di mala forma, onde non può apportar meraviglia se nella difesa della campagna et in quella della città, non s'è mai fatta alcuna cosa segnalata. Nel consiglio poi non ha havuto alcuno di fede e che vaglia, eccettuato il Striggio, che per tutto il tempo dell' assedio si trovò fuori di Mantova con gran pregiudizio di quelli affari, poicchè al sicuro avrebbe giovato, se bene teneva contro tutta la corte e nobiltà, che sempre gli tese insidie e gli fu minacciata la distrutione di tutta la casa, appena gli Imperiali facessero acquisto della città.

Dopo le cose di sopra narrate devo dar conto alle EE. VV. della qualità del loro esercito et di quello si ricerchi per conservarlo e del modo di maneggiarlo.

Nel spazio di 16 anni, che la repubblica ha avuto occasione di trovarsi armata, non ebbe mai il più numeroso, migliore, nè più bel corpo di genti, che nelle occorrenze di Valtellina.

Questo arrivò al numero di 23 ai 24 mile fanti, 6 mile de' quali furono mandati ad unirsi con Francesi per rimettere quella Valle sotto ai Grisoni, parte dei quali era dell' avanzo del conte di Nassau, e altre

levate fatte venire da Fiandra. Buona somma d'Alemani fu condotta dalli colonelli Scavelisch e Chaliplis d'Alputor inglese e da altri. Il duca di Candole parimenti fece venir un reggimento di Fiandra tutto di buona e bella gente. Oltre di ciò. il capo d'Oltramarini fu grandemente considerabile per il numero e per le qualità, avendo per la maggior parte quei soldati travagliato nel Friuli e pria con Uscocchi.

Il minor numero fu quello d'Italiani, ridotto quest'esercito alla sua perfezione maggiore, per aver i Francesi accomodate le cose della Valle a modo loro, e di 24 mile fanti la S. V. per il bisogno de' suoi presidj ne trattenne solamente sette mile e doi cento, sei mile per la Lombardia e 1200 per Palma e Maran. Gli Oltramontani furono licenziati e ritenuti solo 600 sotto ai capitani de' più vecchj.

Gli Oltramarini parte furono spediti in armata, parte mandati alle loro case trattenendosi 2334 fanti compresi 400 Greci, et è stato questo nervo migliore dell'armi dell'EE. VV., poicchè tutti bene disciplinati, capaci del comando, pronti all'esecuzione hanno presto ridotto a buon stato quelli che sono stati fatti venire per il loro ingrossamento. Gl'Italiani parimente si restrinsero a 2716, sicchè tutta la somma delle nazioni per il bisogno delle piazze dello stato in terraferma fu solamente di 7200 fanti, dico 7200 come ho detto, ma poco dopo questo sbandamento per gli accidenti di Mantova, armandosi Spagna e Savoja contra il Monferrato e Casale; già astretta la repubblica per ragion di buon governo a fare molte speditioni con rilevante spesa per tornarsi ad armare, et avendo prima licenziati li capi migliori, che se accomodarono al servitio di altri principi, furono fatte le prime espeditioni da

soggetti di poco credito et de niuna reputatione, onde non solamente adempirono alle loro promesse, ma furono occasione che pochi si ritrovorono che volessero esserli compagni. Con questo mal principio e fondamento con gran stenti e spese difficilmente si potero nel principio cogliere insieme il numero di 7 mile fanti, continuandosi anco di presente nelle medesime strettezze per le compagnie ordinarie d'Italiani, che erano di 75 fanti l'una et furono accresciute a cento. A diversi furono admesse levate, e ad altri con diverse conditioni et vantaggi, che apportarono mali esempj senza aversi provato nessun miglioramento, anzi con pregiuditio, poicchè i soldati non furono migliori tra i forestieri, et si posero tutti i capitani in pretensione dei medesimi vantaggi.

Gli Oltramontani delle 12 compagnie ordinarie fu admesso l'accrescimento da 100 a 150 fanti.

Qualche cosa si fece nel principio concorrendovi particolarmente i Francesi, che sempre se attrovano vagare per Italia. L'Exer obbligato per i 2 mile falliti ne condusse al principio sin a 600 de buoni, avuto poi per concorrente..... poco si poteva avvanzare. Diversi Grisoni ottennero compagnie, ma per esser senza esperienza, senza attitudine, con mira solo del civanzo, mal fecero per la S. V. e ben per loro, qual finalmente per la loro dappoccaggine e capacità si convennero regolare.

Il colonello Durante solo fece nei monti mile fanti, la maggior parte Francesi e quasi tutti buoni, quali in Mantova hanno fatto onore a lui, sostentata quella città e portata reputatione all'armi della repubblica.

In questa varietà di levate, varie anco son state le capitolationi e 'l vantaggio de' più accorti ha servito

per norma a tuttti di pretendere il medesimo, come hanno ottenuto; il che ha causato pregiuditio non solo nel denaro, ma danno nel servitio; poicchè avendo conseguito che alcuno ha richiesto titolo di colonello, tutto che non avesse veduta guerra et che non fusse stato ne anco capitano, ha causato questo disordine che in campagna non ha voluto cedere all' altro con grave pregiuditio, come ne diedi allora riverente conto alla S. V.

Questo corpo di gente, che in altre occorrenze ascese al numero di più di 6 mile fanti, non ha potuto arrivare a 3 mile, causa di questo fu il serramento de' passi, oltra che i Todeschi non han voluto maneggiare le armi contra l'imperatore, et i medesimi colonelli che in Alemagna hanno avuto che perdere, tutto che vecchj servi della repubblica sotto varj pretesti si sono ridotti alle lor case, e si sono scusati di non poter venire. Il Scaulisch, come il Calips ne apportarono la chiarezza. Anco l' Exer trovò scusa d' esser chiamato dalli signori de Zurigo, dimandò licenza per breve tempo non per andar a servire alla sua patria (come diceva), ma non servir sotto Milander, essendo vero che di presente si trovava a casa senza alcun impiego. Egli sebben Sguizzero serviva per colonello di Alemani, si ritirò anco per li medesimi rispetti che fecero gli altri, essendosi ritrovati in questa occasione pochi Alemani che siano stati costanti, perchè sebbene per la differenza della religione sono mal affetti all' imperatore, si sono trattenuti ritirati dal servitio della repubblica.

Questa nazione Alemana si distingue parte in Francesi, parte in Alemani e parte in Svizzeri e Grisoni.

Li Francesi sono bravi e risoluti, ma insolenti e poco fedeli, ad una scalata, ad una brecchia sono pronti,

e tutta la loro bravura la esercitano nelle prime mosse, ma mentre le cose si dilungano perdono il vigore, si stancano et ritirano.

Gli Alemani, sebbene di manco spirito sono più fermi al servitio e più pazienti assai, e mentre abbino il loro bisogno e le paghe pronte, staranno sempre fermi. È ben vero che i loro capitani avari et rapaci vogliono provechiare sempre indebitamente non solo col principe, ma anco con li medesimi soldati, a molti de'quali non danno la paga intiera, ma solamente quanto sono convenuti d'accordo nel proprio paese.

La nazione Svizzera soleva esser la più stimata e valorosa, ora è manco riputata, forse perchè non è levata con le condizioni vecchie del paese, perchè i capitani han poca esperienza, nè sono della qualità che solevano essere nei tempi passati, mentre che questi in tutte le guerre de' maggiori principi d' Europa si maneggiarono con valore, ora si dimostrano più dediti alla mercanzia che all' armi, e sono studiosi della pace; oltre che le loro compagnie sono in gran parte ripiene di Grisoni che vuol dire terza delle genti della terra.

Generale di tutti gli Oltramontani è il duca di Candale, signor di gran spirito et intelligenza, che in Fiandra et altrove ha acquistato buon nome. Questa carica non vien di presente da lui esercitata pretendendo molto maggior posto. Li Francesi finora non hanno capo particolare. Il signor della Valletta saria forse a proposito per loro capo; di tutti i Svizzeri è dichiarato Milander con poco gusto non solo delli colonelli della medesima nazione, i quali mal volentieri riconoscono per superiore un colonello come loro di nazione Fiaminga che è Milander; ma anco con disgusto del duca di Candale al qual pare resti grandemente denigrato il

suo generalato et di non aver bisogno di ajutante di campagna.

Durante anch' egli resta poco contento che il suo reggimento abbia altro capo che lui medesimo non acquietandosi nè anco nella carica di sargente maggiore di battaglia, mentre non gli sia sostituita con l' autorità pretesa da lui di sorvegliante del governatore e di mastro di campo generale dell' esercito.

La militia oltremarina è divisa in tre nazioni, Greci, Albanesi e Crovati. Li Greci volontarj son veramente buoni, ben disciplinati, puntuali, sofferenti ad ogni fatica et in tutte le fationi sono molto diligenti.

Ho detto de' volontarj, perchè i banditi mandati al campo per forza nessun diletto mostrano della guerra, e poca disciplina apprendono, facendo ben conoscere ad ognuno che quello che non si opera volontariamente non si può far bene. Lor colonello fu destinato il conte di Polcenigo, che sinora ha atteso ad altri impieghi nei presidj et in campagna per la strettezza de' soggetti di comando.

Alli predetti Greci mancano i capitani d' esperienza nativi, si lasciano però facilmente comandare da capitani italiani. Di presente due compagnie di essi sono governati dal capitan Muzio Matarelli senese; una dal capitano Sanoldi, romagnolo, quale condusse da Levante il numero de'Greci ora solo ristretti a 400 soldati. Stimarei di gran servizio avesse sempre un grosso da mile in su, e che nel regno di Candia si potesse mandar qualche numero d' Italiani, facendo venir di quà altri tanti Greci, poicchè il beneficio sarebbe doppio, riuscendo il detto Italiano meglio in Levante del Greco. et il Greco meglio dell' Italiano, e si potrebbe ordinare che non si spedissero capitani, nè sergenti di cernide

in Levante, se non degli officiali e soldati che avessero servito almeno tre anni continui nelle militie della Ser. V. in Italia, credendo che la speranza di conseguir in casa propria questo onore e comodo fusse per incitare molti a venirsene allegramente.

La nazione Albanese, come nei secoli passati sopra le altre se fece conoscere valorosa et atta alle armi, così di presente fa mirabil riuscita, e particolarmente quella non avvezza nelle barche armate, poicchè assuefatta fra gran diligenza e libertà difficilmente si riduce alla necessaria obbedienza. Tiene l'Albanese per natura un stimolo grande d'onore che perciò s'applica con gusto alli servitj militari, intendendo ben l'ordine di ben eseguir i comandi; maneggiar a meraviglia l'armi tenendosi sempre lesti e politi; e parchi nel vitto. Veste bene e pone anco in avanzo qualche particella della sua paga; dal che nasce che molti soldati sono patroni di qualche decena di cecchini. E governata dal colonello Contin Mamoli, uomo onorato e prudente, venendo disciplinata dal sargente Caruzzi molto sufficiente et valoroso. Ha molti buoni capitani et ufficiali molto intelligenti nelle ordinanze, quale nel formar squadroni, nell'ordinare le loro genti, nel modo di maneggiare bene le armi loro non lasciano che desiderare. È questa nazione più lesta e pronta delle altre, essendo bene in gambe et atta alle fatiche, nell'alloggiare si contenta di poco, et ogni baracca, ogni tenda gli è sufficiente. Si deve però avvertire che comprendendosi in essa Cimirotti d'altra contrada avvezza alle rapine si corre gran pericolo che nel tempo del combattere, questi possano disordinar gli altri per andar a rubbare.

La terza et ultima parte d'Oltramarini è quella dei Crovati, che si tragono da Dalmazia, dal stato del Turco.

Sono questi uomini ben formati, di gran statura, forti, assai buoni; ma non di quello spirito e perfezione degli Albanesi e dei Greci; la concorrenza dei quali li rende migliori di quello sarebbero. Tiene molti buoni capitani e sufficienti officiali. Bramano un capo della lor nazione, non avendolo avuto dopo la morte del cavalier Giustiniano da Sebenico. Il colonello Momoli li comanda non con quella autorità che fa agli Albanesi e con poca loro satisfatione. Il governatore Geremia volontieri accetterebbe la carica e riuscirebbe buono per esser soldato d'esperienza e nobile principale di Dalmazia, ma non so, se il levarlo dalla carica di cavalleria complirebbe al servitio pubblico.

Il corpo unito di queste nazioni è il più valido et il più fruttuoso che abbino l' EE. VV., potendosi di questo servire nei presidj, in campagna, a piedi et a cavallo, per soldato, per guastadori, per remiganti, et perciò si dovrebbe procurare d'averne la maggior quantità possibile per formarne almeno due reggimenti. Le compagnie di campagna devono essere di cento fanti l'una, e quella de' presidj di 70 conservando sempre in piedi i capitani più vecchj in egualità di paghe per levare i disgusti, e se alcuno merita qualche avvantaggio de esserli assegnato a parte, dando comodità ai detti capitani di andare al paese in tempi opportuni per provvedere di nuove genti per rimetter in luogo di quelli che alla giornata mancano per morte o per fughe, dico per fughe, perchè talora o per rispetto della giustitia, o per rispetto de' suoi capitani alcuni si absentano, nè però si vede al servitio d' altri principi fermino il piede, nè i Spagnoli hanno mai potuto formare compagnie intiere e fra le altre nazioni questi non sanno vivere. Per queste levate si conducono molti putti e

molti Turchi, li quali allevandosi sotto buona disciplina in breve spazio diventano soldati ottimi. Li Turchi riescono bravi et in progresso di tempo tutti si battezzano. Di questo, nè d'altre nazioni non si deve far fondamento sopra le genti nuove essendo necessario prima di stipendiarle, e poi valersene. Le fortezze sono le vere scole e quando in quelle si trovano buoni capitani et officiali, gli uomini si ammaestrano, et io son solito dire, che ogni uomo che abbia corpo sano e forte, è atto a farsi buon soldato, ma prima bisogna pascerlo, poi vestirlo et armarlo et in fine disciplinarlo, a che è necessario la sufficienza e diligenza de' capitani et officiali, quali se sono di buona scuola rendono i soldati buoni, si come non sapendo per loro, non possono insegnare ad altri.

Mi resta solo a parlare della militia Italiana, la quale come nell' antichità portò la palma su tutte le militie e s'impatronì del mondo, così di presente in casa propria non mostrò il vigore e la virtù de' suoi antecessori, perchè non tiene per capo proprio principe che sia atto a sostentarla e proteggerla, e perchè l' Italia sia stata lungamente in pace, e perchè non sieno premiati i soldati, come solevano essere anticamente.

Le levate di questa militia dovrebbero essere assai facili per la vicinità alle piazze d' armi e per il popolo numeroso di questa provincia : tuttavia gran difficoltà se n' è provata , massime in questa occorrenza , nella quale tutti i principi per conservatione del proprio stato e ragione di buon governo hanno convenuto armarsi.

Prima fu commesso ai capitani ordinarj che avessero le loro compagnie di 70 a 100 e poi da 100 a 150 ; poi che arrivarono a quest' ultimo numero nè tutti giunsero alli cento. Il Gabriele Bolognese, et il

Tonetti d'Oderzo furono i primi ad offerir reggimenti da mille soldati l'uno. Il Bolognese, per buone veramente dipendenze che teneva nel stato ecclesiastico fece 400 in 500 fanti, ai quali mancando i capitani et officiali d'esperienza e governo militare, in poche settimane si disfantorono. Il Tonetti ripieno di buona mente interessatosi in cosa del non suo mestiere s'è affaticato assai, ha speso più, e niente acquistato di reputatione. Altri soggetti suoi pari hanno fatte molte offerte, ma tutto con poco frutto, non essendovi stato alcuno ch'abbia potuto ponere insieme, e mantenere 400 buoni fanti, et se bene furono fatte molte esperienze e sborsato gran denaro, non potè cavare dal stato d'altri principi una somma de mille fanti forestieri, sinchè anco serrati li passi de' monti per cavar genti volse far la Serenità V. l'ultima prova d'assoldar nel proprio stato 10 mile uomini sotto colonelli e capitani gentilhuomini delle sue città, che non fussero descritti nelle cernide, nè de' bombardieri. Anco questa prova poco riuscì, poicchè nel trovar soggetti che ricevessero la carica si durò gran fatica nelle genti, s'incontrò gran difficoltà e disordini, anzi tutte l'industrie e diligenze e spese di quelli signori non han valuto per poter ponere insieme tre mile fanti da potersene valere. Invitata la nobiltà a ricevere questa carica il conte Giovanni Paulo Pompei fu il primo che mi venne a trovare dicendomi, che sebbene avea otto figli, la casa piena di debiti et il conte Alberto suo fratello governatore a Corfù, tuttavia era prontissimo a quanto era conosciuto buono. Valse l'esempio di questo, che il conte Bernardino Nogarola, collaterale generale devotissimo e fedelissimo servo alla S. V. offerisse il conte..... Nogarola suo nepote, quale posti insieme a pena la

metà delle lor genti prontamente partirono al servitio del signor duca di Mantova, il quale se si fosse valuto di loro a difesa della città, e le militie della città le avesse mandate in campagna, senza dubbio ne avrebbe cavato buon costrutto, ma avendo esposto questi ai maggiori pericoli e mandati pei primi ad incontrar gl' inimici in campagna aperta, non solo senza trincere e senza ripari, ma nè meno le cose necessarie per mantenersi in vita, essendo mancato loro perfino al bel principio il pane; non è meraviglia, se presto si consumarono. Con l' esempio della città di Verona, in Brescia si dichiararono li signori Celio Martinengo e Paulo Avogadro per un suo figliuolo d' armare due mile fanti, quali se bene non arrivarono alla somma intiera, hanno fatto però assai più degl' altri. A Vicenza li Bruni fratelli che avevano militato in Fiandra, e li Thieni accettorono la carica, ma nessuno potete adempire il numero intiero de mille fanti. Li Brezzieri onoratamente lasciorono la vita con la maggior parte delle lor genti nell' assedio di Mantova. A Padova solamente il figliuolo maggiore del signor Roberto Obizzii volse patenti per due mile fanti, nominò per capitani alcuni gentihuomini Padovani, che poco onore fecero a lui e meno servitio prestarono alla Serenità V., anzi pei loro mancamenti sono stati proclamati e banditi. A Crema fu nominato per colonello un Zatini che non ha potuto far due compagnie. A Bergamo, Treviso et in Friuli, nè altrove s' hanno potuto aver altri soggetti che accettassero la carica. Nessuno de' colonelli ha adempito il numero, le prime compagnie furono convenienti alle prime mostre, e pochi furono che sapessero maneggiare le armi essendo quasi tutti eziandio levati dall' aratro che si descrissero per non patir della fame,

poicchè per la carestia e sterelità dell' anno non avevano di che pascersi, dove arrolati erano sicuri del pane. Parimenti tutti i botteghieri della città, ai quali mancava il lavoro, vennero a descriversi, da che successe la mala riuscita di queste levate e poco frutto nel servitio pubblico.

Altre levate d' Italiani forestieri sono stato poco dissimili da queste, nè me ne maraviglio, perchè tutti i principi s' armano e proibiscono a sudditi il partire da loro stati, onde riesce impossibile il formare numerosi reggimenti d' Italiani, oltre che non abbondò tanto questa provincia di popoli, nè questi son tanto inclinati alle armi, quanto erano nella età passata, e mancando capitani di fama è seguito ancora mancamento di soldati.

Contuttociò la Serenità V. ha avuto et anco di presente tiene in campagna e nei presidj 10 o 12 mile soldati di questa nazione, quali dovrebbero aver protetione d' un capo proprio con titolo di generale d' infanteria Italiana che fusse di stima et reputatione. Si dovrà anco continuar a mantenerla sotto terzi, come già si è disposto, et in questi terzi dovrebbe il colonello, o maestro di campo aver cura delle compagnie et cognitione dei suoi capitani che intendessero il mestiero et attendano alla disciplina de' soldati, con che, quando si potesse rimediare alli fallimenti, non è dubbio alcuno che questi terzi riuscirebbero i migliori, essendo l' Italiano abile e capace al pari di qualsiasi altra natione. I suoi tre colonelli nelli proprii di presente sono soggetti di valore et esperienza, Ludovico Vilmercati, Cosmo del Monte e Marc' Antonio Brancazio napoletano, che da di sè gran saggio.

Per rimediar alle fughe non essendo sufficiente la galera, nè l' ultimo supplicio, io vado pensando di far

prova con la paga servita a soldati, poicchè pagandosi li soldati a terzo, crederei che a cadauno venisse a descrivere, se potesse darli il primo terzo e se fallisse nei primi dieci giorni, s'intendesse portato via al capitano, che non si deve aggravare d' esser pieggio di poco denaro ad uno che appresenta il principe che gli fida le sue fortezze e stato: passati li 10 giorni dovesse esser poi pagato di quel terzo scorso e così di dieci giorni in dieci giorni, dove restando creditòre non sarebbe così facile alla fuga. Oltrecciò si potrebbe aggiungere qualche caposoldo a chi senza interrutione avesse servito lungo tempo. Perchè il soldato per il lungo servitio aspetterà il suo premio e non è dubbio che sarà paziente e manco pronto al fallire.

La nazione Corsa, che può esser annoverata fra l'Italiana et valorosa l'ho lasciata in numero di 20 mile sotto li colonelli Romano Moratto e Pozzo di Borgo.

Li Romani furono li primi a servir in terra et in mare contro gli Uscocchi, in Friuli et in Lombardia, si sono adoperati fruttuosamente. Il colonello Pietro Paulo è fatto vecchio e se bene ha il cuore e la volontà vigorosa, le forze però sono deboli et in campagna non può resistere.

Il colonello Pietro Maria suo fratello è condannato in prigione in Castel vecchio di Verona, potrà esser dispensato in bisogno et valere sempre a dar coraggio a suoi soldati. Il colonello Romano Morati col fratello e quattro nepoti ha sotto di se il maggior numero dei Corsi avendo gran credito con la natione et con la militie, con le quali tratta con gran desterità e prudenza.

Il Pozzo di Borgo riesce strepitoso assai e per se ha poco grati i rappresentanti, e per le risse che ha con li Romani mal intendendosi col fratello è poco ado-

perato. Il fratello però è pronto e obbediente e puntuale in tutti i servitj. Fra questa natione vi sono figliuoli de' capitani, e soldati benemeriti, quali, come gli Albanesi, nutrendosi et allevandosi nelle armi in poco tempo si rendono buoni soldati, e quando questi si volessero licenziare, partirebbero con loro i padri, quali, però che siano forestieri, si devono tollerare, massime li Sardi, Siciliani, così di Genova come de' Napolitani et anco Romagnoli, perchè la paga è eguale con tutte l' altre nationi. Quelli che sono con i Corsi non possono retirarsi di non far tutte le fazioni e spingersi avanti con loro dovendosi suppore che uniti siano per soddisfare al debito.

Molti Corsi passarono a Genova con occasione della guerra che quella repubblica ebbe con il duca di Savoja. Il Pontefice anco ne aveva qualche numero, la maggior parte è passata di quà, sicchè di presente la Ser. V. tiene il maggior nervo di questa natione che mai abbia avuto.

Quello che si deve desiderare è che fra essi si ritrovasse alcun capo che avesse buona esperienza di guerra, essendo tutti bravi, ma niuno molto intendente et che gli si possa fidare qualche impresa ch' abbia ad essere retta non meno con prudenza che con bravura. Fra gli Ornari vi sono due giovani e fra gli Miorati quattro di buona riuscita, e mentre in queste parti non s'avesse a travagliare, pubblico avvantaggio riuscirebbe mandar alcuno d' essi alla guerra in Fiandra et altrove, per apprendere buona disciplina, non mancando a questa natione altro che alcun de' suoi la sappia guidare et ben maneggiare, essendo cosa troppo pericolosa l' adoprar la forza senza il giudizio e senza ragion di guerra; oltre che non ciò riuscendo con re-

putatione, chi avanza il compagno se stimano tutti eguali (*sic*) et uno non vuol tollerare il comando dell' altro. Si deve tenere carissima questa militia e procurare di tenerla sotto buona regola, perchè essendo brava e numerosa assai, con altrettanto corpo d' Italiani formano un nervo di consideratione atto in campagna et in maggiori occorrenze et in questo luogo accrescere all' EE. VV. il sommo bisogno di sargenti maggiori come d' altri capi d' esperienza per la natione Italiana, al che viene chiamata tutta l' applicatione delle EE. VV.

Passerò qui a dar conto alla Ser. V. della cavalleria, la quale si divide in corazze, capelletti e cavalli paesani. Delle compagnie di corazze sono capitani, cavalieri et gentilhuomini principali, è perciò questa cavalleria ben montata et ben tenuta; la lode principale si deve al signor principe Alvinzi diligente in tutte le cose, e che tien particolar cura di renderla perfetta. Gli officiali maggiori sono il conte Ferdinando Scotto luogotenente e l' Antonino commissario, soggetti veramente che meritano esser stimati non solo, perchè attendono al suo buon governo, ma anche perchè ben maneggiano nelle occasioni; questi et i capitani vanno con ottima intelligenza e perciò la Ser. V. resta ben servita.

Il soddetto ordine di cavalleria e quello de' cavalli leggieri, li loro capitani al presente sono sette. Alcuno di essi è molto buono, tutti però sono assai inferiori alle corazze. Questa cavalleria non ha capo nè officiali proprj, ma da quelli delle corazze vien comandata, essendo le fontioni di questi assai grandi, non potendo supplire col suo numero debole, io, per non accrescer in spesa oltre le forze, feci descrivere oltre il Menzo tutti i cavalli e cavalle paesane come si fece anco di

quà del Menzo, con ordine che da tutti ne fussero scelti mille de' più migliori per parte per valersene nelle occasioni.

Di questa cavalleria paesana si sono formate nel Bressano delle compagnie, le quali adoperate hanno fatta buona riuscita insieme a difesa del paese. Queste si pagano nel bisogno per il tempo che servono e poi si mandano a casa col solo trattamento del capitano et officiali et veramente in casi straordinarj si può cavare ogni costrutto da questa cavalleria, quando si maneggi con discretione et per quello che vale, potendo sempre valere a battere le strade et ad accompagnar corrieri, et a convogliar viveri et monitioni et a rondar de fuori le fortezze, e quando bene non servisse ad altro serve a ponere in libertà quella de' cappelletti, acciò s'impieghi a maggiori bisogni, e perchè per tutto lo stato dell' EE. VV. si può aver bisogno, ricordo riverentemente che questa descritione e scelta di cavalli et huomini si continui per ogni territorio e se gli dia forma, perchè se ne possa ricever frutto.

La cavalleria cappelletta è la più adoperata e fruttuosa militia ch'abbia la Serenità V.; solleva esser divisa in due nationi; Albanese e Crovatta, et hora è promiscua essendovi in ogni compagnia di tutte le nationi vecchie; sono così buoni che in ogni fatione sostentano l' onore della militia e sono grandemente stimati e temuti da nemici. Le compagnie di questa sono tutte atte a farsi buone, et quando unite in un corpo, o due si potesse mantenerle per disciplinarle et esercitarle, veramente se ne riceverebbe un ottimo servitio. ma convenendosi dividere per tatto lo stato, e desiderando ognuno de'signori Rettori aver appresso di sè questa milizia, e dispensandola questo eccellentissimo

Senato, non è possibile cavare qualche costrutto che in altra maniera si riceveria.

L'illustrissimo signor Pietro Quirini è quello che la comanda con tanta virtù et applicatione che più non si può desiderare, in ogni fatione fatta da questa o grande o picciola è stata sempre per la maggior parte addirizzata da questo signore, il quale accompagnando il molto valore ad altrettanta modestia si fa amare, riverire et osservare da ogni condizione di persone.

Della cavalleria è generale il principe Alvinzi, il quale essendo governatore di tutte le armi, resta quella al presente raccomandata a' suoi officiali maggiori Scotto et Antonini nominati di sopra.

Per conservar in buono stato la militia così a' piedi come a cavallo giovano grandemente le rassegne, quali non solò assicurano dalle fraudi, ma maggiormente ajutano le discipline, perchè il soldato in piazza d'armi impara lo maneggio dell'armi, la forma delle ordinanze e tutti gli esercitj militari, si scopre che difetti nel numero et in capacità della persona alla professione militare, da sè si disfanno li cascialini, botteghieri e servitori, quali obbligati non solo alle guardie come alle sentinelle, ma coll'andare ogni tre giorni sotto l'occhio del generale che li scopre, procurano le lor cassationi, nè più si rimettono le mostre per le paghe e per i terzi, che nelle piazze, dove sono i provveditori si fanno tre volte al mese, devono passare con gran puntualità, et io con verità posso affermare esser gli illustrissimi rappresentanti così ordinarj come estraordinarj tanto avvertiti e diligenti, che niente o poco passa, che non sia corretto, anzi taluno per troppo scrupolo ricusa ogni soldato che sia suddito de' Spagnoli che pur possedono la maggior parte di questa provin-

cia, et altri, alcuno de'quali per esser spogliato o troppo ben vestito per dubbio che non sia casalino, o per aver ciera delicata, così bene spesso vengono ricusati quelli, che in altri luoghi sarebbero non solo ammessi, ma anco procurati.

Le rassegne del campo sono commesse all' illustrissimo signor Bertuccio Valier, commissario eletto a questo effetto, signor ripièno di grandissimo zelo e d'una volontà che in un momento vorrebbe apprendere, intendere e provvedere a tutto et veramente essendo la militia accompagnata sempre con le malattie, ogni industria è debita, ma però il tutto si deve operare con matura prudenza, senza la quale grandemente si pregiudica al negotio. Capitò che a S. Signoria illustrissima io offersi tutta l' autorità del generalato a favor del suo ministero, et le considerai che con li soldati si doveva camminar nelle apparenze con dolcezza et nella essenza con rigore et che alla banca si dovevano notare tutti i difetti senza dialoghi, e correggerli a parte. Mi chiese S. S. Ill. la prima mostra la sera stessa, che le genti non érano anco venute dal primo soccorso di Mantova, di dove tornarono malissimo trattate dal freddo e dall' acqua che di sopra e di sotto avevano patito per due notti e un giorno continuo in campagna, non solo era un causar mal contento e disgusto, ma un patimento estremo con pericolo di malattie, e di disperderle in gran parte. Dopo tre giorni raccordatosi S. S. Ill. prudentemente, mi considerò che si poteva differire altri tre giorni o quattro tempo di pagamento per levar nuovo incomodo a soldati, il che da me fu approvato. Scrisse questo signore, che quanto gli era stato promesso avevano soddisfatto a questa fontione, la quale non gli fu mai impedita da altro che dagli accidenti predetti, e dal suo comodo;

e di tutte le rassegne fatte da S. S. Ill. non mi riferì mai altro che d' aver ritrovato due soldati che si avevano cambiato il nome e due altri sospetti di passatori, et le diedi facoltà, comprobato il sospetto, che questi mandasse in galera e gli altri correggesse con la corda. Questo particolar racconto vien fatto da me, perchè l' EE. VV. siano certe che a questo signor gli avrei dato brazzo maggiore e forza quando avesse conosciuto e m' avesse mostrato il bisogno, avendo io sempre corrette con severità anco colla pena della vita le fraudi ritrovate, levando le compagnie e condannando alla prigione alcuni capitani, attendendo sempre più ad operare et eseguire che a scrivere. Sebbene anco in questo ho procurato supplire, per quanto portano le mie forze, avendo spesso eccitato li signori rappresentati, perchè le militie fussero espurgate, raffinate, e tenute in pronto, come si vede dai ristretti mandati, ne' quali la copia grande di falliti cassi e morti fa conoscere la diligenza usata, e se io non mi sono trovato presente alla rassegna, non lo comportarono gli affari continui della carica che ricerca che il generale della Serenità V. attenda alla somma delle cose, hommi ben supplito, dove non mi son trovato, cogli illustrissimi capitani, provveditori, avendo ognuno soddisfatto con diligenza, come io con la medesima mi sono affaticato a dar conto all' EE. VV. di tempo in tempo, di quanto è stato operato da ognuno con i ristretti ogni mese così particolari, che veduti con diligenza in essi appare non solo la nota delle militie e de tutte le nationi, ma de' reggimenti de tutte le levate, e d' ogni compagnia coi suoi accrescimenti e difetti particolari, che cassi, morti, falliti, rimessi, ammalati e convalescenti. Da che s'è ben potuto comprendere le paghe di ognuno et anco li soldati efficaci

per riponere in campagna, avendo oltrecciò con mie lettere a' suoi tempi fatte le considerationi e dichiarationi proprie, che ben valevano a dichiarare tutte le cose che se fossero state intese da tutti, averiano levata l'occasione a persone inquiete e poco pratiche di discorrere sì vitiatamente con qualche pregiudizio pubblico e de'suoi rappresentanti, che con sommo candore hanno maneggiato le armi delle EE. VV. e per tutto il corso della vita trattato in privato et in pubblico con ogni rettitudine et integrità, lontani sempre da ogni avaritia e che nell'operare, scrivere e trattare hanno solamente drizzata la lor mente et volontà all'onore della patria, al benefitio pubblico et alla quiete dei cittadini. E perchè in conseguenza si deve dire alcuna cosa delle rassegne e dei pagamenti de' soldati, quali come solo con questa catena si tengono legati agl'eserciti e ne'presidj, così non hanno altro modo di sostentarsi che la sola paga, questa deve per ciò esser pronta e con ogni sollecitudine procurata, et in tempo mandata da V. S., perchè mancando questa per giorni li soldati vengono necessitati al fuggire, non avendo li capitani modo di sostentar sè stessi, non che da pascere 100 o 200 uomini. La provvisione però deve prevenire il bisogno, poicchè quante volte vien ritardata, altrettante si corre pericolo d'ammutinamenti, di sacchi, e d'altri simili inconvenienti causando la fame ogni precipitio senza alcun rispetto. E questi dubbj di cattivi incontri pongano in tanto travaglio li suoi rappresentanti, che convengono star quasi sempre in questo cruccio, sono necessitati insieme di serrar tal hora gli occhj a molti pregiuditj che pur troppo in altri tempi sono stati ricordati. Si procuri dunque d'an-

ticipare le provvisioni acciò in tempo si provveda al bisogno e si ripari al pericolo.

Il denaro delli pagamenti tutto passa per camera, vien levato con bolletta dai signori Rettori. Il generale non lo maneggia, nè lo vede, vidima solamente la dispensa a presidio per presidio, et in campo li pagamenti si fanno dal pagatore sopra il fondamento delle rassegne fatte dal commissario. La paga pare accresciuta, ma chi considera l' altezza del prezzo delle monete e dei viveri, conosce veramente esser impossibile che il soldato possa contentarsi. Ha ajutato il pane della monitione, ma non quanto basta.

In campo la S. V. mandò l'illustrissimo signor Angelo Giustiniano di quella integrità e gran virtù che è ben nota. Appena fatto il primo pagamento fu questo signore spedito a Brescia per rivedere quella camera e tutte le altre di Lombardia. L' incomodo che dalla sua absenza ne riceve il campo è inesplicabile, e la carica restò appoggiata all'illustrissimo provveditor Moccenigo, il quale dovendo nell' istesso tempo supplire all' offitio di provveditore et a quello di pagatore et a quello di commissario è impossibile che non cada sotto il peso, se ben prontissimo et valorosissimo in tutte le cose, perchè finalmente il poter umano è limitato, nè basta la volontà a far l' impossibile.

Il negotio della commissaria è infinito, ha cura ogni giorno dei viveri, de'foraggi, delle monitioni, degli ospedali, delle fabbriche, della provvisione dei carri e d'animali, di tutte le vetture e condotte d' artiglieria e d'ogni altra cosa che ricerca non uno, ma una cinquantina di ministri, non solo per operare, ma anco per scrivere. E sebbene questi mancano, supplisce però questo signore a tutto con meraviglia grande e satis-

fatione di tutti. Dello stato de' trasporti dei formenti e delli viveri delle piazze di terra ferma mi devo rimettere alla relatione diligentissima di S. S. illustrissima che ha veduto li magazzini e la scrittura. Dirò solamente che devono rimettersi quanto prima, poicchè pur troppo i pericoli sono vicini e le fortezze senza le provvisioni necessarie presto cadono in mano di chi glie ne va sotto e procura di conquistarle.

Qui si deve passare a dir qualche cosa dell' artiglieria, nella quale è riposto il maggior sforzo, quando che ne' tempi presenti col mezzo di questa valorosissima arma non solo si sforzano le città, fortezze e castelli, ma anco in campagna si superano li nemici. La Serenità V. è meglio provvista di queste armi di qualsivoglia altro principe. Questa tira seco il bisogno di mille provvisioni, polvere, balle, letti et altri guarnimenti. Sotto di questa si comprendano tanti materiali, tanti bombardari, pettardieri, capi di fuogo et altri; tutti gl'ingegneri guastadori, maestranze, carri, terragli, animali d'ogni sorte, et altre cose immense calcolandosi la spesa d' esse per il terzo di quanto importa quella di tutto l'esercito. Al presente non vi è generale di essa, ma per capo e sopraintendente serve il signor Martinengo, cavaliere di una esemplar fede con unita l'esperienza. Egli desideroso di meritar la grazia dell' EE. VV. esercita il suo carico con sollecitudine et intelligenza raccordando sempre, quanto conosce di pubblico servitio. Si deve anco stimare per la cognitione che tiene del paese, e per le dipendenze che ha dentro e fuori, colle quali può giovar grandemente agli interessi pubblici. Non ha tutti li ministri che ricercheria la sua carica, si serve del Tensini luogotenente e di quelli pochi capi de' bombardieri che trova buoni e di altri

sudditi. Anco alcuni forastieri si sono ritrovati per pettardieri et altri si applicariano, ma oltre la pretensione di grossi stipendj, senza esperienza non si può saper quello che vagliono nel mestiere, e si deve usare gran circospezione nel ponere le monitioni, la polvere, l'artigliaria in soggetti, della fede dei quali non s' abbi qualche caparra. Nell' ordine di capi di bombardieri notabilissimo è il mancamento nelle piazze, et in campagna dove si sono, recati fuori delle fortezze due o tre migliori, a' quali sono uniti de' forastieri per il maneggio di tanta artiglieria, quanta vien richiesta da' Francesi e da Mantova; e più soggetti si ricercarebbero et è necessario qualche ripiego essendo ad essi raccomandato la buona difesa delle piazze, la revisione e conservatione delle monitioni e la condotta dell' armi. Nelle fortezze molti d' essi sono vecchj et impotenti, parte piuttosto per rimuneratione del momento che per supplire al pubblico bisogno, il quale essendo così grande et non potendosi dilazionare si convien di subito provvedere o con forastieri o con sudditi.

Coi bombardieri devo raccordare la provvisione di polveri e salnitri et altri materiali per componerla, di piombo che come acqua nelle guerre si dilegua et altre monitioni di guerra, essendo rimasti esauriti di esse. Li depositi di Verona, Peschiera, Asola e Brescia per supplire alle dimande di Mantova con tanta profusione, quanta è ben nota alla prudenza dell' EE. VV. sono esausti e di queste monitioni io più d' ogn' altro sono obbligato a procurar la reintegrazione essendo stato ministro della lor distrutione con mio sommo dolore; et vedendo spogliate le fortezze delle cose migliori provvedute con tanto oro per la loro diffesa et conservatione per tanti anni, forse sotto fideicommesso, da maggiori

nostri a questo effetto, li quali, se le vedessero di presente mal sicure, s'attristerebbero grandemente.

Li poveri e quasi distrutti territorj qui me chiamano a dir qualche cosa dei loro interessi per il consumo de' carri, d' animali e delle cose più preziose fatte senza fine e senza misura e forse anco con poca utilità, per non dir con molto danno, sebbene con poco zelo della pubblica libertà, nè si conosca col tempo esso duca inclinato ad altro principe che alla repubblica (sic). Mi trovo obbligato sopra le altre cose d' attestare alla S. V. la gran prontezza di questi suoi fedelissimi territorj, quali senza alcuna esecutione sono sempre concorsi a tutte le gravezze con le vite, con li carri, con gli animali, per guastadori, per soldati, per soprastanti et per quello sono stati ricercati, alloggiando tutte le soldatesche a piedi et a cavallo, provvedendo stalle, utensili grossi, coperte, fieni a prezzi inferiori delle condotte non solo per le militie dei reggimenti, ma di tutte le monitioni, grani, armi, artigliarie et apprestamenti da guerra, lasciando le facende proprie di campagna per servir volontariamente al pubblico, consumandosi e distrugendosi in tutte le cose per dar segno della lor divozione et fede.

So d' aver scritto più d' una volta che quant' oro impiega l' erario pubblico nella spesa de' soldati, altrettanto ne consumano i suoi territorj, il che chiaramente conoscerà chi vorrà considerare l'impiego e consumo degli uomini, degli animali et il pregiuditio di tutte le altre cose necessarie.

Qui stimo bene avanti ch' io passi più oltre a discorrere di altre cose, di rappresentare alla S. V. la precisa quantità di tutte le militie ch' io lasciai in terraferma, così de' presidj come di campagna, non com-

prese quelle di Palma e Marano, acciò dal principio al fine del mio generalato possa chiaramente vedere, se siano andate avvanzando le provvisioni e le levate col farsi sempre maggiore l'aggravio delle spese.

Nella prima rassegna ch'io feci trasferendomi nella carica trovai d'Italiani compagnie 17 che avevano in tutto fanti . . . . . Num. 1699

Di Corsi compagnie 14, che avevano fanti in tutto . . . . . » 1100

Di Oltremontani compagnie . . . . » 5626

Di Greci compagnie 5 con fanti in tutto » 462

Di Crovati et Albanesi compagnie 37 con fanti in tutto . . . . . » 2157

Sicchè di tutta questa infanteria erano compagnie . . . . . » 11044

Di Corazze compagnie 16 con cavalli in tutto . . . . . » 922

Di Cappelletti a cavallo compagnie 17 con fanti . . . . . » 790

Sicchè in tutto questa cavalleria erano compagnie 33 con cavalli . . . . . » 1712

Nella soprascritta rassegna che fu a 27 maggio 1628 importò per esse militie la spesa di quel mese ducati 84250.

Nel mese di febbraro poi pur 1628 l'EE. VV. avevano l'infrascritte militie:

D'Italiani compagnie 80 ch'avevano fanti in tutto . . . . . Num. 7594

Di Corsi compagnie in tutto . . . . » 1150

Di Albanesi compagnie 23 con fanti in tutto . . . . . » 1677

Di Greci, Cimirotti compagnie 10 con fanti in tutto . . . . . » 956

Di Crovati compagnie 12 con fanti in tutto . . . . . Num. 678

D'Oltramarini compagnie 47 con fanti in tutto . . . . . » 5191

Sicchè di tutta questa infanteria erano compagnie 185 con fanti . . . . . » 17246

Di Corazze compagnie 18 con cavalli in tutto . . . . . » 1190

Di Leggieri compagnie 5 ch'erano in tutto » 306

Di Cappelletti a cavallo compagnie 19 . » 1059

Sicchè tutta questa cavalleria erano le compagnie con cavalli 92 num. 2535 et arrivò la spesa di quel mese a ducati 133863.

Nell'ultima rassegna fatta da me il mese di dicembre 1629 erano:

D'Italiani compagnie 122 con fanti . Num. 12125

Corsi compagnie 19 con fanti in tutto . » 1856

Albanesi compagnie 25 con fanti in tutto » 1701

Di Greci e Cimiretti compagnie 15 con fanti . . . . . » 1089

Di Cernide compagnie 27 con fanti in tutto . . . . . » 4153

Di Bombardieri compagnie 3, in tutto . » 519

Sicchè di tutte le compagnie d'infanterie erano compagnie 264, in tutto . . » 25394

Di Corrazze furono compagnie 21 con cavalli in tutto . . . . . » 1541

Di Leggieri compagnie con cavalli in tutto » 457

Di Cappelletti a cavallo compagnie 20 che sommavano in tutto . . . . . » 1039

Di cavalli paesani compagnie 9 et erano in tutto . . . . . » 496

Sicchè di tutta questa cavalleria erano compagnie

17 con cavalli 3543 in tutto, e gionse la spesa di quel mese a ducati 227440.

Tutte queste militie se si potessero tener unite insieme formariano un esercito molto potente da mostrare la fronte in ogni luogo, ma essendo lo stato della S. V. di circuito così grande e ripieno di tante piazze, devono queste forze compartirsi in tante parti che difficilmente si può tener in campagna più di 10 mile fanti, nel numero dei quali la retirata d'ogni buon capitano deve assicurarsi, siccome ha fatto di presente il cardinal Richelieu da Pinarolo, et chi volesse poi attaccar Palma, intraprenderebbe impresa che ricercheria lunghezza di tempo, quantità grandissima di gente, numero grosso d'artigliaria, et infinità di monitione et viveri che non è facile a ponere insieme.

Oltra per 13 passi s'attrovano le montagne, per quali si può calare in quella patria, ma perchè non sono rotabili non si può dubitar di gran gente et alla poca facilmente se può resistere per poterlo fare anco coi paesani. È necessario continuare la regola o descrizione ordinata da me di tutte le genti et cavalli dello stato atti al servitio con il partimento delle squadre, monitioni, de' capitani, et elezione de' porti per le piazze d'arme per ridursi a spingere gli ajuti, dove ricercasse il bisogno.

Nel territorio di Belluno per le montagne della Cordona vi è un passo largo e rottabile, si restringe poi ad un sito, dove si trova una torre che impedisce l'ingresso, et i paesani con qualche buon capitano possono supplire a guardarlo.

Alla volta di Cadore e Feltre sono i passi più stretti e perciò molto facili a diffendersi: nel Bassanese l'entrata è assai larga per via della scala che conduce a

Premolano, dove è il Lazzaretto, in strettezza tale che i pochi possono impedire ai molti e farli resistenza.

Nel Vicentino si trovano sette comuni, quali difficilmente possono difender l'ingresso senza la prevenzione d'esser li primi ad occupare le cime dei monti due o tre miglia dentro l'imperio, et essendo quella parte ripiena di genti, mentre vi sia buon capo di guerra che la comandi, si deve sperare l'onorata difesa et ogni capo volontieri con l'ajuto di qualche cavalleria et fanteria oltremarina abbraccierà tal occasione che può darli molto onore, come acquistò Bartolommeo Alviano in Cadore.

Il signor Girolamo Savorgnane nella difesa del Friuli e tanti altri capitani, potendosi far gran cose con l'ajuto dei siti et con la fede de' sudditi nella strettezza de' passi e monti così ad entrare come ad uscire dei nemici; che pur anco li territoriali popoli Veronesi, di Valpolicella nella retirata de' Tedeschi fecero gran strage di loro.

L'ingresso di Tirolo giù per Adice e alle sue rive per val di Caprino intorno monte Baldo viene assicurato dalli monti forti, dalla fara di Santa Maria della Crovara e della chiusa in particolare anco dico più a basso.

Per la cima di quei monti io non conosco alcuno più atto alla difesa di quella parte di D. Giacomo Campo, il quale oltre la pratica di quelli sudditi e qualche cognizione di guerra è molto spiritoso et uomo di gran partito.

Il passo poi del lago di Garda resta assicurato dalla vigilanza e gran valore dell'Ill. signor Gio. Paulo Gradenigo, signore di gran sodezza e comando, che presterà sempre ottimo servitio nei maggiori maneggi della repubblica.

Le barche e fuste allestite serviranno non solo a mantenere la padronia del lago et impedir il transito ad altri ma anco per difender Salò, tutta la riviera, Malcesine e Sermion, et a scorrere tutte le rive et il paese e ad altro.

La rocca d'Anfo sopra il lago d'Adda serra il passo del contado di Lodon e con un trinciero davanti la porta s'assicura l'ingresso per la val di Sabise.

La Valcamonica, nella qual si poteva in molte parti entrare con gran facilità, con i forti fatti ad Edolo non solo impedisce l'ingresso, ma n'assicura il paese molto bello, ripieno di gente e d'ogni comodità.

Nelle montagne del Bergamasco li passi principali sono la Comasca vicino a Lecco, dove dal lago di Como principia a sboccar l'Adda. Il monte di Morbegno, dove si trova la casa di S. Marco, e la valle di S. Martino, in tutti questi siti vi è un posto tale che pochi possono far resistenza a molti ed impedire l'ingresso da questa parte.

Corre poi il fiume Adda alla fronte del Bergamasco, dove essendo le rive nostre fino a Brembate molto più alte di quelle del Milanese, si possono difendere con grande avvantaggio. Questo fiume non ha ponte fino a Lodi che di notte facilmente si può disfare; e di sopra e di sotto di detto ponte in molti luoghi in qualche stagione si può guazzare, ma non senza pericolo. Li guazzi più principali con qualche reduto si devono impedire et particolarmente da Lodi in giù.

Il fiume Oglio fa fronte al Milanese e Cremonese, e ritornando in esso tutte le acque che irrigano le campagne Bressane e Bergamasche, che sono molto importanti, nel proprio alveo rendono impossibile il vado, il quale facilmente può vietarsi con l'ajuto di qualche

forte o ridotto, quando in alcun luogo si tentasse passare.

Il duca d'Urbino ridotto l'esercito a Pallazzolo, assediato da quelli de'nemici più potenti con l'ajuto dell'acque inondando il paese li fece retirare et si salvò.

L'opposizione prima fatta ai passi è il maggior argine che possa trattenere i nemici, e la maggior difesa che si possa fare dei stati, dovendosi aver per massima principale nella guerra di tener la difesa più lontana che sia possibile, come l'offesa si deve procurare vicina. Chi osta ai principj, assicura d'ogni danno il proprio stato, chi senza ostacolo lascia entrare l'inimico pone in tema e disperatione i sudditi e difende difficilmente la campagna; come è successo a Mantova. Non si può difendere una campagna con esercito inferiore, ben si può difendere i passi et l'ingresso, et per maggiormente assicurarsi si deve qualche volta portarsi all'attacco di qualche piazza e posto inimico per divertire le forze dal proprio paese. Chi non ha esercito deve ritenersi alla difesa delle fortezze, le quali sono il fondamento principale della conservazione de'stati. Vi si deve però aver l'occhio più d'ogni altra cosa, tenendole sempre ben munite con conveniente presidio. Il confidare nei soli eserciti non è sicuro, poicchè non possono sempre, dove è il bisogno e ben spesso occorre come ha fatto l'esperienza conoscere tante volte, che quando sono più grandi, con tanta maggior difficoltà si muovono. Questi con lungo tempo e grandissimi tesori si pongono insieme, et in un momento si possono dileguare. Un mancamento di viveri e di paghe, che facilmente può succedere, un infezione, la morte d'un capo, un ammutinamento, e mille altri impensati accidenti bastano a distruggerli.

Le fortezze munite di soldati di fede, di pane, di monitioni da guerra, e sufficienti presidj si mantengono e conservano li stati, consumano gli eserciti, rendano vane le fortezze dei nemici, fomentano l' amore e diletione dei sudditi et in somma sostentano i principi e la loro libertà.

Per la loro compita difesa però è necessario anco in campagna qualche nervo di gente per portar soccorsi, per tagliar gl' inimici e per incomodar gli assalitori; non avendosi molte forze non si deve dividerle, ma tenerle unite più che sia possibile, et impiegarle, se non in fationi di rilievo. Per ogni cosa non si deve arrischiare nè il poco nè il molto; si deve principalmente attendere alle fationi di conseguenza; delle minime non si deve tener conto, nè correr dietro ad ogni picciola truppa. I refacimenti si devono attendere con opportunità e prudenza, le glorie, le novità e scaramuzze si hanno a fuggire, perchè ben spesso in esse si perdono i soldati migliori, che in fationi di rilievo possono dar la vittoria; li soldati e capitani si devono valere solamente per quel che vagliano; le cernide e soldati nuovi, se non in luoghi coperti da trinciere e muraglie e luoghi sicuri, perchè esposti alla prima a pericoli recedono, e perduto il coraggio non possono far bene. Se il duca di Mantova nel servirsi delle genti avesse avuto questo riguardo, non avrebbe sinora perduta la campagna nè consumata tanta gente, quanta V. S. gli ha somministrata.

Alla fronte et alle resistenze si adoprano li soldati vecchj e più sicuri; chi ben principia, ha gran vantaggio, perchè dà cuore a' suoi e li leva da nemici, quello che non si può tenere si deve lasciare, essendo minor male l' abbandonare li posti che perderli con la

soldatesca. Le fationi continue sono la distruzione degli eserciti, e tutto che non si combatta, l'incomodo della notte, le piogge, le brine causano infermità e consumano li soldati. Tanti inviti fatti dal duca di Mantova, tante sortite fatte da' nostri a sua contemplatione ben spesso senza necessità nei maggiori freddi d'inverno, e poi da lui mal corrisposte nell' effettuazione de' concertati, come da tempo in tempo sono state pur ragguagliate l' EE. VV., hanno causato gran malattie, morti, e perdita di genti.

In somma nel maneggiar eserciti si ricerca gran circospezione e matura prudenza et i' gran capitani non abbracciano, se non le gran congiunture e camminano con sicurezza; essendo pur troppo facile il distruggere i soldati e difficile e talora impossibile il rimetterli. La guerra è un giuoco che chi più fa, perde. Voglio dire che chi vuol abbracciar tutte le occasioni, perde la soldatesca, e chi infine ha maggior forze conclude la causa con avvantaggio et vincita. Chi disfa le sue genti perde l' esercito, il stato, la reputatione, la libertà. Il generale che presiede all' armi non deve moversi con pensieri e forsi di vana gloria, nè attendere a voci popolari e di persone imperite, ma mirare al sodo e colla conservatione del suo esercito, perchè la vera gloria nasce dal conseguire il fine che si pretende.

L' ultima difesa e retirata deve esser quella delle piazze e fortezze fabbricate, perchè i pochi si difendono dalli molti; chi sostenta e difende le piazze, sostenta e mantiene tutto il stato, come ho predetto, perchè finalmente li eserciti non si possono mantenere lungo tempo in campagna.

Alcun principe non si trova, non dico in Italia, ma forse che sia in Europa ch'abbia le più belle et sicure

piazze della S. V. Sono queste ben munite d' artiglieria armi et monitioni da vivere e da combattere. Quello che si è cavato fuori per servitio di Mantova per occasione della carestia dell' anno passato per non lasciar perir i popoli dalla fame, deve con diligenza esser reintegrato, come si deve fare delli depositi dell'armi, essendone dispensate molte a' territoriali per difendere i confini.

L' anima delle predette piazze sono li buoni soldati difensori, e particolarmente li capi di comandi fedeli et esperimentati, e li sargenti maggiori diligenti et intelligenti.

È in stato tale la maggior parte delle fortezze di V. S. che ad attaccarle vi vogliono gran genti e preparazioni; ma sopra tutto è necessaria esquisita diligenza et vigilanza nel guardarle dalle sorprese e dalle intelligenze; perchè ne' tempi presenti s' adopera più l' oro che il ferro, più l' inganno che la forza.

La permuta frequente dei capi, officiali maggiori..... può rompere qualche trama. Et io raccordo riverentemente che queste tramute si facciano subito potendosi ora dubitar grandemente d' ogni insidia. La diligenza di batter li cammini e le strade con la cavalleria di fuori impedirà ogni repentino successo; perchè avvertiti i capi delle genti che pur fossero per accostarsi, possono ponere in armi la fortezza e render vano ogni tentativo. L' amor de' popoli e la divozione dei sudditi è il maggior sussidio che possino aver le fortezze.

In Bergamo, Crema e Bressa et in ogni altro luogo di Lombardia, così nelle piazze come nelle campagne, la fede tiene la principal sede. Crederò che di quà del Menzo possa albergare, e pur io l' ho esperimentato in Verona, dove dalla nobiltà e popoli territoriali ho con-

seguito senza fatica, quanto ho tentato in servigio dell' EE. VV; avendo facilmente avuto alloggi per soldatesche, provvisioni d' armi, descrizione di cavalli, compagnie di cavalleria fatte con le borse degli artisti, grossa somma di danaro volontario, oltre le gravezze del consiglio della nobiltà promessa dall' università dei mercanti, che con l' esempio hanno eccitato le altre città a far il medesimo, che però alcuna più ricca e grossa non è arrivata al segno di questa, se bene li Imperiali hanno provato con voci pregiuditiali di diffamarla. Io però confido, che farà sempre conoscersi devota e fedele, e avendo io di ciò compreso intrinseco et universale dolore (*sic*), come ho veduto un sommo contento per la deliberatione delle nuove fortificazioni, che non si deve abbandonare. Vero è che posta in aere sottile è ripiena di spiriti generosi, ma per ben reggerli si ricerca desterità e delicatezza, come han sempre eseguito con somma premura e frutto delle cose pubbliche gli illustrissimi signori Lorenzo Suriani e Sebastian Bernardo, rettori di quella città.

Delle fortezze ad una per una lascierò i discorsi, perchè non potrei se non replicare il detto da me altre volte et anco da altri eccellentissimi generali, toccarò solamente quello, che per maggiore vantaggio di esse è fatto et si deve fare.

A Bergamo per prevenir l' inimico, che non occupi la sommità del monte della Bastia tanto pregiuditiale alla capella e a tutta la città, s' è fatta la spianata per piantarvi nel bisogno un forte campo, la quale scuopre e batte alcune valli e siti coperti et vicini, dove nemici non potrebbe piantar i loro quartieri.

Per difesa de' borghi anco s' è disegnato una buona trinciera a torno a botta di cannone ben fiancheggiata

A Crema oltre l'essersi cavato la fossa al di fuori della controscarpa si son fatti ripari di tenaglie avanti il seno dalla ben conosciuta virtù dell'illustrissimo signor Francesco Basadonna, al qual essendo successo in quella carica l'illustrissimo signor Zuane Capello, senatore di quella intelligenza che si sa, può la S. V. assicurarsi di quel degno et ottimo servitio che riceverà in ogni tempo.

Edolo in Valcamonica è stato fabbricato in tal maniera, che resta chiuso il passo da quella parte, e siccome migliaja di soldati non erano bastevoli a difesa, così pochi al presente lo diffendano et assicurano.

A Peschiera s'è atteso a regolar la traversa fatta nella fossa che quasi s'attaccava alla fronte del baluardo di San Marco e l'eminenza del Colle verso Brescia, che stà a cavaliero di quella fortezza s'è spianata per piantarvi, occorrendo un ridotto, per difenderla, acciò non preocupata da' nemici.

In queste necessarie e fruttuose operationi si sono successivamente adoprati gli illustrissimi signori Alvise Loredan e Sebastiano Venieri, gentil huomini di tanto zelo e spirito che possono esser certe l'EE. VV. di ricevere continuamente dalla loro virtù ogni bene et sia degno servitio.

A Sermion s'è assicurata la porta con un rivellino fatto di fuori per mezzo la crociera di quà dall'Adice, s'è piantata una fortezza reale di quattro baloardi con un trizeron o traversa, che passa dal fiume alla montagna e più a dentro alla Fara, ultimo confine dalla parte di Trento; si è rinnovato un antico ridotto situato in un strettissimo passo, che con alcune muraglie vecchie serra quella porta, e quel canale in modo che con 40 o 50 soldati si fa resistenza di maniera

che prima si sbocchi da quelle montagne, bisognerà contendere con 4 fortezze, cioè la Fara, la Crovara, et il forte nuovo e la Chiusa. E questa parte si può reputare sicura massime, se nel fiume Adice saranno piantati pali, fondate barche per impedire quella navigazione, com' è necessario, acciò sia impedito ad Imperiali di poter in hore passar zattere non solo all' offesa, ma della città di Verona, dalla quale come importantissima pretesa, è da loro posta nella discrezione del conte di Tirolo. Devo soggiungere aver la S. V. oltre i castelli e fortificationi vecchie stabilito il prendersi il porto e fabbricare al monte San Lonardo fuori delle porte di Brescia due gran rivellini d' 80 passi di fronte per cadauno e di farvi gran miglioramenti di fuori, che per essere operazioni d'una città grande, che gira più di sette miglia, ricercano gran somma d'oro, lunghezza di tempo. All'illustrissimo signor Priuli provveditor fu appoggiata la sua difesa e del territorio, la vigilanza et virtù del quale gioverà alla patria, in ogni altro maggior maneggio essendo signore di gran risoluzione et esecuzione, diligente, splendido, e destro e per ciò stimatissimo et amatissimo dalle militie et da ogni condizione di persone.

A Legnago molti miglioramenti di terreno si sono deliberati fuori la controscarpa et anco dentro delle muraglie, venendo quella importante fortezza molto ben raccomandata all' illustrissimo signor Giovan Battista Basadonna, gentilhuomo di molto spirito et di molta intelligenza nel mestiere e di gran momento.

Per diffesa del Polesine comandò V. S. che si piantasse un forte dall' illustrissimo signor Vido Morosini, signor di gran talento et atto a gran servitù, ma fu poi sospesa l'esecutione, nè si passò più oltre.

Di quello che mi fu commesso dalla città di Vicenza et ultimamente confirmato dall' EE. VV. dopo la visione del luogo e matura consideration di tutto il negotio, non parlo per esser fresco nella loro memoria.

Non devo già tacere che tutte queste grandi et immense operationi mi furono commesse nel medesimo tempo, che con gran trinciere bisognava attendere ad assicurare li quartieri di Valezzo et Villafranca come pure a Mantova e nel Mantovano s' attendeva a fortificare in molti luoghi, siccome si faceva anco a Castel Guffrè e Solferino, operationi veramente che dovendosi far tutte in un medesimo tempo, haveriano richiesto le forze della repubblica Romana, ricercando l'assistenza di molti capi et ingegneri, de'quali grandemente manca la S. V., non v' essendo altri che il Tensini, Candido, il Francese, e il marchese allievo del Tensini, che si è adoperato nelle nuove fortificationi fuori della controscarpa d'Asola, dove presiedono gl' illustrissimi signori Polo Vendramin, povveditore straordinario, et signor Francesco Giustinian ordinario, ambi signori molto accurati et vigilanti nel servitio delle EE. VV. per effettuare tante operationi. Vi erano il Mariani et il Tebanello, che tutti questi per le fatiche grandi si ridussero sino alla morte restandovi il Tebanello che fu l' ultimo a cadere, et io in queste angustie non mancai anco con la propria persona, non solo per vedere, ma per operare, avendo cavato le difese per la sicurezza di Sermione, e fatto eseguire il revellino davanti la porta per assicuratione di quello importante posto, che ottimamente fu fatto eseguire dai soldati Cappelletti comandati dall' illustrissimo signor provveditor Grandenigo.

Tante fortificationi assicurano certamente lo stato della S. V., quando sieno armate d' artigliaria, monitioni,

e soldatesche, e mentre non fussero sufficientemente provviste, servirebbero per l'inimico et prevalerebbero alla perdita dello stato.

Per le cose finora discorse si deve concludere, che in tempo di guerra la Serenità V. habbi bisogno per diffendersi et offendere d' un grosso numero di genti non solo per il bisogno de'presidj, ma anco per formare e ponere in campagna un poderoso esercito, quale si può dire, che sia l' anima che dà la vita a tutto il corpo dello stato, infondendo lo spirito et vigore a tutte le parti di esso, le quali nè senso nè motto avriano, se non fussero nella guerra invigorite et incalorite da queste; la parte principale degli eserciti sono i capi, dalla virtù dei quali dipende la sua diretione. Il provveditor generale è come l' intelletto che consulta, distingue, elegge, ordina e comanda tutte le cose. Il governatore dell' armi fa l' uffitio dell' inscibile nell' eseguire le deliberationi, riceve il motto dal provveditor generale dell' armi et l' infonde negli altri capi che sono della fanteria, della cavalleria et dell'artegliaria, ognuno de' quali s' impartisce i membri inferiori dell' esercito, che sono gli officiali et capitani particolari.

Di presente la parte inferiore è riposta nella gran virtù e senno dell' eccellentissimo signor provveditor Sagredo, degli illustrissimi signori provveditori Trevisan e Moccenigo, senatori di tanta maturità e cognitione, di tanta prudenza e sapere, che ben possono promettersi l'EE. VV. ogni gran servitio.

Il signor principe Alvise d'Este è governator di tutte l' armi et esecutore de' comandi et deliberationi. Io devo attestare con ogni verità aver sempre conosciuto in questo cavaliero un affetto singolare e devotione verso tutti gl' interessi di V. S. non avendo io in 16 anni

continui scoperto mai alcuna sua atione che m' abbia reso minimo sospetto. È questo principe d'ingegno così sodo e forte di spirito, così vivace e pronto che il tutto opera con grandissima facilità, et con universale sattisfatione non solo de'pubblici rappresentanti, ma di tutta la militia, con la quale è in grandissimo credito e reputatione, avendo un comando altrettanto destro, quanto resoluto, et una obbedienza così puntuale, che si può tener per certo che farà sempre bene, come ha fatto per il passato. Nè io ho potuto sentir senza dispiacere i concetti del signor duca di Mantova, nati da passione e da più alto rispetto, non mancando anche altri che procurano di dar occasione a quel signore di lasciar il servitio di questa serenissima repubblica, che per me crederei fusse il maggior pregiuditio che nelle presenti congiunture potessero ricevere le EE. VV. le quali devono tenersi questo caro, et altri capi di guerra servitori vecchj della repubblica, non solo per il merito loro, ma per il bisogno grande che s' attrova la S. V. e per la strettezza, anzi mancamento, che ne provano tutti i principi Italiani, e per anco i Spagnoli ne hanno pochi. Il Pontefice si è provveduto con la condotta del conte Vido San Giorgio, soggetto assai buono. Il gran duca per il governo delle militie che spinse a Milano s'è servito di soggetto forestiero, non avendo nel suo stato alcuno che vaglia. Parma già pochi anni fioriva di buoni capitani della scuola del duca vecchio, al presente ne è priva, et per l' ordinario è quasi spogliato; non ha mai avuto strettezza di quelli, come prova al presente; et io perciò sono astretto recordare riverentemente che di quelli che s' hanno si deve tener buon conto, procurandone altri, poicchè s'ha da provvedere ai presid

di tante piazze, di tanti posti, oltre quelli ch' hanno da servir in campo.

Il signor Giovanni Martinengo, il conte Scotti, l'Antonini, li due Monti fratelli, e dui conti di Polcenigo sono de' migliori. Il Tensini et il Nicolini sono instrumenti necessarj per la guerra: e sebbene questi due non sono uomini di gran comando, però come peritissimi e di grande esperienza e cognitione devono assister al campo appresso i generali, perchè valeranno sempre a dar molti lumi in tutti gli emergenti e bisogni che potessero occorrere.

Il Brancatio condotto per raccordo dell' illustrissimo signor ambasciator Moccenigo prometteva assai, siccome assai pretende, ma nell' effetto non corrispònde alle speranze. Altri Napolitani officiali di compagnie con questo sono venuti al servitio, de' quali senza farne prova non si può farne sicuro giudizio.

Per toccar qualche cosa della guerra offensiva accennerò solo alla S. V., che quando l'anno passato si fussero effettuate le deliberationi a me commesse, senza dubbio le sue armi si portavano felicemente nel centro dello stato di Milano, si prendeva Pizigheton, si tagliava fuori la città di Cremona e si faceva cadere con tutto il Cremonese, perchè allora le armi di Spagna restavano impiegate altrove. A questa impresa per grandi suoi interessi aspirò il signor duca di Mantova, et li designarono i Francesi con pensiero che la repubblica non ne avesse parte nell' acquisto, et io restai con grandissimo dubbio, mentre al marzo dell' anno passato mi comandarono l' EE. VV. l'unione del loro esercito con il signor duca, che la direzione dell' armi fosse comune tra S. Altezza e me; l' esecutione tutta sua. Così nel deliberare et eseguire s'incontrorono grandis-

sime difficoltà essendo il suo fine di far solamente questa impresa per sè, avendo io scoperto da' suoi discorsi in Villafranca questo suo fine.

A Cremona dunque la S. V. nella guerra offensiva doverà indirizzar le sue armi sì per inclinationi di quelli popoli devoti al nome della repubblica, come per la facilità della impresa, perchè accampato il suo esercito verso Ponte Vigo in quattro sole hore si può portar sotto le mure di quella città lasciando le spalle sicure per la retirata, essendo anche facili i soccorsi di tutte le cose necessarie dal Bresciano e Cremasco. Quando all' hora fusse così felicemente successo si poteva poi spinger l' esercito o parte d' esso verso Lecco per impatronirsi del lago di Como, e della medesima città, che averia servito per tagliare i soccorsi da quella parte che avessero tentando venire da Alemagna in ajuto del Milanese e della città di Milano, alla quale grande incomodo e pregiuditio si può inferire col rompere il naviglio, ch' è un canale cavato a fronte del Bergamasco che riceve l' acqua dell'Adda, e la conduce in un ramo a Milano, portandosi per quello tutti i viveri dal lago di Como, dal monte di Brianza et da altre contrade opulentissime di quel territorio. Et il castello di Brembato, et i siti circonvicini sopra l'Adda colle rive dalla nostra altissime, sono attissime a questa diversione; si designava anco, quando avessero avute forze bastevoli di occupare il castello di Rezen nel Tirolo sopra l'Adice fra il Veronese et il Vicentino, il che, mentre fusse riuscito, era gran colpo per il luogo ristretto, dove molte strade si dividono e portano in quelli territorj, et con questo modo si costringevano gli Imperiali a star serrati fra que' monti verso Trento con grandissimo patimento per mancamento di viveri, tenendoli a

questo modo lontani dallo stato della repubblica. Questi erano i desegni d'allora, ma di presente che le cose si mutano di tutto ponto, è necessario pensar ad altro modo di governarsi, il quale dipende dalle risolutioni del re e del duca, e dalli andamenti e successi Austriaci, che quanto alle cose passate se gli possono servir di lume e fondamento per prender le più proprie deliberationi, io ho stimato adempire tutti i numeri del mio obbligo col rappresentare distintamente il vero stato delle cose con quella sincerità, colla quale ho, et in questo et in tanti altri carichi sempre servito la Serenità vostra.

Nell'ardore delle mie maggiori fatiche posso dire che mi fussero tagliati i mezzi per poter operare et servire, poicchè mi fu levato il conte Nicolò Gualdo tanto pratico dello stato, tanto ardente nell'operare, che oltre il Menzo aveva descritti 12 mile huomini oltre l'ordinanze, e finalmente maneggiava tutte le genti del paese, per il che perciò sarebbe riuscito fruttuosissimo al presente come per il passato con formare un squadrone di soccorso o di ritegno per l'occasione. Fu mandato anco a Mantova il Busanello, mio secretario, alla penna del quale bisognò che la mia supplisse con patimento e detrimento tale della mia vita, che non prova se non chi è astretto a travagliare tutto il giorno e scrivere tutta la notte. Mi ha però ajutato assai messer Pietro Perazzo, giovane honorato et valoroso et di buon ingegno che ha fatto, quanto ha potuto per ben servire.

Ho riservato in ultimo luogo la parte per me più difficile e pericolosa, che è di parlare di me medesimo, stimando aver servito nel resto a quello ho giudicato degno della consideratione e della prudenza delle EE. VV. nella mala congiuntura dei presenti difficilissimi tempi.

Io, eccellentissimo principe et eccellentissimi signori, nel corso continuo di quasi 40 anni ho sempre impiegato tutto l'ardore della mia volontà e l'efficacia del mio spirito per ben servire alla mia patria. Hebbi il primo onore di entrar sopra la banca dei signori Savii agli ordini, poi in tutte l'altre dell'eccellentissimo Collegio, feci un sindacato e dui reggimenti nel tempo dell'interdetto.

L'anno 1613 si compiacquero l'EE. VV. oltre ogni mia aspettazione mandarmi provveditor a Crema; da quel tempo in quà hanno voluto ch'io continui nel servitio delle sue armi con addossarmi otto generalati dalla parte di Lombardia, in terraferma, in mare, in pace, in guerra, dentro e fuori. In ogni luoco et carico mi sono adoprato con quella applicatione e rettitudine, candore et integrità ch'abbi mai fatto qual se sia cittadino della mia patria in qualsivoglia secolo; con la medesima patria so d'aver soddisfatto al mio debito. Ho anco eseguito l'esempio dei miei maggiori che sempre esercitorono le predette parti, avendomi lasciato per la più precisa eredità i lor documenti di così fare. In quest'ultimo generalato non sono stato punto diverso da me medesimo, le fatiche, le vigilie, le frequenti mosse e casi turbolenti, le agitazioni dell'anima e del corpo sono state così grandi che sarebbero state bastanti ad atterrare la fortezza d'un leone, non che la mia debolezza, li travagli miei domestici, la perdita del fratello, dal quale ho ereditati dieci figliuoli, bastavano a rendermi inabile al servitio; cosa alcuna punto non ho stimato, mentre la robba ho consacrata e la vita medesima alla mia cara patria.

Devo però confessare che l'aver sentito lacerarmi la reputatione, in tempi ch'io sostentavo quella della pa-

tria con tutto il mio spirito, mi diede colpo mortale nella salute et mi ridusse in necessità di supplicare instantemente più volte per la mia licenza essendo cosa troppo dura a chi travaglia per l'onor pubblico, vedersi sottoposto alle maldicenze. Mi consolo però che queste non habbino fatta impressione nell'animo dei buoni, ai quali sarà sempre più che nota, chiara e patente la mia integrità: e come in ciò non voglio dilungarmi, così confido che questa devota et umile espressione del mio sentimento non sarà ripresa. Mi trapassa l'anima che mi fusse data la colpa della presa di Goito, ma il caso è notissimo, come già ho esposto e maggiormente appare dalla lettura di quello, che supplico la benignità di questo Senato udir benignamente tutto ch'altre volte fusse stata letta all'EE. VV. Da altro colpo fu pur trafitto il mio spirito, cioè che nell'ultimo periodo della mia carica fussi incolpato di disobbedienza agli ordini pubblici, quando veniva per ristorarmi a Padova. Questo tanto più acutamente mi punse, quanto che nel corso di mia vita ho studiato per ben intendere et eseguire puntualmente le commissioni di questo eccellentissimo Senato.

Mi fu permesso da V. S. d'attendere alla mia salute pur troppo caduta, fui perciò sgravato da negotj. Tutti gli ordini pubblici furono inviati all'eccellentissimo Sagredo, mio successore, che con somma virtù et esperienza supplisce interamente ad ogni bisogno. Ch'io mi curassi piuttosto in un luogo che in un altro, punto non rilevava al pubblico servitio, non uscii dalli confini della mia carica. Gli ordini della S. V. . . . . per Padova, e quando avesse stimato necessario ch'io mi fussi ricondotto in campo, vi sarei giunto così presto, come l'istesso corriero, che avesse avuto a portar le

commissioni, lo scrissi, mi offersi e prontamente anco l'avrei eseguito.

Nell'anima e nella coscienza mia vivo sicuro di non aver a render conto di questo peccato di disubbidienza e mi persuado che alcuno delle EE. VV. non me ne incolpi.

Nel resto mi consolo di esser riuscito non inutile cittadino della mia patria, d'aver maneggiato le sue armi fra gli eserciti de' più potenti principi d'Europa con decoro e reputatione pubblica, avendo mantenuto in fede i sudditi, tenuto in effetto gli nemici, sostentata Mantova, accresciuta la reputatione e gloria a questa serenissima repubblica. Vero è che nei tanti travagli, vigilie e stenti mi sono consumato, che posso dire essere restato una reliquia di me medesimo invalida, inabile ad ogni operatione, ma ripiena di quella rettitudine et ottima volontà che sarà inalterabile sino alla sepoltura, dalla quale mi sento poco lontano.

N. 14.

Lettera scritta al 23 *di settembre del* 1630 *da Fulvio Testi, a nome del duca di Modena ad Ottavio Bolognesi.*

Francesco duca di Modena etc.

Rimbombano da tutte le parti voci di tranquillità e le speranze di questa travagliata provincia s'avvaloravano nella conformità degli avvisi. Dicesi per cosa indubitata che tra le corone si sia ultimamente stabilita una sospensione d'arme per tutti li quindici d'ottobre, e se ne veggono le capitolazioni, copia delle quali vi mandiamo qui congiunta, onde la pace si tiene

per conchiusa. Ma non è cosa da buon nocchiero l'addormentarsi quando comincia a cessare il vento, e che 'l mare ha sembianza di prometter calma. La stagione è piena di soldatesca forestiera, e s' intende che da coteste parti calino pur tuttavia altri quindici mila fanti. Crediamo veramente che si siano introdotte negoziazioni di pace, e che si possa havere qualche probabile certezza di buon esito. Ma le gran trattazioni ricercano gran tempo; e come che questa tela sia varia di colori, et habbia molti capi, non si può tessere all'infretta. Teniamo per verisimile che questi eserciti debbiano un'altra volta svernarsi in Italia, e che sovra gli stati de' principi Imperiali sia per iscaricarsi nuovamente questa tempesta.

E se bene noi per la parte nostra dovressimo esser esenti d' ogni sorta d'aggravio, nè ci dovrebbe entrare timore di ricevere alcun pregiudizio, stimiamo però che sia bene il farvene questo motto, non perchè addesso dobbiate passar alcun ufficio coi ministri di Cesare, ma perchè in ogni evento siate informato delle nostre ragioni, et occorrendo potiate metter le mani innanzi, et ovviare ad ogni sorte d' inconvenienti. Voi sapete già che l'armata Imperiale, quando s'accampò sotto Mantova, fu da noi soccorsa di cannoni, di polvere, e di palle; che i viveri l'erano di continuo somministrati del nostro stato; che noi soli fra tutti i principi d'Italia ci lasciassimo vedere in iscena senza maschera dichiarandoci apertamente per la parte di Cesare, e finalmente che quando si trattò dell'alloggio noi mandammo il cavalier Testi nostro segretario di stato a negoziare col conte di Collalto, e che si stabilì di dare a S. E. settantadue mila talari, con questa condizione però che la suddetta contribuzione bastasse per sempre, e che

i nostri stati non fossero più molestati per rispetto d'alloggio, quando ben anche l'esercito di S. M. dovesse fermarsi diuturnamente in Italia: a questo S. E. prontamente condiscese e ne diede parola al cavaliero, presente l'abate Scaglia ambasciatore del già signor duca di Savoja, e però parmi che il negozio sia sicuro, e che sovra questo non possa cadere alcuna difficultà. Con tutto ciò, se questi capi dell'esercito, mentre che il conte di Collalto si trova in Piemonte, tentassero cose alcuna e mostrassero ignorare l'accordato con S. E., Noi in questo caso ve ne avviseremo, acciocchè ne teniate proposito co' ministri di S. M. e specialmente col signor principe Echemberg facendo loro toccar con mano non solo la giustizia della causa, ma la convenienza del fatto. E che gioverebbe l'haver mostrata una così fedele, così devota parzialità verso di Cesare, mentre non dovessimo esser differenziati dagli altri, e che recedendo dalle promesse i capi dell'armata di S. M. ci trattassero come nemici e diffidenti? Aggiungiamoci che quando ben anche non vi s'interponessero i sopradetti rispetti, questo stato sarebbe totalmente inhabile a sopportare un somigliante aggravio, perchè il contagio, che in qualche parte si fa sentire, ha fatto non poco danno, et è necessario il dargli tempo che si ristori, perchè alla perfine non sarebbe nè anche interesse di S. M. che questi feudi, che pur son suoi, si desolassero affatto e andassero in esterminio.

Questi saranno i tocchi che voi farete a cotesti ministri, quando essi ve ne diano occasione con qualche instanza, e che da noi ne siate avvertito. Mettetevelo a memoria e vegnendo il caso governatevi colla solita prudenza. Avvertite però di non porre in campo la parola dataci dal conte di Collalto, se non in caso di

ultima ed estrema necessità; perchè, se fosse possibile, non voressimo angustiare cotesto cavaliere, nè essergli noi ministri d' incontri e di disgusti. Dio Signore vi contenti e prosperi.

Di Rivalta a 23 settembre 1630.

Francesco.

Don Fulvio Testi.

N. 15.

Lettera scritta da Mantova da Fulvio Testi al duca di Modena, al 24 di dicembre del 1630.

Serenissimo principe.

Tardi spedisco a V. A. il corriere, perchè il barone d'Aldringhen tardi m' ha data udienza, trovandosi occupatissimo per esser qui in un medesimo tempo, e per un medesimo effetto il principe della Mirandola, il principe di Bozzolo, il principe di Castiglione, ed il conte di Nuvolara; ed il giorno stesso ch' io arrivai era partito il conte Fabio Scotti, che negoziava per il signor duca di Parma. Almeno volesse Iddio ch' io potessi spedirlo con buoni avvisi, e che la felicità dell' esito medicasse la sospensione in che sarà stata l'A. V. Ma noi ci siamo incontrati in pessime congiunture, e si tratta con gente che non si può guadagnare con cortesie, nè vincere con minaccie. Ho rappresentate puntualmente al barone d' Aldringhen le commissioni datemi da V. A., ma mi sono ben presto avveduto che nessuna ragione è valida dove la giustizia non ha altra regola che quella della forza. Ha risposto che non sa che il conte di Collalto desse parola alcuna in materia di contribuzione, che era intrinsichissimo di S. E., e

che soleva comunicargli tutte le cose spettanti alla milizia, ma che di ciò non gli fece mai motto di sorta alcuna; che supposto che la promessa fosse vera non poteva farla in pregiudizio dell' armata di S. M., che la sua autorità non si stendeva tant' oltre; che l' esercito Imperiale è ridotto a segno che senz' alloggio e senza contribuzione non può assolutamente mantenersi, trovandosi questo stato di Mantova rovinatissimo, e che la necessità non ha legge; e finalmente che il conte di Collalto è morto, e che la parola di S. E. non può obbligar gli altri. All' altre ragioni addotte rispose che V. A. non ha fatto cosa in servigio dell' imperatore che richieda tanta esagerazione; perchè, se ha prestate delle arteglierie e delle munizioni, queste ancora le son state rese, e la polvere è in procinto di essere ricondotta a Brescello, che V. A. fu anche notabilmente differenziato nella quantità della contribuzione, perchè potendo dare assai, dette pochissimo; e che fino allora tutti i capi dell'esercito ne mormorarono, come che quell' esempio fosse la ruina dell' armata Cesarea, come in effetto è stato; che Lucca contribuì l' anno passato, e che anche addesso farà il medesimo; che Genova non andrà esente, che Parma è feudatario della Chiesa e che pur Valditaro e Rovvena si vedrà fra pochi giorni quello che sarà; che i danni della peste sono stati universali; che si sa l' opulenza degli stati di S. A., e che si può vedere quello che in paragone abbiano fatto la Mirandola, Bozzolo, Coreggio, Novellara, Rolo etc., che V. A. poteva riserbar a miglior uso i danari spesi nei presidj e nelle fortificazioni, perchè il papa si sarebbe molto ben guardato di moversi stante la vicinanza dell' armi Cesaree, e che un principe grande come V. A. doveva far gran cose per servigio di S. M. A tutto

questo io subito ho replicato che se bene egli dice di non aver avuta notizia della promessa del conte di Collalto ella è però vera, ch' egli stesso la confermò in viva voce a V. A., che se ne diede parte ai ministri di S. M., i quali l'approvarono come giusta e conveniente; che dell' autorità del conte io non entro a disputare, non sapendo qual ella fosse, ma ch' essendo la parola stata ratificata dalla Corte, e trattandosi con un principe come V. A. mi pareva che dovesse esser valida e sussistente; che lo stato di V. A. è quello che si trovava rovinato per la peste, per le carestie di cinque anni continui, per la contribuzione dell' anno passato, per più di quattrocento mila scudi che in brevissimo tempo si sono spesi in grani forestieri; che se lo stato di Mantova era più mal condotto, non se ne poteva ascrivere la colpa, se non all'esercito Imperiale; che dopo un sacco d' una città così ricca l' armata di ragione non poteva esser bisognosa di cosa alcuna; che le parole dei morti obbligavano ancora i posteri, perchè in altra guisa non vi sarebbe fede al mondo; che le artiglierie e le monizioni sono state rese dopo ch'è finita la guerra, ma che nessuno ha vietato che non se ne servano, quando ne avevano il bisogno; che non si può negare il merito alla prontezza dell' A. V. e che in simil congiuntura gli altri principi della sua classe si mantennero neutrali ed ambigui, ed alcuni altri inferiori a lei ricusarono di prestare le cose, delle quali furono richiesti; che la contribuzione di V. A. fu così grande che si può dire ch' essa sia stata la rovina de' suoi stati; e che dell' esempio di lei tanto è lontano che l' armata Cesarea ricevesse pregiudizio che gli altri principi furono da esso persuasi a contribuire, poicchè s' ella avesse negato di farlo, Dio sa

come si sarebbe passata la faccenda; che gli stati di V. A. erano ridotti per mille continuate avversità in estrema angustia, e che il volerli aggravare di vantaggio sarebbe stato un metterli in disperazione; e che dai disperati non si poteva aspettare se non qualsivoglia grande risoluzione. A quest' ultimo tocco inviperito il barone d' Aldringhen ha detto: Bene, sappiamo che il signor duca ha mandato della soldatesca in quantità ai confini, ma ora tocca a me l' aver pazienza; quando sarà tornato un corriere che ho spedito alla corte, allora mi lascierò ancor io un poco intendere; perchè necessariamente bisogna o che S. M. lasci morire di disagio questa gente con sua poca riputazione, o che risolva di camminare con più risoluzione coi principi, suoi vassalli. Io ho mostrato di non sapere e di non credere che da cotesta parte si sia fatta mossa di sorte alcuna, e che se pure se n'è fatta, ciò è stato per rispetto al contagio. Ho poi soggiunto: E che sarà finalmente? S. A. non può mai credere che i reggimenti di S. M. siano per entrare a forza e ostilmente ne' suoi stati, e per trattar seco come si farebbe con un principe nemico, perchè in tal caso quei popoli vinti dalla disperazione potrebbero mettersi alla difesa con grandissimo dispiacere di S. A., e con poco servigio di S. M. Ha risposto: che cosa cavino i disperati dalle loro disparazioni, ne possono rendere testimonianza questi sudditi Mantovani; ma io replico a V. S. che non ho ordine di sorte alcuna; se verranno, non posso far a meno di eseguirli. Io tengo commissione da S. A. (ho detto io) di tirar di lungo alla corte Cesarea; ed egli interrompendomi ha soggiunto subito con voce alterata: V. S. vada a buon viaggio, io gli presterò i miei cavalli, ho gusto che le mie azioni siano conosciute e ventilate, dica pure contro di me quello

che vuole, che sono pronto a giustificarmi. Il signor duca mio signore (ho replicato io) non fa, nè ordina a' suoi ministri che facciano relazione contro nessuno, e se V. S. illustrissima avrà pazienza di udire le commissioni che ho da S. A., troverà che il suo senso è differente dalla interpretazione ch'Ella gli dà. Desidera il signor duca di ajutare i suoi popoli cioè di sfuggire le contribuzioni e di procurare che quella parola che gli fu data, e della quale si ha notizia alla corte, gli sia osservata; nè V. S. illustrissima dee sentir male che un principe col quale Ella proffessa amicizia e confidenza, s'ajuti e procuri i suoi vantaggi. Non si pensa di far ufficio alcuno contro di Lei, anzi S. A. lo prega di accompagnarmi con sue raccomandazioni e con suoi passaporti, ed a compiacersi, mentre in questo tempo le venisse ordine alcuno, di soprassedere nell' esecuzione fintanto che dalla corte io possa dar avviso dell'arrivo mio all'A. S. — I passaporti (ha risposto egli) Vostra Signoria li avrà, ma quanto alle raccomandazioni, io non saprei come scrivere differentemente da quello che ho già scritto, dovendo sopra ogni cosa premere il servigio di S. M. ed il mantenimento di questa armata; circa al soprassedere io non prometterei cosa alcuna, perchè venendomi qualche ordine dalla corte, io, senza una minima tardanza e senza alcun rispetto sono obbligato d' eseguirli; e di ciò la mia testa ha da render conto.

Io per conclusione ho replicato: nessuno è tenuto all' impossibile, e son sicuro che questa impossibilità oltre tutte le altre ragioni farà che il signor duca difficilmente si rimova dalla sua risoluzione: giovami contuttociò d' abbondare in cautela, e perchè io non vorrei mai che a me toccasse l'essere ministro di disgusti.

delibero per maggior mia giustificazione di significare a V. A. per corriere espresso tutto quello che ho negoziato con V. S. illustrissima e di fermarmi qui fino alla risposta, per ubbidire poi conforme all' obbligo; e con questa mi sono licenziato. Per mezzo del signor marchese Gio. Francesco Gonzaga hò fatto fargli l' esibizione del regalo; ma tutto è stato indarno, perchè egli sta saldo nell' alloggio, e nella contribuzione, e la vuole da tutti a tutti i patti.

Il signor principe della Mirandola è qui e negozia con poca soddisfazione. Il signor duca suo padre richiesto di contribuire fra pochi giorni, istabili la contribuzione in véntiquattro mila talari; ma dopo l' accordo è nata controversia, perchè S. E. intende che questo sborso sia per tutto il tempo e gli Allemani vogliono i ventiquattro mila tallari ogni mese; nè sò dove parerà la cosa. Ben è cosa necessaria, ma strana da sapersi, che in questi aggiustamenti vogliono che sia compreso anche tutto il mese di decembre, e così fanno con tutti. Il principe di Bozzolo parte arrabbiatissimo, e tra esso et il barone d'Aldringhen son passate parole brusche e alterate. Nuvolara è disperato, e lo stesso il principe di Castiglione, ma tutti bisogna che abbiano pazienza. Bozzolo voleva passarsene alla corte, ma consigliatosi meglio ha risoluto di avanzar la spesa, e d'accomodarsi al tempo. Parma, per quanto ho sentito, si è accordato in duemila ducatoni d'argento la settimana, che in cinque mesi (perchè questo calendario tedesco comincia la contribuzione dal primo di dicembre e dura per tutto aprile) saranno quarantamila; e di tuttociò parmi necessario che V. A. resti informata. Io starò attendendo le sue commissioni per ubbidirla con singolar prontezza; e se bene l'ufficio mio è di eseguire e non

di consigliare, mi farò però lecito di dirle che può ben mandare alla corte, e che io sono dispostissimo anche in questo di servirla non guardando nè a pericolo nè a discomodo di sorte alcuna; ma che a giudicio mio non si farà nulla, perchè fra pochi giorni verranno gli ordini che ha procurati l'Aldringhen, ed egli comincierà subito e senza alcun rispetto ad eseguirli, e il farlo rivocare sarà totalmente impossibile; e quando ben anche venisse la rivocazione, verrebbe tardi e non sarebbe eseguita. La spesa sarà intollerabile, perchè qui in Italia ogni paese è distrutto a segno di compassione, e non si trovano per denari nè pane, nè vino, nè biade, nè fieno, nè case, nè osterie; ogni cosa costa un occhio, ogni luogo è pieno di soldatesca, ed ogni passo ci vuole il Conuri (*sic*), e fuori d'Italia non si può muovere un piede senza rischio d'essere svaligiato e senza evidente pericolo del contagio. V. A. nondimeno consideri il suo servigio, e non faccia alcuna riflessione alla mia persona, perchè io sono qui prontissimo ai suoi cenni.

Se V. A. persiste in non voler contribuire, bisogna mettere molto ben all'ordine le milizie e far grandi apparecchi, perchè costoro dicono pubblicamente di voler l'alloggio a forza, sono molti e tutto il giorno da tutte le parti ne vengono in gran quantità, ma secondo il mio parere la risoluzione sarebbe molto pericolosa. Non creda però V. A. che la mia sia viltà, perchè quando ella vorrà ch'io rompa romperò in quella forma appunto che mi sarà accennata, perchè ho fronte e petto da farlo, ma degnisi di mandarmi gli ordini chiari e distinti, perchè non sia poi ascritta a me la colpa delle rotture.

Se delibera di contribuire, assicurisi che avrà poco più vantaggio di quello che ebbe l'anno passato, e da

questo si avvederanno quanto s'abbagliassero quelli, che stimavano che un regalo di dieci mila talari fosse troppo grande ed eccedente. Volesse pur Dio che ad altri che a me fosse toccata la trattazione di questo negozio, e che qualch'altro si fosse azzuffato con questo uomo, che di natura è il più duro, il più rotto, il più impertinente, il più barbaro di quanti abbia mai praticati in vita mia. Ma i miei peccati vogliono che non mi vengano mai per le mani, se non cose stravolte e disperate, e chi navigá sempre fra gli scogli, bisogna poi finalmente che una volta ancora faccia naufragio. Io starò pel vantaggio più che sarà possibile, ma replico che ho poca speranza di migliorare sopra l'anno passato; supplico riverentemente l'A. V. a mandarmi commissioni risolute e precise, perchè io sappia fin dove posso arrivare attribuendo qualche cosa alla mia fede ed alla mia divozione, poicchè il mandar attorno messi e corrieri è propriamente una morte e chi non vede gli stenti e pericoli, non li crede. Mantova dopo il sacco di tre giorni continui ebbe una contribuzione di settantamila doble. Addesso bisogna che la città alloggi nelle sue case tremila soldati. Rimetto alla prudenza di V. A. il considerare la miseria di questo popolo. Di notte non occorre uscir di casa, e di mezzogiorno in pubblica strada si spogliano, e si rubano le persone. Io racconto cose vedute con gli occhi proprj; e beati e benedetti da Dio reputo quelli che sono lontani da queste inmanità. E qui per fine all'A. V. con profondissima riverenza m'inchino.

Di Mantova, la vigilia del santissimo Natale 1630.

Umilissimo devotissimo e fedelissimo servo e suddito

Don Fulvio Testi.

N. 16.

Condizioni, alle quali il duca di Nivers assentì di cedere agli Imperiali la Piazza di Porto, *al* 18 *di luglio del* 1630.

Capitoli, con i quali si renderà la piazza di Porto dal signor duca Carlo Gonzaga ai signori baroni, colonelli et sargenti maggiori di battaglia delli eserciti di S. M. Cesarea, li signori Giovanni d' Aldringher et Mattia Galassi.

1.° Si renderà la piazza di Porto con tutta l' artiglieria, monitioni da guerra et da vivere, con tutte le armi che vi si trovano dentro.

2.° La signora principessa, figli, dame, et altri di sua corte, che dovranno specificarsi prima, resteranno i Porto, se le parerà, ovvero nel palazzo rispettata et servita come nipote di S. M. Cesarea, essendo in libertà di partirsi, se così le parerà stante la contagione ad ogni suo gusto.

3.° Potrà il signor principe suo marito con suoi servitori et corte, da specificarsi prima, come sopra, star con la serenissima principessa in Mantova, et partirsi volendo col signor duca dimani, et non partendo col detto signor duca non sia lecito partir più, ma debba restare qui a dispositione di S. M. Cesarea.

4.° Il signor duca starà nelli suddetti luoghi, et potrà partirsi volendo per andare su lo stato di sua Santità, et in tal caso sarà convojato et assicurato con la sua corte et famiglia da specificarsi.

5.° Che li soldati privati, compresi li caporali, possano partire liberamente con le bagaglia loro, lasciando

le armi et bandiere, et saranno convojati sicuramente fuori dello stato, dando li Tedeschi prima giuramento di non servire mai più contro l'Imperatore, et altre nationi per sei mesi.

6.° Che sia lecito ai suddetti signor duca, principe, et principessa volendo partire di portar sicuramente le loro robbe et arnesi che hanno in Porto, et li si debba dare quelle comodità di carri et barche che porta il paese.

7.° Che tutti li habitanti in Porto siano sicuri con tutte le loro robbe et persone che hanno in detto luogo, potendo liberamente andare per la città et stato.

8.° Che il signor mareschal d'Etree con la famiglia, qual'è in Porto, possa partirsi liberamente et sicuramente dimani, et il medesimo si debba intendere del signor Residente di Venetia quando sia in Porto, e l'istesso s'intenda, in grazia della signora principessa, del signor don Alfonso Gonzaga, fratello del signor principe di Bozzolo.

9.° Che li ufficiali nominati maggiori di guerra, cioè il signor conte Bartholammeo Soardi, signor Canali, cavaglier Gori, collonello Canoschi, capitano Rossetti, capitano Tomasi, capitano monsù Lupo, monsù La Fuie siano lasciati liberi li 19 del corrente in grazia della serenissima principessa, come suoi prigioni, quale si è obbligata da parola in iscritto, che se fra il termine di due mesi non haverà riportata dalla Maestà dell'imperatore nostro signore o dal suo generalissimo, o luogotenenti generali che li detti s'intendano liberi, debba riconsegnarli nelle forze delli suddetti signori, et che intanto non possano servire contro la Maestà Cesarea.

10.° Che nel vaso di Porto, o sia maschio, che è

il palazzo di quà dell' acque verso Mantova entri questa sera la guarnigione di S. M. Cesarea, altrimenti non s' intende havere effetto alcuno questi capitoli, dei quali ve ne siano due copie da rimanere una in mano di ciascuna delle parti.

11.° Dimani 19 luglio 1630 partirà il signor duca Carlo, a cui si daranno barche et convoglio nella soprascritta maniera con li suoi servitori et corte et così tutti gli altri sopranominati nella capitolazione data in Porto li 18 suddetto 1630.

12.° Et per maggior segno di confidenza si contenta il signor duca che questa sera esca tutta la sua gente da guerra fuori della piazza della controscarpa con promessa di detti signori di non esser molestati, et che s' introduca la guarnigione di S. M. Cesarea et le genti da guerra, s' intenda così a cavallo come a piedi, et le sia dato un capo per ovviare ogni inconveniente, di quelli però di S. M. Cesarea.

Il duca Carlo Gio. Baron di Aldringen.
Mattias Galasso.

N. 17.

Lettera scritta da Mantova da Maurizio Francio al 21 di ottobre del 1630 a persona non nominata (1).

Illustrissimo signor mio osservandissimo,

Havrei prima d' hora partecipato a V. S. il travaglio che ho patito nella presa et sacco di questa città, se sopraffatto dal dolore di esso non mi fosse per qualche

(1) Tratta dall' autografo conservato già nell' archivio che fu dei Gonzaga.

tempo restata la mente ingombrata in modo che mi ha sin hora levato la maniera di farlo; oltre che stimo anche mia ventura questa poca tardanza, perchè havendo quietato l'animo mio potrò senza molto tormento raccontarle quel di più, che mi è avvenuto sino al presente giorno.

Saprà dunque V. S. che la presa di questa città seguì al 18 del mese di luglio prossimo passato circa un hora avanti giorno, tempo appunto, nel qual seguendo lo stile delle altre mattine era il mio riposo assai quieto, che fu così fieramente turbato dal rimbombo dell' artiglierie che più d'una alla volta facevano i suoi colpi, et dalla frequenza et moltitudine delle moschettate che d'ogni intorno ai forti della città si sbaravano, oltre al gridore et lamentazioni delle genti inhoridite per tal novità, chè tralasciata la quiete cominciai a pensare alla difesa et allo scampo. Invitai il signor Girolamo Lino, in casa dal quale faceva dimora ad incamminarsi al posto assignatoci per poter in quell'hora dimostrare con l'ationi nostre quella fede che si deve al prencipe naturale et operare per la patria, quanto si conviene; et non così tosto penetraro all'orecchie sue le mie voci che dato di piglio ad un arma d'asta per uno s'inviassimo alla porta nuova al castello, sentendo da ogni parte i gridori et lamentationi di molti. Colà giunti trovassimo il serenissimo signor duca accompagnato dal signor prencipe, suo figlio, dal signor marchese di Pomaro et da molti altri cavaglieri et signori, et invitati dalle voci medeme di S. A. si fermassimo a quella porta per morirvi gloriosamente combattendo in suo servitio, quando così avesse portato l'occasione; ma poco dopo scostatosi l'A. S. da quella porta, havendo noi informationi veridiche che di già gli Allemani erano

entrati in Mantova per la porta del volto scuro di Castello, pensando ognuno di noi allo scampo nostro ci accostassimo alle case nostre per salvare almeno le cose più facili e bisognevoli; ma essendosi di già albergati per la città molti soldati per depredare, fu delle prime la casa del signor Lino ad essere saccheggiata in modo che a me levarono tutto quello che tenevo in sua casa. Et mentre stavano i signori Allemani facendo progresso per accostarsi alla fortezza di Porto mi posi in cammino per salvarmi nel monastero de' padri Cappuccini, ma per strada soprapreso da numeroso stuolo di soldati non potei fuggire di non essere affatto spogliato. Passati i tre giorni in cui durò il sacco, al quarto essendo andato al servitio della signora principessa, la quale era rimasta senza chi la servisse di segretario, mi trasferii a S. Orsola, ove l'A. S. faceva dimora, dopo alcuni giorni havendo S. A. fatta risolutione di mandare qualcheduno de' suoi dalla serenissima S. infante Margherita di Savoja, sua madre, prese per espediente di spedir la mia persona col pretesto d' andare dall' eccellentissimo signor conte di Collalto con passaporto del signor collonello Aldringhen, come segui. Dopo tre giorni di cammino arrivai a Como, dove detto signor conte faceva dimora et che senti con molta attentione i miei discorsi et instanze in nome della serenissima signora principessa. Al giorno seguente mi fece poi intendere dal signor Bajardi, suo generale, ch' io era rispedito a Mantova, onde risposi desiderare otto giorni di tempo per far ritorno dovendomi fermare a Milano per dar esecutione alle commissioni della signora principessa; ma il conte di Collalto indispettito mi fece chiamare dicendo: Dunque volete voi sotto a miei passaporti andar passeggiando et in tal modo

burlarmi; a fè di cavagliere che se non portassi rispetto alla principessa vostra et mia signora, non so quello mi facessi di voi; et soggiunse che subito sarei tornato a Mantova et addimandando il luogotenente della guardia li comandò in faccia mia ch'egli in compagnia de'sei suoi soldati Crovatti mi accompagnassero subito senza permettere che niuno per la strada mi parlasse; et scrisse una lettera a S. E. signore Aldringhen avvertendolo che essendo io stato longo tempo segretario del marchese Striggi si potevano cavare da me molte cose per buon servitio di S. M. Et così giunsi in tre giorni a questa città circa le 19 hore et S. E. Aldringhen mi disse ch'io andassi a servir la serenissima signora principessa, perchè quando mi havesse voluto, mi havrebbe fatto chiamare, et andato a S. Orsola tutto partecipai a S. A., la quale domandò all'Aldringhen, che essendo avvenuta la morte del signor duca di Savoja suo avo et essendo necessitata a spedir persona a posta dalla duchessa, sua madre, per passar seco ufficio di condoglianza, fosse contento che io andassi a Turino, ma il signor Aldringhen rispose che la signora principessa mandasse altro soggetto, perchè non voleva ch'io in conto alcuno uscissi dalla città. Havendo poi fatta deliberatione la serenissima principessa di partire da Mantova per andar a Crespino, luogo del Ferrarese, dove si trovava il prencipe suo consorte, et non volendo S. E. l'Aldringhen che io la seguissi, supplicai S. A. a raccomandarmi a questo signore che diede gratissima risposta nell'hora appunto che S. A. prese comiato a questa città per Crespino; dopo che riccomandatomi al patrocinio del signor marchese Giovanni Francesco Gonzaga ritrovai nel generoso suo petto quella magnanimità et virtù che già aveva nell'animo mio conce-

puto, onde si offerse alla mia difesa et ottenne dall' Aldringhen ch' io fossi messo prigione in sua casa, al quale signor marchese presto il servitio di segretario per non mostrarmi ingrato a tanto beneficio. Posso nondimeno assicurare V. S. che i travagli miei per le cause narrate di sopra sono stati et sono ancora così grandi che di presente, quando me li riduco a memoria fremono li denti miei et i cappelli miei aggricchiano in tal modo che dando lo spirito vitale senso a tutti i membri della mia vita, tutti mandano messaggieri al cuore, quale in segno dell' interno e fisso dolore palpitante per qualche tempo non trova luogo al riposo. Chè è quanto mi occorre per hora, mentre per fine baccio a V. S. le mani.

Di Mantova, li 28 ottobre 1630.

Mauritio Francia.

N. 18.

Declaratio cum iuramento facta per nonnullos D. D. Procuratores Parrocchiarum Mantuæ (al 15 di settembre del 1630) (1).

In nomine Domini anno millesimo sexcentesimo, etc.; quinto decimo mensis septembris, Mantuæ in viridario ecclesiæ sancti Ambrosij, præsentibus etc.

Ibique coram me infr. notario personaliter constituti, omnes infrascripti nobiles Patritij et testes subscripti etc. juraverunt et attestati sunt scripturam inferius regi-

(1) Questo ed il documento che segue furono trascritti dagli atti stipulati dal notajo Mantovano Carlo Azzini, conservati nell' archivio che fu di Lodovico Chieppio, già stato ministro dei signori Gonzaga.

strandam continere veritatem in omnibus et per omnia et in ea, de quibus ego inf. notarius rogatus extiti ad perpetuam rei memoriam.

Tenor scripturæ fidei in juramento recognitæ, de qua ut supra.

Noi infrascritti facciamo fede a chi aspetta, cóme la verità è che l'illustrissimo signor marchese Gio. Francesco Gonzaga espose alla maggior parte di noi capi di Parocchia, che li illustrissimi signori Aldringhen e Galasso, sargenti maggiori generali di S. M. C. dimandavano a tutte le parrocchie della città un donativo di molto rilievo e che volevano che ciascheduna parocchia facesse l'offerta, dicendo detto signor marchese che quando ci fuxe pagata questa contributione o donativo che vien supposto, la città veniva a sicurarsi da un saccho nuovo che le soprastava dalla cavalleria, e che ogni uno haveria potuto poi liberamente et sicuramente andare in villa et attendere a fare li raccolti, per la qual parlata tutte le parocchie della città stimorono bene, ancorchè disolate, far l'offerta che fecero sì per il timore accennato del novo saccho, stante massime la riserva che fecero essi signori nel giuramento di fedeltà, di restar padroni delle vite e robbe, come anco alettati dalla speranza di poter far li raccolti, dalli quali speravano di cavar il modo di pagar detta contributione, la quale inoltre è stata alterata all'infrascritte et altre parocchie.

S. Giacomo fu accresciuto oltre l'offerta ducento cecchini.

S. Ambrogio le fu accresciuto da mile cecchini a mile et ducento doble.

S. Silvestro fu accresciuto oltre l'offerta, mile doble.

S. Appollonia offerse mile scuti correnti da lire trei, et fu cresciuta fino a due mile ducatoni.

S. Zeno offerse settecento ducatoni et non furono accettati, et fu accresciuto fino a mile.

Ogni Santi le fu accresciuto la metà in circa.

S. Simone offerse cinquecento ducatoni, fu detto ch'erano pochi et aggionte cinquecento doble.

(*seguono le firme*)

N. 19.

Congregatio facta per Ill. D. D. Deputatos pro parrocchijs Mantuæ, cum publicatione litterarum et negociationum cum Ill. et Exc. D. comite Ramboldo Collalto, generali exercituum S. C. Majestatis in Italia (al 22 settembre del 1630).

In Christi nomine anno milles. sexcent. trigesimo, die Dominico, vigesimo secundo mensis septembris, Mantuæ in palatio Ill. D. March. Johan. Francisci Gonzagæ, pro S. C. Majestate gubernatoris Mantuæ.

Ibique Ill. D. D. deputatis pro parrochijs Mantuæ personaliter congregatis etc. Ill. D. Comes Pavesius exhibuit ac aperuit et legit litteras responsivas.

Ill. D. Com. de Collalto cum hac inscriptione intus:

L'Ill. sig. Con. Pavesi mi ha presentata la lettera di VV. SS. delli 24 del passato, resimi li saluti che haveva in commissione da loro di darmi et in forma di memoriale mi ha rappresentato quel di più che doveva. Rendo molte gratie alle signorie loro della cortesa visita fattami fare, et ho pregato il medesimo signor Pavesi, che con la viva voce ringratj. VV. SS. in nome mio, et insieme le renda certe del particolar desiderio che ho

di servire in universale a tutta cotesta città. Anco di tutto il resto ho discorso col signor Pavesi et dato risposta in scritto sopra il memoriale presentatomi, al quale mi rimetto e senza più baccio a VV. SS. le mani.

Dal campo vicino a Turino, li 10 settembre 1630.

Servidore Rambaldo conte di Collalto.

Item dictus Illustr. Comes Pavesius coram, ut supra publicavit et legit instructionem negotiationum cum predicto illustrissimo Comite Collalto tenoris infrascripti:

1. Rappresenta la città di Mantova che venendo ricercato dal signor marchese Giovan Francesco Gonzaga, come governatore della città, a pagare da ventimile doble incirca di contributione a li illustrissimi signori sargenti maggiori, resti servita V. E. di procedere a ciò in quella forma, che la somma sua prudenza stimerà più opportuna, havuto riguardo che l'offerta, la quale viene supposto sia stata fatta spontaneamente dalle Parrocchie, fu per timore di nuovo saccheggio et fondato sulla speranza data di poter far ciascuno i suoi raccolti,

1. *Le attioni delli signori Sargenti generali Aldringher et Gallas nel sacco di Mantova sono state lodate et amirate in un memoriale dattomi dall'istessa città, onde meritano piuttosto gratitudine che accusa, le lettere del signor Aldringher in questo proposito non sono state partecipate al signor Pavese in tutto contrarie a questa impostura, la quale sino a tanto non sia provata resta il mio giudizio et rimedio sospeso.*

oltre che il bolletino che fu mandato alle parrocchie dal signor marchese soddetto a questo effetto conteneva somma maggiore dell' offerta.

2. Che sendovi in Mantova molti creditori degli ebrei, che sono stati fatti partire, si compiaccia V. E. di comandare che, giustificato il credito, siano soddisfatti.

2. Si darà ordine che siino justificati li crediti che li christiani havevano con gl'hebrei; nel che trovandosi fraude saranno castigati li christiani in tutto il loro havere et essendo giuridicamente liquidati, si farà che gli hebrei paghino.

3. Che pretendendo gli ufficiali della armata la contributione di tanti crozoni per biolca, la quale fu imposta l'anno passato, e non essendosi potuto far il raccolto quest'anno, si degni V. E. di comandare che siano soddisfatte dette contributioni sopra i raccolti senza pretendere più oltre, mancando la speranza di seminare per mancamento di bestiame, di semenza, et per esser le terre sin hora inculte.

3. Il tallero che l'anno passato fu imposto sopra ogni biolca, et non pagato, se non da alcuni pochi fedeli di S. M. C., dovrà esser pagato contro i stabili come anco dovrà esser pagata da tutti una modesta contributione che si ponerà quest'anno per servitio dell'armata.

4. Che essendo levato il formento di mano in mano alle case dei particolari per servicio della soldatesca, sia ordinato che a suo tempo si debba restituire.

4. Si dovrà tener conto del grano che si dà per servitio della soldatesca per esser rifusi quelli, che l'haveranno dato intendendosi del grano de particolari e non di quello che s'è trovato del pubblico.

5. Che venendo administrata giustitia conforme il solito dal Podestà, Maestrato et Senato resti servita V. E. dichiarare in ciò la sua mente, non solamente circa la continuatione dei tribunali nella forma che si faceva prima della presa di Mantova et dai medesimi ministri, ma ancora circa l'osservanza dei statuti della città.

5. S' ha dato ordine molto tempo fa et si rinoverà che tutti li tribunali et ministri di giustitia seguitino nel suo servicio sino a tanto che altrimenti venghi comandato, et doveranno tener l'istesso stile così nelli statuti, come nel rifferire a me in scritto tutto quello, che rifferivano alli signori duchi passati per havere risolutioni secondo il bisogno.

6. Che mancando nella città molte cose necessarie per il vivere, si degni l'E V. di comandare che sia rimesso il libero commercio di prima con la sicurezza delle strade, affinchè possa ciascuno liberamente andar in volta per puoter rimediar ai di-

6. Il commercio sarà libero, avvertendo ogni uno che attenda a far li fatti suoi et non mestegarsi in cose che potesse dar gelosia di stato ancorchè minima, sotto pena della vita.

sordini seguiti nell'occasione della guerra, et provvedere ai proprj bisogni.

7. Supplica infine la città V. E. a comandare che siano i sudditi trattati come sudditi di Sua Maestà Cesarea.

7. *Secondo le attioni d'ogni uno sarà da me administrato giustamente e trattati i sudditi di S. M., come ho fatto sin a quest'hora presente, dove ho avuto occasione di governare.*

Dal campo vicino a Turino, il 5 settembre 1630.

Rambaldo conte di Collalto. (L. S.)

Et quas litteras et instructiones dictus Ill. D. Com. Pavesius de consensu dictorum dominorum Congregatorum dimisit et relasavit in manibus mei infrascripti Notarii in presenti actu inserendas.

Actum in dicto Palatio ad presentiam etc., super quibus omnibus et singulis predicti Ill. D. D. me infrascriptum Notarium rogaverunt presens publicum conficere instrumentum ad perpetuam rei sic gestae memoriam.

Ego Carolus f. q. Nob. Barthol. de Acinis civis Mantuae pub. auctoritate Notarius omnibus et singulis suprascriptis fui praesens et de eis rogatus me solita cum attestatione subscripsi.

N. 20.

Lettera scritta da Fulvio Testi al duca di Modena, da Mantova al 27 di dicembre del 1630 (1).

Serenissimo principe.

Jeri, che fu il giorno di Santo Stefano, il signor Barone di Aldringhen mandò ad invitarmi a pranzo; io per le cose passate stetti alquanto in forse di quello che io mi dovessi fare, ma pensando che l'abusare della sua cortesia sarebbe stato un atto di poca creanza, ed una dichiarazione, per così dire, d'ostilità; e considerando dall'altro canto che la mia negoziazione non era finita, che poteva di nuovo facilmente succedere che io avessi da trattar seco, e che in questa mia puntualità l'avrebbe fatto maggiormente alterare con poco servizio di V. A., mi gettai nelle braccia della dissimulazione, ed accettai l'invito. Io fui trattato in Appolline, e non so come in una città desolatissima, e nella quale non si trova nè anche del pane per cacciarsi la fame, quest'uomo il più bestiale del mondo abbia potuto ritrovare capponi d'isquisita bellezza, polli d'India, capretti, quaglie, pernici, fagiani ed ogni altra sorta di lautissime delizie. I convitati furono il marchese Giovanni Francesco Gonzaga, il colonello Chinig, l'Aldringhen ed io. Il pranzo cominciò e finì in discorsi allegri e piacevoli, e si bevè alcune volte alla salute di V. A. Levata la tavola ci ritirammo appresso il fuoco: il marchese Gio-

(1) Copia tratta dal documento originale serbato in Modena nell'Archivio Estense.

van Francesco s'addormentò cooperandovi forse anche il vino; il Chinig si licenziò, disse per dare alcuni ordini militari. Restammo l'Aldringhen ed io parlando delle cose del mondo; e tanto alla fine io mi andai raggirando ne' discorsi, che ritrovai il suono della sua tarantola. Ama egli d'esser lodato, ed ha gusto d'essere tenuto per un grand'uomo, esultando quando a lui s'attribuisce la gloria delle imprese felici che ha fatto S. M. in Italia e fuori: in questo adunque, essendomi fatto accorto dell'umor passante della bestia, mi dilatai grandemente e l'amicizia intrinseca che ho avuto col capitano Giovan Lodovico Colombi mi ha giovato più che molto, perchè essendo informato di alcune particolarità avvenute in Germania, e d'una in specie che gli successe colle genti del re di Svezia, che l'avevano assediato in un bosco, ebbi lungo campo di soddisfare al suo genio. Trattò dunque meco molto più cortesemente della prima volta, e se io non m'abbaglio, parmi d'aver fatto qualche progresso nell'amor suo, e se non avessi guadagnato altro, mi sono almeno spianata la strada ad una certa domestichezza che non può esser infruttuosa per gl'interessi di V. A. Egli però è uno dei più scaltri, de' più avveduti, de' più artificiosi uomini che si possano trovare al mondo, e non solo è senza pietà, ma spietato, e se in lodarlo io non avessi specificate le azioni, e non mi fussi contenuto ne'termini d'una sobria e disinvolta semplicità, m'avrebbe spacciato per adulatore, come fece apertissimamente del marchese Giovanni Francesco, che svegliatosi poco prima, volle coll'esempio mio entrare ne' suoi encomj, ma in generale e forse con maggior affettazione. Si parlò con gran lode del conte di Collalto e del duca di Michelburg; ed io m'inoltrai nelle cose della guerra per cavar qualche

cosa, ma in questo proposito egli passò il discorso asciuttamente e con poche parole; pur ne ritrassi quel poco che a V. A. ne darò più basso del negozio; dell'alloggio e della contribuzione non si trattò molto nè poco. Io medesimo ne sfuggii l'occasione per non recedere da quello che già aveva detto, e per non aver altro ordine di V. A. Esagerai solo in buona congiuntura e come ad altro fine le calamità occorse agli stati di lei; la perdita delle entrate ch'ella aveva fatte per rispetto del contagio; ed i gravissimi dispendj ai quali V. A. è soggiaciuta da un pezzo in qui per li presidj e per le fortificazioni di Modena. Con questa opportunità si ragionò del papa, del forte Urbano, di Comacchio, (ma d'ogni cosa in generale), dell'avarizia dei preti, a degli scandali che danno, ed egli dopo avere con molte energia esagerato sopra di ciò, e mostrato un grandissimo desiderio di qualche riforma, finalmente disse: *l'imperatore è troppo buono, ma le cose non ponno stare in questa forma.* Mi domandò poi s'egli era vero che fosse morto il duca d'Urbino, ed io risposi di non saperlo e di non crederlo, aggiungendo (per farlo uscire) che questo accidente pure verificandosi, potrebbe partorire qualche novità in Italia stante la pretensione del granduca in Montefeltro; ed egli sogghignando: *e', potrebbe essere,* e troncando il discorso passò ad altro. Della pace cavai, che le cose non sono, per quanto egli finge di credere, intieramente aggiustate e diede indicii apertissimi, che l'arme Cesaree fossero per fermarsi qualche tempo in Italia. Ordinò al marchese Gian Francesco che facesse riempire le conserve del ghiaccio, ed io ridendo dissi: Non mi credeva che i signori Alemanni gustassero di bere freddo; *Anzi sì,* egli rispose: *e questa state passata tutti l'abbiamo passata male per*

ritrovarcene senza, ed abbiamo bevuto meno. Si fece menzione del duca Carlo, asserendo il marchese Giovanni Francesco ch'egli fosse venuto alla Stellata colla speranza di essere quanto prima in Mantova, ed egli aggiunse: *Potrà tornarsene in Ariano, perchè questa approssimazione è troppo frettolosa*: replicò il marchese: se si aspetta d'ora in ora il Piccolomini coll'investitura; ed egli: *Il Piccolomini sarà qui presto, ma non porterà simil cosa che questa non è sua incombenza*, e per tralasciare molte altre cose di poco rilievo, accennò ch'egli aveva chiesta licenza di tornarsene in Alemagna, e che si trattava di mandare quà un altro capo in vece del conte di Collalto. Due cose non ommetterò già a dire a V. A., perchè l'una e l'altra in diverso genere può aver relazione al suo servizio: l'una che questo uomo mostrò d'avere un ottimo concetto del signor principe Luigi; e dopo un cumulo di lodi disse queste precise parole: *Se S. E. avesse speso in servizio dell'imperio quel tempo, che ha consumato in servizio della repubblica, adesso sarebbe generalissimo.* Io tacqui sapendo quello ch'è passato, e non avendo da lei altra commissione; ma veramente l'adito era a proposito per introdurre qualche negoziazione. L'altra che il dottore Bojardi (questo è quel dottore che fu spedito alla corte del conte di Collalto per l'interesse di Correggio) è un solennissimo furfante, ed un uomo di pessime qualità. Parmi che il Bolognese scrivesse a V. A. d'avergli comunicate alcune cose: non mi ricordo precisamente come si stia il fatto; ma Ella potrà chiarirsene facilmente facendo ritrovare le lettere che devono esser costi nella cassa della segreteria. Io ne avviso l'A. V. ad ogni buon fine supplicandola a perdonarmi se la fastidisco con queste ciancie, perchè real-

mente io apprendo che non siano disgiunte dal suo servizio.

Ben diss'io che il Maffei pigliava un granchio e che costoro non farebbero tanta derrata al duca della Mirandola. Egli non avrà l'alloggio, perchè ha saputo negoziare a tempo; ma pagherà 14 mille talleri al mese, e i mesi saranno cinque. Novellara è partito disperatissimo, perchè non ha potuto, o per dir meglio, non ha saputo sfuggir l'alloggio. Negoziò dopo me, ed avendo sentito nell'anticamera, dove stava che noi avevamo parlato un poco altamente, si fece a credere che quella fosse la strada di fare il fatto suo; ma incontrò in stranissima maniera con quest'orso che ha il cuore di tigre: procurò poi di rimediare la mattina e voleva aggiustarsi nella contribuzione, ma non fu a tempo e già la soldatesca s'era inviata a quella volta. Bozzolo partì minacciando d'andarsene alla corte, ma con tutto ciò si mandarono subito ne' suoi stati due reggimenti d'infanteria e 600 cavalli: ma che dirà V. A. di Guastalla? dopo i servigi prestati dal signor D. Cesare a S. M., e non ostante un amplissimo e chiarissimo privilegio di non ricevere alloggio, è convenuto che beva il calice amarissimo. Questa miserissima, infelicissima città dopo l'orrido sacco e la enorme contribuzione è costretta ad alloggiare 3 mille soldati; nè vi è altro di buono se non che gli ecclesiastici con tutti i loro gridi e clamori non ne vanno esenti.

Quanto all'interesse di V. A. s'Ella mi dà licenza ch'io le scriva il mio parere, come quello che in sul fatto, dirò che si potrebbe trattare e stabilire la contribuzione, perchè l'alloggio è il pessimo de'mali, e replico che costoro spasimano di voglia di entrare in codesto stato, che ritengono qual prato non per anco mietuto,

e quindi d'eccellente pascolo alla loro voracità. Procurerei di dividere tutta la somma del denaro in due pagamenti, e farei ogni sforzo (ma qui consisteranno tutte le difficoltà) di tirare a termini più in lungo che fosse possibile, perchè V. A. con suo grandissimo beneficio uno di questi due effetti necessariamente caverebbe, o ch'eglino in questo tempo partissero d'Italia, come può facilmente succedere, mentre s'aggiusti la pace; o ch'ella intanto, spedendo alla corte, conseguisca (se pur è possibile) la rivocazione della contribuzione, se non per amendue i termini, almeno per l'ultimo; ma il negozio, a giudizio mio, sarà sempre difficile, e bisognerà sopra ogni cosa ingannare questo furbo e dargli ad intendere che chi va, va per altro effetto, quando ben fosse necessario l'ostentare seco confidenza e il comunicargli qualche interesse, che a V. A. poco importasse ch'egli ne avesse notizia.

Le cose di Mantova sono in ultima perdizione, la guerra e la peste hanno distrutta questa città, che più non offre che l'aspetto d'un cadavere spolpato. I suoi 50 mille abitanti sono ridotti a 7 mille, e questi gialli e sparuti. I pochi nobili rimasti sono rovinatissimi. Tutti i terreni ha già due anni che restano incoltivati; per lo distretto (e non sono amplificazioni) V. A. non troverà quattro contadini, due paja bovi, una vacca, una gallina. Tutti i disegni di questa malnata gente Alemana sono in rubare i sudditi a V. A. e per allucinarli pensono di far loro sulle prime ogni sorta di agevolezza sin con assicurarli d'esentarli d'ogni gabella e dalla milizia. In ogni caso, quando ben anche torni in questa città il duca Carlo egli sarà infelicissimo, perchè non avrà sudditi, e non occorrà che per 100 anni nè a lui, nè a suoi successori vengano pensieri bellicosi, perchè non avrà nè

denari nè soldati, e quel che peggio, non avrà neanche l'amore di questi popoli, perchè sono malissimo soddisfatti, ed a lui solo attribuiscono la cagione delle loro miserie e terribili calamità.

Della mia andata in Alemagna io non parlo, dipendendo onninamente dai cenni di V. A. Io per la mia parte sto tuttavia ambiguo, nè so risolvere dentro di me, se sia meglio che vada o che io torni: alla prudenza sua tocca il levarmi di sospensione, perchè io andando o ritornando l'ubbidirò con egual prontezza. Ed alla A. V. riverentissimamente m'inchino, pregandole dal cielo il colmo delle grandezze e delle prosperità.

Di Mantova 27 dicembre 1630.

Di V. A. Serenissima,

Devotissimo, umilissimo e fedelissimo servo e suddito.

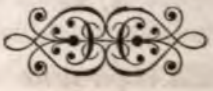
Don Fulvio Testi.

N. 21.

Lettera scritta dalla imperatrice a Lavinia Chieppio, al 26 di aprile del 1631 (1).

Contessa nostra carissima. Intendiamo appieno dalla vostra lettera delli X marzo l'impossibilità vostra di potere tirare più in longo il pagamento di tante contributioni, che vi sono addossate per il mantenimento della soldatesca, e vi compatiamo, molto dispiacendo a noi di non haver potuto sollevarvi da così fatti gravami intieramente. Con la pace che deve succedere in brevissimo tempo, mediante il volere di Dio Signore, haveranno anco fine salutare le miserie di cotesta po-

(1) L'autografo è posseduto dall'annotatore di queste cronache.



Doc. N.° 9.

L'ANNO MDCXXVIIII.

All' Illustris.° Sig.r Sig.r et Patron
Colendiss.°
IL SIG.r CONTE GIO PAOLO POMPEI
Colonello della Ser.ª Repubblica
di VENETIA
Alberto Ronchi dev.° Serv.° D. D.

Marmirolo

Reg.° del Valestein generalis.°
locotenenta di Baron di Sugaz

Rio Fredo

Reg.° del
Piccolomini

Reg.° del Colon.
Crival

Reg.° del
Suffanbergu

Rustino

[illegible]

[illegible]

Doc. N.º 40.

INDICE ALFABETICO

ACCORDO fatto fra i membri della famiglia Gonzaga dopo la morte di Vespasiano Gonzaga, primo duca di Sabbioneta, 381.
AGNELLI, conte Aurelio, consigliere di Giovanni Francesco Gonzaga, governatore di Mantova, 550.
AGNELLI, vescovo di Casale, ambasciatore al re di Spagna, 477.
AGNELLI-SOARDO, Vincenzo, vescovo di Mantova, 474.
ALBA, città d', presa dagli Spagnoli, 480.
ALDANO, capitano in Pavia, 201.
ALDEGATI, Carlo, ferito, 534.
ALDEGATI, Lodovico, vicario del vescovo di Mantova, 176.
ALDRINGHEN, Giovanni, abita in Bellacqua, 538; delibera l'assalto di Mantova, 545; s'appropria la biblioteca dei duchi di Mantova, 553; abbandona Mantova, 555; suo carattere, 674.
AMBASCIATORE del duca di Baviera viene a Mantova, 151.
AMBASCIATORI a Mantova durante il concilio, 139, 140, 141, 142, 143; partenza loro, 144 e seg., — di Francia, Savoja e Milano a Mantova, 475; loro contegno dopo la morte del duca Vincenzo II Gonzaga, 476.
AMBOISE, cardinale Giorgio d', prende possesso della riviera di Salò, 10, 11.
ANDREA DA BIONE, frate, 269; serve gli appestati nel lazzaretto di Milano, 287; suo contegno, 288.
ANGOSCIOLA, Giovanni, governatore di Pavia, 232.
ANTEGNATE, Pietro-Martire da, sua deposizione nella congiura bresciana, 92-100.
ARCHIBUGIERI mandati da Prospero Colonna a Pavia, 202, 203; loro rassegna in Sabbioneta, 354, 355.

ARCO, conte Giovanni Battista d', suo ritorno a Mantova, 477; tenente generale d'essa città, sua sollecitudine, 520.
ARDILIERI, generale mandato dal cardinale Barberino a Mantova, 537.
ARDIZZINA-CASALASCA, Camilla, amante di Ferdinando Gonzaga, 471; male trattata da questo, si fa monaca, 472.
ARIOSTI, Niccolò degli, porta da Ferrara a Mantova il veleno destinato per Niccolò da Este, 167.
ARMATA imperiale levata da Mantova, 555.
ARMIRA, Diego, capitano di Spagnoli, 222.
ARRIGONI, Scipione, consigliere del duca di Mantova, 474.
ARRIVABENE, Ercole, ucciso, 535.
ASOLA, città d', presa da Federico Gonzaga, 193.
ASSALTO dato dall'esercito imperiale a Mantova, 545 e seg.
AVALOS MARCHESE DEL GUASTO, Alfonso, sua entrata in Casalmaggiore, 520; va in Fiandra, 522; viene a Sabbioneta, 562.
AVOGADRO, conte Luigi, suo progetto d'una congiura in Brescia ed unione cogli altri congiurati, 17; suo carattere, 18, 19; decapitato, 20.
AVOGADRO, Pietro, figlio di Luigi, suo esame nel processo dei congiurati bresciani e deposizione, 46-53.
AVOGADRO, Pio, legale milanese, viene chiamato a Sabbioneta pel processo dei congiurati contro il principe Stigliano, 398.
BALZO, Antonia del, moglie a Giovanni Francesco Gonzaga, viene a Mantova, 188.
BANDO contro i congiurati in Sabbioneta, 411.
BARBIERI nel lazzaretto di Milano durante la peste, 292.
BATTERIE fatte contro Mantova, 517 — piantate a S. Pietro d'Ongaria contra la fortezza del Porto, 525.
BECCARIA, Giovanni Matteo de', capitano d'una compagnia di Pavesi formata per la difesa della città, 205.
BELGIOJOSO, conte Lodovico Balbiano di, al presidio di Pavia, 222; contribuzioni da lui imposte in Pavia, *ibid.*, manda fuori di questa città a salvamento i gentiluomini, 224; suo bando, *ibid.*, prigione dei Francesi, 225; scaccia da Pavia il presidio veneto, 227; mette a sacco la città, 228.
BELLINTANO, fra' Mattia, notizie della sua vita, 255 e seg. —

si fa cappuccino, 257; suoi studj e viaggi, *ibid.*, commissario in Francia, 258; sua relazione col re Enrico III, 259; sua morte, 260.

BELLINTANO, fra' Paolo, notizie della sua vita, 265; va nel lazzaretto di Milano, 266, 286: sua autorità in esso, 268; va nel lazzaretto di Brescia, 272, benservito rilasciatogli dai conservatori della sanità in Milano, 303; dal vescovo di Brescia, 305.

BELTRAMINO DA CREMA, vicepodestà di Mantova, 160.

BERGAMO, incendio nella fiera di questa città, 413.

BERGERA o Pazero mandato dal duca di Savoja a Mantova 488.

BESSARIONE, cardinale, va da Mantova in Germania, 145; sue vicende in Baviera, *ibid.*

BETTERA, Feliciano, medico bresciano, 291.

BEVERONE, marchese di, 486.

BOLINI, Giovanni, Grigione, suo tradimento, 544.

BOLZONI, Alfonso, massaro della comunità di Sabbioneta, 358.

BORBONE, Carlo, duca di, assolda gente tedesca e viene sotto Pavia, 215.

BORGOFORTE fortificata, 484.

BORGOGNA, duca della, manda un ambasciatore a Mantova, 139.

BORGO TICINO occupato dai Francesi, 206.

BORROMEO, cardinale Carlo, suo contegno durante la peste in Milano, 281, 282, 283, 284, 285; a Sabbioneta, 319; sua morte, 322.

BORSANA, Nascimbeni, 325, 334.

BOSSI DI ADRO, Bartolomeo dei, sua deposizione nella congiura bresciana, 66, 69.

BOTTEGHE fabbricate a Mantova, 178.

BRESCIA, interdetta da Giulio II, 25; peste in questa città, 307 e seg.

BRAMMI, Annibale, podestà di Sabbioneta, sua grida, 424.

BRANDOLINO, Tiberto, ajuta Giovanni Francesco Gonzaga nella presa di Ponte Molino, 129.

BUSANELLO, Giovanni Francesco, residente veneto a Mantova, 527.

CALDERINO, Giacomo, commissario, amico del cardinale Carlo Borromeo, 285.

CALETTI, Francesco, tesoriere di S. Maria Maggiore in Sabbioneta, 415.
CALETTI, Lodovico, condannato a morte per un libello infamatorio, 455.
CALMERII dei grani in Sabbioneta, 523, 524, 525, 526, 527, 529, 533, 534, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 549, 557, 559, 560, 563, 564, 572, 573, 578, 412, 413, 423, 424, 425, 426.
CALSONE DA SALO', Francesco, prende Padova, 12.
CAMPAGNA, Giulio, guardarobbiere del duca di Mantova, 555.
CAMPEDELLO, soldati del duca di Mantova ivi alloggiati, 486.
CAMPOFREGOSO, Paolo da, arcivescovo di Genova, confinato a Mantova, 167; si parte secretamente da questa città, 182.
CANETO fortificata dal duca di Mantova, 482; si rende ai soldati tedeschi, 514.
CANTI italiani sulla battaglia di Pavia, 234, 247.
CAPANNE costruite per ricoverar gli appestati, 298 e seg.
CAPILUPI, Scipione, notizie della sua vita, 469; la sua cronaca 471-542.
CAPPUCCINI, nel lazzaretto di Milano, 290.
CARAFFA, Decio, governatore di Sabbioneta, 421, 422; sua grida 425.
CARAFFA, Eligio, al governo di Sabbioneta 431; sua contesa con Giovan Pietro Mainardi, 433, 434; parte da Sabbioneta. 436.
CARAFFA, Lelio, governatore di Sabbioneta 412.
CARAFFA, Marcello, governatore di Sabbioneta, 460.
CARAFFA, Rinaldo, marchese di Montenero, governatore di Sabbioneta, 439; dà licenza ai Sabbionetani di portar armi, 440; sua grida per l'usura, 454; sposa Virginia Martini, 457.
CARAVAGGIO, marchese di, viene a Sabbioneta, 398.
CARDINALI venuti al concilio di Mantova, 136-138.
CARLO-EMMANUELE I, duca di Savoja, va in Ispagna, sposa l'infante Caterina, 322; sue proposte al duca di Mantova, 488; sua ambasciata a Gonzales di Cordova, governatore di Milano, 500; suo convegno col re di Francia in Susa, *ibid.*, non visita il re alla sua partenza, 503.
CARLOTTA LUSIGNANO, regina di Cipro, viene a Mantova, Venezia, ecc., 150, 151.

CASALE assediata da Spagnoli, 480, 495; liberata dall'assedio, 500, 501.
CASALMAGGIORE, fontana miracolosa ivi scoperta, 150.
CASIMIRO re di Polonia, manda un ambasciatore a Mantova, 142, 143.
CASTELNUOVO, tolto al duca di Ferrara dai Veneziani, 192.
CASTIGLIONE, marchese di, ucciso, 426.
CASTIGLIONI de', zio del conte Lodovico Balbiano di Belgiojoso, 225.
CASTREZAGO, Antonio di Giovanni, suo esame e deposizione nella congiura bresciana, 80-85.
CATTANEO, Giovanni Maria, si distingue durante la peste in Milano, 279.
CAVALIERI mantovani creati dall'imperatore Federico III (IV), 162 — creati in Mantova dal duca di Ferrara, 190.
CAVALLO, Giovanni Antonio, si distingue durante la peste in Brescia, 279.
CAVRIANI, Francesco, mandato dal duca di Mantova a Bologna per conferire col cardinale Barberino, 533.
CAVRIANI, Galeazzo, vescovo di Mantova, 125, more, 158.
CERUTO, capitano, comandante in Goito, 524.
CISONCELLO DA S. FELICE, podestà della riviera di Salò, 11.
CHIUSANI, Francesco, legale milanese, chiamato a Sabbioneta per il processo dei congiurati, 398.
COIRA occupata dagli imperiali, 505.
COLLALTO, Rambaldo conte di, rifiuta a sottoscrivere i capitoli d'accordo proposti dal duca di Mantova, 518; manda il Mazzarino con proposizioni a Mantova, 522; in Reggio, va a Bologna per trattare col cardinale Barberino, 532; manda ajuto al duca di Savoja, 539; consente l'assalto di Mantova, 545.
COLLEONI, Bartolomeo, a campo sul Bolognese, 158, 159.
COLONNA, marchese Antonio, more a Roma, 322.
COLONNA, cardinale, parte da Mantova, 143.
COLONNA, Prospero, comandante dell'esercito imperiale in Lombardia, 201.
COMA, Giovanni, sua deposizione riguardo alla congiura di Brescia, 90, 95.
COMMEDIA rappresentata a Sabbioneta, 359, 360.

COMMISSARII imperiali a Sabbioneta, 435.
CONDANNA dei congiurati contro Aluisio Caraffa principe di Stigliano, 402, 403.
CONDIZIONI della resa della fortezza di Porto agl' imperiali, 660-662.
CONFESSORI, provisione d'essi al lazzaretto di Milano durante la peste, 285.
CONFORTO, il, medico bresciano, chiamato a Sabbioneta, 378.
CONGIURA fatta in Sabbioneta contro il principe di Stigliano, 391, 395.
CONGIURATI bresciani nel 1512, loro numero e nomi, 16.
CONTI, Torquato, colonnello, 547.
COPPI, Brandimarte, tesoriere di S. Maria Maggiore in Sabbioneta, 415.
CORNELIO, Giovanni, doge di Venezia, sue lettere a Luigi Mocenigo, 588, 589.
CONSIGLIO dei rurali in Sabbioneta 383, 384 ; mutato, 418.
CONSORZIO di carità in Mantova, unito all'ospedal grande, 168.
COVO, detto il Barbetta, Giovanni, suo esame nella congiura bresciana 164-167.
CORRADOR, Venturino, 323.
CORREGGESCHI, scorrono il Mantovano, 128; loro fazione in Parma, 157.
CREMA, Gabriello, mandato dal duca di Mantova all' imperatore, 131.
CREMA, Giovanni da, 130.
CREMONA, moneta curta ha corso in essa, 462.
CREQUI, maresciallo, comandante delle truppe francesi in Savoja, 505; combina col marchese Spinola alcuni capitoli di tregua, 518.
CRISTIERNO, re di Danimarca, viene a Mantova, va a Roma, 177; sua parentela coi Gonzaga, 178.
DADO, Bosso dei, solleva il popolo di Mantova contro Matteo da Vicenza, 127.
DA-PONTE, Francesco, capitano in Pavia, 205, 212.
DECIMA, imposta a Mantova per la spedizione contro il Turco, 155.
DEL-MONTE, monsignor, mandato dal papa al re di Spagna, 48

DICHIARAZIONE fatta da alcuni procuratori delle parocchie in Mantova, 666-668.
DONDI, Niccolò de', tesoriere della fabbrica di S. Maria Maggiore in Sabbioneta, 415.
DUCCO, Tommaso del, preso e decapitato, 17; suo esame e deposizione, 58-63.
DURANTE, fatto prigioniero, 548.
ELEMOSINE fatte in Sabbioneta, 339. — Straordinarie in Parma, 378.
ENRICO III re di Francia, relazione della sua morte, 349 e seg.
ERIZZO, Francesco, sua relazione al senato Veneto intorno alla guerra agitatasi presso Mantova, 590-649.
ESTE, Borso d', ammalato, 164.
ESTE, Ercole d', cerca di togliere di mezzo Niccolò d'Este con veleno, 167.
ETRÈ, Isabella d', promessa sposa di Francesco Gonzaga, 189.
ESTE, Niccolò d', chiede ajuto al duca di Mantova per farsi signore di Ferrara, 164; si reca a Mantova, dov'è mantenuto, 166; va a Ferrara, viene battuto e decapitato, 181.
ETRÈ, maresciallo d', viene a Mantova per assistere il duca durante l'assedio, 535.
EUGENIO IV, papa, more, 122.
EVERARDO, conte di Virtimberga, viene a Mantova, 178; sposa Barbara Gonzaga, 179.
FABBRICHE fatte in Sabbioneta, 320, 323, 324, 328, 330, 331, 333, 338, 344, 346, 353, 358, 361, 365, 375.
FARNESE, Alessandro, sua morte, 426.
FARNESE, Ottavio, more, 328.
FEDERICO III, imperatore, viene a Mantova, 126; promette d'intervenirvi al concilio, 132; manda i suoi ambasciatori a Mantova, 142; va a Ferrara, 161.
FENAROLO, Galeazzo, sua morte, 18.
FENAROLO, Gerolamo di Bartolomeo, sua deposizione nella congiura bresciana, 72-75.
FENAROLO, Ventura, suo esame e deposizione nella congiura bresciana, 36-43.
FERDINANDO II, imperatore, sua lettera a Carlo Gonzaga duca di Nevers, 489, 490; esige la deposizione di Mantova e Mon-

ferrato, 493; sua lettera al comune di Coira, 506-508; leva la sua armata da Mantova, 555; altra sua lettera, 568, 569. Sue risposte alle proposte del Sabran, ambasciatore di Francia, 575-578, 584-588.

FERRARI, colonnello, accompagna Carlo Gonzaga quando parte da Mantova, 549.

FIGAROLO, tolto al duca di Ferrara dai Veneziani, 192.

FILIPPO III, re di Spagna, sua lettera, 504, 505.

FILIPPO DA MILANO, P., serve gli appestati nel lazzaretto di Milano, 287.

FODRI, Federico, comandante in Trino, si rende agli Spagnoli, 480

FODRI, Fulvio, ucciso, 518.

FOPPOLI, consigliere aulico, mandato a Mantova, 494.

FORMIGOTTI, nome di banditi, 532; assediano Ostiglia, 556.

FORO ECCLESIASTICO, suo diportamento durante la peste in Milano, 281.

FORTIFICAZIONI fatte a Mantova, 484; dall'ingegnere Tensini in questa città, 510; al di là del Po, 511 — mantovane abbandonate, 515; nuove erette, 220.

FRANCESI, vogliono impadronirsi di Pavia per sorpresa, 206. 207; vengono in Lomellina, 233.

FRANCESCO I, re di Francia, passa il Ticino, s'impadronisce di Milano, 204; cinge Pavia d'assedio, 208, 209; fatto prigione. 219.

FRANCIA, Maurizio, sua lettera intorno al saccheggio di Mantova 662 e seg.

FRASPONI, capitano di corazze, 554.

FURTO commesso al tesoro di Sabbioneta, 441.

GAETANI, fra', adoperato da Gonzales di Cordova, 479.

GALASSO, Mattia, delibera l'assalto di Mantova, 545; ostaggi in Goito, 555.

GALETA, nunzio apostolico, mandato all'imperatore Ferdinando II, 485.

GALVANI, Federico, consigliere di Francesco Gonzaga, 550.

GATTINARA, conte di Sartirana, 233.

GAZIN, capitano, conduce i Pavesi a Piacenza, 230.

GAZZINI, Federico, mandato da Mantova a Torino, è fatto prigione dai Francesi, 492.

GAZZOLDO, Rodolfo, ambasciatore del duca di Mantova in Francia 477; mandato di nuovo in Francia, 503; ritorna, 533.
GAZZOLO, capitano, impiccato, 516.
GAZZUOLO, fortificata dal duca di Mantova, 482.
GENOVA, trattato ivi scoperto per darla alla casa di Savoja, 481.
GIACOMO di Giovanni di Coccaglio, sua deposizione nella congiura bresciana, 88, 91.
GIACOMO DI VOLTERRA, fra', serve gli appestati nel lazzaretto di Milano, 287.
GIAPPONESI in Lombardia, 323.
GISOLFO, Riccardo, messo prigione in Sabbioneta per la congiura contro il principe di Stigliano, 393.
GIUSTINIANO, Orsato, ambasciatore della repubblica veneta a Mantova, 140.
GOITO, presidiato dai Veneziani, 522; resa del capitano Ceruto al Piccolomini, 524.
GONZAGA, palazzo ivi fabbricato, 161.
GONZAGA, famiglia dei, si raccoglie a Mantova dopo la morte del marchese Lodovico Gonzaga per la divisione dell'eredità, 187.
GONZAGA, fratelli, divisione fra loro dell'eredità di Vespasiano Gonzaga, duca di Sabbioneta, 426.
GONZAGA, Alessandro, accompagna il cardinale Colonna, quando parte da Mantova, 243; more, 157.
GONZAGA, Annibale, mandato dal duca di Mantova agli elettori in Germania, 494.
GONZAGA, Barbara, maritata nel conte Everardo di Virtimberga, parte da Mantova, 180.
GONZAGA, Carlo, va allo stipendio di Filippo Maria Visconti, 121; va a Trento, 189; prigione di Francesco I Sforza, 122; viene a campo a Belforte, 129; more, 130.
GONZAGA, Carlo, duca di Nevers, duca di Mantova, sposa Maria Gonzaga, le parocchie di Mantova gli giurano fedeltà, 474; sue rappresentanze alla corte Cesarea, 478; raccoglie truppe 481; s'impadronisce di Piadena e Calvetone, 483; va a Caneto e Marcaria, *ibid.*; sua risposta al commissario imperiale, *ibid.*; s'abbocca col granduca di Toscana a Rivoltella, 488;

suo figlio va alla corte dell'imperatore, 494; s'impadronisce di Casalmaggiore, 498; ritira le sue genti dal Cremonese, 501; si mette del tutto sotto la protezione di Francia, 508; fa disfare alcune fabbriche e fortificazioni in Mantova, 529, 530; va a Marmirolo e se ne impadronisce, 531; si ritira colla sua famiglia nella fortezza del Porto, 548; abbandona Mantova, 549; rientra, 557.

GONZAGA, Cecilia, amministra l'ospedale di Mantova, 168.

GONZAGA, Chiara, maritata in Giberto da Borbone duca di Montpensier, 190.

GONZAGA, Dorotea, moglie a Galeazzo Sforza, 163.

GONZAGA, Eleonora, consorte dell'imperatore Ferdinando II, favorevole a Carlo Gonzaga, duca di Nevers, 495, 567; sua lettera a Lavinia Chieppio, 679-680.

GONZAGA, marchese Federico, sposa Margherita di Baviera, 151; va a Milano, 161; sua condotta col duca di Milano, 163; va a campo a Marcaria, 182; succede a suo padre, 185; va a Milano in campo contro Svizzeri, 186; milita pei Fiorentini, 187, 188; va a Ferrara, 191; capitano generale del duca di Milano, 192; prende Asola, 193; more, 194.

GONZAGA, marchese Federico; mandato dall'Aldringhen a Galasso, 516.

GONZAGA, Ferrante, viene in Sabbioneta, 390, 431.

GONZAGA, Francesco, eletto cardinale, 147; va a Roma, 149; viene a Mantova, 154; parte di là, 155; amministra il vescovato di Mantova, 158; governatore di Bologna, 163; viene a Mantova, 170; ritorna a Bologna, 172; suoi viaggi, 173 e seg.

GONZAGA, Francesco, figlio di Vincenzo nasce, 526.

GONZAGA, Francesco II, marchese, comandante in Pavia, 201, 202.

GONZAGA, conte Francesco, ritorna dall'Inghilterra, e Danimarca, 533.

GONZAGA, Gentilia, more di dolore per la partenza di Barbara Gonzaga, 180.

GONZAGA, Giacinto, 472.

GONZAGA, marchese Giovanni Francesco, torna dalla Germania, 143; va a Milano, 144; in Germania, 151; va a stipendio del re di Napoli, 156; viene a Mantova ad assoldar gente, 159; va allo stipendio del papa, 166.

GONZAGA, marchese Giovanni Francesco, ambasciatore a Venezia, 477; governatore in Mantova, 550.
GONZAGA, Giovannni Lucido, sua morte, 123.
GONZAGA, Guglielmo, sua morte, 333.
GONZAGA, Isabella, maritata nel principe di Stigliano, 320.
GONZAGA DA BOZZOLO, Isabella, moglie di Vincenzo II Gonzaga, accusato dal marito, 473.
GONZAGA, Lodovico, capitano de'Fiorentini, 123.
GONZAGA, Lodovico, entra nel vescovado di Mantova, 159; va a Roma, 193.
GONZAGA, marchese Luigi, fa bruciare gli strami a Cavriana e Volta, 129; prende e spiana il bastione a Ponte-Molino, *ibid.*; va a Milano, 132; fa fabbricare la chiesa di S. Sebastiano in Redevallo, 146; fa rifare la rocca di Cavriana, 146; va incontro al cardinale Francesco Gonzaga, 148; suoi figli, 148, 149; suo accordo col duca di Milano ed il re di Napoli, 156, 157; va in campo contro Parma, 157; si reca a Goito per la peste 159; fa fabbricare a Gonzaga, 160; suo testamento, 171, 172; vieta che pastori stranieri conducano i loro greggi sui pascoli mantovani, 172; erige la casa del mercato in Mantova, 173, 174; fa eseguire grandi lavori d'asciugamento nelle paludi, 176; va a Loreto, 180; va in campo a Caneto, 182; riceve dal papa la rosa d'oro, 183; muore, 185; suoi eredi, *ibid.*
GONZAGA, Margherita, sua entrata iu Sabbioneta, 318.
GONZAGA, Margherita, vedova di Francesco Gonzaga, sua lettera, 475.
GONZAGA, Maria, maritata col duca di Nevers, 478; partorisce un figlio durante l'assedio di Mantova, 517; si ritira fuor di Mantova, 549.
GONZAGA, Paola, maritata nel conte Leonardo di Gorizia, 182.
GONZAGA, Rodolfo, va in Germania, 151; a militare pel duca di Borgogna, 161; a Roma, *ibid*,; milita per la repubblica veneta con B. Colleoni, 173; abbandona il servizio veneto, 174; va in Germania, 180; sposa Antonio Malatesta, 190.
GONZAGA, da San Martino, Scipione fatto cardinale, 337; muore 426.
GONZAGA, Sigismondo, protonotario, 187.
GONZAGA, Susanna, 125.

GONZAGA, Vespasiano I, duca di Sabbioneta, riceve il tosone d'oro, 326; sue fabbriche in Sabbioneta, 382, 330, 331, 338, 340, 341, 346, 347, 348, 353, 358, 361, 373, 377; va a Venezia, 332; alla corte imperiale, 340; titoli a lui confermati 346; presta danari al comune di Sabbioneta per la carcere 366; ammalato, 375; suo testamento 379; sua morte, 380.

GONZAGA, Vincenzo, sposa la principessa di Parma, 317; in contesa col signor di Guastalla, 321; fatto duca, 334; riceve il tosone d'oro, 344; manda un ambasciatore a Sabbioneta, 401; corre pericolo sul lago di Garda, 432.

GONZAGA, duca Vincenzo II, succede a Ferdinando, sposa Isabella Gonzaga da Bozzolo, 473.

GONZAGA DI POMA, Alfonso, entra in Mantova, 556.

GONZALES DI CORDOVA, governatore di Milano, sue pratiche col duca di Savoja, 479; entra coll'esercito imperiale nel Monferrato, 480; assedia Casale, *ibid.*; richiamato in Ispagna, 512.

GOVERNOLO, preso dagl'imperiali, 515; saccheggiato, 516.

GORINI, Giovanni Battista, carcerato per aver cospirato contro il principe di Stigliano, 383.

GRANDI, Federico, consigliere di Giovanni Francesco Gonzaga, 550.

GRANGIA, naviglio della, 353.

GRAVEZZE imposte dagl'imperiali ne' piccoli stati propinqui a Mantova, 532.

GREGNANO, Giovanni, mandato dal marchese di Mantova all'imperatore, 131.

GREGORIO XIII, papa, muore, 322.

GREGORIO XIV creato papa, 376.

GRIDA di Francesco II Sforza in Pavia, 229; per i vini in Sabbioneta, 332; per le biade, 341, 342, 363, 373, 375; riguardo alle terre incolte, 376; pel luogo di lavare, 377; del principe Stigliano, 390; contro i forestieri, 400, 410, 411; sulle biade in Mantova, 512; ai soldati imperiali, 551.

GUERRIERI, marchese Alfonso, 515; mandato al soccorso d'Ostiglia, 536, ferito, *ibid.*

GUERINI, Francesco, consigliere di Giovanni Francesco Gonzaga, 550.

GURON, ambasciatore del re di Francia a Mantova, 502.

HAUSMAN, Filippo, segretario del vescovo di Mantova, viene da Vienna con proposte d'accomodamento, 526.
JACOPO da Monte Prandone, predica a Revere, 147.
IMPERIALI, i soldati, inquietano il campo francese, 216; danno l'assalto a Mantova, 545 e seg.
ISOPPI, Giuseppe, governatore di Sabbioneta, 435; more, 438.
INVESTITURA di Sabbioneta concessa dall' imperatore Rodolfo al principe di Stigliano, 419; feste fatte in Sabbioneta in tal occasione, 420; letta pubblicamente ivi, 412; tenore di essa, 429.
ISTRUMENTO d' accordo fra il principe di Stigliano ed i Gonzaga di San Martino, 409.
LANA, Annibale, suo esame nella congiura bresciana, sua deposizione, 62, 67.
LANDRIANO, Giovan Pietro, si distingue durante la peste in Milano, 279.
LAUTREC, viene sullo stato di Milano, 222; passa il Ticino, 223; saccheggia Pavia, 225; parte pel regno di Napoli, *ibid.*
LAVORATORI di campagna condotti via da Mantova dai Tedeschi, 556.
LAZZARETTO di Milano, ordini in esso durante la peste, 293, 294; modo d'amministrare la giustizia in esso, 296.
LEGNANI, Alessandro, capitano bolognese, al servizio dal principe di Stigliano, 381; sua grida per le armi, 401; parte da Sabbioneta, 408.
LEONARDO, conte di Gorizia, viene a Mantova per sposare Paola Gonzaga, 182; torna a Gorizia per l'invasione del Turco, 183.
LEONARDO, prete Svizzero, 285.
LEYVA, Antonio da, comandante in Pavia, 205; fortifica questa città, *ibid.*, respinge i Francesi dal ponte di Ticino, 207; fa una sortita contro Paolo della Selva, 211; assalta le genti di Giovanni de'Medici, 213; esorta i Pavesi alla difesa della loro città, 216; assedia Pavia, 229.
LIBELLI infamanti in Sabbioneta, 437.
LIBRERIA ducale in Mantova, pigliata dall'Aldringhen, 552.
LOCUSTE comparse sul Bresciano e Mantovano, 184.
LODOVICO DA FORLI', predicatore, 546.
LODRONE, conte Giovanni Battista, colonnello di Tedeschi, 205; frena i suoi soldati in Pavia, 221.

LOMBARDESCHI, Francesco, ucciso, 531.
LOMBARDI-ORSOLINI, Leonardo, mette la prima pietra a Santa Maria Incoronata in Sabbioneta, 524.
LONGHENA, svela la congiura bresciana ai Francesi, 17.
LUIGI XII, re di Francia, sua entrata in Brescia, 8, 24.
LUIGI XIII, re di Francia, viene ai confini del Piemonte, 499; torna in Francia, 503; non vuol ritirare le sue truppe dalla Savoja, *ibid.*
LUZZARA, rocca di, fortificata, 484.
MAINARDI, Giovanni Pietro, sua contesa col governatore di Sabbioneta Eligio Caraffa, 433, 434; condannato, 442.
MAFFEI di Verona, frate, mette disgusti fra il duca Galeazzo Sforza ed il marchese Luigi Gonzaga, 165.
MALATESTA, Antonia, maritata in Rodolfo Gonzaga, 190; decapitata, 192.
MALATESTA, Eusebio, fatto cavaliere, 186.
MALATESTA, Sigismondo, signore di Rimini, viene a Mantova, 133.
MALATESTA, don Ferrando di, in contesa con Vincenzo Gonzaga, 321.
MAMBRINO, Giovanni, 469; mali da lui patiti durante il sacco di Mantova, 553; si nasconde in Mantova, 556.
MADOCCIO di Milano, commissario per la carestia, 566.
MANFREDI, Bartolomeo, suo orologio in Mantova, 177.
MANTOVA, costruzione d'un argine attraverso il Te, 131; selciato delle piazze, 146; grida ivi fatta per la peste, 153, 154; peste ivi, 159, 184; fabbriche, 170, 171; armamento ivi, 513; mancanza di farina in questa città, 521; stretta d'assedio, 823; carestia in essa, *ibid.*, 527, 528; afflitta dalla peste, 537; quasi deserta, 540, 542; assalto datole dagl'imperiali, 545 e seg., presa 549; saccheggiata, 550; danni da essa patiti, 551, 552.
MARCANDA, Tomaso, brano della sua cronaca bresciana, 24, 25.
MARGHERITA DI BAVIERA, sposa Federico Gonzaga, 151; giunge in Mantova, 152; feste per le sue nozze, 153; va in Germania, 173; more, 188, 189.
MARTINENGO, Antonio, suo esame nella congiura bresciana e deposizione, 44, 47, 100, 105.

MARZI, Genesio, mandato al presidio di Bozzolo, 380.
MASSIMIANO, capitano in Pavia, 205.
MATTEO DA BOLOGNA, ambasciatore del duca di Milano a Mantova, 162.
MATTEO DA MANTOVA, fra', serve gli appestati nel lazzaretto di Milano, 287.
MATTEO DA VICENZA, sua crudeltà contro i Mantovani, 127.
MAZZARINO, residente del papa a Milano, viene a Mantova, 512, 518, 520, 522, 527; va a Susa, 529.
MEDICI, Cosimo di, aiuta Francesco Sforza di danari, 125.
MEDICI FISICI, durante la peste, 297.
MEDICI, Giovanni de', alloggiato a Campeggio, 212; la sua gente sorpresa e rotta dal Leyva, 213; ferito, 214; si fa portare a Parma, 215.
MELARA, tolta al duca di Ferrara dai Veneziani, 192.
MELGA, Jacopo, brano della sua cronaca bresciana, 24, 25.
MENOCHIO, Jacopo, giureconsulto pavese, chiamato a Sabbioneta per la congiura, 398; se ne parte, 402.
MERETRICI, ordini ad esse relativi durante la peste, 280.
MESIROTTI, famiglia dei, esigliati da Sabbioneta, 399.
MEZZOCO, Bartolomeo, capitano, 347; esigliato da Sabbioneta, 387.
MILANO, carestia in essa, 122; devastata dalla peste, 203.
MIRANDOLA, saccheggiata dai soldati milanesi, 193.
MIRANDOLA, signore della, more, 319.
MONACHE, in Sabbioneta, loro privilegi, 433.
MONFERRATO, Spagnoli desiderano averlo, 472; quasi tutto nelle loro mani, 493.
MONTE, Balduino del, comandante delle barche sull'Oglio, 514.
MONTE, Girolamo, senatore di Milano, si distingue durante la peste, 279.
MONTENERI, generale della cavalleria francese, 482.
MONTEREAU, difende Gazzolo, 515.
MONTPENSIER, Giberto di Borbone duca di, manda un ambasciatore a Mantova, 189; sposa Chiara Gonzaga, 190.
MORONE, Gerolamo, sua sentenza contro i ribelli di Rovato, 27, 29.
NASSAU, Giovanni di, commissario imperiale in Italia, 482;

espone la sua commissione a Carlo Gonzaga duca di Nevers, 483; va a Milano, 484; torna a Mantova, 497.
NAVIGLIO di Sabbioneta, fabbriche fattevi, 368.
NEGRI, Ciriaco, consigliere di Giovanni Francesco Gonzaga, 550.
NEHER, Corradino, capitano, 205.
NERLI, Francesco, mandato da Ferdinando Gonzaga in Ispagna, 472.
NICCOLO' V, fatto papa, 122.
NICCOLO' DI CUSA, viene a Mantova, 142.
NIGRISOLI, Federico, carcerato per aver cospirato contro il principe di Stigliano, 393.
NUVOLARA, in potere dei Correggeschi, 128.
OCCANONI, Ettore Maria degli, sua deposizione nella congiura bresciana, 84, 89.
OFFLAGA, Pietro da, sua deposizione nella congiura bresciana, 90, 91.
OLDI, Evangelista, messo prigione in Sabbioneta, 393.
OLDI, Niccolò de', capitano, messo prigione in Sabbioneta, 387.
OLEVANO, Bartolomeo, capitano, cittadino pavese, 233.
OSANNA, Lodovico, sua stamperia in Mantova, incendiata, 552
OSPEDALE, costruito in Mantova, 125.
OSTIANO, preso dagli Spagnoli, 513.
OSTIGLIA, presa dagl'imperiali, 516.
PACCIANI, Fulvio, governatore di Sabbioneta, suoi provvedimenti 397.
PACE, fatta tra Vincenzo Gonzaga e Ranuccio Farnese di Parma, 431; sperata fra il duca di Mantova e la Spagna, 504.
PALAZZO, ducale in Mantova saccheggiato, 552.
PALEOLOGO, Tomaso, re di Bosnia, manda un ambasciatore a Mantova, 138.
PANZIROLLO, nunzio apostolico, viene a Mantova, 524.
PAOLO II, creato papa, 156; more, 163.
PASINO di Tavernula, suo esame nella congiura bresciana e deposizione, 106, 109
PAVESI s'offrono a difendere la loro città contro i Francesi, 202; si armano, 205; pronti a difendersi contro Lautrec, 225; muovono contro Piacenza, 230; fortificano la città contro Pier Strozzi, 231; contro il duca di Ghisa, 233.

PAVIA, fortificata dal marchese di Mantova, 202; comportamento de soldati in essa, 209; battaglia di, 216, 210; minacciata d'esser saccheggiata dai Tedeschi, 221; messa a sacco da' Francesi, 225; vuota d'abitanti, 226; saccheggiata dal conte di Belgiojoso, 228; da Saint-Pol, *ibid.*; maltrattata dai soldati di Francesco II Sforza, 229; assediata dal Leyva, *ibid.*

PESCARA, marchese di, viene sotto Pavia, 215; fa rompere il muro del parco, 216.

PESTE, come debba portarsi una città durante la peste, 278; in Mantova, 159, 184, 537; difficoltà di conoscerla, 291; rimedii contro essa, 300, 301; purga delle robe per essa, 303; in Brescia, 307 e seg.

PIADENA, forte ivi costruito dagli Spagnuoli, 494.

PICCININO, Giacomo, in campo a Castiglione, 128, 129; contro Sigismondo Malatesta, 133.

PICCOLOMINI, Alfonso, capo di banditi, 364.

PICENARDI, Annibale, al presidio di Pavia, 229.

PINEROLO, preso dal cardinale Richelieu, 538.

PIO II, papa, viene al concilio di Mantova, 135; visita S. Maria delle Grazie e S. Benedetto, 140; parte da Mantova, 144; more, 156.

PIRONDA, Cesare, tenta di avvelenare Niccolò d'Este, è impiccato, 167.

PO, piena di esso, 146; straripamento a Mantova, 158; sul Cremonese, 322; sul Sabbionetano, 328, 330; rottura di esso, 335, 432; grande inondazione sul territorio di Sabbioneta, 442-451; ordini dati per essa, 452; conseguenze funeste, 453; straripamento, 514.

POLI, Orazio, fattore generale del duca Vespasiano Gonzaga, 325; sua grida, 403; messo prigione, 421; liberato, 422.

PODESTA' di Mantova abolito, 160.

POMPONESCO, Giulio Cesare da, viene a Sabbioneta, 332.

PONZONE, preso dagli Spagnoli, 493.

PORTO, fortezza del, si rende agl'imperiali per accordo, 549.

POVERI, ordini relativi ad essi durante la peste, 280.

POZZOLENGO, si dichiara dei duchi di Mantova, 11.

PRADELLA, rocca della porta, costruita, 126, 127.

PRECETTO imperiale nella successione di Mantova, 487.

PRELATI in Mantova, loro numero, 160.
PREZZO del formento in Mantova, 192; delle biade in Sabbioneta, vedi *Calmerio*.
PRIGIONI fatti nella battaglia di Pavia, 219; per causa della congiura contro il principe di Stigliano, 395.
PRINCIPI D'ITALIA, loro contegno riguardo al duca di Mantova, 477.
PRIULI, Gerolamo, sua renga al senato veneto, 561 e seg.
PUSTERLA, Pietro da, ambasciatore del duca di Milano a Mantova, 162.
RAPPRESENTAZIONI della città di Mantova al conte di Collalto, 668, 672.
RAMEI, Alessando dei, sua deposizione nella congiura bresciana, 68, 71.
REDEVALLO, chiesa di S. Sebastiano ivi eretta, 145.
RELAZIONE dell'assedio di Parigi, 366-372.
RENGA di Gerolamo Priuli al senato veneto, 561 e seg.
REVERE, muro ivi costruito, 123; porto, 124.
RIARIO, cardinale Pietro, viene a Mantova, 175; a Venezia, 176.
RICCHINI, Giulio, consigliere, di Giovanni Francesco Gonzaga, 550.
RICHELIEU, cardinale, colle truppe Francesi in Savoja, 503; va in Francia 505; arriva a Susa, 538.
RIPAROLO, ivi ha corso la moneta corta, 463.
RIVA, Gerolamo, decapitato, 17; sua deposizione nella congiura bresciana, 52-59.
ROBACCIOLO, Francesco, sua descrizione della peste bresciana, 311.
RODIGO si rende agl'imperiali, 535.
ROLANDI, Sebastiano, esecutore del testamento del duca Vespasiano Gonzaga, 379.
ROSSI, fazione dei, in Parma, 157.
ROSSI, marchese, si ritira da Ostiglia a Mantova, 536.
SABBIONETA, fabbriche ivi, 425, 426, 430; giura fedeltà al principe di Stigliano, 428; tenuta pel duca di Parma; 498.
SABRAN, mandato dal re di Francia alla corte imperiale, sue proposte, 509; tenore di esse, 569-575, 578-584.
SAINT-POL, conte di, saccheggia Pavia, 228.

SALO', riviera di, contegno degli abitanti di essa durante l'occupazione francese 11.
SAN-GIORGIO, i Tedeschi ivi si fortificano, 518.
SANT-ANDREA, chiesa di, in Mantova ricostruita, 168.
SANVITALI, conte, tiene Sabbioneta pel duca di Parma, 498.
SARZI, Carlo, carcerato per la congiura contro il principe di Stigliano, 394.
SCAMOZZI, Vincenzo, architetto vicentino, 358, 359.
SCAPPI, nunzio apostolico, 489.
SCRIVANO nel lazzaretto di Milano durante la peste, 292.
SECCO, Francesco, va ad incontrare papa Pio II per ordine del duca di Mantova, 136.
SELVA, Paolo della, messo in rotta da Antonio da Leyva, 211.
SENTENZA di condanna dei congiurati Bresciani, 30-34
SEPOLTURA degli appestati, 291.
SFONDRATI, famiglia degli, va a Roma, 379.
SFONDRATO, Francesco, podestà di Pavia, 226.
SFONDRATO, Niccolò, cardinale, fatto papa, 376.
SFORZA, Francesco I., fa la sua entrata in Milano, 122; duca di essa, 124; viene a Mantova, 140; se ne parte, 141.
SFORZA, Francesco II, si ritira in Milano, 201; rientra nel possesso di Pavia, 229; va a Bologna, 230.
SFORZA, Galeazzo, suo accordo col marchese di Mantova, 163; sposa Dorotea Gonzaga, 163; viene a Mantova, 164; feste fatte in suo onore, 165; disgusti fra lui ed il marchese di Mantova, *ibid.*; confina Paolo da Campo-Fregoso a Mantova, 167; viene a Gonzaga, 169; è ucciso, 181.
SFORZA PALLAVICINO, viene a Pavia, 231; more, 322.
SICILIA, straripamento d'essa, 179.
SISTO V, fatto papa, 322.
SOARDI, vescovo mandato ambasciatore all'imperatore, 477.
SOLDATI stranieri in Sabbioneta dopo la morte del duca Vespasiano Gonzaga, 380; chiamati a Sabbioneta a motivo della congiura contro il principe di Stigliano, 396; del duca di Mantova, loro mali comportamenti, 486; soldati raccolti in Valtellina e nel Milanese, 512.
SOMENZA, medico Cremonese, chiamato a Sabbioneta, 379.
SPADINO, capitano in Casale, sue intelligenze cogli Spagnuoli, 480.

SPAGNUOLI, al presidio di Pavia, 222; vengono ad alloggia a Casalmaggiore, 317; sul Cremonese, 352; la politica spagnuo vuol escludere il duca di Nevers dalla successione al duca di Mantova, 471; desiderio d' essi d' acquistare il Monferrat 472; impediscono che lo stendardo imperiale sia mandato Casale, 492; affatto avversi al duca di Nevers, 496; leva l' assedio di Casale, 500, 501; vogliono la guerra con Ma tova, 504; raccolgono truppe a Milano e nel regno di Napol 505; prendono Ostiano, 513; Ponte-Stura e Casale 539.

SPALENZA, Cristoforo, proposto in Sabbioneta, 358.

SPESE, fatte dalla città di Brescia per la venuta del re Lui gi XII, 25.

SPEZIERIA nel lazzaretto di Milano, 297.

SPINOLA, marchese, arriva in Italia, governatore di Milano 512; capitoli di tregua combinati da lui col maresciallo Crequi 517; manda aiuto al duca di Savoja, 539.

STIGLIANO, Alvise Caraffa principe di, sua entrata in Sabbioneta 320; ne prende possesso, 388, 389; parte per Napoli, 421 compra il feudo di Correggio, 460; torna a Sabbioneta, *ibid.* parte, 461.

STRATA, Vivaldino, massaro di Mantova, 133.

STRIGGI, marchese Alessandro, consigliere del duca di Mantova 474; va a Goito per trattare col commissario imperiale, 484 mandato a Susa, 502; torna a Mantova, 505.

STROZZI, conte Massimiliano, spedito da Mantova agli elettori d Germania, 494.

STROZZI, Pietro, viene nello stato di Milano, 230.

STROZZI, marchese Pompeo, ambasciatore del duca di Mantova al papa, 477; torna a Mantova, 487; accompagna i duca d' Umena, 509; mandato a parlamentare cogl' imperiali, 548.

SUARDO, governatore di Pavia, 222.

SVIZZERI, calano sul Milanese, 186.

TAGLIA imposta allo stato di Milano ed a Pavia, 230: a Mantova, 554.

TEDESCHI, soldati, al presidio di Pavia, si levano a rumore. 209, 210, 220; partono da Pavia, 221; alloggiati in Casalmaggiore, 361; prendono Viadana 514: assalgono il posto di Cerese.

518; bombardano Mantova, 519; respinti ad un assalto, 520; loro correrie sul Mantovano, 522; fanno un ponte sul Mincio, 525; loro tregua con Mantova, 529; abbandonano Ponte-Molino ed Ostiglia, 535; s'avvicinano a Mantova, 539; danno il guasto al Veronese, 540; arricchite del saccheggio di Mantova, 552.

TENSINI, Francesco, ingegnere mandato dai Veneziani a Mantova, fortificazioni da lui fatte, 510.

TERZI, Sebastiano de', sua deposizione nella congiura bresciana, 108-115.

TERREMOTO in Sabbioneta, 354.

TESTATICO in Sabbioneta, 345.

TESTI, Fulvio, sua lettera ad Ottavio Bolognesi, 649, al duca di Modena, 652, 673-679.

TRINO preso dagli Spagnoli, 480.

TRIZZI, capitano, mandato dal duca di Mantova contro la cavalleria nemica, 533.

TUMULTO in Sabbioneta 383-386, dei soldati ivi 404-407, in Cremona per liberare i carcerati 432.

UMENA, duca di, fatto prigione dagli Spagnuoli, 509; fugge e viene a Casale, 510.

URIA, maestro generale del campo imperiale in Pavia, 212;

UXELLES, comandante delle truppe francesi, 802; arriva con esse ai confini della Savoja, 491.

VENEZIANI, tolgono al duca di Ferrara Melara, Castelnuovo e Figarolo, 192; fortificano Ponte Molino, 126; fanno correrie sul Mantovano, 128; al presidio di Pavia, 226; cacciati dal Leyva, 227; mandano un residente a Mantova, 497, loro genti sul confine Cremonese, 498; loro truppe a Mantova, 510, 513; soccorso di monizioni e farina da essi a Mantova, 521, 526, 534; alloggiati in Marengo e Villabuona, 539.

VENIERO, Leonardo, oratore veneto a Milano, 121.

VENTUMELLI, Rocco dei, sua deposizione nella congiura bresciana, 70-72.

VERDI, fratelli, carcerati per la congiura contro il principe di Stigliano, 393.

VERRI, Martino, accompagna Antonio da Leyva in una sortita, 213.

VIADANA presa dalle truppe tedesche, 514.

VITALIANI, Agamennone, carcerato per la congiura contro il principe di Stigliano, 395; strangolato, 419.
ZAMARA, Clemente, sua cronichetta bresciana, 23, 24.
ZANETTI, Giovanni Andrea, sua deposizione nella congiura bresciana, 74-81.
ZANICHELLI, Bartolomeo, 375.
ZINGARO, uno, ottiene il permesso d'abitare in Sabbioneta, 327.

3 2044 012 618 765

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

*Non-receipt of overdue notices does **not** exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library
Cambridge, MA 02138 617-495-2413

WIDENER
SEP 1 0 2005
BOOK DUE

WIDENER
SEP 1 0 2005
CANCELLED

Please handle with care.
Thank you for helping to preserve library collections at Harvard.